

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

DOTTORATO DI RICERCA
IN
SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERARIE – XXVII CICLO
SETTORE DISCIPLINARE
L- FIL-LET/09 - Filologia e linguistica romanza.

Tesi di dottorato

Filippo da Novara

Des .iiij. tenz d'aage d'ome
un'edizione critica

Relatore:

Chiar.mo Prof. Sergio Cappello

Candidato:

Silvio Melani

Coordinatore del Dottorato:

Criar.mo Prof. Federico Vicario

anno accademico 2013-2014

INTRODUZIONE

INTRODUZIONE

1. Notizie biografiche e storiche

1.1. Non conosciamo e probabilmente non conosceremo mai l'esatta data di nascita di Filippo da Novara, così come probabilmente non conosceremo mai con certezza le ragioni a causa delle quali lasciò l'Italia per stabilirsi in Oriente. Stando a quanto il trattato di morale oggetto di questa edizione ci rivela, il primo libro scritto dal Novarese era dedicato, nella sua prima parte, al racconto delle circostanze e dei motivi di questo trasferimento¹, ma proprio la prima è una delle parti perdute dell'opera. Ciò che possiamo fare, in simili casi, è produrre quei dati del *dossier* pervenuti fino a noi, limitandoci a formulare, sulla scorta di quelli, congetture il più possibile ragionevoli.

La prima notizia certa (in ordine cronologico) tra quante riguardano Filippo ce la dà lui stesso nel *Livre de forme de plait*, la seconda delle opere da lui scritte. Grazie ad essa veniamo dunque a sapere che egli fu sotto le mura di Damietta al tempo della Quinta Crociata, crociata che durò dal 1218 al 1221. Era allora al seguito di un cavaliere cipriota chiamato Pierre Chappe, che i documenti ci dicono vicino agli ambienti di corte dei re di Cipro². Sono notizie certamente importanti e sulle quali torneremo in seguito. Ci permettono intanto di stabilire che fin da allora Filippo si trovava in Oriente. Inoltre possiamo dedurre che già a quel tempo parlava il francese fluentemente, soprattutto con quella corretta pronuncia che è indizio di una conoscenza non solo libresca. Come vedremo, infatti, venne in una particolare occasione lodato dal grande signore oltremarino Rodolfo di Tiberiade per il suo talento nel leggere ad alta voce quei romanzi cavallereschi che all'epoca erano esclusivamente in lingua d'oïl³. Queste notizie sono peraltro poco utili per recuperare

¹ «Phelipes de Novaire, qui fist cest livre, en fist autres .ij. Le premier fist de lui meesmes une partie, car la est dit dont il fu, et comment et por quoi il vint deçà la mer, et comment il se contint et maintint longuement par la grace Nostre Seigneur» (vedi il testo, par. 5.25).

² Vedi almeno le indicazioni in MELANI 1994, p. 38, n. 82, e in EDBURY 2009, pp. 16 e 32.

³ «Il avint que je fui au premier siege de Damiete o messire Piere Chape, et messire Rau de Tabarie menga un jor o lui. Après mengier, messire Piere me fist lire devant lui en .i. romans. Messire Rau dist que je lisoie moult bien. Après fu messire Rau malade, et messire Piere Chape, a la requeste de messire Rau, me manda lire devant lui. Issi avint que .iii. mois et plus y fui, et moult me desplaisoit ce que moult me deust pleire. Messire Rau dormet poi et malvaisement; et quant je avoie leu tant com il voleit, il meismes me conteit moult de chozes dou royaume de Jerusalem et des us et des assises, et disoit que

la cronologia esatta e le cause del suo allontanarsi per sempre da Novara. Supponendo però che Filippo, al tempo della campagna militare quadriennale di Damietta, fosse arrivato allora in Oriente, proviamo a esaminare i principali fatti contemporanei della storia novarese.

1.2. Il 25 ottobre del 1219, nella Basilica di San Gaudenzio a Novara, i rappresentanti del Comune cittadino e del vescovo ascoltarono il dispositivo del lodo emesso dal vescovo di Torino Giacomo di Carisio, vicario imperiale, e da Enrico di Settala, arcivescovo di Milano, la sede vescovile di cui quella di Novara era suffraganea. Questo lodo avrebbe dovuto mettere fine a una lotta ventennale tra il Comune e il vescovo novaresi. Quest'ultimo aveva reagito a tutta una serie di attentati alle proprie prerogative secolari da parte dell'istituzione civile. Recentemente il Comune si era impadronito *manu militari* di vari feudi e fortezze patrimonio del vescovado, soprattutto in Valsesia e nei dintorni del lago d'Orta. Ma la lotta stava logorando anche il Comune, per cui entrambi gli avversari decisero di rimettersi all'arbitrato dei due principi della Chiesa. Uno di loro (quello di Torino) rappresentava anche, nel Nord Italia, il potere del giovane imperatore Federico II, che si apprestava proprio allora a recarsi a Roma per la sua incoronazione. Il 22 luglio del 1219 le parti in conflitto giurarono di accettare il giudizio dei due prelati, qualunque esso fosse stato.

L'accettazione di questi arbitri ebbe conseguenze infelici per il Comune: il 25 ottobre, la sentenza che venne letta accoglieva in tutto le richieste del vescovo di Novara, e forse gli concedeva anche qualcosa in più. Nella basilica teatro dell'avvenimento successe un parapiglia. I rappresentanti del Comune e quella porzione di pubblico legata al partito comunale insorsero protestando violentemente, ma il vescovo di Torino li ammonì ricordando loro il solenne giuramento di accettare il verdetto qualunque fosse stato. Non fu probabilmente questo richiamo il motivo per il quale il Comune capitolò di fronte alle disposizioni del lodo; piuttosto la volontà di

je les retenisse. Et je, qui moult doutai sa maniere, otreai tout», cit. da EDBURY 2009, p. 122. La raccomandazione fatta da Rodolfo di Tiberiade a Filippo di tenere bene a mente quelle nozioni di diritto gerosolimitano trasmessegli significa secondo me che già allora era nota la sua volontà (o la sua necessità) di stabilirsi definitivamente in Oltremare: per un uomo destinato a tornare in Europa una simile raccomandazione (come del resto il dono in sé) sarebbe stata priva di senso.

concludere comunque una guerra lunga che aveva stremato la città⁴.

Leggendo il trattato di morale incontriamo una calda raccomandazione di Filippo ai giovani uomini: quella di non contendere mai con tre persone, vale a dire il signore, la moglie e il prelado. I motivi addotti dal Novarese in quest'ultimo caso sono più d'uno: il primo è che si rischia di morire nella vergogna o addirittura scomunicati. Inoltre, gli uomini di chiesa, nei processi intentati contro di loro, sono al tempo stesso parte in causa e giudici. Infine, se si ricorre in appello contro una loro sentenza presso i loro superiori, ci si rivolge in ogni caso a degli ecclesiastici, i quali mai andranno contro gli interessi dei confratelli, così come mai andranno contro gli interessi dell'istituzione cui appartengono⁵. Ciò potrebbe costituire infatti un pericoloso precedente, utilizzabile in futuro contro loro stessi. È notevole la somiglianza tra il quadro tracciato da Filippo e il caso del lodo novarese del 25 ottobre 1219. Potremmo forse ipotizzare per questo che Filippo sia stato spettatore diretto degli avvenimenti di quel giorno, o ne abbia comunque ricevuto notizie. Anzi, la sua malcelata amarezza mentre constata che, quando ci si contrappone agli ecclesiastici, non si può mai sperare di ottenere giustizia farebbe pensare proprio a una velata allusione ai fatti del 1219. Se corrispondesse alla realtà, questa ipotesi – sia pur tenue – che lo vorrebbe testimone diretto di quell'episodio storico, dovremmo concludere che il Novarese sicuramente non poteva trovarsi sotto le mura di Damietta durante la prima fase della campagna, terminata con la temporanea conquista cristiana della città il 5 novembre del 1219. Potrebbe però essere stato presente durante il seguito di quella sfortunata impresa.

1.3. Il 29 marzo 1220 re Giovanni I di Gerusalemme, in contrasto con i capi occidentali della Crociata, abbandonò Damietta per far rientro nel suo regno. Con lui partì anche il contingente armato messo a disposizione dal re di Cipro. Ma doveva trascorrere ancora più di un anno perché la partita si chiudesse. Nell'estate del 1220,

⁴ Su questi avvenimenti della storia di Novara si veda almeno COGNASSO 1971, pp. 169-180.

⁵ «[...] au prelat, a tort ou a droit, quel que soit la querele, il estuet que l'an vaigne a sa merci, a la vie ou a la mort, qui ne vuet morir escommeniez ou avilliez. Et il ont tel avantage, que il, qui sont adversaire, sont juge de lor querele meimes; et se l'an apele de lor sentence ou souverain d'ax, toute voie est ce a clers, et il sont presque tuit feru en .j. coing; car ce qui est a l'un puet avenir a l'autre» (testo critico, par. 2.12).

intanto, una flotta egiziana sorprese alla fonda una flotta crociata giunta carica di rinforzi a Limassol di Cipro, affondando o catturando tutte le navi e – così si dice - facendo migliaia di prigionieri⁶. Potrebbe Filippo essere giunto con quella spedizione ed essere scampato in qualche modo al disastro? Forse sì, e se non ne abbiamo la prova, non abbiamo neppure la prova del contrario. Ma perché avrebbe dovuto unirsi proprio allora ai rinforzi della crociata? Una (anche se certo non l'unica) delle possibili ragioni è che vi fu all'improvviso costretto. Per molti la crociata era un'occasione di riscatto, soprattutto da "colpe" commesse contro la Chiesa. Anche gli eretici e i nemici della Chiesa che avevano abiurato potevano essere obbligati, per penitenza, a seguire un pellegrinaggio armato⁷. Poteva dunque Filippo essere stato tra gli uomini del Comune di Novara gravati da scomunica prima della pace dell'ottobre 1219⁸? Poteva essere stato punito in modo particolarmente duro perché considerato, oltre che nemico politico della Chiesa, addirittura un eterodosso se non proprio un eretico? Anche in tal caso non si può andare al di là di quelle che sono soltanto mere congetture. Fanno tuttavia pensare a un sentimento religioso quantomeno inquieto (e consapevolmente inquieto) alcune allusioni al mondo, alla morale, alla religione e alla Chiesa che si possono raccogliere all'interno dei *.iiij. tenz d'aage d'ome*⁹.

1.4. Torniamo ora alla notizia da Filippo stesso fornitaci, secondo la quale egli si trovava «a Damietta, durante il primo assedio»¹⁰. L'indicazione «primo assedio» non significa necessariamente, ritengo, che egli stesse partecipando proprio alle operazioni militari che portarono alla conquista della città il 5 novembre del 1219: i crociati si trattennero infatti nei pressi di quest'ultima per altri due anni, quasi senza

⁶ *Chronique d'Érnoul*, cap. XXXVI, pp. 429-430.

⁷ Cfr. SCHMIDT 1848-1849, vol. I p. 19 e ss. Un caso illustre di crociato per forza fu quello di Raimondo VII di Tolosa, giudicato eretico e protettore di eretici. Tra gli articoli del trattato di Parigi-Meaux del 1229, con il quale accettava di sottomettersi alla Chiesa e al re di Francia, vi era anche quello in base al quale egli accettava di farsi crociato e di servire per cinque anni in Oriente, imbarcandosi entro il 1230 (anche se in seguito fu dispensato dal voto), cfr. almeno ROQUEBERT 2002, p. 301. Racconta NELLI 1969, p.188, «Parfois, la ville [di Tolosa] était traversée par des croisés forcés. C'étaient des cathares repentis qui passaient en Terre sainte pour y expier leurs péchés, ou y accomplir la pénitence imposée. Ils prenaient un air innocent, mais dans l'ensemble, ne songeaient qu'à se venger du traître qui les avait dénoncé, à conspirer contre l'Église, et à répandre, jusqu'en Palestine, leurs croyances dualistes».

⁸ La scomunica era stata corroborata da Onorio III nel 1218, cfr. COGNASSO 1971, p. 177.

⁹ Si veda il capitolo 3 di questa introduzione.

¹⁰ Damietta fu anche - nel 1249 - l'obiettivo della prima delle due crociate condotte da re Luigi IX di Francia. Filippo precisa che si tratta del primo dei due assedi, il che ci permette di collocare la composizione del trattato giuridico a dopo il 1249.

saper che fare della loro conquista. Alla fine, nel 1221, nella stagione meno opportuna, quella della piena del Nilo, la usarono come base per un tentativo di invasione in profondità dell'Egitto con obiettivo il Cairo. Questa mossa avventata ebbe come conseguenza una tremenda sconfitta. Ma prima, il 7 luglio 1221, Giovanni di Brienne, re di Gerusalemme, si ricongiunse ai crociati di Damietta. Con lui, o quasi contemporaneamente al suo ritorno, vennero, si pensa, anche alcuni ciprioti¹¹. Può darsi dunque che Filippo (se scampato al disastro di Limassol oppure se giunto relativamente da poco tempo a Cipro) si fosse unito proprio a questi ultimi. L'espressione «durante il primo assedio» potrebbe intendersi in senso lato: un qualsiasi momento dell'intera campagna di Damietta, anche successivo alla conquista del 1219.

1.5. Filippo scrisse in francese tutte e tre le sue opere maggiori: 1) i cosiddetti *Mémoires* (di fatto però anepigrafi), 2) il *Livre de forme de plait* (una sorta di manuale pratico di giurisprudenza feudale oltremarina, il cui titolo si ricava dalla rubrica di due dei tre manoscritti che lo conservano, A ed M, oltre che dalla nota bibliografica posta al termine del trattato qui edito)¹², 3) *I .iiij. tenz d'aage d'ome* (titolo ricavato, forse un po' forzosamente, da una annotazione del prologo, ma che adottò anch'io per comodità)¹³. Come ho precedentemente ricordato, di sicuro, al tempo della sua presenza a Damietta, Filippo conosceva molto bene il francese: mentre era al seguito del cavaliere franco-cipriota Pierre Chappe, venne inviato da costui al capezzale dell'importante e autorevole signore oltremarino Rodolfo di Tiberiade, per distrarre quest'ultimo con la lettura di romanzi da una grave forma di insonnia che lo aveva colpito. Il fatto che Filippo li leggesse con la giusta intonazione e con la giusta pronuncia – secondo quanto gli riconobbe lo stesso Rodolfo di Tiberiade – fa capire che egli era in possesso di più che di una infarinatura della lingua d'oïl. Ma soprattutto, Rodolfo di Tiberiade, per ricompensarlo, pensò di trasmettergli le sue profonde nozioni di diritto feudale oltremarino¹⁴. Si trattava di un

¹¹ HILL 2010, p. 87; cfr anche EDBURY 1994, p. 75.

¹² Cfr. EDBURY 2009, p. 34.

¹³ «Cil qui fist cest avoit .lxx. ans passez quant il l'amprint, et en ce lonc espace de vie que Diex li ot doné avoit il essaié et usé le pooir et la meniere des .iiij. tenz d'aage d'ome» (1.1).

¹⁴ Da quando la conquista di Gerusalemme da parte del Saladino (1187) aveva portato alla perdita

argomento piuttosto astruso per un profano, ricco di un linguaggio tecnico certamente poco accessibile anche a molti parlanti nativi della lingua d’*oïl*: che Filippo, come egli dice, sia riuscito a comprenderlo e a tenerlo a mente è cosa che depone anch’essa a favore dell’ipotesi di una sua già allora più che buona competenza linguistica.

1.6. Che età poteva avere Filippo quando intorno al 1220 si trovava a Damietta? Forse era ancora molto – o comunque abbastanza – giovane. Volendo azzardare un’ipotesi meno generica si potrebbe dire che era ancora nei suoi vent’anni: Gaston Paris congetturò infatti – ed è oggi l’ipotesi comunemente accettata – una sua nascita intorno al 1195¹⁵. La datazione dello studioso francese sembrerebbe sposarsi bene con la cronologia che siamo venuti sin qui ricostruendo, la quale postula un Filippo testimone e forse parte in causa delle vicende del Comune di Novara al tempo della pace conclusa tra quest’ultimo e il vescovo della città¹⁶. Se la accettiamo, essa ne comporta necessariamente un’altra relativa all’epoca di composizione dell’opera qui edita. Nel primo paragrafo di quest’ultima Filippo dichiara di averla scritta «quando aveva più di settant’anni», il che ci porterebbe a dire che lo fu intorno al 1265. Ma niente può escludere che Filippo fosse nato qualche anno (forse addirittura un decennio) prima del 1195, e che quindi il trattato sia stato composto intorno agli anni dal 1250 ca. al 1260 ca. È l’ultima delle sue opere, per quanto ne sappiamo. Recentemente Elizabeth Schulze-Busacker, analizzando il contenuto dell’opera alla ricerca di corrispondenze con altri scritti più o meno coevi, ha ritenuto di poter indicare nel trattato di Vincenzo di Beauvais *De eruditione filiorum nobilium* una

della copia in cui era trascritta la versione ufficiale dei testi di legge del regno, i grandi signori avevano sempre messo i bastoni tra le ruote di quei sovrani che cercarono di recuperarne i contenuti. Il sapere giuridico era diventato una tradizione esoterica posseduta per intero solo da alcuni di loro, che sicuramente non si saranno peritati, almeno a volte, di stravolgerlo a loro vantaggio. Pertanto, il dono di Rodolfo di Tiberiade, che a noi potrebbe sembrare di poco valore e quasi derisorio, va valutato in quello speciale contesto. Sulla particolarità della trasmissione del diritto gerosolimitano tra il 1187 (anno in cui andò perduta la copia ufficiale del codice di leggi gerosolimitane e gli anni in cui vennero composti il *Livre de forme de plaît* di Filippo ed il *Livre des Assises* di Giovanni di Ibelin il Giovane), si può leggere almeno MELANI 1995, pp.109-110, ed EDBURY 2009, pp. 19-26.

¹⁵ Cfr. PARIS 1890, p. 99.

¹⁶ Carlo Bascapè, *Novaria, seu de ecclesia Novariensi libri duo: cum mappa et duo tabuli*, Novariae 1612, vol. 2, p. 382 registra tra gli uomini del Comune (allora scomunicati), un certo *Philippus de Ruveta* (Ravetta o Rovetta). Su costui per ora non ho trovato altre notizie. Altri due Filippo (Filippo Musso e Filippo Pozzo, cfr. pp. 383 e 386 dello stesso volume) furono tra i numerosi personaggi che giurarono di ottemperare alle disposizioni del lodo pronunciato dal vescovo di Milano prima che ne venisse data pubblica lettura.

fonte importante dell'opera di Filippo¹⁷. In effetti, i punti di contatto tra il trattato di Filippo e quello di Vincenzo di Beauvais (scritto, secondo quanto quest'ultimo ci dice, per istruire il pedagogo dei figli di re Luigi IX di Francia) sono di una certa importanza¹⁸. Rimane tuttavia un dubbio: e se il rapporto di filiazione tra le due opere, nel caso ci sia effettivamente stato, fosse inverso rispetto a quello supposto dalla studiosa? Se in realtà fosse l'opera dell'ecclesiastico francese a dipendere, almeno in parte, da quella di Filippo? Cominciamo intanto a elencare le ipotesi di datazione relative al trattato del Bellovacense. Generalmente si dice che esso fu completato prima del 1250, forse tra il 1246 e il 1247. In realtà, non sarebbe azzardato, secondo alcuni, ipotizzare che sia stato scritto (oppure rivisto e terminato) intorno al 1260¹⁹, o comunque dopo il 1254. Il *De eruditione filiorum nobilium* doveva fare infatti parte dell'opera maggiore in quattro volumi *Opus universale de statu principis*. Solo due volumi furono completati prima della morte dell'autore, il *De eruditione* e il *De morali principis institutione*, che avrebbe dovuto essere il primo se, per volontà della moglie di re Luigi IX, suo protettore, non fosse stata data precedenza all'altro trattato, destinato a istruire il precettore (un non meglio noto «Simone il chierico») di Filippo, quarto figlio della coppia regale²⁰. Ma nel *De eruditione* Vincenzo di Beauvais vi sono diversi accenni al contenuto del *De morali*, oltre che a quello degli altri due volumi dell'opera, mai realizzati. Resta perciò da sapere se tali note risalgano a una redazione del 1246-1250 (che anticipava argomenti di libri non ancora scritti), oppure ad una successiva, come a me pare più probabile.

¹⁷ SCHULZE-BUSACKER 2009. Si tratta di un lavoro molto importante sulle possibili fonti dell'opera del Novarese.

¹⁸ Anche se forse potrebbero essere state attinte a fonti comuni, sia scritte sia – nel caso di alcuni proverbi almeno – orali. Una parte dei proverbi citati sono d'origine biblica.

¹⁹ Una datazione 1260-1261 è proposta in www.britannica.com/EBchecked/topic/629359/Vincent-Of-Beauvais, così come in universalium.academic.ru/246642/Vincent_of_Beauvais, dove peraltro non è motivata né con argomenti originali né con rinvii alla bibliografia progressa. Ma pediaview.com/openpedia/Speculum_Majus ricorda come Vincenzo di Beauvais nel *De eruditione* si firma «Vincentius Belovacensis, de ordine praedicatorum, qualiscumque lector in monasterio de Regali Monte», dove si trovava probabilmente non prima del 1254 (cioè del ritorno in Francia di Luigi IX) e forse neppure prima del 1260. In quest'ultimo caso si viene rimandati all'articolo di Th. A. Archer, inserito nell'edizione 1911, t. 28, pp. 90-91, dell'*Encyclopædia Britannica*, oggi disponibile anche in rete, all'indirizzo en.wikisource.org/wiki/1911_Encyclop%C3%A6dia_Britannica/Vincent_of_Beauvais. Inoltre, il fatto che l'opera sia dedicata al futuro Filippo III di Francia e non al figlio maggiore di Luigi IX, Luigi, morto a 16 anni di età proprio nel 1260, lascia sospettare che l'opera appartenga a quell'anno o a un'epoca di poco posteriore alla morte del Delfino. Infine, si consideri ancora una volta il fatto che il progetto dell'*Opus universale* venne ripreso da Vincenzo di Beauvais intorno al 1260 su esortazione di Thibaut V di Champagne e re di Navarra, marito dal 1258 di Isabella, la figlia primogenita di Luigi IX.

²⁰ Cfr. STEINER 1938, p. 3.

Una redazione da rimandare al 1260 circa, quando Vincenzo, impegnato fino ad allora a completare lo *Speculum maius*, ritornò al progetto dell'*Opus universale* su sollecitazione del conte Thibaut V de Champagne, genero di Luigi IX. Nel secondo caso, il *De eruditione* avrebbe potuto addirittura inglobare anche materiale tratto da una copia dell'opera di Filippo da Novara²¹.

1.7. Ma, ammettendo tale ipotesi, come e quando potrebbe essere giunta nelle mani del Bellovacense una copia del trattato di Filippo? Forse è utile rifarci, per questo, alla storia della metà del secolo XIII. Nel 1248 Luigi IX di Francia guidò una crociata (la settima, nel computo tenuto dagli storici moderni) in Oltremare. L'obiettivo era di nuovo Damietta, in Egitto. L'esito però fu tragico come quello del 1221, anzi più grave, perché lo stesso Luigi IX venne catturato dagli uomini del sultano d'Egitto. Per la sua liberazione (1250) la Francia dovette pagare l'enorme riscatto di un milione di scudi. Probabilmente per riabilitarsi dal non essere stato in quell'occasione un capo militare all'altezza, Luigi IX decise di passare ben quattro anni, fino al 1254, in Terrasanta preoccupandosi di fortificare al meglio e a sue spese il territorio del regno di Gerusalemme. È ben noto l'interesse che il sovrano aveva per i libri, in particolare quelli di religione e di morale²². Se non fu lui o uno del suo *entourage* a procurarsi di sua iniziativa una copia di quello che poteva essere un *vient de paraître*, cioè una copia del trattato pedagogico e morale di Filippo da Novara, l'uomo di lettere più importante di tutto l'Oltremare franco, tale copia potrebbe essergli stata donata. Poiché Filippo, nel primo paragrafo dell'opera, dice di averla composta dopo che aveva passato i settant'anni, l'ipotesi sopra esposta richiederebbe di conseguenza una revisione di quella relativa alla sua nascita: bisognerebbe anticiparla al 1186 circa, se non prima. Si potrebbe obiettare che Filippo, nel suo *Premier livre*, dice di aver combattuto in prima fila in molte battaglie fino al 1232

²¹ E l'opera di Filippo avrebbe potuto servire anche come termine di confronto dialettico, dal momento che in qualche caso Vincenzo sembra trovarsi almeno in parziale disaccordo col Novarese, vedi SCHULZE-BUSACKER 2009, p. 121.

²² Tornato in patria, Luigi IX fu il primo re di Francia a costituire una biblioteca di manoscritti di opere religiose sul modello di quelle dei sultani, cfr. *The sanctity of Louis IX* 2014, p. 99. Lasciò inoltre degli *Enseignements* sul buon governo e sulla moralità che deve essere propria di un sovrano, insegnamenti rivolti a suo figlio ed erede Filippo, cfr. *Vie de Saint Louis* 1995, pp. 588-597.

almeno²³, quando cioè avrebbe avuto - secondo questa nuova ipotesi cronologica - circa cinquant'anni: un'età in cui generalmente i cavalieri, se non erano già morti o rimasti menomati in combattimento, avevano per lo più appeso (o si apprestavano ad appendere) la lancia al chiodo... Si può rispondere tuttavia che non mancarono, in epoca medievale, casi di cavalieri maturi che ancora si battevano con energia impensabile: il più illustre tra quanti ne conosciamo è Guglielmo il Maresciallo, che ancora a quasi cinquant'anni riuscì a disarcionare un ben più giovane e presumibilmente più prestante Riccardo Cuor di Leone²⁴. Del resto proprio Filippo scrisse nel suo trattato di morale che la gioventù può durare a lungo per chi è di sana costituzione e conduce una vita regolata. Nemmeno causerebbe soverchie difficoltà alla nuova ipotesi il fatto che, in base a due documenti dell'epoca, Filippo risulta ancora vivo nel 1262, quando la sua presenza venne richiesta all'assemblea dei baroni di Cipro, mentre nessuna notizia si ha di lui dopo il 1264, quanto egli era cioè di circa ottanta anni di età²⁵. Ovvero, dopo che egli aveva più o meno esattamente raggiunto il limite cronologico ideale da lui stesso auspicato per la vita dell'uomo²⁶!

1.8 Non mi sfuggono i peraltro evidenti limiti di queste nuove proposte, fondate a volte su deboli, o debolissimi, appigli documentari. Mi riferisco soprattutto a quella che postula un ruolo di Luigi IX (o di qualcuno a lui legato) nell'importazione in Europa dei *.iiij. tenz d'aage d'ome*. Ma, se si guarda bene, anche l'ipotesi formulata

²³ L'ultima notizia di una sua partecipazione a un fatto d'armi è quella relativa alla battaglia di La Gride (Agridi, Cipro), durante la quale egli insieme con altri quattro cavalieri accettò di combattere al fianco di Baliano di Ibelin, abbandonato da tutti e al quale era stato rifiutato da suo padre Giovanni un posto nella prima schiera dell'esercito perché scomunicato (cfr. MELANI 1994, pp.183-191).

²⁴ Lo stesso Giovanni di Ibelin il Vecchio, nato nel 1179, partecipò alla battaglia di La Gride avendo all'epoca cinquantatré anni. È vero che egli si pose in retroguardia, ma - più che per il fatto di essere un uomo già anziano e quindi fisicamente meno valido dei giovani - perché così si usava fare da parte dei comandanti di un esercito. Costoro dovevano poter dare in relativa sicurezza gli ordini necessari a tutte le schiere ed essere, con la loro bandiera, un indispensabile punto di riferimento per i combattenti.

²⁵ Cfr. *Assises de Jerusalem*, in *RHC*; Lois II, pp. 404 e 406. La notizia della partecipazione di Filippo all'assemblea dei baroni ciprioti riunita per discutere sull'opportunità di conferire a Ugo di Antiochia la reggenza del regno, pur riferendosi all'anno 1262, risale al 1263-1264 ed è formulata in modo tale da farci dedurre che all'epoca il Novarese fosse ancora vivo. Rimane il fatto, però, che dopo il 1263-1264 di lui non si hanno più notizie.

²⁶ Scrivendo del *Livre de forme de plait*, EDBURY 2009, pp. 22-26, ipotizza in maniera convincente che quest'opera, la seconda tra i libri scritti da Filippo, sia stata ultimata durante il periodo in cui Luigi IX di Francia soggiornò in Oltremare dopo la sua liberazione dalla prigionia in Egitto (1250-1254). Ammettendo tale ipotesi, non sarebbe forse tanto oneroso supporre che, prima della partenza del sovrano, Filippo avesse completato anche la stesura dei *.iiij.tenz d'aage d'ome*.

da Gaston Paris, che fissa la nascita di Filippo intorno al 1195, si fonda su una semplice congettura, per non dire una petizione di principio: quella secondo la quale il Novarese, al tempo della sua partecipazione alla crociata di Damietta, doveva avere necessariamente non più di venti/venticinque anni²⁷. Ho dunque proposto di riconsiderare l'intera questione cronologica della nascita di Filippo e dell'epoca di composizione dei *.iiij. tenz d'aage d'ome* non per un desiderio di originalità, ma solo per indicare possibili sentieri alternativi d'indagine biografica a studiosi che saranno forse ricercatori migliori o più fortunati. Tuttavia, se ancora oggi nulla di certo sappiamo della vita di Filippo da Novara fino al suo arrivo a Damietta tra il 1218 e il 1221, e poi dal 1221 fino al 1229, dal 1229 al 1242 quantità e qualità delle informazioni crescono grandemente. Questo grazie alla conservazione di parte di ciò che egli indicò come il suo *Premier livre*, quella sezione in cui egli raccontò con notevole vivacità, brio e anche a volte perfida ironia i tredici anni di dura lotta per la supremazia nei regni di Gerusalemme e di Cipro tra la casata oltremarina degli Ibelin (della quale egli era nel frattempo diventato uomo di fiducia) e l'imperatore Federico II. Una lotta combattuta sia con le armi sia con le astuzie e il tradimento, e nella cui narrazione Filippo mette spesso in primo piano la sua persona, rivendicando con sobrio orgoglio i suoi meriti nei confronti della propria fazione, servita con le armi non meno che con i consigli e l'attività diplomatica²⁸.

1.9 È noto il sentimento molto elevato che Federico II aveva della dignità imperiale. Per quanto egli in vari campi, come nell'amore per le scienze, nelle attività legislative e amministrative e nel dirigismo in campo artistico, precorresse i tempi, forse non ha del tutto torto David Abulafia quando dice che al fondo lo Svevo aveva ancora la concezione politica di un imperatore medievale, i cui progetti guardavano più a un passato in gran parte mitizzato che non al futuro o anche, più semplicemente,

²⁷ In buona sostanza, perché all'epoca egli appariva ancora in una posizione subalterna, quella di cliente del cavaliere Pierre Chappe, e di solito si suppone che posizioni come quelle spettassero agli uomini più giovani. Ma non si può trascurare il fatto che Filippo – da pochissimo giunto in un paese in cui era da considerarsi uno straniero e dove non aveva probabilmente ancora avuto modo di mettere in mostra tutto il suo valore – dovette forse per il momento accontentarsi. D'altra parte, abbiamo prima rilevato come Pierre Chappe, cui pure viene attribuito nei documenti solo il titolo di *miles*, non doveva essere un personaggio di così basso rango come potrebbe sulle prime apparire (vedi anche, qui, la n. 2).

²⁸ Sulla cosiddetta “nascita” (o “rinascita”) dell'individualità nel Medioevo dopo il Mille, si vedano almeno GUREVIĆ 1994 e LEE 1996.

al presente. Oltre che alla pia impresa di una grande crociata, l'imperatore pensava soprattutto a mantenere intatto (e se possibile ad accrescere) per il figlio Enrico un'eredità di corone che dimostrava in modo irrefutabile la scelta di Dio in favore della famiglia Hohenstaufen²⁹. Per innalzare il proprio prestigio e quello dell'istituzione che incarnava, almeno dalla metà degli anni Venti del secolo XIII in poi, si avventurò in una politica di recupero e di rafforzamento della sua autorità. Prima di considerarlo il suo peggiore nemico, la Chiesa tentò in qualche modo di fare di lui il proprio prestanome sia sul trono imperiale sia su quello del regno di Sicilia. Ma presto cambiò il suo apparentemente benevolo atteggiamento in uno molto più ostile e sospettoso. La Chiesa considerava di capitale importanza, per la propria autonomia, la conservazione e, se possibile, l'accrescimento del suo dominio temporale, i cosiddetti Stati della Chiesa. Per un secolo, prima della nascita di Federico II, i papi avevano coltivato l'antagonismo tra la casa imperiale e quella di Altavilla che regnava sulla Sicilia. Questa rivalità doveva impedire che intorno agli Stati della Chiesa si stringesse una morsa tra i cui estremi (i feudi imperiali dell'Italia del Nord, il regno normanno del Sud) essi rischiavano di essere sgretolati. Il matrimonio del 1186 tra Enrico VI di Hohenstaufen e Costanza, ultima erede della casa di Altavilla, parve subito essere uno dei più gravi scacchi della politica estere pontificia. La Chiesa si consolò poi, forse, grazie al fatto che dopo quasi otto anni dalla celebrazione il matrimonio pareva essere condannato a rimanere sterile. Ma il 26 dicembre 1194, mentre Enrico VI era impegnato a combattere e ad eliminare in Sicilia i rami cadetti della casa di Altavilla ribellatisi alla sua autorità, gli nacque un figlio, Federico. Alcune fonti dicono che il parto avvenne in pubblico, sulla piazza di Jesi, per fugare ogni sospetto di un figlio fittizio. Ma nel 1197 Enrico VI, odiato dalla nobiltà siculo-normanna per la sua origine straniera e per la sua spietatezza nell'eliminare quanti gli si opponevano, morì all'improvviso. Per un altro rovescio di fortuna, Costanza Altavilla morì quattro anni dopo. La sovrana era però una politica avveduta: sapendo che il figlio avrebbe potuto essere ucciso se si fosse stretta contro di lui un'alleanza tra la Chiesa e i baroni ribelli, prima di morire dispose nel testamento che il bambino fosse affidato alla tutela del pontefice Innocenzo III, anche perché il regno di Sicilia era formalmente un feudo della Chiesa. Con questa mossa,

²⁹ ABULAFIA 1990, p. 136.

affidando il figlio al più autorevole, se non il più pericoloso, dei suoi nemici, toglieva di mano a quest'ultimo ogni arma: nessun pontefice avrebbe potuto nuocere o tollerare che si nuocesse a un orfano affidato alle sue cure, pena un completo discredito³⁰.

1.10 Cresciuto, almeno da una certa età in poi, da uomini di chiesa tra i quali il futuro papa Onorio III, Federico – per quanto risoluto nella difesa delle sue prerogative – crebbe sufficientemente devoto, forse addirittura con scrupoli religiosi³¹. Ma probabilmente già durante il regno di papa Onorio III le cose cominciarono a cambiare. Il papa considerò con preoccupazione l'energica opera che il suo pupillo stava intraprendendo nei primi anni Venti per sottomettere sia l'aristocrazia normanna sia i musulmani di Sicilia. Forse Onorio III credette che questo preludesse a una nuova e importante ripresa della politica antipapale e decise di usare l'astuzia piuttosto che scendere in campo aperto. Cominciò col sollecitare ripetutamente lo Svevo affinché adempisse al voto solenne di partire per una crociata pronunciato all'atto della consacrazione imperiale. Poi, per vincolarlo ancora più ai destini della Terrasanta, combinò (nell'incontro di Ferentino del marzo 1223) il suo secondo matrimonio con la giovanissima Isabella di Brienne, erede della corona gerosolimitana³². Più che pensando alle sorti dell'Oltremare franco, il papa mise in opera tali sforzi sperando di spedire almeno per qualche tempo Federico II lontano dal regno di Sicilia, dove aveva preso stabile dimora. Come avrebbe detto il don Abbondio manzoniano, nel tempo che lo Svevo fosse rimasto in Oriente impegnato in una crociata contro gli infedeli sarebbero potute accader delle gran cose... Federico II, come ho cercato di dimostrare in un mio contributo, avrebbe ben volentieri esaudito il desiderio papale, forse non rendendosi del tutto conto che la crociata rischiava di trasformarsi per lui in una trappola³³. Ma tra il 1221 e il 1228 non ebbe per questo né

³⁰ Con tutto ciò, solo nel 1206 papa Innocenzo III riuscì a farsi consegnare il ragazzo dai feudatari normanni e tedeschi che se ne contendevano la custodia, a farlo dichiarare maggiorenne e, nel 1209, a farlo sposare con Costanza d'Aragona.

³¹ Soprattutto si veda come STÜRNER 2009, pp. 262-265, sottolinei accuratamente il senso religioso espresso dallo Svevo in particolar modo al momento della sua incoronazione a re dei Romani del 1215, allorquando di sua iniziativa pronunciò il voto di farsi crociato. Si veda poi, per un'ipotesi alternativa a quella tradizionalmente accolta dagli studi sulla religiosità del Federico II crociato, MELANI 2013.

³² Matrimonio celebrato il 9 novembre del 1225 nella cattedrale di Brindisi, dopo che già ad Acri era stato celebrato per procura.

³³ MELANI 2013.

i mezzi né la possibilità. I documenti meno faziosi dell'epoca ci restituiscono l'immagine di un Federico II impegnato a preparare al meglio la sua crociata, non perché la volesse procrastinare indefinitamente, ma perché voleva che fosse all'altezza di un imperatore, e anche perché, comprensibilmente, cercava di lasciare la situazione nel regno di Sicilia più sicura e tranquilla possibile. Questo offrì il destro alla propaganda pontificia di costruire a poco a poco intorno a lui l'immagine del crociato renitente e spergiuro. Già nel 1221 Federico II, che non aveva potuto aggregarsi alla crociata contro Damietta (dove per la prima volta incontriamo Filippo da Novara) venne accusato dal legato pontificio Pelagio di aver tradito i cristiani. Non era vero: aveva mandato alla spedizione quel soccorso militare (una flotta con marinai e soldati) che aveva potuto mettere insieme, e che non era neppure piccola cosa. Fu dunque con rispetto nei confronti del pontefice, ma con fermezza e tranquilla coscienza, che l'imperatore si discolpò facendo osservare che la colpa dell'insuccesso era da cercarsi nell'avventatezza dello stesso Pelagio, e motivando con solide ragioni il fatto di non essersi unito in persona alla sua flotta³⁴.

1.11 Che il pontefice avesse fatto male i suoi calcoli combinando il matrimonio con Isabella di Brienne risultò chiaro quando immediatamente Federico II aggiunse ai titoli elencati nei suoi documenti ufficiali quello di *Rex Hierosolimae*, subito dopo quello di imperatore. Agli occhi dello Svevo quel regno lontano, piccolo e minacciato di distruzione, aveva assunto un'importanza grandissima. Tra le corone, quella dell'impero a parte, essa apportava ai suoi sovrani un prestigio speciale: questi ultimi erano i custodi del Santo Sepolcro. Cumulare la corona imperiale e quella di Gerusalemme significava rivestirsi di un'aura di sacralità particolare, seconda solo a quella che circondava il papa in ambito spirituale. Anche per questo si può pensare che Federico II fosse sincero nel rispondere ai rimproveri della Chiesa protestando la sua ansia di imbarcarsi per l'Oriente. Questa ansia non era dettata solo da devozione: l'imperatore era impaziente di mettere in atto una politica di completo recupero delle

³⁴ Pelagio, il legato papale la cui fanatica intransigenza era stata causa principale della grave sconfitta dei crociati nel 1222, cercò di scaricare l'intera colpa sulle spalle dello Svevo (chissà se forse segretamente ispirato da Onorio III stesso?). Il papa però, di fronte alle ragionevoli e fondate giustificazioni prodotte dallo Svevo, non poté far altro che assolverlo. Su tutto questo si veda STÜRNER 2009, pp. 322-325 e 448-454.

sue prerogative sovrane non solo nel regno di Gerusalemme, ma anche in quello di Cipro. Per quanto riguarda il regno di Gerusalemme, egli estromise in malo modo il reggente Giovanni di Brienne subito dopo che ebbe avuto nelle mani la figlia di costui, Iolanda, la vera detentrica della dignità regale. Quanto al regno di Cipro, essendo morto re Ugo I di Lusignano, il trono spettava a suo figlio Enrico, ancora troppo giovane per ricevere la corona e le responsabilità del governo. La tutrice naturale e legale era sua madre, Alice di Champagne, ma il vero potere era detenuto da uno zio di quest'ultima, Filippo di Ibelin, nominato coreggente. Costui era fratello minore di Giovanni detto oggi in molti studi il Vecchio (1179-1236), signore di Beirut. La famiglia Ibelin, di origine oscura e per certi aspetti misteriosa, era allora la più potente dell'Oltremare franco: oltre a detenere ricchi feudi in Terrasanta e a Cipro, vantava parentele con le case regnanti di quelle terre, e i due fratelli erano addirittura figli di una principessa bizantina legata alla famiglia imperiale³⁵. Tanto Alice di Champagne quanto Filippo di Ibelin avevano scavalcato l'autorità di Federico II: Cipro doveva essere considerato a tutti gli effetti un feudo del Sacro Romano Impero, in quanto il vero primo re cipriota, Amalrico I di Lusignano, aveva comprato la corona e la dignità regia dall'imperatore Enrico VI, padre di Federico II, in cambio di una somma di denaro e dell'omaggio feudale³⁶. Così, tanto i reggenti quanto gli stessi sovrani, prima di esercitare i loro poteri avrebbero dovuto prima prestare a loro volta omaggio e ricevere l'investitura dall'imperatore regnante. La crisi dell'impero dall'anno della morte di Enrico VI (1197) fino all'incoronazione imperiale di suo figlio Federico nel 1220 aveva condotto all'oblio dei legami feudali ciprioti. Profondo conoscitore del diritto e provvisto di un alto sentimento delle sue prerogative sovrane, Federico II si rese subito conto che, se voleva davvero governare su Gerusalemme ed esercitare la suprema autorità sui sovrani di Cipro avrebbe dovuto prima sbarazzarsi degli Ibelin³⁷.

1.12 Prima della progettata partenza di Federico II per l'Oriente, cinque nobili

³⁵ Sulla famiglia Ibelin, dopo gli studi di RÜDT DE COLLEBERG 1965, 1977, 1979, si veda oggi EDBURY 1997.

³⁶ Vedi STÜRNER 2009, p. 515.

³⁷ Vedi, per questo e per il successivo paragrafo, il contenuto di MELANI 1994, pp. 19-21.

ciprioti per la maggior parte originari del Poitou e dell'Anjou come la famiglia Lusignano di cui erano vassalli, si sentirono spogliati di fatto della loro preminenza da parte della fazione ora dominante, quella degli Ibelin³⁸. Una serie di screzi e di affronti reciproci aveva portato alla pubblica umiliazione di questi nobili, i quali presero dunque contatto con l'imperatore con l'intento di aprirgli gli occhi sullo stato miserevole della sua autorità su Cipro. E così - scrive Filippo da Novara, forse già da tempo uomo di fiducia degli Ibelin - essi si recarono, nel 1228, incontro alla flotta che trasportava Federico II Oriente. Ammessi alla sua presenza, secondo il Novarese riferirono allo Svevo molte malignità e menzogne sul conto degli Ibelin stessi. Le loro parole forse avrebbero avuto un effetto limitato, se non fossero giunte come ulteriore conferma di quello che l'imperatore già credeva di sapere da tempo. Anzi, per questo lo Svevo aveva già cercato di causare una divisione tra Alice di Champagne (ridotta a un burattino nelle mani degli zii) e Filippo di Ibelin. Le aveva infatti inviato una missiva nella quale le prometteva l'esercizio pieno e a tempo indeterminato dell'autorità di reggente in cambio di un suo atto di omaggio e del riconoscimento di Cipro come feudo imperiale. Intercettata dagli Ibelin, la lettera indusse questi ultimi a sbarazzarsi definitivamente di Alice di Champagne, facendo incoronare re suo figlio non ancora uscito dalla minore età. Con questa mossa avevano sostituito un burattino (la regina Alice) con un altro ancor più docile (il giovanissimo re Enrico Lusignano, troppo giovane e inesperto per potersi in alcun modo opporre loro). Federico II ribolliva di rabbia, ma decise di dissimularla.

1.13 Giunto a Cipro, nella cittadina portuale di Limassol, un Federico II gravato fin dalla sua partenza da scomunica perché crociato renitente seppe tener dentro di sé i suoi sentimenti e le sue intenzioni durante un primo, rapido, incontro con Giovanni di Ibelin e i figli di quest'ultimo, allora in lutto per la recente morte del loro parente Filippo, il reggente di fatto del regno isolano. L'Ibelin era consapevole del rischio di un incontro con l'imperatore. Dopo che tutti i suoi consiglieri lo avevano invitato a

³⁸ Sull'origine pittavina di quattro di questi personaggi (Aimeri Barlais, Gauvain de Chenichi, Amauri de Bethsan, Guillaume de Rivet) vedi EDBURY 1994, p. 18. Il quinto nobile, Hue de Gibelet, discendeva invece dalla famiglia genovese degli Embriaco, un ramo della quale si era infeudato in Oriente fin dall'inizio del secolo XII.

evitarlo, Giovanni di Ibelin aveva spiegato perché considerava questa scelta fuori questione: con un Federico II che pubblicamente si profondeva in manifestazioni di amicizia e di affetto, il rifiuto di incontrarlo sarebbe apparso in Europa un vero e proprio atto di fellonia. Giovanni di Ibelin contava d'altra parte sul fatto che l'imperatore non avrebbe osato uccidere a freddo né lui né i suoi congiunti, dal momento che la sua immagine, allora già oscurata dalla scomunica, ne sarebbe uscita irrimediabilmente compromessa. Lo Svevo, in questa prima occasione, non volle scoprire le sue carte: fu cortesissimo e benevolo, fece doni agli Ibelin e li invitò a un solenne banchetto. Al termine di questo convivio uscirono però, dalle stanze in cui erano nascosti, i suoi uomini, completamente armati. Federico II assunse un'aria e un tono di voce gravi e duri per chiedere senza giri di parole a Giovanni di Ibelin la restituzione del suo feudo di Beirut e il valore stimato di dieci anni di reggenza cipriota, somma di cui l'Ibelin aveva goduto, secondo lui, illegittimamente. Uomo dalla parola e dal pensiero pronti non meno di Federico II, Giovanni di Ibelin finse di cadere dalle nuvole e, insistendo l'imperatore nelle sue richieste, con notevole coraggio e sangue freddo rispose, nel tono più distaccato possibile, che le questioni sollevate dall'imperatore non erano da discutersi a tavola, ma di fronte alle corti giudiziarie dei baroni di Gerusalemme e di Cipro. Tanta calma, e la prospettiva di veder arenare le sue richieste in attesa di una sentenza di organismi giudiziari comunque saldamente nelle mani della famiglia Ibelin, fecero quasi perdere il controllo al sovrano, e probabilmente lo convinsero ancor più dell'idea di aver a che fare con degli astutissimi e spudorati usurpatori. Tuttavia nessuna delle due parti aveva interesse a far precipitare in quel momento la situazione, e dopo un faticoso parlamentare si convenne che Giovanni di Ibelin avrebbe lasciato i suoi due figli maggiori come ostaggi all'imperatore, in attesa di un pronunciamento delle corti supreme dei due regni oltremarini. O almeno questo è quanto riferito da Filippo da Novara. Altre fonti fanno invece capire che Giovanni di Ibelin e la sua famiglia in seguito prestarono atto di omaggio a Federico II come a loro legittimo sovrano, ottenendo in cambio la liberazione dei giovani ostaggi e, probabilmente, se non il ritiro almeno il rinvio dei termini della richiesta a Giovanni di Ibelin di riconsegnare il suo feudo di Beirut³⁹. Naturalmente, Filippo da Novara, che scriveva a posteriori,

³⁹ Cfr. MELANI 1994, pp. 25-26.

tacque su alcune importanti concessioni da parte di Giovanni di Ibelin, e mostrò l'accordo raggiunto come una vittoria completa di quest'ultimo.

1.14 La concordia tra Federico II e gli Ibelin durò poco, e non fu ristabilita neppure dal recupero di Gerusalemme ottenuto dall'imperatore grazie alle sue doti di negoziatore⁴⁰. Il primo di maggio del 1229 lo Svevo si imbarcò per ritornare nel regno di Sicilia, dove già da qualche mese i suoi luogotenenti stavano fronteggiando con crescente difficoltà l'invasione di un esercito raccolto dal papa, ormai apparentemente ben deciso a sbarazzarsi una volta per tutte di lui. Durante uno scalo a Cipro, Federico II, impadronitosi del giovane re Enrico, ne vendette la custodia, insieme con la balia del regno, a cinque nobili ciprioti ostili agli Ibelin, per una somma di 10.000 marchi d'argento. Dopo questo lungo preambolo compare finalmente nella storia, in prima persona, Filippo da Novara. Nessuno, sapendo che egli era uomo di fiducia degli Ibelin, potrebbe oggi credere alla sua affermazione che egli, qualche tempo dopo i fatti sopra riferiti, si trovasse a Cipro «per caso» e «per un suo affare privato». Richiesto in segreto, egli dice, di trattare per conto dei bails imperiali un accordo tra loro e il signore di Beirut, riteneva ormai di essere prossimo a concluderlo quando i cinque, nel corso di un drammatico colloquio, tentarono di obbligarlo a giurar loro fedeltà⁴¹. Veniamo così a sapere che all'epoca era indebitato, e probabilmente non di poco, perché i bails si offrirono, in cambio del giuramento, di pagare tutti i suoi debiti. Veniamo a sapere inoltre che aveva a suo tempo prestato omaggio alla regina Alice di Champagne, per quanto riguardava la balia del regno di Cipro. Peraltro non sappiamo se aveva prestato tale giuramento in prima persona oppure se era vincolato, secondo una prassi molto comune, a quello prestato anche in nome dei loro uomini dai suoi patroni Ibelin. Venne alla fine trattenuto prigioniero dai bails quando fu chiaro che non avrebbe pronunciato nessun giuramento né commesso alcun atto che potesse anche solo lontanamente apparire ostile agli Ibelin. Poi però, nel corso della stessa notte, venne liberato senza nessuna contropartita.

⁴⁰ Il contenuto di questo paragrafo è narrato distesamente nel testo di MELANI 1994, pp. 102-111.

⁴¹ Tanta attenzione alla persona di Filippo da parte dei cinque bails imperiali dimostra che all'epoca egli era considerato un personaggio importante del seguito degli Ibelin, un loro ascoltato consigliere e una sorta di loro plenipotenziario.

Questo dovette insospettirlo, perché invece di recarsi a casa sua andò subito ad asserragliarsi, con tutti quei partigiani degli Ibelin che poté radunare, nella torre degli Ospitalieri di Nicosia, preparandosi a sostenere un assedio. Se vogliamo credere al suo racconto, i baili lo fecero allora cercare a casa dai loro uomini, per ucciderlo. Non lo trovarono, e uccisero allora un suo servo ferendone gravemente un altro.

1.15 Occorre qui aprire un'altra lunga parentesi che ci riporterà indietro al problema dell'origine novarese del Nostro. Si può osservare infatti come egli sembri aver rinunciato ad essere riconosciuto nella nuova patria col nome della sua famiglia: mai cita se stesso o è da altri menzionato se non col toponimico «da Novara». E questo pur non essendo certo discendente dei signori di una città che, ai suoi tempi, non era una signoria, ma ancora un libero Comune. Questa rinuncia al cognome può sembrare per certi aspetti strana, soprattutto se si trattava di un cognome onorato. E in verità il suo cognome non doveva essere del tutto oscuro, perché, prima che lo arrestassero, egli propose ai cinque baili di battersi con lui a duello, e di fronte al loro rifiuto disse che avrebbero potuto battersi con lui senza timore di abbassarsi, in quanto lui era per certo un loro pari, così come avrebbe potuto dimostrare in Terrasanta e Cipro stessa grazie alla testimonianza di molti suoi compatrioti⁴². A parte l'interesse che può avere questo accenno fuggevole a una colonia novarese in Cipro, rimane comunque la curiosità di conoscere il nome della famiglia d'origine di Filippo⁴³. Gaston Paris per primo portò l'attenzione degli studiosi su un brano delle *Assises de Jerusalem* di Giovanni di Ibelin il Giovane in cui vengono nominati alcuni feudatari che, durante la lotta contro Federico II, furono dai cinque baili illegalmente privati dei loro feudi per ordine dell'imperatore. Ritroviamo nell'elenco Giovanni di Ibelin il Vecchio e altri membri eminenti della sua fazione, tra i quali un misterioso *Phelippe "lasne"*. Non essendovi, a parte Filippo da Novara, nessun altro Filippo citato nelle cronache tra i sostenitori più fedeli e importanti della fazione degli Ibelin, lo studioso francese pensò allora che quel misterioso *lasne*, leggibile nei manoscritti

⁴² Cfr. MELANI 1994, pp. 108-109.

⁴³ «de Novaire / Nevaire / Venaire / Navare» (con varia e spesso errata, nonché ingannevole, grafia) vennero ancora chiamati i suoi figli e i suoi discendenti, che almeno di fatto costituirono un vero e proprio lignaggio, sebbene come tale non venisse registrato ufficialmente nei *Lignages d'Outremer*.

delle *Assises de Jerusalem*, si potesse sciogliere in *l'Asne*, e che *Asne* fosse il cognome del nostro autore. Barbara Ferrari, in tempi più recenti, ha condotto una rapida indagine nei cartolari di documenti novaresi alla ricerca di una famiglia portatrice di quel cognome. Ma tale ricerca ha portato solo all'individuazione (nelle Carte dell'Archivio Capitolare di Santa Maria) di alcuni personaggi del secolo XII denominati *Asinari* per i quali, dice la studiosa, «è difficile determinare con sicurezza [...] se si tratti di elementi onomastici o di semplici attributi riguardanti una professione»⁴⁴. A Barbara Ferrari è parso nell'occasione più interessante segnalare un documento dell'inizio del secolo XIV che attesta a Camero, località poco distante da Novara, un *Johannes de Assino*. La sua conclusione è comunque questa: «pare remota la possibilità di stabilire un collegamento probante tra questi dati e il nostro personaggio»⁴⁵. Una conclusione che mi pare ineccepibile, anche perché credo che in questo *lasne* si celi qualcosa di ben diverso da un cognome. Nella mia edizione di quanto resta del *Premier livre* ipotizzavo – dopo aver letto i *Lignages d'Outremer*⁴⁶ – che Filippo da Novara avesse avuto ben tre mogli e tre figli: Baliano (da madre sconosciuta), Baldovino (da Stefania de Morf) ed Enrico (da Stefania de Mimars)⁴⁷. La cosa in sé non sarebbe improbabile: in quell'epoca le donne, di solito a causa dei parti difficili, potevano morire in giovane età, e i vedovi, se non troppo anziani, tendevano a risposarsi. Ma una miglior lettura di due cronache cipriote (in italiano) dei secoli XV e XVI, quella di Francesco Amadi e quella di Florio Bustrone, mi induce oggi a presentare un'ipotesi diversa: che ci siano stati non uno ma almeno due Filippi da Novara, uno probabilmente nipote dell'altro. Infatti, all'anno 1310 vengono ricordati tra i seguaci di Amalrico di Lusignano, reggente di Cipro, puniti per questo da re Enrico II col carcere duro nel castello di Kirinia, anche un Baldovino (“Badin”) “de Navarra”⁴⁸ e un Filippo “de Navarra, baiolo [ancora nell'anno 1307] del Carpasso”⁴⁹. Se ammettiamo che Filippo fosse morto intorno al 1264 allora poteva essere già nato – e forse essere addirittura sui quindici anni, cioè maggiorenne – un nipote che portava il suo stesso nome. Come per gli Ibelin si distingueva tra Giovanni

⁴⁴ FERRARI 1994, p. 47.

⁴⁵ FERRARI 1994, p. 47.

⁴⁶ Vedi oggi la loro più recente edizione, NIELEN 2003.

⁴⁷ MELANI 1994, p. 40.

⁴⁸ Si rimanda all'articolo di PARIS 1890, per la spiegazione della confusione tra «Nevoire» e «Navarre» che fece credere a lungo il nostro Filippo un navarrese.

⁴⁹ Cfr. AMADI 1891 pp. 344 e 386, e BUSTRONE 1884, pp. 157 e 240.

di Ibelin il Vecchio e Giovanni di Ibelin il Giovane, perché non distinguere allora – stando la nostra ipotesi – anche tra un Filippo “il nato dopo” e un Filippo “il nato prima”, cioè, secondo il lemma della parola ricavato dalla forma più diffusa, *l'a[in]sné* (o anche *l'asné*)⁵⁰? Questa interpretazione del misterioso *lasne* eliminerebbe l'esigenza di identificare un Filippo dallo strano cognome (o nomignolo?) *l'Asne* per il resto del tutto sconosciuto⁵¹. Ma questa interpretazione finirebbe anche, se accettata, per rendere incerta quella relativa al numero dei matrimoni e/o dei figli o nipoti dello scrittore, a suo tempo da noi accreditata. Soprattutto nel caso del presunto matrimonio di Filippo con Stefania di Morf: questa donna era bisnipote di Ugo de Plessis, giunto coi figli in Oltremare al seguito di Guido di Lusignano, che lo infeudò, dopo il 1192, in Cipro. Da lui discese Lorenzo, padre di Bartolomeo, a sua volta padre di Stefania. Costei poteva forse dirsi in età da marito solo intorno o addirittura oltre la metà degli anni Cinquanta del secolo XIII, cioè quando Filippo da Novara aveva settant'anni (o comunque più di sessanta) e tuonava contro i vecchi che si sposavano con donne molto più giovani di loro⁵². Di Baliano di Novara, l'unico figlio che Filippo nomina, possiamo immaginare che avesse tra i quindici e i venti / ventuno anni nel 1242, e i *Lignages* dicono che sposò Eschive le Petit ed ebbe due figli (Giovanni ed Enrico) e una figlia (Alice). Non si parla di una discendenza di Giovanni ed Enrico da Novara. Apparentemente figli del

⁵⁰ Questa ipotesi postula la caduta di un *titulus*, di una nota di compendio per la nasale *n*, e simili note di compendio spesso esprimono anche una vocale: nel nostro caso potrebbe trattarsi della *i* di *ainsné*. Ma a guardar bene tale ipotesi paleografica non è indispensabile: in GODEFROY *Complement* abbiamo, raccolte sotto il lemma *ainsné*, alcune forme che mancano della nasale (*ainsné*, *esné*). Inoltre, nei testi oltremarini e non solo, il dittongo pretonico *ai* si riduce spesso ad *a*, cfr. in questa introduzione, nel capitolo dedicato all'analisi linguistica dei manoscritti dell'opera di Filippo, i paragrafi 5.1 (C 2), 5.2 (C 2), 5.4 (C 2). Infine, l'interpretazione sopra proposta è valida anche per le forme *ahné*, riportate in alcuni dei mss. delle *Assises*: oltre alla riduzione del dittongo abbiamo il dileguo della *s* interna, frequente nel francese d'Oltremare e segnalato talvolta con un *h*, e spesso non segnalato affatto.

⁵¹ Vari *ahne* / *asne* sono segnalati nelle genealogie oltremarine, tanto che si potrebbe parlare, nel caso si trattasse di un cognome, di una prospera e rinomata famiglia. Sennonché questa “famiglia” è altrimenti ignota, e non stupisce, se, come crediamo, quello che alla maggioranza degli studiosi appare un patronimico, è in realtà ben altro: si veda ad esempio il capitolo V dei *Lignages*, dove si parla di «Reimont, *l'ains né* fis dou dit prince Borgne». Tuttavia EDBURY 1997 segnala (p. 147) in Oriente altri tre casi di una apparente cognome *Asinus*: un *Guillelmus Asinus* (in realtà, tuttavia, *Guillelmus Hasin*) e un Robert *Asinus*, oltre a un Roger *l'Ahne* (per il quale sospetto si tratti di un altro *a(i)sné* / *ahné*, non riconosciuto come aggettivo). I suoi rimandi sono a RÖHRICHT 1893-1904, nn. 279 (anno 1152) e 306 (anno 1155), e alle *Assises de Jerusalem*.

⁵² «Moult est grant honte au viel de contrefaire le jone, et especiaument de fame panre espousee; car s'il la prant jone, toz jors doit cuidier que li jone home l'amporent, et se il la prant vielle .ij. porretures en .j. lit ne sont mie afferables. Et se il est luxurieux de quelque fame que ce soit, trop i a vilain pechié et outrageus de volanté sanz besoig, car se la volantéz i est, li pooir n'i est mie, et moult est malereus li viax qui s'efforce de pechier la ou il se deüst efforcier d'amander, et qui ce fait il est honniz vers Dieu et vers le siecle» (4.4).

nostro Filippo sembrerebbero essere anche Baldovino (nato da Stefania di Morf) e Enrico (nato da Stefania di Mimars). Baldovino avrebbe poi sposato Maria de Gaurelée (figlia di primo letto di Stefania di Mimars). Ma in base ai pochi e confusi elementi che abbiamo in nostro possesso, credo non si possa del tutto escludere che uno di questi due Filippi (il padre di Enrico, o forse meglio quello di Baldovino, il quale ultimo potrebbe essere lo stesso personaggio ricordato a proposito dei fatti del 1310), fosse in realtà un nipote o un pronipote omonimo del Nostro⁵³. *****

1.16 Ma ritorniamo al 1229, a quando il Novarese scampò, per una specie di sesto senso, all'agguato tesogli dai cinque bails⁵⁴. Nella torre dell'Ospedale, mentre sosteneva un assedio, Filippo compose un'epistola in versi inviata agli Ibelin per chiedere loro soccorso. È il primo - in ordine di composizione - di cinque suoi testi in versi sopravvissuti fino a noi, modesto e limitato campione di un *corpus* assai più esteso e vario⁵⁵. Gli Ibelin, da lui invocati, non tardarono ad accorrere. Seguirono una battaglia campale nei pressi di Nicosia, che vide la sconfitta delle truppe dei cinque bails, e alcuni mesi di assedio delle principali fortezze dell'isola nelle quali i bails stessi si erano rifugiati, sperando vanamente nel soccorso da parte di Federico II. Espugnatte le fortezze (operazioni durante le quali Filippo da Novara riportò un giorno una brutta ferita all'avambraccio, rischiando anche di rimanere ucciso), tutti i bails, meno uno ucciso nel corso delle operazioni d'assedio, vennero stranamente "perdonati". Furono restituiti alla libertà, e vennero perfino reintegrati nei loro feudi. Il motivo di tanta generosità da parte di Giovanni di Ibelin e dei suoi va ricercato nella particolare posizione sociale goduta nell'isola da quei personaggi: essi rappresentavano a Cipro il "ceppo vecchio" dell'aristocrazia franca, ed erano a loro volta imparentati con famiglie influenti, alcune delle quali legate agli interessi degli

⁵³ Ritengo più probabile che i due "de Navarra" ricordati nelle cronache per i fatti del 1310 fossero padre e figlio, poiché entrambi militarono nel partito di Amalrico di Lusignano, partito che si ritrovò perdente alla morte di quest'ultimo.

⁵⁴ Il contenuto di questo paragrafo è narrato distesamente in MELANI 1994, pp. 110-145.

⁵⁵ I cinque testi sono, oltre all'epistola in versi *Salus plus de cent mille, beau sire et beau compere*, tre liriche di contenuto assimilabile a quello del genere sirventese (*A tout le mont vueill en chantan retraire; Nafré sui [je], mais encor ne puis taire; L'autrier gaitai une nuit jusque au jour*) e un brano di poesia narrativa fatto ad imitazione delle *branches* dell'allora conosciutissimo *Roman de Renart*.

Ibelin stessi⁵⁶. Punirli duramente avrebbe potuto significare attirarsi rancori e diffidenze all'interno della propria stessa fazione. Ma non era certamente intenzione di Giovanni di Ibelin e del suo *entourage* di farla passare liscia ai loro nemici, dei quali sospettavano, probabilmente a ragione, che mantenessero contatti segreti con Federico II. Mentre Giovanni di Ibelin e i suoi figli li trattavano in apparenza con grande affabilità, altri membri della fazione dimostravano loro la più grande ostilità⁵⁷. Tra di loro vi era Filippo da Novara, il quale diffuse addirittura un libello satirico in cui gli ex-baili superstiti erano adombrati sotto i nomi di alcuni dei personaggi negativi del *Roman de Renard*. Non si può pensare che tutto ciò avvenisse all'insaputa o contro la volontà del capo della casata e della fazione, Giovanni di Ibelin. Era probabilmente iniziata una guerra di nervi, per portare gli ex-baili a fare, spinti dall'irritazione e dalla paura, qualche mossa falsa, come per esempio riaprire le ostilità. Naturalmente, questi segreti disegni non vengono rivelati apertamente nel racconto di Filippo, ma si possono in qualche modo intuire.

1.17 Nel 1231 Federico II tentò nuovamente la sorte in Oriente, inviando una flotta al comando di Riccardo Filangieri, suo maresciallo⁵⁸. A Cipro gli ex-baili si incontrarono segretamente con costui. Gli Ibelin avevano un eccellente servizio di informazioni, e Giovanni di Ibelin venne presto avvertito della manovra. Consigliato di far prigionieri coloro che sembravano aver ancora una volta dimostrato la loro pericolosità, Giovanni di Ibelin rispose che avrebbe atteso finché non avesse avuto prove più certe e manifeste di un eventuale complotto. Partite da Cipro, le truppe dell'imperatore si diressero verso Beirut, riuscendo ad impadronirsi della città. Solo il castello rimase nelle mani degli uomini di Giovanni di Ibelin. Quest'ultimo organizzò una spedizione di soccorso autorizzata e formalmente guidata dallo stesso re Enrico I di Cipro e alla quale si aggregarono anche gli ex reggenti. Ma costoro disertarono quasi subito dopo essere giunti sul continente, unendosi agli uomini del Filangieri. Era proprio la mossa che Giovanni di Ibelin aspettava: li fece bandire in

⁵⁶ Si considerino a questo riguardo le stesse famiglie (di origine pittavina) dei Mimars e dei Morf, con le quali anche Filippo da Novara risulta in qualche modo imparentato.

⁵⁷ Probabilmente col tacito consenso, forse addirittura con l'incoraggiamento, di Giovanni d'Ibelin il Vecchio.

⁵⁸ Il contenuto di questo paragrafo è narrato distesamente nel testo di MELANI 1994, pp. 146-211.

perpetuo da re Enrico I (già da tempo solo un fantoccio nelle sue mani) e fece confiscare i loro feudi. La lotta contro gli uomini dell'imperatore durò ancora per qualche tempo, e in una occasione gli Ibelin, a seguito di un attacco a sorpresa, rischiarono una grave sconfitta. Alla fine però prevalsero di nuovo, assumendo il pieno controllo anche di Acri, la capitale del regno di Gerusalemme, e lasciando nelle mani del Filangieri solo la città di Tiro. Nel 1236 Giovanni di Ibelin morì per i postumi di una caduta da cavallo. La guida della casata toccò a Baliano, il maggiore dei suoi figli, signore diretto di Filippo (che non lo aveva abbandonato in battaglia neppure quando, a causa del suo matrimonio con una consanguinea, si trovava soggetto a scomunica). Baliano, forse di natura più irruenta e impulsiva di suo padre, avrebbe voluto chiudere al più presto la partita contro l'imperatore, togliendogli anche l'ultima fortezza che controllava in Oltremare, cioè la città di Tiro. Ma le difficoltà non erano poche, e non si limitavano solo al fatto che Tiro era molto ben fortificata. La difficoltà maggiore era di ordine giuridico: lo Svevo era il legittimo reggente del regno di Gerusalemme in nome di suo figlio Corrado, il quale, per parte di madre, ne era l'erede al trono. Estrometterlo completamente dal regno avrebbe significato macchiarsi di felonìa.

1.18 Nel 1242 Baliano di Ibelin e i principali membri della sua casata offrirono una sottomissione condizionata all'imperatore⁵⁹. Le condizioni eccedevano quanto Federico II era disposto a concedere, e quindi il sovrano svevo respinse l'offerta. Peraltro all'epoca egli sperava nei risultati di un audace colpo di mano da lui progettato⁶⁰. La realizzazione di questo avrebbe dovuto essere compito del Filangieri e dei suoi uomini stanziati a Tiro. Vennero corrotti due influenti borghesi di Acri, affinché aprissero a tradimento le porte di quella città, e il Filangieri stesso vi si recò in incognito per prendere accordi con gli Ospitalieri, un ordine allora preoccupato dalla supremazia del clan degli Ibelin⁶¹. Ma in Oltremare non si muoveva foglia senza che gli Ibelin venissero a saperlo. Sperando di prendere prigioniero il rappresentante

⁵⁹ Il documento è edito in RÖHRICHT 1881, con datazione errata (cfr. JACKSON 1986, p. 22, n. 11)

⁶⁰ Il contenuto di questo paragrafo è narrato distesamente nel testo di MELANI 1994, pp. 122-127.

⁶¹ Sui complessi e a volte ondivaghi rapporti tra gli Ibelin, gli Ospitalieri e gli altri ordini militari presenti in Oltremare all'epoca del conflitto con Federico II si veda MELANI 2002, pp. 65-134.

dell'imperatore, Baliano di Ibelin fece subito mettere sotto assedio la casa degli Ospitalieri di Acri. Una mossa infelice, che suo padre avrebbe probabilmente disapprovato ed evitato: si rischiò infatti una guerra aperta con i Giovanniti, forse all'epoca l'ordine militare più potente in Terrasanta. Una guerra oltretutto combattuta per nulla, dal momento che il Filangieri aveva fatto in tempo a fuggire prima dell'assedio. Ma poiché neppure gli Ospitalieri avevano interesse a scatenare un conflitto con gli Ibelin, si contentarono di ricevere le formali (e per lui umilianti) scuse di Baliano di Ibelin. Il pericolo corso e l'umiliazione subita spinsero gli Ibelin a riflettere meglio sul modo di neutralizzare per sempre la minaccia rappresentata dal Filangieri e dalla roccaforte imperiale di Tiro⁶². Giunto a questo punto della sua narrazione, Filippo da Novara si attribuisce tutto il merito di aver trovato un cavillo giuridico che servì da ultimo a distruggere l'autorità e le rivendicazioni di Federico II sul regno di Gerusalemme.

1.19 In un certo senso era stato l'imperatore a impiccarsi con le sue stesse mani, ma Filippo, se mai il piano fu effettivamente tutto merito suo, seppe cogliere al volo l'occasione incautamente offerta dallo Svevo⁶³. Federico II, in occasione del compimento dei quattordici anni di suo figlio Corrado, lo aveva fatto dichiarare maggiorenne⁶⁴. In quanto maggiorenne avrebbe potuto reclamare ed esercitare pienamente la sua autorità sul regno gerosolimitano ereditato dalla madre. Questo, almeno in teoria, metteva in serie difficoltà quanti (la fazione degli Ibelin) profittavano ancora del fatto che il trono era vacante per fare i propri comodi. Un tratto apparentemente astuto ma che fu la rovina definitiva della politica imperiale in Oriente. Pare che Filippo da Novara, come egli stesso racconta, abbia meditato per un'intera notte insonne sulla difficile e nuova situazione giuridica, ma alla fine riuscì a capovolgerla completamente a vantaggio del suo partito. Scartando da subito la

⁶² Si veda MELANI 2002, pp. 121-122.

⁶³ Il contenuto di questo paragrafo e del successivo è narrato nel testo di MELANI 1994, pp. 127-239.

⁶⁴ Quattordici anni era in effetti l'età in cui sovrani e feudatari potevano essere considerati maggiorenni nel regno di Sicilia, cfr. JACOBY 1986, p. 87 e JACKSON 1986, pp. 22-26. Federico II tentò surrettiziamente di sovrapporre le consuetudini giuridiche del regno di Sicilia a quelle del regno di Gerusalemme. Il suo scopo era quello di sostituire, almeno nelle apparenze, il governo suo con quello senz'altro più legittimo di suo figlio, che forse proprio in virtù della sua incontestabile legittimità poteva riuscire meno sgradito.

possibilità di appellarsi al fatto che nel regno di Gerusalemme un ragazzo era dichiarato maggiorenne non a quattordici, bensì a quindici anni (il problema sarebbe stato solo rinviato di un anno), il Novarese riportò alla memoria l'intera procedura di successione, trovando quell'articolo che consentiva di esautorare per un tempo indeterminato il figlio di Federico II. Le consuetudini del regno di Gerusalemme stabilivano infatti che un erede al trono divenuto maggiorenne avrebbe dovuto recarsi quanto prima a prendere possesso della sua eredità; altrimenti, questa sarebbe stata trasmessa, in via provvisoria, a quell'erede in subordine in grado di raccogliercela per primo. Era una norma fatta per assicurare in ogni caso la presenza di una guida suprema a uno Stato sempre in pericolo di essere aggredito dall'esterno, ma stavolta venne usata per uno scopo che i legislatori probabilmente non avevano contemplato. Poiché Corrado di Hohenstaufen era maggiorenne - questo era il ragionamento di Filippo da Novara - egli doveva recarsi quanto prima nel regno per raccogliere la sua eredità, perché altrimenti essa sarebbe stata trasmessa a un qualunque altro erede in subordine che là risiedesse. Naturalmente - calcolava il Novarese - l'imperatore non avrebbe mai mandato il figlio proprio nelle braccia dei suoi nemici oltremarini. Si sarebbe dunque resa necessaria una reggenza, e bastava trovare ancora una volta per quel ruolo un reggente fantoccio perché la fazione degli Ibelin potesse tornare a controllare legalmente, tramite quello, l'intero regno e scacciarne addirittura i rappresentanti di Federico II e di suo figlio. La regina Alice di Champagne, sempre pronta a lasciarsi manipolare pur di disporre di danaro da spendere a suo piacimento, veniva subito dopo il figlio dell'imperatore nell'ordine di successione. In cambio di semplici promesse e di un titolo svuotato di qualsiasi reale potere, quella donna delle cui doti politiche nessuno aveva grande stima avrebbe finito col fare tutto ciò che gli Ibelin avessero voluto.

1.20 Baliano di Ibelin e Filippo di Monfort, il più ascoltato tra i parenti della potente famiglia, approvarono il piano, e parteciparono alla sua elaborazione nei dettagli. La regina Alice, al cui marito venne promessa in feudo la città di Tiro, accettò di autorizzare, in quanto reggente, il tentativo di sottrarre quella città al potere di Federico II e di suo figlio. Il piano preparato per questo dagli Ibelin ricalcava

quello concepito dal Filangieri: corruzione di uomini che potevano aprire alle truppe degli Ibelin le porte della città, seguita da un'invasione della stessa da parte di truppe sbarcate nei pressi col favore della notte. A quell'impresa partecipò anche uno dei figli di Filippo da Novara, il già ricordato Baliano, così chiamato in onore di Baliano di Ibelin, che era suo padrino. Forse si trattava del suo figlio primogenito⁶⁵, che a quel tempo era giovanissimo cavaliere. Filippo da Novara tradisce la sua emozione quando ricorda il primo atto di valore del suo ragazzo: il rischioso recupero della bandiera degli Ibelin caduta in mare durante lo sbarco notturno. Catturata rapidamente la città, ma non il castello (proprio come era accaduto a suo tempo alle truppe imperiali inviate a Beirut), sembrava che il piano di conquista fosse almeno in parte fallito, perché l'assedio del castello stesso si prospettava lungo e difficile: si rischiava di veder arrivare una spedizione di soccorso inviata da Federico II. Tuttavia, la fortuna girò ancora una volta la sua ruota. Riccardo Filangieri, richiamato in patria da un Federico II poco soddisfatto dei suoi servigi, aveva lasciato Tiro insieme con la famiglia e con i servitori un po' prima che la città fosse presa. Imbattutasi in una violenta tempesta e trascinata fuori rotta, la comitiva del Filangieri, cambiando imbarcazione, si era diretta di nuovo al porto di partenza, Tiro. A bordo del naviglio del maresciallo imperiale nessuno sospettava che la città fosse caduta nelle mani degli Ibelin, pertanto quello attraccò in porto solo per vedere il suo equipaggio e i passeggeri catturati senza colpo ferire. La difesa del castello era affidata a Lotario, fratello minore del Filangieri. La cattura del maresciallo dell'imperatore metteva nelle mani degli Ibelin un'arma formidabile, che sfruttava senza alcuno scrupolo il vincolo fraterno e la solidarietà familiare. Baliano di Ibelin minacciò infatti di impiccare Riccardo Filangieri se il fratello di quello non si fosse arreso al più presto, e per far vedere che non stava bluffando fece allestire una forca ben visibile dagli spalti del castello. Poi dette l'ordine di procedere senz'altro con l'impiccagione. Questo era troppo per Lotario Filangieri, che subito gridò la sua disponibilità ad arrendersi. Per concordare nei particolari i termini della resa, venne inviato nel castello Filippo da Novara, onorato con questo incarico in riconoscimento del suo coraggio e della sua fedeltà non meno che delle sue sperimentate doti di negoziatore.

⁶⁵ Si veda qui sotto, nel testo, la narrazione di come Baliano d'Ibelin lo invitò a far vendetta di suo padre qualora si fosse scoperto che esso era stato ucciso a tradimento nel corso di una delicatissima missione diplomatica. Un simile onore (e onere) di solito spettava al primogenito dell'ucciso.

Le trattative durarono un bel po', per cui Baliano di Ibelin sospettò che Filippo fosse stato preso prigioniero o addirittura ucciso: «Se ci è dato sapere che tuo padre è stato ucciso, uccidili tutti di tua mano!» disse a Baliano da Novara alludendo a Riccardo Filangieri e della sua famiglia.

1.21 Non fu necessario esercitare una tanto spietata vendetta: Filippo da Novara uscì dal castello incolume e con i termini di una resa concordata. A questo punto si può dire che terminino le notizie certe su di lui⁶⁶. Ci è dato di sapere solo che, ancora all'inizio degli anni Sessanta del secolo XIII, egli era ritenuto il migliore esperto di diritto dell'Oltremare franco, e che, poco tempo dopo, si tornò a parlare di lui in termini tali da far pensare che fosse ormai morto. Certamente quando morì aveva più di settant'anni, l'età da lui indicata come quella in cui compose i *.iiij. tenz d'aage d'ome*. Se guardiamo alle notizie biografiche che ancora oggi si conservano di lui, possiamo dire che la sua appare come una figura veramente fuori dal comune, anche per l'epoca. Allontanatosi in età adulta - e forse non per sua volontà - dalla patria, d'origine, seppe non solo ricostruirsi una vita in una terra lontana, in mezzo a persone che parlavano un'altra lingua, ma integrarsi perfettamente e fare fortuna in una società come quella degli stati crociati che, all'epoca sua, stava sempre più chiudendosi in se stessa. Una società che non voleva o, probabilmente, non poteva più accogliere forze fresche provenienti dall'Europa, come invece aveva saputo e in un certo senso dovuto fare per circa un secolo dopo la conquista cristiana di Gerusalemme. Nel sistema ormai chiuso dei *Lignages d'Outremer* egli seppe inserirsi con una propria dinastia, senza dover questo ad altro che alle sue capacità e alla sua intelligenza. «Huomo universale» viene definito dal cinquecentesco Florio Bustrone⁶⁷, con un aggettivo che lo avvicina - e forse non del tutto anacronisticamente - all'ideale umano del Rinascimento: combattente, poeta, prosatore, giurista, diplomatico, numerose sono le attività in cui egli seppe esercitare, in genere con risultati eccellenti, il proprio ingegno e anche, spesso, una buona dose di coraggio fisico e di sangue freddo. Con lui sembra essere giunta a maturazione quella «rinascita dell'individuo» che a un certo punto si registra in un'epoca come il

⁶⁶ Cfr. MELANI 1994, p. 239.

⁶⁷ BUSTRONE 1884, p. 8.

medioevo, epoca alla quale siamo in genere abituati a guardare come a un periodo storico in cui l'individualità è completamente assorbita dall'ordine sociale, dal clan e dalla famiglia di appartenenza: un'epoca oltretutto in cui, dato questo quadro generale, le occasioni di mutare in meglio il proprio *status* contando solo su se stessi sembrano essere relativamente poche. Eppure, proprio il trattato di morale oggetto di questa edizione, ci restituisce, in controluce, l'immagine di un uomo agitato da scrupoli e dubbi. La severa moralità, insieme con una a volte sorprendente franchezza di giudizio e di critica nei confronti di certi aspetti della società del suo tempo, incarnata in rigide strutture feudali e in una gerarchia ecclesiastica spesso tutt'altro che evangelica, sembrano il prodotto di un mondo diverso (spiritualmente diverso) da quello ormai in larga misura sclerotico in cui visse per la maggior parte della sua vita⁶⁸. Sembra rimandare a quel mondo dinamico e a volte convulso dell'Italia comunale in cui Filippo nacque, un'Italia piena di fermenti religiosi e politici spesso eterodossi e talvolta sovversivi.

⁶⁸ Il dibattito sulla nobiltà (se essa dovesse essere considerata di sangue oppure di costumi, oppure di altro genere), accesosi in Italia a partire dagli anni Trenta del Duecento, ebbe uno dei suoi primi e più importanti arenghi presso la corte di quel Federico II che Filippo da Novara combatté così a lungo. Si veda per questo, anche per gli aspetti più squisitamente storico-legislativi in margine al dibattito, la voce di Errico Cuzzo *Feudalità ecclesiastiche e laiche, il regno di Sicilia* nell'enciclopedia accessibile in rete *Federiciana*, all'indirizzo [www.treccani.it/enciclopedia/feudalita-ecclesiastiche-e-laiche-regno-dicilia_\(Federiciana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/feudalita-ecclesiastiche-e-laiche-regno-dicilia_(Federiciana)/). Si può ancora oggi concordare sostanzialmente con MORTON WOOD 1917, p. 46, la quale scrive «Philippe de Novare [...], has quite discarded the old idea of caste», citando a sostegno di questa sua tesi il brano dei *.iiij. tenz d'aage d'ome* nel quale il Novarese afferma che la vera nobiltà non è quella della nascita, bensì quella dell'animo e dei costumi: «A droit sont franchises genz amiable tuit cil qui ont franc cuer, et debonairement et amiablement font servise a cels qui amiablement le requierent; et cil qui a franc cuer de quel que lieu il soit venuz, il doit estre apelez frans et gentis, car, se il est de bas leu et de mauveis et il est bons, de tant doit il estre plus honorez.[...] Et vilain sont cil qui vilainement se contiennent en dit et en fet ne ne vuelent riens faire que a force et par paor; tuit cil qui sunt tel sont droit vilain ausis bien comme se il fussent serf ou gaigneur de terres as riches homes; ne ja se il sont astraiz de nobles gens et de vaillanz, pertant ne doivent il estre apelé gentile ne franc, car gentillesce ne valour d'ancestre ne fet que nuire as mauveis hoirs et honir; et mains en fust de honte, quant il sont mauveis, se il fussent atrait de vilains». (5.13). È il tempo in cui pensieri come questo, anche nella socialmente più progredita Italia, potevano ancora essere considerati quasi sovversivi. Guido Guinizelli poteva passare allora per un rivoluzionario quando parlava del “cuor gentile” come di presupposto indispensabile della vera nobiltà. Gli stilnovisti giunti dopo di lui arriveranno a considerare nobile esclusivamente colui che possiede la gentilezza, l'ansia cioè verso la perfezione dell'essere. (vedi su questo la voce *Stil Nuovo* di Mario Marti per l'*Enciclopedia dantesca*, disponibile in rete all'indirizzo [http://www.treccani.it/enciclopedia/stil-nuovo_\(Enciclopedia-Dantesca\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/stil-nuovo_(Enciclopedia-Dantesca)/)). Rispetto allo stilnovismo, il pensiero di Filippo da Novara è senz'altro meno spirituale, ma per certi versi anche più moderno: il “cuor gentile” non è quello che ambisce misticamente a perfezionare se stesso attraverso Amore. “Gentilezza” per lui è una virtù sociale e concreta, borghese nel senso alto del termine, direi: essa si manifesta anche nella generosa attitudine a mettersi gratuitamente a disposizione del prossimo, senza la costrizione di minacce o di violenza e senza pretesa di compenso, solo per esaudire una richiesta cortesemente formulata. Sembra sposarsi almeno in parte con l’“onore” che spetta, secondo lui, a tutti coloro che esercitano bene e onestamente il proprio mestiere, «se il estoit ore nes aguilliers» [non fosse che quello di merciaio] (1.15): un altro concetto all'epoca molto progressista.

2. Le età dell'uomo

2.1 Benché non inconsueto, nel medioevo non era affatto scontato proporre, come fece Filippo da Novara, un modello di suddivisione della vita umana in quattro età, e soprattutto in quattro età aventi ciascuna la durata esatta di venti anni⁶⁹. Corrispondente alle quattro stagioni, ai quattro elementi costitutivi del mondo (aria, acqua, terra, fuoco), ai quattro umori del corpo, ai quattro punti cardinali, ai quattro venti principali dei quattro quadranti e ad altro ancora, la suddivisione quadripartita pare essere stata proposta per la prima volta da Pitagora⁷⁰. Ma, sebbene ripresa nel corso di tutta l'antichità e fino al medioevo, non fu in nessuna epoca il solo modello, e nemmeno il più vulgato⁷¹. Osserva argutamente Cesare Segre in un suo elzeviro del 3 settembre 1996: «I conti tornano sempre, se siamo noi a fissare le regole. E con i numeri si può giocare ancor più che con le parole⁷²». Contemporaneamente alla suddivisione pitagorica, anzi prima ancora, ne venne infatti escogitata una in sette età:

«Sette erano i pianeti conosciuti, e vi fu subito chi propose di dividere la vita umana in periodi di sette anni, o in sette periodi. Il saggio Solone (600 a. C.) dichiara appunto in una sua elegia che la vita dell'uomo, nella misura ideale di settant'anni, si può segmentare in dieci periodi di sette anni; e Ippocrate, con i medici suoi seguaci, diede molta diffusione a questo schema. Altri propose sette periodi divisi in multipli di sette, ricorrendo a una varietà di calcoli sempre

⁶⁹ Cfr. PORSIA 2000, pp. 441-442 «Anche se c'è qualcuno che, attratto da motivi numerologici, medici o simbolici pensa a 3, 4, 7, età umane, il mondo medievale tiene sostanzialmente a lungo per il 6, in prosa e in versi; e si stia bene attenti a quelli che pensano che le età sono 7, perché vi si possono nascondere dei 'seisti' che includono la morte nelle sette età». E cfr., anche, GUENÉE 1990, p. 32: «in truth, this [quella di Filippo e di altri autori] overly scholarly, precise and disparate classifications had little influence on what ordinary people thought. For most people, childhood gave way to adolescence, at the "age of discretion," between eleven and fourteen, after which life fell just into two parts, youth and old age».

⁷⁰ A Pitagora, secondo Diogene Laerzio (*Vite dei filosofi*, VIII, 10), sembrerebbe risalire il parallelo instaurato tra ciascuna vita e una delle quattro stagioni dell'anno, ripreso poi anche da Ovidio in *Metamorphoses*, XV, 199 e segg., cfr. BURROW 1988, p. 14. Le altre assimilazioni rimontano in gran parte alla letteratura medica e fisica successive (la teoria degli umori, gli elementi costitutivi del mondo...). Cfr. SEARS 1986, pp. 13-18, BURROW 1988, pp. 17-25.

⁷¹ L'autorità di Sant'Agostino faceva in genere pendere la bilancia a favore di una suddivisione in sei parti: sei come i giorni della Creazione, vedi sotto nel testo e vedi SEARS 1986, pp. 54-79.

⁷² SEGRE 1996.

riportabili comunque a una concezione “settenaria”⁷³».

Senza contare, nell’antica Grecia così come in epoche posteriori, la suddivisione in tre della vita umana, la quale è anche la risposta all’enigma proposto a Edipo dalla Sfinge⁷⁴.

2.2 L’affermarsi del Cristianesimo portò alla proposta anche di schemi diversi,

«legati a quel disegno ideale della storia che caratterizza la nuova concezione del mondo. Per esempio sant’Agostino, nel dividere in sei “età” la vita umana, tiene presente il modello dei sei giorni della creazione, aggiungendo che la stessa storia dell’umanità, da quando il mondo fu creato sino all’epoca della predicazione e crocefissione di Gesù, si può e si deve dividere in sei epoche, cui seguirà quella finale dell’avvento del Salvatore e del grande Giudizio. Questi schemi via via mutati si realizzavano in modo da ottenere risultati numerici accettabili. La vita tipo, secondo la Bibbia, doveva durare cento anni, mentre altri, sin dal mondo classico, proponevano più generosamente quei centoventi che ora ci vengono promessi dai gerontologi. Nel caso delle sei età, si preferiva immaginare che esse durassero ognuna dodici anni, così da ottenere un globale 72»⁷⁵.

2.3 Vi sono infine altre suddivisioni suggerite dai testi biblici: la parabola dei vignaioli assunti in cinque diverse ore del giorno per lavorare nella vigna del Signore e che alla fine ricevono tutti lo stesso salario (con un’ingiustizia solo apparente, in quanto la ricompensa dei lavoranti è la Salvezza, promessa anche a chi si converte solo alla fine della vita) divenne simbolo anch’essa delle età dell’uomo, cinque in questo caso. Questa suddivisione avrà fortuna fino al Settecento almeno, quando sarà riproposta da Rousseau nell’*Emile* e da Vittorio Alfieri nella *Vita scritta da esso*. La monaca e scrittrice tedesca Hildegarda di Bingen, poi, nel XII secolo, propose addirittura una suddivisione in dodici parti, che ebbe al momento scarsissima fortuna.

«E infatti solo fra Due e Trecento che alcuni poemetti in volgare (francese e

⁷³ SEGRE 1996, e si veda soprattutto SEARS 1986, pp. 18-53.

⁷⁴ La suddivisione in tre età è adottata da Aristotele, e in seguito anche da una parte della tradizione cristiana medievale, cfr. PARAVICINI BAGLIANI 2011, pp. 385-387.

⁷⁵ SEGRE 1996.

inglese) incominciano a sviluppare questo schema, trovando agevolmente similarità fra le caratteristiche di ogni mese e quelle della corrispondente età dell'uomo. Ogni età durerebbe sei anni, sicché il loro complesso ammonterebbe a 72. Si soddisferebbe così anche, più o meno, l'esigenza di attribuire alla vita dell'uomo una durata doppia di quella del Cristo al momento della crocefissione ("nel mezzo del cammin di nostra vita")⁷⁶ ».

Scrive Agostino Paravicini Bagliani:

«Gli enciclopedisti del Duecento, Bartolomeo Anglico e Vincenzo di Beauvais, tenteranno [...] non senza difficoltà, di mettere [lo schema delle sei età del mondo e della vita] in parallelo con quello delle quattro età della vita. E questo mi sembra importante perché ci spinge a riflettere sul fatto che almeno dal XII secolo in poi, il sistema degli schemi delle età della vita viene sottoposto a una competizione crescente a causa della penetrazione in Occidente delle nuove scienze mediche e della filosofia della natura, in particolare di origine araba oltre che del corpo aristotelico. [...] Lo schema basato sul numero quattro era in particolare legato alla teoria umorale che, come è noto, guadagna in autorità soprattutto con la diffusione in Occidente della traduzione o ritraduzione degli *Aforismi* di Ippocrate e delle opere di Galeno. I mediatori principali sono stati il *Pantegni* di Costantino Africano e il *Canone* di Avicenna tradotto da Gherardo da Cremona. Il *Pantegni* studiava la mutazione delle complessioni secondo le quattro età della vita - *pueritia iuventus senectus et senium* -, lo schema offerto da Avicenna era praticamente identico»⁷⁷.

Vedremo tuttavia più avanti come in realtà, almeno nel caso di Filippo, siamo in presenza di qualcosa di più e di diverso rispetto alla teoria medica degli umori (ai quali, oltretutto, il Novarese non accenna neppure).

2.4 Lo stesso Paravicini Bagliani in precedenza aveva detto:

«Il ruolo didattico e mnemotecnico del numero 4 non faceva che consolidare il successo di tutti gli schemi ad esso collegati [...] E forse è anche per questa ragione che tale schema sarà adottato con frequenza nella letteratura volgare e nella predicazione, in particolare in relazione al discorso morale su vizi e virtù. Filippo da Novara [...] divide la vita dell'uomo in *enfance, jovens, moien age, viellesce*. Ogni fase è di vent'anni. L'adozione dello schema quaternario è un leitmotiv che sottende l'intera opera. Quattro valori morali - *souffrance, servise, valor e honor* - devono applicarsi a ognuna delle quattro età. Anche qui, in realtà la tetrade è ternaria: la giovinezza (*jovens*), età pericolosa (eccesso di *joie*, 2.56), è seguita dall'"età mediana", idealmente dominata dalla

⁷⁶ SEGRE 1996.

⁷⁷ PARAVICINI BAGLIANI 2010, p. 36.

forza di carattere, dalla saggezza e dalla bontà»⁷⁸.

Non sarei così sicuro di una frequente adozione dello schema quadripartito nella letteratura volgare, almeno in quella in lingua d'oïl (anche se non mi pronuncio sul suo possibile successo nella predicazione). In effetti, a parte il caso del trattato medico *Le régime du corps* di Aldobrandino da Siena (questo sì fondato sulla dottrina degli umori), lo studioso italiano indica come altro esempio di opera che propone tale schema solo il *Roman de Fauvel*, romanzo allegorico del 1314 circa⁷⁹.

2.5 Lo schema quadripartito è elevato al quadrato nell'opera di Filippo da Novara, che in conclusione del penultimo paragrafo dell'ultimo capitolo scrive: «Ici faut li compes quarrez; ces quarrés sont li .iiij. tens d'aage devant diz devisez et affigurez de .iiij. en .iiij. par .iiij. foiz»⁸⁰. In effetti, dopo i quattro grandi capitoli (o libri) dedicati ognuno a una delle età dell'uomo⁸¹, il capitolo o libro finale, il quinto, si divide in tre parti, a loro volta suddivise di nuovo per quattro sempre in ossequio a una partizione secondo le età dell'uomo⁸². Nella prima di queste tre divisioni (parr. 5.1-5.5) l'autore (per il quale, come si è detto, ciascuna età dura venti anni, per un totale di ottanta)⁸³ introduce un'ulteriore divisione di ogni età in due periodi di dieci anni ciascuno. Nell'infanzia e nella giovinezza abbiamo una specie di *climax*: la perfezione dell'età la si raggiunge nelle seconde decadi (da dieci a vent'anni

⁷⁸ PARAVICINI BAGLIANI 2011, p. 389.

⁷⁹ Si noti come entrambe le opere citate dallo studioso italiano siano più tarde rispetto al trattato di Filippo da Novara: il volgarizzamento senese è del 1288, il *Roman de Fauvel* è, come si è detto, del 1314 circa. Ugualmente assai più tarde sono le occorrenze in medio inglese citate da BURROW 1988, pp. 27-29.

⁸⁰ Paragrafo 5.24 della nostra edizione.

⁸¹ L'autore (5.23) li chiama *mots*, che sarebbe come dire 'discorsi'.

⁸² Nel ms. A (il più affidabile) questi capitoli o libri sono graficamente distinti per mezzo di grandi capolettre miniate.

⁸³ Benché siano numerose le testimonianze (in greco e in latino) riguardo alla tradizionale attribuzione a Pitagora e alla sua scuola della suddivisione della vita umana in quattro età, solo Diogene Laerzio (*Vite dei filosofi*, VIII, 10) rimane a dare conto, fino ai nostri giorni, del fatto che l'antico filosofo assegnava a ognuna di queste quattro età una durata di venti anni, così come detto anche da Filippo da Novara. Dante, per esempio, apparentemente propone anch'egli una divisione in 4 della vita dell'uomo, ma le sue 4 età hanno durate diverse. Intanto, per lui, la durata totale della vita umana è generalmente di 70 anni, ed essa si suddivide in: 1) *Adolescenza* (che dura 25 anni), 2) *Gioventute* (che dura 20 anni: il culmine della vita si tocca a 35), 3) *Senettute* (che dura 25 anni), 4) *Senio* (che dura 10 anni circa) [a questa età perfetta di 81 anni circa arrivano però in pochissimi. È quella alla quale, secondo Cicerone, *De senectute*, V 13, morì Platone].

nell'infanzia, quando il bambino comincia badare a se stesso e si avvia a diventare giovane uomo nel pieno delle sue forze fisiche; da trenta a quarant'anni, quando il furore della gioventù progressivamente si calma). Mentre la perfezione dell'età matura si ha nel primo periodo (dai quaranta ai cinquant'anni), e così pure, da un altro punto di vista, i malanni della vecchiaia sembrano più sopportabili nei primi dieci anni, dai sessanta ai settanta (e in questi due casi abbiamo un *anticlimax* simmetrico al *climax* delle due prime età)⁸⁴.

2.6 Nel secondo “quadrato” si parla del valore morale che caratterizza ciascuna delle quattro età. Riferendosi all'infanzia di Gesù, l'autore dice che egli, onnipotente e signore del Cielo e della terra, la visse pieno del più grande spirito di sopportazione e di perfetta obbedienza nei riguardi dei suoi genitori terreni. La sopportazione, dice Filippo, è una virtù necessaria all'infanzia ma anche in ogni altra età, sia ai deboli sia ai potenti, perché entrambi, per motivi e in modi diversi, devono sopportare talvolta le offese e la cattiva sorte. La giovinezza è invece caratterizzata dal servizio: è l'epoca in cui i giovani, servendo al prossimo ciascuno nel proprio mestiere, si procurano i beni temporali, necessari per il loro sostentamento anche nelle età successive. La mezza età è contraddistinta dal valore: è l'età perfetta dell'uomo, quella in cui l'impulsività e i disordini della gioventù si sono placati e in cui non è ancora iniziato il declino delle facoltà fisiche e intellettive. Durante questa età si gode del rispetto e di quei beni temporali acquistati almeno in parte già durante la gioventù. La vecchiaia infine, per chi la raggiunge, dovrebbe essere caratterizzata – se l'uomo ha speso bene la sua vita – dall'onore⁸⁵. L'onore è soprattutto quello, grandissimo, tributato al vecchio da Dio, che, prolungandogli la vita, gli ha offerto la possibilità di emendarsi del tutto dai propri peccati e di andare, dopo la morte, direttamente in Paradiso.

⁸⁴ Di questo *climax* parla anche, apertamente, il Dante del *Convivio*, che lo colloca tra i 30 e i 40 anni.

⁸⁵ Scriveva ancora Diogene Laerzio (op. e loc. citt.) «Bisogna onorare gli anziani, perché ciò che cronologicamente viene prima merita maggior onore; come nel mondo l'alba precede il tramonto, così nella vita il principio precede la fine, e nella vita organica la nascita precede la morte».

2.7 La terza parte del quinto capitolo contiene un riepilogo di quanto detto, età per età, fino ad allora. Questa materia è definita *li gros dou compe* (l'insieme degli addendi). Il riepilogo età per età è invece definito *la some* (la somma, il totale), riproponendo quello che l'autore ritiene il nucleo essenziale dell'argomento da lui fin lì trattato. E motiva in questo modo (paragrafo 5.23) la sua scelta:

«Tout ausis come il avient que li riche home reçoivent acompe de lor danree et de lor issues, et il ont oï tout le menu mot a mot, si vuelent oïr en gran some et en gros, toutes les foiz que il voient le gros et la some, il voient se il pueent tout savoir avec la remembrance que il ont de ce que il oïrent en menu atiré ordeneement; et tout en cele meïsmes meniere est il de cestui compe, car tuit cil qui l'avront oï ententivement une foiz, porront savoir ententivement par ces .iiij. moz darriens devant nomez, qui sont li gros, et par les somes le miex de tout ce qui est escrit ou livre. Et ce porra l'an faire plus legierement et sovent que oïr le tout; et tuit cil qui li orront, en amanderont, se Dieu plest».

2.8 Sfogliando la bella monografia di Elisabeth Sears si può avere l'impressione che una catena ininterrotta unisca, nel corso dei tempi, la concezione pitagorica delle quattro età dell'uomo (di venti anni ciascuna) a quella di Filippo da Novara⁸⁶. Nelle pseudo-galeniche *Definitiones medicae* (I secolo A.C.) per la prima volta le quattro età non solo vengono messe in rapporto con le stagioni, ma anche con i quattro umori: nell'infanzia (primavera), che è umida e calda, predomina l'umore sanguigno⁸⁷; nella giovinezza (estate), che è secca e calda, domina la bile gialla; nella mezza età (autunno), secca e fredda, domina l'atrabile; nella vecchiaia, infine, (inverno) domina il flegma⁸⁸. Galeno poi fu il più influente avvocato della corrispondenza delle età dell'uomo con le stagioni, con i quattro elementi (terra, aria, acqua, fuoco) e le qualità delle stagioni⁸⁹. Anche Tolomeo (II secolo d. C.), nel suo *Tetrabyblos* ripropose il tema delle quattro età, delle quattro stagioni e delle quattro

⁸⁶ Diodoro Siculo, a metà del secolo I a. C. è uno dei testimoni giunti fino a noi per dire che i pitagorici dividevano la vita dell'uomo in quattro età ognuna in parallelo con una stagione dell'anno (cfr. la sua *Biblioteca storica*, X 9.5). Ma fu Diogene Laerzio, circa 250 anni dopo, ad aggiungere che, secondo Pitagora, ognuna delle quattro età durava venti anni, cfr. SEARS 1986, p. 10.

⁸⁷ Da notare però che Filippo da Novara attribuisce l'abbondanza di sangue non all'infanzia ma alla giovinezza: «Mais li jones cuide que nus ne doie morir se il n'est viaus, et ne se done garde que il est ou mileu dou feu naturel: les voines sont plainnes de sanc et d'umors, et as fors viennent les fors maladies». (2.18).

⁸⁸ Cfr. SEARS 1986, p. 14.

⁸⁹ Cfr. SEARS 1986, p. 14.

qualità (umida, calda, secca, fredda) che le caratterizzano, ma le mette in relazione anche coi segni dello Zodiaco, con le quattro regioni della terra, coi quattro punti cardinali e i quattro venti cardinali⁹⁰. In epoca romana il poeta didascalico Manilio (*Astronomica*, inizio I. secolo a. C.), descrisse il modo in cui i quattro quadranti celesti controllano le quattro partizioni della vita umana⁹¹. Cicerone (*De senectute*), per bocca di Catone il Vecchio, parla del carattere di ogni età (la debolezza dell'infanzia, l'animosità della gioventù, la sobrietà dell'età di mezzo, e la pienezza della vecchiaia). Anche Orazio parla delle quattro età dell'uomo nella sua *Ars poetica*, per raccomandare agli autori drammatici di presentare sulla scena queste età in modo ad esse confacente. In Ovidio le quattro età sono messe ancora in relazione con le quattro stagioni. Tutti questi testi latini erano ancora disponibili nel Medioevo, ma la Sears ritiene che «more critical in the transmission of tetradic cosmological thought, and with it the division of life into four phases, were the the textbooks, the summary works produced by compilers in late antiquity wich drew upon ancient natural philosophy»⁹². Dall'epoca tardo-antica e alto-medievale ci giungono anche dei diagrammi che rappresentano visivamente le corrispondenze tra le quattro età e le altre quadripartizioni che abbiamo sopra ricordato, così come per illustrare altre divisioni delle età e di elementi naturali⁹³.

2.9 Non pochi erano i testi provenienti dalla classicità ancora disponibili nel medioevo, per chi sapeva un po' di latino, nei quali si trovava esposta la concezione delle quattro età dell'uomo (magari abbinata alle quattro stagioni), e molti erano gli autori vissuti a cavallo tra la classicità e il medioevo in cui tale concezione si ritrovava⁹⁴. Ma diverso è il caso quando si parla della durata di vent'anni per ciascuna età. In genere, le età non venivano considerate avere la stessa durata nelle

⁹⁰ Cfr. SEARS 1986, p. 15.

⁹¹ Per tutti i personaggi e le opere citati nel resto del paragrafo, vedi SEARS 1986, p. 16.

⁹² SEARS 1986, p. 16. Vedremo più avanti come questa affermazione, nel caso di Filippo, vada forse relativizzata.

⁹³ Cfr. SEARS 1986, pp. 16-20.

⁹⁴ Cfr. SEARS 1986, pp.21-31. Tra gli assertori della divisione in quattro età della vita che ritroviamo nelle pagine della studiosa americana, di particolare importanza per la cultura medievale sono Sant' Ambrogio (che distingue *pueritia*, *adolescentia*, *iuventus*, *maturitas*) e Marziano Capella (che interpreta e raccoglie alla luce della tetradè gli elementi che compongono o misurano l'universo e l'uomo, considerato nelle sue diverse età, nei suoi vizi e nelle sue virtù).

fonti latine conosciute, o perché la loro durata non era specificata (il che sembra essere il caso più frequente) o perché, se lo era, non coincideva con quella indicata da Filippo. Filippo sembrerebbe dipendere in questo più direttamente da una tradizione pitagorea: solo in Pitagora e nei pitagorici, infatti (per quanto ho potuto vedere) si ritrova l'affermazione che ogni età dura venti anni. E, salvo errore, tale precisazione mi pare assente da quell'insieme di nozioni riguardanti il filosofo di Samo (neppure tanto poche) che il medioevo latino aveva conservato. La si sarebbe potuta ritrovare grazie alla lettura delle testimonianze, in greco, di Diodoro Siculo e Diogene Laerzio, ma nel Medioevo, si dice comunemente, la cultura in lingua greca era interdetta o quasi agli occidentali⁹⁵. Forse, però, bisogna considerare l'ambiente particolare in cui visse Filippo. Il Novarese visse a Cipro, regno in cui la popolazione di lingua greca, seppure considerata socialmente inferiore, era la maggioranza. Inoltre, fu al servizio di Giovanni d'Iselin il Vecchio, il quale era figlio di una principessa bizantina (e sarebbe forse strano se costei non gli avesse insegnato almeno qualche rudimento di lingua e cultura greca). Non sarebbe poi così sorprendente che un uomo curioso e portato per le lingue com'era Filippo masticasse, almeno verso la fine della vita, quel tanto di greco sufficiente ad aprirgli, magari in modo indiretto, una certa conoscenza del pitagorismo.

2.10 Tuttavia, possiamo aggiungere un altro dato, per quel che può valere. Christiane L. Joost-Gaugier scrive che nella Cattedrale di Laon vi è la raffigurazione personificata dell'Aritmetica (si trova raffigurata sui vetri del rosone nord, insieme con le altre sei Arti che costituivano il corso di studi dell'uomo medievale). Questa figura sta maneggiando venti palline, identificate come le sfere dell'abbaco. Il numero venti ricorre anche in altre testimonianze iconografiche dell'Aritmetica, e la studiosa belga afferma: «This concept suggests that the twenty balls placed on each point of the pentagon may have been specifically designed to take into account the age of a person [composta ognuna di venti anni] in predicting the outcome of disease or the necessity for incantations»⁹⁶. Tuttavia, non risulta ancora del tutto chiaro come

⁹⁵ Con alcune notevoli eccezioni, come quella rappresentata da Burgundio da Pisa, la cui profonda conoscenza del greco e la cui opera di traduttore erano ai tempi suoi tenute in alto pregio.

⁹⁶ JOOST-GAUGIER 2006, p. 208.

conoscenze “pitagoriche” che sembrerebbero essere andate perdute nel corso del medioevo latino (quali quella relativa a una durata di vent’anni per ognuna delle quattro età della vita) possano essere riemerse al tempo delle cattedrali gotiche⁹⁷. Resta comunque il dato che certi numeri importanti della tradizione numerologica di derivazione pitagorica lo rimangono anche per molti autori medievali, magari caricandosi di nuove sfumature di significato.

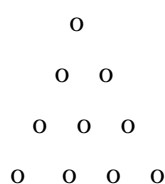
2.11 Proviamo dunque a contare i numeri dei .iiij. tenz d’aage d’ome⁹⁸.

L’insistenza (sottolineata dall’autore) con cui nel testo ricorre il numero 4 non credo sia un mero capriccio senile (se non il sintomo di qualcosa di peggiore, legato al

⁹⁷ JOOST-GAUGIER 2006, p. 208, postula (cosa peraltro già fatta da autori classici) un influsso del pitagorismo sulla dottrina dei druidi. Questa dottrina sarebbe in qualche modo sopravvissuta nelle zone in cui furono costruite le cattedrali, riuscendo ad esprimersi nella costruzione e nella decorazione degli edifici stessi. La teoria richiederebbe, a mio avviso, di essere sostenuta da un maggior numero di pezze d’appoggio.

⁹⁸ Non dovrebbe far scalpore un’interpretazione numerologica del trattato di Filippo da Novara, per quanto generalmente (cfr. ad esempio i giudizi di SEGRE 1968, p. 94) si tenda a definirlo opera fondata soprattutto sulla vasta esperienza di vita dell’autore piuttosto che su modelli culturali. Filippo (lo dimostra con le sue citazioni, che sono più numerose e puntuali di quanto sia stato comunemente ritenuto, e con la struttura architettonica in cui inquadra la sua opera) era, si può senz’altro dire, un uomo piuttosto colto, per essere un laico. Ora, nel medioevo l’uomo colto pensava in termini numerologici. Anche se il Novarese pare spesso allontanarsi dagli insegnamenti offerti in questa materia da Sant’Agostino, avrebbe probabilmente sottoscritto, riguardo ai numeri, quanto quel Dottore della Chiesa aveva detto nel suo *De Genesi ad litteram* IV 2. 3. «Quando perciò leggiamo che Dio portò a termine tutte le opere [della creazione] in sei giorni e, nel considerare il numero 6, scopriamo ch’esso è un numero perfetto e che l’ordine delle creature fatte si snoda in modo da apparire come la distinzione progressiva degli stessi divisori che compongono questo numero, ci dovrebbe venire in mente anche l’espressione rivolta a Dio in un altro passo delle Scritture: *Tu hai disposto ogni cosa con misura, numero e peso* [Sap. 11.21]. Dovremmo altresì domandarci - e lo possiamo se invocheremo l’aiuto di Dio che ce lo concederà e ce ne infonderà le forze - se queste tre proprietà [delle cose]: misura, numero e peso - secondo le quali la Scrittura afferma che Dio ha disposto ogni cosa - erano in qualche luogo prima che fosse creato l’universo oppure furono create anch’esse e, se già esistevano, dov’erano. In effetti prima della creazione non esisteva nulla all’infuori del Creatore. Esse dunque erano in Lui. Ma come? Poiché noi leggiamo che anche queste cose, che sono create, erano in Lui [Rm. 11.36]. Identificheremo forse quelle proprietà con Lui stesso, o invece diremo forse che le opere della creazione sono, per così dire, in Lui che le guida e le governa? Ma in qual modo quelle proprietà possono essere identificate con Dio? Egli infatti non è né misura, né numero, né peso, né tutte queste proprietà insieme. Oppure si deve forse pensare che Dio sia da identificare con queste proprietà come noi le conosciamo nelle creature, e cioè il limite nelle cose che noi misuriamo, il numero nelle cose che noi contiamo, il peso nelle cose che noi sentiamo? Dovremo forse, al contrario, pensare che, nel senso in cui la misura assegna a ciascuna cosa il suo limite, il numero dà a ciascuna cosa la sua forma specifica, e il peso trascina ogni cosa al suo riposo e alla sua stabilità, è Dio che s’identifica con queste tre perfezioni nel senso fondamentale, vero e unico, poiché è Lui a limitare, a dare la forma specifica e a dare ordine a ogni cosa? Ecco perché la frase: *Tu hai disposto ogni cosa con misura, numero e peso* nel modo che poté esprimersi l’intelligenza e il linguaggio dell’uomo non significa altro che: “Tu hai disposto ogni cosa in te stesso”» (trad. italiana in: http://www.augustinus.it/italiano/genesi_lettera/genesi_lettera_04.htm).

processo di senescenza di Filippo, come voleva nel 1908 Langlois)⁹⁹. Per i pitagorici il 4 (la *tetractys*) rappresentava la successione aritmetica dei primi quattro numeri naturali (o più precisamente numeri interi positivi), un «quartetto» che da un punto di vista geometrico si può disporre nella forma di un triangolo equilatero di lato quattro, ossia in modo da rappresentare una piramide che sintetizza il rapporto fondamentale fra le prime quattro cifre e la decade: $1+2+3+4 = 10$.



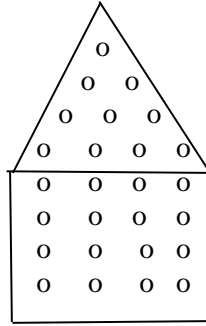
Quattro è poi il primo numero che può servire a rappresentare tutte le tre dimensioni: contiene infatti, a parte l'uno (il punto), il due (la linea) il tre (la superficie) e il quattro (il volume: col quattro si può costruire un tetraedro, cioè una piramide a base triangolare). È dunque numero perfetto, il numero della compiutezza, della pienezza¹⁰⁰. A dimostrazione dell'importanza che il simbolo aveva per Pitagora [c. 575 a.C. - c. 495 a.C.], i pitagorici prestavano giuramento sulla *tetraktys*.

Ma 4 “per 4 volte”, se vogliamo esprimerci come Filippo, è anche 4 al quadrato.

«Il quadrato di quattro è, geometricamente parlando, un quadrato i cui lati comprendono quattro elementi, come quelli del triangolo [il triangolo equilatero, che rappresenta geometricamente la *tetraktys*]; se si considerano misurati i lati stessi dal numero di questi elementi, ne risulta che i lati del triangolo e quelli del quadrato saranno uguali. Si potranno allora riunire le due figure facendo coincidere la base del triangolo con il lato superiore del seguente tracciato [...] e l'insieme così ottenuto dà luogo ancora a parecchie importanti osservazioni.

⁹⁹ LANGLOIS 1908, pp. 188-189.

¹⁰⁰ E le quattro età nel loro insieme rappresentano la pienezza, la compiutezza della vita umana.



Anzitutto, se si considerano soltanto il triangolo e il quadrato come tali, quest'insieme è una rappresentazione geometrica del settenario, in quanto somma del ternario e del quaternario: $3 + 4 = 7$; si può dire, più precisamente, secondo la disposizione stessa della figura, che questo settenario è formato dall'unione di un ternario superiore e di un quaternario inferiore, il che è suscettibile di varie applicazioni.[...] basterà dire che, nella corrispondenza tra i numeri triangolari e i numeri quadrati, i primi devono esser riferiti a un ambito più elevato dei secondi, donde si può inferire che, nel simbolismo pitagorico, la *Tetraktys* doveva avere un ruolo superiore a quello del quadrato di quattro»¹⁰¹.

Guénon osserva inoltre che i due numeri (10 e 16) contenuti nel triangolo e nel quadrato hanno per somma 26, cioè il valore numerico totale delle lettere che formano il tetragramma ebraico *iod-hé-vau-hé*, cioè il nome ineffabile di Dio. Dove poi 10 è il valore numerico di *iod* e 16 quello dell'insieme delle altre tre lettere: dunque la *Tetraktys* si identifica allo *iod* nel triangolo, mentre il resto del tetragramma si iscrive nel quadrato posto al di sotto di quello. Senza volersi vincolare strettamente a questa esegesi di Guénon, si può vedere come, in epoca medievale, in Occidente si rifletteva spesso, riguardo al Cristo, sul fatto che 4 era il numero delle lettere che componevano la parola DEUS, ma anche il nome del primo uomo, ADAM, quasi a sottolineare la natura al tempo stesso divina e umana del Salvatore¹⁰².

2.12 Il testo di Filippo, se si fa eccezione del paragrafo finale, che è una specie di quarta di copertina, finisce con questi versi:

¹⁰¹ GUÉNON 1992², pp. 101-102.

¹⁰² Cfr. le citazioni in SEARS 1986, p. 23.

*Après vient une courte rime,
qui est en .[i]ij. vers leolime:
moustre la racine et la cime
d'aler a Dieu tout droit sanz lime:*

*qui bien croit Sainte Trinité,
trois persones en unité,
et toute .iij. en deité,
et croit l'uevre d'umanité*

*que Diex fist por racheter home
après le mesfet le la pome,
et croit sainte Eglise de Rome,
quex que soit de pechié la some,*

*s'a droit vuet penitance faire
si qu'il n'i ait riens que refaire,
et après se gart de mesfere
ensis se puet chascun parfere. (5.24)*

In questi versi il simbolismo del 4 (e anche, ma meno, del 3) ritorna in modo ossessivo. Ci sono 4 strofe (*vers*) monorime, ciascuna di 4 versi ottonari¹⁰³. Una è proemiale e tre (le ultime) sono le strofe in cui l'autore svolge il suo ragionamento, enunciando una particolare formula di *Credo*: parla della trinità, dell'*uevre d'umanité* [l'incarnazione], della penitenza, del guardarsi bene dal ricadere nel peccato ecc.

2.13 Il quinto capitolo è dunque diviso in tre sezioni, il che potrebbe essere rappresentato come 5:3. Ma 5:3 è la prima proporzione della serie di Fibonacci a dare come risultato *Phi*, cioè la *sezione aurea*. Quest'ultima indica il rapporto fra due lunghezze disuguali, delle quali la maggiore è medio proporzionale tra la minore e la somma delle due. Tale rapporto vale approssimativamente 1,6180, un numero irrazionale (cioè non rappresentabile come frazione di numeri interi). Esso, come notarono già gli antichi e come confermano anche le osservazioni di moderni

¹⁰³ L'otto è un altro numero pitagorico, se mi è lecito insistere nella ricerca di dati numerologici. Nel *Somnium Scipionis* si dice che l'universo è fatto di nove sfere, delle quali otto, ruotando velocissime, emettono sette note che formano un accordo musicale estremamente armonioso, il quale gli uomini tentano di imitare con le sette corde della lira (cfr. JOOST-GAUGIER 2006, p. 28). Otto è il primo cubo (p. 105) ed è il numero della giustizia perché lo si può dividere in due parti uguali, ognuna delle quali può esserlo a sua volta (p. 111). Secondo il patriarca Fozio, Pitagora diceva che gli uomini posseggono otto organi di conoscenza (p. 69).

scienziati, ritorna in svariati contesti naturali e culturali, apparentemente non collegati tra loro: si veda qui sotto come essa può applicarsi alla descrizione dei principali rapporti numerici tra le membra dell'uomo. In ambito artistico esso fu usato con particolare maestria dallo scultore greco Fidia (dal cui nome il rapporto è stato in seguito siglato *Phi*) ma anche, nel medioevo, nella progettazione – ad esempio – della cattedrale di Nôtre Dame di Parigi e in quella di altri edifici religiosi. Esiste infatti uno speciale rettangolo le cui proporzioni corrispondono alla sezione aurea, che è il modulo delle proporzioni delle piante di molti edifici e del loro sviluppo verticale. Il suo nome è rettangolo aureo.

2.14 Per costruire il rettangolo aureo si deve disegnare un quadrato di lato a , i cui vertici chiamiamo, a partire dal vertice in alto a sinistra e procedendo in senso orario, AEFD. Si deve dividere il segmento AE in due chiamando il punto medio A'. Utilizzando un compasso e puntando in A' si disegni un arco che da E intersechi il prolungamento del segmento DF in C. Con una squadra si costruisca il segmento CB perpendicolare ad DF ed il segmento EB, perpendicolare a EF. Il rettangolo ABCD è un rettangolo aureo nel quale il lato AB è diviso dal punto E esattamente nella sezione aurea. Nei progetti degli edifici questa figura geometrica ricorre spesso, ma anche nella partizione della superficie di moltissimi dipinti medievali e rinascimentali: era ben conosciuto. Particolarmente importante per il nostro ragionamento è però il fatto che in natura il rapporto aureo è riscontrabile in molte dimensioni del corpo umano. Se moltiplichiamo per 1,618 la distanza che in una persona adulta e proporzionata, va dai piedi all'ombelico, otteniamo la sua statura. Così la distanza dal gomito alla mano (con le dita tese), moltiplicata per 1,618, dà la lunghezza totale del braccio. La distanza che va dal ginocchio all'anca, moltiplicata per il numero d'oro, dà la lunghezza della gamba, dall'anca al malleolo. Anche nella mano i rapporti tra le falangi delle dita medio e anulare sono aurei, così il volto umano è tutto scomponibile in una griglia i cui rettangoli hanno i lati in rapporto aureo. Insomma, se Filippo avesse voluto in qualche modo alludere matematicamente, nella struttura del quinto capitolo, alla conformazione dell'uomo fisico ideale, non avrebbe forse potuto ricorrere a niente di meglio della *sezione*

aurea.

2.15 In questo particolarissimo quinto capitolo del trattato di Filippo si può trovare infine un terzo numero, il 4, cioè il numero in cui è divisa a sua volta ognuna delle tre partizioni delle quali abbiamo sopra detto. Dunque, abbiamo tre numeri, il 5 (il numero del capitolo stesso), il 3 (quello delle sue partizioni, ma anche degli *Amen* con cui si chiudono i paragrafi 5.10, 5.22 e 5.25)¹⁰⁴ e il 4 (le parti in cui le tre partizioni sono a loro volta divise). Ma 5, 3, 4 sono i numeri della prima delle terne pitagoriche. Sono cioè le misure del primo triangolo rettangolo i cui lati sono espressi tutti da numeri interi. Inoltre, se leggiamo i significati che la numerologia teologica attribuisce a questi numeri, vediamo che il 3 è il numero dell'ordine spirituale e intellettuale: è dunque l'immagine sensibile della divinità (che il cristiano può facilmente identificare nella Trinità)¹⁰⁵. Il 4 è invece simbolo della natura, dell'ordine del mondo, in una parola, del cosmo¹⁰⁶. Il 5, infine, è il numero che rappresenta l'uomo (stilizzato nel simbolo pitagorico del pentacolo e naturalisticamente rappresentato nell'uomo vitruviano), l'uomo quale mediatore tra Dio (il numero 3, nel nostro caso) e l'universo (il numero 4)¹⁰⁷. L'uomo che è, all'interno del cosmo, un microcosmo. In definitiva questa numerologia, che veniamo recuperando, se mai effettivamente voluta da Filippo, vorrebbe evidenziare il ruolo speciale dell'uomo agli occhi di Dio e rispetto al resto della creazione. In fondo, una appropriata conclusione per un libro che parla della vita umana soprattutto dal punto di vista dei vizi e delle virtù e allo scopo di suggerire un percorso di perfezionamento («...*ensis se puet chascun parfere*»).

¹⁰⁴ Anche l'ultimo dei primi quattro capitoli (4.9), si conclude con un *Amen*.

¹⁰⁵ Cfr. JULIEN 1997, s.v. *tre*, e CHEVALIER-GHEERBRANT 1986, s. v. *tre*.

¹⁰⁶ Cfr. JULIEN 1997, s.v. *quattro*, e CHEVALIER-GHEERBRANT 1986, s. v. *quattro*.

¹⁰⁷ Cfr. JULIEN 1997, s.v. *cinque*, e CHEVALIER-GHEERBRANT 1986, s. v. *cinque*. Cinque è il numero delle parti di un corpo (4 arti e 1 testa), ciascuna delle quali finisce a sua volta in cinque parti: le cinque dita delle mani e dei piedi, i cinque buchi della testa (2 narici, 2 orecchie, 1 bocca).

3. Un'opera "religiosamente problematica"?

3.1 Probabilmente, al termine della lettura di queste pagine, si giudicherà non essere stati raccolti elementi sufficienti a dimostrare l'ipotesi di un Filippo da Novara influenzato almeno in qualche misura da idee eterodosse¹⁰⁸, ma forse si ammetterà la legittimità del sospetto. Sembrano infatti esservi nella sua opera alcune spie di un pensiero non perfettamente allineato col conformismo che si esigeva già a partire dalla prima metà del secolo XIII nelle terre soggette al dogma della Chiesa cattolica¹⁰⁹. È vero che, se vogliamo ipotizzare un Filippo vicino ad alcune idee eretiche (catere forse, per dirla con una parola impropria ma diffusa e che qui si usa per comodo)¹¹⁰, dobbiamo innanzitutto ammettere che il Novarese più volte sembra sostenere con particolare convinzione dei principi che per i catari costituivano, secondo quanto solitamente si crede, vere e proprie bestemmie, e vedremo quali. È vero anche, d'altra parte, che i tempi non erano più quelli in cui ci si poteva

¹⁰⁸ Questo anche perché un confine netto tra eterodossia e ortodossia era spesso difficile da individuare, nel medioevo, sippure quando l'"eretico" non adottava strategie di simulazione e dissimulazione. In mezzo a casi chiari di eresia c'era un'ampia zona grigia, in cui tante persone dichiaravano – talvolta in buona fede – di essere cattoliche, ma che tali non sarebbero state probabilmente considerate da un inquisitore. Sebbene ROQUEBERT 2005 ci metta in guardia contro quello che definisce il *déconstructionnisme* negli studi sull'eresia (vista ormai da alcuni come una pura "invenzione" prodotta dalla Chiesa per esporre la sua dottrina e giustificare e legittimare un pesante intervento negli atti sociali), per parte sua non del tutto senza ragione Gabriele Zanella si domanda: «chi è dunque l'eretico? Con ancora maggiore convinzione ribadiamo oggi che è un credente "normale", che desidera vivere concretamente, giornalmente, non eroicamente, il Vangelo, insoddisfatto dei modelli che l'istituzione ecclesiastica – sempre più irrigidita e rafforzata – gli propone come esclusivi, e che vede ogni modello non suggerito dalla istituzione come eversivo. Ecco come seguire i suggerimenti di persone stimabili per il loro comportamento, *bona opera*, o per i discorsi che fanno, *bona verba*, o per quel che fanno coerentemente con quel che dicono è eresia, sostanzialmente rifiuto dell'istituzione. Eppure candidamente gli accusati dichiarano di aver creduto che quei *boni homines* avessero una fede (ortodossa) a tutta prova, di averli considerati *amicos Dei*, amici di Dio, o addirittura santi, di aver visto in ciò che dicevano cose vere (*veraces*): seguendo loro ci si sarebbe salvati! », (voce *Eretico chi?* in *Enciclopedia del Medioevo*, Milano 2007, pp. 591-592, disponibile anche all'indirizzo www.gabrielezanella.it/mieilavori.htm). E in effetti tutta "concreta" e "quotidiana" può essere definita la religione di Filippo, nella forma in cui ce la lascia conoscere.

¹⁰⁹ MOORE 1991, p. 176 : «il a fallu que les objectifs politiques de la croisade des Albigeois soient fixés par le traité de Paris de 1228 et que l'Inquisition soit établie à Toulouse en 1233 pour que la persécution devienne une persécution de masse». L'autore elenca in breve le tappe del percorso lungo e a volte tortuoso della persecuzione dell'eresia nelle pp. 3-35, 169-176. Tappa fondamentale ne è il Concilio Laterano IV del 1215 (cfr. pp. 3-15), le cui norme sembrano funzionare spesso da taciuto ipotesto e da termine di riferimento nell'opera di Filippo.

¹¹⁰ Il termine cataro, usato solo dai polemisti cattolici, conteneva una connotazione spregiativa: gli eretici definivano loro stessi «Buoni Cristiani» e i membri del loro clero erano chiamati «Buoni Uomini». Per la presenza di questi due termini nel trattato di Filippo vedi oltre nel testo di questo capitolo, par. 3.20.

permettere di essere religiosamente sinceri¹¹¹. Quello che oggi è noto come catarismo un po' ovunque aveva subito colpi terribili da parte dell'Inquisizione e soprattutto la sua struttura ecclesiastica – in alcune regioni d'Europa come la Linguadoca – era stata irrimediabilmente disarticolata¹¹². Verso la metà del secolo XIII era dunque cosa assai poco accorta esporre “in chiaro” certe dottrine. Inoltre, va tenuto conto del fatto che, a dispetto di un credo che condannava senza appello la menzogna, i catari erano considerati già da tempo maestri della simulazione e della dissimulazione¹¹³. Va detto infine che, all'epoca di Filippo, proprio l'eccezionale difficoltà dei tempi giustificava

¹¹¹ C'era stato un tempo, fino a poco prima che venisse bandita la crociata contro gli Albigesi, in cui gli eretici, almeno in certe regioni, predicavano liberamente o quasi la loro fede e sfidavano a contraddittorio i teologi ortodossi. Si vedano tuttavia oltre, nel testo e nelle note, le accuse di molti polemisti e inquisitori cattolici riguardo all'ipocrisia e alla doppiezza dei catari fin dalle origini del movimento.

¹¹² Tuttavia, all'epoca in cui scrive Filippo, l'Italia centro-settentrionale era una terra in cui il fenomeno cataro era ancora fiorente: le comunità, sia pur sottoposte in qualche luogo a persecuzione, vi si contavano numerose, e molti membri del clero eretico di altri paesi trovarono presso di quelle un rifugio.

¹¹³ I « trattati e manuali ammonivano gli inquisitori a ricercare la verità nascosta dietro le menzogne e i discorsi ambigui degli eretici », BUENO 2009, par. 18. « Esteriormente [i catari] si dicevano cattolici e adempivano ai loro doveri religiosi con uno zelo esemplare [anche Filippo diceva e raccomandava di farlo, incorrendo talvolta in quelli che potremmo definire degli “eccessi di zelo”], fino al giorno in cui, essendosi acquistata la confidenza dei loro vicini, potevano in segreto tentare di convertirli. Lungo le strade che percorrevano, distribuivano dei brevi scritti di propaganda [cfr. anche, per queste distribuzioni, DUVERNOY 2000, p. 189] e non si facevano scrupolo di invocare in loro soccorso le superstizioni dell'ortodossia; così i loro scritti promettevano delle indulgenze a coloro che li leggessero e li facessero circolare, pretendevano di essere inviati direttamente da Gesù Cristo, e di viaggiare portati sulle spalle degli angeli»; LEA 2012, p. 53 (cfr. allora le promesse di grandi vantaggi spirituali che Filippo fa più di una volta a chi avesse letto *bene e da cima a fondo* il suo libro: « Et qui bien entendra cest livre et orra de chief en chief et retendra assez, porra estre garniz de bones teches avoir et de garder soi de maveises, se Diex l'an done grace » (3.29) e « Après vient une courte rime / qui est en .[i]lij. vers leolime: / moustre la racine et la cime / d'aler a Dieu tout droit sanz lime » (5.24). Sempre LEA 2012, p. 54, afferma che « L'Inquisizione si lamentava della difficoltà che incontrava per ottenere qualche confessione dal semplice *credens*, il quale, colla sua rustica finezza eludeva l'abilità degli inquisitori ». Il semplice *credens*, spesso, non ricorreva soltanto alla semplice reticenza o alla dissimulazione, ma anche all'aperta menzogna: la menzogna era un peccato gravissimo per i catari, ma essi avevano anche la ferma credenza che tutti i peccati sarebbero stati lavati via dal *consolamentum*, il battesimo per imposizione delle mani ricevuto per lo più in punto di morte e che avrebbe fatto di loro dei membri a pieno titolo della Chiesa. Dice VON MOOS 1995-1996 (II), p. 133: « On peut dire, sans exagérer, que, dans l'histoire du secret personnel, l'inquisition a lancé la plus violente des attaques contre les *occulta cordis*, contre l'opacité et l'inaliénabilité de la conscience, et a mené à son aboutissement ce que l'institution de la confession régulière obligatoire avait préparé: la mainmise sur des âmes éduquées à la transparence. C'était un combat contre l'indicible, mené avec toutes les armes de la rationalité juridique et de la dialectique aristotélicienne, une lutte obscure, un “shadow-boxing” inquiétant entre deux dispositifs aussi clandestins l'un que l'autre: le tribunal secret des inquisiteurs et le secret diabolique, le crime caché de lèse-majesté des hérétiques ». Prima lo stesso studioso aveva asserito (p. 132): « le pire des péchés en pensée, le plus secret, l'hérésie, fut découvert à un moment où il s'était déjà répandu parmi le peuple, et risquait de compromettre les institutions. La conséquence en fut, pour les élites établies, la terreur de ce virus invisible dont le diable aurait contaminé le peuple. Cette panique était aggravée par le comportement des hérétiques, qui, accusés, ne confessaient que rarement leur hétérodoxie et protestaient au contraire de leur pureté parfaitement orthodoxe, ce qui les rendait d'autant plus suspects que toutes leurs déclarations pouvaient apparaître comme des subterfuges ».

gli scampati alla persecuzione a misurare con particolare attenzione tutto quello che dicevano e scrivevano: anche l'abborrita menzogna, o il dire una cosa alludendo a un'altra, erano divenuti espedienti tollerati, se già non lo erano in passato¹¹⁴. Si trattava di far sopravvivere la Chiesa, il suo messaggio e il suo sacramento salvifico¹¹⁵.

3.2 Uno studioso di filosofia politica del secolo da poco trascorso, Leo Strauss, mostra come, fin dai tempi della filosofia greca, molti autori hanno elaborato strategie per dissimulare, all'interno delle opere, il loro vero pensiero, rendendolo accessibile, o quanto meno intuibile, solo ai più intelligenti e avvertiti tra i loro lettori¹¹⁶. Certe opere, benché all'apparenza ortodosse e anzi a volte addirittura conformiste, risvegliano nel lettore un sentimento più o meno consapevole di perplessità, la sensazione che le cose non stiano come in apparenza l'autore le presenta; che certi elogi, e anche certe condanne apparentemente inappellabili, contenuti nell'opera debbano essere in realtà intesi "a rovescio". L'autore ha infatti disseminato nel suo scritto – in luoghi strategici, là dove in genere meno si esercitano

¹¹⁴ Per esempio, nel 1240 l'inquisitore e polemista cattolico MONETA 1743 (p. 116, II, ii, i) riferisce che gli eretici pubblicamente professavano un Dio fattore del mondo e delle creature, pur dicendo il contrario in presenza dei discepoli: «Forte diceret haereticus quod ideo non invenitur expressum, quod Mundus iste sit a Diabolo factus, sed a Deo Sancto, ne homines scandalizarentur. Sed contra, ubi discipuli soli erant, si mundus & species rerum quae in mundo sunt a diabolo factae sunt, cum ibi non esset scandalum, non debebant facturam rerum quae in mundo sunt Deo Sancto attribuere. Invenimus autem quod istud fecerunt Act.4. v. 24 Domine tu es qui fecisti caelum & terram, & mare & omnia quae in eis sunt». Anche Ermengaud, nel primo quarto del secolo XIII (PL, 204, c. 1237) asseriva che i catari predicavano *in segreto* che la creazione del mondo visibile è opera del diavolo: «dicunt in absconditis suis». Anche per questo è vero quello che dice Raoul Manselli: «era l'aspetto stesso del dualismo ad essere sfuggente» a gran parte dei credenti, cui «rimanevano invece evidenti solo le conseguenze pratiche e morali della fede» (R. Manselli, *Un'abiura del XII secolo e l'eresia catara*, in MANSELLI 1995², p. 214). Del resto, un semplice credente poteva anche mentire. Questo viene confermato da una nota relativa al caso del credente Jean Tisseur, citato per eresia davanti al tribunale di Tolosa, il quale si difese sia mentendo sia affermando di essere un mentitore: «Io non sono un eretico perché ho moglie, dormo con lei, mangio carne, *dico bugie*, giuro e sono un fedele cristiano» (LEA 2012, p. 51, il corsivo è mio). Tuttavia, anche il cosiddetto *Trattato dei manichei* conservato da Durando de Huesca dice letteralmente, mentendo (secondo quanto possiamo o crediamo sapere oggi delle credenze catare): «In primo luogo, noi ci sottomettiamo interamente al sommo e vero Dio, Padre onnipotente, dal quale – come leggiamo e crediamo – sono stati fatti il cielo, la terra, il mare e tutto quanto si trova in essi, come confermano le testimonianze dei Profeti e come mostrano in modo ancor più completo le autorità del Nuovo Testamento» (traduzione di ZAMBON 1997, p. 267).

¹¹⁵ Si veda in particolare, per questi espedienti degli eretici medievali, il saggio di CAVAILLÉ 2009. Veniva considerato lecito anche per i «consolati» e i «Perfetti» il dissimulare, il tacere la verità, l'esprimersi in maniera ambigua e non compromettente, giocare con le parole e i loro significati.

¹¹⁶ STRAUSS 2009 pp. 55-56.

per il solito gli occhi di inquisitori e censori – indizi a volte quasi impercettibili, fatti di qualche parola, di qualche osservazione, di qualche chiosa o anche di digressioni prive di importanza, addirittura manifestamente incongrue¹¹⁷. Ma queste, alla fine, attraggono l'attenzione del lettore più di tutto il resto dell'opera, se si tratta di persona intelligente e istruita o, più semplicemente, attenta¹¹⁸. In superficie tutto appare infatti “normale”: nessun contenuto eterodosso. Anzi, l'eterodossia può talvolta essere violentemente attaccata¹¹⁹. L'autore sembra tenere anche troppo a dare di sé l'impressione di essere un “integrato”, una persona che viaggia con fiduciosa e convinta sicurezza sui binari posati dall'ortodossia dominante. Ma quando e se il lettore riprende in mano l'opera, può notare nel testo alcune cose – scritte, secondo l'espressione di Strauss, “tra le righe” – che possono inquietarlo, addirittura offenderlo, ma che gli danno anche molto da riflettere. È questa riflessione, questa inquietudine, lo scopo principale e segreto dell'opera: con un ragionamento autonomo, anche se impercettibilmente guidato dalla mano dell'autore, il lettore scopre un messaggio inatteso, spesso sovversivo. Un messaggio che non può – questo è evidente – essere trasmesso a chiare parole. Per quanto riguarda i .iiij. *tenz d'aage d'ome*, cercherò di esporre almeno alcuni degli elementi da me raccolti i quali mi fanno sospettare che l'opera adombri dei contenuti “scomodi”, contenuti che vanno oltre superficiali, scontate e anzi ostentate apparenze.

3.3 Ha scritto Cesare Segre che Filippo da Novara, nei .iiij. *tenz d'aage d'ome*, ha vagheggiato un ideale di vita austero, privo di slanci pericolosi¹²⁰. Che

¹¹⁷ Cfr. STRAUSS 2009, p. 54 e 64 L'autore – afferma lo studioso – può anche rivelare che solo tra le righe egli ha manifestato il suo pensiero. Ma simili indicazioni non si trovano certo nella prefazione o in altri luoghi immediatamente visibili. Per quanto riguarda Filippo, si rilegga questa sua affermazione, posta al centro dell'opera: «*Et qui bien entendra cest livre et orra de chief en chief et retendra assez, porra estre garniz de bones teches avoir et de garder soi de maveises, se Diex l'an done grace*», cioè «Chi comprenderà bene [“bene”, ma forse anche “nella maniera giusta”?] questo libro e lo udrà dal principio alla fine, e ne riterrà abbastanza, sarà messo in condizione di avere buone qualità e di guardarsi dalle cattive, se Dio gliene fa grazia» (3.29). Con questa esortazione a una lettura non superficiale dell'opera il Nostro vuole forse avvertire chi legge della necessità di considerare bene le parole di quella, anché là (e forse soprattutto là) dove possono apparire come il frutto di disattenzione e di trascuratezza. E questo è verisimile se si pensa che il Novarese era un diplomatico e un giurista espertissimo, da sempre abituato a pesare ogni sua parola, anche quella in apparenza più casuale, ingenua e priva di importanza.

¹¹⁸ STRAUSS 2009 pp. 55-56.

¹¹⁹ STRAUSS 2009, pp. 54-55.

¹²⁰ SEGRE 1968, p. 94.

l'ideale di vita proposto da Filippo sia austero (forse ancor più di quanto lo stesso Segre credesse) è secondo me fuori di dubbio¹²¹. Ma sull'altro punto della sua asserzione, che fosse cioè privo di slanci pericolosi, credo che sarebbe forse opportuno usare maggior cautela. Se la mia ricostruzione è almeno in parte corretta, l'opera di Filippo finisce col rivelarci la personalità di quello che all'epoca sarebbe stato probabilmente considerato quantomeno un "cristiano inquieto", un individuo, in definitiva, da tenere d'occhio. Altro che vita priva di slanci pericolosi, allora! Io credo che, sia pure con intelligenza e cautela, Filippo la sua vita possa averla messa, con quest'opera, addirittura in gioco.

3.4 Molte credenze vengono attribuite ai «Buoni Cristiani», come i catari chiamavano loro stessi. Di queste, diverse furono oggetto di dibattito o addirittura di violento scontro tra le varie "correnti" del catarismo. Anne Brenon ha creduto di poter individuare i tratti distintivi movimento cataro innanzitutto nel rifiuto di riconoscere ogni validità alla Chiesa romana e ai suoi sacramenti e nel dichiararsi erede della Chiesa degli apostoli, di cui segue la *Legge* e la *Disciplina*. Lo individua inoltre:

1) nel fatto che il catarismo presenta i lineamenti di una organizzazione di tipo ecclesiastico, strutturata intorno a un clero;

2) nel fatto che i suoi adepti manifestano quella che la studiosa definisce *piété démonstrative*, basata su un ascetismo religioso che esclude il consumo di carne e di ogni altro alimento derivato dal coito;

3) nel fatto che insiste sulla povertà e sulla castità¹²², e pratica la disciplina del lavoro apostolico.

La Chiesa catara non accetta inoltre un' autorità scritturale diversa da quella del Nuovo Testamento, nega la natura umana di Cristo a vantaggio della sola natura divina e non riconosce alcun significato alla Passione né alcuna verità alla

¹²¹ Una concezione cupa della vita in questo mondo è ritenuta uno dei tratti distintivi della psicologia catara, si veda almeno MANSELLI 1995², p. 276. Filippo è in genere molto cupo: la sua cupezza (a malapena temperata da certe sfumature di segno contrario) si manifesta spesso sotto le spoglie dell'ironia – raramente sorridente – se non addirittura del sarcasmo.

¹²² Sulla superiorità nettissima della castità e della virginità rispetto a ogni altra condizione umana insiste particolarmente anche Filippo, leggi più avanti in questo capitolo.

transustanziazione (al posto della quale pratica una semplice benedizione del pane): per i catari l'unico sacramento è quello dell'imposizione delle mani, il *consolamentum*¹²³. Infine, il particolare “razionalismo” dei catari applicato all'interpretazione del Nuovo Testamento li condusse ben presto a un dualismo cristiano sebbene «*flottant et flou*»¹²⁴.

3.5 In realtà, anche su alcuni di questi tratti ritenuti distintivi si potrebbero sollevare obiezioni, sia pure parziali, ed esprimere qualche *distinguo*, perché almeno per quanto riguarda il catarismo italiano abbiamo testimonianze che rivelano fratture molto meno nette con l'ortodossia cattolica¹²⁵. Inoltre va ricordato come gli storici sottolineino il fatto che quelle catare erano correnti religiose fondate su dei miti e non su dei dogmi¹²⁶. Questo benché gli scritti catari spesso tendessero a proclamare l'assoluta razionalità, il buon senso e direi perfino l'ovvietà delle loro credenze: Anne

¹²³ Vedi BRENON 1996, pp. 42-43.

¹²⁴ BRENON 1996, p. 44, la quale sostiene: «contrairement à ce qui a été longtemps soutenu, ce trop célèbre dualisme ne peut figurer [...] comme la caractéristique essentielle du christianisme des Bons Hommes». Si veda, più avanti nel testo, il ricordo raccontato dal celebre predicatore e inquisitore del secolo XIII Stefano di Borbone. Per parte sua BRUSCHI 2000, p. 150, n. 3, ricorda: «Manselli intravedeva questa dicotomia tra le categorie, visibile soprattutto nel grado di consapevolezza del credo stesso: “era l'aspetto stesso del dualismo ad essere sfuggente” a gran parte dei credenti, cui “rimanevano invece evidenti solo le conseguenze pratiche e morali della fede”».

¹²⁵ Si veda, ad esempio, più avanti nel testo, il problema della natura di Cristo e il fatto che una certa autorità veniva riconosciuta anche ai Salmi e ai libri sapienziali dell'Antico Testamento, come peraltro ricorda in seguito la stessa Brenon, la quale dice che i predicatori catari, un po' come tutti i predicatori, traevano argomenti per le loro tesi da qualunque fonte lo permettesse: la studiosa si basa su quanto dice MONETA 1743, p. 36, secondo il quale i catari potevano ammettere l'Antico Testamento come autorità, ma solo quando e nei luoghi in cui faceva loro più comodo.

¹²⁶ «È il mito a connotarne l'“ereticità”, ed il mito sta sotto ed alla base di tutto il resto. Talvolta celato agli stessi propagatori della dottrina, il nucleo veramente eterodosso, quello cioè che fa propriamente dei Catari i veri eretici del Basso Medioevo, era nascostamente riposto e quindi, agli occhi dell'autorità ecclesiastica, maggiormente pericoloso» (BRUSCHI 2000, pp. 151-152). GRECO 2000, p. 117, afferma: «Gli eretici dissimulavano le loro conoscenze esoteriche costituite da un patrimonio di miti relativi alla loro concezione dualistica. Solo dopo molto tempo e molte prove li rivelavano a coloro che avevano avvicinato con lo scopo di convertirli». A questo riguardo si deve dire che i miti non vengono citati da Filippo da Novara, con l'eccezione di quello della caduta degli angeli ribelli, che è sì molto importante per i catari ma certo non loro patrimonio esclusivo. D'altronde, ammettendo a puro titolo di ipotesi che Filippo fosse influenzato da idee eretiche, non avrebbe potuto permettersi di connotare in senso scopertamente eterodosso un'opera per la quale prevedeva, per quanto ne possiamo sapere, una circolazione alla luce del sole. E forse, trattandosi di insegnamenti esoterici (vedi quanto detto sopra da Greco), qualora li avesse conosciuti, nemmeno se avesse potuto esporli senza pericolo lo avrebbe fatto. Quanto al mito della caduta presso i catari si vedano almeno FLÖSS 1999, pp. 50-52, e PAOLINI 2013, pp. 380-381. Sempre nell'ambito del sospetto qui avanzato, Filippo, col racconto della caduta di Luciferò a seguito di una ribellione provocata da una manifestazione di superbia, sembrerebbe avvicinarsi alla versione del mito propria del cosiddetto “dualismo moderato”.

Brenon parla anche per questo di un *Christianisme rationel*¹²⁷. Ricorda al riguardo Alessandra Greco che le *rationes* dei predicatori e dei polemisti dalle varie correnti del catarismo vennero massicciamente usate a sostegno dei miti di quest'ultime, e vennero definite da Moneta da Cremona *sophisticae*, sebbene agli eretici sembrassero assolutamente *naturales vel logicae*¹²⁸. A questo riguardo credo colpisca chiunque legga l'opera di Filippo il numero di volte in cui ci si imbatte (come in un inconsapevole intercalare) nella formula *par raison*, con la quale l'autore sottolinea la perfetta ragionevolezza e logicità di ciò che afferma. Quasi a voler puntualizzare: «le cose che dico non sono opinioni soggettive, e men che meno devianti, ma pure conclusioni logiche, in accordo col buon senso e con l'esperienza di ogni uomo»¹²⁹.

3.6 Uno dei fili conduttori dell'opera di Filippo (che probabilmente non sfugge neppure a un lettore distratto) mi pare essere quello di una svalutazione quasi senza appello di questo mondo e di una concezione cupa della vita. Tale tema sembra essere stato un punto fermo della predicazione dei “Buoni Uomini”¹³⁰. Filippo lo adotta con notevole coerenza, ma anche avendo l'accortezza di non farne una trattazione continua e sistematica¹³¹. E certo non lo mostra mai come il tema principale (o uno dei principali) della sua opera, mentre tale invece si rivela nel complesso. Vediamo come si esprime in alcuni di questi luoghi. Scrive nel capitolo dedicato alla mezza età:

¹²⁷ BRENON 2012, pp. 235-240. Ma già DUVERNOY 2000, p. 230, diceva: «ciò che soprattutto colpisce è il carattere razionale, anzi raziocinante, della teologia, che ha più il carattere di persuasione che di fede». Cfr. anche PAOLINI 1995, p. 207, che ritiene proprio questa «razionalità semplice da comprendere, intuitiva» l'elemento che più di ogni altro giovò al diffondersi del catarismo. Su tale punto dovremo riportare l'attenzione più avanti, dal momento che Filippo, per esprimere le sue idee, si richiama spessissimo e quasi macchinalmente alla ragione e alla logica.

¹²⁸ GRECO 2000, p. 107.

¹²⁹ Vero è che la formula *par raison* ricorre spessissimo anche nelle scritture giuridiche, almeno quelle oltremarine, tanto in quelle del Novarese (*Livre de forme de plait*) così come in quelle di altri autori, e dunque giustamente SCHULZE-BUSACKER 2009, p. 109, vede riflessa nel trattato di morale anche la *forma mentis* del Filippo giurista.

¹³⁰ Si veda soprattutto, su questo, MANSELLI 1995², pp. 261-276.

¹³¹ Ribadendolo ogni volta che gli è possibile in vari paragrafi dell'opera (numerosi sì ma abbastanza lontani da un punto sensibile come l'inizio, dove avrebbe potuto subito soffermarsi l'attenzione malevola di un lettore indesiderato). Del resto, anche per altri argomenti cruciali Filippo adotta la stessa strategia: il discorso, per un autore eterodosso che intenda diffondere liberamente la sua opera, non può essere organico, e la frammentazione è ricercata in quanto strumento necessario di depistaggio.

Porveans et sages est qui tout avant se porvoit en tele meniere en cest siecle, qui est noianz et cors, mauveis et traveillanz, cusançoneus et angoisseus de toutes menieres de travaux et d'angoisses. Et après la courte vie, covient par estovoir que l'an en parte et que l'en muire, que par raison l'an doie avoir vie pardurable en l'autre siecle, si comme il est dit devant¹³². (3.5)

Nel capitolo dedicato alla vecchiaia invece si trova scritto:

Li viel doivent moult mesprisier le siecle, et bien doivente savoir que assez i a de quoi, car il ont veües et et oïes et essaïes toutes les manieres de tribulacions, de despiz et d'angoisses et de dolors, et de pertes et de travaux qu'il ont eüz en touz les .iij. tens d'aage qu'il ont passez, et en tant de celui en quoi il sont comme il ont ja esté viel. Et en l'espace desus dit ne puet estre que l'an n'ait perdu moult de ses amis, et autres pertes faites et gasté et mal mis dou sien et de l'autrui, et eü povre guerredon et mauveis d'aucun service que il a fait; et bien puet estre qu'il a mal guerredoné çaus que l'an li a faiz. Et a poines i a nul qui n'ait fait mal et damage et honte a autrui et autres a lui. Et qui ne s'est amandé ou laissié de pechier, sa conscience le remort, et en est en grant bataille en son cuer, se il n'est fous ou desesperez. Et trop puet on avoir mesdit et meffet ou tens passé, et tant i a de perilz et de max et de honte et de reproches ou fait dou siecle que trop i avroit a dire, et trop en doivent estre li viel anuié. Et por ce doit on moult häir et mesprisier le siecle et soi haster d'amander toz ses meffez; et bien doit connoistre que

*Cist siecles est une bataille
qui plus i vit, plus i travaillel
et li Anemis met tout en taille. (4.3)*

Nel capitolo finale, che contiene un riassunto e un ampliamento della materia dei capitoli precedenti, leggiamo:

¹³² I tempi erano cambiati, a metà del Duecento. Dire queste cose senza le dovute cautele, dire cioè esplicitamente e quasi senza formule attenuanti che è proprio *questo* mondo fisico a essere una *nulla, corto, malvagio, faticoso, tormentoso e angoscioso per ogni sorta di fatiche e di angosce*, portava quasi automaticamente al sospetto d'eresia: vedi questa controversia fittizia che il polemista cattolico Moneta ingaggia contro un "eretico" (cioè un cataro):

«HER. Ad idem inducunt illud 1 .Johan. 2. v. 15. *Nolite (127) diligere mundum: neque ea, qua in mundo sunt. Ex quo patet mundum, & ea, quae in mundo sunt mala esse; alioquin non praeciperet Dominus, vel eius Apostolus ea non diligi*

CATH. Solutio. Quid appellas tu mundum? Si dicas regionem mundanam: dico nonne proximi tui, idest amici, & inimici in eo sunt? Constat quod sic. Igitur non debes eos diligere, cum dicat: *neque ea, qua in mundo sunt. Quare ergo dicit Dominus: diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos: orate pro persequentibus, & calumniantibus vos* Matth. 5. v. 44.? Dico ergo, quod mundus non dicitur regio ista mundana, sed homo deditus istis rebus mundanis, & plus eas diligens, quam Deum. Similiter ea, quae in mundo sunt non dicuntur ibi creaturae istae, sed ea, quae nominat ibi, cum ait 16. *Quoniam omne quod est in mundo, concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitae, qua non est ex Patre sed ex mundo est; idest homine mundano.*

Praeterea posito etiam quod mundus intelligatur regio mundana inferior, & ea, quae in ipso sunt, scilicet ipsae creaturae, intelligendum est sic: *Nolite diligere mundum: neque ea, qua in mundo sunt plusquam me; unde Matth. 10. v. 37. Qui amat patrem, aut matrem plusquam me, non est me dignus. Item 2.Timoth. 3. v. 4. Voluptatum amatores magis, quam Dei*» (MONETA 1743, p. 21; i corsivi sono miei).

Granz sens est de biau soffrir ce que l'an ne puet amander, et grant folie est de soi maumetre et correcier et desesperer por les mortex choses ne por les temporeus, qui sont neanz. (5.8)

Si potrebbe ragionevolmente obiettare che il disprezzo del mondo, il *contemptus mundi*, è un genuino e anzi robusto filone della spiritualità cattolica non solamente monastica, risalente addirittura alla Patristica, e che quindi quanto ho appena riportato non conforta affatto l'ipotesi di un pensiero in qualche modo eterodosso¹³³. Tuttavia vi è sono dei particolari del testo del Novarese su cui voglio far soffermare l'attenzione. Intanto egli dice apertamente che questo mondo è “malvagio”. Una simile affermazione, pronunciata in pubblico o per iscritto, poteva rivelarsi pericolosa nella seconda metà del secolo XIII¹³⁴. Moneta da Cremona, nella sua *Summa contra catharos et valdenses* aveva speso, qualche anno prima, parecchie pagine (abbiamo

¹³³ Partendo dal cambio di prospettiva realizzato dell'opera di Bultot nell'ambito degli studi sul *contemptus mundi*, SANSON 2011 (pp. 110-111) osserva che: «Secondo Bultot l'interpretazione dei testi sul *contemptus mundi* proposta fino a quel momento [...] tendeva a darne una interpretazione “di parte”: dal suo punto di vista il *contemptus mundi* non fu solo una pratica per conseguire l'umiltà o per poter attingere alla contemplazione, ma fu teorizzato come verità universale e contribuì ad aprire un abisso tra la santità e la vita profana. Inoltre in molti casi [...] la fortissima influenza del dualismo platonico, mediata da Sant'Agostino, aveva portato a uno svilimento, una svalutazione, un disprezzo appunto per le realtà umane che contraddicevano il testo biblico: nel cristianesimo, a partire dal IV secolo, era prevalsa un'interpretazione “greca” del testo sacro a scapito di quella ebraica che era molto meno condizionata dal dualismo anima–corpo. Infine [...], Bultot riteneva che, lungi dall'aver influito esclusivamente sugli ambienti monastici – nel qual caso avrebbe trovato una giustificazione – la dottrina del *contemptus* era uscita dal *milieu* in cui si era prodotta ed era stata proposta come norma alla cultura occidentale, con effetti estremamente negativi. Le posizioni di Bultot disorientarono e urtarono gli studiosi di spiritualità medievale del suo tempo, in quanto sottolineavano le contraddizioni dei teologi del Medioevo nell'affrontare la questione della “bontà delle creature” e insieme del disprezzo per il mondo. Accusato fra l'altro di intentare processi anacronistici ai monaci medioevali, in realtà R. Bultot [...] aveva messo in luce l'influenza negativa che il *contemptus mundi*, uscendo dallo spazio circoscritto dei chiossi, aveva avuto nella formazione della mentalità dei laici.

Lo storico Jean Delumeau, da cattolico, confermò appieno le teorie di Bultot, affermando: “Per parecchi secoli, non si disse nulla in seno alla Chiesa sulla *fuga mundi*, sulla vergogna e sulla paura del proprio io che non ricalcasse quanto ne avevano detto Sant'Agostino, i Padri del deserto e i religiosi dei secoli X–XIII. Tuttavia, ha qui rilevanza far notare la lunga fortuna che in secoli successivi ebbe un discorso omogeneo nei suoi temi. E fu un discorso che non si stancò mai di riprendere tale e quale; occorre qui soprattutto porre in risalto quella grande novità che fu la diffusione, senza pari e senza limiti, di un senso di colpa e di un'etica che, invece, si sarebbe potuto credere destinate solo ad una ristretta élite di scelti solitari”».

¹³⁴ NELLI 1969, pp. 196-198, racconta il crudele inganno perpetrato nei riguardi di una anziana dama catara moribonda da Raimon de Fauga, vescovo domenicano di Tolosa. Entrato nella casa di lei, non venne riconosciuto dalla donna, che credette di trovarsi in presenza di un vescovo cataro. Raimon de Fauga secondò l'equivoco, per raccogliere la confessione della donna. Anzi, addirittura la stimolò, proprio portando il discorso sulla vanità e il disprezzo del mondo, argomento delicatissimo date le connotazioni eretiche che allora aveva. La donna cadde nella trappola, assentendo con convinzione agli ingannevoli assunti del vescovo, e venne subito condannata e portata al rogo sopra il letto stesso su cui giaceva.

letto qualcosa in precedenza) proprio nel tentativo di confutare le idee catarare riguardo all'intrinseca malvagità di un mondo sensibile considerato dagli eretici, almeno in parte, opera del demonio e non di Dio¹³⁵. Ai suoi occhi avrebbe probabilmente avuto poco rilievo l'osservazione che santi, papi e teologi famosi, in un passato anche recente, avevano detto cose molto simili¹³⁶. Ma oltre ad asserire la malvagità del

¹³⁵ Secondo i dualisti cosiddetti "radicali", il mondo della materia era interamente una creazione del demonio; secondo i "mitigati", invece, la materia era una emanazione di Dio, alla quale Satana aveva solo dato forma. In ogni caso, tutti rilevavano la (quasi) onnipotenza del demonio nel mondo materiale.

All'epoca di Filippo il male, nell'insegnamento di San Tommaso (quasi esattamente contemporaneo o di poco posteriore al Novarese), sarebbe stato presto definito una privazione o un'assenza di qualche bene che appartiene propriamente alla natura delle creature. Non c'è quindi fonte positiva di male, corrispondente e opposta al bene maggiore, che è Dio. Nessun dualismo può essere accettato, perché il male non può essere reale, bensì razionale: esiste non come un fatto oggettivo, ma come una concezione soggettiva. Altrimenti detto, è l'uomo che vede il male nelle cose, per mancanza di una visione più ampia e profonda: le cose non sono cattive in sé, ma a causa della loro relazione con altre cose o persone. Tutte le realtà sono di per sé buone; producono risultati negativi solo incidentalmente, e di conseguenza la causa ultima del male è fondamentalmente buona, come anche gli oggetti in cui si trova il male, cfr. *Summa Theologica* I^a q. 49 a. 1 e *Summa Contra Gentiles* III c. 10. Ma anche se la cronologia impedì a Filippo di conoscere il pensiero di San Tommaso, sicuramente era noto all'epoca sua quello di Sant'Agostino, per il quale il problema del male rivestì un'importanza fondamentale sin dagli anni giovanili, quando aderì al manicheismo. Per un Sant'Agostino cristiano e ormai avverso alle dottrine manichee il male ontologico non esiste, o almeno non ha consistenza: non esiste un male in quanto tale ma esistono solo gradi d'essere inferiori a Dio. Il male è semplice mancanza d'essere, privazione di bene come la cecità è la mancanza della vista. Se questo è il male metafisico, il male morale è invece una sua trasformazione dovuta a un errore della volontà umana: questa sceglie d'indirizzare l'uomo verso qualcosa, un bene particolare scambiato per il Bene sommo che è solo Dio. Il male fisico infine era per lui da un lato, conseguenza del male morale, poiché scaturisce dalla stessa origine metafisica, ossia dal *non-essere*. Dall'altro, esso ha anche un significato positivo, poiché può divenire lo strumento capace di condurre, per vie che all'uomo non è dato di prevedere e spesso neppure di comprendere, alla fede.

¹³⁶ Cfr. MONETA 1743, pp. 85-97 e 116-128. Dice RUYMBEKE STEY 1997 (pp. 17-19): «Les remarques de Carl Jung sur le manichéisme [...] fournissent une base théorique qui permet de mesurer le dualisme d'un texte. D'après Jung en effet, le christianisme et le dualisme partent d'une stricte délimitation de paires d'opposés: bien-mal, obscurité-lumière; mais le christianisme repose sur la résolution des oppositions – fidèle d'ailleurs en cela à l'étymologie du terme *religio* – et a pour but la transformation et le triomphe par l'unification: entre Dieu et les hommes, puisque Dieu s'est fait homme, entre la vie et la mort, car Jésus est mort et ressuscité, entre la spiritualité et la sexualité, Marie étant vierge consacrée et mère, et finalement entre le bien et le mal. [...] Face à cette recherche de l'unification, le manichéisme, le catharisme et tous les mouvements dualistes s'immobilisent par contre dans le rejet absolu d'un des éléments de la dichotomie: puisque à leur avis, le monde a été créé - ou, d'après certaines écoles, changé et dénaturé a posteriori - par Satan, il est impossible de le sauver ou de transiger avec quoi que ce soit de matériel. [...] La théorie jungienne nous fournit par conséquent une grille sur fond de laquelle on peut décider du catharisme d'un texte religieux, se demandant s'il suscite une attitude de *coniunctio* ou de *disiunctio*, et étudiant quelle vision du monde et de la création il promeut». Del resto, un asceta come San Bernardo, quando già andava manifestandosi in molte regioni d'Europa l'eresia catara, scriveva: «Noi invece sopravviviamo certamente al corpo, ma per noi non si apre un'ascesa o un accesso alle realtà per mezzo delle quali si vive la vita beata se non grazie al corpo [...]. Infatti, le stesse opere create, cioè le realtà corporee e visibili, non vengono a nostra conoscenza se non sono percepite con lo strumento del corpo. La creatura spirituale, quale noi siamo, ha, dunque, necessità di un corpo, senza il quale certamente non può raggiungere in alcun modo quella scienza che sola ha ricevuto come gradino verso le realtà della cui conoscenza viene resa beata [...]. Quindi né lo spirito animale, né lo spirito angelico vengono in alcun modo aiutati dai propri corpi a raggiungere quelle realtà che rendono beata la creatura spirituale: il primo poiché evidentemente non ne ha la capacità, per la sua innata stoltezza; il secondo, invece, poiché non ne ha bisogno, per il privilegio di una ben più eminente gloria. È allora

mondo, Filippo dice, per due volte, che esso e le cose mortali sono un *nulla* (*noianz, neanz*). Ora, sappiamo che i catari, per quanto riguarda il Vangelo di Giovanni, offrivano un'interpretazione sorprendente del passo *sine ipso factum est nihil*. Là dove la dottrina ortodossa traduce e spiega con «nulla è stato fatto senza di Lui», il *Trattato cataro* interpreta: «senza di Lui [senza il Dio buono] è stato fatto il Nulla [cioè il mondo della materia]»¹³⁷. Veniva così assicurata la base teorica e soprattutto scritturale del dualismo¹³⁸. Nell'ambito di questa interpretazione, il *nulla* diviene uno dei termini per definire il mondo materiale, regno del male, dove, come dice Filippo in uno dei tre versi sopra citati, il Nemico (il diavolo)¹³⁹ taglieggia tutto¹⁴⁰.

chiaro che lo spirito dell'uomo, che occupa una specie di luogo intermedio tra quello più elevato e quello più basso, ha bisogno di un corpo per entrambe le cose, tanto che senza di esso non può né progredire personalmente né essere utile ad altri. Infatti, in che modo, mi domando, potresti istruire senza lingua chi ti ascolta o ascoltare senza orecchi chi ti istruisce, per non parlare delle altre membra del corpo o dei servizi resi dalle varie membra?» (citato e tradotto da SANSON 2011-2011, pp. 147-148). Filippo propone talvolta alcune apparenti correzioni del suo pessimismo nei confronti del mondo, o almeno del corpo umano: raccomanda ad esempio, come San Bernardo, di custodire in salute il «gran castello del corpo», perché da quello si possono ottenere beni e onori terreni, ma soprattutto la salvezza dell'anima (vedi nel testo il par. 2.20). Però trova poi quasi sempre il modo di attenuare gli elementi di speranza e di ottimismo cui accenna. (In questo, un autore come Bono Giamboni, traduttore del *De contemptu mundi* di Lotario dei conti di Segni, sembra sentirsi in dovere di spendere, in tale volgarizzamento, un più convinto ottimismo, a correzione almeno parziale della cupa visione dominante nell'*auctoritas* da lui tradotta). Del resto, ripeto, non esiste un confine netto tra ortodossia ed eterodossia: quest'ultima spesso diventa tale quando lo decidono le autorità costituite. Si ricordi – per fare un esempio di come in certe congiunture storiche si può diventare eretici pur dicendo esattamente quello che dice la Scrittura – che la povertà degli Apostoli è chiaramente asserita nei Vangeli canonici, e che San Francesco, proprio per questo, volle essere il Poverello di Cristo. Ma quando le frange “estremiste” del francescanesimo osarono attaccare il lusso sfrenato del papato e dell'alto clero secolare e il lassismo dei francescani conventuali, papi e gerarchia ecclesiastica ingaggiarono una durissima lotta contro di loro. Infine, papa Giovanni XXII, prendendo capziosamente a pretesto la confusione occasionalmente fatta dai francescani spirituali fra la povertà di Cristo e degli Apostoli (testimoniata senza dubbio nei Vangeli) e una loro assoluta mancanza di beni (non sostenibile in base alle Scritture), nel 1323, con la bolla *Cum inter nonnullos*, chiuse brutalmente la partita, condannando come eretici gli spirituali stessi.

¹³⁷ Cfr. ZAMBON 1997, pp. 265 e 278-279; THOUZELLIER 2000², pp.50-54, e DUVERNOY 2000, pp. 53-54. D'altra parte «Il *nihil* non è un concetto, è una realtà. Sulla sua interpretazione i catari hanno costruito la tragica esperienza della loro alienazione dal mondo materiale», (GRECO 2000, p. 102). Si veda anche PAOLINI 2013, p. 384 e n. 71, con citazioni di fonti e di recenti studi.

¹³⁸ Inutile dire che i polemisti cattolici tacciarono di ignoranza grammaticale, di travisamento del contesto e, in sostanza, di malafede tale interpretazione che, testo giovanneo alla mano, sembra in effetti poco difendibile.

¹³⁹ Anche la spiritualità francescana contemporanea chiamava Nemico il diavolo: si veda ad esempio la lauda 33 di Jacopone da Todì, *Amor diletto, Cristo beato*. Scrive SANSON 2011, p. 262: «La dottrina dei tre nemici dell'uomo vale a dire, la carne (o il corpo), il mondo e il diavolo, è comune alle teorie ascetiche del Medioevo e risale ai Padri del deserto. È una formula che ha riscosso una straordinaria fortuna e che è entrata perfino a far parte del Catechismo di Pio X».

¹⁴⁰ È forse opportuno a questo punto citare GRECO 2000, p. 100: « Il mondo è *nihil* perché manca di “caritas”», e p. 101: «Il male per i catari non è assenza di bene, bensì una realtà presente e incombente, molto più concreta del bene».

3.7 In maniera addirittura più decisa di quanto farà dopo di lui Filippo¹⁴¹, Lotario di Segni diceva che i bambini nascono macchiati dal peccato dei genitori, e che questo peccato non è il peccato originale bensì la lussuria, inevitabilmente presente in ogni atto sessuale¹⁴². Si potrebbe dunque concludere: se un cardinale di Santa Romana Chiesa e futuro papa ha ritenuto di poter scrivere un'opera come il *De contemptu mundi*, è evidente che l'argomento della malvagità del mondo e di un peccato ereditato dagli antenati, nonché una certa maniera particolarmente oltranzista di trattarlo, potevano considerarsi a buon diritto ortodossi. Ripartirò allora da quanto ho anticipato a proposito di quei papi che, tra XI e XIII secolo, tentarono l'ardua impresa di riformare una Chiesa enormemente screditata da un clero concubinario, mondano e simoniaco: cioè che già da quasi duecento anni prima di Lotario di Segni, una grande corrente interna di riforma della Chiesa faceva leva *anche* sulla svalutazione del mondo sensibile per ricondurre la Chiesa stessa e la società a costumi più austeri. Tuttavia, non è certo un caso se questa azione iniziò in parallelo con lo sviluppo di movimenti religiosi spontanei fin dall'origine eretici o che finirono con lo sconfinare nell'eresia, ma che con la riforma avevano anche obiettivi e idee in comune. Viene oggi asserito da molti storici che le prime manifestazioni di un'eresia che si può definire catara o proto-catara sono registrate dai cronisti medievali, se non già verso l'anno 1002, almeno intorno agli anni Venti / Trenta del secolo XI, all'epoca in cui vivono alcuni dei primi e più importanti protagonisti di quella riforma cattolica che sarebbe iniziata poco dopo¹⁴³. Si trattava di risposte diverse (a volte solo per impercettibili sfumature) alle stesse esigenze religiose e morali. Non deve perciò sorprendere molto il fatto che quando la riforma cattolica portò finalmente sul soglio pontificio Ildebrando di Soana, Gregorio VII, l'eresia pareva

¹⁴¹ Il quale afferma: «li mal enfant qui font les abominacions ont perdue la grace Nostre Seignor et sa benoite quenoissance par les pechiez qu'il ont ja faiz ou par çax de lor ancestres» (1.3).

¹⁴² Si noti come molti catari indicavano il peccato originale del genere umano proprio nell'atto sessuale di Adamo ed Eva (la quale vi iniziò Adamo dopo esservi stata a sua volta iniziata dal Serpente). Scriveva già SCHMIDT 1848-1849, vol. II (1849), p. 69: «Suivant le dualisme mitigé, la pomme défendue n'a pas été autre chose que le commerce de l'homme avec la femme [...]. Le péché de la chair, la "*fornicatio carnalis*" est le vrai péché originel [...], c'est le plus grand de tous, car non seulement il a été commis par un effet du libre arbitre [...], et constitue ainsi une révolte volontaire de l'âme contre Dieu; mais il est aussi le moyen de perpétuer une race mauvaise, et d'agrandir ainsi le règne du démon». E aggiunge (p. 72) che la trasmissibilità del peccato originale si poteva spiegare col fatto che il principio in cui risiede la volontà di peccare, vale a dire l'anima, si trasmette di padre in figlio (traducianismo).

¹⁴³ Cfr. ad es. WAKEFIELD - EVANS 1991², pp. 20-23, 71-93. Altri studiosi dicono che di un vero catarismo non si può parlare prima del secolo XII.

solo vivacchiare¹⁴⁴. Le poche notizie che ritroviamo sui suoi progressi in questo periodo non lasciano prevedere l'enorme successo che essa avrebbe conosciuto a partire dalla metà del secolo XII. Credo abbia ragione Duvernoy quando dice che in quegli anni il movimento ereticale era oscurato dalla vera e propria rivoluzione promossa dalle più alte gerarchie dalla Chiesa romana¹⁴⁵. Lo studioso francese ricorda altresì come il clero impegnato nella riforma dichiarava eretico il clero simoniacò e concubinario, il quale ribatteva accusando di eresia i riformatori stessi¹⁴⁶. L'eresia "vera" fu di nuovo ben visibile almeno dalla metà del secolo XII in poi. Proprio in quel momento, esaurendosi la spinta riformatrice, essa tornò infatti a rappresentare quelle esigenze di purezza e di testimonianza evangelica cui la Chiesa veniva ora concedendo sempre minor spazio. In certi momenti di questa storia è dunque difficile distinguere, solo in base alle loro affermazioni, i riformatori "ortodossi" dai fautori di quella che sarà – oppure già era – considerata "peste ereticale". Basti pensare che Papa Lucio III nel 1184 scomunicò gli Umiliati perché li accusava (probabilmente non a torto) di essersi lasciati infiltrare da elementi catari e arnaldisti, mentre Innocenzo III (Lotario di Segni) nel 1199 li riconciliò e ne regolarizzò l'ordine¹⁴⁷.

3.8 Proprio il pontificato di Innocenzo III segna tuttavia un punto di non ritorno nella politica della Chiesa romana nei riguardi del catarismo. Innocenzo III era certamente un riformatore e condivideva diverse delle istanze catari (quelle sulla morale del clero e anche, come abbiamo visto, i colori di una certa visione del mondo). Aveva però ben chiaro il fatto che Chiesa cattolica e Chiesa catara erano mortalmente antagoniste. Lui era ora il capo della Chiesa cattolica, ed era impressionato e impaurito dal successo che il catarismo stava riscuotendo tra le popolazioni francesi sia del nord (Champagne, Borgogna) sia del sud e italiane.

¹⁴⁴ Perché quella catara subito come eresia venne riconosciuta, almeno da quel clero che in essa vedeva una minaccia al suo *status*, e talvolta anche dal popolino, che bruciò o trucidò in altro modo gli eretici. Sull'eclissi momentanea dell'eresia (tra il 1050 ca. e il 1100 ca.) cfr. DUVERNOY 1989², pp. 79-80.

¹⁴⁵ BRENON 1996 segnala, per la seconda metà del secolo XI, un «*vide hérétique*». Les attentions se focalisent ailleurs que sur l'hérésie, et du reste, selon le mot de Jean Duvernoy, «les idées des hérétiques sont alors au pouvoir».

¹⁴⁶ DUVERNOY 1989², pp. 80, 102.

¹⁴⁷ Sugli Umiliati si veda almeno ANDREWS 2006².

Convinto che il proprio prestigio di riformatore unito a una accorta e intensa opera di predicazione (nonché, all'occorrenza, di cooptazione nella Chiesa delle frange meno estremiste dell'eresia) potesse ricondurre all'ovile il già cospicuo gregge delle pecorelle smarrite, sembrò esitare in un primo momento davanti all'uso della forza¹⁴⁸. Ormai però quella catara era una realtà spirituale che traeva vita non solo dall'indignazione contro le malefatte del clero, ma da quanto di positivo da un punto di vista dottrinale e sacramentale essa poteva offrire¹⁴⁹. Quando si accorse di ciò, e fu ben presto, Innocenzo III si irrigidì. Alle parole di persuasione aggiunse dapprima le minacce e violenti attacchi verbali. L'assassinio nel 1208 del legato pontificio in Languedoc Pietro di Castelnau, esecutore della sua nuova politica, gli fornì infine il pretesto (forse a quel punto sperato) per un uso di quella violenza fisica della cui necessità egli era venuto sempre più convincendosi¹⁵⁰. Il resto fu una delle pagine più raccapriccianti della storia medievale: la crociata contro i cosiddetti Albigesi, che finirà col devastare un paese intero e col condannare al terrore e a morte atroce migliaia di persone. Rientra forse tra le ironie della storia stessa che uno dei papi più "eretici" – almeno se lo si giudica per le parole da lui pronunciate e scritte fino al momento della sua elezione – sia stato anche quello che per primo mise in opera l'estirpazione violenta del catarismo.

3.9 Fu a partire da allora che gli ideali riformatori della Chiesa, vitali e anzi "al potere" (come dice Duvernoy) per circa due secoli, vennero quasi del tutto abbandonati. Alto e basso clero insieme guardavano ormai con sospetto a chiunque criticava la Chiesa e l'ordine sacerdotale. Dire ora, come aveva fatto lo stesso Lotario

¹⁴⁸ Benché il programma del suo pontificato, tracciato nel sermone di consacrazione, affermasse che uno dei principali doveri che lo attendevano come pontefice era la lotta senza quartiere all'eresia, fino alla completa distruzione di quella (cfr. LEA 2012, p. 65). Forse Innocenzo III sottolineò proprio questo punto (al quale peraltro si attenne in seguito rigorosamente) sapendo bene che alcuni suoi scritti antecedenti alla propria elezione – tra i quali soprattutto l'allora diffusissimo *De contemptu mundi* – potevano qualificarlo come pericolosamente vicino almeno ad alcune delle tesi dell'eresia. Questo non lo metteva quindi nella posizione ideale per una ricerca di dialogo e per l'adozione di un atteggiamento indulgente.

¹⁴⁹ La promessa della salvezza grazie al *consolamentum* ricevuto in punto di morte, dopo una vita condotta come il credente voleva oppure come gli era concesso dalle circostanze. Sull'attrazione che ancora all'inizio del secolo XIV tale promessa esercitava sui contadini e pastori dei Pirenei francesi si veda LE ROY LADURIE 1977, pp. 337-339.

¹⁵⁰ Sono documentati alcuni suoi infruttuosi tentativi, prima del 1209, di organizzare crociate in Occitania, cfr. LEA 2012, pp. 72-73.

di Segni non moltissimi anni prima, che questo mondo era il dominio di Satana forse non sarebbe stato considerato *ipso facto* una proposizione eretica¹⁵¹. Ma se qualcuno avesse insistito oltre una certa misura su questa affermazione, se avesse calcato troppo i toni – come in parte si azzarderà a fare Filippo non moltissimo tempo dopo i roghi di Mont-Aimé e di Montsegur e poco prima di quelli di Verona – sarebbe certamente potuto diventare sospetto all’inquisizione¹⁵². Proprio riguardo all’opera più volte sopra ricordata di Lotario, abbiamo un aneddoto rivelatore di un clima religioso diverso, destinato a durare a lungo anche dopo la crociata antialbigese: al famoso inquisitore catalano Nicolas Eymerich, della seconda metà del Trecento, capitò un giorno di avere tra le mani il testo del *De contemptu mundi* e fu incuriosito da una postilla in margine. Questa nota, dovuta alla penna di un anonimo, diceva: *Nonnulla mala assonantia prima facie* [cioè «Alcune cose alla prima impressione suonano male»]¹⁵³. Eymerich si mise allora a leggere l’opera per intero e in effetti vi rilevò molti di quelli che erano ormai considerati gravi errori teologici, generati proprio dal pessimismo cupo del futuro papa. Trascrisse dunque il tutto in uno zibaldone intitolato *Correctorium corruptorii*, nel giugno 1396. Il frate domenicano, in dichiarata contrapposizione al pensiero del futuro papa, volle illustrare una concezione più ottimista, fondata sulla redenzione operata da Cristo. Dedicata all’arcivescovo di Tarragona e a tutti i suoi suffraganei, notevole deve essere stato l’imbarazzo dei dedicatari quando ricevettero lo scritto: erano alti prelati, e come tali capivano benissimo che la Chiesa non poteva certo permettersi un papa eretico.

¹⁵¹ Non fosse altro perché di Satana «principe di questo mondo» parla il Vangelo di Giovanni (ess.: 12,31; 14,30; 16,11). Tuttavia DUVERNOY 2000, p. 123, cita (in traduzione) Moneta, il quale, parlando dei catari che ammettono un solo principio creatore, dice: «sostengono che il *Principe di questo mondo* – che la Scrittura chiama diavolo e Satana – separò in quattro elementi la materia primordiale dopo che essa era stata creata da Dio. [...]. *Credono che questo Principe del mondo sia chiamato “Dio del secolo presente”*, ed in ciò sono d’accordo con gli altri [catari], ma non credono che sia Dio per natura, ma piuttosto una creatura del Dio sovrano, Padre dei giusti» (i corsivi sono miei).

¹⁵² MONETA 1743 inquisitore e polemista cattolico (nel 1240) mette ogni suo sforzo (ricorrendo anche ad argomenti non meno capziosi di quelli usati in certi casi degli eretici) nel tentativo di dimostrare che la creazione del mondo è buona. Buone sono inoltre secondo lui – agli occhi di chi ben guarda – le creature di questo mondo (cfr. pp. 116-122). Nel caso non volessimo credere a un Filippo cataro o catarizzante, dovremmo comunque concludere che, all’epoca in cui scrisse il suo libro, per il suo radicale pessimismo egli era da considerarsi quantomeno un cattolico irrimediabilmente “attardato” su posizioni che la Chiesa andava di fatto sconfessando: nota peraltro MANSELLI 1995², p. 276, che il catarismo era destinato a morire nel corso del Duecento proprio perché in quel secolo si afferma una concezione della vita più serena e fiduciosa.

¹⁵³ Si trattava ormai, dalla fine del Duecento in poi, di una «formula tradizionale», vedi per questo MCGINN 2004, p. 193.

3.10 In contraddizione col più volte ribadito disprezzo di questo mondo e dei suoi beni sembra essere l'insistenza di Filippo sulla necessità di procurarsi proprio quelle ricchezze apparentemente tanto disprezzate e disprezzabili¹⁵⁴. Va detto però che proprio la morale catara condannava meno di altre il possesso dei beni materiali in sé. Filippo insiste sui valori di "lavoro", "fatica" e "onestà" come strumenti di acquisizione dei beni temporali¹⁵⁵. Tali valori erano per lui irrinunciabili. Lo erano anche per i catari e per altre espressioni di religiosità medievale eterodosse o al limite dell'eterodossia: basti pensare al vero e proprio "culto" del lavoro presso gli Umiliati, prima condannati come eretici, poi riabilitati da papa Innocenzo III. D'altronde, come ossessivamente ripete lo stesso Filippo, i beni dovevano servire, oltre che per vivere dignitosamente, per fare elemosine. Queste, tanto secondo i cattolici romani quanto secondo gli eretici, giovavano molto alla salute dell'anima del benefattore, ed erano anche un potente mezzo di coesione sociale: l'aiuto dei correligionari in difficoltà era infatti considerato come un dovere imposto dalla *caritas* cristiana, oltre che un indispensabile meccanismo di mutuo soccorso¹⁵⁶.

¹⁵⁴ Benché poi Filippo insista particolarmente anche su un'idea in apparenza opposta, quella secondo la quale i poveri e gli sfortunati sono più amati da Dio. Facendo essi penitenza già su questa terra, più sicuramente andranno in paradiso. In questo si nota un certo accordo con le credenze – di certo più radicali – dell'Occitania pirenaica di inizio sec. XIV segnata dall'eterodossia, dove si diceva ad esempio che: «se si hanno delle ricchezze è impossibile salvarsi. Possono guadagnarsi la salvezza soltanto i poveri della fede e della setta dei buoni cristiani», e «quelli che hanno del bene nella vita presente potranno avere soltanto del male nell'altro mondo». In una parola, per i paesani di quella regione, peraltro economicamente e culturalmente depressa, «l'uomo che nasce povero o che si è ridotto in povertà andrà in paradiso, a condizione che in questi due casi assuma pienamente o volontariamente la sua povertà», vedi LE ROY LADURIE 1977, pp. 402 e 403. Ma sul rapporto tutt'altro che conflittuale – almeno in ambiti geografici e/o sociali diversi da quelli agricolo-pastorali pirenaici – tra il catarismo e i beni materiali si vedano VIOLANTE 1968, p. 185 e BIGET 1991, p. 249.

¹⁵⁵ Scrive infatti: «Aprés se doit on porveoir et traveillier et porchacier que l'an ait des biens temporés, eritages et richescs qui les puet avoir loiaument» (3.5), e tra le "varietà di senno" che un uomo deve possedere la prima è quella «que l'an seüst porchacier et avoir covenablement et loiaument son vivre por lui et por les siens », (3.15). Vedi, sull'atteggiamento dei catari nei confronti del lavoro, l'agile sintesi di FLÖSS 1999, pp. 37-39. Che l'educazione religiosa e al lavoro degli apprendisti procedessero di pari passo nelle case-monastero catari è testimoniato in DUVERNOY 2000, p. 174. Quanto ai credenti, afferma BENELLI [2000]: «Il mondo non è né buono né razionale: in base a questa constatazione la teologia catara nega il mondo, ma per questa ragione il Cataro pragmatico ci vive meglio che può, eludendone le normative, salvo conformarsi al comportamento effettivo e tradizionale della propria comunità».

¹⁵⁶ Il Novarese, per illustrare il valore spirituale della beneficenza e delle elemosine, narra l'apologo del "re d'un anno" tratto dalla leggenda di Barlaam e Josaphat (vedi oltre in questo capitolo), leggenda che durante il medioevo sembra tingersi di colori catari o catarizzanti, come torna ad asserire RUYMBEKE STEY 1997 contraddicendo le affermazioni di Manselli (1957, trad. it. in MANSELLI 1995², pp. 195-208). Una leggenda che, secondo la studiosa, pare essere stata sfruttata molto nella predicazione dei Buoni Cristiani. Filippo precisa che le elemosine più meritevoli sono quelle fatte ai veri poveri e non agli accattoni, per così dire, "di professione". Per quanto riguarda le elemosine, spesso i "Perfetti" ne ricevevano per il loro mantenimento o per formare un tesoro da spendere in favore della comunità o dei

3.11 Tenendo presente l'importanza salvifica del lavoro e di un corretto uso dei beni materiali si spiega perché l'apprendistato del lavoro stesso dovesse, secondo Filippo, iniziare prestissimo, cioè non appena i bambini erano in grado di riceverlo¹⁵⁷. Si trattava di creare sì dei buoni artigiani e dei seri professionisti, ma soprattutto di rivestire quanto prima il bambino di un abito mentale che facesse del lavoro, dell'onestà e della dura fatica uno strumento di purificazione dell'anima, di distacco dalle lusinghe del mondo pur restando attivamente nel mondo, con una concezione per certi aspetti quasi proto-calvinista. È notevole che Filippo considerasse un "mestiere" anche quello di cavaliere e addirittura quello di chierico: erano per lui i mestieri più degni e quelli il cui apprendimento doveva iniziare al più presto. Il fatto che Filippo dica, quasi casualmente, che è un grande onore essere buon maestro del proprio mestiere, fosse anche quello di merciaio, mi porta ad associare spontaneamente quest'ultima parola – merciaio – con una notizia relativa ai «Perfetti», il clero cataro. Costoro volevano evitare di cadere in quello che consideravano il parassitismo del clero cattolico. Lavoravano dunque manualmente, secondo l'esempio degli apostoli, per mantenersi, salvo quando non fossero impegnati nella predicazione itinerante o in quella che i cattolici avrebbero chiamato la "cura d'anime": facevano in genere i tessitori, i fabbricanti di pettini, i mercanti e molto spesso proprio i merciai¹⁵⁸.

singoli nei momenti difficili. Secondo alcuni polemisti cattolici, invece, i catari contestavano il valore delle elemosine come opera buona. Anzi, erano talmente avari e cinici da non soccorrere nemmeno i loro confratelli in difficoltà. Ma dalla prassi si vede che questo non era vero: in genere i catari erano contrari solo alle elemosine date senza discriminare, ad esempio «alla gente di mala vita» come dice Filippo, e non a quelle elargite ai veramente bisognosi, quelli impossibilitati a guadagnarsi da vivere. DUVERNOY 2000, pp. 214-215, riporta testimonianze su come il fare le elemosine ai «Perfetti» durante i periodi di persecuzione era considerato molto meritorio, perché essi, dovendo stare alla macchia, non potevano lavorare per sostentarsi. Lo stesso si faceva per i «Perfetti» impegnati nella predicazione itinerante. Per la distinzione tra «poveri della fede» e «poveri di condizione» (laddove «poveri della fede» sono i «Perfetti», i quali sono paradossalmente considerati i "veri" poveri anche dai loro fedeli indigenti, che spesso sacrificano in elemosina per loro il poco che hanno) cfr. LE ROY LADURIE 1977, pp. 397-410.

¹⁵⁷ Giustamente SCHULZE-BUSACKER 2009 ricorda che la raccomandazione di insegnare un mestiere ai bambini è sia biblica sia classica, p. 111 n. 28 (con citazioni di fonti).

¹⁵⁸ Cfr. DUVERNOY 2000, pp. 172-176, 214; quest'ultima attività forniva loro il pretesto per spostarsi da un luogo all'altro e di entrare in varie abitazioni, cfr. anche VIOLANTE 1968, p. 187. «Il figlio di Dio ha detto che l'uomo deve vivere del proprio sudore» ripeteva ad esempio il pastore montalionesse Jean Maury quando – nei suoi pensieri al riguardo ondivaghi – si sentiva più vicino agli ideali catari di lavoro e austerità. Cfr. per questo LE ROY LADURIE 1977, p. 408, sebbene lo storico francese rilevi come nel villaggio oggetto del suo studio i paesani non avessero un culto particolare del lavoro (ma anche in questo caso si deve tenere conto del diverso ambiente sociale: Montailou era un piccolo villaggio di una regione economicamente depressa; Filippo era cresciuto in una città comunale di quella Lombardia che

3.12 Ma c'è ora da considerare quello che il Novarese dice a proposito del mestiere di chierico, perché si tratta di parole interessanti. Afferma che quello di chierico è innanzitutto un «mestiere molto profittevole» perché consente anche al figlio di un pover'uomo di diventare un gran prelato, ricco e riverito. Anzi, può diventare addirittura papa, ed essere padre e signore di tutta la cristianità. Non sfugge, credo, l'apparentemente ingenua grettezza di questo assunto: pochi, anche tra i più avidi membri di un clero cattolico moralmente decaduto, avrebbero avuto forse la sfrontatezza di presentare allora in questo modo la condizione del chierico, cioè come un relativamente facile cammino per acquisire ricchezze, onori e privilegi. (Anche perché così dicendo avrebbero finito con l'avallare in buona misura gli attacchi della propaganda eretica e le critiche degli anticlericali). Eppure Filippo con apparente candore (o non piuttosto con amara ironia?) presenta tutto questo come una gran bella cosa, quasi che la Chiesa non fosse altro che un mezzo di arricchimento e di promozione sociale. Subito dopo, però, il tono si fa diverso: «Et plus i a, que par bien savoir les saintes Esriptures puet et doit .j. bons clers par droit plus legierement aouer bien et après saintefier que .j. home lai, qui riens ne seit quant a seintefier, se ce n'est par la propre grace de Dieu» (1.13). La conoscenza approfondita della Scrittura fa del chierico (in questo caso forse non necessariamente appartenente allo stesso clero cattolico avido di potere e prebende da lui prima chiamato in causa) un uomo di vita santa, che sa adorare Dio meglio di qualsiasi laico. Sarà forse non del tutto inutile ricordare a questo punto che la conoscenza profonda delle Sacre Scritture era ritenuta indispensabile ai «Perfetti», molto più che al clero romano. Costoro, fin dalle origini, vantavano inoltre proprio la *santità* della loro vita, fatta di studio, preghiera e lavoro¹⁵⁹. Per i «Perfetti», sacerdoti di una religione dal forte carattere gnostico, la conoscenza, trasmessa dalle scritture e resa fruibile ai fedeli dalla loro corretta interpretazione, è indispensabile alla salvezza, addirittura più della stessa fede, della quale costituisce uno spesso necessario presupposto¹⁶⁰.

era uno dei più attivi e importanti distretti economici dell'Europa di allora).

¹⁵⁹ Cfr. DUVERNOY 2000, pp. 167 e 173.

¹⁶⁰ BENELLI [2000] scrive, in accordo con Duvernoy (p. 178, n. 93): «Il Duvernoy [...] ha sottolineato l'aspetto che più colpisce nella speculazione catara [...]: l'esasperata razionalità (ingenua proprio perché tale) della critica e della costruzione dottrinale; la teologia catara, dice il Duvernoy "apparaît beaucoup plus comme une conviction que comme une foi."»

3.13 Ritorniamo ora ai beni materiali: questi, anche se onestamente e faticosamente acquistati, potevano essere considerati solo un mezzo, non un fine: Filippo dice che da giovani occorre procurarsi i beni temporali innanzitutto per farsi quella che noi chiameremmo la “pensione di vecchiaia”, al fine di non diventare un peso per la società ma anzi per esserle utile, mantenendo i propri figli piccoli o aiutando parenti e amici in cattive acque¹⁶¹. Sono invece intollerabili la cupidigia, la sete insaziabile di possesso. Si trova spesso scritto che il peccato per i catari consisteva prima di tutto nell’amore del mondo, delle cose materiali¹⁶²: la creazione visibile era opera (almeno in parte) del principio maligno¹⁶³. Dunque ogni concessione ai sensi, ogni bramosia di beni materiali era peccato particolarmente grave; era nocivo, se accompagnato dall’insoddisfazione e dalla bramosia di altri beni, il possesso di una ricchezza smodata. Inoltre, come si è detto, ogni uomo doveva lavorare, ottemperando al precetto enunciato da san Paolo nella seconda lettera ai Tessalonicesi: «Chi non lavora non mangi»¹⁶⁴. Un principio adottato all’epoca anche da un ordine religioso come quello degli Umiliati, originario della “Lombardia” di Filippo da Novara, ordine riconosciuto dalla Chiesa ma ancora

¹⁶¹ Cfr. 2.37: «Si se doivent travailler [i giovani] viguerusement de toute lor force et longuement, et conquerre les biens temporeus, et laborer de quelque mestier qu’il soient, por avoir lor vivre en viellesce por aus et por lor hoirs et por çax qui les servent. Car viellesce vaut pis que yvers a toute sa froidure: povres viax est häiz et mal serviz et blasmez et mesprisiez de ce qu’il ne se porçaça en jovant, et plusor en ont esté mort de mesaise qui vesquissent plus, se ce ne fust». E poi, 3.17 «Vos avez oï parler de sens et de richesce, et de .ij. choses qui souffisent a savoir; et toute voie qui plus seit et a et mieuz vaut, car sens a mestier partout, et richesce, quant ele est plus granz, qui l’a a honor de soi et leaument, plus puet de bien faire a Dieu et au siecle». E infine 3.1: «Et riches doit on estre qui puet, ainz que on vaigne en villesce; et qui les choses desus nomees ne conquiert ou porchace en aucune maniere ou tens devant dit, a poines les avra jamais, se ce n’est de l’especial grace de Dieu».

¹⁶² Cfr. il trattato cataro oggi noto attraverso gli estratti riportati nell’opera di Moneta e tradotti in DUVERNOY 2000, p. 159 «Se l’uomo si preoccupa delle cose del mondo, le ama, e se le ama, ama il mondo. Ma se un uomo ama il mondo, in lui non c’è l’amore “perfetto” di Dio», e cfr., ancora in DUVERNOY 2000, p. 137, la descrizione della catechesi catara trasmessa dal Rituale di Lione, dove si menziona, accanto all’amore del prossimo e dei nemici, l’odio del mondo e delle sue opere. Per parte sua Filippo spiega (2.40): «Et moralitez dit que *la plus courte voie a richesce conquerre, si est de richesce despire*, et sanz faille ce puet avenir en .ij. menieres, l’une por le cors, l’autre por l’ame. Cele dou cors si est quant l’an aime tant aucune chose nouvelement conquise, si comme il est dit de l’anfant, que l’an mesprise toutes les autres ancontre cele, por sa volanté acomplir. Et cele de l’ame, avient, que li bons crestiens, en religion ou au siecle, despit et mesprise toutes les richesces dou siecle, por Dieu servir et por s’ame sauver. Et de ce est il plus riches que s’il avoit tot l’avoir dou monde; et la est ce que dit moralitez, car plus courtement ne porroit on richesces conquerre que despire les; car en une toute seule heure de repentance et de veraie confession ou droite entencion de penance fere, conquiert on si tres grant richesce comme est li sauvemanz de l’ame en vie pardurable».

¹⁶³ Secondo i cosiddetti “dualisti mitigati” la materia di questo mondo era coeterna a Dio e sua emanazione, ma Satana le aveva dato forma (DUVERNOY 2000, pp. 97-98 e 122-123; vedi anche – più avanti nel testo – l’aneddoto raccontato da Stefano di Borbone riguardo alla creazione dell’uomo secondo i predicatori catari di Valenza).

¹⁶⁴ Si noti come tra i “mestieri” Filippo annoveri anche quello di cavaliere (vedi parr. 1.13-14).

guardato con sospetto per questi e altri suoi principi ritenuti allora sovversivi. Per Filippo, come per i catari e gli Umiliati, il lavoro diviene quasi una forma di ascesi, grazie alla quale si pecca «meno o per niente»:

Vos avez oï les profiz et les honors que li cors des jones ont en aus traveillier de bien faire por aus et por les lor; droiz est que vos oez le profit que les ames en ont. Quant li chevalier et les autres genz d'armes estoient et sont es besoigs, il doutent plus Nostre Seignor et ont plus grant pïor de mort que il n'ont quant il sont en lor osteus as festes ou en terre de pais. Et quant il sont bien traveillié d'armes porter ou d'autres travaus, il ont moins volanté et poïir de pechier, et mains d'aise et de loisir. Ausis est il des genz de mestier et de toute autre gent qui travaillent: quant ils ont bien traveillié il pechent mains ou noiant. (2.38)

3.14 È venuto il momento di considerare altri passi dei .iiij. tenz d'aage d'ome:

a) *en ce lonc espace de vie que Diex li ot doné avoit il essaïé et usé le poïir et la meniere des .iiij. tens d'aage d'ome, c'est anfance et jovant et moien aage et vellece, es quex il avoit sovant mespris et plusors foiz l'an estoit mesavenu; et par soffrir et par servir avoit assez de bien eü, dont il devoit miax savoir ansaignier les autres et garnir. (1.1)*

b) *Les povres genz doivent tuit estre amesuré, car par lor desmesure les pueent honir et destruire li greignor d'aus, et chascuns dira que c'est a bon droit. Et par mesure pueent vivre, et eschaper de damage et de honte, et par soffrir et par servir doit l'an granz biens avoir. (3.28)*

c) [...] *li saint et les saintes qui ont eües toutes les poines et les mesaises et les tribulacions en cest siecle, li uns par penitance, li autres par martire, quant il sont trespasé de ce siecle, bien est apparent qu'il ont en l'autre le haut guerredon de saintefiement. (3.36)*

d) *Tuit cil qui sont en cest siecle, petit et grant, et homes et fames, doivent abandoneement et vigureusement atendre et soffrir les dures aventures et les mescheances et les pertes et les dolors qui lor aviennent d'amis ou de terres ou d'autres richesces ou de choses qu'il aiment; car se les pertes sont de petites choses, tant le pueent il miax soffrir et miax passer; et, se eles sont granz, tant leur est il plus a grant honeur et a grant bien tenu, s'il les puent bien souffrir et biau passer. Granz sens est de biau soffrir ce que l'an ne puet amander, et grant folie est de soi maumetre et correcier et desesperer por les mortex choses ne por les temporeus, qui sont neanz. (5.8)*

e) *Et li autre qui sont sage et bon et n'ont leu au siecle et sueffrent lor povreté en paciance et viennent a bone fin, cil sont bon eüré; et lor bon ëur, qui samble au siecle mauveis, est li droiz bons eürs de par Dieu. Et por ce doit l'an moult*

volantiers soffrir en cest siecle les maus que l'an i a et recevoir en pacience, en remission des pechiez; moult i a de garanties que cil qui ont souffrance des biens de cest siecle ont en l'autre les granz biens et la vie pardurables, et cil l'ont moult bien deservi. (5.12)

Il comune denominatore tematico di questi brani è la sopportazione: sopportazione delle conseguenze dei propri errori, sopportazione delle disgrazie e dei torti subiti. In una parola, sopportazione di ogni possibile male o fastidio della vita. È una cristiana rassegnazione quella che Filippo predica, la «sopportazione nel nome di Dio», per dirla con le sue stesse parole (vedi paragrafo 5.9 del testo). I mali spesso sono mandati da Dio per l'espiazione dei nostri peccati e per questo devono essere considerati come segni della sua speciale benevolenza: «et lor bon eür [dei buoni apparentemente sfortunati], qui samble au siecle mauveis, est li droiz bons eürs de par Dieu» (5.12). Tra chi soffre di più su questa terra ci sono le sante e i santi¹⁶⁵, i quali «quant il sont trespasé de ce siecle, bien est apparent qu'il ont en l'autre le haut guerredon de saintefiement» (3.36). In altri passi ancora il Novarese insiste sulla necessità di non disperare di fronte agli inevitabili e infiniti mali della vita. Questi mali, oltre che una forma di catarsi dei propri peccati, sono per lui un mezzo per distaccarsi da un mondo che considera sostanzialmente malvagio, negativo. Il Novarese esorta anche alla più rigorosa penitenza, a partire dalla mezza età e soprattutto in vecchiaia, per affrontare e affrettare quella *buona fine* ricordata, augurata e invocata tanto spesso nel suo libro:

a) Les fames qui vivent tant que deviennent vielles, se doivent moult estudier a bien faire; et se eles ont poïir, eles doivent estre moult aumosnieres, et faire penitances volantiers de jeünes et d'orisons et d'aumosnes doner sovant et menu. (4.6)

¹⁶⁵ Anche se i catari non accettavano generalmente il culto cattolico dei santi, questi ultimi erano da loro tenuti in grande considerazione, soprattutto gli Apostoli e i martiri. I catari non negavano né irridevano la santità dei santi, ma negavano la realtà materiale dei miracoli loro attribuiti (che invece Filippo parrebbe ammettere), tanto più se si diceva che tali miracoli erano opera di una loro immagine dipinta o scolpita (cfr. DUVERNOY 2000, p. 79 e 300). Filippo qui sembra contrapporsi nettamente a uno dei più qualificanti principi catari. Egli cita infatti come uno dei vantaggi – per così dire – della santità quello di essere venerati nel giorno della morte, talvolta anche con digiuni. L'elogio di questa forma cattolica di culto potrebbe forse essere la manifestazione di una pratica da lui individualmente seguita con convinzione, ma potrebbe essere anche uno dei numerosi depistaggi (nel caso specifico non privo di ironia) cui sospetto che l'autore faccia ricorso per coprire certi contenuti eterodossi del suo libro. Comunque – sebbene si tratti di personaggi poco istruiti e di bassa condizione certamente non paragonabili al Novarese – i contadini e i pastori di Montaillou, anche quelli di sentimenti catari, mantenevano vivo un culto per lo più agrario e taumaturgico dei santi, soprattutto per sant'Antonio abate, e celebravano inoltre la festa di Ognissanti (cfr. LE ROY LADURIE 1977, pp. 354-358).

b) *Et les greignors valors et annors qui soient et puissent estre es gens dou siecle, si est que l'an vaille tant a soi meïsmes que l'an sache requenoistre ce que Dieus nos a fait, et que l'an le loe et l'anore en proieres et en orisons et en aumosnes doner as povres en l'onor de lui et por lui, et en faire penitance, si que l'an li rande l'ame qui est soue* (5.15)

c) *en une toute seule heure de repentance et de veraie confession ou droite entencion de penance fere, conquiert on si tres grant richesce comme est li sauvemanz de l'ame en vie pardurable.* (2.40)

d) *car chascuns et chascune qui tant a vescu qu'il eschape de l'estalufrement de jovant se doit quenoistre et repantir vraiment.* (3.3)

3.15 Raoul Manselli ha dedicato un suo saggio al dolore e alla morte presso i catari, saggio nel quale evidenzia come una morte attraverso il dolore e la sofferenza fisica rappresentava per gli eretici la via per la liberazione dal peccato più sicura e raccomandata¹⁶⁶. «Dolore e morte, anche quando non giungono agli estremi dell'*endura* sono elementi fondamentali e costitutivi dell'esperienza religiosa catara: sono infatti necessari alla salvezza del credente»¹⁶⁷. In altre parole, il dolore diventa il mezzo col quale l'uomo che ha la "conoscenza del bene" può vincere il male e la materia ed ottenere la salvezza¹⁶⁸. Inoltre (in particolare per i catari "mitigati" di Concorezzo, la maggiore delle due principali osservanze catare italiane), «non vi è nessuna catena di necessità che leghi gli spiriti, non v'è già un'irreparabile condanna dalla quale solo uno sforzo supremo potrà liberarci, ma è richiesta da ogni fedele una vigorosa collaborazione all'opera di Cristo, che da Dio è stato mandato per insegnare agli uomini la possibilità di abbandonare i corpi e ricostituire il mondo degli spiriti»¹⁶⁹. Fondamentale, per il catarismo, è la scelta di una particolare *imitatio Christi*: «nel dolore e nella morte si è venuta fissando una esemplarità di Cristo, che viene ripresa dagli apostoli e dai loro eredi»¹⁷⁰. Per i catari una «vita dolorante li fa vicini agli apostoli ed a Cristo e li rende oggetto di una fede piena di rispetto fra le folle del loro tempo»¹⁷¹. E scrive allora Filippo a proposito della sopportazione:

¹⁶⁶ MANSELLI 1995², p. 264.

¹⁶⁷ MANSELLI 1995², p. 266.

¹⁶⁸ MANSELLI 1995², p. 269.

¹⁶⁹ MANSELLI 1995², p. 270, n. 27

¹⁷⁰ MANSELLI 1995², p. 265.

¹⁷¹ MANSELLI 1995², p. 266.

Raisons est que en comence a Nostre Seignor, qui est li droiz commancierres et parfaisierres de la haute soffrance, qui dure parfaitement jusques a la fin a çaus qui s'amendent devant la mort: li plus haut et riche seignor terrien, qui sont neant a la comparison de lui, doivent bien panre garde a lui et exemple, et soffrir debonnairement çax qui lor mesfont et touz ces qui sont en lor poïir, et pardonner anterinement a cels qui viennent a lor merci, por amour dou seignor celestial, qui por cels et por les autres soffri mort et passion en la croiz; et tuit ont grant mestier de son pardon et de sa soffrance; car se il se correçast et il ne les vossist soffrir, trop seroient par temps puni. Et se li grant seignor terrien sueffrent les menors, bien doivent donc par raison li petit soffrir les granz et attendre lor menaie et lor merci. Touz jors dit l'an que li bon soffreor vainquent tout (5.7)¹⁷².

3.15 La concezione negativa e sovversiva delle due strutture dominanti del medioevo, la nobiltà e il clero, viene considerata uno degli elementi fondanti del pensiero sociale cataro¹⁷³. Nessun uomo può, secondo i catari, vantarsi di essere nobile solo per nascita, anzi! E Filippo allora scrive:

A droit sont franchises genz amiable tuit cil qui ont franc cuer, et debonnairement et amiablement font servise a cels qui amiablement le requierent; et cil qui a franc cuer de quel que lieu il soit venuz, il doit estre apelez frans et gentis, car, se il est de bas leu et de mauveis et il est bons, de tant doit il estre plus honorez [...]. Et vilain sont cil qui vilainement se contiennent en dit et en fet ne ne vuelent riens faire que a force et par pãor: tuit cil qui sunt tel sont droit vilain ausis bien comme se il fussent serf ou gaeigneur de terres as riches homes, ne ja, se il sont astraiz de nobles gens et de vaillanz, pertant ne doivent il estre apelé gentil ne franc, car gentillesce ne valour d'ancestre ne fet que nuire as mauveis hoirs et honir; et mains en fust de honte, quant il sont mauveis, se il fussent atrait de vilains (5.13).

Forse, in questo caso, Filippo ha finito col dimenticare almeno in parte la prudenza. Colpisce subito il valore allora probabilmente sovversivo di questa concezione della

¹⁷² Il tema dell'imitazione del Cristo è stato affrontato in vario modo nella storia del cristianesimo, storia alla quale il catarismo appartiene a buon diritto. Limitandoci al secolo XII e alla prima metà del XIII, possiamo osservare innanzitutto che, nel XII secolo, San Bernardo di Chiaravalle considerava l'*humilitas* e la *caritas* come le chiavi dell'imitazione del Cristo (e anche Filippo loda del resto l'inarrivabile umiltà del Salvatore: cfr. 1.3, 1.4, 5.10): coloro che, a imitazione di Cristo, si umiliano e servono la Chiesa otterranno un'intima unione con Dio. All'inizio del secolo XIII San Francesco propose un altro modello di imitazione di Cristo, quello della povertà e, all'occorrenza, del martirio; un'imitazione al tempo stesso spirituale e fisica: Cristo – egli diceva – fu povero alla nascita nella mangiatoia, povero mentre visse nel mondo e nudo quando morì sulla croce. Francesco indirizzò l'attenzione anche sulla povertà della Vergine Maria e la considerò una nobile imitazione di Cristo (Filippo preferisce invece sottolineare l'eccezionale umiltà della madre di Dio 1.4, 1.21). Più tardi, San Tommaso d'Aquino (*Summa Theologiae* 2.2.186.5) considerò l'imitazione di Cristo indispensabile alla vita religiosa.

¹⁷³ Vedi DUVERNOY 2000, p. 170.

nobiltà. Secondo Mary Morton Wood, Filippo «has quite discarded the old idea of caste¹⁷⁴». Potremmo a questo punto ricordare che lo Stil Nuovo, all'epoca in cui scrive Filippo, non ha ancora iniziato ad esprimersi, e quindi l'idea stilnovista del "cor gentile" (peraltro per molti riguardi diversa dall'idea di "gentilezza" del Novarese: spirituale la prima, più concreta e direi "civica" quest'ultima) non è stata ancora formulata, almeno compiutamente¹⁷⁵. All'epoca poteva essere considerata forse rivoluzionaria perfino la concezione attribuita all'imperatore Federico II (e poi impugnata da Dante in *Convivio* II, iii, 6) la quale concedeva che la vera nobiltà fosse quella di «antica ricchezza», ma ornata da «belli costumi». Filippo, inoltre, non perde occasione per ricordare i vizi, la superbia e le soperchierie dei ricchi e dei potenti, siano essi nobili o borghesi¹⁷⁶.

a) mainte haute dame a esté refusee et avilliee par mauveis renom de fole contenance (1.26).

b) Et li jone home qui qu'il soient, chevalier ou borjois ou autres, qui ont aucun poïir, se redoivent moult garder que il ne revelent as seigneurs; car trop est honteuse chose et vilainne d'estre contre seignor: comment que ce soit, a droit ou a tort, trop i a vilain blasme, et sovant en est on tenez a traïtor, et po avient que l'an n'an vaigne a mauvais chief (2.9).

c) ou mont n'a si bon país que l'an ne deüst bien foïr en aucune saison por j. jone seignor mal et fort, se il fust atant correciez qu'il vossist honir ou destruire son home; car tele chose li porroit faire que jameis ne seroit amandee (2.10).

¹⁷⁴ MORTON WOOD 1917, p. 46. Questo, unitamente al suo malcelato anticlericalismo, potrebbe far rientrare le sue affermazioni in un quadro, se non di aperta ribellione almeno di forte critica delle gerarchie di questo mondo, un carattere che viene considerato proprio del catarismo (cfr. DUVERNOY 2000, pp. 169-171).

¹⁷⁵ Ma si vedano, per l'espressione di concezioni analoghe, i vv. 18607-18632 del peraltro di poco più tardo *Roman de la Rose*, secondo l'ed. LANGLOIS 1914-1924, e soprattutto la ricca nota dell'editore, i cui materiali mostrano come, almeno in forma embrionale, concezioni simili si trovano espresse in letteratura fin dal tempo del *De Consolatione Philosophiae* di Boezio (I. III. m. vi). Se questo è vero, bisogna però anche dire che, fino a una certa epoca, nel medioevo esse non erano particolarmente vulgate, e ben si capisce perché, se si pensa alla struttura della società di allora. Si veda soprattutto SCHULZE-BUSACKER 2009, p. 133, la quale ricorda (citando esempi) che le espressioni del tipo di quelle usate da Filippo cominciano a ritrovarsi in particolare a partire dalla metà del secolo XIII, l'epoca intorno alla quale il Novarese scrisse.

¹⁷⁶ Anche nel *Roman de la Rose*, nei versi successivi a quelli citati nella nota precedente, si legge una filippica contro i vizi della nobiltà, ma STRUBEL 1992, p. 981 n. 1, osserva che tale invettiva può sembrare rivoluzionaria solo se decontestualizzata, poiché la meditazione sulla vanità dell'aristocrazia è topica fin dall'età antica (Sallustio, Giovenale, ecc.) e rimanda alle note ai versi 18595 e ss. di LANGLOIS 1914-1924. Resta il fatto che (a parte Jean de Meun, autore della continuazione del *Roman de la Rose*) Filippo, stranamente non compreso tra gli autori in volgare d'epoca medievale passati in rassegna da Langlois, pare quello che sul tema fa il ragionamento più completo e articolato.

d) [...] *trop est granz mauvaistiez d'estre pereceus, et plus en jovent qu'en autre tens; haut home et riche pereceus en doivent perdre honor et terre.* (2.34)

e) *Li jone anfant as riches borjois sont trop a eise, et por ce pechent trop sovent de luxure et d'autres menieres de pechiez de force et d'outrage a lor povres voisins* (2.41)

f) [...] *li riches, qui est a ese et a delit, fait et porchace maintes foiz tiex choses, dont granz maus et granz anuiz li vient. Et nus n'est en si bon point, s'il ne puet le bien soffrir, que max ne l'an doie avenir.* (5.9)

g) [...] *et cil qui reçoivent servise et jamais ne le guerredont, il boivent la suor de leur servëors qui lor est venins morteus as cors et as ames.* (5.11)

3.15 Veniamo adesso alla parte più delicata della ricerca, quella che forse, secondo me, meglio individua come non perfettamente ortodosso il pensiero di Filippo. Bisognerà trovare una risposta a queste domande: quali sono le sue opinioni riguardo alla Chiesa e ai suoi ministri? Cosa ci lascia sapere riguardo alle proprie personali convinzioni su dogmi e sacramenti religiosi? C'è qualcosa nel suo particolare vocabolario che possa suonare come un'eco di idee eterodosse, qualcosa di ricollegabile al gergo ereticale per quanto noi lo possiamo conoscere?

Sappiamo che il dualismo è uno dei tratti più evidenti del catarismo, benché Anne Brenon rilevi che troppa importanza si è data in passato a questo aspetto (vedi sopra, n. 124). In Filippo il dualismo parrebbe non manifestarsi, ma forse la cosa non è stupefacente: dichiararlo in modo esplicito avrebbe comportato l'essere immediatamente tradotto di fronte al tribunale dell'Inquisizione¹⁷⁷. Tuttavia, egli potrebbe accennare a credenze dualiste almeno in una delle sue tante e apparentemente superflue chiose. È noto che i catari attribuivano a Dio, principio di bontà, la creazione "buona", e al principio cattivo quella "cattiva"¹⁷⁸. Filippo scrive:

¹⁷⁷ A Cipro era insediato, all'epoca di Filippo, un tribunale dell'Inquisizione che poteva definirsi addirittura inesorabile e crudele, soprattutto contro i tenaci difensori dell'autonomia della Chiesa greco-ortodossa dell'isola. Ma in Oltremare esisteva anche una legislazione anti-eretica di emanazione non ecclesiastica bensì laica, forse non a caso ricordata in tutti i trattati di giurisprudenza oltremarini precedenti e successivi al *Livre de forme de plait* di Filippo da Novara, ma non nell'opera del Novarese stesso. Su questa legislazione si veda MELANI, *Nota sulla legislazione antiereticale negli stati latini d'Oltremare*, di prossima pubblicazione in «Settentrione».

¹⁷⁸ Le creature buone e cattive si distinguevano dalle loro opere, secondo quanto detto in *Mt.* 7,18: «L'albero buono non può portare frutti cattivi, né l'albero cattivo può portare frutti buoni», vedi su questo DUVERNOY 2000, pp. 43-44.

Et qui viaut estre bons il doit panre exemple a çaus qui sont tenu et conneü a bons, et aus choses que li commun des gens tiennent a bones et qui sont devisees por bones; et cil qui fait le contraire de ce qui est devant dit est mauveis. Et les bones teches et les maveises muevent toutes des .ij. choses desus nomees, les bones de bonté et les mauvaises de mauvestié. (3.29)

Con questa affermazione, forse contaminata da tracce quasi impercettibili di dualismo (si rilegga in particolare l'ultimo comma), vanno peraltro confrontate altre, numerosissime, in cui Dio (che è buono) appare il creatore anche di questo mondo terreno e dei corpi umani¹⁷⁹:

a) [...] *les ames sont sauvees et rendues au creator qui tout crea et fist; a cui eles doivent estre randues par raison. (3.12)*

b) *Et si i a moult d'autres maveises teches qui touchent a desesperance; car plusors fous i a desespererez qui en bourdant font .j. trop grant pechié que li nice tiennent a petit et s'an rient quant il l'oient: ce sont cil qui blasment et reprannent les oeuvres celestiaus et terrienes que li Peres createurs fist, et dient d'aucunes choses: «Ce n'est mie bien fait, et tele chose fust bone». Et entre les autres choses dient: «Pour quoi fist Dieus home? Por avoir poine et travail ou siecle et tribulacions, des qu'il naist jusque a la mort! Et a la fin, se il se trueve en aucun mesfait, se il va en enfer. Portant ne le deiüst ja Diex avoir fait». Ce dient. (3.29)*

c) *Et dit que on doit croire et savoir veraiement que Diex li peres fu, et est, et sera toz jors sanz commencement et sanz fin, tres grant et parfaitement droiturier, et tout puissant. Et que il, par toutes les vertuz devant dites qui sont en lui parfaites, fist et crea le ciel et la terre et toutes les creatures qui i sont. [...] Assavoir est apparamment que Diex fist home de noiant, et de mains de noient ne pooit il estre: il le crea d'un po de terre, et le fist et forma a sa samblance et a s'ymage (3.31)*

d) *Et bien est aparent que ce est la souveraine grace que il feïst onques, quant il daigna home faire et home devenir. (3.34)*

e) *Biax sire omnipotens, loez et graziez soiez vos, et beneoiz de vos meïsmes et de toutes voz creatures celestiaus et terriennes en touz commandemanz et en toutes voz oevres! Et je, pechierres non dignes, que vos daignastes creer et faire, et desferez quant vos plaira, vos ai trop mesfet, don't je me repent et promet amendement (3.39)*

f) [...] *car il, qui estoit sires tant solement et creators de toute creature daigna estre sauverres de l'umaigne lignie. (5.10)*

¹⁷⁹ Si consideri però il caso delle credenze del cataro italiano Bonigrino (uomo di una certa condizione e di una certa cultura), poco interessato a un dualismo metafisico e secondo il quale non tutte le cose visibili sono opera del diavolo, ma solo quelle che arrecano danno, come i serpenti e gli scorpioni. Credeva peraltro anche che le anime destinate alla salvezza eterna fossero angeli caduti e quelle destinate alla dannazione creature del diavolo, cfr. LANSING 2001, pp.88-89.

Questa particolare insistenza nell'attribuire a Dio la creazione del mondo sensibile e dell'uomo (oltre che la condanna dei "miscredenti" che la rimproverano a Dio) è forse da considerare sospetta, soprattutto dopo che da parte del Nostro è stata spesa, con gran forza, ben più di una parola per definire in modo particolarmente negativo il mondo stesso¹⁸⁰. Siamo di fronte allora a uno di quegli "ipercorrettismi religiosi" che sembrano manifestarsi talvolta nell'opera di Filippo? Altri ne vedremo, e tutti insieme, credo, producono una nota dissonante: sembrerebbero altrettante *excusationes non petitae*, che invece di allontanare i sospetti dall'autore li rafforzano, qualora vi facciamo caso. Si consideri inoltre che numerose sono le dichiarazioni simili rese dai catari (e forse non tutte sotto la minaccia diretta dell'inquisizione, vedi più avanti, nel nostro testo, il brano che Sanson cita dal trattato cataro *La cena segreta*).

Faccio seguire adesso una peraltro rapida analisi dell'uso di alcune espressioni e concetti che sembrerebbero non sempre congruenti con una perfetta ortodossia:

3.16 Un indizio lessicale di pensiero non del tutto ortodosso potrebbe essere forse contenuto nell'uso sinonimico che Filippo fa dei verbi *faire* e *creer* (con preferenza statistica per il verbo *faire*) riferiti all'opera di Dio :

a) *Car por nul eschaufement ne doit remaindre que il ne sovaigne a home et a fame que Diex le fist et desfera quant lui plaira. (2.22)*

b) [...] *dont les ames sont sauvees et rendues au creator qui tout crea et fist; a cui eles doivent estre randues par raison. (3.12)*

c) *Et que il, par toutes les vertuz devant dites qui sont en lui parfaites, fist et crea le ciel et la terre et toutes les creatures qui i sont. [...]. Bien s'an devroient donc taire cil qui reprannent les oevres Dieu. Et ja ne porroient tuit li ome dou siecle feire la plus petite creature que Diex feïst onques. (3.31)*

d) *ce sont cil qui blasment et reprannent les oevres celestiaus et terrienes que li Peres createurs fist, et dient d'aucunes choses: «Ce n'est mie bienfait, et*

¹⁸⁰ L'altro mondo è invece il vero mondo della *clarté*, quello dal quale vennero cacciati Lucifero e gli angeli ribelli in una apparentemente catara opposizione tra "luce" e "tenebra" («Et cil, qui estoient si tres bel, en cele heure que orguïax se mist en aus descendirent de la haute clarté es tenebres d'anfer le pesme», 4.4), e quello dove l'autore si augura che lui e tutti i "buoni cristiani e le buone cristiane" possano trovare eterno riposo («Nostre Sires Dieus, qui est piteus et misericors parfaitement, doint, par sa pitié et par sa misericorde en l'autre siecle repos pardurable et clarté sanz fin a celui qui cest livre fist et qui l'escrist, et a touz crestiens et a toutes crestiennes, se a lui plest. Amen!»). Tipicamente i catari chiamavano il dio buono "dieu de clarté", cfr. PALES-GOBILLIARD 1976, p. 194

tele chose fust bone. » Et entre les autres choses dient: « Pour quoi fist Dieus home? Por avoir poine et travail ou siecle et tribulacions, des qu'il naist jusque a la mort! Et a la fin, se se il se trueve en aucun mesfait, se il va en enfer. Portant ne le deüst ja Diex avoir fait». Ce dient (3.29).

e) Et por toutes les raisons devant dites pueent quenoistre et savoir fol et simple et sage et toutes menieres de gens por quoi Diex fist home et quiex est l'oneur et li profiz et l'avantage que home i a. Et bien est aparent que ce est la souveraine grace que il feüst onques, quant il daigna home faire et home devenir (3.34)¹⁸¹.

Dice a questo proposito René Nelli che i catari non distinguevano, come invece facevano i cattolici, tra *creare* (cioè “fare qualcosa dal nulla”) e *fare* (“fabbricare una cosa da un'altra”)¹⁸². Per molti catari Dio aveva “fatto” tutto a partire da una realtà preesistente. La creazione, almeno quella buona, sarebbe un’“emanazione” di Dio a lui coeterna. (Dio è simile in questo al sole, che non precede il suo raggio nel tempo, ma lo precede quanto a causa o natura)¹⁸³. Per Giovanni di Lugio (teologo cataro, autore del celebre *Liber de duobus principibus*) creare è:

1) far passare un essere buono a uno stato migliore (questo è vero per Cristo e gli angeli buoni, deputati da Dio ad aiutare le anime decadute a liberarsi dal male);

2) far passare un essere da cattivo a buono (le anime decadute degli uomini ritornano al bene dopo essersi liberate dalla prigione della materia);

3) far passare un essere da una condizione cattiva a una peggiore, come la concessione da parte di Dio al principio malvagio e ai suoi ministri di esercitare una costrizione o una violenza sulle anime buone (l'esempio più alto: il permesso accordato a Satana di far soffrire e far subire la passione al Cristo disceso in terra)¹⁸⁴.

In ogni caso, Dio *non può e non vuole* fare il male; l'ultimo punto che abbiamo sopra esaminato (il 3) va inteso proprio nel senso che Dio *lascia* che venga fatto il male,

¹⁸¹ Filippo, sposando *una tantum*, almeno apparentemente, l'ottimismo cattolico riguardo alla creazione, dice che l'uomo ha ricavato un profitto e un onore dall'essere stato creato. In realtà il passo può anche essere ambiguo: certamente il fatto che Dio abbia creato l'uomo (ma, da intendersi, non su questa terra, bensì nel regno buono, laddove tutti i buoni spiriti torneranno) poteva essere giudicato un profitto e un onore anche per i catari. Quanto all'incarnazione di Cristo si sa che in genere i catari la negavano (cfr. DUVERNOY 2000, pp. 77-78), ma GRECO 2000, p. 216, ricorda che; «Secondo Anselmo d'Alessandria, l'eresiarca Desiderio, in contrasto con Nazario, afferma che Cristo nacque con un vero corpo dalla Vergine Maria, morì col corpo e risorse, ma quando ascese al cielo lo depose nel paradiso terrestre, dove è Maria, che mai morì. Desiderio però ebbe pochi seguaci».

¹⁸² NELLI 1964, pp. 27-28

¹⁸³ NELLI 1964, p. 30

¹⁸⁴ Cfr. il capitolo dedicato alla creazione nel testo del *Liber de duobus principibus* tradotto in ZAMBON 1997, pp. 172-187.

lascia che il principio cattivo apparentemente prevalga nel mondo sensibile, e questo per un fine superiore, non facilmente comprensibile per l'uomo, ma che è sempre buono. Si veda, alla luce di tale precisazione, questo passo tratto dall'opera di Filippo:

Mais l'an doit croire que tuit li bon eür et tuit li bien viennent de Dieu; et tel tient on a bon eür qui est mauveis, et tiex est bons eürez des biens temporex qui pert l'ame. Cil aüirs n'est mie de par Dieu, ainz le fait li Annemis. (5.11)

Questo brano sembra completarne a sua volta un altro che nell'opera lo precede di parecchi paragrafi:

quar l'an voit les bons homes et les biens religieux, les hermites qui font les granz penitances et les bons crestiens loiaus qui font les bones oevres et bien se contiennent vers Dieu et vers le siecle ont sovant plus de persecucions et de maus en cest siecle que n'ont li mauvais et li delloial desesperé. Cil en cui sont tuit li malice et toutes les mauvestiez, cil ont sovant plus assez des biens temporex que li bon. (3.34)

Il Dio buono, che non può per parte sua né fare né desiderare il male, lascia che il principio malvagio tormenti le anime predestinate alla salvezza (quelle dei “buoni cristiani”), perché questo sarà per loro di autentico giovamento: si rilegga il già più volte citato saggio di Manselli dedicato al fine catartico del dolore presso i catari.

3.17 I credenti catari per lo più rimandavano la cerimonia del *consolamentum* fino all'ora estrema¹⁸⁵. La loro religione era molto esigente nei confronti dei «consolati», che dovevano praticare una vita segnata da rigorosissime astinenze, dalla preghiera e da tabù alimentari (rifiuto di tutti gli alimenti – carne, uova, latte e latticini – derivati dal coito). Non tutti i credenti pensavano di poterla praticare, spesso addirittura non lo volevano. A loro veniva incontro la ferma credenza della Chiesa catara, secondo la quale il battesimo nello Spirito Santo per imposizione delle mani (il *consolamentum*), cancellava tutti i precedenti peccati e bastava ad aprire le porte del paradiso, se dopo non si commettevano peccati mortali quali potevano

¹⁸⁵ Talvolta i perfetti non accettavano di consolare persone ancora in salute, almeno quando il ritiro del credente dal mondo secolare sarebbe stata di pregiudizio alla Chiesa, cfr. DUVERNOY 2000, p. 148.

essere un rapporto sessuale o il mangiare carne. Essere «consolati» e subito dopo morire era garanzia di sicura salvezza. Ecco perché la stragrande maggioranza dei credenti rimandava *in extremis* il sacramento. I catari occitani chiamavano una morte in grazia di Dio *bona fin*. Ma chiunque fosse morto non «consolato» oppure gravato da un sia pur solo peccato mortale faceva una *mala fin*. Non si può certo sostenere la tesi che il catarismo avesse il “monopolio” delle due espressioni¹⁸⁶. Tuttavia esso le usava con particolare insistenza e in modo quasi formulare, per indicare la salvezza o la dannazione. E così fa Filippo, come si può vedere da questi non pochi esempi:

a) *Mais li grant seignor et li grant chevalier et li autre preudome sage et bien entechié qui bien commancierent en anfance, qui est li fondemanz de vie, et après exploitierent bien et parvindrent a bone fin, en bone hore furent né et bien norri, et sont en repos pardurable.* (1.14)

b) [...] *et proier li debonairement qu'il nos sauve en jovent et toz jors, et nos conduie a bone fin.* (2.23)

c) *Car ja soit ce que toz jors ait on grant besoig de la grace Nostre Seignor, en vieillesce est li greignors besoig por bien finer; et toz jors dit on que « a la bone fin va tout ».* (4.1)

d) *Li bon viel qui ce feront, de bone heure vindrent ou siecle, et meilleur s'en partiront. En aus est li proverbes acompliz: «A la bone fin va tout».* (4.5)

e) *Et celes qui einsic vivent morront bien, 6 et fesant ce qui est dit desus, si porvendront a la bone fin devant dite.* (4.7)

f) [...] *si que tuit crestien et toutes crestienes parviengnent a bone fin.* (4.9)

g) *Et se aucuns dure plus, il doit desirrer la mort requerrant a Dieu touz jourz bone fin.* (5.5)

h) *Et li autre qui sont sage et bon et n'ont leu au siecle et sueffrent lor povreté en paciance et viennent a bone fin, cil sont bon ëuré.* (5.12)

i) *Et nule greignor honor n'est que de venir a bone fin car c'est honor parfete.* (5.18)

l) *Diex en deffande touz crestiens par sa misericorde et doint grace a toz viax de bien user lor vieillesce, et venir a bone fin et a repos pardurable. Amen !* (5.22)

¹⁸⁶ Si vedano per esempio i vv. 25-28 del *Testament* solitamente attribuito a Jean de Meun: *Qui tent a bone fin de bon commencement / il doit tendre a trois choses, s'il a bon fondement; / A la gloire de Dieu et a son sauvement, / et a doner par tout bon edefiement.* E prima ancora gli ess. dal *Perceval* secondo l'ed. Hilka, v. 572, e dal *Lai de l'Ombre* di Jean Renart, ed. Bédier 1890, v. 783, tutti citt. in TL.

m) *Ce ne lor doit on soffrir en nule guise, car mescreant en pueent devenir et a male fin venir.* (1.7)

n) *Et cil eürs lor fait ainsis passer leur vie jusques a la male fin, et li deables qui les a chuflez amporte les ames.* (5.12)

Nel *melioramentum* (l'atto di riverenza che i semplici credenti rivolgevano ai «perfetti») il credente cataro diceva: «*Pregate Dio che mi porti a buona fine*»; ed entrando in una casa di «perfetti», il credente si sentiva accogliere con le parole: «*Il Signore ti conduca a una buona fine e ti faccia scampare alla cattiva morte*». Belibasta, l'ultimo «perfetto» mandato al rogo dall'inquisizione occitana, chiudeva i suoi pasti dicendo «*Che il Signore, che non ha ingannato né mentito, ci conduca a una buona fine e ci salvi i nostri amici e le nostre amiche, e che ci conceda di guadagnare tanta buona gente*»¹⁸⁷. Ma – come abbiamo innanzi detto – non è l'espressione in sé ad attirare l'attenzione (una volta o due potrebbe essere usata anche da uno scrittore ortodosso). A dare nell'occhio è ancora una volta l'insistenza con cui Filippo l'adopera, un'insistenza per certi riguardi abnorme, quasi che Filippo volesse far capire ad alcuni lettori cui si rivolge in modo particolare: «Attenzione! Sono dei vostri.»

3.18 Con l'espressione *entendensa del be* ('conoscenza / comprensione del bene') i catari occitani intendevano il ridestarsi nell'uomo del ricordo della sua origine divina¹⁸⁸. Uno dei principali caratteri gnostici della loro religione era la concezione dell'*entendensa del be*. Questa era stata portata sulla terra da Cristo, la cui opera redentrice consisteva in un insegnamento volto a ricondurre l'uomo alla sua patria celeste. La *conoscenza* – gnosi, forma superiore di sapienza e di comprensione, anche razionale, del Bene – è peraltro un dono che si riceve per grazia, e che deve essere speso in una per quanto possibile fedele imitazione del Cristo, anche del Cristo maestro: quelli toccati dalla grazia devono dunque insegnare agli altri la via della

¹⁸⁷ DUVERNOY 2000, p. 186. Filippo più volte (vedi oltre in questo capitolo) si augura che Dio salvi tutti i "cristiani" e le "cristiane".

¹⁸⁸ Cfr. DUVERNOY 2000, p. 127: «La bontà, il Bene (*le be, tot be*, in occitanico), è tanto la fede catara nel suo complesso, della quale si ha la gnosi, l'*entendensa*, che, più in particolare, il battesimo di spirito e lo Spirito santo che esso conferisce».

salvezza, la via del Bene, oltre a seguirla loro stessi. In contesti non equivoci Filippo da Novara, parla di una *connoissance* (*beneoite*) ottenuta per grazia come del presupposto indispensabile per la salvezza stessa. Si vedano i seguenti passi:

a) [...] *li mal anfant qui font les abominacions ont perdue la grace Nostre Seignor et sa benoite quenoissance por les pechiez qu'il ont ja faiz ou par çax de lor ancestres.* (1.3)

b) *et, en faisant ce [buone azioni, ma con ipocrisia], puet avenir que Nostre Sires le regarde en pitié, et li done grace et quenoissance de faire bien et justement après ce que il fesoit devant por barat.* (2.25)

c) *Et raisons est que cil qui sevent le bien l'ansaignent, et cil qui les croient font que sage.* (3.9)

d) *Et cil qui aprannent sapiance et science, selonc ce que chascuns s'efforce et exploite a plus sagement ovrer en bien vers Dieu et vers le siecle, si a dou fruit.* (3.12)

e) *car qui se fait haïr a la grignor partie / raisons et quenoissance est de lui departie.* (3.16)

f) *Et cil qui ne sevent les Escritures ou n'ont grace de soutil quenoissance, se poent doner garde as oeuvres terriennes, qui sont devant lor iax chascun jor.* (3.19)

g) *Ansis est il des homes et des fames: ou tens dou moien aage est li fruiz meürs, ce est la quenoissance et le poöir de nature. Et adonc doivent fructifier et trier le bien dou mal, et ovrer bien et loiaument tant comme li bons tens dure* (3.20)

h) *Et por ce que ou mileu dou moien aage est aresteez li poöirs de nature et assis en bien ou en mal.* (3.22)

i) *Et cil est bons qui bien se contient et qui est ententis a faire bontez sanz peresse.* (3.29)

l) *Tuit cil qui ont grace de quenoissance doivent savoir que l'an ne doit passer le lonc d'un jor et d'une nuit enterinement oiseus.* (3.39)

m) *Et Nostre Sire Jesucriz [...] doigne doner grace aus bones de perseverer en bien jusqu'à la fin.* (4.9)

n) *Mais home et fame, que Diex forma et fist a la figure de s'ymage, et lor donna raison et quenoissance, ne doivent mie ce fere [...] sovant doivent prier a Nostre Seignor qu'il les sauve et garde et deffande de touz maus et de touz perilz, et lor doint grace de bien faire et dire et bien avoir en lor jovent et toz jors.* (5.20)

o) *Ainsis est il de moien aage: qui lors n'est bien creanz ne ne seit ne vaut ne puet, jamais ne le sera, se ce n'est par la propre grace Nostre Seignor*

Jhesucrit. (5.21)

p) Et que nus ne se done garde a sa [dell'autore] persone ne a son estat, ne a ses oevres, se eles sont bones: et se il a bien dit, tout n'ait il bien fait, chascuns doit le bien aprandre et metre a oeuvre (5.25)

3.19 Che Dio sia «giusto» (ovvero per i catari occitani *droiturier*) e che amministri in modo «perfetto» la giustizia è cosa che tutte le tre grandi religioni monoteiste credono fermamente¹⁸⁹. Era però un attributo che i catari sottolineavano in modo particolare parlando del Dio buono. E allora si veda cosa dice il Novarese:

a) [...] *contre Dieu et contre droit.* (2.22)

b) *Mais li haus justiciers [Dio] a sovant atendu / tant quel'an se repent et vient on a merci.* (3.16)

c) *Et ainsis est il en cest siecle ou en l'autre, que qu'il demeuret. Et bien puet l'en dire et cognoistre que, oustre la joustice Nostre Seigneur, qui enterinement est droituriere a punir les maus et a guerredoner les biens est l'en en cest siecle meïsmes honiz et avileniz par mauvaises oevres.* (3.19)

d) *Et dit que on doit croire et savoir veraïement que Diex li peres fu, et est, et sera toz jors sanz commencement et sanz fin, tres grant et parfaitement droiturier, et tout puissant.* (3.31)

e) *Et Nostre Sires, qui est parfaitement droituriers, ne viaut mie que l'an ait si tres haut don comme est la joie de paradis por noiant.* (3.33)

f) *Et toutes les lois seroient dementies, car li juif et li sarrazin dient et croient que Diex est grans et droituriers et touz puissanz, et, se ce est voirs, donc i a il autre siecle en quoi il fornist droiture et as bons et as maus.* (3.35)

g) *Nostre Sires est si droituriers que ja tort ne l'an [al diavolo] fera.* (4.3)

h) *Et chascuns viax devoit estre humbles dou tout et noiant orgueilleus, car Damedieu het moult les povres et les riches orgueilleus et les outrecuidiez, et bien i pert, car la plus haute justice et la plus aspre vanjance que il onques fëist, fist il de pechié d'orgueil et d'outrecuidance, quant il trebucha dou souverain ciel ou plus parfont abisme d'anfer Lucifer et touz les mauvais angres.* (4.4)

3.19 Lussuria, avarizia / avidità e superbia sono le radici di tutti i peccati,

¹⁸⁹ Vedi anche solo gli esempi dell'uso dell'aggettivo *droiturier* riferito a Dio registrati in TL.

secondo i catari¹⁹⁰. Infatti dimostrano lo smodato attaccamento dell'uomo a questo mondo malvagio e illusorio e la sua incapacità a intraprendere un cammino di ritorno al regno celeste. Ed ecco che Filippo da Novara non perde l'occasione per stigmatizzare tali peccati, azzardando anche un riferimento alla Scrittura in quella che è una delle pochissime citazioni dirette da lui fattene nella sua opera (cfr. sotto, citazione h):

a) *Filz de riche home ne doit estre norriz povrement, ne on ne doit soffrir qu'il apraigne a estre menuiers ne cheitis, car tost li demorroit la teche tant que il en seroit honiz. Et haus hom riches, por quoi il ait en soi connoissance de chevance, ne sera ja destruíz par largesse, mais par avarice.* (1.16)

b) *Alixandres li respondi a ce: « Sire je aim miax avoir meniere de prevost, de tant com monte a largesce, et par ce conquerre, que avoir meniere de roi ou de seignor cruel et eschars, et par ce estre au desoz de mes anemis, et rendant treusage comme serf. Et sachiez, sire, que je bé a tout conquerre, se Dieu plest, et tout doner si largement que ja riens ne me demorra que l'onor et la seignorie tant seulement; et en moi ne vueil qu'il ait escharseté que une: ce est de retenir a moi proprement l'onor et l'amor de mes genz et de touz mes serveörs.* (2.32)

c) *Et por ce nature doit estre par raison assise et reposee et affermee et estable ou mileu dou moien aage, et en tel estat com on est adonc, de naturel sens ou de folie, de debonaireté et d'umilité ou de felonie ou d'orgueil, de largesce ou d'avarice, de hardement ou de coardise, d'estre paisibles ou quereleus, loial ou delloial, soutil ou gros, amesuré ou escalufré, bon ou mauveis, en toutes choses, en tel point com en est lors, sanz grammant d'amandement, s'an passe l'an.* (3.22)

d) [...] *avarice est trop vilains vices, et covoitise peör. Li aver ne li eschas n'osent desprendre ne doner, ainz languissent d'angoisse, et ce qu'il ont n'est mie lor, quar il ne s'an osent aaisier ne chose faire qui soit a l'onor et au profit de lor cors et de lor ames; ne ja tant n'aura li covoitous qu'il ne covoite toz jors l'autrui, et covoitous ne puet estre saous.* (3.24)

e) *Riches covoitous est bien a droiz haüz de Dieu et de la gent, car ja tant n'aura que il soit saouz, mais toz jors covoite plus a avoir. Et cil n'est mie riches qui ne se tient a paié; et puis qu'il ne se tient a paié, mais adés covoite, autant li vaudroient pierres comme sa richesce. Et quant viaus riches est d'autrui avoir covoitous, il devroit estre jugiez comme herites, car viex doit estre larges et non covoitier l'autrui.* (4.4)

f) *Nature fume en anfance, et en jovent est li fex naturex esprís et alumé, et la flame en saut si tres haut que plusors fois vient devant Nostre Seignor Jhesucrit*

¹⁹⁰ GRECO 2000, p. 167, e PAOLINI 2013, p. 374 e n. 40, e ricordano che per i catari moderati il peccato di Lucifero fu un peccato di superbia e frutto di una libera scelta, vedi sotto, nel testo, la citazione m). Sempre PAOLINI 2013, p. 375 ricorda l'espressione usata da alcune fonti catare riguardo a Lucifero: «per se peccavit» (p. 375).

en son hautisme siege la puor dou feu de luxure et de plusors autres granz pechiez que li jone font. (2.1)

g) Li jone anfant as riches borjois sont trop a eise, et por ce pechent trop sovent de luxure et d'autres menieres de pechiez de force et d'outrage a lor povres voisins (2.41)

h) Moult est grant honte au viel de contrefaire le jone, et especiaument de fame panre espousee, car s'il la prant jone, toz jors doit cuidier que li jone home l'amportent, et se il la prant vielle, .ij. porretures en .j. lit ne sont mie afferables. Et se il est luxurieux de quelque fame que ce soit, trop i a vilain pechié et outrageus de volaté sanz besoig, car se la volaté i est, li poöir n'i est mie, et moult est malereus li viax qui s'efforce de pechier la ou il se deüst efforcier d'amander, et qui ce fait il est honniz vers Dieu et vers le siecle. Et l'an dit que Nostre Sires het moult .iij. menieres de pecheurs: viel luxurieux, povre orgueilleus et riches mendians. Viax luxurieux doit bien estre haiz par les raisons devant dites et par trop d'autres. (4.4)

i) L'an ne devroit ja volantier marier anfant malle tres qu'il eüst .xx. anz acomplize ce n'estoit por haste d'avoir hoirs, se il a aucun grant heritage, ou por avoir aucun riche mariage, ou pour doute de pechié, se il est trop par tens chaus de luxure. (5.2)

k) Et trop grant samblant d'amor ne poöir ne doivent eles avoir de lor mari ne d'autre qui les ait en garde, por ce que orguiax ne s'i mete, et que baudor ne lor face mal faire. (2.44)

l) Ententivement se doit l'en contenir debonairement et humblement; et nommeement li grant seignor et li riche, car lor debonaireté et lor humilité est apparanz et porfitable a aus mesmes et as autres genz, et plus veüe et connue que des povres. Moult se doivent garder de felonie et d'orgueil, car ce sont .ij. choses qui moult desplaisent a Dieu et au siecle, et maint mal en sont avenu et pueent avenir. Moult est granz sens d'estre humbles et debonaires, quant on est au desus d'aucune chose qui est ancontre lui. Et se ce est de guerre ou de plet, adont fait bon finer et faire pais, car qui adonc fine, il a le meilleur d'onor et de porfit. Et touz jors doit on requenoistre, quant on est au desus, que Nostre Sires, qui est souverains et touz puissanz, li a cele grace donee; et dou pöoir d'autrui ne se doit on enorguillir. Et d'orgueil et d'outrage et d'outrecuidance, qui vient de tres grant folie, ne doit nus joir a la longue. (3.23)

m) [...] Et li povres orgueilleus est mesprisiez et en peril de recevoir grant honte et grant mal par les richescs dou siecle a cui il a a faire, ou par les plus puissanz et les plus hardiz de lui. Et se viax est orgueilleus, c'est trop granz despiz, car se il fust riches d'avoir, si est il povres de cors et de poöir, puisque il est viax. Et chascuns viax devroit estre humbles dou tout et noiant orgueilleus, car Damedieu het moult les povres et les riches orgueilleus et les outrecuidiez, et bien i pert, car la plus haute justice et la plus aspre vanjance que il onques fest, fist il de pechié d'orgueil et d'outrecuidance, quant il trebucha dou souverain ciel ou plus parfont abisme d'anfer Lucifer et touz les mauvais angres qui furent de sa suite por ce qu'il s'anorguillirent. Et cil, qui estoient si tres bel, en cele heure que orguiax se mist en aus descendirent de la haute clarté es tenebres d'anfer le pesme, et furent tantost et sont et seront touz jors .c. mile tens plus laides

creatures que ne sont les plus laides peintures de loro ordes figures. Tuit li sage se sont toz jors gardé d'orgueil en dit et en fait, et moult de biau dit en sont retrait es livres des istoires et des autors, que li sage disoint es faiz des homes et as granz parlemanz et as granz consaus. (4.4)

3.20 Fin dalle prime manifestazioni della setta, colpirono i cronisti, i polemisti e gli inquisitori cattolici l'abilità e, potremmo dire, l'aggressività dell'opera di apostolato dei catari. Anche i villani più rozzi, dicevano, una volta cooptati nella setta, diventavano in pochi giorni abili nella dialettica e versati nelle Scritture, proprio come teologi che avessero alle spalle un lungo corso di studi¹⁹¹. Per loro era un dovere predicare, apertamente oppure copertamente, se la prudenza e le circostanze lo consentivano¹⁹². Il pensiero di Filippo riguardo all'obbligo di insegnare il "bene" mi pare ben sintetizzato nei passi che qui seguono.

a) Haute chose est grace de senz et sutil connoissance: Diex ne done mie senz a .j. home por li tant seulement; ainz viaut bien que la grace que il li a donee s'estande tout avant a lui et aus siens, et après a ses voisins et a touz celz qui a lui vendront por consoil (3.6)

b) Et raisons est que cil qui sevent le bien l'ansaignent, et cil qui les croient font que sage. (3.9)

c) [...] et li grignor mestre se doivent traveillier ententivement de siurre et sorsambler a lor poïir; et selonc raison, li sains aubres devant diz, tout soit il nomper. Et de la soe grace meïsmes le doivent loer et amer et servir et aourer, et sagement anseignier les autres par l'exemple de lor bones oevres, et aprendre a lor deciples et a touz cex qui vorront user de lor consoil a faire bones oevres et sages, et avoir contenment loial vers Dieu et vers le siecle. (3.13)

d) Et qui bien entendra cest livre et orra de chief en chief et retendra assez, porra estre garniz de bones teches avoir et de garder soi de maveises, se Diex l'an done grace. (3.29)

e) Et cestui livre, qui est li tiers, fist il de ce qui est dit et devisé en cestui livre meïsmes, por ce qu'il voloit ansaigner a soi et as estranges qui ses ansaignementz voudroient oïr et retenir. (5.25)

3.21 Secondo Duvernoy, «Il ricorrere dell'espressione *granar e florir* nella propaganda catara, il posto che occupa nella preghiera di Giovanni Maury, non

¹⁹¹ Cfr. DUVERNOY 2000, p. 229.

¹⁹² Cfr. DUVERNOY 2000, pp. 189-190.

lasciano dubbi sul fatto che una canzone [trovadorica] in cui troviamo così ravvicinate le locuzioni *totz bes* e *granar e florir*, non poteva che avere una connotazione catara per la maggior parte di chi l'ascoltava¹⁹³».

Nell'allegoria riportata qui sotto la dittologia allude chiaramente alla “fioritura” e alla “germinatura” morale-religiosa:

Et chascun voit et seit que le blef que l'an semme et les aubres que l'an plante, tant comme il sont petit, il ont mestier de garde et de norriture, d'aigue et de labor; et quant il sont grant et vert et bel por ce ne portent il pas fruit jusqu'a tant qu'il soient flori, et après grené, et puis meür. Et quant il sont presque meür, si doit l'an cuellir le fruit sagement et porveamment a droite saison. Car quant l'an atant trop, li espiz dou blé ploie vers terre, et li grans seche et chiet, et des aubres soiche la fueille et chiet li fruiz. Ne ja n'i avra si grant blef ne si haut aubre, quant il sont parcreü a lor droit, que, après ce, les cimes et les branches ne commencent a ploier et revenir vers terre ou lor racine est. Ansis est il des homes et des fames: ou tens dou moien aage est li fruiz meürs, ce est la quenoissance et le poöir de nature. Et adonc doivent fructifier et trier le bien dou mal, et ovrer bien et loiaument tant comme li bons tens dure.
(3.20)

3.20 In una nota all'inizio di questo capitolo abbiamo detto che i catari chiamavano loro stessi “Buoni Cristiani” o “Cristiani”, mentre i membri del loro clero erano detti “Buoni Uomini”. Si considerino i due brani sotto riportati, tenendo conto, a proposito di entrambi, che anche il catarismo conosceva, per i membri del suo clero, un'organizzazione di tipo monastico, imperniata su case nelle quali uomini e donne ritirati dal mondo facevano vita comune (di *mostiers dels iretges*, ‘monasteri degli eretici’, parlano per esempio i testi occitani)¹⁹⁴:

a) *Et cele de l'ame, avient, que li bons crestiens, en religion ou au siecle, despit et mesprise toutes les richesces dou siecle, por Dieu servir et por s'ame sauver.*
(2.40)

b) *quar l'an voit les bons homes et les biens religieus, les hermites qui font les granz penitances et les bons crestiens loiaus qui font les bones oevres et bien se contiennent vers Dieu et vers le siecle ont sovant plus de persecucions et de maus en cest siecle que n'ont li mauvais et li delloial desesperé.* (3.34)

¹⁹³ DUVERNOY 2000, pp. 235-236. Dice la preghiera riferita agli inquisitori nel 1323 dal pastore Giovanni (Jean) Maury, che lo studioso francese riporta (p. 166): «Per questo prego il Padre santo degli spiriti buoni, che ha il potere di salvare le anime, e fa germogliare e fiorire per gli spiriti buoni...».

¹⁹⁴ Cfr. DUVERNOY 2000, p. 233. e p. 174.

Duvernoy afferma peraltro che non occorre farsi domande «per “buoni cristiani”, che è frequente ovunque. Le biografie dei trovatori vi ricorrono in genere nel senso di “uomini della buona società”. Accade piuttosto nella Francia del Nord, specialmente nei romanzi del Graal, che tale locuzione sia presa nel senso di “pio religioso”, “pio eremita”. Essa servì in seguito a designare correntemente i Minimi»¹⁹⁵. Tuttavia, nonostante la prudenza di Duvernoy, il sospetto che Filippo usi le due espressioni in maniera connotata rimane. Egli parla anche di *bien religeus* che mi azzardo a tradurre «quelli religiosi secondo la retta dottrina». Filippo accenna al fatto che non tutti coloro che si dicono cristiani lo sono veramente: parla infatti di «fauz crestien desesperé dou tout» (3.12). Si potrebbe qui alludere, a seconda di quelle che potevano essere le vere convinzioni religiose dell'autore, agli “eretici” o agli “ortodossi”.

3.21 Sopra abbiamo letto dei “falsi cristiani disperati del tutto”. La disperazione nel perdono di Dio è uno dei peccati contro lo Spirito Santo. I peccati contro lo Spirito Santo sono quei peccati che manifestano la sistematica opposizione a qualunque influsso della grazia, e questo comporta disprezzo e rifiuto di tutti gli aiuti offerti da Dio per la salvezza. Vengono detti peccati *contro lo Spirito Santo* perché l'opera della conversione e della santificazione è attribuita allo Spirito Santo. Anche per i catari (alcuni dei quali ammettevano peraltro la possibilità che tutti i peccatori e perfino i cattolici venissero salvati nel giorno del giudizio) il peccato di disperazione era l'unico che non poteva essere perdonato. Duvernoy cita questo brano da una deposizione resa davanti all'inquisitore Jacques Fournier: «Nessun eretico, credente o perfino cattolico, sarà dannato, qualunque sia il suo peccato (a meno che non sia morto nella disperazione) purché abbia implorato la misericordia di Dio»¹⁹⁶. Il disperato, secondo Filippo, oltre ad essere votato alla dannazione, è socialmente pericoloso per l'esempio negativo che dà:

¹⁹⁵ DUVERNOY 2000, p. 235.

¹⁹⁶ DUVERNOY 2000, p. 87.

a) *Et si est il mainz de mal estre ypocrites devant la gent qu'estre desesperez [...]. Mais au desesperé en dit et en fait ne puet on panre nul bon exemple ne aucun bien noter. (2.25)*

b) *Ne il [i giovani] ne se doivent desesperer, car qui se desespoire, il est dou tout perduz. Et qui a aucune esperance de venir a amandement anquor porra estre sauvez. (2.27)*

c) *Et l'an les doit faire qui n'est fox et desesperez. (3.3)*

d) *Cil qui ne pueent l'aubre veoir ne quenoistre ne ja ne tasteront dou fruit, sont cil qui ne sont de la loi Nostre Seignor Jesucrit, et ne la quenoissent ne ne la croient, et li fauz crestien desesperé dou tout. (3.12)*

e) *Et si i a moult d'autres maveises teches qui touchent a desesperance; car plusors fous i a desesperez qui en bourdant font .j. trop grant pechié que li nice tiennent a petit et s'an rient quant il l'oient: il ce sont cil qui blasment et reprannent les oevres celestiaus et terrienes que li Peres createurs fist. (3.29)*

f) *Et de ce que li desesperé ou li mescreant dient, que il n'i a autre siecle que cestui, puet on legierement cognoistre et prover la verité et effacier lor mençonge, quar l'an voit les bons homes et les biens religieux, les hermites qui font les granz penitances et les bons crestiens loiaus qui font les bones oevres et bien se contiennent vers Dieu et vers le siecle ont sovant plus de persecucions et de maus en cest siecle que n'ont li mauvais et li delloial desesperé. (3.34)*

g) *Et ce qui est devant dit casse bien et efface la mescreandise et la desesperance de çax qui dient qu'il n'est autre siecle. (3.36)*

h) *Et qui ne s'est amandé ou laissié de pechier, sa conscience le remort, et en est en grant bataille en son cuer, se il n'est fous ou desesperez. (4.3)*

3.21 È cosa ben nota che la versione catara del *Pater noster* terminava con la dossologia *quoniam tuum est regnum et virtus et gloria*¹⁹⁷. Tale dossologia potrebbe celarsi forse nella seguente, ambigua, e per certi versi strana, affermazione di Filippo:

Les hautimes, dignes valors et honors sont toutes en la gloire qui est au Peire et au Fil et au Saint Esperit (5.15)

Valor può avere (cfr. GODEFROY e TL s.v.) il significato di 'potenza', 'virtù', e *honor* quello di 'regno', 'impero' (cfr. GODEFROY s.v. e TL s.v. *onor*.). Se effettivamente Filippo avesse voluto citare in questa occasione la dossologia allora sospetta di

¹⁹⁷ Cfr. DUVERNOY 2000, pp. 131-132. È di origine greca, ma secondo lo studioso francese si trova anche «nelle «catene» cattoliche contemporanee a proposito di Matteo 6.9, come la *Catena aurea* di San Tommaso d'Aquino».

eresia, bisognerebbe ammettere che lo avrebbe fatto in un modo estremamente accorto, inserendola in un contesto in cui, per la parola *valor* e per la parola *honor*, viene in prima battuta suggerito a chi legge un significato morale. Questo basta a deviare l'attenzione del lettore distratto da un possibile riferimento alla potenza e alla maestà divina che, citate insieme con la gloria, potevano essere religiosamente compromettenti.

3.22 Filippo ci offre questa ampia e articolata allegoria:

Li aubres de sens est et sera toz jors vers et floriz, et portant fruit bon et meillor et parfet. Moul i a de gens qui ne pueent cel aubre veöir ne connoistre, ne ja ne tasteront dou fruit. Et tiex i a qui viennent a l'aubre, et le voient et sont antor la souche, et vivent et paissent assez bien lor tenz por ce qu'il sont en l'ombre de l'aubre, e sentent la bone odor dou fruit. Autres i a plus gracios qui se prenent as branches de l'aubre et ont dou fruit, aucuns dou bon, autres dou millor, et li bien rampant manjuent dou tres bon. Tuit cil qui menjuent dou fruit vivent a honor, li uns bien, li autre miex et li autres tres bien.

Cil aubre de sens dont la souche ne faut ne ne seche, et qui toz jorz est et vers et floriz et portans fruit est Nostre Sires Jesucriz. Les bones branches sont li saint et les saintes et tuit li enseigneur de Sainte Eglise, dont ele est anluminee par les Saintes Escritures qui ansaignent la voie a Damedieu, dont les ames sont sauvees et rendues au creator qui tout crea et fist; a cui eles doivent estre randues par raison. Cil qui ne pueent l'aubre veöir ne quenoistre ne ja ne tasteront dou fruit, sont cil qui ne sont de la loi Nostre Signor Jesucrit, et ne la quenoissent ne ne la croient, et li fauz crestien desesperé dou tout. Cil qui sont en l'ombre et vivent et paissent assez bien, sont li simple crestiens qui vivent benignement en lor simple creance, et se gardent volentiers a leur povoir que il ne partent de l'ombre, ne ne vont es chaus, c'est es pechiéz mortiéx. Cil qui se prannent as branches et menjuent dou fruit, sont cil qui se prannent as sages oevres des sainz et des saintes et des sainz peres, et qui aprannent volantiers et oient la Sainte Escripiture por panre example as bons et savoir lor ames sauver. Et cil qui aprannent sapiance et science, selonc ce que chascuns s'efforce et exploite a plus sagement ovrer en bien vers Dieu et vers le siecle si a dou fruit, li bon dou bon, li meillor dou meillor, li tres bon dou parfüt. (3.11-12)

Duvernoy riporta il seguente testo, traduzione di alcuni versi di un poemetto anonimo localizzato linguisticamente nella Francia dell'Est dal suo editore, Levy, e ritenuto di ispirazione eterodossa: «Egli discese dal cielo per liberare i suoi eletti dalla follia e dal potere che è nemico a lui ed ai suoi. Quel potere che si ostina a fare inaridire il

vigore del santo albero, che ha foglie, fiori e frutti, e ci riconcila a Dio. Quelli che percepiscono il profumo dell'albero buono e che comprendono che cos'è, che cosa significa l'acqua viva, che si spande dolcemente impregna la radice e la ristora...». (La fonte della metafora è *Apocalisse*, 22.2, testo particolarmente venerato dai catari)¹⁹⁸. Sebbene i versi citati dallo studioso francese parlino molto più in sintesi, le coincidenze dei particolari e delle parole con il brano di Filippo sono, direi, notevoli.

3.23 Altri elementi sono però da considerare. Riguardo all'istruzione dei bambini, egli si distingue per l'aver completamente trascurato il ruolo pedagogico che aveva ai suoi tempi la Chiesa cattolica, come osservò acutamente già nel 1917 Mary Morton Wood¹⁹⁹. Anche l'educazione religiosa da impartire ai figli sembra essere un affare essenzialmente della famiglia²⁰⁰. Scrive infatti il Novarese:

*La premiere chose que l'an doit apanre a anfant puis qu'il commence a entendre si est la creance Damedieu: Credo in Deum, Pater Noster, Ave Maria. De ce sont tenu et obligié pere et mere et parant. Et après, quant li anfes porra miax antendre, li doit on ansaignier a tout le mains les .ij. premiers commandemanz de la loi; car cil dui sont li plus haut et li plus digne, et a bien presque toute la lois i pent; et si i a po de paroles, si les doit on miax retenir*²⁰¹.
(1.10)

¹⁹⁸ DUVERNOY 2000, p. 237.

¹⁹⁹ MORTON WOOD 1917, pp. 105-106. Nel canone XVIII del Concilio Laterano III (1179) papa Alessandro III prescrive che venga istituito (o restaurato) un insegnamento gratuito per i bambini i cui genitori non possono permetterselo. Questo perché la Chiesa non deve provvedere solo al progresso del corpo ma anche a quello della mente dei suoi fedeli. Non è un caso forse che questo canone faccia parte di quelli di un concilio la cui *agenda* prevedeva anche la lotta agli eretici catari (cfr. canone 27).

²⁰⁰ LE ROY LADURIE 1977 ricorda invece (p. 370) «Le prescrizioni teoriche dei concili occitanici sono categoriche: *i preti spieghino gli articoli della fede la domenica e i giorni festivi ai fedeli ... dice il concilio di Albi del 1254; e aggiunge: i fanciulli siano condotti in chiesa dall'età di sette anni per essere istruiti nella fede cattolica e per imparare il Pater e l'Ave Maria*». PALES-GOBILLIARD 1976, p. 197, riporta questa testimonianza raccolta da Jacques Fournier, il celebre inquisitore: «Il battesimo impartito ai bambini prima dei sette anni non ha alcun valore». Scrive Filippo: «Et li anfant, en cui Diex a mise loquance et raison et qui ont san et entendement et quenoissance de trier le bien dou mal en plusors choses, et au moins depuis qu'il ont passé .x. anz, il ont franc arbitre de faire bien ou mal» (1.5).

²⁰¹ GEARY 2001, pp. 201-202 dice che: «All Christians were encouraged to know the Lord's Prayer, (*Pater Noster*) the Hail Mary (*Ave Maria*), and the Creed (*Credo*) and to be able to list the ten commandment and the seven deadly sins. To clerical elites, the ability of individuals to recite these prayers, along with their reception of the eucharist and annual confession, was a strong indication of the quality of their religious training and orthodoxy». Filippo sembrerebbe volersi qui cautelare da questo punto di vista. Si noti, comunque, che a Montailou, tra paesani spesso non al di sopra di ogni sospetto di eresia, queste preghiere erano almeno sommariamente conosciute e recitate in varie occasioni, cfr. LE ROY LADURIE 1977, pp. 349-350 e 383.

Per quanto riguarda il *Credo*, solitamente si dice che i Catari non lo accettassero²⁰², ma ci sono testimonianze del fatto che avevano anch'essi una loro peculiare forma di professione di fede. Scrive Manuela Sanson:

«Quanto viene narrato nella Cena Segreta riveste un'importanza straordinaria in quanto si tratta di uno dei pochi testi originali catari. [...]. L'autore pare inizialmente fare una professione di fede ortodossa in quanto afferma nell'incipit: in primo luogo, noi ci sottomettiamo interamente al sommo e vero Dio, Padre onnipotente, dal quale – come leggiamo e crediamo – sono stati fatti il cielo, la terra, il mare e tutto quanto si trova in essi [...]. Ma subito dopo, nel secondo capitolo, la situazione viene chiarita: Ma poiché vi sono molti che fanno scarsissimo conto dell'altro mondo e delle altre cose create oltre a quelle, vane e corruttibili, che si vedono in questo mondo perverso e certamente ritorneranno nel nulla come dal nulla sono venute, noi affermiamo in verità che esiste un altro mondo e vi sono altre creature incorruttibili ed eterne, sulle quali riposano la nostra fede e la nostra speranza»²⁰³.

D'altronde, ritengo non si possa escludere che un Filippo eventualmente latore di istanze eterodosse, parlando del *Credo*, possa aver tentato un depistaggio. Riporta infatti Alessandra Greco che:

«Essi dicono di credere [secondo Bernard Gui, un famoso inquisitore domenicano attivo nella prima metà del Trecento] nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, creatore di tutto, di credere in santa Romana Chiesa, nel Signore Gesù Cristo, nella beata Maria vergine, nell'incarnazione, nella passione, nella resurrezione e nell'ascensione di Cristo, ma a un più attento esame, ci si accorge che lo fanno con doppiezza e falsità»²⁰⁴.

Quanto poi ai due comandamenti d'amore insegnati da Gesù sono ricordati entrambi nel vangelo di Matteo (22, 37-40), che i catari amavano particolarmente²⁰⁵.

Ancora oggi molti pensano che i catari non venerassero la Vergine, ma questo è vero solo fino a un certo punto: a parte il fatto che, parlando della Vergine, i catari dualisti cosiddetti radicali, intendevano spesso la loro Chiesa, occorre ricordare che pratiche

²⁰² DUVERNOY 2000, p. 45 ricorda che l'opera catara intitolata *Libro dei due principi* inizia con una apparentemente ortodossa invocazione del Padre, del Figlio e dello Spirito santo. La liturgia catara prevede poi la preghiera *Adoremus patrem et Filium et Spiritum sanctum* (che veniva recitata tre volte, cfr. *ibid.*, p. 164). Ma lo studioso francese rileva che questa Trinità ha solo un lontano rapporto con quella del *Credo* cattolico, che i catari tracciavano di triteismo (cfr. anche, a p. 45, la n. 26).

²⁰³ SANSON 2011, p. 75.

²⁰⁴ GRECO 2000, p. 117.

²⁰⁵ THOUZELLIER 2000², p. 49: «Des Synoptiques, Matthieu a leur préférence».

cattoliche come un certo culto mariano si ritrovavano talvolta tra le plebi rurali catarizzanti di Montailou e dintorni²⁰⁶.

3.24 Al bambino – dice Filippo – si deve insegnare col massimo rigore a non *jurere* e a non *mesdire* di Dio, della Vergine e dei santi²⁰⁷. In apparenza, nulla di strano, se traduciamo *jurere* con ‘bestemmiare’. Ma il termine *jurere* è ambiguo: può significare certamente ‘bestemmiare’, e così si crede oggi che abbia inteso dire Filippo²⁰⁸. Tuttavia, il significato primario di *jurere* è ‘giurare’: e noi sappiamo che ai Catari, e anche ai Valdesi, era interdetta non solo la bestemmia, ma perfino il giuramento, sulla base di un’interpretazione tuzioristica di alcuni passi evangelici²⁰⁹. Quanto ai santi, essi non venivano venerati – si dice – dai catari. Con l’eccezione però degli Apostoli. Inoltre, venivano onorati molto i martiri della fede, e si conservavano talvolta le loro reliquie²¹⁰. Secondo Anselmo d’Alessandria, i catari non digiunavano per i santi e per la Vergine, rifiutandone il culto²¹¹. Ma chissà se, accennando al culto dei santi e ai digiuni fatti in loro memoria, Filippo tentava magari un depistaggio.

3.25 Conoscere bene le scritture secondo Filippo significa avere la possibilità di condurre una “vita santa”. Si noti come il verbo francese *saintefier* nel senso di “condurre vita santa” si ritrova usato solo in Filippo (almeno secondo TL, vedi s.v.).

²⁰⁶ Cfr. rispettivamente DUVERNOY 2000, pp. 81-82 e LE ROY LADURIE 1977, pp. 349-354. Per altre pratiche cattoliche in uso tra catari o catarizzanti italiani cfr. LANSING 2001, pp. 92 e 95-96.

²⁰⁷ Cfr. testo critico, 1.7.5.

²⁰⁸ Cfr. TL s.v. *jurere*, dove si riporta per tale significato proprio questo esempio tratto dall’opera del Novarese.

²⁰⁹ Cfr. DUVERNOY pp. 177-178. Si consideri anche l’ambiguità semantica del verbo successivo *mesdient*: in apparenza sembrerebbe formare una specie di dittologia sinonimica col precedente *jurent*, ma il verbo *mesdire* significa anche ‘dire il falso’. Potremmo forse essere in presenza di una ambigua allusione al divieto per i catari di giurare e di mentire.

²¹⁰ Cfr. DUVERNOY, p. 188. Secondo Anselmo d’Alessandria, i catari non digiunavano per i Santi e per la Vergine (cfr. anche testo), rifiutandone il culto, ma è certo che le loro tre quaresime annuali avevano come limite cronologico alcune importanti festività legate ai santi. Sulla venerazione di santi (da parte di catari o catarizzanti) secondo modalità in buona parte folcloriche ma simili a quelle cattoliche cfr. qui n. 165.

²¹¹ LE ROY LADURIE 1977 p. 364 ricorda che, al di là delle violazioni coscienti e deliberate delle regole del digiuno da parte dei fedeli catari più impegnati nell’eresia o nella contestazione contro la Chiesa, la popolazione montalione e dei dintorni in genere digiunava almeno il venerdì e durante la quaresima, e non praticava altri digiuni soprattutto per ignoranza.

Ma cosa avrà inteso il Novarese con «condurre vita santa»? Il «Perfetto» Pietro Authié – la cui profonda conoscenza delle scritture è abbondantemente testimoniata – affermava proprio di essere un «sant’uomo» che «viveva una vita santa». E i catari di Colonia parlavano della loro vita «santa e molto severa», condotta nel digiuno, nelle astinenze, nella preghiera e nel lavoro. Una vita conforme al Vangelo²¹². Chi invece appare ben poco santo è il clero cattolico descritto da Filippo in questi tre brani:

a) *Car au prelat, a tort ou a droit, quel que soit la querele, il estuet que l’an vaigne a sa merci, a la vie ou a la mort, qui ne vuet morir escommeniez ou avilliez. Et il ont tel avantage que il, qui sont adversaire, sont juge de lor querele meïmes; et se l’an apele de lor sentence ou souverain d’ax, toute voie est ce a clers, et il sont presque tuit feru en .j. coing, car ce qui est a l’un puet avenir a l’autre.* (2.12)

b) *Li jone cleric, tex i a, sont en moult perilleus estat de pechier et de metre et de despandre en mal les biens temporeus qu’il ont por servir Nostre Seignor especiaument, mais lor sage prelat les en sevent chastier et punir quant leus est, se il vuelent. Et cil qui ce fist ne vost deviser nule meniere de pechié de cleric, por ce qu’il estoit hons lais et a lui n’ateignoit pas, mais au prelaz. Et ainsis les genz de religion quel que il soient, jone ou autre, cleric ou lai, homes ou fames, bon ou mauveis, ne dit riens li compes, por ce que li ansaignement d’aus et les amendes de lor fautes appartient a lor souverains et as commandanz de Sainte Eglise. Et Diex par sa misericorde lor doint sa grace et a çax qui les ont a gouverner.* (2.42)

c) *Et toz cels de mestier covient avoir par loier, e toz vilains au baston, ce est par aucune meniere de force. En cels dou loier de don a trop a dire, car tout premiers cil de Sainte Eglise le vuelent a la vie et a la mort, et après la mort ont loier et aumosnes por chanter messes de requiem por les ames de ces qui sont en purgatoire, et ce est li miaus emploiez loiers.* (5.14)

L’ingiustizia profonda delle sentenze dei tribunali ecclesiastici è messa in evidenza nel brano a)²¹³. Filippo usa poi perfidamente la figura retorica della preterizione nel brano b) («non voglio parlare dei peccati del clero: sono un laico ignorante, e non posso e non voglio farlo», ci dice in sostanza. Ma invece, almeno per accenni neppur

²¹² Cfr. DUVERNOY 2000, p. 121 e 173, e BRENON 2003, p.51.

²¹³ A proposito di questo brano, nel quale l’autore raccomanda di non entrare in contrasto coi prelati se uno *ne vuet morir escommeniez ou avilliez*, non è forse fuori luogo ricordare ancora una volta che il Filippo del 1233, alla battaglia di La Gride (cfr. MELANI 1994, p. 187), pareva non essere particolarmente impressionato dalle scomuniche: fu infatti uno dei soli cinque cavalieri che accettarono di combattere con Baliano d’Ibelin, scomunicato allora a causa del suo matrimonio con una consanguinea.

troppo coperti, ne parla eccome...). Tagliente mi pare, infine, l'ironia di cui si vale nel terzo brano, dove è detto – col solito apparente candore – che i preti vogliono ricompense «sia durante la vita sia alla morte e dopo la morte», ma che quello «è il compenso meglio impiegato»²¹⁴.

3.26 È considerato uno dei pochi punti fermi del Catarismo quello secondo il quale nel mondo sensibile governa il diavolo, che lo ha creato o almeno ne ha modellato la materia preesistente. Filippo chiama il diavolo il Nemico o anche, in un caso, *li princes d'anfer, qui est princes dou monde*. Nessuna delle due parti distinte di questa enunciazione («principe dell'inferno» e «principe di questo mondo»), può dirsi in sé eretica: il principe di questo mondo è così chiamato nel Vangelo di San Giovanni (che però, guarda caso, è quello più venerato dai catari)²¹⁵. Ma il loro accostamento (principe dell'inferno = principe di questo mondo) è sospetto, se si pensa che per i catari questo mondo era di fatto equivalente all'inferno²¹⁶.

Presento adesso un passo che contiene all'inizio una specie di professione di fede.

Et dit que on doit croire et savoir veraïement que Diex li peres fu, et est, et sera toz jors sanz commencement et sanz fin, tres grant et parfaitement droiturier, et tout puissant. Et que il, par toutes les vertuz devant dites qui sont en lui parfaites, fist et crea le ciel et la terre et toutes les creatures qui i sont. Bien s'an devoient donc taire cil qui reprannent les oevres Dieu. Et ja ne porroient tuit li ome dou siecle feire la plus petite creature que Diex feïst onques; et se on contrefaisoit l'ymage d'aucune beste ou d'oïsiu, de pierre ou de fust ou d'autre chose pointe et entaillie, qui li donroit vie et veüe et oïe et poïir de sentir et d'errer et d'autre chose faire, se Diex meïsmes ne le faisoit? Et quant ce ne puet estre, commant osent il dire: «Por quoi fist Diex home?» et «Mialz vausist qu'il ne l'eüst pas fait!»? Assavoir est apparamment que Diex fist home de noiant, et de de mains de noient ne pooit il estre: il le crea d'un po de terre, et le fist et forma a sa samblance et a s'ymage, et li dona vie et franc arbitre de quenoïstre le bien dou mal. Et sozmist a lui toutes les autres creatures terriennes, et après

²¹⁴ Si ricordi come il più volte citato Concilio Laterano IV del 1215 proibiva al clero (nel canone LXVI) di estorcere denaro ai fedeli per le messe da *requiem*, ma ammetteva (anzi, difendeva) quelle che chiamava le «pie consuetudini», cioè le donazioni “spontanee” derivanti dalla pietà dei fedeli. I catari, si sa, denunciavano tra gli altri vizi in particolare la simonia del clero cattolico.

²¹⁵ Gv. 12.30-31, 14.30. Cfr. THOUZELLIER 2000², pp. 50 e 54.

²¹⁶ Cfr. DUVERNOY 2000, pp. 85, 93, 219. Poiché la Chiesa non poteva rinnegare il vangelo di Giovanni neppure là dove proclamava il diavolo principe di questo mondo, ne proponeva un'interpretazione che attenuava la portata di tale affermazione. Nei primi anni Venti del Duecento, il teologo inglese Tommaso di Chobam in una sua predica affermò addirittura: «Non si deve credere agli eretici albigesi, che dicono che il diavolo è principe e sovrano di questo mondo come di opera sua» (cfr. PAOLINI 2013, p. 366).

ce li mesfit et fu en enfer et de la le racheta il si comme l'escriture le devise
(3.31)

L'accento al fatto che nessuno potrebbe infondere la vita nell'immagine contraffatta di una creatura vivente tranne Dio – inconsueto forse, benché abbastanza vicino a quanto detto nel testo della Genesi – potrebbe alludere a un ben noto mito cataro, raccontato da Pietro Authié, uno degli ultimi «perfetti» dell'Occitania: Satana ebbe da Dio il permesso di creare questo mondo, ma quando volle infondere la vita nell'uomo e negli animali che aveva modellato, non vi riuscì. Pregò Dio di farlo per lui, e Dio lo accontentò, a condizione che le anime che egli avrebbe messo nei corpi sarebbero state sue, mentre i corpi sarebbero stati di Satana²¹⁷. Ma c'è di più, perché Duvernoy riporta anche questo ricordo di Stefano di Borbone, famoso inquisitore:

Al tempo in cui predicavo a Valenza , [...] mi disse di aver inteso i loro maestri [i «perfetti»] spiegare questo passo: «Dio creò l'uomo dal fango della terra e soffiò...» dicendo che Dio fece e modellò un'immagine umana d'argilla molle, come fanno i bambini, e la mise al sole perché si seccasse. Quando fu secca, vi si formarono per effetto del sole delle piccole screpolature; e furono i vasi sanguigni. Infine, soffiando sul suo viso, vi mise il Suo Spirito, e l'uomo divenne così anima vivente. E allo stesso modo faceva altre anime.²¹⁸

Il discorso ci porta ora ad affrontare il problema posto alla nostra ipotesi da quegli elementi almeno in apparenza ortodossi che il testo di Filippo offre spesso a piene mani e che a prima vista sembrerebbero assolutamente escludere una sua appartenenza al catarismo²¹⁹. Esaminiamoli a partire dal prossimo paragrafo.

²¹⁷ DUVERNOY 2000, p. 61.

²¹⁸ DUVERNOY 2000, p. 62. Lo studioso commenta: «Nella predicazione del principio del XIII secolo nella regione di Valenza (Drôme) il mito non sarebbe valso che a stabilire lo spiritualismo, mentre sarebbe venuto meno il dualismo dei creatori». Per parte sua già SCHMIDT 1848-1849 aveva scritto: «selon le dualisme mitigé, il y a deux âmes premières, dont dérive tout le genre humain. Cette différence en a pour conséquence une autre non moins importante; le dualisme absolu a dû enseigner la transmigration des âmes à travers une série de corps, tandis que le dualisme mitigé, tout en admettant que les deux âmes primitives ont également passé par une série de corps avant de revenir au ciel, a dû chercher un moyen d'expliquer la multiplication de ces âmes» (vol. II, 1849, pp. 70-71. I dualisti moderati ammisero il traducianesimo di Tertulliano (*De anima*, cap. 20): così come la carne nasce dalla carne, l'anima nasce dall'anima. Ciò permetteva di sottrarre Dio all'accusa di creare anime innocenti e pure perché fossero imprigionate in corpi impuri e abbandonate al potere del demonio. In questo modo si poteva interpretare il detto di Cristo riportato nel Vangelo di Giovanni: «ciò che è nato dalla carne è carne, e ciò che è nato dallo spirito, spirito».

²¹⁹ Si tenga però conto di quanto dice LANSING 2001, il quale parla di credenti catari italiani che praticavano forme del culto cattolico insieme con quelle catare (pp. 92 e 94-95). E si consideri anche questo brano, relativo a un fatto del 1165 accaduto a Lombers, nel Tarn: «When Goslin [in occitano

3.27 La confessione e la comunione: questo è il dato che almeno a prima vista più si oppone all'ipotesi di un Filippo eterodosso. Secondo il Nostro,

[...] *et a l'ame mesfont quant il [gli amici di un giovane malato] por doute que il ne li facent paör de mort ne li osent par temps loer qu'il soit verais confés et commeniez.* (2.19)

Si dice talvolta che i catari non conoscessero la confessione. Questo tuttavia non è vero: un tipo di confessione faceva parte del rito detto dell'*apparellementum* o *servitium*. Si trattava di una confessione pubblica e formulare, ma al suo fianco era prevista anche una confessione individuale e riservata, per i peccati ritenuti mortali²²⁰. Queste due tipologie di confessione erano per i catari le uniche autentiche,

Gaucelm, vescovo di Lodève] denounced “the sect of Oliver [accusato di eresia] and his companions” as heretics the *boni homines* replied that “it was not they who were heretical but the bishop who had pronounced judgment upon them”, that he was “a ravening wolf, a hypocrite and a foe of God, and his judgement was dishonest.” Having repudiated the authority of the bishops, however, and heard Goslin’s condemnation confirmed by the other magnates present, the *boni homines* turned to the assembled people and made a confession of faith which was wholly orthodox in respect of the trinity, the incarnation, baptism, confession, penance, marriage and the eucharist. But they refused Bishop Goslin’s demand that they should affirm this confession by oath, (which, *a priori*, confirms that its content was satisfactory) “because that would done contrary to the Gospels and the Epistles”, and their condemnation was duly pronounced, and approved by all the ecclesiastical and secular authorities present. [...]. Of course, the traditional interpretation says that this is because the *boni homines* lied about their beliefs, and that their refusal to confirm their professions by oath was a device to avoid exposure. An alternative possibility is that they told the truth on both counts, that their objection to oaths, authorised in their view by scripture and not uncommon among evangelical groups, was genuine, and that they wished to convey that their contempt for the Church’s bishops did not necessarily entail a systematic repudiation of its teachings», in R. I. MOORE, *When did the Good Men of the Languedoc become heretics?* <http://rimoore.net/GoodMen.html>. Lo studioso scrive nella n. 34: «Jean Duvernoy [...], is undecided whether the failure of the *boni homines* to avow dualist sentiments at Lombers should be attributed to duplicity – “les restrictions mentales qui permettaient aux cathares á la fois d’éviter la mensonge (á leurs yeux du moins) et de ne pas provoquer l’église officiel” – according to thirteenth-century inquisitors, that is, or to their not being dualists». Il testo della disputa di Lombers, tradotto in inglese, si trova in WAKEFIELD - EVANS 1991², pp. 189-194. I curatori di questo volume sono però decisamente inclini a considerarlo un documento di storia catara: «There seems to be little doubt of the Catharist influence on the alleged heretics», p. 189. In effetti, al catarismo sembrerebbero rimandare l’espressione *boni homines* (è la prima volta peraltro che essa compare in un testo), il rifiuto dell’Antico Testamento e, come elemento per così dire “esterno”, il fatto che al dibattito assistevano (forse “facendo il tifo” più o meno manifestamente per gli eretici) numerosi membri di grandi famiglie nobili che in seguito sarebbero risultate più o meno vicine al catarismo: quella dei conti di Tolosa, dei visconti Trencavel di Carcassonne e Béziers... Inoltre, la popolazione del posto, indignata per la loro condanna, strappò gli eretici al braccio secolare cui li aveva affidati il vescovo, e noi sappiamo che pochi anni dopo Lodève venne chiaramente indicata come una roccaforte catara.

²²⁰ Cfr. su tutto questo DUVERNOY 2000, pp. 177-181, dove si dice che compito dei diaconi era ascoltare individualmente la confessione dei peccati veniali dei loro subordinati e di imporre la relativa penitenza. Alcuni di essi si confessano più o meno spontaneamente anche ai sacerdoti cattolici, sebbene in qualche caso in maniera paradossale. Come, ad esempio, la contadina Raymonde Belot (e così pure la nobile Béatrice de Planissoles), la quale ammetteva davanti al prete di aver aderito all’eresia e di esserne

ed erano per loro particolarmente importanti. Dunque potremmo anche non dichiararci del tutto certi di cosa volesse realmente dire un Filippo eventualmente eterodosso, sia nel passo sopra riportato sia in altri in cui ritorna la stessa formula: «vera confessione». Ma parlando della comunione, il Novarese sembrerebbe inequivocabilmente riferirsi al primo dei due più importanti sacramenti cattolici. Ma al solito, non si può del tutto escludere l'ipotesi che l'autore stia operando un depistaggio. Inoltre, non possiamo essere del tutto certi (anche in base ad altri elementi che già abbiamo visto e che di seguito vedremo) che Filippo non fosse in realtà un rappresentante di una sorta di sincretismo eretico-cattolico, di cui, per quanto rari, non mancano esempi: addirittura, del cataro bolognese Bompietro, sappiamo che era – caso in apparenza straordinario – particolarmente devoto all'eucaristia: era solito donare vino per la messa celebrata dai carmelitani e, poco prima di essere arso sul rogo, pregò gli inquisitori di lasciarlo accostare al sacramento²²¹.

3.28 Durante il medioevo si distinguono «tre forme di penitenza sacramentale (pubblica solenne o antica, pubblica non solenne o pellegrinaggio penitenziale, privata “che si fa davanti al confessore”). [...] “*Haec est poenitentia quae ad portum dirigit naufragantem, viae restituit deviantem, aegro preparat medicinam, proscriptum reducit ad patriam*”. Così scriveva il monaco e teologo Alano di Lilla nel prologo del *Liber poenitentialis*, un compendio di orientamenti pastorali rivolto sia ai preti che ai fedeli alla fine del XII secolo. È il punto di arrivo del secolare processo di trasformazione delle forme sacramentali con cui le colpe si ritenevano rimesse, un processo che, tra il primo e il secondo millennio, ha visto il passaggio dalla penitenza antica, che si poteva ottenere solo una volta nella vita e che si chiedeva in punto di morte, a una prassi di confessione ed espiazione ripetuta più volte, lungo un cammino di progressiva conversione. [...] Le fonti dell'alto e del

pentita – forse però nemmeno tanto, dal momento che vi sarebbe poi ricaduta – ma di non volere fare su questo una confessione completa per non rischiare una denuncia e la perdita dei beni, cfr. LE ROY LADURIE 1977, pp. 360-361.

²²¹ LANSING 2001, p. 92. Del resto, a Montailou, come in altri villaggi occitani, è cataro addirittura l'officiante della messa, e molti dei suoi parrocchiani filoeretici non rinunciano alla comunione, almeno per convenienza, cfr. LE ROY LADURIE 1977, pp. 345-347.

pieno Medioevo restituiscono, infatti, un quadro puntiforme e complesso di usi pastorali e liturgici, nel quale penitenza solenne *more antiquo*, penitenza pubblica (sotto forma di pellegrinaggio) e penitenza privata hanno coesistito a lungo, fino al prevalere della forma *sacramentale individuale che conosciamo oggi, in una pluralità di prassi, riconosciute e mantenute* in uso fino a tutto il XII secolo [corsivo mio]²²². Si leggano ora questi due brani dell'opera di Filippo:

Et ja soit ce qu'il soit verais confés et commeniez, si fait li jones po de penitance ou siecle. (2.20)

[...] *car chascuns et chascune qui tant a vescu qu'il eschape de l'estalufrement de jovant se doit quenoistre et repantir vraiment, et estre verais confés et faire penitance. (3.3)*

In realtà anche i catari credevano nel valore della penitenza, quanto e forse più dei cattolici, vedi l'affermazione del cataro Pietro Garcias di Tolosa (1247), secondo la quale «nessuno si può salvare se non fa *piena penitenza* [corsivo mio] prima di morire»²²³. Un Filippo filo-eretico (o sincretico) poteva così asserire la necessità della penitenza senza rinnegare i propri principi religiosi, anzi restando loro assolutamente fedele²²⁴.

3.29 Un altro particolare per cui sembra da rigettare senz'altro l'ipotesi di un Filippo da Novara eterodosso: parlando delle messe in suffragio il Novarese accenna (e non è questo l'unico caso del suo testo) alla credenza nel Purgatorio, credenza che molti movimenti ereticali, e tra questi i catari, rifiutavano decisamente²²⁵. Sospetto si

²²² SALVARANI pp. 45, 51 e 52.

²²³ Cit. in DUVERNOY 2000, p. 85.

²²⁴ La forma di penitenza più radicale praticabile dai catari in punto di morte (almeno dopo il 1244) era l'*endura*, il digiuno estremo rituale: «Après 1244, dans le Sabartès, les parfaits interdisent l'ingestion de toute nourriture au malade ou au mourant ayant reçu le *consolamenlum*. L'eau pure est la seule boisson autorisée. Cette pratique porte le nom d'*endura* et représente, au dire des parfaits, une sorte de pénitence "qui ôte le mal que l'on fait en ce monde"», PALES-GOBILLIARD 1976, p. 189.

²²⁵ Cfr. DUVERNOY 2000, pp. 85 e 91. Ma forse non è inopportuno notare che il concetto di "purgazione" non è certo estraneo al catarismo: almeno secondo gli *albanenses* (una piccola osservanza catara italiana) ci si purga su questa terra e, con maggior pena, *in aere isto caliginoso*: «non omnes oves sive anime que descenderunt vel ceciderunt de celo incorporantur, sed alique purgantur in aere isto caliginoso sine corpore aliquo, et maiorem penam sustinent quam ille que sunt in corporibus, sed cicius salvantur». (Il brano di legge nel *Tractatus de hereticis* di Anselmo d'Alessandria, che riferisce il pensiero di un *doctor albanense*, Lanfranchino de Vaure, cfr. PAOLINI 2013, p. 391 e n. 391). Si può dire

tratti di un caso di ciò che potrebbe essere definito un “ipercorrettismo religioso”, quello che si genera quando, per sviare da sé i sospetti di eresia, un autore fa professioni esageratamente ortodosse, e magari non senza una punta di ironia. La dottrina del Purgatorio, pur non essendo stata ancora ufficializzata, da tempo era considerata alla stregua di un dogma dalla Chiesa di Roma, tanto che i catari e i valdesi erano condannati dall’Inquisizione anche perché la rifiutavano. Ma essa venne definita ufficialmente solo nel secondo Concilio di Lione del 1274. È vero d’altra parte che già nel 1254 era giunta proprio a Cipro un’ingiunzione papale rivolta alla Chiesa ortodossa dell’isola affinché la adottasse²²⁶. Filippo, parlandone con tanta insistenza e – guarda caso – proprio intorno a quell’anno, vuole evidentemente mostrarsi animato da particolare zelo cattolico²²⁷.

3.30 Filippo parla diffusamente della messa ordinaria, forse anche troppo, trattandosi di un laico che si dichiarava poco versato in questioni teologiche (cfr. par. 3.30 del suo testo). Alla messa, secondo lui, bisogna andare ogni giorno, mentre la Chiesa, dopo il Concilio Laterano IV del 1215, si contentava della frequenza domenicale e in occasione delle feste comandate²²⁸. Ed è quantomeno curioso ciò che

che la terra, così come l’“aere caliginoso”, poteva bene essere considerata un luogo in cui ci si purgava del peccato di aver seguito più o meno consapevolmente Satana: la terra potrebbe essere definita al tempo stesso purgatorio (per le anime che alla fine si salveranno grazie alla penitenza e al *consolamentum*) e inferno (per tutte le anime che ora vi vivono nella prigione della carne e per quelle che sono predestinate a rimanervi a causa della dannazione eterna, cfr. PAOLINI 2013, p. 394). Chissà, forse Filippo, facendo finta di parlare del purgatorio cattolico, alludeva alla “purgazione” che le anime compiono su questa terra, attraverso un lungo ciclo di reincarnazioni (metempsychosis, cfr. PAOLINI 2013), anche se si deve tener conto di queste sue parole: «Mais trop lor couste chier ce qu’il ne paieront a heure et a temps, car longuement en seront en purgatoire, et la plus petite poine qu’il ont en .j. jor sormonte toutes les penitances qu’il porroient avoir fait en cest siecle» (3.22.8-10).

²²⁶ «Le prime definizioni pontificie del [purgatorio] comparvero all’epoca delle controversie con la Chiesa greca, come attestano una lettera indirizzata nel 1254 da papa Innocenzo IV (1243-1254) al cardinale Oddone di Châteauroux [che allora era legato del papa proprio a Cipro], nella quale chiedeva l’approvazione dei Greci alla sua definizione del p.», voce *Purgatorio* dell’*Enciclopedia dell’Arte Medievale Treccani* (1998) (*online* all’indirizzo [www.treccani.it/enciclopedia/purgatorio_\(Enciclopedia-dell-Arte-Medievale\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/purgatorio_(Enciclopedia-dell-Arte-Medievale))). Ma cfr. soprattutto LE GOFF 1981, pp. 379-383.

²²⁷ Si pensi che il milanese Bonvesin da la Riva, terziario degli Umiliati, ancora nel 1274, l’anno del Concilio di Lione (vedi dopo, nel testo) non parla del purgatorio nel suo *Libro delle tre scritture*: tratta dell’inferno e del paradiso, ma al posto di una terza scrittura sul purgatorio ne scrive una sulla passione di Cristo.

²²⁸ Per la confessione e la comunione ci si poteva limitare a tre volte all’anno. NELLI 1969, p.175, riferisce che il «perfetto» Belibasta confessò a un credente di andare in chiesa per far finta di essere cattolico, e che, d’altra parte, si poteva pregare bene il Padre Celeste là come in qualsiasi altro luogo. «Quelques auteurs leur [ai catari] ont reproché de feindre extérieurement d’être catholiques, de

dice a proposito di quelli “sciocchi cristiani” (“sciocchi”, *nices*: proprio così li definisce) che lasciano la chiesa prima della consacrazione e dell’ostensione:

a) *S’an nos ne demeure, si l’an devons mercier et aorer devotement, et aler as eglises volantiens et oïr le servise, et veoir et saluer son saint vrai cors, que li prestres tient et lieve antrè ses mains, por avoir plus grant remembrance de sa passion, et proier li debonairement qu’il nos sauve en jovent et toz jors, et nos conduie a bone fin.* (2.23)

b) *Après orrez des nices crestiens qui nicement vont a la messe et nicement s’an partent; ce sont cil qui se partent dou monstier si tost comme l’euvangile est dite. Droiz est que on lor face entendre que il ne sevent que il font, car adonc commence la messe, quant li prestres dit les paroles sacrees antrè ses denz, et quant il lieve le cors Nostre Seignor antrè ses mains et le monstre aus genz. Adonc le doit on aorer et saluer, et estre devant lui tant comme il est en la place, c’est tant que la pais soit donee et que li prestres l’ait usé. Et lors ont sa pais, et part ont ou sacrement tuit cil qui i ont esté tant comme il doivent, tant que ce soit parfet, et après s’an puent partir. Et qui i demeure jusqu’a la fin que l’an dit: «Ite, missa est» adonc s’an va on par congié. Et l’an doit savoir que “messe” est atant a dire comme “mandee”, et quant l’an dit: «Ite, missa est», c’est a dire: «Alez, que l’evre dou sacrement est mandee devant Dieu ou ciel» (3.37).*

Chi potevano essere quei cristiani così “sciocchi” (o ignoranti del significato basilare del culto) da andarsene proprio quando la messa giungeva al suo momento più importante²²⁹? La risposta non è affatto sicura. A parte persone veramente illetterate e

fréquenter les églises, d’assister aux messes, de respecter le clergé, de se confesser même et de payer les dîmes; on disait des prêtres qui avaient embrassé la secte, qu’ils conservaient leur poste dans l’Église, mais que lorsqu’ils devaient communier, ils jetaient en secret l’hostie derrière l’autel ou la laissaient tomber entre les feuillets de leur livre», SCHMIDT 1848-1849, t. II, p. 159, con indicazione delle fonti.

²²⁹ Dice MAGNANI 2005, p. 153, «La Chiesa assunse una posizione netta circa la presenza reale, e non simbolica, di Gesù nell’ostia e nel vino consacrati solo intorno al 1150». L’antropologo Alfonso Maria Di Nola, in un articolo pubblicato sul Corriere della Sera il 26 marzo 1995, evidenziò invece che «Nel periodo tra il 1200 e il 1300 la Chiesa è testimone di una lunga controversia tra domenicani e francescani che riguarda la transustanziazione», in quanto l’orientamento della Chiesa non era stato accettato dalla totalità dei fedeli, e, nei decenni a seguire, si erano susseguiti accessi dibattiti, anche fra membri del clero, circa la presenza reale o simbolica di Gesù». Questa situazione, aggiunge Di Nola, «produsse una folla di miscredenti e di dubitanti che alcuni miracoli avrebbero potuto convincere, piegandoli alla tesi della reale trasformazione» dell’ostia nel corpo di Cristo. Secondo Magnani, proprio in questo clima si verificò l’evento di Bolsena [il miracolo dell’ostia sanguinante durante la messa celebrata da un sacerdote boemo colto da dubbi riguardo alla transustanziazione], che sarebbe stato utilizzato da papa Urbano IV «per sancire, una volta per tutte, il dogma della reale presenza di Cristo nelle ostie consacrate». In realtà Urbano IV si limitò a estendere a tutta la Chiesa, nel 1264, la solennità del *Corpus Domini* (istituita a Liegi nel 1247) mentre il dogma relativo alla transustanziazione fu fissato una volta per tutte nel 1551 durante la XIII sessione del Concilio di Trento. Il primo autore ad utilizzare, invece, il termine *transubstantiatio* fu Rolando Bandinelli, futuro papa Alessandro III (1100 ca.- 1181). Successivamente fu ripreso da Tommaso d’Aquino e dalla scolastica che ne delinearono con precisione il significato. Molti secoli prima, sotto il regno di Carlo il Calvo, la presenza reale del corpo e del sangue di Cristo nell’ostia fu oggetto di una polemica tra i teologi Ratramno di Corbie e Pascasio Radberto. La sua menzione nei documenti pontifici

ignoranti, potevano essere forse degli eretici. Abbiamo in ogni caso, nel corso del medioevo, varie testimonianze su persone che, pur presenziando alla messa, si allontanavano dalla chiesa prima della consacrazione del pane e del vino²³⁰. La spiegazione minuziosa (e anche molto “aggiornata”, se così posso esprimermi) che Filippo dà del sacramento dell’altare suona quasi come un altro possibile “ipercorrettismo”, uno sfoggio anche troppo ostentato di ortodossia²³¹. Ripercorriamo in breve la storia del dogma della transustanziazione. Il primo autore ad utilizzare il termine *transubstantiatio* fu Rolando Bandinelli, futuro papa Alessandro III (1100 ca. - 1181). Nel 1247, per la sola diocesi di Liegi, venne istituita la festività del *Corpus Domini*. Papa Urbano IV, nel 1264, estese a tutta la Chiesa tale solennità e in quel tempo (poco dopo) il termine “transustanziazione” fu ripreso da Tommaso d’Aquino e dalla scolastica che ne delinearono con precisione il significato. L’intervento del pontefice nel 1264 e il quasi contemporaneo impegno teologico e perfino poetico di San Tommaso d’Aquino vennero dopo una nutrita serie di miracoli (ostie che colavano sangue o che rimanevano per qualche tempo sospese a mezz’aria sopra il calice)²³². Miracoli che – anche in virtù del loro numero e dell’epoca in cui

comparve per la prima volta con il Concilio Lateranense IV (1215); in seguito, con il Concilio di Trento (1545-1563) ricevette la sua formulazione definitiva.

²³⁰ Ricorda Jacques de Vitry: «Audiui de quodam milite, qui nunquam veritatem audiebat in predicatione nec bene instructus erat in fide, cum diceretur ei quare non libenter audiret missam que tante est dignitatis et virtutis quod Christus et angeli ejus semper veniant ad ipsam, ipse simpliciter respondit: “Istud ego nesciebam, sed putabam quod sacerdotes missam adimplevissent propter oblationes.” Postquam autem veritatem audivit deinceps libenter et devote missam audire cepit» (CRANE 1890), p. 62. Difficile – credo – immaginare che il cavaliere qui ricordato fosse semplicemente un tirchio e un ignorante, che si lasciò alla fine illuminare dalla verità: un po’ come è difficile pensare che i fedeli di cui parla Filippo fossero tutti soltanto degli “sciocchi”. Vero è d’altra parte che fin dai tempi di Cesario di Arles almeno si ha notizia di fedeli che – seppur non tacciati per questo di eresia – lasciavano la chiesa subito dopo il sermone (cfr. LECOY DE LA MARCHE 1868, p. 202), obbligando l’officiante a far chiudere le porte per trattenerli. Quanto agli eretici riconciliati, per non destar sospetti «Ils devaient communier trois fois par an, assister régulièrement, mais en se tenant à l’écart, a tous les services, aux sermons, aux messes, etc., et observer tous les jeûnes», SCHMIDT 1848-1849, t. II, p. 190. E (p. 209) «Le paroissien d’ailleurs qui oubliait un dimanche d’assister à la messe, sans cause légitime, devait payer une amende de 12 deniers, moitié pour le seigneur, moitié pour l’église du lieu».

²³¹ Un testo greco segnalato da DUVERNOY 2000, pp. 307-308, (ma prima ancora da SCHMIDT 1848-1849) «spiega, in termini tanto banali quanto enfatici, [...] come ci si debba comportare nella Chiesa e quali siano gli elementi della liturgia della messa». Questo testo sembrerebbe essere «fatto ad uso di persone che ignoravano quasi tutto del rito ortodosso [...] probabilmente dei pagani giudaizzanti». Prodotto nelle stesse regioni in cui fiorì il bogomilismo, viene considerato da Duvernoy un possibile antecedente (almeno per lo schema) dell’*Interrogatio Iohannis*, testo giunto dalla Slavonia in Italia e usato dai catari locali. Può darsi che Filippo abbia voluto qui produrre anch’egli un testo per istruire dei lettori correligionari in modo che avessero un comportamento tale da non dare nell’occhio quando si recavano in chiesa.

²³² Per celebrare il miracolo eucaristico di Bolsena san Tommaso compose il celebre inno *Pange lingua*.

avvennero – sembravano prodursi apposta per combattere i dubbi di molti cattolici (per il resto ortodossi) circa la presenza reale di Cristo nelle specie del pane e del vino. Inoltre, questi miracoli venivano opportunamente a infirmare le credenze dei seguaci dell’eresia, che si opponeva in modo radicale all’eucaristia. I catari rifiutavano da sempre la transustanziazione, tuttavia in mancanza di una chiara definizione del dogma, forse non potevano essere solo in base a questo identificati del tutto come eretici. Non a caso nel primo canone del Concilio Laterano IV (1215) – concilio convocato soprattutto per precisare e imporre l’insegnamento della Chiesa di Roma contro la minaccia ereticale, ma anche per reagire a quella che oggi verrebbe definita la “disaffezione” dei fedeli²³³ – si dice:

*Una vero est fidelium universalis Ecclesia, extra quam nullus omnino salvatur. In qua idem ipse sacerdos, & sacrificium Iesus Christus: cuius corpus & sanguis in sacramento altaris sub speciebus panis & vini veraciter continentur; transubstantiatis, pane in corpus, & vino in sanguinem potestate divina*²³⁴.

Scriva Albert: «C’est au début du XIII^e siècle, également, qu’est codifié le geste liturgique de l’élévation. La seule vue de l’hostie est, à cette époque, populairement tenue pour un équivalent de l’assistance à la messe, au grand dam du clergé. L’institution s’est pourtant ralliée à cette tendance en acceptant de situer la glorification de l’hostie sur le plan visuel: une fête du saint sacrement aurait aussi bien pu consister en une communion générale»²³⁵. Se intorno alla metà del secolo XIII bisognava almeno “vedere” l’ostia per partecipare del sacramento, uscire di chiesa prima dell’elevazione era dunque cosa da eretici (addirittura da figli del

²³³ «Col tempo il popolo cristiano, più che partecipare alla Messa, come era anticamente, vi “assiste”. E per quanto riguarda la comunione, già san Giovanni Crisostomo in Oriente e sant’Agostino in Occidente lamentavano che molti cristiani, pur assistendo alla Messa, non la ricevevano. Il Crisostomo dice: «La mensa è pronta, nessuno viene a mangiare». A partire dai secoli VIII-IX, nascono le lingue neolatine (che in futuro diventeranno il francese, lo spagnolo, l’italiano) e la lingua ufficiale, il latino, comincia a non essere più compresa da tutti. Si assiste così a un allontanamento del popolo dalla celebrazione: non va a Messa perché non la capisce. Nel 1215 il Concilio Lateranense IV intuisce la necessità di una riforma, ma non affronta il nodo cruciale e segue la via disciplinare: con il can. 15 stabilisce che chi non va a Messa tutte le domeniche fa peccato mortale. Nasce così il primo precetto generale della Chiesa: udire la Messa la domenica e le altre feste comandate. Il popolo torna a Messa per obbedienza, ma continua a non capire. » <http://www.ucroma.it/wp-content/uploads/2011/02/Eucarestia-fa-lachiesa-Sussidio-Ufficio-liturgico-di-Roma.pdf>. p. 33

²³⁴ Cfr. MANSI 1758–1798, XXII, 981-982.

²³⁵ ALBERT 2005.

demonio)²³⁶, o – appunto – da “sciocchi”. Con quanto da lui scritto il Novarese intendeva dunque mettere sull’avviso proprio degli eterodossi “sciocchi” (*nices chrestiens*), o per meglio dire imprudenti? Costoro, che pure partecipavano alla messa per una forma di nicodemismo, ma continuando ad avere orrore di quello che per loro era un rito blasfemo, rischiavano infatti di venire scoperti a causa del loro comportamento non conforme.

3.31 Filippo dice che credere nella Trinità è indispensabile per la salvezza. La Trinità è da lui così definita, in modo sostanzialmente ortodosso:

Qui bien croit Sainte Trinité, / trois persones en unité, / et toutes .iij. en deité.
(5.24)

I catari per parte loro credevano alla Trinità²³⁷, ma in genere essi consideravano Dio Padre superiore agli altri componenti. Eppure, credo che la formula usata dal Novarese – che, pur nella sua correttezza da un punto di vista cattolico definirei per certi versi ambigua – potesse essere accettabile anche per molti eretici²³⁸.

3.32 Filippo ricorda in modo quasi ossessivo il dovere di donare elemosine. Questo dovere – che è benefico soprattutto per l’anima del donatore – viene illustrato dalla favola del “re di un anno”, tratta dal *Romanzo di Barlaam e Iosaphat*, che il Novarese racconta così:

L’an dit qu’il avint jadis en .j. roiaume que l’an i faisoit chascun an .j. roi, et, au chief de l’an, perdoit tout et estoit desposez, et le mandoit on hastivement en .j. isle sauvage en essil, ou il n’avoit riens nee qui bone fust; la moroit a honte. Une foiz firent .j. roi qui fu sages, si en quist et demanda et sot tot le voir de l’an et de l’isle. Si se porvit sagement, et manda son tresor avant en l’isle et tant de bones choses que il i fut a grant honor et a grant aise quant il i

²³⁶ Si pensi alla leggenda di Melusina, mitica atenata di quei Lusignano che regneranno su Cipro e Gerusalemme al tempo di Filippo, la quale si allontanava dalla chiesa prima dell’elevazione.

²³⁷ Vedi per esempio l’invocazione alla Trinità con cui esordiscono (e si chiudono) il *Libro dei due principi* e altri testi catari, (traduzione italiana in ZAMBON 1997, pp. 145, 301, 314, 334, 351).

²³⁸ La formula non si pronuncia, per esempio, sul delicatissimo problema della processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio, che ancora oggi divide profondamente la Chiesa Cattolica da quella Ortodossa; nemmeno si pronuncia sull’inferiorità del Figlio rispetto al Padre, che era invece una credenza dei catari, dopo che lo era stata di Ario e dei suoi seguaci (si veda DUVERNOY 2000, pp. 74-76, il quale riassume i vari punti di vista del catarismo su tale delicata questione teologica).

fu mandéz. Et la vesqui a mult grant honor, plus que il n'avoit vesqui ou premier regne. L'an doit savoir que li premiers regnes si est cest siecle, et l'isle sauvage li autres. Et li fol roi qui folement se partent dou siecle au chief de l'an, et n'ont riens mandé de lor tresor avant en l'isle, sont cil qui ont folement vesqu en pechié sanz amandement, sanz orisons et sanz aumosnes. Et quant il muerent il ne lor samble que lor vie, ja si longue n'aura esté, soit de la longueur d'un an ne de .j. jor. Li sages rois qui manda son tresor avant en l'isle et vesqui pardurablement et a honeur, si est chascun et chascune qui se porvoit sagement en jeünes et en orisons et en aumosnes doner as povres, après ce qu'il est veraiz repentanz et confés. Ces .iiij. choses sont li tresor que l'an doit mander avant, car tout ce vient devant Dieu en Paradis. Et quant on i parvient si vit pardurablement en joie pardurable par le tresor qui est venuz avant. Et tout ce qui est desmoré en terre est ausis perdu a aus, les ames de çax qui n'ont mandé lor tresor avant, si comme li fol roi, perdoient tout ce qu'il laissoient, quant il estoient desposé et mandé en essil. (3.4)

Il romanzo di Barlaam e Iosaphat, di origine orientale e ispirato alla leggenda del Buddha, benché certamente non noto solo ai catari²³⁹, era un testo utilizzabile e utilizzato da questi ultimi, come torna a ipotizzare in modo a mio avviso persuasivo Marie-Madeleine van Ruymbeke Stey nella sua tesi dottorale del 1997. L'elemosina era approvata, anzi sollecitata, dalla Chiesa cattolica, all'interno della quale esistevano anche degli ordini di recente istituzione detti appunto mendicanti. Le elemosine erano però in uso anche presso gli eretici: particolarmente meritevole era considerata l'elemosina resa ai «Perfetti» che – a causa della persecuzione – non potevano provvedere al proprio sostentamento²⁴⁰. Secondo Belibasta, l'ultimo «Perfetto» occitano di cui si abbia notizia, le opere buone (tra le quali le elemosine) erano la via della grazia²⁴¹. La generosità nelle elemosine era spesso un tratto molto appariscente della condotta dei catari, cosa che li ricopriva di un'aura di santità e di pietà²⁴². Filippo sembrerebbe ammettere addirittura le elemosine in suffragio, considerate invece perfettamente inutili dai catari, che non credevano nel purgatorio:

a) *En fame ne puet avoir largesce bone que une: ele puet doner aumones largement por Dieu, par le congié de son mari, por les ames d'ax, se il ont de quoi. (1.20)*

b) [...] *et a l'ame mesfont quant il [gli amici di un givane malato] por doute*

²³⁹ Vedi l'uso che ne fanno i predicatori cattolici come Giacomo di Vitry, che fu in Terra Santa come vescovo di Acri dal 1216 al 1225. Cfr. SCHULZE-BUSACKER 2009, pp. 123-124.

²⁴⁰ Cfr. DUVERNOY 2000, p. 214; si veda, qui, anche la n. 156.

²⁴¹ DUVERNOY 2000, p. 223.

²⁴² Ma Ranieri Sacconi, trascinato probabilmente da *vis polemica*, affermava che i catari erano avarissimi e non facevano elemosine neppure ai loro correligionari, se non per fuggire lo scandalo o per acquistarsi onore.

que il ne li facent paör de mort ne li osent par temps loer qu'il soit verais confès et commeniez, et qu'il face ordeneement son testament et aumosnes por s'ame, se il a de quoi. (2.19)

c) [...] *car li ypocrites ne fait mal que a lui meïsmes, ainz done bon example a çax qui en jovent li voient faire semblant de bien. Et se il done aucune aumosne, au moins ele torne a porfit a celui qui la reçoit. (2.25)*

d) [...] *et faire penitance et orisons et aumosnes, et mander avant son tresor en l'isle; si le trovera a son besoig quant il perdra le regne terrien [con allusione al già ricordato apologo del "re di un anno"]. (3.3)*

e) *Après se doit on porveöir et traveillier et porchacier que l'an ait des biens temporés, eritages et richescs qui les puet avoir loiaument, car de ce puet on faire aumosnes et bienfaiz et mander son tresor si comme il est dit devant. (3.5)*

f) *La seconde [cosa che si deve fare ogni mattina] est de faire aucunes aumosnes selonc soy, ques qu'eles soient, granz ou petites se ce n'estoit nes que d'un denier. (3.41)*

g) [...] *car tout devant ce, dou poöir que Diex lor a doné, doivent eles [le donne di mezz'età] faire aumosnes des biens qu'elles ont, por çax qui les gaaignent et por eles meïsmes; et lor pechiez doivent laissier et venir a amandement. (3.44)*

h) *Les fames qui vivent tant que deviennent vielles, se doivent moult estudier a bien faire; et se eles ont poöir, eles doivent estre moult aumosnieres, et faire penitances volantiers de jeünes et d'orisons et d'aumosnes doner sovant et menu, as privez et as estranges, loig et pres, et plus volantiers as besogneus et as besoigneuses que as truanz ne as truandes. (4.6)*

i) *Et les greignors valors et annors qui soient et puissent estre es gens dou siecle, si est que l'an vaille tant a soi meïsmes que l'an sache requenoistre ce que Dieus nos a fait, et que l'an le loe et l'anore en proieres et en orisons et en aumosnes doner as povres en l'onor de lui et por lui. (5.15)*

3.32 Abbiamo visto in precedenza che il desiderio delle cose materiali era la radice del peccato secondo i catari. Dunque, peccato gravissimo era innanzitutto il desiderio carnale:

Nature fume en anfance, et en jovent est li fex naturex espris et alumé, et la flame en saut si tres haut que plusors fois vient devant Nostre Signor Jhesucrit en son hautisme siege la puör dou feu de luxure et de plusors autres granz pechiez que li jone font. (1.26).

Secondo Belibasta, il già ricordato «Perfetto» cataro occitano, «Il fetore [della

lussuria] sale fino alla volta del cielo e si diffonde per il mondo intero»²⁴³. Sono quasi le stesse parole di Filippo. Il matrimonio d'altronde non purificava affatto l'atto sessuale, anzi, secondo i catari più intransigenti, era solo una fornicazione legalizzata, di gran lunga peggiore della promiscuità²⁴⁴. Ma Filippo tesse in vari punti del suo testo l'elogio del matrimonio:

Et por ce que li feux est dou tout alumez en jovant, se la grace dou Saint Esperit ne s'estent en aucuns qui gardent lor virginité, ou soient astinant por doute de pechié, en religion ou au siecle, li autre jone se doivent moult volentiers marier au plus tost qu'il porront, puis qu'il sont home parfait. Car juste chose est et bone de loial mariage, et laiz pechiez, et perilleus au cors et a l'ame, est fornicacions, et plus avoutere. Et tout soit ce que li liens de mariage est mortex bataille, ou covient a morir l'un des .ij. ainz que loiaument departent dou champ, toutevoies en vienent li grant bien et la grignor joie que l'an ait au siecle; et mout d'anui en avient ausis, mais li bien passent les maus. Et se mariages n'estoit li siecles faudroit, ou toutes les genz vivroient en pechié. De mariage viennent li bel anfant et li loial, dont li bon pueent venir a granz choses et a haute dignité. Et de maux en i a, mais por les maus ne doit demorer que l'an n'ait fame espousee por avoir hoirs, qui puet. Car por les hoirs qui ont les sornons dou pere dure en cest siecle plus longuement la memoire de lui et de ces ancestres.

Une des plus granz richesses que l'an puist conquerre en si po de tens si est de fame espouser, a cui Diex a done grace de bone fame avoir et de bons anfanz engendrer; car dedanz .j. an puet ele porter tel anfant don li peres ne vorroit avoir en eschange la grignor richesse dou monde. Et puis que li peres l'aimme tant qu'il avroit despit de panre en eschange nule richesse por l'anfant, autant vaut a l'aise de son cuer et a sa volanté

²⁴³ DUVERNOY 2000, p. 63.

²⁴⁴ Tuttavia leggiamo: «Se [...] in quasi tutti i movimenti ereticali dei secoli XI-XIII si registra la condanna del matrimonio ed il rifiuto di quelle norme che ne avevano fatto un istituto ecclesiastico, la matrice dualista del catarismo non poteva che approdare al rifiuto della visione tradizionale dell'unione coniugale: il senso del sacramento veniva indirizzato nella prospettiva dell'unione dell'anima con Dio, mentre ogni atto carnale, a partire da quello compiuto fra marito e moglie, veniva ricondotto a peccato giacché non faceva altro che propagare, attraverso il ciclo della metempsicosi, la prigionia dell'anima nel corpo, di origine diabolica. Ma la dottrina catara riguardava nella sua forma più rigorosa soltanto chi avesse scelto la forma di vita dei *boni homines*, poiché il rifiuto del matrimonio non si imponeva ai semplici *credentes* se non al momento in cui avessero scelto di ricevere il *consolamentum*, fatto che si verificava spesso soltanto in punto di morte. [...] Mentre normalmente le prediche dei “perfetti” vertono sulla decisa condanna di tutti i rapporti, molte sono in effetti le testimonianze nelle quali l'equiparazione di ogni peccato carnale, *cum quacumque muliere*, sconfina paradossalmente nell'assoluzione di tutte le unioni». BUENO 2009. A questo proposito FLÖSS 1999, p. 87, aggiunge: «La rigidità delle norme morali cui i “perfetti” erano vincolati non riguardavano [...] i semplici credenti. Essi erano liberi di condurre una vita familiare normale [...] senza le restrizioni imposte dalla dottrina e dalla metafisica catara. Ranieri Sacconi arriva a dire che i “perfetti” rimpiangevano il tempo in cui, da semplici credenti, potevano liberamente peccare». PALES-GOBILLIARD 1976, p. 198 n. 3, ricorda «En 1305, à Montailou, on considérait que ce n'était pas pécher que de connaître une femme n'appartenant pas à la secte : J. Fournier, f° 94 c.». D'altronde, sempre a Montailou si considerava in genere il matrimonio un sacramento di base (cfr. LE ROY LADURIE 1977, p. 362), forse, aggiungo io, per una sorta di portato della tradizione, delle vecchie usanze.

acomplir comme la richesce feroit, et tant plus comme il en refuseroit.
(2.39-40)

A conclusione di questo lungo discorso sul matrimonio, Filippo aggiunge però un commento apparentemente incongruo che sembra quasi togliere sostanza a quanto appena detto. Egli esalta infatti la superiorità di una vita di castità. E questo con dei *distinguo* talvolta involuti al punto da sembrare imbarazzati (e imbarazzanti), ma che ci fanno capire come per lui l'unica vera condizione di purezza è quella di verginità o almeno di continenza²⁴⁵:

Et moralitez dit que la plus courte voie a richesce conquerre, si est de richesce despire, et sanz faille ce puet avenir en .ij. menieres, l'une por le cors, l'autre por l'ame. Cele dou cors si est quant l'an aime tant aucune chose nouvelement conquise, si comme il est dit de l'anfant, que l'an mesprise toutes les autres ancontre cele, por sa volanté acomplir. Et cele de l'ame, avient, que li bons crestiens, en religion ou au siecle, despit et mesprise toutes les richesces dou siecle, por Dieu servir et por s'ame sauver. Et de ce est il plus riches que s'il avoit tot l'avoir dou monde; et la est ce que dit moralitez, car plus courtement ne porroit on richesces conquerre que despire les; car en une toute seule heure de repentance et de veraie confession ou droite entencion de penance fere, conquiert on si tres grant richesce comme est li sauvemanz de l'ame en vie pardurable. (2.40)

E poi ripete a più riprese un elogio dell'astinenza e della castità:

a) *si lor a esté [Dio] si larges de la grace dou Saint Esperit que maintes en a gardees et sauvees en virginité, et autres en contenanance et en chasteé, et plusors en loial mariage. (2.47)*

b) *Lors [nella mezza età] se doivent randre en religions cil a cui Diex en done grace et volanté. (3.38)*

c) *Les fames de moien aage doivent estre abstinz. (3.44)²⁴⁶*

²⁴⁵ Ma si veda su questo HASENOHR 1986, pp. 21-23, la quale mostra come, secondo il pensiero monastico cattolico, la donna può salvarsi solo se appartiene lealmente a tre *ordines*, disposti in una gerarchia di merito spirituale: verginità, vedovanza unita a continenza, matrimonio. Sul matrimonio (tollerato abbondantemente anche dai "Perfetti" nei semplici credenti ma sostituito dalla continenza una volta raggiunta l'indifferenza nei confronti del mondo materiale) vedi FLÖSS 1999, pp. 82-83 (con citazione da NELLI 1964). Si veda anche quanto ricorda PALES-GOBILLIARD 1976, p. 198, che in epoca di persecuzione il matrimonio tra membri della setta è quasi da auspicare: «Le mariage entre croyants a pour effèt de rendre possible l'accueil des parfaits sans crainte de dénonciation entre conjoints: J. Fournier, f° 94 b : "... dictus Bernardus eam non acciperet pro ea quia ipsa loquens non erat de fide, credencia et lege dicti Bernardi..." , Montailou, 1305» (n. 4).

²⁴⁶ PALES-GOBILLIARD 1976 p. 198: « [...] la seule communion possible avec Dieu est réalisable après la mort, si le croyant a reçu le *consolamentum*», e (n. 5) «Doat, 34, f° 97 v, 100 : "... Deus facit matrimonium spirituale quod est inter animam et spiritum, quod est quando anima consensit cum spiritus et e converso ad servandum mandata Dei et in isto consentium istud solum tenent... »».

Proprio riguardo alla donna, egli sembra comunque provare disprezzo e diffidenza. Risparmio i numerosi luoghi del testo in cui questa sua misoginia si manifesta, sebbene vi siano esempi che potrebbero risultare quasi divertenti nella loro disinibita e direi “innocente” virulenza. Scrive Duvernoy²⁴⁷: «Lungi dal conferire alla donna la parità dei diritti e la libertà sessuale, il Catarismo, come d'altronde il Valdismo, le proponeva, entro una società dai costumi molto rilassati, esclusivamente un ideale di puritanesimo e di doveri da compiere»²⁴⁸. Filippo per parte sua predica l'astinenza anche per gli sposati, almeno a partire dalla mezza età e senza eccezioni una volta giunti alla vecchiaia. Molti *credentes* catari erano peraltro coniugati e lo stesso Filippo – sposatosi più volte e più volte padre – afferma in un passo del suo testo che il matrimonio è utile per avere figli legittimi. Ma questo, scartando l'ipotesi che sia detto con ironia, potrebbe significare soltanto che anche il Novarese pagava pegno a un'*habitus* sociale del proprio tempo: all'epoca, al di là delle convinzioni religiose, sesso, matrimonio e figli erano aspetti scontati della vita dei laici, per così dire. Anche tra i credenti catari (seppure certo non tra i «Perfetti») c'era l'accettazione, se non addirittura la preoccupazione di generare una discendenza, e pertanto essi non si sentivano particolarmente in colpa sposandosi e mettendo al mondo figli²⁴⁹. Ci avrebbe pensato, in seguito, il *consolamentum*, il battesimo nello Spirito Santo, a lavare via anche questo peccato, insieme con tutti gli altri di un'intera vita. Una cosa erano le convinzioni religiose, un'altra la vita quotidiana che si doveva condurre nel mondo²⁵⁰.

²⁴⁷ DUVERNOY 2000, p. 228.

²⁴⁸ DUVERNOY 2000, pp. 156-157. Eppure BENELLI [2000] p. 177 nota come col catarismo «si schierarono tantissime donne, sesso ufficialmente spregiato dai catari, in realtà promosso perché in condizione di accedere al grado di perfetto e di discutere di teologia in volgare, il latino essendo stato abolito dai testi sacri».

²⁴⁹ Come sintetizza LANSING 2001, p. 122, citando Duby, per i laici sostanzialmente «Marriage concerned children, property, and inheritance».

²⁵⁰ Addirittura BENELLI [2000], p. 177, dice: «Molti dati sembrano [...] a prima vista contraddittori. Abbiamo già segnalato, per ciò che concerneva la comunità di Montailou, il contrasto apparente tra la dottrina ascetica e la realtà della vita sessuale, che si vorrebbe poter comprendere con la decadenza della vita religiosa: l'ultimo perfetto di questa comunità, Belibasta [...], non sembra brillare per virtù catare. Questo però non è il solo punto. È attendibile infatti ritenere che una delle ragioni dell'atteggiamento filocataro della piccola nobiltà provenzale, una nobiltà sempre più impoverita dallo sbriciolamento dei patrimoni, sia da ricercarsi nell'esigenza di una più libera prassi matrimoniale endogamica, fortemente osteggiata dalla Chiesa. Qui siamo dunque di fronte a una classe che, disprezzando o no il mondo malvagio opera del demonio, in *questo* mondo sembra intenzionata a propagarsi con tanto di patrimonio, Essa non ha nulla di ascetico, ma è vicina ai catari perché in collisione con gli interessi della Chiesa».

3.33 Filippo torna più di una volta sulla virtù dell'umiltà:

a) *Tuit li anfant devoient panre example a lui et a sa grant humilité d'anfance; et bien est voirs que nus ne porroit ataindre a ses oeuvres, mais chascuns se devoit efforcier a son poïr de siurre les, et mirer soi as graces merveilleses qu'il dona ça en arriere a plusors anfanz humbles et paciens, et especiaument a sa glorieuse mere qui fu toz jors de s'anfance plainne de la tres plus grant humilité et obedience, de douçor et de pitié qui onques fust en anfant après Nostre Seignor Jhesucrit. (1.4)*

b) *Ententivement se doit l'en contenir debonairement et humblement; et nommeement li grant seignor et li riche, car lor debonaireté et lor humilité est apparanz et porfitable a aus mesmes et as autres genz, et plus veüe et connue que des povres. (3.23)*

c) *Li riche puissant en sont moult honoré quant il sont amesuré, car se il sueffrent amesurement les non puissan, a grant bien et a grant humilité lor est tenuz, et ce est une vertuz que Diex et les gens aiment moult. (3.28)*

È vero che secondo sant'Agostino, Cristo è *doctor humilitatis*, (e si rifà con questa affermazione a Paolo, 1 *Corinzi*), ma osserva Michel Zink che nel medioevo l'umiltà, presso i cattolici, è una virtù solo fino a un certo punto (non rientra neppure tra le sette virtù)²⁵¹. Per i catari sembra che fosse diverso²⁵².

3.33 Il segno della croce:

[...] comme l'an s'esvoille après la mienuit, a quele ore que ce soit, avant que l'an se lieve, on doit faire le signe de la croiz en sa chiere par .iij. foiz ou nom de la Sainte Trinité. (3.39)

Questa abitudine devozionale raccomandata da Filippo può apparire oggi piuttosto singolare: da tempo i cristiani avevano iniziato a usare il segno della croce tipico

²⁵¹ ZINK 2010-2011, p. 575: «dans cette perspective [cristiana], l'abaissement de l'homme à ses propres yeux est nécessaire et l'humilité une vertu, mais une vertu, si l'on peut dire, modérée. Elle n'est ni l'une des trois vertus théologiques ni l'une des quatre vertus cardinales. Thomas d'Aquin en fait une catégorie de la tempérance, qui, elle, est une vertu cardinale, mais ne condamne pas la *magnanimitas* aristotelicienne, qu'il place dans l'ordre de la nature, tandis que l'humilité chrétienne appartient à la surnature chrétienne: Bonaventure la fait reposer tout entière sur la foi au Christ».

²⁵² Sull'umiltà presso i Catari, e l'umiltà di Cristo, cfr. BRENON 2007, p. 198.

ancora oggi della Chiesa cattolica²⁵³. Il segno sulla faccia (o ancor più frequentemente sulla fronte, col pollice) era in uso nel cristianesimo delle origini²⁵⁴. Filippo non fa parola riguardo al fatto se egli usava per il segno della croce un solo dito (il pollice), tre dita (come raccomandava papa Innocenzo III, in quanto si tratta di ricordarsi della Trinità)²⁵⁵ o la mano aperta²⁵⁶. Quanto ai catari, numerose testimonianze raccontano che disprezzavano la croce (poiché strumento della passione di Cristo, alla cui realtà fisica – dicono sempre molte testimonianze – buona parte di loro peraltro non credeva)²⁵⁷, e per conseguenza anche il segno della croce. Nelli scrive tuttavia che, al tempo della persecuzione in Occitania «l'ingéniosité méridionale aidant, on ne pécha plus que par inadvertance. Fallait-il faire le signe de la croix, on disait gravement, en portant la main à son front: *Aici lo front*; au menton: *aici la barba*; en se touchant une oreille, puis l'autre: *Aici un'aurelha et aici l'autra!*

²⁵³ Cfr. MARTIGNY 1865, p. 189. Ma MOLINIER [s.d.], p. 8, informa più dettagliatamente: «Tout donne à penser que si le grand signe de croix était d'un usage courant en orient à partir du VIII^{ème} siècle, il était aussi connu en occident bien que nous n'en trouvons pas de témoin avant la seconde partie du XII^{ème} siècle. En effet, si le chroniqueur qui rapporte la mort de Charlemagne a une formule bien vague pour le décrire, nous trouvons, par contre, toutes les précisions souhaitables dans le livre anglais intitulé Ancren Riwe (écrit vers 1160) où l'auteur dispense des conseils aux recluses, notamment sur les dévotions à pratiquer avant de prendre leur repos :

“Dites : *Christus vincit* +, *Christus regnat* +, *Christus imperat* +, en faisant trois croix avec le pouce sur le front;

ensuite : *Ecce crucem* + *Domini, fugite partes adversae* : *Vicit leo de tribu Juda, radix David, Alleluia*. (Une grande croix, comme à *Deus in adjutorium meum*, en disant *Ecce crucem Domini*) ;

ensuite quatre croix aux quatre cotés, en disant ces quatre autres phrases : *Crux + fugat omne malum*. / *Crux + est reparatio rerum*. / *Per crucis hujus signum + fugiat procul omne malignum*. / *Et per idem signum + salvetur quodque benignum*.

Enfin signez-vous vous-mêmes et aussi votre lit : *In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.*”

Nul doute que la grande croix comme à *Deus in adjutorium* ne soit le grand signe de croix que nous connaissons. Nous constatons qu'en Occident, au moins jusqu'au XIII^{ème} siècle, les formes de la dévotion mêlaient le grand signe de croix à d'autres petits, faits à la manière antique sur certaines parties du corps, en guise de protection, et d'autres enfin tracés en l'air pour éloigner les esprits mauvais»

²⁵⁴ MARTIGNY 1865, pp. 188-189. MOLINIER [s.d.], pp. 5-6, dice però: «Si la signation du front était la pratique générale des premiers chrétiens, elle ne fut pas cependant exclusive. En effet, au II^{ème} siècle, les *Odes de Salomon* ainsi que *Justin font allusion à un signe de croix sur le visage* [il corsivo è mio]. Sans doute s'agit-il là d'une autre façon de faire mémoire du baptême. En effet, dès les premiers siècles, les adultes candidats à l'Illumination faisaient l'objet de nombreux exorcismes dans lesquels le ministre accompagnait ses adjurations soit de l'imposition des mains, soit du signe de la croix tracé sur le front, les oreilles et les narines [...]. Le signe de croix était tracé avec le pouce ou avec un seul doigt [...] le signe de la croix évoquait d'abord le sceau baptismal accompli par le ministre avec un doigt».

²⁵⁵ Cfr. MOLINIER [s.d.], p. 9. Il papa sembra riferirsi al «grand signe de croix», quello che noi oggi conosciamo.

²⁵⁶ Cfr. MOLINIER [s.d.], p. 10 «On s'est demandé à quelle date l'usage occidental de se signer à main ouverte s'était introduit. Dom S. Bäumer affirme que l'influence des Bénédictins et de leurs missionnaires introduisit cette manière de faire au VIII^{ème} siècle. De son côté H. Leclercq affirme: “Dans l'église latine, un changement s'opéra au XIII^{ème} siècle et on adopta l'usage moderne qui consiste à tenir la main ouverte, tous les doigts joints...».

²⁵⁷ Cfr. almeno DUVERNOY 2000, pp. 197-198.

Les Bonshommes eux-mêmes faisaient les gestes romains qu'il fallait»²⁵⁸. Se Filippo non era quella persona religiosamente ortodossa e addirittura devota che voleva dimostrarsi, può darsi che egli praticasse – con sincerità – un gesto antico di consacrazione al Verbo, risalente addirittura agli Esseni, e che potrebbe essersi conservato come tale anche presso alcuni gruppi cristiani eretici²⁵⁹.

3.34 C'è un'ultima osservazione da fare, prima di tirare le fila di quanto sopra esposto. Vorrei introdurla con le parole non di uno studioso, ma con quelle tratte da uno dei racconti più famosi di Jorge Luis Borges:

«*Stephen Albert me dijo:*

— *En una adivinanza cuyo tema es el ajedrez ¿cuál es la única palabra prohibida?*

Reflexioné un momento y repuse:

—*La palabra ajedrez.*

—*Precisamente —».*

²⁵⁸ NELLI 1969, p. 175. PALES-GOBILLIARD 1976, p. 198 n. 2, cita questa testimonianza dell'inquisitore Jacques Fournier (ricordata anche da LE ROY LADURIE 1977 p. 156): «frequenter comederent simul, dictus hereticus quando volebat comedere non faciebat signum crucis set quasi in circuitu movebat manum super victualia sua, licet Petrus Maurini et ipse loquens facerent super victualia sua signum crucis... ». E il predicatore Jacques de Vitry ricorda: «quidam ex nostris dixit beretico ut se crucis signo signaret. Vulpecula illa, volens amfractuose in apparentia ambulare, signum crucis inchoans non perficiebat, licet a principio facere videretur, quod advertentes milites christiani insurrexerunt in eos visibili et manifesto errore deprehensos», CRANE 1890, p. 9, XXVI.

²⁵⁹ Cfr. MOLINIER [s.d.], pp. 2-3, «Il semble que, dans les toutes premières communautés judéo-chrétiennes, les fidèles traçaient sur leur front une marque qui évoquait autre chose que le bois de la croix. En effet, le livre d'Ezéchiel annonce que les membres de la communauté messianique seront marqués au front du signe du Tav. Le Tav hébreu, dernière lettre de l'alphabet, désigne Dieu à la manière dont l'Oméga le fait en grec. Cette lettre Tav pouvait, au temps du Christ, être représentée par le signe + ou le signe x. Nous pouvons donc penser que le signe d'Ezéchiel en forme de croix, le sceau [...], est bien le Nom du Père. Ainsi, les premiers chrétiens, majoritairement d'origine juive, étaient marqués au front d'un Tav désignant le Nom de Yahvé au jour de leur baptême. La formule de saint Luc : "Celui qui ne porte pas sa croix et ne me suit pas, ne peut être mon disciple" peut comporter une allusion liturgique au Tav en forme de croix marqué sur le front. Cet usage chrétien du Nom de Yahvé ne paraîtra étrange qu'à ceux qui oublient que dans la communauté chrétienne primitive, comme le confesse une homélie du deuxième siècle, "le Nom du Père est le Fils." [...] Déjà, dans l'Apocalypse, le saint apôtre, évangéliste et théologien Jean voyait 144.000 personnes" qui avaient le Nom de l'Agneau et celui de son Père écrits sur le front." *Le Tav des premiers Chrétiens désignait le Verbe-Nom du Père, et signifiait qu'ils lui étaient consacrés.* Lorsque les communautés devinrent majoritairement grecques, le Tav devint Tau et fut naturellement interprété autrement. Il fut compris comme la croix du Christ d'autant plus aisément que de nombreux passages des épîtres de saint Paul la mentionnent à la fois comme un sujet de gloire pour le chrétien et comme l'emblème de la rédemption de l'homme. *Le signe de la croix est apparu à l'origine non comme une allusion à la passion du Christ, mais comme une désignation de la Gloire divine révélée dans le Verbe»* (corsivi miei).

Ho già ricordato più volte che l'unico vero sacramento cataro era il *consolamentum*, cioè il battesimo nello Spirito Santo per imposizione delle mani. Solo questo apriva la strada del ritorno al Padre Celeste, e non il battesimo nell'acqua di Giovanni, che non aveva alcun valore. Ebbene, di questo battesimo d'acqua non si parla in nessun modo nel nostro testo²⁶⁰. «Non c'è da stupirsi – mi si potrebbe obiettare – nel caso Filippo non fosse un eretico, bensì, come pare più probabile, un cattolico: era una cosa da darsi per scontata». Forse. Ma occorre tener presente che il Novarese non esita a parlare (anche diffusamente e in più luoghi) di alcuni dei sacramenti “cattolici”, mentre evita con cura – anche quando ne avrebbe avuto l'occasione, per non dire il dovere – di far riferimento al battesimo della Chiesa di Roma e al suo sacramento complementare, la confirmazione²⁶¹. Questo perché il discorso avrebbe potuto trascinarlo in ragionamenti troppo compromettenti? Oppure per altri e più tortuosi motivi? La Chiesa del tempo, per parte sua, ammoniva o quantomeno invitava con particolare calore a impartire il battesimo ai bambini, sottolineando il rischio che le anime di quelli correvano data l'altissima mortalità infantile²⁶², e Filippo di solito sembra tenere molto a dimostrarsi obbediente ai precetti della Chiesa, cadendo addirittura in eccessi di zelo o ipercorrettismi... Strano non trovare nessuna eco di questo fondamentale sacramento in un'opera come il nostro trattato.

²⁶⁰ Così come non accenna minimamente, del resto, all'estrema unzione, pur avendo l'occasione di potervi almeno alludere (o addirittura di raccomandarla) quando parla del giovane in punto di morte. Ma LE ROY LADURIE 1977 pp. 362-363 definisce l'estrema unzione come «grande assente» tra i sacramenti praticati dai Montalionesi. Tuttavia questo non sembra stupirlo più di tanto: l'estrema unzione è pochissimo o per niente praticata in buona parte delle regioni occidentali. “Sacramento di lusso” lo definisce lo storico francese. «Le persone in pericolo di vita, salvo i casi di catarismo estremo, cercano di confessarsi. Il prete, accorso al capezzale d'agonia, affollato di amici e vicini, interroga il moribondo sugli articoli della fede e in particolare sulla presenza reale. In caso di risposta positiva, il malato riceve la comunione a mani giunte» (*ibid.*).

²⁶¹ Anche la confirmazione o cresima (che porta a chi la riceve i doni dello Spirito Santo) era pochissimo amministrata nei villaggi montani del Sabarthès tra i quali Montailou, ma per LE ROY LADURIE 1977, p. 362, questo non deve stupire: il vescovo di Pamiers che avrebbe dovuto farlo non abbandonava la sua sede, dove era sommerso dai faldoni delle inchieste inquisitoriali. Tuttavia, che non ne parli Filippo è forse più sorprendente.

²⁶² Il Concilio Laterano IV (che per Filippo costituisce un riferimento fondamentale quando vuole presentare il punto di vista ortodosso su argomenti che concernono la fede), sia pur non diffondendosi troppo, dice (canone I) che il sacramento del battesimo, da chiunque conferito secondo le norme e la forma usata dalla chiesa, giova alla salvezza sia dei bambini che degli adulti. Il battesimo dei bambini era già raccomandato da Cesario di Arles nel V secolo come sacramento da celebrare al più presto. E «au XIII^e siècle, c'est fait. Le baptême des petits enfants, précoce, généralisé et obligatoire s'est imposé et fait force de loi» (DENIS - PALIARD - TREBOSSEN 1979, pp. 24-25). LE ROY LADURIE 1977, p. 362 dice che perfino a Montailou (dove vengono peraltro celebrati da un prete di sentimenti catari che ne aveva una concezione ancor più dissacrante di quella di tanti eretici dichiarati ...) il battesimo, la prima comunione e le nozze «funzionano come riti passaggio; tutti e tre inaugurano rispettivamente la prima infanzia, la prima adolescenza e l'età adulta».

Un autore di poco precedente a Filippo ma sicuramente cattolico come Guillaume le Clerc (anche se critico nei confronti degli eccessi della crociata albigese), parlando del bambino non si esime dal sottolineare la necessità e l'importanza del battesimo che rende il bambino stesso «le plus net del monde» (v. 2115)²⁶³. Potremmo allora pensare che il “silenzio” di Filippo sul battesimo non sia casuale. E non si può allora escludere che, come nell'indovinello sugli scacchi ricordato da Borges, il tacere a bella posta di un argomento cruciale per la religiosità dell'epoca sia da intendere come un mezzo per risvegliare l'attenzione di lettori particolarmente avveduti. Domandandosi perché mai l'autore ne aveva taciuto, e richiamando quindi alla memoria le altre “stranezze” dell'opera che ho tentato qui di individuare, tali lettori potevano alla fine trovare un ulteriore fondamento a certi loro sospetti riguardo al significato nascosto che l'opera voleva trasmettere ²⁶⁴.

3.35 Al termine di questa incompleta disamina, temo (e l'ho già detto fin dalle prime righe del capitolo) che non molti saranno quelli convinti della mia ipotesi di un Filippo seguace dei “Buoni Uomini” o comunque religiosamente “inquieto”²⁶⁵. «Hai scritto tanto – mi si potrebbe rimproverare – ma non sei riuscito a presentare nessun elemento incontrovertibile che dimostri la tua tesi. Perché mai Filippo da Novara dovrebbe essere considerato qualcosa di diverso da un normalissimo cattolico dell'epoca sua, sia pur a volte critico nei confronti della Chiesa e non sempre teologicamente all'altezza?» Una simile obiezione può avere, almeno in astratto, la sua rilevanza. Da una parte, infatti, abbiamo solo l'accumularsi di tanti indizi a volte

²⁶³ In un poemetto religioso-morale del 1226-1227 come *Le Besant de Dieu*, vedi vv. 2090-2130 (il verso nel testo è cit. da *Le besant de Dieu* von Guillaume le Clerc de Normandie mit einer Erleitung überden Dichter und seine sämtlichen Werke herausgegeben von Ernst Martin, Halle 1869).

²⁶⁴ Va detto peraltro che spesso i credenti catari battezzavano i loro figli secondo il rito cattolico, e volentieri si prestavano a fare da padrini, cfr. LE ROY LADURIE 1977, pp. 359-360, e LANSING 2001, p. 95. Lo stesso Filippo, per parte sua, ci tiene a riferire, nel *Premier livre*, che suo figlio Baliano si chiamava così perché Baliano d'İbelin, il *patronus* del Nostro, ne era stato il padrino, cfr. MELANI 1994, p. 233.

²⁶⁵ Un'“inquietudine” d'altra parte storicamente comprensibile se si pensa all'origine geografica del Nostro, quella “Lombardia” che nel XIII secolo era considerata una delle patrie del movimento eretico. In un tale ambiente, le influenze eterodosse avrebbero potuto infiltrarsi – anche inconsapevolmente – nel pensiero e nelle pratiche religiose di persone non colluse o non pienamente colluse con l'eterodossia e magari addirittura convinte di essere fedeli a un più “vero” cattolicesimo. Si pensi ad esempio a quella che potremmo considerare l'ambiguità della posizione religiosa di molti Umiliati, movimento religioso “lombardo” per eccellenza.

così impalpabili, così ambigui, da potersi spesso giudicare – se singolarmente presi – come inconsistenti. Ma dall'altra insospettisce questo accumularsi di tante affermazioni poco chiare, di tante fastidiose ripetizioni, di tante piccole contraddizioni, nonché l'uso di uno stile spesso cincischiato per non dire tortuoso, pieno di digressioni, di salti logici e al tempo costellato qua e là di reticenze e omissioni²⁶⁶. Tutte cose, queste, che hanno fatto dire a Charles Victor Langlois, nella che l'intelletto di Filippo da Novara, al tempo in cui scrisse il suo libro, era da considerarsi molto scaduto a causa dell'età²⁶⁷. Dall'altra parte un a volte inatteso vigore dell'espressione, un tono risentito ma al tempo stesso misurato, una certa efficacia argomentativa unita a un'ironia tagliente mi fanno credere che tutte le apparenti pecche dello stile e della scrittura di quest'opera siano state introdotte deliberatamente da un Filippo che, nonostante le molte primavere, era ancora nel pieno delle sue facoltà mentali e del suo acume di consumato uomo di legge e di scrittore. I "difetti" sarebbero stati allora da lui introdotti per richiamare l'attenzione su una "scrittura tra le righe", come la definisce Leo Strauss, per fare intuire contenuti nascosti e altrimenti impresentabili? Anzi, forse proprio questo atteggiarsi a vecchietto un po' fuori di memoria, oltre che a laico illetterato (quindi per definizione

²⁶⁶ Si veda allora ciò che dice, a proposito di questi "difetti", STRAUSS 2009, p. 59 e ss., in part. p. 61: «Si un maître de l'art d'écrire fait des faux pas tels qu'ils feraient honte à un jeune lycéen intelligent, il est raisonnable de supposer qu'ils sont intentionnels, surtout si l'auteur envisage la possibilité de faux pas intentionnels dans l'écriture». La possibilità di "passi falsi" è difatti prospettata da Filippo allorquando confessa la sua reticenza (ma in realtà si tratta di una preterizione) a parlare di argomenti religiosi: «De touz le .iij. pechiez devant diz, et de plusors autres manieres de mesfaiz que l'an fet, parlast volantiers cil qui fist cest conte, et des amandes que l'an dëust faire, au plus soutilment qu'il pöist et sëust. Mais il estoit hons lais, si se doutoit trop aler avant es choses devant dites, car de legier pöist faillir et estre repris. Et por ce ne fait mie a mervillier se il en parla grossement por avertir la simple gent laie» (3.30). E si legga ancora STRAUSS 2009, pp. 63-64: «Voici maintenant un critère positif: si un écrivain habile, possédant une conscience claire et une connoissance parfaite de l'opinion orthodoxe et de toutes ses ramifications contredit subrepticement, et pour ainsi dire en passant, l'une des présuppositions ou des conséquences nécessaires, de l'orthodoxie, qu'il admet explicitement et maintient partout ailleurs, nous pouvons raisonnablement soupçonner qu'il s'opposait au système orthodoxe en tant que tel, et nous devons étudier de nouveau tout son livre avec beaucoup plus de soin et beaucoup moins de naïveté que nous l'avons fait auparavant».

²⁶⁷ LANGLOIS 1908, pp. 188-189: «Dans le *Des .III. tenz d'aage d'ome*, le style du bon vieillard est encore agréable, vif et savoureux par endroits: mais il est aussi, parfois, embarrassé, très pénible. Les idées sont enfilées à la débandade, surtout à partir du chapitre III [...] Il y a des redites fâcheuses, des oublis singuliers. Et que penser des trois post-scriptum accumulés à dessein pour "carrer" l'ouvrage de façon, comme l'auteur ne craint pas de s'en vanter dans son *explicit*, à ce que les "quatre temps d'aage" y soient "devisé et affigurez de quatre en quatre par quatre foiz"? Lorsqu'il écrivit les dernières pages de son dernier livre le spirituel mémorialiste de *La guerre qui fu entre l'empereor Federic et monseigneur Jehan d'Ibelin, seignor de Baruth*, avoit seurement beaucoup baissé». Di avviso apparentemente contrario, però, SCHULZE-BUSACKER 2009, p. 106, la quale afferma che l'opera è ispirata ai trattati giuridici ed è costruita secondo la «*forma mentis* di ce jureconsulte et diplomate», per cui ne risulta un testo ordinatamente scandito, regolarmente argomentato e organizzato.

stultus ac idiota), poteva rappresentare all'occorrenza per lui una sorta di "assicurazione sulla vita"? Nel caso, era una carta utile da giocare per ritrattare "onestamente", qualora certe affermazioni del libro lo avessero fatto comparire di fronte a un tribunale²⁶⁸. A meno che certe sue contraddizioni, che in alcuni casi sembrerebbero spingersi fino quasi a uno strisciante sincretismo, non siano altro che il risultato per così dire pragmatico e non privo di incongruenze di influssi religiosi e convinzioni personali diversi. Scrive Benelli: «Il Catarismo non è un "sistema chiuso" rigidamente conseguente con una qualche tradizione; al contrario, è una "catena malferma" di apporti diversi». E aggiunge «Quali che fossero in astratto le dottrine predicate dai Perfetti, non c'è dubbio infatti che nell'ambito del Catarismo si schierò una società *reale*: di uomini e donne che praticavano il sesso e procreavano, di borghesi piccoli e grandi che praticavano le professioni e si arricchivano; di nobili – soprattutto minori e poveri – che si sforzavano di maneggiare gli eventi del mondo, e, in generale, di abituali frequentatori di ogni genere di "peccato", non troppo diversi dai Cattolici. Vi si schierarono, al seguito dei nobili, intellettuali dalle idee diverse ma dagli obbiettivi forse non dissimili»²⁶⁹.

²⁶⁸ Cfr. quanto dice al proposito STRAUSS 2009, p. 56. Riguardo all'inquisizione e ai crimini contro la "retta fede", si ricordi quanto anticipato qui nella n. 177: Filippo, nel suo *Livre de forme de plait* (primi anni '50 del secolo XIII) non ricorda (e chissà mai perché...) nessuna norma di legislazione antiereticale in Oriente, mentre, secondo Jean d'Ibelin, che scrive poco dopo (cfr. il *Livre des Assises de Jerusalem*, opera del 1264-1266, cap. CXC), gli eretici potevano essere puniti (dal tribunale regio) almeno col sequestro dei loro feudi. Il *Livre au Roy* (che data ai primissimi anni del secolo XIII, quindi prima dell'arrivo probabile del Novarese in Oltremare) è addirittura più severo ed esplicito: il cavaliere *patelin* può essere privato del feudo e bruciato vivo. Le *Assises de la court des bourgeois* della metà del XIII secolo specificano (cap. CXLVII) che il crimine di eresia può essere giudicato solo dalla corte del re. A Cipro poi l'inquisizione era attiva almeno fin dai tempi del vescovo latino Eustorgio, contemporaneo di Filippo. All'epoca, l'inquisitore Andrea fece torturare e mettere a morte sul rogo, il 19 maggio 1231, tredici monaci ortodossi, che avevano rifiutato le innovazioni del culto cattolico non ammesse dalla loro Chiesa. Furono da allora, per la Chiesa ortodossa, i "martiri di Kantara". Abbiamo infine già ricordato più volte che Filippo da Novara fu uno dei cinque cavalieri che vollero rimanere agli ordini di Balian d'Ibelin quando costui si ritrovava scomunicato a causa del suo matrimonio, considerato incestuoso dal diritto ecclesiastico del tempo. Un segno di cieca fedeltà al signore oppure di personale indifferenza nei confronti dei danni spirituali della scomunica? Forse entrambe le cose.

²⁶⁹ BENELLI [2000], p. 172. Si legga anche BRUSCHI 2000, pp. 149-151: «Alla base del concetto di pericolosità del catarismo e, di conseguenza, di punizione fisica nei confronti dei suoi seguaci, sta un sostanziale paradosso. Il mondo creato, malvagio, non esercitava alcuna attrattiva, ma allo stesso tempo vivere ed agire in esso non determinava per l'uomo alcuna condanna dopo la morte. Così la grande maggioranza degli eretici catari, i *credentes*, quella parte della popolazione che viveva e lavorava nei Comuni italiani, non considerava determinante per la propria salvezza o dannazione il contegno tenuto nella quotidianità. La prassi etico-comportamentale veniva pertanto ad essere del tutto svincolata ed estranea al presupposto ideologico. Solo nel ritualismo, al livello dei *credentes*, era visibilmente rappresentata la speranza del ricongiungimento alla propria parte spirituale, a quel frammento di sé che, pur sussistendo lontano dal mondo, determinava e pregiudicava l'atteggiamento di distanza nei confronti del mondo stesso. [...] Se osservato in rapporto con le società su cui si innestava, allora, il catarismo

3.36 Mi resterebbe da tentare, per concludere veramente, di formulare qualche ipotesi relativa al pubblico cui idealmente si rivolgeva l'opera. Forse essa nutriva la speranza di stimolare anche nel lettore occasionale qualche più o meno audace riflessione, ma io non mi sento di escludere che potesse essere un "manuale di dissimulazione onesta". Il suo scopo sarebbe stato quello di proporre, a chi era ormai obbligato a vivere in clandestinità le proprie convinzioni religiose non del tutto ortodosse, un modello relativamente sicuro di comportamento, sia pubblico sia privato, che permettesse di barcamenarsi per quanto possibile tra tali segrete convinzioni e l'occhiuta oppressione di un potere (quello della Chiesa di Roma) col quale si doveva ormai fare i conti in ogni momento dell'esistenza. Da questo pubblico l'autore voleva farsi innanzitutto riconoscere con alcuni "segni", come il ricordato uso insistente della caratteristica espressione «buona fine», e con allusioni che necessitavano di essere prima rilevate e poi decrittate. Ci sono anche alcuni indizi di altro tipo i quali forse possono fornire un parziale sostegno all'ipotesi: la stragrande maggioranza dei manoscritti di quest'opera proviene dalla Francia orientale e nordorientale, terra religiosamente molto inquieta durante il Medioevo, almeno in anni non molto lontani dall'epoca in cui visse Filippo²⁷⁰. Uno di essi (un ms. di Metz, Lorena, siglato E, oggi purtroppo perduto), sulla base del tipo di opere copiate al suo interno, rimandava chiaramente (secondo Paul Meyer) all'ambiente dei

italiano assume per l'analisi storica una *facies* strutturata su due piani di vita paralleli, intersecantisi solo tramite il ritualismo, e – fatta eccezione per questo – in complesso del tutto indipendenti tra di loro. Più estraneo dunque a sé stesso, che non – e parliamo sempre di *credentes*, beninteso – nei confronti della realtà quotidiana della vita dei Comuni italiani. In questo senso il "nuovo manicheismo" non divenne altro che un diverso modo di concepire la vita, pur condividendone in tutto e per tutto momenti, modalità e luoghi. Più "libero" dai vincoli che il mondo esercitava, e quindi meno immediatamente eversivo nei suoi confronti di quanto non fossero le manifestazioni di dissenso a connotazione pauperistica, esso tuttavia racchiudeva al proprio interno la vera minaccia. È il mito a connotarne l'"ereticità", ed il mito sta sotto ed alla base di tutto il resto. Talvolta celato agli stessi propagatori della dottrina, il nucleo veramente eterodosso, quello cioè che fa propriamente dei Catari i veri eretici del Basso Medioevo, era nascostamente riposto e quindi, agli occhi dell'autorità ecclesiastica, maggiormente pericoloso». Data questa situazione, in cui i confini tra eresia e ortodossia sono spesso estremamente sfumati, si poteva dunque essere dei cattolici influenzati in modo più o meno importante dall'eresia o, al contrario, degli eretici influenzati dal cattolicesimo. La scelta decisa per un campo o per l'altro veniva allora rimandata, per alcuni, all'ultimo istante di vita, dopo aver considerato, a volte con fredda e ragionieristica attenzione, i "vantaggi" offerti dall'una e dall'altra religione, come mostra LE ROY LADURIE 1977, pp. 337-339.

²⁷⁰ Cfr. SCHMIDT 1848-1849, vol. I (1848) pp. 86-97 e 362-367, e DUVERNOY 1989², pp. 119-128 e 137-147. Vedi anche BEUZART 1912, pp. 1-36.

beghini, altro movimento sospettato di eterodossia ²⁷¹. In due diversi manoscritti abbiamo poi altri tipi di indizi. In uno, il ms. M (anch'esso proveniente da Metz)²⁷², si leggono sotto l'indice i due distici di una *devise* che dicono: « Quant les vivans s'amanderont, / toutes mes trompes tromperont. / Ma trompe sonnera haulx ton / quant le monde devendra bon». Sarà solo casuale, mi chiedo, la somiglianza di questi versi a quanto dice un mito cataro secondo cui vi sarebbe stato il giudizio universale solo quando *tutte* le anime figlie del Dio buono, portata a termine la penitenza nelle tuniche di carne, avessero recuperato la loro originaria bontà²⁷³? Nell'altro manoscritto, che ho siglato P, nel racconto della caduta degli angeli ribelli (narrato molto in breve da Filippo, ma uno dei miti principali della mitologia catara), il nome *Lucifer* viene sostituito con *Luciabel*, nome di origine incerta ricondotto da alcuni studiosi soprattutto al lessico del catarismo, benché usato anche dai beghini e, spesso, da autori ritenuti ortodossi²⁷⁴.

²⁷¹ Cfr. MEYER 1886 (1). Ma Metz veniva considerata allora anche una città roccaforte dei Valdesi: si veda BEUZART 1912, pp. 20-21, il quale riferisce che essi vi provvedevano a far tradurre dal latino in volgare i testi sacri e a diffonderli. Non sarà forse inutile ricordare dunque a questo punto che alcuni testi catari si sono salvati all'interno di compilazioni valdesi, vedi il trattato sulla *Chiesa di Dio* e il *Commento al Pater* conservati nel ms. 269 (già A. 6.10) della Biblioteca del Trinity College di Dublino.

²⁷² MEYER 1886 (2).

²⁷³ Cfr. DUVERNOY 2000, p. 121, che cita Moneta da Cremona.

²⁷⁴ Cfr. PEYRAT 1872, p. 28; DUVERNOY 1988, pp. 26-27; DUVERNOY 2000, p. 310; BENELLI [2000] p. 172. Vero è che il copista o il committente del manoscritto sembra lasciare alcuni elementi per allontanare preventivamente da sé (e si tratterà forse di un caso di coda di paglia?) il sospetto di eresia. Ricorre infatti allo spregiativo termine *bougre* per attribuire senz'altro agli eretici (probabilmente catari, ma vedi anche il significato più generico, *Ungläubiger*, che TL attribuisce all'uso della parola da parte di Rutebeuf) la credenza nell'eternità del mondo sensibile, riferita da Filippo nel suo testo, per cui vedi in 3.29.17, nell'apparato al testo, la lezione singolare «autres ABE] a. *bougre* P». Sulla credenza nell'eternità del mondo si vedano peraltro le testimonianze di alcuni paesani montalionesi trascritte in LE ROY LADURIE 1977, pp. 374-375: lo storico francese le rinvia però principalmente a un'opinione diffusa negli ambienti popolari del Sabarthès, che si esprimeva anche in proverbio. Inoltre il copista di P fa precedere quanto Filippo scrive sulla creazione dell'uomo (vedi testo, 3.31.11 e segg.) dalla rubrica *dou bien de deu et contre lez bougres*, quasi a voler ribadire – ma si tratterebbe allora di una specie di *excusatio non petita* – che l'autore non solo non è un eretico, ma è anzi un nemico dell'eresia.

4. I testimoni

4.1 A: *Bibliothèque Nationale de France, Paris, fr. 12581 (antica segnatura: supplément fr. 198)*

Composto da 429 carte, numerate con numerazione moderna in numeri arabi, scritte su due colonne in scrittura del secolo XIII (*terminus post quem* 1284, vedi dopo). Lettere iniziali miniate. Provenienza: collezione del maresciallo d'Estrées. Copertina moderna in cuoio di *veau raciné*, restaurata nel 1995 (prima di allora: in cuoio rosso). Questa copertina porta impresse in oro le armi imperiali e il monogramma di Napoleone III; sulla costola, scritto in oro, il titolo ROMAN DE GRAAL, che si riferisce alla prima opera contenuta nel manoscritto (vedi cc. 1r – 82v).

Dimensioni: 300 x 220. Pergamenaceo, tranne tre fogli di guardia in carta rilegati insieme con le pergamene in epoca moderna, ben prima del restauro del 1995. Il primo foglio cartaceo, al tempo del restauro, era già ridotto a un frammento. Su questo frammento si legge in alto, scritto a penna da mano moderna, la sigla A, e più sotto, sempre a penna: «*De m. le Maréchal d'Estrées*». In fondo a tutto questo, scritta a matita, la segnatura attuale «Fr 12581». Il frammento è stato oggi messo in sicurezza. Sugli altri due fogli invece – integri – è scritto, di nuovo a penna, un indice del manoscritto. Dopo il restauro, a partire dal piatto interno della copertina, sono stati aggiunti altri tre fogli di carta, bianchi.

Contiene:

c. 1r: [*Roman de la quête du S. Graal*], attribuito a Gautier Map:

La voille de la Pentecouste, quant li compaignon de la table reonde...

c. 83v: [*Le livre du roi Dancus*] (trattato di falconeria anonimo, in prosa):

Uns rois fut jadis qui estoit apelez Dancus...

cc. 87v – 88v, 230r – 232v, 312v. – 320v e 375r: canzoni, quasi tutte di Thibaut de Champagne, re di Navarra.

c. 89r: *Tresor* di Brunetto Latini:

Li livres dou Tresor, lequel commença maistres Brunez Latin de Florence de latin en romens et parole de la naissance de toutes choses...

Alla fine (c. 229v) si legge:

Espletus fuit liber iste dies (*sic*) XIX augusti anno Domini MCCLXXXIII. Esplicit liber iste, scriptor sit crimine liber. Vivat in celis Michael nomine felix.

c. 233r: I quattro vangeli in francese:

Li livres de la generation Jhesucrist...

c. 311r: *Priere de Nostre Dame ou [A B C] de Plantefolie*:

Ce dist un clers Plantefolie...

c. 312r: Descrizione delle fiere di Champagne:

La foire de Maingni est livree landemain de l'an reneuf...

c. 321r: *Elucidarium* di Onorio d'Autun (traduzione francese anonima, incompleta al principio):

Li mestres respont : «Aux anges parole il par la seue inspiration ...»

c. 344r: [*Dialogo tra padre e figlio*] (anonimo):

Rubrique : Ce est uns dialogues entre le pere et le fil seur iceste meesmes matiere. Tout enssi come li filz parole au pere et tout enssi come li peres parole au fil.

Inc. : Li peres : «Anciennement estoit uns homs baptizieez...

c. 360r: Rorgo Fretellus, [*Descrizione della Terra Santa*] (traduzione

anonima in francese).

Rubrique : Ci commance la terre de promission.

Inc. : Ebron est une terre et est une citez...

c. 366r: *La mort Adam* (anonima):

Aprés ce que Adans fu gitez hors de paradis...

c. 368v: *Caton en roman*, traduzione in versi dei *Disticha Catonis* fatta da Adam de Sueil:

Seignor ainz que je vos commanz / espondre Caton en romanz...

c. 371v: *Proiere de Nostre Dame, laquele li chanceliers de Paris fist*:

J'ai un cuer trop lant / qui sovent mesprant

c. 372v: *Des .XXIII. manieres de vilains*.

Il a en cest siecle .XXIII. menieres de vilains...

c. 373v: *Li fabliaus des treces*

Puis que je l'ai si entrepris / N'est droiz que je soie repris...

c. 376r: Traduzione del *Moralium dogma philosophorum* di Guillaume de Conches:

Talanz m'est pris que je recont l'ansaignement des philosophes...

c. 387r.: Filippo da Novara, [*Les quatre âges de l'homme*]:

Cil qui fist cest conte avoit .lxx. anz passez ...

Unico manoscritto completo conosciuto da Fréville e da lui siglato A. Il testo è suddiviso in cinque grandi capitoli, ognuno dei quali dedicato a una delle età dell'uomo, tranne l'ultimo che è riassuntivo (la nostra edizione adotta questa suddivisione). Ogni capitolo comincia con una grossa iniziale miniata: ciascuna delle prime quattro miniature, oggi assai

rovinata, rappresenta, negli spazi vuoti all'interno delle lettere, scene e personaggi presi a simbolo di ognuna delle quattro età dell'uomo, mentre l'ultima (la meglio conservata) è ornata riccamente da complicati motivi aniconici. La scrittura è accurata. Nei brani in versi che l'autore ha inserito nell'opera i versi sono stati separati l'uno dall'altro con un puntino (i distici citati dal *Roman de Troie* di Benoit de Sainte-More sono addirittura incolonnati e iniziano tutti con piccoli capilettora miniati).

c. 408r: *Discipline de clergie* di Pietro Alfonsi (traduzione francese in versi dall'originale latino, incompleta della fine):

Qui viaut honor ou siecle avoir...

Oltre ad essere l'unico manoscritto completo insieme con P (testimone identificato solo di recente), è anche quello che conserva il testo migliore, quello cioè che richiede il minor numero di interventi correttori da parte dell'editore, benché le alterazioni e gli errori di ogni tipo non siano né pochi né – spesso – piccoli. Come già a suo tempo fece Fréville per la sua edizione, anche nella presente è utilizzato come manoscritto base.

4.2 B: *Bibliothèque Nationale de France, Paris, fr.15210* (antica segnatura: supplément fr. 254²²)

Codice misto. Composto di una prima parte di 82 fogli di pergamena scritti con scrittura del secolo XIII a tutta pagina e di una seconda parte composta di 27 fogli di carta scritti con scrittura del secolo XIV anch'essa a tutta pagina. In totale le carte sono 109, numerate modernamente in numeri arabi. Rozzamente ornato con alcune iniziali miniate e frammenti di miniature ritagliate alla bell'e meglio da altri manoscritti e incollate (fino a c.17, per il resto gli spazi dei capitoli sono lasciati in bianco). Copertina in marocchino rosso.

Dimensioni: 135 x 105. Sul verso del primo foglio di guardia si legge: «Achépté à Troyes ce 16 mars 1626, J. Habert». Sul quarto foglio di guardia, scritto a penna con inchiostro nero: «Volume de 109 Feuillet. / Le Feuillet 59 est blanc / 26 Août 1872», e sotto, con inchiostro blu: «reliure restaurée / en 1970».

Contiene:

c. 1r: Filippo da Novara, [*Les quatre âges de l'homme*]:
celui qui cest conte fist...

Manoscritto quasi completo, il suo testo termina con 5.16.2 della nostra edizione (ovvero dal paragrafo 220 dell'edizione Fréville).

c. 53r: Raccolta di ricette mediche e diverse; incompleto del principio e della fine.

c. 60 r: Gilbert le Celerier, *De l'estat des ames après la mort et de la vision du Purgatoire de saint Patrice*:

Messires saint Augustins dit que quant les ames...

c. 77r: Profezie d'Ezechiele, traduzione in versi francesi:

En terre de labor et de promission...

c. 79r: Raccolta di regole di condotta:

Vil chose et mavesse est orgueaus...

c. 83r: *Daretis historia Frigii translata de greco in latinum a Nepote Cornelio*

c. 105v: *Historia (al. Epistola) Cornelii ad Crispum Salustium in Trojanorum historia*

c. 107v: Alessandro di Hales: *Exoticum*

4.3 C: *British Museum Library, London, Addit 28260*

Codice pergameneo composto di 101 fogli, i primi due di guardia. Il foglio 34 è bianco. Scrittura a tutta pagina, della seconda metà del secolo XIII secondo MEYER 1872 (fine secolo XIII secondo il catalogo della British Library). Copertina in legno ricoperto di cuoio, del secolo XV.

Dimensioni: 160 x 120. Acquistato dal British Museum il 9 aprile 1870 presso il libraio Tross.

Sul foglio 2v: «Jo[hann]is devantorij al[ia]s Sapientis 1502».

c. 1r: Frammenti di un trattato grammaticale latino

c. 3r: Filippo da Novara, *Les quatre âges de l'homme*:

Cil qui fit cest compe auoit Lxx anz passez quant il lemprist...

Erroneamente MEYER 1972 (p. 420) dichiara completo il testo trasmesso da questo ms.; in realtà esso si interrompe bruscamente a 3.28.9 della presente edizione, ovvero quasi alla fine del paragrafo 138 dell'edizione Fréville.

c. 35r: Traduzione in prosa dell'*Elucidarium* di Onorio di Autun:

Souentes fois mont requis nostre disciple...

c. 84r: Gervaise, *Bestiaire*, in versi:

Cil fablaor qui toz iors mantent / Et qui de riens ne se desmantent...

4.4 D: *Bibliothèque Nationale de France, Paris, fr. 24431* (antica segnatura: Compiègne 62)

Codice pergameneo, composto di 189 fogli secondo la numerazione moderna; 5 fogli di guardia non sono numerati e sul *recto* del quinto si legge, scritto a penna con inchiostro nero: «Volume de 189 Feuilletts / Les Feuilletts 2, 27, 29, 34, 38-40, 93, 121, 147 / 149, 151, 152, 161, 167, 181, 183 sont Mutilés / 21 mars 1896» e sotto, scritto con inchiostro blu, si legge: «Reliure restaurée en 1972». Sul *verso* di questo stesso foglio, scritto dalla mano alla quale appartiene la scrittura in inchiostro nero del *recto*, si può leggere un indice delle opere contenute nel codice. La scrittura antica è del secolo XIII, disposta su due colonne (in base a un'annotazione del copista relativa al supplizio di Pierre de la Broche, del 1274, a c. 28r., MEYER 1895 ritiene che il codice sia stato copiato poco dopo quella data). Rilegatura di cuoio, restaura nel 1972 (vedi sopra).

Dimensioni: 305 x 215. Antichi possessori: Jehan le Charin, secolo XIV (c. 189v), Raoul Thiebaut, secolo XV (c. 146r), abbazia di Saint-Corneille de Compiègne, n° 62 (c. 2).

c. 1r : Breve composizione in versi, trascritta nel secolo XV:

Hellas pourquoi vivent mes yeulx...

c. 2r: Alardo di Cambray: *Livre de philosophie et de moralités*, in versi:

Cil qui en soit a point de sens, / qui set les dis et les assens...

c. 26r: Cronaca abbreviata dei re di Francia, dal 1162 al 1254:

Anno Domini M° CLXXXI, ci fu rois Phelippes de France...

c. 27r: Piccola cronaca in latino dal 1249 al 1270, acefala:

successive qui MCCL, antequam ad imperialem venissent... Post

mortem vero dicti Federici...

c. 29r: Cronaca abbreviata dei re di Francia dalle origini troiane fino a Filippo Augusto, acefala

Si comme nous trovons escrit es anciens livres...

c. 38v: [*Theodorici libellus de locis sanctis*].

Ci sont li saint lieu de Jerusalem. En jerusalem est un liex...

c. 39v: Cronaca dello pseudo-Turpino in francese:

Cy commence l'estoyre de Turpin arcevesque de la cité de Rains...

c. 54r: *Estoire de Tangré d'Oteviller* [Tancredi d'Altavilla] *et Richart de Quarrel*, titolo attribuito a quest'opera dal ms. D² (vedi dopo), c. 267v Acefala:

...Rogiers de Sezile qui garda la terre...

c. 54v: Cronaca dei duchi di Normandia, che giunge fino al ritorno di Riccardo Cuor di Leone nei suoi stati:

c. 71v: Spiegazione delle cerimonie della messa, in latino:

Missa, ut Ysidorus dicit, dicta est ab emittendo...

c. 74r: *Roman des Sept Sages de Rome*, versione in prosa.

c. 93r: *Roman de Marqués de Rome*.

c. 147r: Frammenti di racconti pii e di miracoli in versi.

c. 157r: *Moralités* o trattato delle virtù, inserito da frate Laurent nella sua *Somme le Roi*:

On sieut dire que a envis muert qui apris ne l'a...

c. 159r: Poema morale sulla vita dell'uomo e le conseguenze della sua condotta:

Damediex donna le poir / homme por faire son vouloir...

c. 160v: raccolta di proverbi:

Il n'est si haut clergié com d'apprendre a morir...

c. 161r: Filippo da Novara, *Les quatre âges de l'homme*:

Cil qui fist cest conte avoit...

Il testo è incompleto, per le principali lacune e per l'alterazione nell'ordine di successione dei paragrafi vedi descrizione del ms. D², gemello di questo. Alcune lacune sono state provocate, solo in D., dal taglio di due iniziali miniate, cfr. apparato.

c. 167v: Lettera del Prete Gianni , incompleta della fine.

c. 169r: *Doctrine et creance de Sainte Eglyse, selonc les diz et les espositoyres de saint Augustin.*

c. 180r: Thibaut, *Roman de la poire*, frammenti.

c. 189v: Quartina:

Si vous m'amez par amour...

c. 189v: Sestina:

Ou s'en va jouer la belle...

4.5 *D*²: *Bibliothèque Nationale de France, Paris, fr. 17177* (antica segnatura: Saint-Germain français, 638)

Codice pergameneo, composto di 294 carte, tutte numerate modernamente con numeri arabi. Scrittura su due colonne. In origine le prime 12 carte con una tavola del contenuto del manoscritto non erano numerate (lo furono poi una prima volta con lettere dell'alfabeto, nel 1896), mentre le altre 282 erano numerate con numeri romani (numerazione che MEYER 1895 ritiene essere stata introdotta verso la fine del secolo XIV). La scrittura è di due mani diverse: alla prima appartengono le prime 12 carte originariamente non numerate e le carte numerate I-CCXLIII (cc. 13-255); alla seconda appartiene il testo trascritto dalla carta CCLIV (oggi 256) fino all'ultima. La seconda parte del codice (che, come mostra la tavola posta all'inizio, applicata ad entrambe le parti) è gemella del codice D: stessa mano, stesse opere trascritte e nell'identico ordine, uguale modo di numerare i fascicoli. Le due scritture del ms. *D*² appartengono alla stessa epoca, fine del secolo XIII; ma il primo copista introduce tratti linguistici delle regioni settentrionali, Piccardia o Artois, mentre il secondo era forse di Compiègne (MEYER 1895 p. 81, ma vedi qui la nota linguistica dedicata al ms. D). Rilegatura antica in cuoio goffrato di vitello.

Dimensioni: 320 x 205. Sul *recto* del primo foglio di guardia si trova scritto: «Volume de 282 Feuillet / plus les feuillets A-L préliminaires / Manque le feuillet I / Les feuillets 2, 4, 9, 14, 15, 17, 22, 28, 35, 37, 40 / 49, 59, 67, 129, 132 sont mutilés / 17 Avril 1896». Sul verso dello stesso foglio, in basso, è stato incollato un ritaglio con la seguente scritta a stampa: «Ex Biliotheca MSS. COISLINIANA, olim SEGUERIANA /quam Illust. HENRICUS DU CAMBOUT, Dux DE COISLIN , Par / Franciae, Episcopus Metensis, etc. Monasterio S. Germani / à (*sic*) Pratis legavit An. M.DCC.XXXII». Il manoscritto è illustrato da numerose piccole miniature, molte delle quali asportate.

c. 1r -12v : Tavola del contenuto del ms.

c. 13r (i): Storia antica fino a Cesare, manca la prima carta

...Tu as mangié dou fruit que je deffendu t'avoie.

Nel mezzo di questa compilazione, tra le cc. 85v – 101r (cc. lxxiii v – lxxxix r) è inserita una traduzione in prosa del *Brut* di Goffredo di Monmouth

(*rubrica*). L'estoire de Brutus, de Belin, Breues, Mellin, se[s] propheties, e du roy Artus...

c. 194r (clxxxii): Alardo di Cambrai, *Moralités des philosophes*, in versi

(*rubrica*) Cy coumence li livres estrais estrais de philosophie et de moralité.

c. 232r (ccxxi): Pierre de Maubeuge (?), *Dit des quatre martyres*, in versi

(*rubrica*) Ici vous vorrai deviser les quatre martyres

c. 234r (ccxxii): Pierre de Maubeuge (?), *Dit des quatre vices*

(*rubrica*) Cy commencent li .iiij. vices

c. 236r (ccxxiii) Pierre de Maubeuge, *Les .III. complections de l'oume*

(*rubrica*) Cy vous weil deviser les .iiij. complections de l'oume.

c. 232r (ccxxiiii): Ellebaut, *Anticlaudiens qui parole des vices et des vertus*, volgarizzamento in versi dell'*Anticlaudianus* di Alano di Lilla

(*rubrica*) Ici commence Anticl[a]udiens qui parole des vices et des vertus.

c. 256r (ccxxxiiii): Cronaca abbreviata dei re di Francia, dal 1162 al 1254

Anno Domini MCLXXXI, ci fu rois Phelippes de France...

- c. 256v (ccxxxiii): Piccola cronaca in latino dal 1249 al 1270, completa successive qui MCCL, antequam ad imperialem venissent... Post mortem vero dicti Federici...
- c. 258r (ccxxxvi): Cronaca abbreviata dei re di Francia dalle origini troiane fino a Filippo Augusto
Si comme nous trovons escrit es anciens livres...
- c. 267v (ccliiii): *Theodorici libellus de locis sanctis*
Ci sont li saint lieu de Jerusalem. En jerusalem est un liex...
- c. 267v (cclv): Cronaca dello pseudo-Turpino in francese
Cy commence l'estoyre de Turpin arcevesque de la cité de Rains...
- c. 279v (cclxvii): *Estoire de Tangré d'Oteviller* [Tancredi d'Altavilla] *et Richart de Quarrel*, incompleta della fine:
Tangrés d'Otevillier, qui est en la contrée de Coustentin...
- c. 280v (cclxvii): c. 161r: Filippo da Novara, *Les quatre âges de l'homme*
Cil qui fist cest conte avoit...

Il testo è incompleto e gemello di quello contenuto nel ms. D da c. 161r a c. 167r. Entrambi i mss. presentano le seguenti lacune: paragrafi 1, 2 e 42 del capitolo 2 di questa edizione (paragrafi 33, 34 e 85 dell'edizione Fréville); lacuna lunghissima dal paragrafo 1 del capitolo 3 al paragrafo 18 del capitolo 5 (parr. 95-219 in Fréville); mancano gli ultimi paragrafi dell'opera, paragrafi 23-25 del capitolo 5 della presente edizione (parr. 231-236 dell'ed. Fréville). Inoltre, nei due mss. si nota lo stesso sconvolgimento nell'ordine di successione di alcuni paragrafi: i parr. 41-47 del capitolo 2 (83-94) dell'edizione Fréville) e i parr. 18-22 del capitolo 5 (220-230 in Fréville) precedono i parr. 1-40 del capitolo 2 (parr. 33-82

edizione Fréville). Le differenze di lezione tra i due mss. sono poche, tutte registrate in apparato.

c. 287r (cclxxv): *Les proverbes au vilain*:

Frans cuer vostre monaie / atenz tant que je l'aie...

c. 293 (cclxxxi): I quindici segni del Giudizio finale, parafrasi in francese di un'operetta latina apocrifamente attribuita a S. Gerolamo:

(*rubrica*) Ci coumencent les .xv. signes.

c. 293v (cclxxxi): Frammento di un poema sui meriti delle donne:

La deïte sou[v]eraine vint de femme, ce set on...

4.6 *E: Bibliothèque Municipale, Metz, Ms. 535*

Questo manoscritto è andato distrutto il 31 Agosto 1944 nell'incendio di tre casematte del forte di Mont Saint-Quentin, presso Metz, dove le autorità di occupazione tedesche lo avevano messo al riparo insieme con altri 1450 manoscritti, anch'essi in gran parte bruciati²⁷⁵. Di questo testimone non restano riproduzioni fotografiche o microfilmate, ma MEYER 1886 (1) ci informa che Fréville fece eseguire per suo uso personale «une copie scrupuleusement exacte» di quella parte del manoscritto che conteneva l'opera di Filippo da Novara; le ricerche che ho potuto fare di questa copia non hanno per ora dato frutto. Tuttavia, la lezione del manoscritto è almeno in parte recuperabile grazie al testo e all'apparato dell'edizione Fréville, il che ci consente, sia pur con cautela e a prezzo di varie incertezze, di non rinunciare completamente alla sua testimonianza²⁷⁶.

Il manoscritto era composto di 228 carte scritte a tutta pagina con una scrittura che pareva essere della fine del secolo XIII o degli inizi del XIV (Meyer). Le forme linguistiche attestavano, secondo Meyer, «une origine lorraine et plus particulièrement messine».

Dimensioni: 195 x 125. Era appartenuto all'abbazia di Saint-Arnould di Metz. Il primo fascicolo aveva perduto la prima carta e così pure mancavano molte carte alla fine e un foglio era stato asportato tra c. 127 e c. 128.

c. 1r: *Le livre du Palmier*, trattato mistico tradotto dal latino, acefalo per l'asportazione di quella che era in origine la prima carta:
com li paumiers c'estant plus en haut plus s'alargist...

²⁷⁵ Le informazioni bibliografiche sul ms. E mi sono state in larga misura gentilmente fornite a suo tempo dalla Dott.ssa Patricia Droulers, allora Conservateur-Adjoint della Bibliothèque Municipale di Metz.

²⁷⁶ Quasi per un'ironia della sorte questo mss. beneficia ancora oggi di due dettagliatissime descrizioni, opera di MEYER 1886 (1) e di LÅNGFORS 1933. Di esse mi servo in questa sede.

c. 7v: Esortazione alla confessione, in francese:

Arme, qui est faite pour veoir...

c. 10v: Trattato sulla messa, in francese:

(Rubrica) Ci commence li senefiance comment on doit penser a la messe. *(Testo)* Li introïte de la messe ce est...

c. 12r: Tre trattatelli mistici, apparentemente tradotti dal atino, che erano forse tre capitoli di una sola opera.

I (c. 12r)

(Rubrica) Comment on connoit son creatur. *(Testo)* Qui en conissance de son creator et en bone vie...

II (c. 15v)

(Rubrica) Comment tu saveras a cui tu te dois donner. *(Testo)* En non du Peire et dou Fil...

III (c. 17r)

(Rubrica) Conmant tu connoisteras verai amant. *(Testo)* Une autre lesons d'amours...

c. 20r: *Comment li amis ensagne son amie*, trattatello anonimo composto direttamente in francese, secondo quanto dice l'autore all'inizio.

Nous faisons assavoir nos amis et nos amies que nous devons...

c. 28r: Raccolta di sermoni, forse composti direttamente in francese. I (c. 28r)

Neque per sanguinem... Sovent avez oï, je ne dous mie, comment li humaine lignie...

II (c. 33v)

Ego vox clamantis in deserto... Ceste parole que je vous ai ci dite...

III (c. 34v)

Ego vox clamantis in deserto... Nous trovons en l'esvangile que li
Juif...

IV (c. ?), per la Pentecoste

Advenit ignis divinus... Pour ce nous faisons hui la feste...

V (c. ?):

Li bons arbres, ce dit nostre Sires en l'esvangile, porte...

c. 50v: *La plainte de Nostre Dame*, traduzione francese in prosa di
un'operetta latina attribuita spesso a S. Bernardo, talvolta a S.
Anselmo o a S. Agostino

Ai! dist il, qui donrat a mon chief aigue et a mes eus...

c. 60r: *Pour quoi on doit avoir compassion en nostre Signor:*

Mes sires sains Bernars reprent...

c. 63r: *Ci comence li livre de la religion dou cuer et de l'abeïe*, tratado in
prosa, anonimo:

Fille, je resgarde que mout...

c. 69v: Nuova serie di sermoni in francese

I, per l'Assunzione (c. 69v)

Tota pulcra es... Ces .ij. paroles que je vous...

II (c. ?)

Tota pulcra es... Ceste parole nous la trovons ou livre...

III, per Ognissanti (c. 75r)

Congregate illi sanctos... Dous paroles vous ai conmancies...

IV (c. 76v)

Congregate illi sanctos... Ceste parole dist David ou sautier et appartient...

V (c. 80v)

Disciplina tua ipsa... Ceste parole dist David ou sautier, et dit...

VI (c. 82r)

Mundam servavi... Ceste parole, bones gens, que je...

VII, per il Natale (c. 88r)

Gloria in excelsis Deo... Belle gent, nous devons hui faire...

VIII, *De aparitione Domini* (c. 93v)

Apertis hesauris sui... Ces paroles, signors et dames...

IX (c. 100r)

Induta est caro... En ces tens lisons nous...

X (c. 102r)

Preparate corda vestra... Selonc la sainte Escripiture...

c. 116v: *Nostre Sauveres sot que sui desiple seroit...*

c. 120r: *Comment on doit dire ces hores*

Cil qui ne seit dire ces hores...

c. 123r: *La premiere meditation c'on doit avoir...*

c. 124r: Brani in prosa che Meyer non ritenne di dover menzionare singolarmente; Långfors ricorda, a c. 127v, una preghiera a S. Maria Maddalena trascritta anche nel *Livre d'Heures de Blanche de*

France:

Dame sainte Marie, / confors de pecheours...

- c. 128r: Poema religioso di autore anonimo, probabilmente lorenese; acefalo, secondo Meyer, per l'asportazione della carta originariamente compresa tra c. 127 e c. 128

A Dieu proier me tornerai / et trestout mon cuer i metrai...

- c. 141r: Poema sulle *Quatre filles de Dieu*, in quartine di alessandrini

Par exemple vorai parler de l'Esriture...

- c. 145v: Raccolta di 16 ottave dedicate alla Vergine (trascritte tutte da Långfors).

- c. 147r: Composizione di ispirazione beghina sull'amore di Dio, in 15 ottave di versi *décasyllabes*

Grans est li cuers plains d'amoureux delis...

- c. 148v: Composizione sull'amore di Dio, in 2 ottave

O douce amours a cui mes cuers entent...

- c. 149v: Composizione di carattere religioso, in sestine di *octosyllabes*, con parecchie irregolarità metriche (opera non menzionata da Meyer, riprodotta per intero da Langfors) :

A! Diex, qui servir nepourquant...

- c. 153v: Poesia di ispirazione beghina, sull'amore per la povertà

Qui vuet droit beguinage avoir...

- c. 161r: Due strofe di canzone religiosa (la prima con notazione musicale) che appare come l'adattamento di una canzone amorosa

Diex d'amours, pour coi ne muir / quant ce que j'ains ne

m'adaingne?...

- c. 161v: Canzone religiosa in sette strofe, anch'es sa probabilment e adattamento d'una canzone amorosa (trascritta integralmente da Meyer)

Com cil qui est de bone amour esprins...

- c. 162v: 11 Rondeau 11 con notazione musicale

Dous Jhesus, pour vostre amour...

- c. 162v: Canzone di Raoul de Soisson:

Quant voi la glaige meüre...

- c. 163r : Composizione latina sull'Annunciazione, con notazione musicale

Angelus ad Virginem...

- c. 164r: Due *rondeaux* con notazione musicale, forse adattamento di composizioni profane

I) Amereis mi vous, cuers dous...

II) Biax Diex, porrai je venir...

- c. 165r: Poesia religiosa in forma di pastorella

L'autrier m'estoie leveis...

- c. 165v: Mottetto religioso, con notazione musicale:

La vierge Marie / loiaus est amie...

- c. 166r: Composizioni religiose anonime.

- c. 167v: Poesia mistica in forma di pastorella e poesia sull'amore di Gesù

I) En mai a la matinee / me levai par un matin...

II) O dous Jhesus, vous estes enivreis...

- c. 168r: Due canzoni religiose, composte sul modello di canzoni profane
(trascritte integralmente da Långfors)
I) Quant li noviaus tens repaire...
II) Amours me font en sospirant chanter...
- c. 169v: Poesia religiosa, il cui *refrain* dice:
Amours, ne m'ociés mie, / ancor trop seroit courte ma vie...
- c. 170r: Due mottetti di ispirazione religiosa o morale, il primo con
notazione musicale
I) S'ai si mal ne puis durer...
II) Fous ne voit en sa folie ...
- c. 170v: Due corte composizioni religiose
I) En mon cuer est amours...
II) Conscience curieuse...
- e una composizione rivolta alle beghine, con esortazione all'amore di Dio
Je di que c'est folie pure...
- c. 171r: Canzone alla Vergine in *eptasyllabes*, trascritta integralmente da
Meyer
Qui de la prime floreste...
- c. 171v: Filippo da Novara, *Les quatre âges de l'homme*. Il testo mancava
di circa due terzi del paragrafo 12 del capitolo 5 di questa edizione
(parr. 208 e 209 dell'edizione Fréville) e dei parr. 23 e 25 sempre del
capitolo 5 (parr. 231 e 233-236 Fréville). Inoltre interpolava due
racconti in prosa (vedi apparato edizione Fréville, parr. 101 e 117;
vedi qui parr. 5 e 16 del capitolo 3 e Appendici I e II).
- c. 228r: *Doctrinal sauvage*, incompleto della fine

Seignor, or escouteis que Diex vous beneïe...

4.7 M: *Bibliothèque Interuniversitaire, Montpellier, Ms. 164*

Codice pergameneo. Rilegatura antica, fatta da due assicelle di legno ricoperte di cuoio decorato con impressioni a ferro caldo, molto danneggiata dai tarli. A questo manoscritto furono asportati due fascicoli (uno di quattro fogli doppi, l'altro di due, in tutto 12 carte), che il Meyer ha riconosciuto in un frammento conservato, insieme con altri tre provenienti da differenti codici, in un cartolare appartenuto al conte d'Ashburnham (Libri 96). Il codice di Montpellier, senza la parte asportata, si compone di 58 carte numerate modernamente, dove i testi delle opere sono trascritti su due colonne in una scrittura del sec. XIV, più un foglio di guardia completamente bianco.

Dimensioni 325 x 245. Sull'interno del primo piatto della copertina è stato incollato un pezzetto di pergamena con sopra scritto, in una scrittura della fine del sec. XV: «Plus.rs bials enssignement d'Aristotes fait a Alixandre, et plus.rs morallitez. / It. la passion notre Sr. / Il y ayt une table an cest livre, qui est devant l'istoire de la passion Jhesu Crist». Le carte oggi numerate 1 e 2, un tempo fogli di guardia, sono in parte scritte: a c. 1r si trova un'enumerazione delle virtù del vischio di quercia, scritta nel sec. XV: «C'est la vertu du wy de chelne. Je Ypocras...»; a c. 2v, scritta dalla stessa mano che ha prodotto l'etichetta applicata sull'interno del primo piatto della copertina, una tavola sommaria del contenuto del manoscritto e, più in basso, due distici: «Quant les vivans s'amanderont, / toutes mes trompes tromperont. / Ma trompe sonnera haulx ton / quant le monde devendra bon», dove le parole sottolineate sono espresse da un rudimentale disegno che raffigura «une guimbarde ou trompe d'Allemagne» (scacciapensieri). Questo strumento musicale era l'emblema della famiglia d'Esch (*alibi*, in questo manoscritto, "d'Aix"), famiglia che fu particolarmente importante a Metz tra il sec. XIV e il XVI. La grafia e il disegno di questa iscrizione sono le stesse di un *ex-libris* del ms. 2083 della Bibliothèque de l'Arsenal, appartenuto, secondo lo stesso *ex-libris*, a Jacques d'Esch, del quale si sa che fu signore di Bazoncourt e Etangs, fu

marito di Françoise de Gournai e morì nel 1489. Alla carta 3r, nel margine superiore, sono dipinte le armi della famiglia d'Esch e sotto queste, scritto nel sec. XVIII, si legge: «Armoiries du Sire Jehan d'Aix». Le stesse armi si trovano dipinte anche in altri codici, tra i quali quello già ricordato della Bibliothèque de l'Arsenal²⁷⁷.

c. 3r : Traduzione francese del *Secretum Secretorum*:

Ou non dou Peire, dou Fil et dou Saint Esperit, amen. Si coumancet li livres dou gouvernement de rois ...

c. 1 9r: Insegnamento di Aristotele a Alessandro, traduzione francese in prosa di un brano (che comincia dalv 82) dell' *Alexandreis* di Gautier de Châtillon:

Aprés veci un notable Aristotes trowait une foiz lez roy Alexandre plorant...

c. 1 9v: Filippo da Novara, *Les quatre âges de l'homme*: (frammento o più probabilmente estratto, adespoto). Il testo conserva soltanto i parr. 19-22 del capitolo 5, secondo la nostra edizione (parr. 227-230 dell'edizione Fréville) Stranamente Meyer nega che il testo del ms. M abbia a che vedere con quello dell'opera di Filippo da Novara.

c. 20v: Contrasto di Gesù Cristo e dell'anima, dialogo probabilmente tradotto da un originale latino non identificato

Ci après s'anxent... Nostre Sires parollet a l'arme et li arme li demandet ...

c. 21r: Aneddoto o *exemplum* riferito alla vita di Giordano di Borrenrick (Giordano di Sassonia), secondo generale dei domenicani

²⁷⁷ Nel seguente elenco sono registrate anche le opere contenute nel frammento di Libri 96.

Ce sont lez parolles que li anemis... Il avint a freire Jordain, des freires proichours, qu'il parloit a une persone qui avoit l'anemin ou cors.

c. 21v: Detti notevoli di Salomone e di Aristotele

I) Qui fu onques que .j. soul jour antier fut an son delit...

II) Vertus est une tres bonne chosez...

c. 22r: Traduzione francese, parte in versi parte in prosa, di un trattato latino sulla Passione di Michele da Massa, religioso agostiniano morto a Parigi nel 1336:

Ci conmancet li passion Jhesucrit

A[n] l'ounour de la Trinitei

Trois persone en vraie unité...

Con quest'opera si conclude la parte di codice conservata a Montpellier. Il primo testo del frammento Ashburnham inizia a c. LXXXIIr, secondo l'antica paginazione (il testo precedente, la traduzione del trattato di Michele da Massa, termina a c. 58r, LXXXIr secondo l'antica numerazione).

c. LXXXIIr: Lettera del Prete Gianni, in francese

Ci après li terre (sic) preste Jehan. Preste Jehan par lai grace de Jhesu Crit rois entre crestiens, mande salus et amour a Ferri l'empereour...

c. LXXXVIIIr: *Pour coy lez letanies furent ordonnees que on dist les rogacions:*

Les letanies sont faites .ij. fois en l'an...

c. XCr: *Por lez goutte Sr: Jehan d'Aix*, consulto medico, scritto nel dialetto di Metz (secondo Meyer di mano dell'autore stesso) dal medico

Jehan le Fevre, di Metz ma esercitante a Montpellier, per curare la gotta di Jehan d'Esch, che Meyer identifica con un personaggio che fu «maitre échevin» nel 1373 e morì prima del 1398:

Veci comment il vous covient gouverneir contre la maladie de vos gouttes ... (il consulto è trascritto integralmente da Meyer) .

4.8 *P: Bibliothèque Nationale de France, Parigi, fr. 17115,*
(antica segnatura: Saint-Germain français 136)

Rilegatura di cuoio decorato con impressioni fatte a ferro caldo. Pergamenaceo, 11 carte (più un foglio di guardia) originariamente non numerate e 268 carte numerate con numeri romani. Scrittura del sec. XIII, su due colonne.

Dimensioni 308 x 232. Le prime 7 carte contengono un indice antico del manoscritto, compilato dal rubricatore; è un indice molto esauriente, che distingue anche le varie parti di una stessa opera, rimandando a quelle con la citazione delle pagine alle quali si trovano e dei titoli correnti che le segnalano. Le carte 8-10 contengono un calendario all'uso di Metz. Incollata in basso, sul *recto* della carta 1, l'etichetta a stampa con sopra scritto: «Ex Bibliothèca Mss. COISLINIANA, olim SEGUERIANA / quam Illust. HENRICUS DU CAMBOUT, Dux DE COISLIN, Par/ Franciae, Episcopus Metensis, etc. Monasterio S. Germani / à (*sic*) Pratis legavit An .MDCCXXX». Scritto per traverso, sul verso dell'ultima carta (CCLXVIII), si legge: «Item prestez desus cestuy livre ung florin d'or et .xij. sols et .viiij. gro[s] de Metz. Ancor .v. grou[s] de Mets. Item ancor et deus foy trois gr[os]. Somme .v. fr. .ix. s.». All'interno dell'ultimo piatto della copertina il marchio di un possessore impresso a fuoco e un'etichetta: «Bibliothèque Nationale / Restauration 1976 / sous n. 3769». Codice ornato da miniature e rubriche.

c. Ir: Compilazione di trattati di morale e di pietà.

Comment li arme est plus noble que li cors, et des biens qui sont en l'arme. Li biens qui sont en l'arne de l'eme sont li meillor...

c. XLIXr: (*rubrica*) Si fait fin maistre Brunz dou libre de Ethiques

E continua: Après ce que maistre Brunez ot fait son livre de... il li sembla bien couvenable a dire dela seconde science, ce est iconomique....

Termina: ...Et bataille deront la loi et gaste la cité.

In basso, c. Ir, scritto in rosso «Kburktrank».

c. LVIIr: Filippo da Novara, *Les quatre âges de l'homme*: Il testo è completo (l'unico insieme con quello di A). Quattro iniziali miniate, che raffigurano personaggi e scene rappresentativi delle quattro età dell'uomo, introducono i capitoli dedicati a queste ultime.

c. LXXXVIIIr : Piccoli trattati morali:

De lai vertu de sapiense . Li comencement de sapience...

c. LXXXVIIIr: *La naissance du roi Alexandre*. Li rois Philippes ot un fil de la roine Olimpias..., e *Coment Aristote chatioit Alexandre*. Le jour que li enfes nasqui la terre crolla...

c. LXXXIXr: *Lai mors Seneque et ses anseignement* :

Seneques son maistre fist Nerons morir...

c. LXXXIIr: *Encor des ansoignement de Seneque et des autres maistres*:

Quant on weut aucune chose empetrer mieus vaut...

c. Cr: *Somme des vices et des vertus* di frate Laurent:

Ci encomence la Somme le Roi, qui parole de toute vertuz...

c. CLVIr: *C'est la Lamentation S. Bernair, et comment il parollet de la graice Nostre Signour...*: seguono, da c. CLXIV, capitoli diversi che sembrano rapportarsi alla prima compilazione copiata nel manoscritto .

c. CLXXXVIIr : *C'est un livre de devosion fait sus les enfans d'Israël* :

De l'aignelet qui por nos fut rostis ...

- c. CCXXVIv: *Le sunt plusours Auctorité que plusors sains, et plusors prophete et plusours phylosophe recordent ...*
- c. CCXLIVv : *C'est la Passion nostre douz signour Jhesucrist... An celui temps dist Jhesus a ces disciples: "Saveis vous, dedens .ij. jours Paisques s ront faites ...";* seguono una raccolta di preghiere e di frammenti morali, da c. CCLVIIr in poi.
- c. CCLXIv : *Esprite et Euvangile dou S. Sacrement e Les Antheine Nostre Dame.*

4.9 Testimoni del tutto perduti

Si ha notizia di altri due manoscritti contenenti *Les quatre âges de l'homme*, oggi purtroppo scomparsi. Il primo è segnalato in due cataloghi quattrocenteschi della biblioteca dei duchi di Milano, conservata allora nel castello di Pavia²⁷⁸. Nel primo e più esauriente di questi cataloghi – la *Consignatio librorum* (1426) – sta scritto: «Filipe de Navayre, in gallico, voluminis parvi, copertus corio albo impastato. – Incipit: *Filipe de navayre et finitur: se luy plase amen* – Sig. DXX»; nel secondo, assai meno interessante, *l'Ordeni di libri* (1459), sta scritto soltanto: «Philippo de Navar (*sic*) de quatuor etatibus». La prima descrizione fa pensare che l'opera fosse completa e mostra come questo manoscritto non possa essere identificato con nessuno dei due testimoni completi oggi conosciuti. Il manoscritto dei duchi di Milano andò perduto o distrutto, come tanti altri della biblioteca di Pavia, durante o dopo la razzia fatta dagli agenti di Luigi XII di Francia nel 1499, subito dopo la conquista francese del ducato.

Il secondo manoscritto era conservato, sotto la segnatura G 53, nella biblioteca dell'Università Cattolica di Lovanio, ma è andato distrutto, come la maggior parte dei manoscritti di quella biblioteca, il 17 maggio 1940, a causa di eventi bellici. Di questo codice non restano riproduzioni di alcun genere, ma esso fu descritto minutamente da Alphonse Bayot nell'introduzione alla sua edizione del *Poeme moral* e confrontato col manoscritto 535 della Bibliothèque Municipale di Metz (E).

È descritto dai due studiosi nei lavori citati e qui ci limitiamo a riportare solo alcune notizie che riteniamo particolarmente interessanti: il manoscritto fu copiato nel XIV secolo (post 1311, cfr. BAYOT 1929, pp. xvi e xix); appartenne a lungo all'abbazia di Saint-Jacques di Liegi; l'opera di Filippo da Novara si trovava trascritta tra le carte 174r-185v (in tutto il codice ne contava 206) e il testo di questo codice era strettamente

²⁷⁸ Cfr. THOMAS 1911. All'articolo dello studioso francese e al suo indice rimandiamo per qualsiasi altra informazione su questi cataloghi; a quelle niente aggiunge PELLEGRIN 1955.

imparentato con quello di E: insieme con molte altre “varianti significative” identiche, non meglio specificate dalle due descrizioni, riportava anch’esso i due brani in prosa interpolati, qui trascritti dall’apparato dell’edizione Fréville nelle appendici I e II²⁷⁹.

²⁷⁹ Bayot sostenne l’inferiorità del manoscritto di Lovanio rispetto a quello di Metz, mentre Långfors lo rivalutò.

4.10 *Codices descripti*

Due sono poi i testimoni *descripti* dell'opera (copie di P o addirittura di una sua copia), ignoti anch'essi a Fréville. Contengono entrambi solo alcuni paragrafi dell'opera, presentandosi come l'uno come un frammento, l'altro come un estratto adespoto alla maniera di M.

Il primo — già appartenente alla Königliche Bibliothek di Berlino (poi Preussische Staatsbibliothek, poi Deutsche Staatsbibliothek) — è oggi custodito, a seguito degli eventi della II Guerra Mondiale, alla Biblioteka Jagiellońska di Cracovia sotto la segnatura Berol. Ms. Gall. Fol. 182. È datato 1350-1375ca. Dimensioni 320 x 235, pergameneo. Si tratta di un frammento di sole nove carte, delle quali solo quattro scritte. Il codice da cui proviene era evidentemente molto più voluminoso, scritto su due colonne e numerato non per carte o per pagine ma per colonne (restano i fogli contenenti le colonne .cccc. - .cccc.vii., .cccc.lxxxiv. - .cccc.lxxxvii., .vc.xxii. - vc.xv.). Questo manoscritto era un prodotto lussuoso, con belle miniature, rubriche in rosso e scrittura libraria elegante. Per una migliore descrizione del frammento si rimanda a STUTZMANN -TYLUS 2007, pp. 80-83

Il secondo *descriptus* è custodito oggi nella Burgerbibliothek di Berna sotto la segnatura Cod 365, dopo essere appartenuto in epoca medievale al convento dei Celestini di Metz. Dimensioni 250 x 185. Consta di 161 carte, con numerazione antica in numeri romani e numerazione moderna in numeri arabi (che computa anche la prima carta). La scrittura è a tutta pagina e la fattura è di gran lunga più modesta di quella del ms. di Cracovia. Si tratta di una raccolta di precetti morali e religiosi, e come l'estratto di M, riporta dall'opera di Filippo da Novara (senza menzionare l'autore) solo i paragrafi 19-22 del capitolo 5, trascritti alle cc. 113r (cxii) – 114v (cxiii). Per una più esauriente descrizione del manufatto rimando al catalogo in linea della Burgerbibliothek (<http://katalog.burgerbib.ch/volltextsuche.aspx>), e soprattutto alla bibliografia in esso segnalata.

4.11 *Le più recenti scoperte*

Infine, in tempi recentissimi sono stati scoperti in Italia e a opera di studiosi italiani due frammenti di codici non *descripti*. Il primo è stato scoperto nell'Archivio storico diocesano da Barbara Ferrari (cod. LXXVIII, siglato *N*) e il secondo, all'Archivio di Stato di Milano da Roberto Tagliani (Miniature e cimeli, b. 1, fasc. 28, siglato *Mi*). Cronologicamente il primo è ascrivibile alla metà del sec. XIV, mentre il secondo alla fine del sec. XIII – inizi XIV. Per una loro più completa descrizione, anche linguistica, si rimanda senz'altro alle rispettive edizioni, FERRARI 1992 e TAGLIANI 2013.

5. Nota linguistica ²⁸⁰

L'esame della lingua dei testimoni APBCD²M, i cui risultati sono qui di seguito esposti, non ha certo la pretesa di essere esaustivo, trattandosi in realtà di un semplice sondaggio. Vuole soprattutto integrare quelle informazioni che per altra via possediamo (quando le possediamo) per localizzare almeno approssimativamente l'area geografica in cui sarebbero stati prodotti i testimoni stessi²⁸¹. I risultati permettono di avanzare l'ipotesi che la tradizione manoscritta superstite di origine transalpina sia stata esemplata tutta nell'area orientale e settentrionale del dominio linguistico d'oïl (tra la Borgogna, la Franca Contea, la Champagne, la Lorena e la Piccardia). Un discorso a parte meritano i due frammenti recentemente scoperti in Italia, a quanto pare prodotti nella penisola e per cui si rimanda a FERRARI 1992 e TAGLIANI 2013. Si è secondariamente cercato di identificare alcuni tratti linguistici che rimandino alla *scripta* oitanica dell'Oltremare franco, area in cui venne prodotta la nostra opera (anche in questo caso la ricerca non può dirsi esaustiva). Un'attenzione maggiore è stata riservata ai due manoscritti completi dell'opera, A e P, le cui schede sono poste una dopo l'altra all'inizio di questo capitolo dell'introduzione (parr. 5.1 e 5.2), derogando al normale ordine alfabetico delle sigle. DD² sono mss. gemelli, prodotti nello stesso *atelier* dallo stesso copista, e portatori di un testo similissimo. I sondaggi si sono limitati al testo del ms. D², le cui caratteristiche linguistiche possono divergere solo in misura marginale, se non trascurabile, da quelle di D. Ovviamente, non si è potuto procedere all'esame linguistico del distrutto ms. E (che pure è ancora in parte utilizzabile per la costituzione del nostro testo critico grazie all'apparato dell'edizione Fréville). Tuttavia, in base a indizi codicologici e contenutistici, esso sembra geograficamente attribuibile all'area lorenese, a

²⁸⁰ Nei successivi paragrafi, un asterisco indica la lezione presente in un ms. ma non messa a testo nell'edizione.

²⁸¹ Essendo D il gemello del md. D², opera di una stessa mano, i risultati dello spoglio linguistico di tale manoscritto non divergono in maniera importante da quelli del secondo. Non si riportano dunque in questa sede.

quella di Metz in particolare.

5.1 ms . A (BnF Paris, fr. 12581)

A. *Grafia*

a) *vocali*

1) raddoppiamento (solo grafico?) della *a* tonica

Cfr.. GOERLICH 1889, p. 38. Qui si veda l'esempio: *maales* 1.18.1.

2) *an / en*

Le vocali in *an / en* (toniche e atone) sono spesso interscambiate, si veda solo qualche esempio: *meniere(s)* 1.1.2, 2.18.15, 2.40.7, 3.38.2, 4.4.41, 5.1.5, 5.2.3, *jovant* 1.1.2, *anfance* 1.1.6, *san* 1.5.7, 2.5.8, *abandonee* 1.18.3, *comendement* 1.18.6 *outreemant* 1.18.7, *pansent* 2.22.4 (ma vedi *penser* 2.22.5), *moian* 2.24.5, *senté* 2.37.2; cfr. LAZZERINI 1985, p. 198 n. 2 con ulteriori indicazioni bibliografiche (sulla scorta di GOSSEN 1967, pp. 279 e 354, il fenomeno è definito un evidente rinvio all'*ostfranzösische Skripta*), BUZZETTI-GALLARATI 1990, p. 60, MINERVINI 2000, 2.1.6. Cfr. anche MILLS 1973, p. 24.

3) *ew = euv < e + labio-dentale*

La grafia *ew* indica (qui in un solo caso) *euv < e + labio-dentale*, cfr. PHILIPON 1912, p. 586 (41 bis). Per GOSSEN 1970, § 53 nota 55, in alcune parole la *w* non è che una grafia per *uu*. Solo la parola *euvangile* riporta questo esito grafico nel nostro manoscritto: *ewangile* 3.37.2

4) *y* (non etimologico) = *i*

Il carattere alfabetico *y*, frequentissimo nell'ortografia degli scritti in francese d'Oltremare (cfr. BRAYER 1947, p. 161, BERTOLUCCI-

PIZZORUSSO 1988, p. 1012, MELANI 1994 nel testo (*quy* 26.1, *coy* e *ly* 30.8 e molti altri esempi) MINERVINI 2000, 1.1, MINERVINI 2010, pp. 153-154, e l'annotazione di TAGLIANI 2013, p. 60 e nota 57), non è altrettanto frequente qui, sebbene la sua presenza non possa essere definita trascurabile. Si tratta dunque di un avanzo della *facies* grafica originale del nostro testo? Si vedano gli esempi: *quoy* 1.18.5, *yvers* 2.35.6, *yimage* 2.31.7

b) *consonanti*

5) $u = v$

Probabile valore consonantico [v] di *u* nel futuro indicativo e nel condizionale dei verbi *avoir* e *savoir* (cfr. BRAYER 1947, p. 165): *avra* 3.20.8, *avroit* 3.25.18, *savroit* 1.11.4, *savrez* 3.16.2.

6) $qu- = [k]$

In parole come *quenoissance* 1.3.6 e derivati abbiamo la grafia *qu-* = [k], cfr. MILLS 1973, p. 16.

7) $ig = [ŋ]$

Con la parola *besoig* 2.5.10, 3.3.6, ecc., ma anche in *loig* 4.6.3 (cfr. MILLS 1973, p. 16).

8) $m + \text{consonante bilabiale} = n$

Un solo esempio: *Lanbague* 2.5.2, cfr. MILLS 1973, p. 16.

9) $-x = -s / -us$ (numerosi esempi)

10) $-z = -s$

Uso della grafia $-z = -s$ finale: *foiz*, 1.1.2, *sanz* 3.22.2. Questa grafia $-z = -s$ denota la perdita della pronuncia affricata, per cui vedi GOSSEN 1970, § 40 (secondo il quale il fenomeno ha origine nel franciano, ed è solo a partire dal secolo XIII che comincia ad essere

timidamente accolto nella *scripta* piccarda, dove si consolida nel secolo XIV), MINERVINI 2000, 2.2.3, e MINERVINI 2010, pp. 167-168.

B. Fonetica, vocalismo tonico

1) $a > ai$ e $ai > a$

Fenomeni speculari relativamente poco rappresentati nel manoscritto fr. 12581: *paissent* 3.11.5, 3.12.10, *fare* 2.25.9, *darrean* 2.16.5, 2.18.11. Cfr. WAILLY 1870, pp. 260-261, MEYER 1877, p. 40 (1), GOERLICH 1889, p. 17 e 143, PHILIPON 1910, p. 513 (16) e PHILIPON 1912, p. 578 (16), POPE 1952, § 1320 vii, BUZZETTI-GALLARATI 1990, p. 64, NOBEL 2003, p. 45.

2) $a + \text{consonante palatale} > [e]$ (grafia *ai / ei / e*). Anche in posizione atona $a + \text{consonante denti-palatale} / a + \text{yod} > e$ (anche con *-a* atona). Qui riporto solo alcuni esempi: *gaeign* 2.26.9, 5.10.2, *teches* 1.9.3, 1.9.4, 1.1.6, 3.29.6, 3.29.8, 3.29.9, (ma abbiamo anche *taches* 1.27) *traveillier* 3.22.22, *remaigne* 3.21.4. Cfr. GOERLICH 1889 pp. 29, 34-35, 143, PHILIPON 1910 p. 508 (9) e PHILIPON 1912 p. 576 (9), POPE 1952, § 1322 xv, BUZZETTI-GALLARATI 1990, p. 64, MINERVINI 2010, pp. 162-165. Cfr. anche WAILLY 1870, p. 434, gli esempi riferiti agli esiti AIGN / AIGNE. Vedi anche, qui, B 5.

3) $a + l$ o $a + \text{consonante labiale} = au$

Per questo esito cfr. WAILLY 1870, p. 262, MEYER 1877, p. 41, GOERLICH 1889, pp. 13-15 (il quale considera più diffuso in Borgogna l'esito *aul* per *au* da $a + l$, mentre di *au* dice: «Die Erhaltung des *a* in *itaus*: *maus* XIX 67 lässt vermuten, dass der Abfassungsort dieses Texte [Girart de Roussillon] mehr in Süden zu suchen ist»), PHILIPON 1910, p. 507 (6), PHILIPON 1912, p. 576 (6), POPE 1952, § 1322 xvi, BUZZETTI-GALLARATI 1990, p. 64. Qui nel

nostro manoscritto si vedano: *aumes* 2.38.9, *aubre* 3.11.5, *celestiauz* 3.29.11, *travaus* 3.32.6, *mauz* 3.32.8. *loiaument* 3.15.9, *especiaument* 3.16.25, *maumetre* 5.8.6 [la prima parte degli avverbi in *-ment* e quella dei verbi composti si comportano, da un punto di vista fonetico, come due parole distinte]. Cfr. poi il testo edito in MELANI 1994 per alcuni tra molti possibili esempi: *mau* 115.1 e *passim*, *chevau* 47.29 e *passim*. Secondo Philipon si tratta di un fenomeno fonetico recente.

4) *ai / ei / oi* + nasale = [ɛ̃] nasalizzata (anche in posizione atona)

Questa alternanza si ritrova con frequenza nel ms. fr. 12581: *saintefier / seintefier* 1.13.5, 1.13.6, *destraint* 2.18.8, *plainnes*, 2.18.14, *painnes* 1.3.2, 2.13.3 (ma c'è anche *peines* 2.26.4, *poinne* 3.18.7), cfr. GOERLICH 1889, pp. 68-69, PHILIPON 1910 p. 507 (4), PHILIPON 1912, p. 575 (4 et 5), POPE 1952, § 467, 468, FOCHE 1952-1961 vol. 2 p. 258, BUZZETTI-GALLARATI 1990 p. 57.

5) *ai / ei / oi* + [l̥] / [n̥] (anche in posizione atona)

l'alternanza *ai / ei / oi* (< [ɛ̃] ed [ẽ], oppure [a], vedi anche, qui, B 2 e B 7) + palatale (per esprimere il suono derivato da *e / a + l / n + yod* oppure *yod + l / n*), si ritrova per es. in: *vaigne* 2.12.1, *sovaigne* 2.22.8 *ansegnemanz* 1.27.9, *daigna*, 1.3.3, *daigne* 4.1.8, *apraigne* 1.16.2, *taignent*, 2.32.7, *praigne*, 2.32.20, *merveilleuses* 1.4.4, *meillor* 1.15.4, *esvoille* 3.39.8, *paroil* 1.5.5, *mehaignent* 2.7.2, *remaigne* 3.21.4, *umaigne* 5.10.2. Cfr. WAILLY 1870, p. 434 (esempi sotto esito AILL), GOERLICH 1889, pp. 63-64, 70-71 e 146 (trova *ai* in Côte d'Or, Haute Marne: *ei* Côte d'Or, Saône-et-Loire, Bourbonnais, Nivernais Yonne, Haute Marne, Franca Contea; *oi* Louhans, [Bourbonnais ?], Poligny, Vegez), PHILIPON 1910, p. 514 (18) e PHILIPON 1912, p. 579 (18). Cfr. POPE 1952, § 1322 xxii e xxiii, vedi MELANI 1994, p. 61, MINERVINI 2010, pp. 164-165 (la studiosa lo addita come fenomeno dell'Est, attestato anche nel

Centro, dove però non si afferma).

6) [e] + *n* > *oi*

Per questo tratto cfr. *poine(s)*, 1.12.6, 1.18.14 , 3.29.14, 3.32.15, 3.35.3, 3.36.2, 5.18.7 e altri casi, *voines* 2.18.14, *pointe* 3.31.7, cfr. GOERLICH 1889, pp. 58-59 (lo localizza a sud fino a Mâcon e a ovest fino a Souvigny, Bessay, Nevers, Sens, p. 147), MILLS 1973, p. 20, BUZZETTI-GALLARATI 1990, p. 64 con rimando a POPE 1952, § 1322, xix. Può accadere che, per influsso della contigua vocale anteriore, la *n* palatalizzi: si veda la forma *poignes* « pene » in MEYER 1877, p. 2.

7) [e] + consonante palatale > *oi*

Si vedano per questo *soiche* < SICCAT 3.20.7, *doigne* (II) < DIGNAT 4.9.2 *paroil*, 1.5.5, 4.4.31 (in rima, in un testo solamente citato da Filippo e non suo), *consoil* 2.5.4, 2.6.1, 2.8.5, 3.7.1, 3.13.6, 4.4.31(r.), 5.20.7, 5.25.7, *esvoille* 3.39.7 (ma cfr. anche: *orgueil*, *vueil* 4.4.26 in rima, peraltro in un testo non di Filippo); cfr. in MEYER 1877 p. 2 la forma *ansoignements* e cfr. GOERLICH 1889 p. 58 (segnala anche l'esito *ei*), PHILIPON 1912, p. 581 (21), POPE 1952, § 408 e 1322 xxii, MILLS 1973, p. 20, BUZZETTI-GALLARATI 1990, p. 64 (nella nota questa studiosa lo presenta come fenomeno che accade davanti alla sola *l* palatale). Vedi anche, qui, B 5. Si potrebbe forse pensare anche che la *-i-* rappresenti un diacritico posto a segnalare la palatalizzazione della consonante seguente. Si veda oltre.

8) [e] > *au* davanti a *l* vocalizzata

POPE 1952 § 1320 xvii e 1322 ix: *aus* 1.17. 6, *çax* 1.18.6, ma cfr. anche *osteus* 2.38.4 (esempi di *aus* in MELANI 1994, testo, 31.8 e *passim*)

9) *ei* < [ɛ] < A in sillaba libera

[ɛ] < A in sillaba libera passa a *ei* (in questo nostro ms. solo se si trova nella sillaba finale della parola romanza), cfr. WAILLY 1870, p. 266, GOERLICH 1889 pp. 9-11 e 142 (fenomeno della Borgogna orientale – Côte d’Or – e della Franca Contea), PHILIPON 1910 p. 506 (1) e PHILIPON 1912, p. 575 (1) POPE 1952, 1321 iv e 1322 iv, MILLS 1973, p. 19 e MINERVINI 2010, pp. 166-167. Cfr. qui: *neis* < NASU, 1.8.9, *nonpeir* 5,15.5, *queil* 5.25.7. Nel Nordest (come in questo nostro ms.) il passaggio a *ei* avviene solo quando [ɛ] venuto da A latina appartiene all’ultima sillaba della parola romanza. GOSSEN 1970, § 1, rilevando la grande diffusione del fenomeno, lo dice rappresentato particolarmente nella Lorena e nella Vallonia, mentre la Piccardia orientale (Fiandra e Hainaut) «semble en avoir été l’avamposte».

10) *ei* > *i*

Questa riduzione *ei* > *i* è molto rara nel nostro ms. Cfr. l’esempio *parfit* 3.11.8 e *passim*.

11) *i* di *-ier* si mantiene dopo [ç] / [ǵ] palatale

Abbiamo talvolta la conservazione della *-i-* di *-ier* dopo [ç] / [ǵ], una *-i-* che comincia a essere assorbita dalla palatale a partire dal XIII secolo (cfr. FOUCHÉ 1952-1961, vol. 2, p. 264): *chier* < CARU, 1.1.5.

12) *ie* > *i*,

Per i non molti casi che il nostro ms. offre, cfr. GOERLICH 1889, p. 78, POPE 1952, § 513 (dialetti del Nord e dell’Est) e 1320 vii, BUZZETTI-GALLARATI 1990, p. 65. Cfr. anche GOSSEN 1970, § 10, che definisce il fenomeno frequente in Lorena e Vallonia, mentre sarebbe eccezionale in Piccardia, dove sono rarissimi anche gli ipercorrettismi. Qui si vedano: *rigle* 3.38.12, *Virge* 3.39.13, 3.44.16.

13) [ɔ] + [ʎ] > oi

Cfr. GOERLICH 1889, p. 95 e 150 (fenomeno registrato, oltre che in Borgogna, anche nella Franca Contea), PHILIPON 1910, p. 523 (26), BUZZETTI-GALLARATI 1990, p. 65 (la nota, dedicata alla [ɔ] + consonante palatale in generale, registra però solo dei casi di di [ɔ] seguiti da *c* e *g* palatale). Esempi tratti dal nostro ms.: *essoigne* < *EXUNNIAT 3.39.2, *doigne* < DONEAT (*passim*), *doignent*, 1.17.6, 1.27.9 (ma in questi casi la *i* avrà forse una mera funzione di diacritico?)

14) \bar{O} > [ɔ]

Cfr. MINERVINI 2010, pp. 155-156, TAGLIANI 2013, p. 61 e n. 60, cfr. qui solo alcuni esempi: *amor* 1.2.1, 1.7.3 e *passim*; *amors* 1.3.4 e *passim*; *baudor* 1.7.1, 2.17.3, 2.44.7; *honor* 1.26.5, 2.6.8 e *passim*; *honors/z* 1.15.1, 1.15.2, 1.27.2 e *passim*; *odor* 3.11.5, 3.14.9 (ma cfr. anche *amour* 5.7.6; *amours* 1.6.1; *honour* 5.15.5 e altri casi di dittongazione; va detto che MILLS 1973, p. 21 interpreta casi di grafia *o* come equivalenti a *ou*).

15) *u* < [ɔ] + nasale

Si rimanda a GOSSEN 1970, § 28 a., a MILLS 1973, p. 25, a NOBEL 2003, p. 45 e a MINERVINI 2010, pp. 159-160 (che la indica come documentata tanto in piccardo quanto in anglo-normanno). Solo due occorrenze: *sunt* 5.13.13, 5.15.12.

C. Fonetica, vocalismo atono

1) *a* pretonica > *e*

Cfr. (per *a* > *e*) WAILLY 1870, p. 262, GOERLICH 1889, p. 39 e 145 (Borgogna, Franca Contea), MILLS 1973, p. 23, BUZZETTI-GALLARATI 1990, p. 65: *memele* 1.2.4, 3.29.2, 3.41.1, *quenivet*

(*quenivez*) 3.44.13, 3.44.16, 3.44.32 (ma cfr. *quanivez* 3.44.24, 3.44.28, 3.44.30, 3.45.2). Almeno in parte comparabile quanto è registrato da MINERVINI 2000, 2.1.4 e MINERVINI 2010, pp. 162-163.

2) *ai* pretonico > *a*

Cfr. qui B 1, e cfr., oltre alla bibliografia là citata, PHILIPON 1910, p. 525 (39) e BUZZETTI-GALLARATI 1990, p. 65. Esempi: *ansi(s)* = fr. *ainsis* 2.20.3, 2.25.14, 3.20.10. Ma cfr. anche le ben più numerose e varie conservazioni, come in *raison passim*. Per *ansi* cfr. anche MELANI 1994, testo 44.19.

3) *au* pretonico (< *a + l*) > *a*

Talvolta abbiamo la riduzione di *au* pretonico (< *a + l*) ad *a*: *maveise* 1.18.8, *maveises*, 3.29.6 (ma cfr. ad es., nello stesso comma, *mauaises* 3.29.6), 3.29.8, 3.29.9, *atant* 1.27.10, 2.10.5, 3.37.11, 3.45.9, 5.25.22 (ma cfr. *autant* 2.44.5 e altrove); cfr. WAILLY 1870, p. 262, BRAYER 1947, p. 164, BERTOLUCCI-PIZZORUSSO 1988, *acun*, MELANI 1994, p. 60 (limitatamente alla parola *amones*, che in questo nostro manoscritto si presenta invece sempre col dittongo *au*) e soprattutto MINERVINI 2000, 2.2.4 e MINERVINI 2010, p. 166. Si veda anche BUZZETTI-GALLARATI 1990, p. 60, che però considera solo il caso di *a* < *au* < *a + l* + consonante nas., e cita GOSSEN 1970, § 58, il quale identifica il fenomeno come settentrionale e nordoccidentale. Ma uno spoglio di TL fatto dalla studiosa italiana per la parola *amosne* lo indica come geograficamente più diffuso. MINERVINI 2010 *ibid.* lo definisce ben documentato nella Francia orientale e in anglo-normanno. Si veda qui, tuttavia, B 3.

4) *e* > *a*

Pochissimi casi di *e* pretonica (seguita qui da *r*) che passa ad *a*, cfr. GOERLICH 1889, p. 55-56, 77 e 147 (presente anche nella Franca

Contea), PHILIPON 1910, p. 526 (41) e PHILIPON 1912, p. 586 (41), BRAYER 1947 p. 163 (la parola *sarmon*), BUZZETTI-GALLARATI 1990, p. 65, MELANI 1994 (testo: *Baruth* 1.1, *sarmon* 47.76), MINERVINI 2000 2.1.4, MINERVINI 2010 pp. 163-164. Qui si vedano: *aparçoivent* 2.16.5, *Barut* 5.25.5, *sarmoneurs* 5.25.18.

5) *e* pretonica > *o*

Cfr. BRAYER 1877, p. 42 (6), GOERLICH 1889, p. 56 e 59, PHILIPON 1910, p. 526 (40), PHILIPON 1912, p. 586 (40), BUZZETTI-GALLARATI 1990, p. 65. Qui vedi *pojor* 2.15.3. Si consideri anche quello che potrebbe essere un ipercorrettismo: *estoient* < *ostoient* (da *ostoier* «intraprendere campagne militari») 2.38.3 (ma vedi anche, per una possibile diversa interpretazione del dato, C 8).

6) *-ee* > *-é*

Cfr. ad es. *assamblé* = *assamblee* 2.45.13; cfr. MINERVINI 2000, 2.1.1. Si consideri che l'apparente mancanza di concordanza nel genere attestata in MELANI 1994 (es. nel testo: *la resurent ... et fu enterré* 98.5) potrebbe derivare proprio da questo fenomeno. Così come forse, almeno in alcuni casi, l'assenza dell'*e* finale potrebbe essere il risultato non voluto della caduta di un'abbreviazione usata tipicamente negli stati latini d'Oltremare, quella che compendia la *-e* finale, per cui vedi almeno MINERVINI 2010, p. 154.

7) *ei / ai* > *i*

Il fenomeno si manifesta soprattutto prima di una consonante palatale o di *s* o *z*, cfr. GOERLICH 1889, pp. 40 e 46, PHILIPON 1910, p. 525 (40), PHILIPON 1912, p. 586 (40), POPE 1952, § 1320, xviii e 1322, ii, GOSSEN 1970, § 33, ma anche MELANI 1994 (testo: *comparison* 62.11, *signor* 131.12), MINERVINI 2000, 2.1.2, MINERVINI 2010, p. 158, TAGLIANI 2013, p. 61 n. 61, e cfr. MEYER

1877, p. 2 (la forma *orgulloz*), FOUCHÉ 1952-1961, vol. 2, p. 486. Nel manoscritto abbiamo: *orisons* 3.3.5, 3.4.16, 4.6.3, *comparison* 5.7.4, *orguillit*, 1.7.1, *orgueilleuses* 1.25.3 (app.), *travillier* 1.15.1, 2.37.3, *villesce* 3.1.5, *millor* 3.11.7, *aparillier* 3.13.1, *enorguillir* 3.23.11, *mervillier* 3.30.5 (ma cfr. *merveilleuses*, 1.4.4), *s'anorguillirent* 4.4.17, *engigneus*, 1.8.2, *grignor(s)* 2.24.6, 2.30.4, 2.39.9, 2.40.3, 3.13.2, 3.16.v.11, 3.32.10, 3.38.7 (ma anche *greignor* 2.41.1). Per le forme come *signour*, considerate rare da PHILIPON 1910, la derivazione sarebbe da *iei: *sieignor(s) > signor, *grieignor > grignor ecc. L'evoluzione *i* pare non essere presente nell'Autunois e nello Charollais, cfr. PHILIPON 1912, cit.

8) *o* pretonica > *e*

Cfr. per questo *fremiz* 2.36.5, *estoiert* (= *ostoiert*) 2.38.3 (? Cfr. C 5), *quenoissance* < *connoissance* e tutti i derivati di *connoistre*, 1.2.1, 2.3.4, 3.33.17, 3.44.25. Su questo fenomeno cfr. MEYER 1877 p. 45, GOERLICH 1889 p. 89, PHILIPON 1912 p. 587, BUZZETTI-GALLARATI 1990 p. 66.

9) *o* pretonica + *n* > *a*

Cfr. *volanté(s/z)* 2.6.3, 2.14.3, 2.40.5, 3.38.10, 4.4.6 (2), *volantiers* 2.7.1, *anore* 5.15.7 *anorguillirent* (ma con eccezioni, cfr. *connoist* 1.2.5). Cfr. PHILIPON 1912 p. 587 (40), ma cfr. *volenté* (probabilmente da un punto di vista fonetico = *volanté*) in PHILIPON 1910 p. 527. Cfr. anche MINERVINI 2000 2.1.6. MINERVINI 2010, pp. 160-161, annota il fenomeno come documentato, anche se sporadicamente, in piccardo e nel Sudovest.

10) \bar{U} atona

Per quanto riguarda \bar{U} atona (che evidentemente non palatalizza), già PHILIPON 1910 p. 527 (44) notava la stranezza dell'esito *jostice* / *joustice*, presente anche nel nostro manoscritto (1.8.6, 3.19.2). Si

veda anche *nelui* < *nului* 2.4.5, che però probabilmente è un caso di dissimilazione.

D. Fonetica, consonanti

1) *c* + vocale velare = [č]

Un'unica conservazione di [č] di fronte ad *a* (etimologica): *acoison* 1.25.4 e cfr. anche – per confronto – il prevalente *achoison* 2.11.4 e *passim*. Cfr. per questo POPE 1952 § 1320 i (*a* dopo velare si conserva solitamente nel nord, dove si conserva anche [č], ma – cfr. FOUCHÉ 1952-1961, vol. 2, p. 485 – passa ad *e* in sillaba chiusa da *i*od dittongale e il nuovo dittongo ha seguito la sorte comune del dittongo *ei*, passato a *oi*). Un unico caso di conservazione della velare anche in BRAYER 1947, p. 164, *ancoison*. *Occoison* e forme derivate con velare sono state però raccolte da GOERLICH 1889, p. 115. WAILLY 1870, p. 316 considera eccezionali gli esempi di forme come *ocoison*.

2) *f* < U

Consonantizzazione di U finale e suo passaggio a *f*, cfr. WAILLY 1870, p. 316, GOERLICH 1889, p. 117, PHILIPON 1910, p. 527 (46), PHILIPON 1912, p. 587 (46): *meslif* 1.7.7, *estrif* 2.11.4, *blef* 3.20.1.

3) *l* + consonante > ø

Mancanza di vocalizzazione di *l* seguita da digiuguo davanti a consonante (POPE 1952, § 1322, xx; cfr. anche gli esempi raccolti in GOERLICH 1889, p. 102, MINERVINI 2000, 2.2.4 e MINERVINI 2010, p. 166; cfr. anche MELANI 1994, p. 60, dove la forma *paute* < *PATTA* è forse un ipercorrettismo): *vuet* 1.2.4, 1.5.5, 2.12.2, *temporés* 3.5.6, *ces* < *cels* 5.7.5, 5.13.8 (e al.), *maveise* 1.18.9. Sembrano tuttavia più numerosi gli esempi di vocalizzazione e conservazione: *aucune*, 1.7.10, *consaus* 2.4.6; o addirittura di mancata vocalizzazione: *salva*

3.33.3(2), *celz* 2.32.27, 2.47.1, ecc. Si tratta di grafie storicizzanti: questo sembra dimostrato dal caso particolare della locuzione *a elz* (< *eus* < OPUS) 1.2.2, ‘a vantaggio’: viene sostituita alla *u* una *l* non etimologica (da intendere sicuramente come vocalizzata). PHILIPON 1910, p. 250 (51) esclude decisamente che le *l* fossero, nelle sue carte, un semplice ricordo etimologico, ma questo può non essere vero in assoluto: dipende anche – forse – dall’epoca dei documenti.

4) *l* > *r*

l che passa a *r* davanti a consonante labiale: *corpable* 1.8.10, unico caso qui registrato. Cfr. *Bestiaire de Gervaise*, v. 1020, (il copista del quale – vedi nota linguistica al ms. C – era borgognone), per cui cfr. POPE 1952, § 391. Nelle regioni orientali la *l* tende a resistere dopo qualsiasi vocale e prima di una consonante secondo PHILIPON 1910, p. 530 (51), (e cfr. qui sopra, dove egli esclude che le *u* derivate da vocalizzazione di *l* siano, all’epoca dei suoi documenti, meri restauri grafici).

5) *l* finale

l finale del pronome *il* in un unico caso (e neppure certo) cade di fronte ad altra consonante: *et que tel come i seront* 4.2.7, cfr. MELANI 1994, p. 55 e relativa bibliografia, MINERVINI 2000, 2.2.4. Il fenomeno si ritrova negli scritti in francese d’Oltremare e, più in generale, in quelli della fine del secolo XIII. Si vedano anche MEYER 1877, p. 42, GOERLICH 1889, p. 108, PHILIPON 1910, p. 530, PHILIPON 1912, p. 588, BUZZETTI-GALLARATI 1990, p. 66, MINERVINI 2010, p. 171.

6) *n* > [ɲ]

n spesso palatalizza se preceduta e seguita da vocale, cfr. WAILLY 1870, pp. 317-318, GOERLICH 1889, pp. 107-108 e 152, MINERVINI 2000, 2.2.6 e MINERVINI 2010 (che afferma di ritrovarlo solo in

alcuni testi ciprioti), p. 171. Ess.: *plaigne* 3.44.21, *umaigne* 5.10.2. Si incontra, in tal caso, anche la grafia *-ainn-*: *painnes* 1.3.2, *plainne* 1.4.5, *vilainnes* 1.9.2, *soverainne* 1.18.8, cfr. PHILIPON 1910, p. 507.

7) Mancato sviluppo della dentale sonora *d* tra *l/n* e *r*

Saltuariamente si nota il mancato sviluppo della dentale sonora *d* tra *l/n* o *r*; cfr. WAILLY 1870, p. 445, gli ess. sotto esiti ENR / ENRE, e p. 457 gli ess. sotto esito OLRE, SCHWAN-BEHRENS 1913, p. 115 e 119, LAZZERINI 1985, p. 198 n. 2, MELANI 1994, p. 55, MINERVINI 2010, pp. 169-170, e infine TAGLIANI 2013, p. 63 e n. 69 (che lo riporta come abbastanza frequente in ambito franco-italiano, soprattutto nei testi di genesi toscana): *volroit*, 1.5.9, *revenront* 3.20.17, *avenra* (?) 5.21.6; ma cfr. anche *revendront* 3.20.18, *faudra* 3.20.19, ecc. Il tratto (cfr. GOERLICH 1889, pp. 105, 111 e 152, GOSSEN 1970, § 61, la bibliografia di MINERVINI 2010 e TAGLIANI 2013) si ritrova, oltre che nei dialetti del Nord e del Nordest, in Borgogna, Lorena, Franca Contea (secondo POPE 1952, §1320 xiii si tratta invece solo di un fenomeno settentrionale). Nei seguenti casi (*panre* 2.25.10 e *passim*, *apanre* 1.2.4, 1.4.1, 1.10.1, 1.12.1) PHILIPON 1910 p. 530 (51) spiega che *-ND-* si è ridotto dapprima a *-n-* e il nuovo nesso *-n'r-* è stato trattato come originario. Spiega inoltre *pan-* < *pren* come una forma di dissimilazione (si ritrova *pâre* = *prendre*, nei dizionari moderni di borgognone; cfr. quello in linea al seguente indirizzo: <http://www.cadole.eu/bregognon/bgnpdf/fr-bgn-p.pdf>).

8) *nd* > *nn*

Cfr. PHILIPON 1910, p. 530 (50), MELANI 1994, p. 55. Qui si vedano questi esempi : *aprannent* 1.9.3, *prannent* 2.17.3, 2.25.13, 3.12.15, 3.14.14, *reprannent* 3.29.11, 3.31.5.

9) *r* > *l*

Abbiamo un unico caso di assimilazione di *r* alla *l* seguente: *palle*

1.9.8, per cui cfr. *pallement* in PHILIPON 1910, p. 530 (51), e GOSSEN 1970, § 55 (in piccardo il fenomeno riguarda soprattutto proprio il verbo *parler*). Cfr. però il caso di *parler* 1.19.5, e tanti altri analoghi che fanno apparire il nostro ancora più isolato.

10) $r > \emptyset$ (?)

Dileguo di r davanti a consonante: *eschas* 3.24.8 (cfr. GOERLICH 1889, pp. 105, 107 e 152 POPE 1952, § 396-398, MELANI 1994, limitatamente al nome proprio *Betran*, vedi testo 44.25 e 72.3, MINERVINI 2000, 2.2.5 e MINERVINI 2010, p. 170. Cfr. anche POPE 1952, § 401, e MILLS 1973, p. 25 per la generale tendenza alla caduta delle consonanti finali). Data l'unica attestazione, potrebbe però trattarsi della semplice caduta di un *titulus* increspato.

11) $r < \emptyset$

MEYER 1877, p. 44 (16) avanza l'ipotesi che certe r indebite in manoscritti borgognoni indichino un allungamento della vocale precedente, ess.: *orguillors*, *armers*. Si vedano inoltre GOERLICH 1889, pp. 106-107 e p. 114, e PHILIPON 1910, p. 530 (51). Nel manoscritto fr. 12581 abbiamo uno strano *aprorche* 5.3.4, paragonabile agli esempi riportati in MINERVINI 2000, 2.2.5 (sull'interpretazione dei quali la studiosa sospende il giudizio, diviso tra un'ipotesi di grafie ipercorrette e quella di inserimenti di consonante non etimologica in presenza di un'altra $-r-$) e, forse, a quelli di MINERVINI 2010, p. 171, dove si registrano casi di rotacismo della s .

12) $s + \text{consonante} > \emptyset$

s interna seguita da consonante dilegua, cfr. MEYER 1877, p. 425 (23), GOERLICH 1889, p. 114 (« s vor einem Konsonanten ist längst verstummt») PHILIPON 1910, p. 531 (53) e PHILIPON 1912, p. 589 (53) (questo studioso rileva la persistenza della $-s-$ nella scrittura,

ma indica anche tutte le “spie” che permettono, a suo giudizio, di considerarla ormai un fatto puramente grafico), BRAYER 1947, p. 164, POPE 1952, § 378-9, 1178, LAZZERINI 1985, p. 198 n. 2, MINERVINI 2010, p. 168. Invece, per la sostituzione di *-s-* con *-h-* negli scritti d’Oltremare, cfr. MELANI 1994, p. 54, MINERVINI 2000, 2.2.3, NOBEL 2003, pp. 42-43 (che individua tale tratto come tipico del vallone) e MINERVINI 2010, pp. 167-169. Il fenomeno del dileguo di *-s-*, secondo Pope, ha origine nel tardo secolo XII nelle regioni sudoccidentali e ha compiuto una lenta risalita verso nord. MINERVINI 2010 lo indica invece come fenomeno precoce nel piccardo (cfr. allora anche GOSSEN 1970, § 50, p. 108) e nell’anglo-normanno. Alcuni esempi del ms. fr. 12581: *Jhesucrit* 1.1.5 *amprint* 1.1.1, *graille*, 1.6.7 *retrait* 1.7.3, *maales* (con raddoppiamento della *a* tonica, cfr. sopra, A 1) 1.18.1, *mainie* 1.25.5, *rainablement* 2.35.7, *reinable* 3.14.10, *raeint* < *raeinst* 3.32.3(2), *saintime* 3.39.13, *montier* 3.41.3, *chatel* 4.8.11, *malle* 5.2.9, *hautimes* 5.14.4, *maitre* 5.18.7. Tuttavia appaiono più numerosi i casi di conservazione della consonante, come nella parola *chastiz* (cfr. 1.7.3) e derivati (*chastoie*, 1.6.6, *chastier*, 1.6.9), e in *estre* (cfr. 1.7.3), *meslif*, 1.7.7, ecc. Non mancano i casi di ipercorrettismo: *josnes* 2.3.1, *sosfiron* 3.15.8, *oustre* 3.19.2, *desfande* 3.45.3 (per cui cfr. ancora PHILIPON 1910 e PHILIPON 1912, *ibid.*). Infine, in un caso la caduta di *s* sembrerebbe aver avuto come conseguenza l’allungamento della consonante seguente: *malle* 5.2.9 (a meno che, anche in questo caso come in altri, la prima *l* non abbia funzione di diacritico).

13) *-s* > \emptyset

Abbiamo spesso la caduta di *-s* finale davanti a parola che inizia per consonante [in un certo senso, quando si produce una situazione simile a quella di *s* preconsonantica interna], cfr. MEYER 1877, p. 425 (24), POPE 1952, § 613 e 1203, MILLS 1973, p. 25 per la generale tendenza alla caduta delle consonanti finali, LAZZERINI

1985, p. 198 n. 2, MELANI 1994, p. 55, MINERVINI 2000, 2.2.3 e MINERVINI 2010, pp. 168-169. Si vedano qui gli ess. *au forches* 1.8.6, *soient baudes ne abandonee* 1.18.3, *au siens* 1.19.3, *au filz* 1.27.7, *au plus sages* 2.17.5, *au prelaz* 2.42.5, *s'eles sont hastive se* 3.41.13, *ver nature* 3.44.22, *ver Dieu* 5.17.3 (ma cfr. i casi più numerosi di conservazione, almeno grafica: *as genz* 1.19.5). Si veda anche qualche ipercorrettismo: *raisons* (caso retto f. sing.) 1.6.5 *ainsis* 3.16.20 (se la -s suonasse altererebbe in parte la rima col precedente *merci*), *aus sauvement* 4.4.42. Per il caso della preposizione articolata *au* vedi MINERVINI 2010, p. 176, che ipotizza un collegamento con la tendenza alla caduta – in testi e documenti d'Oltremare – della -s finale.

14) -t finale > ∅

Casi di -t finale muto (in genere dopo consonante), per cui cfr. MEYER 1877, p. 44 (17), GOERLICH 1889, p. 113, PHILIPON 1910, p. 529 (49), MILLS 1973, p. 25 per la generale tendenza alla caduta delle consonanti finali, MINERVINI 2000, 2.2.1 e 2.2.3, BUZZETTI GALLARATI 1990, p. 66. Cfr. qui: *don il*, 1.12.5, *don la* 2.32.14, *gran* 4.2.14, 5.14.9, 5.22.2, *fu* 1.3.11, 1.4.5, 3.29.18, 3.31.15, 3.44.10, 3.44.16 (e sempre, con una sola eccezione: *fut* 3.4.8), *son* 2.36.7, 5.10.1, 5.18.1, *don li* 2.40.3, *cherron* 4.2.7. Ma cfr. *covient*, 1.12.5, *dont*, 1.18.11 (tranne che in alcuni casi, la -t caduca viene prima di una parola che inizia per consonante; cfr. MEYER 1887 cit. e PHILIPON 1910 cit.).

15) -ts finale > -s

Si veda per questo POPE 1952, § 1320 xxi (piccardo) e GOSSEN 1970, § 40. Ess.: *anfans* 1.6.1, *contens* 2.11.3 *portans* 3.12.2, *grans* 3.35.4, 5.17.8, *parans*, 4.2.12, *plaisans* 5.14.12, *fors* 5.17.8, *omnipotens* 2.46.2, 3.39.10, *gens* 2.6.1, 3.11.4, 3.22.1, 3.28.4, 3.29.4, 3.14.13, *sains* 3.39.13 (ma cfr. per esempio *fondements* 1.24.2).

Da considerare in questo novero anche i casi di *-nz*, poiché nel nostro manoscritto *-z* esprime *-s* e non *-ts*. GOERLICH 1889, p. 113 nota l'uso adiaforo, in borgognone, di *-ts* / *-tz*.

16) *w*

Conservazione di *w* germanico iniziale, cfr. PHILIPON 1910, p. 527 (47) e POPE 1952, § 1320 iii, 1322 i (considerato fenomeno proprio solo della Lorena e della Franca Contea, ma GOERLICH 1889, p. 117 ne registra un buon numero di esempi in Borgogna): *rewains* 2.35.5 (unico caso nel nostro manoscritto).

17) *Raddoppiamento fonosintattico*

Abbiamo un caso di raddoppiamento fonosintattico: *a mmileu* 5.3.1. Raddoppiamenti fonosintattici più numerosi (con la consonante *s*) in BRAYER 1947, p. 162.

18) *Metatesi consonantica*

Alcuni casi di metatesi consonantica (per cui cfr. MINERVINI 2010, pp. 172-173) sono quelli offerti soprattutto da *profit* e derivati: *porfit* 2.25.6, 3.21.6, 3.23.8 (regolarmente nel manoscritto), *porfitier* 3.5.11, 3.44.2, *porfitable* 3.23.3, ecc.; cfr. inoltre *fremiz* 2.36.5.

E. *Suffissi*

1) *-ARIUS(S) / -ARIA / -ARIO(S) / -ARIAS > -er(s) / -ere(s)*,

Per questo fenomeno cfr. GOERLICH, 1889 p. 37, MILLS 1973, p. 23 e BUZZETTI-GALLARATI 1990, p. 64. Vedi qui *bachelers* 2.32.10, ma subito dopo *chevaliers* 2.32.10. Cfr. PHILIPON 1910, p. 511 (12); le due forme *-er(s) / -ier(s)* alternano nei documenti esaminati in PHILIPON 1912, p. 576 (12). Cfr. anche, qui nel nostro manoscritto, l'esito *-ier*, in posizione atona, di *demendieresses* 1.18.4, che probabilmente è un ipercorrettismo. Per la presenza di *-er(s) / -ere(s)*

nell'Oltremare franco si veda MINERVINI 2010, p. 166.

2) -ATIONE / -A(N)SIONE > -oison

cfr. GOERLICH 1889, p. 40: *achoisson* 2.11.4 e passim, *ochoissons* 1.9.5, 1.25.4 2.13.2, *oroissons* 3.41.4, Il fenomeno è segnalato da GOERLICH 1889, p. 145 in Côte d'Or, Saône-et-Loire, Bourbonnais, Yonne, Haute-Marne e, in Franca Contea, a Besançon.

3) -IATA > -iee > -ie,

Per il passaggio di *-iee* < -IATA a *-ie*, cfr. GOERLICH 1889, pp. 16-17 e 142, PHILIPON 1910, p. 512 (13), PHILIPON 1912, p. 577 (13), BUZZETTI-GALLARATI 1990, p. 57 (con bibliografia). Ma si veda anche, per un altro testo prodotto in Oltremare, MELANI 1994, p. 53. In questo nostro manoscritto abbiamo: *correcie*, 1.18.11, *chevauchies* 3.25.16, *entaillie* 3.31.7, *essaies* 4.3.2, *entechies* 4.9. 3, *reprochie* 5.20.6. Il fenomeno, rileva Buzzetti-Gallarati, copre un'area molto vasta e interessa specificamente il normanno, il piccardo il vallone, il lorenese, i dialetti della Champagne orientale, della Franca Contea e della Borgogna.

4) -OCO > -eu

Al riguardo cfr. POPE 1903, glossario (*leu*), PHILIPON 1910, p. 523 (27), PHILIPON 1912, pp. 583-584 (27), BUZZETTI-GALLARATI 1990, p. 65, BERTOLUCCI-PIZZORUSSO 1988, p. 1016 e 1017 n. 10, MELANI 1994, pp. 53 e 61 con rimando a POPE 1952, § 545 e 1168. Cfr. MINERVINI 2010 pp. 161-162 e cfr. anche MINERVINI 2000 *Glossario*, s.v. *leuc* (*leu* è forma che occorre solo una volta in quel testo, essendo preferita in assoluto *leuc*); vedi infine TAGLIANI 2013, pp. 62-63 e n. 65. Nel nostro manoscritto abbiamo: *leu* 1.2.5, *leus* 2.5.13, 3.25.21, *feus* 1.19.7, *feu* 2.1.2.

F. Morfologia e sintassi

1) Forme uniche dell'aggettivo per il genere m. e f.

Uso (cfr. BRAYER 1947, p. 165, BUZZETTI-GALLARATI 1990, p. 61, MELANI 1994, p. 56, MINERVINI 2000, 3.1.3 e TAGLIANI 2013 p. 67), nel caso di aggettivi peraltro tradizionalmente epiceni in antico francese, di forme uniche per il genere m. e f.; cfr. i femminili come *tel* 1.18.10, 5.5.3, *grant* 1.20.1, 2.6.3, *quel* 3.15.5. L'uso è esteso anche a *cest* 3.45.1, *naturel* 4.1.6, *granz choses* 5.20.8, ecc. Tuttavia il fenomeno non ha carattere di regolarità: cfr. ad es. *tele chose* 2.10.6.

2) Forme asigmatiche dell'aggettivo per il sing. e il plur.

Uso di forme aggettivali uniche asigmatiche per il sing. e per il plur., cfr. MINERVINI 2000, 3.1.3: *Diex li peres fu [...] tres grant et parfeitement droiturier* 3.31.1-2.

3) Forma ridotta dell'aggettivo possessivo di 2ª pers.

Uso limitatissimo della forma ridotta dell'aggettivo possessivo di 2ª pers., cfr. GOSSEN 1970, § 64, POPE 1952, § 1320 xxv, FOLET 1982, § 226 e LAZZERINI 1985, p. 213, i quali la considerano forma prevalentemente piccarda. In questo nostro manoscritto si veda: *voz creatures* e *voz oeuvres* 3.39.10. Di quest'uso non c'è traccia nelle carte di PHILIPON 1910 e PHILIPON 1912, ma in MEYER 1877 si trova (p. 17) un *vos jugement*, un *vos mere* ecc.

4) Aggettivo possessivo f. del tipo «*m'amie ... s'amie*»

Uso della forma f. con elisione dell'aggettivo possessivo di terza pers., cfr. MELANI 1994, 111.33 (*s'arme*) e MINERVINI 2000, 3.1.9, e cfr. qui F 26 (con altri esempi): *s'ame* 2.19.7, *s'honor* 3.27.4. Usata anche la forma f. con elisione dell'aggettivo possessivo di prima pers.: *m'anfance* 1.26.17 (unica occorrenza di f. di prima pers. presentata dal nostro manoscritto).

5) L'aggettivo possessivo *lor / leur*.

L'aggettivo possessivo *lor / leur* non prende mai la *-s* del plurale (molto rara anche nei testi e documenti oltremarini, cfr. MINERVINI 2010, pp.176-177).

6) *-au < -el*.

Gli aggettivi e sostantivi che finiscono in *-l* vedono spesso quest'ultima sostituita da forme analogiche modellate su quelle sigmatiche del *cas-sujet* m. sing. e f. plur. e *cas-régime* m. e f. plur., cosa che avviene con sempre maggior frequenza in epoca tarda, cfr. POPE 1952 § 393, 814, LAZZERINI 1985, p. 201, MINERVINI 2010, pp. 173-175 Qui accade assai più di rado, limitatamente a pochissime parole e non sempre: *biau* 1.17.1, 1.18.12, 2.5.11, 2.29.2, 4.4.21, 5.8.5, 5.14.4, 5.25.6, *noviau* 2.33.5, 3.36.1. Cfr. anche, per confronto, le forme *bel* (m.) 1.18.12, 3.20.3, *naturel* (m.) 2.2.2, 2.18.13, ecc. In MELANI 1994 abbiamo sia *-iau* (cfr. per es. *biau* 31.15) sia *-eau* (vedi *beau* 31.7).

7) Preposizione articolata *as*.

Per quanto riguarda la preposizione articolata derivata da *a + les*, il manoscritto riporta per lo più la forma antica *as*, cfr. MELANI 1994, testo, 14.5 e *passim*, MINERVINI 2000, 3.5, MINERVINI 2010, pp. 176-177, e da ultimo TAGLIANI 2013, p. 65. Cfr. qui gli esempi: 1.4.1, 1.5.9, 1.17.6, 1.20.1, 1.27.7, 2.4.6, 2.7.3, 2.9.2, 3.7.2, 4.2.12, ecc.

8) Preposizione articolata *dou*.

Il tipo quasi completamente dominante della preposizione articolata formata da *de + le* è *dou*, cfr. 1.5.7 e *passim* (cfr. anche MELANI 1994, testo, 2.5 e *passim*), cfr. MINERVINI 2000, 3.5 e MINERVINI 2010, pp. 175-176, dove viene segnalato come fenomeno

arcaizzante); cfr. da ultimo TAGLIANI 2013 p. 64. Nel nostro manoscritto si registra un solo caso di *du*, 4.12.4. Sia per *dou* che per *du* cfr. anche GOERLICH 1889, p. 122.

9) Desinenze dell'infinito presente (-er/-ier).

Abbiamo pochissime forme in -er dell'infinito presente che in franciano uscirebbero in -ier; es.: *exploiter* 3.21.3: per un fenomeno speculare (o ipercorrettismo?), vi sono anche (pochissime) forme di infiniti in -er che escono in -ier: *porfitier* 3.5.11, cfr. MELANI 1994, p. 53, MINERVINI 2000, 3.3.8 e MINERVINI 2010, pp. 156-159.

10) 1^a pers. del presente indicativo senza -e finale

1^a pers. del presente indicativo senza -e finale (non molti casi): *aim* 2.32.20, *bé* 2.32.23, *mant* 3.16.4, *acort* 3.16.9 (queste due ultime lezioni sono garantite dalla misura del verso), *devis* (garantito dalla rima) 3.16.3. Cfr. WAILLY 1870, p. 243, POPE 1952, § 898. Cfr. in MELANI 1994, *mant* 51.56.

11) *viaus* (< *voloir*).

Al presente indicativo, uso della forma di 1^a pers. sing. *viaus* (< *voloir*) 2.33.15 (un solo esempio), cfr. MINERVINI 2000, 3.3.1.

12) 3^a pers. dell'indicativo perfetto in -i(t) e -irent.

3^a pers. del perfetto indicativo in -i(t) e -irent: *vesquirent* 5.1.4, *descendirent*, 4.4.19: *combati* 2.32.11, *vesqui* 3.4.9. Secondo PHILIPON 1912, p. 594 questi perfetti in *i* si trovano a partire dalla fine del XIII secolo. Per -i(t) cfr. MINERVINI 2000, 3.3.3 (*pry*, *promy*). Secondo POPE 1952, § 1004 questo tipo di perfetto era particolarmente diffuso nel Sudovest e nell'Est, come anche in occitano. Cfr. anche, per -irent, POPE 1952, § 1008, MELANI 1994, p. 57 *cuidirent*.

- 13) 3^a pers. plur. dell'indicativo perfetto di *suivre*.
suirrent 3.21.5, cfr. LANLY 2002, p. 268 (con esempio tratto da Villehardouin).
- 14) 3^a pers. sing. indicativo perfetto di *voloir*.
 Si veda *vost* 2.42.4 (cfr. GOERLICH 1889, p. 140, MELANI 1994, p. 57).
- 15) 2^a pers. plur. dell'indicativo futuro in *-oiz* < *-eiz*.
 Solamente in *orroiz* 3.15.8, 3.17.5, 3.43.10, 5.19.1. PHILIPON 1912 p. 594 dice di non aver potuto rinvenire nei suoi documenti questa desinenza in *-oiz*, ma essa si trova nel manoscritto studiato da MEYER 1877, in GOERLICH 1889, p. 62 e nel *Floovant*, ed è stata probabilmente introdotta nel testo dell'*Audigier* dal copista (franco-orientale) del manoscritto che ce lo conserva, per cui cfr. LAZZERINI 1985, p. 198 n. 2.
- 16) Congiuntivo imperfetto in *-i*.
 Si segnalano *vossist* 2.10.5, 5.7.9, *vau(s)sist* 2.17.5, 3.31.10, cfr. GOERLICH 1889, p. 136 e 153, PHILIPON 1912, p. 595, MELANI 1994, p. 57 e MINERVINI 2000, 3.3.5 (*vosist*).
- 17) Estensione della desinenza del congiuntivo presente della IV a verbi della III.
 Cfr. *pandisse* 1.8.1. Su questo cfr. GOERLICH 1889, p. 136 e 153, BRAYER 1947, p. 165, MINERVINI 2000, 3.3.5.
- 18) Declinazione bicasuale.
 Numerose infrazioni alla declinazione bicasuale, ess.: *aucun porroient dire que anfanz n'ont mie droite quenoissance* 1.5.1 (vedi per confronto: *il ne vuet mie que li anfant soient paroil as faons des bestes* 1.5.5); *que qu'il soient, pere ou mere* 1.6.12, *De ce sont tenu*

et obliyé pere (?) et mere 1.10.2 (?): *nonnain* (cas. suj. sing.) 1.22.1
Si confronti questa situazione con quella presente in MELANI 1994 e MINERVINI 2000, dove il sistema della declinazione appare in piena crisi. D'altronde, gli studiosi delle *scriptae* dell'Est rilevano, in genere, una notevole irregolarità (cfr. almeno MEYER 1877, p. 46). Queste irregolarità trovavano probabilmente all'epoca, se non l'unica, almeno una delle cause principali nell'indebolimento di *s* segnacaso.

19) Infinito + pronome pers.le atono.

Il verbo all'infinito è spessissimo seguito da pronome pers.le atono complemento (cfr. BRAYER 1947, p. 165, FOULET 1982, § 181-184, BERTOLUCCI PIZZORUSSO 1988, p. 1017, MELANI 1994, p. 58 con riferimenti bibliografici, MINERVINI 2000, 3.2.7, MINERVINI 2010, pp. 178-179 con bibliografia). Bastano pochi esempi in questa sede, essendo fenomeno ormai ben noto della *scripta* oltremarina, di cui peraltro non è affatto esclusivo: *siurre les* 1.4.3, *mirer soi* 1.4.4.

20) Predicato nominale introdotto da preposizione

Si noti come il predicato nominale in alcuni casi sia introdotto da preposizione: *Une des plus granz richescs [...] si est de fame espouser* 2.40.1, *la plus courte voie a richesce conquerre, si est de richesce despire* 2.40.6, *Granz sens est de mettre bon conroi* 3.8.1, cfr. MINERVINI 2000, 3.4.1, MINERVINI 2010, p. 179.

21) *cas-régime* assoluto.

Uso molto raro (forse più raro ancora di quello reperibile in MELANI 1994, ess. *Deu mercy* 30.5, *service Deu* 30.8, e anche in MINERVINI 2000, 3.1.7) del *cas-régime* assoluto. Ampiamente dominante è il tipo preposizionale moderno (per cui cfr. FOULET 1982 §, 36, il quale la rileva spesso perfino in testi di epoca tarda, dove però si mantiene quasi soltanto in espressioni stereotipe, come quelle qui

sotto raccolte). Dal nostro manoscritto: *gloire Dieu* 1.14.1, *mere Dieu* 1.21.5, *oevres Dieu* 3.31.5 (unici esempi; cfr. il tipo dominante *oevres de Dieu* 5.15.2 e *passim*).

22) Forma debole del pronome di 3^a pers. sing.

Uso abbondante (forse più di quello rilevabile in MELANI 1994, cfr. *ess* 14.4, 21.4, e in MINERVINI 2000, cfr. *ess*. 165.1, 185.1 e *passim*, e cfr. anche FOULET 1982 § 170) della forma debole del pronome di 3^a pers. sing. *li consentoit* 1.8.2, *li sofrirent* 1.8.8, *li demanda* 1.8.10, (per brevità fornisco solo questi esempi, presenti nello stesso paragrafo dell'opera).

23) Pronome *lui* usato in combinazione con le preposizioni davanti a infinitiva.

La forma forte del pronome di 3^a pers. sing. è di uso quasi esclusivo in combinazione con le preposizioni. Cfr. per questo FOULET 1982, § 177 e cfr. l'uso in MELANI 1994, per es. *á lui* 35.1 e *passim* con varie preposizioni). Un unico esempio di *lui* usato come complemento di termine assoluto: *quant lui plaira* 2.22.8, (e cfr. il caso diverso di *li plaisoit* 3.44.27). Per quanto riguarda la terza pers. plur., domina in ogni luogo la forma debole *lor*.

24) *a/as* + complemento oggetto diretto.

MINERVINI 2010, p. 179 ne trova traccia in alcuni testi d'Oltremare (cfr. anche MELANI 1994, 6.6 *espareigner a dignité [...] a sexe et as viels*, e MINERVINI 2000, 3.4.1). Qui si vedano ad es.: *as ames sauver* 4.2.3, *prier a Nostre Seignor* 5.20.9.

25) *son* + sostantivo f.

uso della forma *son* del possessivo davanti a sostantivo f. che inizia per vocale: *son aage* 2.18.11, 4.44.44. Secondo POPE 1952, § 860, il fenomeno rimanda al XIII secolo, mentre FOULET 1982, § 229 lo

anticipa leggermente. A parte le due attestazioni qui presentate (entrambe con la parola *aage*), nel nostro manoscritto l'uso non è registrato, mentre sempre viene usato il possessivo *s(a)*, *s'ame* 2.40.12, 3.22.28, *s'ymage* 3.31.13, *s'äie* 5.10.8, ecc. Si veda anche LAZZERINI 1985, p. 200 d). Fenomeno assente in MELANI 1994.

26) *celui* usato come aggettivo dimostrativo.

celui è qui usato con frequenza in funzione di aggettivo dimostrativo, così come rilevato da FOULET 1982, § 238 a proposito del *Prémier livre* (si veda come un esempio tra i tanti rinvenibili in MELANI 1994: *Celuy messire Anceau de Bries* 19.5). Qui si danno solo pochi esempi che la lettura diretta del nostro manoscritto potrà moltiplicare: *de celui chastel* 2.20.5, *en celui tens* 3.20.15, *en celui jor* 3.40.1. Esempi di uso aggettivale anche in MINERVINI 2000 3.2.11.

27) *cestui*.

L'uso di *cestui* pronome viene ritenuto quasi eccezionale da FOULET 1982, § 240, il quale parla però di un suo impiego almeno saltuario (ma di per sé forse significativo, proprio in virtù della sua rarità) nel testo di Filippo edito da MELANI 1994 (p. 59). Cfr. anche MINERVINI 2000, 3.2.11. In questo nostro manoscritto ne ritrovo solo due casi: *autre siecle que cestui* 3.34.5, *la vie de cestui ont presque perdue* 4.3.19.

28) *nan* (= *nen*).

Uso frequente dell'avverbio negativo *nan* (= *nen*), per cui cfr. MINERVINI 2000, 3.4.3 e 3.5 (dove è considerato fenomeno arcaizzante), e cfr. MELANI 1994, 111.8. Si vedano nel nostro manoscritto i seguenti esempi: *qui riens nan leisse* 2.6.6, *que l'an nan vaigne* 2.9.6.

29) Anacoluto.

Uso di costrutti anacolutici: *Mais por ce que aucun porroient dire que anfanz n'ont mie droite quenoissance et ne sevent que est bien ne mal, et que tuit li bien qui sont en elz d'umilité et de debonaireté et de bone anfance sont tuit grace et don de Dieu, et que autretel seroient li mal com li bon s'il eüssent autel grace, ainsi n'est il pas!* 1.5.1-3. Cfr. MELANI 1994, p. 59, MINERVINI 2000, 3.3.14.

30) Soggetto non espresso.

Secondo MÉNARD 1988, § 55, l'omissione del pronome soggetto era abbastanza frequente fino al XII secolo, quando la desinenza verbale e il contesto lasciavano pochi dubbi su chi fosse il soggetto. Quest'uso si sarebbe ridotto a partire dal XIII secolo, affermandosi quello che sarà l'uso del francese moderno (francese moderno nel quale rimangono tuttavia alcune *expressions figées* che conservano l'uso antico, del tipo *n'importe quoi*): *Por ce voust parler [et conter] des .iiij. tens d'aage devant diz. Mais tout avant pria humblement la glorieuse Virge Marie 1.1.4-5, et après la haute digneté desus dite demorent en plus grant remembrance 1.14.2,*

31) *por* = *per* = moderno *par*

La preposizione *per* col significato di «par» è di solito resa con *por*, cfr. PHILIPON 1912, p. 580 (20). Sulla confusione *par/por* cfr. MÉNARD 1988, § 335. Esempi nel nostro manoscritto: *por* 1.3.6, 1.6.9, 2.4.5. Si vedano anche MILLS 1973 p. 23, e gli ess. in MELANI 1994 per esempio testo 36.5, 57.201. Frequente la confusione tra queste forme in MINERVINI 2000, 3.4.1.

32) Enclisi.

Rari casi di enclisi del tipo *el* 5.13.12 (solo caso) e *nel* 2.38.11, 5.9.9. Una sola occorrenza di preposizione + articolo senza enclisi *de les* (1.24.3), frequente invece in BRAYER 1947, cfr. p. 16. Cfr.

GOERLICH 1889, p. 122.

G. *Forme e locuzioni particolari*

1) AQUA.

Nel testo ritroviamo le forme *aigue* 3.20.2 e *passim* e *iaue* 5.2.3, 5.2.4. Secondo GOERLICH 1898, p. 144 *aigue* si ritrova in Côte d'Or, Saône-et-Loire, Bourbonnais, in parte della Yonne oltre che in parte della regione della Franca Contea. *Eaue* / *iaue* si ritrova invece nel Nivernais, in parte della Yonne oltre che in parte della regione della Franca Contea. In MELANI 1994 si trova solo la forma *aigue*. POPE 1952, § 330 avanza dubbiosamente l'ipotesi che si tratti di un prestito occitano, ipotesi accettata in MINERVINI 2010, p. 180. Di una possibile influenza occitana parla anche NOBEL 2003, p. 47, che pure annota come tale forma sia bene attestata anche nella parte nordorientale, orientale e sudoccidentale della lingua d'*oïl*. Si veda ancora GOERLICH 1889, pp. 33-34, dove la forma è registrata come fenomeno della Borgogna e della Franca Contea).

2) *autrui* + sost.

GOERLICH 1889, p. 130, inserisce locuzioni del tipo *autrui memele* (1.2.4), *autrui mesfet* (2.45.16) o *autrui desserte* (4.4.40) tra quelle degne di nota. FOULET 1982, § 272 dice che *autrui* come *cas-régime* diretto del verbo o complemento di una preposizione «se maintient péniblement dans la langue littéraire», mentre in quella parlata venne ben presto sostituito da preposizione + *autres*.

3) *compe* = *conte*

Da COMPUTU > *compte* con caduta della dentale invece che della labiale che la precede. Cfr. GOERLICH 1889, p. 114. Qui vedi ad es. 4.3.15, 5.25.6.

H. Osservazioni finali

In base ai risultati di questa sommaria indagine linguistica il manoscritto 12581, sicuramente copiato nella Francia dell'Est, ebbe forse come regione di produzione la Champagne, sul finire del secolo XIII²⁸². Tratti linguistici orientali a parte, alla Champagne sembrerebbero far riferimento altre opere in esso contenute (una raccolta di poesie di Thibaut de Champagne, una descrizione delle famose fiere che nella Champagne si tenevano durante il medioevo...). Tuttavia, i confini linguistici di quella regione erano molto fluidi e, come dice Pope, «In its linguistic development Champagne shows the lack of unity that characterises its cultural history. The speech of the northern part of the province is linked with the northern and north-eastern region; the speech of the eastern with Lorraine, of the south with Burgundy and the western is but little differentiated from the Île de France»²⁸³. In effetti, senza le indicazioni extra-linguistiche fornite da altre opere contenute nel manoscritto, il luogo di produzione di quest'ultimo potrebbe essere localizzato in un'area più vasta che, oltre alla Champagne meridionale, comprenderebbe parte almeno della Borgogna nordorientale se non addirittura parte della Franca Contea. Qui sotto riepilogo e integro i dati linguistici precedentemente esposti.

Caratteristico dei dialetti dell'est in generale, ma non esclusivo di quelli, sarebbe (cfr. BUZZETTI-GALLARATI 1990, p. 67) il fenomeno C 2 (vedi anche B 1)

BUZZETTI-GALLARATI 1990, p. 67 considera come fenomeni caratterizzanti uno o più dialetti dell'est i nostri B 1, B 2, B 3, B 5, B 6, B

²⁸² Alla c. 229 v. il copista, dopo aver trascritto il *Trésor* di Brunetto Latini, annota «Espletus fuit liber iste dies (*sic*) XIX augusti anno Domini MCCLXXXIV: Explicit liber iste, scriptor sit crimine liber. Vivat in celis Michael nomine felix».

²⁸³ POPE 1952, § 1324.

7, B 13, C 1, C 3, E 4²⁸⁴. A questi possono – direi – sommarsi A 2, B 5, B 6, B 9, B 11, C 7, D 1 (forse), D 2, D 4, D 6, D 7, D 14, D 16, E 1, E 2, E 3, F 16.

Più caratteristici della Borgogna sarebbero, sempre secondo BUZZETTI-GALLARATI 1990, p. 67, C 5, C 8, E 4.

Alla Borgogna orientale – e/o alla Franca Contea – potrebbero invece rimandare almeno in teoria (per quanto non sempre di esse esclusivi) i tratti B 9 (ma anche *champenois*, lorenese e vallone), B 13, C 1 (ma anche *champenois*), C 4, C 7 (ma anche del Nord), D 16 (anche lorenese)²⁸⁵.

Registro poi alcuni tratti che si ritrovano nei dialetti dell'Est, Borgogna compresa, ma che sono presenti anche in altre regioni (e magari sono originari di quelle). Essi sono B 12, (tratto settentrionale e orientale secondo POPE 1952, mentre, secondo PHILIPON 1912, in Borgogna lo si trova nelle carte dello Charollais, cioè nella Borgogna del sud), B 14 (fenomeno anche oltremarino, ma comune a varie aree del dominio oitanico, di norma occidentali, compare anche in quelle orientali o di transizione *oc-oïl*, specie quella pittavina), C 3 (area orientale, ma anche anglo-normanno).

Nel manoscritto fr. 12581 troviamo infine pochissimi tratti che parrebbero rimandare solo o particolarmente ad altre regioni linguistiche della Francia, a quelle occidentali / sudoccidentali, se non addirittura occitane²⁸⁶: D 12, F 12 (ma anche dell'Est), G 1(?).

²⁸⁴ Le sigle in corsivo, in questa e nella serie successiva, indicano i tratti che secondo me sono, anche se non tipici, almeno compatibili con una localizzazione nella Champagne.

²⁸⁵ Philipon sembrerebbe non averne trovato esempi nella Borgogna occidentale, impressione, questa, ricavata dal silenzio dello studioso su questo tratto in PHILIPON 1912. Dice PHILIPON 1910 che questo tratto avvicina la Borgogna alla Franca Contea.

²⁸⁶ Si veda, per una registrazione di alcuni tratti sudoccidentali e perfino di origine occitana presenti nella lingua dell'Oltremare, NOBEL 2003 *passim*.

Si comparano qui di seguito gli esiti ritrovati nel manoscritto fr. 12581 con quelli dei testi editi da MELANI 1994 e MINERVINI 2000, oltre che con i risultati degli spogli di MINERVINI 2010:

MINERVINI 2000 A 2, A 4, A 10, B 9, C 1(?), C 3, C 4, C 6, C 7, C 9, D 3, D 5, D 10, D 11, D 12, D 13, D14, E 4, F 1, F 2, F 4, F 7, F 8, F 9, F 11, F12, F 16, F 17, F 18, F 19, F 20, F 21, F 22, F 24, F 26, F 27, F 28, F 29, F 31

MINERVINI 2010 A 10, B 2, B 5, B 9, B 14, B 15, C 1(?), C 3, C 4, C 6, C 7, C 9, D 3, D 5, D 6, D 7, D 10, D 11(?), D 12, D 13, D 18, E 1, E 4, F 5, F 6, F 7, F 8, F 9, F 19, F 20, F 24, G 1

MELANI 1994 B 3, B 5, B 8, C 2, C 3; C 4, C 5, C 6, C 7, D 3, D 5, D 7, D 8, D 10, D 12, D 13, E 3, E 4, F 1, F 4, F 6, F 7, F 8, F 9, F 10, F 12, F 14, F 16, F 18, F 19, F 21, F 22, F 23, F 24, F 25, F 26, F 27, F 28, F 29, F 31, G 1, G 2.

In MINERVINI 2000 appaiono esiti convergenti con quelli dei dialetti orientali in generale o con quelli di alcuni di essi (C 1 ?), C 4, D 3, D 7, D 14, E 4, G 1. Convergenti con quelli della Borgogna in generale C 5, E 4. Alcuni fenomeni invece si ritrovano sì nell'Est della Francia, ma appartengono anche ad altre regioni della lingua d'oïl: C 3, C 7 (dialetti del Nord), D 14, F 12 (ma vedi sotto). Infine, i tratti di possibile origine meridionale: D 12, F 12 (ma vedi sopra).

Rispetto a MINERVINI 2000, MINERVINI 2010 presenta alcune variazioni²⁸⁷. Appaiono esiti convergenti con quelli dei dialetti orientali in generale (o almeno con quelli di alcuni di essi) B 5, (C 1 ?), C 4, D 3, D 7, F 12 (ma anche sudoccidentale e occitano). Convergenti con quelli della

²⁸⁷ In parte i fenomeni registrati in MINERVINI 2000 ma non in MINERVINI 2010 sono dovuti a un minor sviluppo della sezione di questo secondo studio dedicata alla morfosintassi. L'autrice (p. 179) promette una futura, consistente, integrazione per questa così come per le parti dedicate alla grafia e alla fonetica.

Borgogna in generale C 5, C 8, E 4. Convergente con quelli della Borgogna orientale (e anche della Franca Contea) è l'esito B 9. Gli esiti C 3, C 7 (dialetti del Nord), C 9, rimandano invece (anche) ad altre regioni di lingua d'oïl. D 12, F 12 (ma vedi sopra), G 1 (?) sono infine i tratti apparentemente d'origine meridionale.

In MELANI 1994 sono condivisi coi dialetti orientali in genere (o con alcuni di essi) i tratti B 1, B 3, B 5, C 2, C 3, C 8, D 3, E 1, E 3, G1. Col dialetto borgognone sono collegabili C 4, C 5, E 4. I tratti C 2, D 14, E 3, F 12 (ma vedi sotto) possono rimandare sì all'Est, ma anche ad altre regioni della Francia oitanica. Anche in questo caso i tratti forse meridionali sono D 12, F 12 (ma vedi sopra), G 1 (?).

È possibile che i fenomeni registrabili nel nostro ms. ed estranei alla *scripta* dei testi pubblicati da MELANI 1994 e da MINERVINI 2000 (ma anche, tra gli altri, a quelli editi da BRAYER 1947 e da BERTOLUCCI PIZZORUSSO 1988, tutti quanti prodotti e/o copiati in Oltremare) dipendano – almeno in conto d'ipotesi – dalle abitudini grafico-linguistiche d'un copista dell'Est, forse *champenois* o forse borgognone nord-orientale se non della Franca Contea²⁸⁸. Così come è possibile che i tratti del manoscritto in apparenza estranei alla Francia orientale e anche al franciano risalgano all'ancora relativamente poco conosciuta *scripta* oltremarina. Per quanto riguarda invece i tratti di fr. 12581 che possono essere considerati orientali ma che sono presenti anche nei testi oltremarini editi da MELANI 1994 e MINERVINI 2000 oltre che in quelli spogliati in MINERVINI 2010, ci troviamo probabilmente di fronte a un interessante caso di sovrapposizione parziale delle due *scriptae*, quella oltremarina e

²⁸⁸ Un copista, tuttavia, il cui fine non era certo quello di "riscrivere" o "tradurre" nel proprio dialetto l'opera di Filippo. Anzi, egli sembra aver voluto evitare o comunque fare solo un uso molto parco di quei tratti dell'Est che potevano considerarsi più municipali. Si limita a introdurne in modo desultorio alcuni, e non si può dire se volontariamente o meno. In molti casi, addirittura, potrebbe essersi limitato a conservare esiti originali che coincidevano con quelli del proprio dialetto, o meglio della propria area linguistica. Questo atteggiamento, che porta a una scrittura tendenzialmente "franciana", fa sì che diventi per noi difficile indicarne, in base ai soli tratti linguistici, l'esatta provenienza.

quella della Francia orientale (*champenoise*, borgognona). La domanda, al punto in cui siamo arrivati, è naturalmente questa: ci troviamo di fronte a una casuale (ma in relativa misura importante) convergenza di fenomeni provenienti da queste due tradizioni, oppure – come storicamente sembrerebbe plausibile – alla conservazione nel francese d’Oltremare di tratti introdotti da coloni e pellegrini provenienti dalla Francia orientale²⁸⁹?

Che la Champagne sia stata una regione che molto contribuì, in ogni senso, al movimento crociato è un’affermazione che forse non avrebbe bisogno di essere dimostrata: basti ricordare che papa Urbano II, colui che bandì la Prima Crociata (con successo al di là delle sue stesse previsioni) proveniva da una famiglia cavalleresca *champenoise*²⁹⁰. Così pure, Ugo di Payns, fondatore dell’ordine templare, proveniva dalla Champagne, terra in cui l’ordine stesso si radicò profondamente. Enrico I di Champagne fu re di Gerusalemme dal 1192 al 1197, Giovanni conte di Brienne (nell’attuale dipartimento dell’Aube, Champagne, a una cinquantina di chilometri a nord-est di Troyes) fu re consorte e reggente di quel regno, e Tebaldo IV di Champagne (Tebaldo I come re di Navarra) condusse nel 1239 un’importante, anche se sfortunata, crociata in Terrasanta. La partecipazione della nobiltà e di gente comune proveniente dalla Champagne alla Prima Crociata (così come anche alle altre) fu – probabilmente – ingente²⁹¹. Presumibilmente, anche i coloni franchi originari della Champagne non furono pochi, con conseguente possibilità che tratti linguistici della loro regione siano entrati a far parte della *scripta* oltremarina, magari grazie anche a una convergenza con quelli più

²⁸⁹ Va detto che NOBEL 2003 p. 52 sottolinea il fatto che nella *Bible d’Acre* da lui studiata «les traits graphiques et les mots employés sont du sud et du nord de la France». Aggiunge però che la lingua di questo testo «se distingue cependant fortement de textes plus récent écrits à Chypre, ou dont les copies sont chypriotes, et qui présentent aussi ces caractéristiques, d’autres en plus».

²⁹⁰ Cfr. RILEY-SMITH 1997, p. 54.

²⁹¹ Cfr. RILEY-SMITH 1997, p. 3, e – non solamente per la Prima Crociata – l’apologetico ma documentato scritto di PRÉVOST 1921-1922. Per quanto riguarda la partecipazione degli *Champenois* alla Prima Crociata, RILEY-SMITH 1997 pare invece più prudente (vedi pp. 6-7) sul numero dei crociati veri e propri, ma conferma il grande afflusso di pellegrini partiti in quegli anni e nei successivi dalla Champagne.

genericamente orientali importati da coloni provenienti da altre regioni dell'Est²⁹².

A questo proposito, si può dire che, da un punto di vista storico, una terra orientale come la Borgogna fu anch'essa certamente tra le regioni che fin dalla Prima Crociata dettero un notevole contributo di uomini alle spedizioni oltremarine. Gran parte dei partecipanti alla Prima Crociata veniva dalle regioni orientali e nordorientali della Francia (lo stesso Goffredo di Buglione era signore della Bassa Lorena). Basti poi ricordare che San Bernardo (borgognone), tenne a battesimo i Templari (particolarmente numerosi in Borgogna e nell'Est) e predicò non a caso la Seconda Crociata a Vézelay, ottenendovi un successo oltre le sue stesse aspettative. In alcune fonti, poi, la Borgogna (e talvolta anche la Lorena) è indicata come una delle regioni dalle quali proveniva un buon numero (almeno percentuale) di coloni franchi degli Stati latini d'Oltremare: Giovanni di Würzburg, scrivendo nel 1170, lamentava che mentre Franchi, Lorenesi, Normanni, Provenzali, Alverniati, Ispanici e Borgognoni avevano popolato tutte le città del regno di Gerusalemme fin dalla Prima Crociata, i Tedeschi erano rimasti in Terra Santa solo in numero trascurabile²⁹³. PRAWER 1951 ci informa (p. 1089) riguardo al fatto che tra le regioni da cui provenivano i 150 coloni circa che andarono ad abitare nel 1136 la colonia di Beit-Jibrin era ben rappresentata la Borgogna. Lo stesso esempio fa ELLENBLUM 2002, pp. 75-77 e 79. Prima ancora,

²⁹² Vedi HAMILTON 1997, il quale (p. 15) ricorda che re Enrico I di Champagne, pur rinunciando a quella che oggi definiremmo una "occupazione selvaggia" delle cariche-chiave del regno in favore di membri del suo *entourage*, trattene con sé in Oltremare diversi di quest'ultimi e da altri fu in seguito raggiunto. (Anche se alcuni di loro, dopo il 1204, si recarono nell'appena conquistato impero di Costantinopoli, attratti da migliori prospettive. Relativamente pochi furono invece i membri del seguito di Giovanni di Brienne - circa 300 cavalieri, non tutti del suo *entourage* - in quanto egli in Francia era un nobile di scarsa importanza, cfr. pp. 19-20). Interessanti le notizie fornite da MEYER 1997 relativamente alla presenza di uomini della Champagne tra il personale di cancelleria del regno di Gerusalemme. Vedi infine anche MELANI 1994 p. 214, dove si ricorda un certo Guillaume detto *Champenés* benché nativo di Tripoli. Costui evidentemente "sentiva" ancora le sue radici *champoises*, sebbene fosse un cittadino d'Oltremare ormai di seconda generazione almeno.

²⁹³ *Descriptiones terrae sanctae ex saeculo viii, ix, xii, et xv*, ed. Tobler, Leipzig, 1874, p. 155.

PRAWER 1982 parla di una forte presenza relativa di Borgognoni in alcuni insediamenti rurali, tra i quali il già ricordato Beit-Jibrin (p.111). Con la Borgogna (così come peraltro con altre regioni francesi) erano stati mantenuti attivi contatti commerciali (importazione di filati, cit. p. 468), e la Borgogna era nel numero delle regioni europee che ospitavano una delle più alte densità di case e possedimenti degli ordini militari degli Ospitalieri e del Tempio (cfr. MINERVINI 2010 p. 123, con bibliografia). Inoltre, l'influenza della Borgogna fu importante nel campo dell'edilizia monumentale e delle arti figurative oltremarine (PRAWER 1982 p. 488 e 536). Non sarebbe dunque in sé sorprendente che certi tratti linguistici oriental-borgognoni (magari a volte sopravvissuti e veicolati solo in singole forme ormai fossili) fossero entrati a far parte stabile di quel sistema di intricato compromesso linguistico che fu probabilmente il "francese" d'Oltremare (cfr. FOLENA 1990, MINERVINI 2000, p. 43). Va detto però che la *scripta* oltremarina, secondo MINERVINI 2010, pp. 179-180, è caratterizzata nel suo insieme solo da un piccolo (ma io oserei dire non insignificante) numero di tratti comuni. Tratti che rimandano in qualche caso al Nord della Francia, in qualche altro (e non sono pochi) all'Est e in alcuni infine alle *scriptae* e ai dialetti occitani (almeno in funzione d'appoggio, chiosa la studiosa italiana). Giustamente MINERVINI 2000 p. 43 (e MINERVINI 2010 p. 123 e segg.) mette in guardia contro facili schematizzazioni che tendano a legare troppo strettamente alcuni dati linguistici (non sempre certi) alle caratteristiche demografiche della colonizzazione franca in Oriente. Questa prudenza è necessaria perché pochi e malsicuri sono i dati di cui disponiamo relativamente all'emigrazione degli appartenenti ai ceti popolari della società europea negli Stati latini d'Oltremare. Tuttavia, grazie a quel poco che sappiamo (esposto, per esempio, in RILEY-SMITH 1997), ci si potrebbe sbilanciare nel dire che le regioni della Francia orientale (Borgogna, Lorena, Metz, Franca Contea, oltre alla Champagne) furono tra quelle che offrirono il maggior numero di pellegrini di ogni ordine sociale diretti a Gerusalemme intorno al 1133 e agli anni '50 del XII secolo (p. 30). Inoltre, la casata dei

conti di Borgogna (insieme con quelle di alcuni loro soggetti, come i signori di Toucy) fu tra quelle che più contribuirono con la partecipazione dei loro membri al movimento crociato (p. 94). Anche i Lorenesi non devono essere trascurati come elemento costituente della nobiltà franca stabilitasi in Oltremare (cfr. la stessa MINERVINI 2010 p. 121). Sembra improbabile che tutti questi uomini potenti non siano stati accompagnati o raggiunti a più o meno breve termine da un seguito di conterranei di estrazione inferiore.

A tale riguardo, chi avrà letto la presente nota e/o NOBEL 2003 e MINERVINI 2010, non avrà mancato forse di rimanere colpito dal fatto che, tra i tratti linguistici incontrati, alcuni sembrano rimandare alle regioni francesi occidentali e sudoccidentali. Anche questo può non essere in sé sorprendente. Si pensi che l'Aquitania e il Poitou inviarono molti pellegrini in Oriente durante quasi tutto l'arco temporale delle Crociate (cfr. PRAWER 1951, PRAWER 1982 ed ELLENBLUM 2002, alle pagine sopra cit.). Ma fu soprattutto la casa di Lusignano (regnante su Cipro fino alla fine del secolo XV così come pure, a più riprese e fino al 1291, sul regno di Gerusalemme) che si stabilì in Oltremare tra gli anni Settanta-Ottanta del secolo XII, portando con sé un nutrito seguito di vassalli e *clientes* (cfr. HAMILTON 1997). L'epoca tarda – anche se non tardissima – di questa seconda ondata migratoria potrebbe spiegare il relativamente basso numero di tratti occidentali e sudoccidentali reperibili nella *scripta* oltremarina rispetto a quelli orientali (e secondo NOBEL 2003 settentrionali) impostisi già ai tempi della prima colonizzazione: i Pittavini si innestarono, sia pur in misura importante soprattutto a Cipro, in una realtà sociale e linguistica già in qualche modo formata e consolidata e ne furono dunque per la più gran parte assorbiti. Ma non senza lasciare qualche traccia della loro parlata. Ripeto, qui non si vuole avvalorare l'ipotesi di un meccanico rapporto di causa-effetto tra caratteristiche demografiche e fatti linguistici, ma tornare a osservare e a fare osservare – dopo gli studi ad ampio raggio di Minervini – alcune coincidenze che forse

non sono di minimo significato.

5.2 ms . P (BnF Paris, fr. 17115)

A. Grafia e fenomeni grafico-fonetici

a) Vocali

1) (A 2)²⁹⁴ *-an / -en*

Le vocali di *-an / -en* sono spesso interscambiate. Cfr. esempi:
amprist 1.1.1, *meniere* 1.1.2, 5.17.7, *tans* 1.1.2, 4.2.12, 4.3.44,
enfence 1.1.2

2) (A 3) *ew = euv < e + labio-dentale*

la grafia *ew* indica *euv < e + labiale: ewangile* 1.14.4.

b) Consonanti

3) (A 5) *u = [v]*

Probabile valore consonantico [v] di *u* nel futuro indicativo e nel condizionale dei verbi *avoir* e *savoir*: *avra* 3.20.8, *avroit* 3.25.18, *savroit* 1.11.4, *savrez* 3.16.2.

4) (A 10) *-z = -s / -us finale*

ensegnemenz 1.27.9, *naturez* 2.1.4.

B. Fonetica, vocalismo tonico

1) (B 2) *a + consonante palatale > [e]* (grafia *ai / ei / e*)

a + consonante dento-palatale, a + yod > [e] (anche con *-a* atona). Solo alcuni esempi: *gaaign* 2.26.9, 5.10.2, *teches* 1.9.4, 1.16.3, 3.29.9 (ma in 1.9.3, per esempio, abbiamo *taches*), *remaigne* 3.21.4. Forse, ma si tratta di un'ipotesi molto tenue,

²⁹⁴ La lettera seguita da numero e tra parentesi tonde è un rimando a un fenomeno registrato nel ms. A.

abbiamo anche un ipercorrettismo: *s(i)ege* > *sage* 4.4.25.

2) (B 3) *a* + consonante labiale = *au*

In questo manoscritto si veda il caso, unico, di *aubre* 3.11.5 (si ritrova anche nel ms. A, e forse appartiene alla *facies* linguistica dell'originale o dell'archetipo).

3) *au* > *a* (?)

Vedi la stessa riduzione, ma in sillaba atona, in C 3

Es.: *vat* < *vaut* 2.38.12. Possibile ipercorrettismo (?): *au cui qui* < *a cui qui* 2.15.2.

4) -ATR- > -eir-

Un caso isolato di -ATR- che passa a -eir: *meire* 1.21.5. Secondo PHILIPON 1910 p. 507 (3) è un tratto solo lorenese e *champenois*. PHILIPON 1912 p. 575 (3) ne registra solo due esempi nei documenti delle abbazie di Flavigny e di Moutiers Saint-Jehan, Borgogna occidentale, e sospetta che siano tratti introdotti da copisti della Champagne. In realtà, MEYER 1877, p. 41 (4) ritrova un esito -air nel suo manoscritto, prodotto – sembra – nella zona di Semur en Auxois, Côte d'Or, Borgogna orientale. Quanto a -ai- / -ei- si tratta di grafie in genere interscambiabili nell'area orientale. Tuttavia POPE, 1952 § 1321 iv lo segnala come tratto del Nordest (Vallonia) proprio con l'esempio di *meire* < MATRE(M).

5) (B 6) *e* + *n* > *oi*

Per questo tratto cfr. *poine(s)*, 1.12.6, 1.18.14, 3.32.15, 3.35.3, (ma anche *paines* 3.36.2) e altri casi, come *voinnes*.

6) (B 9) *ei* < *e* < A in sillaba libera

A in sillaba libera passa a *ei*. Cfr. qui: *santei* 2.18.3, *seivent* (i

nell'interrigo) 2.42.3.

7) *eau* > *iau* e *eaus* > *iaux*

Cfr. POPE 1952, § 540 (e i suoi rimandi), che lo localizza nel Nord, Nordest, Champagne, Centrosud, e MILLS, 1973 pp. 22-23. GOERLICH 1889, p. 146 ne dà conto un po' per tutta la Borgogna e parte della Franca Contea (le altre regioni orientali preferiscono *-eau*). Si vedano anche, per le manifestazioni del fenomeno nell'Oltremare franco, MINERVINI 2000, 2.1.3 e MINERVINI 2010, pp. 173-175. Il fenomeno, a questa altezza cronologica, come rileva POPE 1952 (cit.), non è indizio di sicura provenienza dal piccardo: si tratta di uno sviluppo comune anche nelle *scriptae* dell'Ovest, del Sudest della Champagne e di Parigi, cfr. anche GOSSEN 1970, § 12, e MINERVINI 2010, cit. per la bibliografia. Si veda anche TAGLIANI 2013, p. 62 e n. 64. Dal nostro manoscritto si citano solo alcuni dei molti esempi: *joiaux*, 1.20.1, *chastiaus* 2.43.9, *noviau* 3.36.1, *biauté* 3.44.12, *oisiaus*, 1.5.5, 3.31.7 *biaus*, 1.14.9, 1.17.3.

8) (B 12) *ie* > *i*

Vedi gli esempi: *sougiz* 1.3.9, *rigle* 3.38.12, *Virge* 3.39.13, 5.10.4 e cfr. l'ipercorrettismo *enterienement* 2.32.12.

9) (B 13) *o* + *ñ* > *oi*

Esempi tratti dal nostro manoscritto: *essoigne* < *EXUNNIAT 3.39.2 ; *doigne* < DONEAT (passim), *doignent*, 5.22.2, 1.17.6

10) Dittonghi *ie* / *ai* / *oi* ridotti al primo elemento

Cfr. WAILLY 1870, pp. 280-281, POPE 1952, § 1320 vii, GOSSEN 1970, § 6 (*ai* > *a*), 55-58 (*ie* > *i*), 82-83, per gli esempi cfr.: *memore* 4.1.6, (4.2.6), *amenuisir* 4.1.6, *maufate* 3.42.7, *eschapera* 2.25.14 Vari casi di ipercorrettismo: *loiens* < *liens*

2.39, *besaist* 1.8.6, *lairge*; 1.20.1, *parlaist* 3.30.2, *vai* < *va* 3.9.5
(Si veda qui, per *ai* > *a* in sillaba atona, C 2). Cfr. anche il caso
degli scambi *ai* > *a* e *a* < *ai* per cui vedi la nota linguistica al
ms. A, B 1.

11) (B 15) *u* < *o* + nasale

Qui nel nostro manoscritto si registrano solo i casi: *sunt* 1.3.4,
1.7.7, 1.7.9 (e quasi sempre), *secunde* 3.41.5, *munde* 3.43.4,
4.4.10.

12) *ui* > *u*

Cfr. POPE 1952, § 1321 vii e § 1322 xiii, ma anche MILLS 1973,
p. 21 (il quale ritiene possa trattarsi di un modo per segnalare
l'assenza del suono palatalizzato di *u*): *condure* 3.16.2.

C. *Fonetica, vocalismo atono*

1) (C 1) *a* pretonica > *e*

a pretonica > *e* (ma anche *e* pretonica > *a*), cfr. (per *a* > *e*), vedi:
memelle 1.2.4, *espergnier* 3.42. Nel caso di *a* pretonica > *e* si
tratta forse, in questo nostro ms., di un ipercorrettismo, qualora
il ms. stesso fosse stato esemplato – cosa forse non dimostrabile
con certezza – in Piccardia: il piccardo aveva infatti la tendenza
a far passare la *e* iniziale o pretonica ad *a*, cfr. GOSSEN 1970, §
29. Per *e* pretonica > *a* si veda qui C 4.

2) (C 2) *ai* pretonico > *a*

Oltre alla nota linguistica al ms. A, cfr., soprattutto per il
piccardo, GOSSEN 1970, § 6. Esempi: *amer* = fr. *aimer* 1.11.6,
3.16.6, *rasnablement* 2.35.7, *rason* 5.5.3, 5.18.4, e si consideri
anche l'ipercorrettismo *aitendu* 3.16.18. Ma vedi infine le ben
più numerose parole come *raison*, *passim* che presentano l'esito

franciano.

3) (C 3) *au* pretonico (< *a + l*) > *a* + consonante

Riduzione quasi costante (almeno in certe parole) di *au* pretonico (< *a + l*) ad *a*: *mavaise* 1.19.9, *eschafee* 2.1.2, *chevache* 2.2.4, *vassist* 1.17.5, *amosnes* 4.6.3, *mavaiz* 5.17.4.

4) (C 4) *e* > *a*

Cfr. soprattutto, per il piccardo, GOSSEN 1970, § 3. Un solo caso, e di dubbia interpretazione: *Bacus* (< *Barut*) 5.25.5.

5) (C 7) *ei / ai* > *i*

Il fenomeno, nel ms. abbastanza frequente, si manifesta soprattutto prima di una consonante palatale o di *s* o di *z*. Oltre alla bibliografia citata nella nota linguistica al ms. A, si veda GOSSEN 1970, § 34 con indici di frequenza (il tratto sembrerebbe rimandare alle località di Lille, Mons, Avesnes, Cambrai, Aire, Douai, Arras, Doullens, Laon). Dei molti esempi reperibili nel ms. solo alcuni vengono qui forniti: *travillier* 1.15.1, 1.17.1, 1.24.3, 2.34.3, 2.37.3, ecc.; *mimoire* 1.14.9, 2.4.2, 3.18.5 (corretta in *memoire*), *millor* 1.17.6, 4.5.9, *millour* 3.11.7, 3.40.3 *ourguilleuse* 1.25.3, *esvilliez* 2.238.8, *milleur* 2.24.6, *travillié* 2.38.5, *travillent* 2.38.7 (ma vedi *travaillent* 2.41.10), *consillier* 3.9.2, *aparillier* 3.13.1, *orisons* 3.41.4, *signor* 3.45.6, *grignour* 5.2.14.

6) (C 8) *o* pretonica > *e*

Cfr. anche GOSSEN 1970, § 37 (secondo il quale questo fenomeno si trova anche nel franciano, ma è particolarmente diffuso in piccardo). Cfr. gli ess.: *mestiers* < *mostiers* 2.25.2, *correça* 3.44.30, *correçast* 5.7.9, *correcier* 5.8.6

7) (C 9) *o* pretonica + *n* > *a* (anche con grafia *-en*)

Si nota talvolta il passaggio di *o* ad *a* davanti a nasale. GOSSEN 1970, § 36 lo riporta come fenomeno che in piccardo si manifesta in alcune parole (ma si ritrova anche nella *scripta* normanna e in quella dell'Ovest): *annour* 4.4.42, *volenté* 5.9.5 (*s/z*) 2.6.3, 2.14.3, 2.40.5, 3.38.10, 4.4.6 (2), *volantiers* 2.7.1, *anore* 5.15.7 *anorguillirent* (ma con eccezioni, cfr. *connoist* 1.2.5).

8) *ui* > *u*

Cfr. qui B 12. Questo tratto si rileva soltanto in negativo, attraverso l'osservazione di un ipercorrettismo ripetuto più volte, ma in una parola sola: *pluisors* 1.26.7, 3.30.1, 3.35.2, 5.25.4 (vedi anche POPE 1952 §, 1322 xviii, che riporta, ad altro proposito, un esempio di *pluisors*).

D. *Fonetica, consonanti*

1) *c* intervocalica (tra *au* e *a*) > *iod*

Tratto centromeridionale e sudoccidentale, cfr. POPE 1952, § 1325 ix e 1327 v, [PAUCA] > *poie* da cui il m. *poi* 1.8.1, 2.9.6, 2.20.1.

2) *c* + elemento palatale = [č]

Cfr. POPE 1952, § 1320 i, e GOSSEN 1970, § 38 (il quale dice che la presenza di questo tratto distingue il normanno e il piccardo dal vallone e da tutti gli altri idiomi della *langue d'oïll*). Per alcuni ess. cfr. *panche* 2.7.5, *vichu* 3.3.4, *veschu* 3.19.6, *vainchent* 5.7.11,

3) *g* + vocale palatale = [ǰ ? / ǧ ?].

Cfr. POPE 1952, § 1230 i. Secondo GOSSEN 1970, § 42, in

alcuni casi la grafia $g + i / e$ può aver valore gutturale, così come sembrerebbero dimostrare alcune attestazioni in rima; altrimenti si deve postulare per loro un valore palatale; vedi l'oscillazione delle grafie gu/g in MILLS 1973, pp. 23. Ess.: *longement* 2.15.1, 2.25.7, 3.9.5, 3.42.7, *longe* 3.23.12, un ipercorrettismo (?): *diligaument* 3.41.3 ,

4) (D 2) $f < U$

Casi di consonantizzazione di U finale e suo passaggio a f , cfr. gli esempi: *estrif* 2.11.4, *blef* 3.20.1, ecc.

5) (D 3) $l + \text{consonante} > \text{consonante}$

Mancanza di vocalizzazione di l seguita da dileguo davanti a consonante; *miedre* 2.24.5, *mieadres* 2.24.5, *vat* 2.38.12, *savage* 3.4.3. Sembrano tuttavia più numerosi gli esempi di vocalizzazione e conservazione: *aucune*, 1.7.10, *consaus* 2.4.6. La vocalizzazione è infatti ritenuta da GOSSEN 1970, § 58, l'esito normale, mentre la caduta sarebbe eccezionale. Il fenomeno è conosciuto anche in vallone, lorenese e normanno.

6) $n + yod > n$

Almeno in un caso n non palatalizza anche se seguita da *yod* (cfr. GOSSEN 1970, § 60): *linage* 3.5.9.

7) (D 7) Mancato sviluppo di d tra l/n e r e di b tra m ed l .

In un certo numero di casi si nota il mancato sviluppo della dentale sonora d tra l/n e r , così come della labiale sonora b tra m ed l (per quest'ultimo cfr. GOSSEN, § 61). Cfr. gli esempi: *volroit* 1.5.9, *revenront* 3.20.17, *avenra* 5.21.6; ma cfr. subito dopo *revendront* 3.20.18, *faudra* 3.20.19, *tenre* 1.6.7, *vinrent* 1.14.8, 4.6.9, *apenre* 1.10.1, 1.21.1, 3.43.5, *penre* 2.35.11, 3.42.2, (ma ad es. *entendre* 1.10.1, 1.10.3), *volroit* 1.26.10,

humles 3.7.3, 3.23.6, 5.15.15, *repenre* 3.3.10, *revenront* 3.20.17, 3.20.18. *faurra* 3.20.20, (*mieudres* 4.4.45), *faurroient* 5.17.7. In qualche raro caso cade la prima consonante del gruppo: *deveroient* 2.22.5, *devera* 3.40.4 .

8) Riduzione al secondo elemento dei gruppi consonantici *vr /dr / tr* o inserzione di una *e*

Cfr. POPE 1320, § xiii, e, per l'inserzione della vocale, GOSSEN 1970, § 44: *aront* 4.2.7, *atainderai* 3.42.5, *deveroit* 4.4.1.

9) *nd > nn > (n)*

Su questo cfr. PHILIPON 1910, p. 530 (50), MELANI 1994, p. 55: *aprannent* 1.9.3, *prannent* 2.17.3, 2.25.13, 3.12.15, 3.14.14, *reprannent* 3.29.11, 3.31.5 .

10) *p + l > ul*

Un solo caso: *peule* < POPULU(M) 2.8.2. Cfr.. POPE 1952, § 372 e 1320 xiv, e GOSSEN 1970, § 52, proprio con l'esempio di questa parola.

11) (cfr. D 10) *-r > ø / (-l ?)*

Nelle regioni orientali e sudorientali il fenomeno iniziò – ma dopo le vocali palatali – nel secolo XIII. Qui si vedano: *leu* < *leur*, *moustrél* < *moustrer* (ma *-l* può avere la sua origine nell'eco del distico precedente con rima in *-el*) 4.4.26, *souffri* < *souffrir* 5.7.9.

12) (D 12) *s + consonante > ø*

s interna seguita da consonante dilegua. Per GOSSEN 1970 § 50 la *-s-* preconsonantica ammutolisce in piccardo come nel franciano, mentre nel vallone si conserva fino ai nostri giorni. Vedi i seguenti ess.: *rainablement* 1.1.5, *dit* < *dist* 1.1.6,

medient 1.7.5, *maniée* 1.25.5, *chacuns* 2.16.9, *ille* 3.3.5, *sainteme* 3.39.13, *chatel* 3.44.33, *anes* 5.12.6. Ma ancor più numerosi sono gli ipercorrettismi: *dist* < *dit* 1.6.7, 1.18.7, 1.20.2, 2.10.1, (2.15.4), 3.17.6, 3.37.12, 4.1.5, *so(u)sfrir* 1.7.6, (1.23.1), (2.10.6) *soustiz* 1.8.3, 2.3.4, 2.5.1, *sosfrissent* 1.8.6, *sousfert* (1.8.12), *desfendre* 1.25.2, *Lambesgues* 2.5.2, 2.5.5, *lesdengie* 2.16.6, *conduist* 2.21.1, *desfendez* 3.39.14, *asfermer* 3.40.3, *sosfrance* 5.7.2, *sousfrance* 5.9.1, *suesfrent* 5.9.2, *sousfrait* 5.12.13.

13) (D 13) -s > ∅

Si nota talvolta la caduta di -s, in genere, ma non sempre, davanti a parola che inizia per consonante, cfr esempi: *te consaus* 2.5.9, *au riches homes* 2.41.1, *d'autre manieres* 2.41.2, *au prelas* 2.42.5, *au povres et aus* 3.7.3, *il le* [oggetto, plur.] *corroucent* 2.21.4, *au choses* 3.41.12, *les kanivet* 3.45.2, *justice* [...] *aspres* 4.4.16, *au .ij. parties* 5.6.4, *sen* < *sens* 5.14.9. Qualche ipercorrettismo: *aus Fil* 5.15.4, *auz siecle* 5.15.15. *aus mains* ('almeno') 1.5.8, *aus plus tost* 1.12.2, (*entres* 3.7.3).

14) (D 14) -t finale postconsonantico > ∅

Casi di -t finale muto dopo consonante. Cfr. qui: *on* < *ont* 2.6.8, *sain* < *saint* 2.24.2, *prevos* 2.32.17, *dis* < *dist* 3.4.1, *esta* 4.4.43. Qualche ipercorrettismo (*ausint* 1.20.7, 2.24.3, 2.38.7, *ainsint* 2.36.10) parrebbe dimostrare che il gruppo -nt si era ammutolito nel suo insieme.

15) -t finale conservato anche se non supportato da altra consonante

Cfr. POPE 1952, § 1320 xv, e GOSSEN 1970, § 46 (tratto proprio delle *scriptae* piccarda – soprattutto del Nordest – vallona, lorenese e ardennate). Cfr. qui: *aurat* 1.16.8, *parolt* 1.25.7, ,

changiet 2.4.3, *amet* 2.16.3, (*donet* 2.17.3), *ait* < *a* 4.3.17, 5.6.1, 5.10.8, *soffrit* (-*t* finale espunta) 5.7.7, [*daigné(t ?)*], tempo perfetto, cfr. FOUCHE 1967, p. 249, dialetti dell'Est]

16) (D 15) -*ts* finale > -*s*

Cfr. gli esempi: *enfans* 1.2.6, 1.6.1 e *passim*, *grans* 3.35.4, 5.17.8, *plaisans* 5.14.12, *fors* 2.18.14, 5.17.8, *omnipotens* 2.46.2, 3.39.10, *gens* 2.6.1, 3.11.4, 3.22.1, 3.28.4, 3.29.4, 3.14.13, *jouvens* 2.35.1, *sains* 3.39.13. Da considerare a questo proposito anche i casi di -*nz* come in *vaillanz* 2.6.7, *jouvenz* 2.22.1 (cfr. , in questo stesso paragrafo, A 4).

17) (D 18) Metatesi

Alcuni casi di metatesi sono quelli offerti soprattutto da *profit* e derivati: *pourfitable* 1.13.1, *pourfit* 2.25.6, (incertezza ortografica: *prouffit* 3.1.3), *pourfiter* 3.5.11, *pourfiz* 4.7.3.

E. Suffissi

1) (E 1) -ARIU(S) / -ARIA / -ARIO(S) / -ARIAS > -*er(s)* / -*ere(s)*

Vedi gli esempi: *bachelers* 2.32.10, *pardoneres* 2.27.5.

2) (E 2) -ATIONE / -A(N)SIONE > -*oison*

Cfr. esempi: *achoisson* 1.9.5, 2.11.4 e *passim*, *ochoissons* 2.13.2, *oroissons* 3.41.4, *acoisson* 1.25.4. GOSSEN 1970, § 33 segnala *oroissons* a Beauvais, *aquoisson* a Selincourt (attuale Hornoy-le-Bourg), *ochoisson* a Noyon.

3) (E 3) -IATA > -*iée* > -*ie*

Cfr., oltre alla bibliografia della nota linguistica al ms. A, GOSSEN 1970, § 8 e p. 148 (che definisce questa riduzione normale nelle *scriptae* del Sudest, della Lorena, della Vallonia,

della Piccardia e, in misura minore, della Normandia). Qui nel nostro manoscritto abbiamo vari esempi: *courrecie*, 1.18.11, *chose oublie* 4.5.3, *lignie* 5.10.2, *reprochie* 5.20.6.

4) (E 4) -OCO > -eu, -euc

Nel nostro manoscritto abbiamo: *leu* 1.2.5, *leuz* 2.5.13, 3.25.21, *feus* 1.19.7, *feu* 2.1.2.

F. *Morfologia e sintassi*

1) pronome f. *cas-régime* 3^a p. plur. enclitico *eus* < *els* 1.25.4 .

2) (F 1) Forme uniche dell'aggettivo per il genere m. e f.

Uso, nel caso di aggettivi peraltro tradizionalmente epiceni in antico francese, di forme uniche per il genere m. e f.; cfr. i seguenti ess.: *tel* 1.18.10, 5.5.3, *grant* 1.20.1, 2.6.3, *quel* 3.15.5 ; uso esteso anche a *cest* 3.45.1, *naturel* 4.1.6, *granz choses* 5.20.8, *vert* 2.1.2, *mortel vie* [ma il ms. 12581 *siegle*] 3.39.15, *quel chose* 3.40.1, *grant honte* 4.4.10, *raison naturel* 4.4.39.

3) mancato accordo nel genere tra articolo/aggettivo e sostantivo:

un autre foiz 3.42.5 (cfr. MINERVINI 2000 3.2.1)

4) Forme asigmatiche dell'aggettivo per il sing. e il plur.

Uso di forme aggettivali uniche asigmatiche per il sing. e il plur, cfr. MINERVINI 2000 3.1.3: *Diex li peres fu [...] tres grant et parfaitement droiturier* 3.31.1-2

5) (F 3) Forma ridotta dell'aggettivo possessivo di 2^a pers.

Uso limitatissimo della forma ridotta dell'aggettivo possessivo di 2^a pers. In questo nostro manoscritto si veda: *vos creatures* e

vos oevres 3.39.10.

6) (F 4) Aggettivo possessivo f. del tipo *m'amie*

Usata anche la forma f. con elisione dell'aggettivo possessivo di prima pers.: *m'enfance* 1.26.17.

7) (F 7) Preposizione articolata *as*

Per quanto riguarda la preposizione articolata derivata da *a + les*, il manoscritto riporta piuttosto raramente la forma antica *as*, prevalente invece in fr.12581. Per la diffusione del fenomeno in Oltremare cfr. MELANI 1994 14.5 e passim, MINERVINI 2000 3.5 e MINERVINI 2010, pp. 176-177: 1.5.9, 1.27.7, (2 volte) 4.2.12

8) (F 8) Preposizione articolata *dou*

Il tipo dominante della preposizione articolata formata da *de + le* è *dou*, cfr. 1.5.7 e passim.

9) (F 10) 1^a pers. del presente indicativo senza *-e* finale

1^a pers. del presente indicativo senza *-e* finale (non molti casi, tutti risalenti all'originale perché garantiti dalle leggi metriche): *mant* 3.16.4, *acort* 3.16.9 (lezioni garantite dall'obbligo di rispettare la misura del verso), *devis* (garantito dalla rima) 3.16.3.

10) 1^a pers. plur. del congiuntivo presente in *-iens*

Cfr. POPE 1952, § 1320 xxvii e § 1322 xxvi, MILLS 1973, p. 26. GOSSEN 1970 § 79 dice che la terminazione *-iens* è molto frequente nelle carte della Fiandra, di Arras di Saint-Quentin, di Laon e del Soissonais: *commenciens* 5.7.1, *seriens* 5.7.9.

11) (F 12) 3^a pers. del perfetto indicativo in *-i(t)* e *-irent*

3^a pers. del perfetto indicativo in *-i(t)* e *-irent*: *vesquirent* 5.1.4, *descendirent*, 4.4.19 ; *combati* 2.32.11, *vesqui* 3.4.9.

12) 3^a pers. sing. dell'indicativo perfetto della prima coniugazione in *-et*
trebuchet 4.4.17.

13) 2^a pers. plurale dell'indicativo futuro in *-oiz* < *-eiz*.

Solamente in *orroiz* 3.15.8. PHILIPON 1912 p. 594 dice di non aver potuto ritrovare nei suoi documenti questa forma, ma essa si rinviene nel ms. studiato da MEYER 1877, in GOERLICH 1889 p. 62, in MILLS 1973 (cfr. p. 26), ed è stata probabilmente introdotta nel testo dell'*Audigier* dal copista (franco-orientale) del ms. che ce lo conserva, per cui cfr. LAZZERINI 1985, p. 198 n. 2. In questo nostro ms., l'unica occorrenza della forma parrebbe qualificarla (in virtù del confronto con fr. 12581) come relitto della primitiva *facies* linguistica dell'opera.

14) (F 16) Congiuntivo imperfetto in *-i*

Si segnalano *volsist* 2.10.5, *voulsist* 5.7.9, *vassist* 2.17.5, *vaussist* 3.31.10, cfr. Cfr., oltre alla bibliografia della nota linguistica al ms. A, GOSSEN 1970, § 73, che ritrova forme analoghe nelle carte di Lille, Avesnes, Mons, Douai, Arras, Belincourt, Montreuil, Saint-Quentin, Compiègne.

15) (F 18) Declinazione bicasuale

Numerosissime e vistose le infrazioni (dovute probabilmente alla perdita di sonorità di *-s* finale) Cito solo pochi esempi, lasciando al lettore il facile compito di trovarne altre: *tous les biens qui sont...sont tous* 1.5.2, *l'amour [...] croist* 1.6.1, *on ne puet femes garder se ele meismes ne se garde* 1.26.8 ; *tout les bachelers* 2.32.10, *la povres gent doivent* 3.28.8, *natures*

soustillesce 4.1.6, *cele...verront* 4.6.5-6, *nonain* (caso retto s.)
1.22.1 .

16) (F 19) Infinito + pronome pers.le atono (o anche forte, nel caso del riflessivo)

Il verbo all'infinito è spessissimo seguito da pronome personale atono complemento. Bastano pochi esempi in questa sede, essendo fenomeno ormai ben noto per la *scripta* oltremarina, della quale non è peraltro affatto esclusivo: *ensivir les* 1.4.3, *despire les* 2.41.14, *mirer soi* 1.4.4. Cfr. nota linguistica al ms. A. C'è quasi perfetta corrispondenza tra le attestazioni in A e P. Il fenomeno appartiene con ogni probabilità alla *facies* linguistica originale dell'opera.

17) (F 20) Predicato nominale introdotto da preposizione

Si noti come il predicato nominale in alcuni casi sia introdotto da preposizione: *Une des plus grans richescs [...] si est de fame esposer* 2.40.1, *Grans senz est de mettre bon conroi* 3.8.1.

18) (F 21) *cas-régime* assoluto

Nel nostro trattato si può fare un discreto raccolto di esempi d'uso in espressioni stereotipe: *droit chevalier Nostre Seignor* 1.13.10, *gloire Dieu* 1.14.1, *meire Dieu* 1.21.5. Vi sono anche alcuni casi di tipologie più rare all'epoca: *l'aide celui* 2.43.5.

19) (F 22) Forma debole del pronome di 3^a pers. sing.

Uso abbondante della forma debole del pronome di 3^a pers. sing.: *li consentoit* 1.8.2, *li (otrierent)* 1.8.8, *li demanda* 1.8.10, (per brevità fornisco solo questi esempi, presenti nello stesso paragrafo dell'opera).

20) (F 23) Pronome *lui* usato in combinazione con le preposizioni davanti

a infinitiva

La forma forte del pronome di 3^a pers. sing. è di uso quasi esclusivo in combinazione con le preposizioni (ma vedi, per l'uso della forma debole del pronome di terza pers. sing. preceduto da preposizione, l'esempio *plaisoit a li* 3.44.27). Un unico caso di *lui* usato come complemento di termine assoluto: *quant lui plaira* 2.22.8, (lo stesso rilevato nel ms. A). Per quanto riguarda la terza pers. p., domina in ogni luogo la forma forte *lor / lour*.

21) (F 24) *à / as* + complemento oggetto diretto

Qui vedi: *pri a la beneoite* 3.39.13

22) (F 25) *son* + sostantivo f.

Uso della forma *son* del possessivo davanti a sostantivo f. che inizia per vocale: *son eage* 2.18.11, 4.44.44.

23) (F 26) *celui / icelui* usato come aggettivo dimostrativo

celui / icelui è qui usato con frequenza in funzione di aggettivo dimostrativo. Qui si danno solo pochi esempi che la lettura diretta del manoscritto potrà moltiplicare: *de celui chastel* 2.20.5, *en celui tans* 3.20.15, *ice lui jor* 3.40.1.

24) (F 27) *cestui*

In questo nostro manoscritto ne ritrovo solo due casi: *autre siecle que cestui* 3.34.5, *la vie de cestui ont presque perdue* 4.3.19

25) Uso di *cis* invece di *cist* masc. nominativo sing.

Cfr. POPE 1952, § 1320 xxvi. Qui vedi gli ess.: *cis* 3.4.10, 3.16.20 e *passim*

26) *nen*

Uso frequente dell'avverbio negativo *nen*, per cui cfr. MINERVINI 2000, 3.4.3 e 3.5 (dove è considerato fenomeno arcaizzante), e cfr. MELANI 1994, 111.8. Si vedano nel nostro manoscritto i seguenti esempi: *qui nen laisse* 2.6.6, *que on nen viegne* 2.9.6

27) (F 28) Anacoluto

uso di costrutti anacolutici, con ogni probabilità appartenenti all'originale: *Mais pour ce que aucunes genz porroient dire que enfant n'ont mie droite connoissance et ne sevent mie que est bien ou maus, et qui tous les biens qui sont en eus d'umilité et de bone enfance sont tous grace et don de Dieu, et que autretel seroient li mal com li bon se il eüssent autretel grace, ainsi n'est il pas!* 1.5.1-3.

28) (F 30) Soggetto non espresso.

Esempi: *Pour ce vult parler / [et conter] des .iiij. tens d'eage devant diz. Mais toute voies pria avat la glorieuse Virge Marie* 1.1.4-5, *et après la haute desus dite, demeurent en plus grant remembrance* 1.14.2

29) mancato accordo soggetto/verbo (se distanti l'uno dall'altro)

il la prent [...] si doivent 4.4.4, *hom [...] a assez a faire [...] se il ont* 5.5.3.

30) (F 31) *po(u)r* = *per* = moderno *par*

La preposizione *per* col significato di «par» è di solito resa con *po(u)r*. Qui si danno solo pochi esempi tra quelli reperibili in buon numero nel nostro manoscritto: *pour*, 1.6.9, 2.4.5. Frequente la confusione tra queste forme in MINERVINI 2000 3.4.1.

31) (F 32) Enclisi

Rari casi di enclisi del tipo: *el* 5.4.1, e di quello *nes* (2) 2.4.4.

32) Uso dell'articolo determinativo davanti all'aggettivo possessivo

le sien mestier 1.17.12, *le leur vivre* 2.37 .5, (*li leur avoirz* 4.2.15) A e P: *le lor* 3.45.7).

G. *Forme e locuzioni particolari*

1) (G 2) *autrui* + sost.

Cfr. gli esempi: *autrui memele* (1.2.4), *autrui mesfet* (2.45.16) o *autrui deserte* (4.4.40)

2) *larrecin* al f. invece che al m. = *une larrecin*

(forse per influsso della molto più rara forma *larcine*, cfr. TL e GODEFROY), cfr. 1.8.5.

H. *Osservazioni finali*

Un buon numero di tratti piccardi, o condivisi dall'area piccarda con altre regioni linguistiche contigue, parrebbe sulle prime autorizzare un'ipotesi che individuasse nella Piccardia il luogo di produzione di questo ms. Qui di seguito si dà la lista alfanumerica dei fenomeni propri di (o compatibili con) una localizzazione piccarda: B 7 (ma anche Champagne, Nordest, Centrosud), B 11 (ma anche in anglo-normanno), C 2, C 4, C 5 (ma anche dell'Est), C 6, D 2²⁹⁵, D 3, D 6, D 7, D 8, D 10, D 15 (soprattutto Piccardia del Nordest), D 16, E 3 (anche Sudest, Lorena,

²⁹⁵ Questo tratto distingue il piccardo (ma anche il normanno) dal vallone, che non lo possiede.

Vallonia), F 5²⁹⁶. Tuttavia altri tratti presenti in misura significativa sono quelli (anche) orientali, di cui almeno alcuni (quelli evidenziati dal corsivo) potrebbero essere compatibili con una localizzazione del manoscritto nella Champagne: A 1, B 1, B 2, B 3, B 4 (anche lorenese), B 5, B 6, B 8, B 9 (Borgogna, Franca Contea), B 10, B 12, C 1, C 3, D 4, D 11, D 14, E 1, E 2, E 3, F 11, F 13²⁹⁷. Alla Lorena potrebbero rinviare (oltre a B 4) B 6, B 8, D 5, D 7, D 15, E 3, anche se tali tratti non possono definirsi peculiari solo di quella regione. Vi sono poi, in misura minore, tratti di altre aree ancora, soprattutto del sudovest (condivisi, in gran parte, così come molti di quelli orientali, col manoscritto A). Così come nel caso del ms. A²⁹⁸, anche per P rimaniamo con un discreto margine di incertezza per quanto riguarda l'individuazione dell'area linguistica cui appartenne il copista: questa potrebbe collocarsi tra la Piccardia orientale e la Lorena occidentale, comprendendo buona parte della Champagne settentrionale²⁹⁹.

²⁹⁶ NOBEL 2003 sembra considerare notevole l'apporto dei dialetti settentrionali alla lingua d'*oïl* d'Oltremare.

²⁹⁷ Potrebbero essere però, almeno in parte, il risultato delle convergenze tra il sistema linguistico del luogo di produzione dell'opera e di quello del luogo di produzione del manoscritto (cfr. la nota linguistica al ms. A, le *Osservazioni finali*).

²⁹⁸ Per la cui localizzazione – da un punto di vista strettamente linguistico – si rimane incerti tra la Champagne, la Borgogna e la Franca Contea: si preferisce la Champagne del sudovest sulla base di vari elementi extralinguistici.

²⁹⁹ Indizi extralinguistici (le carte 8-10, peraltro estranee al corpo originale del ms., contengono un calendario all'uso di Metz) parrebbero però rimandare più particolarmente alla Lorena. (Si veda anche la descrizione bibliografica del frammento M, prodotto, secondo MEYER 1886, a Metz e geneticamente collegato a P a livello di antigrafo). OSWALD 1970, p. 108 n. 2, afferma che l'intero testimone è scritto «dans une langue à forte teinture lorraine». Del resto, i numerosi tratti "piccardi" non costituiscono un serio ostacolo a una localizzazione lorenese, dal momento che le parlate di questa regione, durante il medioevo, si caratterizzavano per un più gran numero di tratti in comune con quelle piccarde rispetto, ad esempio, alle parlate della Champagne.

5.3 ms. B: (BnF Paris, fr. 15210)

A. Grafia e fenomeni grafico-fonetici

a) vocali

1) (A 2)³⁰⁰ [*en / an*] = indifferentemente espresse con *en/em* e *an/am*

enfent 1.3.5; *enfens* 1.8.15 (ma più spesso *an*, cfr. *enfanz* 1.2.6);
anfanz 1.6.9; *avent* 1.6.4, 1.8.6, 2..2.4, 2.4.6 (si vedano anche
asenblant = *asenblent* 1.23.8, e *conquerent* = *conquerant*
2.32.12); *fanestre* 1.24.5; *comenda* 1.6.2; **meniere* 1.7.6; *lemgue*
1.10.2; *sen* (= *sans*) 1.24.5; *an* (= *en*) 1.25.6, 1.25.8; *en* (= *an*)
2.35.8; *souvant* 1.2.4; *prandre* 1.4.1; *parant* 1.5.6; *anbler* 1.8.1
(ma *embler* 1.8.4); *danz* 1.8.9; *commant* 1.8.12; *pant* 1.8.17;
aprandre 1.10.1; *comendemanz* 1.10.3; *comencemant* 1.12.5;
crestianté 1.13.4; *remanbrance* 1.14.2; *povremant* 1.16.1.

2) *e* di diversa origine, tonica e atona, aperta e chiusa, indifferentemente espresse con *ai / ei / oi / e / (i?) / (o?)*

reison 1.5.6, 1.6.2, 1.6.4, e sempre; *feit* 1.6.6; *feire* 1.7.1, 1.7.2.,
1.11.5; *beisast* 1.8.6; *retreist* 1.8.12; *vilaine* 1.9.5; *vileines* 1.18.3;
vilein 1.9.5; *seintefier* 1.13.5 (ma *saintefier* 1.13.6); *seint*
*1.13.6; *meistre* 1.15.2, 1.15.4; *traveillier* 1.17.1; *feit* 1.17.7;
feire 1.17.11, 1.17.12; *peis* (= *pais*) 1.17.12; *sovereine* 1.18.8;
leide 1.18.13; *desdoigneuse* 1.21.5, 1.25.3; *doigna* 1.21.5; *foible*
1.22.6; *oient* (= *aient* 1.23.1); *eiment* (= *aiment*) 1.23.3; *croissent*
1.9.4 *deignent* 1.17.6; *aperceivent* 1.26.14; *aperceivre* 1.26.15;
queneissenz 2.3.4; *maien* 1.1.2, 2.4.1, 2.8.4 e passim; *pleinz* (= *plainz*)
2.7.11; *foit* (= *fait*) 2.13.5; **eime* 2.18.7; *rechoier* 3.2.3,
repreinent 3.31.5; *oit* (= *ait*) 3.37.7; *parail* (= *pareil/paroil*)
4.4.31; *debonnereté* 1.5.2; *besier* 1.8.9; *fesoit* 1.8.10; *mestre*
1.12.4; *mestres* 1.17.5; *set* 1.13.6; 1.15.6; *mes* (= *mais*) 1.17.10;
auré (= *aurai*) 2.32.26; *mauvés* 3.14.1; *croissent* 1.3.4, 1.9.4; *lesir*

³⁰⁰ Il rimando tra parentesi tonde è ai paragrafi della nota linguistica al ms. A.

(= *loisir*) 2.38.6; *cognoissance* 1.2.1; *set* (= *sait*) 1.2.1, *test* (= *taist*) 1.5.11; *paieret* (= *paieroit*) 2.32.9; **mis* (= *mais* ?) 2.15. ;
hors (= *hoirs* / *heirs*) 2.37.5 ;

3) *e* tonica allungata, espressa di solito con *aie* / *ai*, qui è espressa con *-ae/-ee*
vrae 2.23.6, *miseese* 2.34.7; *aese* 2.38.6

4) (A 4) *y* (non etimologico) = *i*

5) [ø] (tonica o atona) talvolta > *au* [dittongo non etimologico]

audeur (= *odeur*) 3.14.9; *trauis* (= *trois*) 5.9.1 **preciause* 1.4.5;
estouvaurs 2.46.2. Si tratta forse, secondo PHILIPON 1912, p. 586
(40), di un modo per rappresentare una *a* turbata da *o*. Ma
l'autore si riferisce a derivati di E latina, vedi ess. anche in
PHILIPON 1910 p. 526 (40).

6) [ö] in qualche caso espresso con *ue*

Cfr. GOERLICH 1889 p. 90, *tenuere* (< TENÖRE) 2.32.14;
juenes 2.17.1

7) (B 14) [*u* / ø] = *o*

molt 1.7.10 (cfr. anche *moult* 1.26.6, dove la differenza è
apparentemente solo ortografica).

8) [ü] = *ui*

Cfr. PHILIPON 1910, p. 525 e PHILIPON 1912, p. 585, MILLS , p. 21
(che lo considera un tratto lorenese). *desuis* 1.13.1 (ma *desus*
1.14.2).

9) [*ui*] = *oi*

estoie (= *estuie*) 2.36.1; *estoien* (= *estuiant*) 2.36.2.

b) *consonanti*

10) [g'] + voc. velare = g + voc. velare

pignons 1.5.5; *garret* 1.8.17; *gant* (*gent*) 2.6.5; *bourgeois* 2.9.1, 2.41.1; *goiee* (= *joie*) 2.22.1, cfr. MILLS 1973 p. 16 e 23.

11) [g'] + voc. palatale = g(i) + voc. palatale

ge 1.8.15; *geus* 1.9.2 ; *gieu* 1.9.5.); *geunes* 1.12.7; *geüinent* 1.14.4; *geuent* 1.17.9, cfr. MILLS 1973 p. 16 e 23.

12) (A 8) [m] + cons. bilabiale = n + cons. bilabiale

comment 1.5.10, 1.17.7, 1.19.2; *comme* 1.6.6; *anbler* 1.8.1. (ma *emblers* 1.8.4; *semblant* 1.19.1); *membres* 1.10.2; *remanbrance* 1.14.2; *ensemble* 1.17.11, cfr. MILLS 1973 p. 16.

13) [n] = nn (ma per questa grafia vedi anche, qui sotto, A 15)

**vennir* 1.13.7; *vennus* 1.13.8; *unne* 2.21.3; *paiennime* 3.25.21 (anche A); *enneur* 3.27.4, 5.12.1.

14) [n] + cons. > m + cons.

Un ipercorrettismo, che trova la sua origine nel fatto che *m* anteconsonantica aveva perduto la sua articolazione: *lemgue* 1.10.2.

15) [n'] = oltre a gn si hanno le grafie ngn / n / (i)nn

cognoissance 1.16.4, 1.19.6; *cognoistre* 3.19.2; *linage* 2.17.9, 3.5.9; *engingneus* 1.8.3; *enseingnier* 1.10.3; *seingneur* 1.11.2; *dinnes* 1.10.4. (Per la grafia nn vedi però, qui sopra, A 13)

16) [s] finale = oltre a -s, -z

foiz. 1.1.2.

17) [ss] = sc

richesce 1.13.8 (ma *richece* 1.13.9); *novisce* 1.15.5, cfr. MILLS 1973 p. 17.

18) [ʃ] = ss

ossent 3.24.9; *aessier* 3.24.9

19) (A 9) [us] finale = spesso -x

B. Vocalismo tonico

1) A > ei / ai / e

Cfr. WAILLY 1870, pp. 260-261, MEYER 1877, p. 40 (fenomeno frequente ma non sistematico, limitato, negli esempi forniti, alla finale tonica romanza), GOERLICH 1889, pp. 9-11, PHILIPON 1910, p. 506 (1) (dice che, al contrario di quanto avviene nella Champagne, nella Lorena e in Vallonia, in Borgogna il fenomeno si limita appunto alla finale tonica romanza), PHILIPON 1912 p. 575 (1) (un fenomeno molto raro, geograficamente circoscritto ad alcune provincie e limitato, come nella Borgogna orientale, alla finale tonica romanza), *neiz* 1.8.9; *crestieins* 2.40.11; *Cesair* 2.42.8; *sauvé* (= *sauvai* < *sauva*) 2.23.2 (per quest'ultima forma si veda anche MILLS 1973, p. 19).

2) (B 3) a + cons. labiale > au.

pardurable 1.14.8.

3) AL > a

abre 3.11.5 (unico caso, cfr. PHILIPON 1912 p. 576).

4) ATR > ie

lierres 1.8.12., 1.8.15. 1.8.18 (per l'uso regolare in rima di questa forma nel *Roman de la Rose* cfr. LANGLOIS 1914-1924, vol. I, p. 266; cfr. anche le occorrenze in TL s.v. *larron*, dalla quale estraiamo un *liarres* in Joinville; vedi infine WAILLY, glossario, s.v. *lierre*).

5) Ę in sillaba aperta o chiusa > [ɛ] espressa con il digramma *ei* oltre che con *e* (a meno che non si debba intendere *ei* come un vero e proprio dittongo)

meintinent 1.9.3 (PHILIPON 1910 p. 514 dice che la dittongazione di Ę non risale oltre il secondo terzo del XIII secolo); *rapeile* 1.17.11; *puceile* 1.20.1, 1.26.3; *teite* (= *teste*) 1.24.5; *beile* 1.26.1, 3.7.1; *eiles* (= *elles*) 1.26.2; *quereile* 2.12.1, 2.12.3; *conféis* 2.19.6, 3.3.5, *3.23.7 (ma *confés* 2.20.1); *apreinent* 1.9.3, 3.14.11; **adeis* 3.24.10. *meinteinnet* 1.9.3 Questa grafia (anche *-ey* / *-iey*) si trova sia nella Borgogna orientale sia in quella occidentale, cfr. PHILIPON 1910 p. 514 e PHILIPON 1912, p. 578. PHILIPON 1910 la definisce "grafia oscura".

6) *e* + cons. liquida (o + cons.). anche in posizione atona > *a*

ale (= *elle*) 1.18.10; *quarre* (= *querre*) 2.32.7; *saront* 1.13.10; *sarpent* (1.22.7). In base a quanto si legge in GOSSSEN 1970, § 3, si può dire che la confusione tra *-er* / *-ar* divenne molto comune nel medio francese. In piccardo, la lingua di cui quello studioso si occupa, è poco comune in sillaba accentata, mentre lo è abbastanza in sillaba iniziale (atona). Secondo Schwan-Behrens (cit. da GOSSSEN 1970, p. 51, nota) tali forme non appartengono probabilmente al franciano, ma tradiscono un'influenza dei dialetti del sud e dell'est. Si vedano anche PHILIPON 1910, p. 526, PHILIPON 1912, p. 586.

7) Ę / Ĩ in sillaba aperta o chiusa > *ei* / *oi*

jeuneice 1.3.2; *ceiles* (= *celles*) 1.27.9, 2.16.7, 2.47.10; *deivent* 1.3.5, 1.17.1, 1.23.1; *deit* 1.7.2; (ma cfr. *avoit* 1.1.3, *devoit* 1.1.3; *poinces* 1.3.2); *deivent* 2.32.1; *richeices* 2.40.1, 2.40.16 (ma anche *richesce* 2.40.3); *ceil(l)e* (= *cel(l)e*) 2.40.8, 2.40.11; *peichent* 2.41.2; *orreiz* 2.43.2; *desfereiz* 3.39.11; *largeice* 1.16.4. (ma *largesce* 1.16.6); *demenderreisse* 1.19.8; *petiteice* 1.23.7; *pereice* 3.42.1; *leitres* 1.22.1, 1.22.3, 1.22.5, 1.22.6; 2.32.14. Cfr., per la Borgogna, PHILIPON 1910, pp. 515-516 (21). Nel ms. ritroviamo anche *Virge* 1.1.5, 3.39.13, *ricle* (= *riegle* / *riule*) 1.18.8, per cui vedi qui la nota linguistica al ms. A, B 12: Ē / Ī breve in sillaba chiusa > *i*.

8) Ī in sillaba chiusa (s + cons.) > *ie*

Cfr. GOERLICH 1889, p. 78. Esempi: *hautieme* 2.1.5.

9) ō > *e* / *eu* / *ieu* / *o* / *ou* / *u*

pevent 1.15.4, 3.19.10; *evre* 3.37.13; *ayeul* / *ayole* 1.3.3; *repous* 1.14.; *lieu* 1.26.11; *ost* (= *oit*) 2.2.3; *oent* 2.14.4; *repruches* 1.19.2; *baudeur* 2.44.7; *jeuent* 1.2.4. Ma vedi ō tonica > *ei*: *treive* (= *trouve>trueve*) 3.29.15; *veilent* (= *veulent*) 5.13.2; *peur* (= *pour*) 1.16.4. (ma *pour* 1.16.5). Cfr. MEYER 1870, p. 42 (per esiti come *pevent*, *evre*)³⁰¹, PHILIPON 1910, pp. 522-523, PHILIPON 1912, pp. 582-583.

10) ō + cons. palatale > *uill*

vuill 4.4.26; *acuillent* 5.12.3, cfr. GOERLICH 1889, p. 86, PHILIPON 1910, p. 523, PHILIPON 1912, p. 583.

11) ō tonica > *eu* > *e*

servers (= *serveurs*) 3.5.9; *honere* 5.6.6. Se *eu* rappresenta

³⁰¹ La forma *evre* si ritrova nello stesso luogo del testo, e isolata, anche nel ms. A (altrove sempre *oevre* / *uevre*). Si leggeva inoltre – a quanto pare – nel distrutto ms. E.

l'evoluzione normale, la sua riduzione a *e* rappresenta forse una estensione indebita della riduzione di *eu* < \ddot{O} per la quale si veda MEYER 1877, p. 42.

12) (B 14) \bar{o} tonica > ρ [*u* (?)]

ayole 1.3.3, cfr. GOERLICH 1889, p. 94. Vedi anche, qui sopra, A 14.

13) (B 13) \bar{o} + cons. palatale > *oi*

**loing* 1.9.3; *reproiches* 4.3.12., Può darsi che la *i* abbia però solo funzione diacritica, cfr. nota linguistica al ms. A, A 7.

14) \bar{o} tonica + N (+ cons.) > [\bar{o} / \bar{ou}] (cfr. nota al ms. P, B 11)

Cfr. GOERLICH 1889, pp. 93 e 96 (in tutto il Sudest, ma cfr. *sont* 1.3.2. (2)): *sunt* 1.2.2, *abominacions* 1.3.5 (la differenza è solo ortografica), *bastun* 5.14.5. WAILLY 1870, pp. 294-295 considera relativamente rare e non tipiche dello *champenois* forme come *sunt* (per le quali ipotizza anche un'origine etimologica) ma non esclude che sotto la grafia *on* si nasconda un suono simile.

15) AU > *ou*

chouse 1.13.1, cfr. PHILIPON 1910, p. 525, PHILIPON 1912, p. 585, POPE 1952, § 1322 xxiv e §1325 xiv, e GOERLICH 1889, p. 101.

16) $\ddot{o}i$ > *i*

prime (< *pröisme*) 1.11.3 (?). Forse si tratta di una riduzione di [*ui*] a *i* (*pröisme* > *prüisme* > *prime*) per la quale vedi GOERLICH 1889, p. 100.

17) *ui* > *u*

du 1.13.1, cfr. WAILLY 1870, p. 285, PHILIPON 1910, p. 525 e

PHILIPON 1912, p. 585. (cfr. anche nota linguistica al ms. P, B 12).

18) *uo > ue > e*

pet (= *puet*) 2.11.4. Per la riduzione del dittongo cfr. MEYER 1877, p. 42, GOERLICH 1889, p. 79, PHILIPON 1912, p. 583 (25).

(quest'ultimo studioso dice però di non aver trovato traccia del fenomeno nelle carte borgognone).

19) *eau > iau*

viaut 2.12.2, cfr. WAILLY 1870, p. 276, POPE 1952, § 1320 viii, e cfr., qui, D 1e D 4. Per ulteriore bibliografia vedi nota linguistica al ms. P, B 7.

C. Vocalismo atono

1) (C 1) *a > ai / e / ei*

traivailent 2.41.10; *eschever* 3.25.17; *traveiller* 2.34.3, 2.37.10; *feilli* 5.11.5.

2) (C 3) *A+L > au > e / a*

eschefement 2.8.5; *eschafement* 2.22.8; (ma *especiaument* 2.42.2); *maveis* 3.21.16. Cfr., qui sopra, B 3 (la forma *eschefement* deriva probabilmente da una assimilazione *a > e*).

3) *a + l > a* (cfr. nota linguistica al ms. A, C 3, e anche, qui sopra, C 2)

amones 3.4.13, cfr. PHILIPON 1912, p. 576.

4) *e pretonica > i*

miseese 2.34.7; *obidienz* 1.4.6; *ligierement* 1. 27.2; *gitier* 1.22.3; *feliniee* (= *felenie* = *felonie*) 3.21.14; *pieur* 2.15.2, 2.15.3. Definito da PHILIPON 1910, p. 526 fenomeno più raro rispetto alla presenza alternante di *ei / ai / oi*, cfr. la nota linguistica al ms. A, C 7.

5) *e* pretonica > *ie*

amienda 4.4.45 (ma *amender* 4.4.45). Si tratta di una prima riduzione della fase (ricostruita) **iei* anteriore alla riduzione definitiva a *i* (cfr. qui sopra, C 4)?

6) *e* pretonica in contatto con una consonante labiale > *u*

prumiers 1.2.3; *prumiere* 1.10.1, cfr. GOSSEN 1970, § 30.

7) *e* > *a*

afacier (= *effacer*) 3.18.4; *malancoliee* (= *melancolie*) 3.44.17. Cfr. WAILLY 1870, p. 275; secondo PHILIPON 1910, p. 526, si tratta di una riduzione *e* > *ai* > *a*; cfr. anche, per altri esempi, PHILIPON 1912, p. 586.

8) *-e(s)* > \emptyset / (*s*)

el (= *ele*) 1.27.5; *seint eglise* 2.27.5; *toutevois* 2.39.9; *bon memoire* 3.21.4; (cfr. anche l'ipercorrettismo: *vraie diex* 3.32.5), cfr. POPE 1952, § 273 e § 1321 vi, secondo la quale *-e* finale (in posizione postconsonantica) diventa instabile molto prima e più marcatamente nelle regioni nordorientali e orientali.

9) *i* > *e*

petié 1.8.8. (ma *pitié* 1.2.6 e *alibi*); *trineté* 3.39.3; *veleinement* 1.18.16; *estoires* 4.4.22 (ma cfr. *i* > *u* : *fugures* = *figures*, 4.4.20). Probabilmente la pretonica *i* (e non solo quella, cfr. sotto *o* > *e*, *o* > [*u*], *u* > *e*, AU > *eu*) tendeva a un suono indistinto.

10) (C 8) *o* pretonica > *e* [spesso davanti a nasale, ma non solo]

Cfr. GOERLICH 1889, pp. 97-98; *enneur* 2.32.25, 4.8.14, *hennerez* 5.12.1 (*e* + *n* con valore di *a*?); *estoient* (= *ostoient*) 2.38.3 (ipercorrettismo *bonsoigne* 2.38.3); *fernie* (= *fournie*) 3.35.6;

perchacier 1.15.4; *honeroit* 1.3.10, *honerable* 3.25.1; *volenté* 3.38.10.

11) *o > ou/u/ [u]*

**proumis* 1.12.1; *honourables* 1.12.5; *demourroit* 1.16.3; *honourer* 1.17.2; *demourer* 1.17.5; *pruchiens* 1.17.6; (per dissimilazione (?): *courrecie* 1.18.11); *repruchier* 1.18.14, 1.18.16; *apruchement* 1.19.6; *ou* [u]; *voulenté* 1.6.3., 1.6.4, 1.6.5 (2); *doumage* 1.8.20; *ourgueilleuse* 1.25.3; *ourgueill* 4.4.21

12) dissimilazione vocalica *u > e*

luxerieus 4.4.6

13) *AU > eu*

**eutones* (= *automes*) 2.35.5

14) (C 7) *ai / ei > i*

orison (= *oraison*) 3.3.5, 3.4.13; *mausvitié* 3.29.6 *consilliez* 2.8.9.

15) *ie > i*

parhonis (= *parhonies*) 4.8.12. Forse da far risalire a quella riduzione del dittongo registrata in GOERLICH 1889, pp. 20, 22, 46, 47 e in POPE 1952, § 1320 vii.

16) *oi > ui (uy)*

uysous 3.39.1. cfr. GOSSEN 1970, § 27, che lo considera tipico del piccardo pur ammettendo di averlo ritrovato anche nell'anglonormanno.

17) *üe > u*

vëu (= *veüe*) 1.19.5; *cognëus* (= *cogneües*) 3.29.4; *despandus* (= *despandües*) 4.2.8.

18) Conservazione dell'intertonica:

Cfr. MILLS 1973, p. 23: SPIRITU > *esperit* *1.13.6; 2.39.2

19) Epentesi vocalica:

aconoitables = *acointables* 1.25.2

D. Consonantismo

1) Conservazione di tipo dotto di *-cl-* secondario

siecle 1.13.11 (si tratta peraltro della forma francese moderna, ma cfr. anche la sua concorrente *siegle* 1.12.5, 2.20.1.). Si veda poi l'ipercorrettismo *ricle* (= *regle, rigle*) 1.18.8. Cfr. POPE 1952, § 647.

2) *-fs* > *-s*

Juis 3.35.4 In posizione finale la consonante non supportata si conserva generalmente nelle parole divenute monosillabe, la cui identità sarebbe stata compromessa dalla sua caduta (cfr. POPE 1952, § 619), ma in questo caso la *f* cade di fronte alla *-s* del plurale. Si veda anche WAILLY 1870, p. 198.

3) *h* iniziale germanica dilegua più precocemente rispetto all'epoca indicata da POPE 1952, § 196.

aute 1.14.1. (ma *hauz* 1.14.2; cfr. anche *^haut* 1.16.1). Per un altro aspetto del fenomeno cfr. gli ipercorrettismi *heus* (= *els/eux*) 3.36.5, *hoïe* 3.36.6

4) (D 3) *l* + cons., anche in altra parola > \emptyset

qu'i 1.10.1, *fiz* 1.8.19, *nus* 1.12.4; *naturement* 2.22.7. Vedi anche MILLS 1973, p. 24.

5) $-l > (-u) > -f$

soutif 3.14.10, 3.14.6, 3.15.10 e *passim*. [per il femm. cfr. *soustive* 3.19.9; *soutivement* 3.21.1]. In borgognone $-u$ finale si è prima consonantizzato e poi è passato a $-f$, cfr. PHILIPON 1910, p. 527 (46) e PHILIPON 1912, p. 587 (46).

6) $-m > -n$

non 1.13.11. Il fenomeno (e quello inverso $-n > -m$) testimonia l'ammutilimento delle consonanti nasali finali (per il quale cfr., qui sotto, D 9), cfr. MILLS 1973, p. 25, PHILIPON 1910, p. 531 e PHILIPON 1912, p. 589.

7) $-m$ - intervocalica $> -(m?)b$ -

rebenbrance 2.312.1. Forse dovuto a ipercorrettismo imperfetto: il gruppo consonantico $-mb$ - passava infatti a $-m(m)$ - in borgognone, cfr. PHILIPON 1910, p. 527 e PHILIPON 1912, p. 587. Qui il copista ha forse tentato di restaurare (ma in modo imperfetto) un gruppo $-mb$ - non etimologico, vedi qui sotto D 8.

8) $-m + b + (r)$ - $> -mm$ -

raemment (= *raiemb(r)ent*) 2.41.5. Cfr. qui sopra, D 7.

9) n davanti a cons. orale $> \emptyset$

maite 1.26.4; *covient* 1.26.3; *coverssent* 2.8.3; *escouvient* * 2.12.1; *descoverable* 2.22.6; *quicuque* (?) 2.34.2; *pritemps* 2.35.3; *besoig* 2.5.10. Cfr. MILLS 1973, p. 25.

10) $-n > \emptyset$

tribulacio 3.32.15 (ammutilimento delle consonanti nasali finali, cfr. sopra, in questa nota, D 6).

11) $-n > -m$

tom (+ cons. iniziale nella parola successiva) 1.11.2; *regaim* 2.35.5 (ammutolimento delle consonanti nasali finali, cfr. sopra, in questa nota, D 6).

12) *-n* > *-m* + cons. (labiale)

Fariemp 2.5.2 (ma *Farien* 2.5.5). Risposta al fenomeno dell'ammutolimento delle consonanti nasali finali: la consonante finale non etimologica (da non pronunciare) funziona da diacritico: avverte il lettore della necessità di conservare nella pronuncia la nasale. Cfr., qui sopra, D 10.

13) (D 8) *-nd-* > *-n(n)-*

preinnet 3.14.14.

14) *-nt* > \emptyset

perilleusemé 2.21.2, *ose* 3.31.9 (3. p. plur. ind. pres.); *courrouce* (3. p. plur. ind. pres.) 3.34.7 (cfr. l'ipercorrettismo *sauvent* = *sauve* 3.44.5, e *sagent* = *sage* 2.15.4). La precoce caduta di *-t* finale (cfr., qui sotto, D 24) aveva raggiunto uno stadio tanto avanzato che ne risultava già compromessa anche la stabilità della *n* cui si appoggiava. A quest'ultimo riguardo cfr. anche, immediatamente qui sotto, l'ipercorrettismo rappresentato dallo sviluppo indebito di una *n* davanti a *-s* oppure in finale estrema di parola.

15) Sviluppo indebito di una *n* davanti a *-s* oppure in finale estrema di parola.

Ess.: *partiens* 1.6.3., 1.8.20; *partien* 2.30.4; *chatien* 1.6.6; *ausin* 1.9.4, 1.20.7, 2.1.2; (*ausinc* 2.1.3); *malatiens* 2.18.14; *soien* 2.36.1; *estoien* (= *estuie*) 2.36.2; *besoingnens* 2.36.3; *bonsoignes* 2.38.3; *joiens* 2.39.9; *foliens* 3.2.1, 3.38.15, 3.44.9; *renduens* 3.12.5; *voiens* (= *voies*) 3.16.21; *desmentiens* 3.35.4; *fourninst* 3.35.5;

mien (= *mie*) 4.2.16; *perduens* 4.8.18; *acuilliens* 5.13.4. Si tratta probabilmente di una reazione alla tendenza alla caduta della nasale, di cui vedi i casi e le modalità nei punti precedenti.

16) (D 7) *pr* (+ *ndr*) > *p*

**apandre* 1.15.4, 1.18.2.

17) (D 12) sviluppo indebito di *r*

rendroit (= *rendoit*) 2.32.5; *niers* (= *niés*) 2.5.5, 2.5.8; *courpable* 1.7.10; *armones* 5.14.8, vedi la nota linguistica al ms. A, e in più MILLS 1973, p. 24: «dans certains mots un *r* paraît par analogie, pour les ramener à une prononciation plus conforme aux habitudes du parler courant: *angre, arme, concire, cruers, solars*»

18) *-r* > \emptyset

norri (inf. pres.) 1.15.4; *pou* 1.16.8; *pourchacé* 2.6.1; (cfr. anche la correzione in esponente *leu'* 2.8.1); si veda anche l'ipercorrettismo *desesperer* = *desesperé* 3.3.3). La *-r* finale (almeno nella Borgogna orientale) cade, secondo PHILIPON 1910, p. 530, intorno alla metà del secolo XIV (e cfr. anche PHILIPON 1912, p. 588). Secondo MILLS 1973 p. 24 tale caduta si registra (anche se a quanto pare solo per gli infiniti della prima coniugazione) nel ms. Reg. lat 660 della Biblioteca Vaticana, databile alla fine del secolo XIII.

19) *-rg-* > *-rc-*

purcatoire 5.14.8

20) (D 10) *r + l* > *ll*

palle 1.9.8.

21) (D 13) *s + cons.* > *cons.*

meïmes 1.2.2, 1.11.3, 1.17.6, 2.7.3; *nourrit* 1.2.3 (ma cfr. *veust*

1.2.4, 1.6.8; *puest* 1.7.9), *chacuns* 1.4.3 (ma cfr. per es. *gresle* 1.6.7; *moustrer* 1.8.1; *estre* 1.7.3; *mesdient* 1.7.5; *nostre* 1.7.5.); *chatien* 1.6.6; *chatier* 1.7.2; *chatiers* 1.7.3. (ma cfr. gli ipercorrettismi *ascolast* 1.8.6; *puest* 1.12.2; 1.12.6, *most* = *mo(i)t* 1.17.1; *austres* 1.20.1 e *passim*; *mestroit* 1.22.5; *mostissent* 1.23.5; *ost* = *o(i)t* 2.2.3; *oustre* = *outré* 2.2.5; 2.7.2; *toustevois* 2.12.4; *enstentif* 2.20.8; *austre* 2.21.4; *est* = *et* 2.28.7; *bast* = *bat* 2.36.1; *soustil* 3.1.1; *ascroistre* 3.5.11; *escripature* 3.31.16); *chacune* 1.8.17; **feüt* 1.15.2; *chatier* 1.24.1, *aprement* 1.24.1; *autieme* 2.1.5; *hativement* 2.5.12; *voussit* 2.10.5; *eperrgne* 2.18.10, *vaussit* 3.31.10; *apre* 4.4.16. Oppure, assimilazione di -s- alla consonante successiva : *mellif* 1.7.7. (ma *mesfait* 1.8.18, *esforcier* 2.26.6); *ille* (= *isle*) 3.4.3 (ma *isle* 3.4.6). Si veda anche qualche caso di *s* + *cons* > *r* + *cons.* : *verquist* 3.4.9; *arnes* (= *asnes*) 5.12.1.

22) (D 14) -s > \emptyset (anche postconsonantica)

au faons 1.5.5., *au danz* 1.8.9; *au riches homes* 1.17.1; *baudes ne abandonee* 1.18.3; *plu* 2.5.11 (ma subito dopo *plus* 2.5.11); *au clers* 2.12.4; *tre bons* 3.12.19; *sen commencement* 3.31.1; *des poine* 3.25.15; *ele les ont* 3.44.4, 3.44.5; *eu* (= *eus*) 4.4.18; *les dures aventure* 5.8.2. Vedi però i numerosi ipercorrettismi: *la vegiles* 1.14.4. *q'eles soit* 2.1.2; *en aucune places* 2.6.7; *est grant hontes* 2.15.1; *la greignours conoissance* 2.24.6; *aus plus tost* 1.12.2; *aus siegle* 1.12.5, 3.2.2; *aus profit* 3.1.3; *eles soit* 3.4.14; *doit estre des.XX. anz* 5.1.2; **aus fait* 5.13.11.

23) -st > \emptyset e -it [in *cest* / *est*]

e (= *est*) *ce* 1.18.13, *3.32.6, *3.32.7; *eit* 1.19.5, 2.14.4, 2.26.10, 2.38.13, 3.29.12, 3.35.5 (ma cfr. *est* 2.39.1 e *passim*). Cade la -s- davanti a -t, che, divenuta ancora più debole, cade a sua volta (oppure, la caduta precoce di -t ha per conseguenza quella della sibilante che la precede e l'appoggia: per la tendenza a cadere di -t

vedi sotto). Prima di cadere, però, la *-s-* sembra aver causato – anche se non sempre – un allungamento per compenso della *e-* (dopodiché, talvolta, c'è stata anche la riduzione di *ei-* a *i-*: *ei(s)t > ist* 3.15.3, 3.15.5). Si veda infine il caso di **es = est* 3.39.15.

24) (D 15) *-t > ø*

di l'an 1.6.7 (si veda anche un *die* 1.18.12, probabilmente per analogia col successivo *oie*); *formen* 1.7.2; *son* 2.4.1 (ma cfr. gli ipercorrettismi *sont = son* 3.21.11, *ainsit* 3.42.7; in *haute home* 1.16.4 la *-e* indebita serve per indicare che *t* va conservata?); *on* 2.8.8; *ces (livre)* 3.29.7, 3.32.2 e *passim*; **es (= est)* 3.39.15, ma cfr. anche *-t > z*: *seroiz* 1.8.4.

25) raddoppiamento fonosintattico (davanti a *s-*)

a ssoffrir 5.9.9; *au ssiegle* 5.12.10 e *passim*.

E. Suffissi

1) –ALI(S)/-ALES) > *-iau / -ieus /-al/ -ius*

especiau 3.1.7; *celestiau* 5.7.6 (cfr. PHILIPON 1910, p. 507, PHILIPON 1912, p. 576, POPE 1952, § 1322 xvi); *temporieus* 2.34.3, *4.2.9; 2.37.4, 2.42.1, 5.11.9; *hostieus* 2.38.4; *tiex* 5.9.2, 5.12.1 (cfr. GOSSEN 1970, § 5 che definisce l'esito *-ieus* fenomeno non esclusivamente piccardo); *mortal* 5.11.6 (probabilmente la *-l* rappresenta una *-u*); *tix (= tius)* 2.8.6, 2.42.1; *temporix* 2.31.4 (fenomeno del Nord, cfr. POPE 1952, § 1320 vi).

2) -ARE > *-ier*

Cfr. WAILLY 1870, p. 326, e WAILLY 1874, glossario (gli infiniti come *avisier*, *devisier*, ecc.). Qui, gli ess.: *gitier* 1.22.3; *devisier* (2.42.4); *afacier (= effacer)* 3.17.4 (ma cfr. *cuidier* 2.2.3 e *passim*).

3) (E 1) -ARIU > -er

derreaners 2.16.5 (ma *darrenier* 2.18.11).

4) (F 6) -ELLUS > -iau(s)

chastiaus 2.43.9; *biau* 1.7.9., 1.17.1, 1.18.12, *3.28.12; *biaus/z* 1.14.9., 1.17.3, 2.5.1; 2.32.15, 4.4.18; *jouiaus* 1.20.1; *veiaus* 2.18.16. Più comune sembrerebbe però il tipo -eau, come in *noveau* 3.39.4. Cfr. POPE 1952, 1320 § viii, e GOSSEN 1970, § 12 che lo addita non solo in piccardo ma anche nelle *scriptae* dell'Ovest, del Sud-Est, della Champagne e perfino di Parigi (si veda anche, per alcuni esempi, WAILLY 1974 p. 276 e glossario: *biaus*, *chastiaus*, *joiaus*, *tonniaus*, ecc.). In MILLS 1973, pp. 22-23 è definito più genericamente una caratteristica delle parlate dell'Est.

5) -ERE > -eir / -ier

saveir 1.1.3; *avier* 3.24.7 (cfr., per la forma *avier*, gli ess. relativi ad -ARE: in entrambi i casi si tratta forse di un ipercorrettismo che reagisce alla tendenza del borgognone a dittongare in *ei* tanto la [e] quanto la [ɛ]: forse il copista, che aveva poco chiaro il processo della duplice origine del dittongo *ei* borgognone, ha ritenuto opportuno in qualche caso di restaurare, al posto di *ei*, dei dittonghi *ie*, da lui sentiti come più “franciani”).

6) -ERIU > -er

mester 1.13.1 (ma *mestiers* 1.15.1 e *mestier* 1.15.2). Secondo PHILIPON 1910, p. 514 e PHILIPON 1912, p. 579, l'evoluzione in -er del suffisso è quella tipicamente borgognona, mentre quelle in -ier sono di importazione franciana.

7) -ILIU / -ILIOS > -aus

consaus 1.17.3; ma anche -ILIU > -ieus / -ius: *fieuz* 1.15.5; *fiuz*

1.16.1, 1.17.1). Per -ILIU > -ieus / -ius (tratto piccardo) cfr. GOSSEN 1970, § 20.

8) (E 4) -OCO

**mileu* 2.18.13, **ileuc* 2.32.12; *leus* 2.41.5 (cfr. però *liaus* 2.42.3, che probabilmente è un errore).

9) -e > -ee

perduee (= *perdue*) 1.26.5; *governee* (= *governe*) 2.17.8; *loee* (= *loe*) 2.29.6; *veüee* 3.8.6; (in apparenza tutti ipercorrettismi, cfr. punto seguente).

10) (C 6) -ee > -e

chasté 2.47.5 (ma cfr. *avilenee* 1.18.11, *avilenees* 1.26.7, da *avilener*, e *engingnée* 1.22.6).

11) -eent > -ent

puent 1.23.8, 2.21.1, 3.11.4 (vedi, qui sopra, D 10).

12) -ATAS > -ées > -eis

abandoneis 2.17.3; *trouveis* 2.43.7; *sauveis* 2.47.4, 3.12.5; *seintefieis* 2.47.6; *aquiteis* 4.9.5. Secondo WAILLY 1870, pp. 260 e 275 la *i* dopo *e* (così come dopo *a*) serviva per rafforzare il suono piuttosto che per cambiarlo: forse indicava un allungamento della vocale precedente. Ma vedi, sempre per questa *i*, WAILLY 1870, p. 266.

13) (E 3) *yod* + -ATA > -iée > -ie

courrecie 1.18.11. Ma vedi soprattutto i casi ben più numerosi di ipercorrettismo (se sempre di ipercorrettismi si tratta; vedi però WAILLY 1870, p. 264, il quale congettura che una seconda *e* servisse a indicare un più lungo indugio della voce sulla

precedente), *-ie* > *-iee*, ess.: *miee* (= *mie*) 1.19.6, 2.10.1, 2.20.2, 3.12.13*, 3.15.3, *4.8.13 e quasi sempre; *viee* (= *vie*) 1.24.2, 2.18.3, 3.7.1, 4.4.1, 5.12.8; *nourriee* 1.26.1; *partiee* 2.4.1; *oiee* 2.5.9; *seignoriee* 2.8.6; *goiee* (*joiee*) 2.22.1; 3.4.20; *feliniee* (= *felenie* = *felonie*), *feleniee* 3.21.14, 3.23.4; *foliee* 3.21.25, 3.25.10; *compaigniee* 3.25.9; *malancoliee* 3.44.17.

F. Morfologia

1) pronome *on* > *an* / *en*

an 1.6.7., 1.14.3; *en* 1.6.7 (ma cfr. *on* 1.6.8; 1.18.15), 1.7.1, 1.7.2 (2). Cfr. GOSSEN 1970, § 36 n. 41 (entrambe le forme si trovano registrate in WAILLY 1974, glossario s.v. *on*).

2) Forma debole del pronome di 3^a persona singolare preceduta da preposizione

a li 1.19.5

3) scambio tra 3^o pers. s. e 3^o pers. p.

garderoient per *garderoit* 1.8.4; *devront* per *devroit* 1.11.5; *requierent* per *requiert* 1.23.8; *chose qui [...] samblent* 2.4.5; *il voit [...] qu'il dient* 2.15.6 (ma *puet* per *pueent* 2.26.8, 3.23.5; *set* per *sevent* 3.9.4, *pourroit* per *pourroient* 3.28.11; *avient* per *avient* 5.2.2; *les douleurs qui leur avient* 5.8.2; *les povres ne les puet* 5.9.2). Evidentemente questo avviene a causa della debolezza di *-nt* e *-t* finali (cfr. sopra, D 14 e D 24), che provoca di volta in volta fraintendimenti, errori ortografici o ipercorrettismi.

4) Accento respinto sulla desinenza della 3^a pers. plur. dell'ind. pres.

Cfr. PHILIPON 1912, p. 591, che ritova il fenomeno in carte scritte sui confini occidentali della Borgogna: *asenblant* = *asenblent* 1.23.8 (e cfr. anche il probabile ipercorrettismo *conquerent* = *conquerant* 2.32.12)

G. *Forme e locuzioni particolari*

- 1) Troviamo una forma inaspettata in un ms. prodotto nell'Est / Nordest:
eve = “acqua” 3.20.2. Secondo POPE 1952, § 330 si tratta di una forma occidentale. Potrebbe appartenere alla lingua dell'originale, in quanto anche gli altri mss. dell'opera di Filippo, anch'essi orientali, rivelano alcuni tratti linguistici dell'Ovest. Per una ipotesi interpretativa di questi ultimi, si vedano qui le considerazioni finali alle note linguistiche dedicate ai mss. A e P.

- 2) Parimenti insolita la parola *eutones* < *automne* 2.35.5. *Automne* è voce molto rara in lingua d'*oil*: una delle poche attestazioni si trova in Brunetto Latini, autore dotto e soprattutto italiano, cfr. TL e Godefroy s.v.; per indicare l'autunno la parola normalmente in uso in lingua d'*oil* era *gain*, e Filippo usa *regain* / *rewain*.

H. *Osservazioni finali*

Queste osservazioni sulla lingua del ms. fr. 15210 si limitano a segnalare soltanto alcuni dei tratti più comuni dovuti – almeno per la maggior parte – al copista. Insieme con questi ne vengono segnalati anche altri meno diffusi ma comunque certi. Molti di questi tratti parrebbero indicare un'origine orientale del copista. Anzi, un'origine probabilmente *champanoise* o borgognona settentrionale, per quanto, a dire il vero, non mi è possibile localizzare con maggior precisione la regione da cui proveniva, dal momento che alcune delle particolarità linguistiche osservabili sono patrimonio del Nord³⁰² e altre (molto più numerose) dell'Est della Francia. Il copista sembrerebbe non essere un amanuense di professione: se è vero che il secolo XIII, da un punto di vista ortografico, è

³⁰² Della Piccardia: cfr. C 6, C 16, E 7, ma anche, seppur condivise con altre regioni, B 6 (però con l'eccezione là segnalata) E 1, E 4, ed F 1.

considerato un'epoca di transizione, egli manifesta però, nell'ortografia, oscillazioni forse ancor più marcate e numerose di quelle ritenute oggi di media frequenza all'epoca. Tra l'altro la sua ortografia pare spesso influenzata dal parlato, soprattutto nella riduzione dei gruppi consonantici finali (cfr. ad esempio, qui, D 14). Infine, la sua scrittura, per quanto posata e memore di quella libraria, non può certo definirsi elegante, ed egli incorre spesso in errori di distrazione, come l'anticipo o il posticipo di una o più parole (quando se ne accorge, rimedia sbrigativamente con segni di rimando). Queste caratteristiche parrebbero sufficienti ad autorizzare l'ipotesi che si trattasse di persona che trascriveva per proprio uso privato.

5.4 ms. C (British Museum, London, Addit. 28260)

A. *Grafia*

a) *vocali*

1) *ai / ei / oi = e*

anoiantisent 1.3.4 *connoissance* 13.6; *doigna* 1.3.8; *croissoit* 1.3.10; *taist* 1.5.11; *hoine* [= *haine*] 1.8.20; *ensoignier* 1.15.6; *dois* 3.20.13; *seins* 1.5.6. Cfr. MILLS 1973, p. 20.

2) (A 2) *an / en = an*

enfant 1.3.6; *enfanz* 1.4.6.

3) *o = [o / u]*

amor 1.3.3; *sogiez* 1.3.9; *do* 2.31.3; *lo* 3.1.3. Cfr. MELANI 1994, p. 54.

4) *u = [o / u]*

sunt 1.3.1, 1.24.1; *suple* 1.25.3; *mult* 1.26.9, 1.26.10, *debunaireté* 1.5.2; *numé* 1.13.1

b) *consonanti*

5) *-x = -us*

cex 1.3.6; *tex* 1.4.6

6) *-z = -us / -s*

naturez 2.1.4; *horz* 2.4.2

B. *Vocalismo tonico*

1) (B 3) *a + l o a + cons. labiale = au*

Cfr. ess.: *aume* 1.11.2, 1.20.6, 2.8.9, 2.18.2, 3.21.5; *aumes* 2.18.3, 2.38.2, 3.1.3; *especiaul* 3.1.7; *aubres* 3.11.2; *aubre* 3.11.5 (ma

arbre 3.11.6). Anche dopo dileguo di una -s- preconsonantica (*as* + *l* > *au*): *maules* 1.18.1

2) (B 1) *ai* > *a*

Ess.: *fare* 1.22.5; 1.23.2, *lai* 3.4.4; *a* 1.26.7; *prochianes* 2.17.1, *traval* 2.38.5

3) *a* + *n* + pal. > *ai* + *n* + pal.

losaingé 1.17.8. Cfr. WAILLY 1870, p. 260, che definisce piuttosto comune nella lingua di Joinville la sostituzione di *ai* ad *a* nella sillaba tonica finale o penultima.

4) E + *n* palatale > *iei*

Cfr. GOERLICH 1889, p. 47: *vieignent* 2.45.13

5) [e] tonica in sillaba finale > *ei*

remeis 2.4.3. Cfr. WAILLY 1870, p. 266, e TAGLIANI 2013, p. 64 e n. 71.

6) *eü* > *äü* (oppure *u* / *öü*) e *eï* > *äï*

Cfr. (per *eü* > *äü*) MEYER 1877, p. 42 (7): *äü* 1.1.3, 1.13.9; *äüssent* 1.5.3, 3.6.5; *äüst* 1.22.5; *äües* 1.23.5; *junes* (= *jeünes*) 1.14.4, 3.4.16; *moüré* 3.20.4; *moür* 3.20.5; *maïmes* 1.3.7, 1.11.2, 1.14.2, 1.26.8, 2.23.3, 2.25.4, 3.18.1.

7) *ie* > *e*

Cfr. GOERLICH 1889, pp. 43-4: *Dex* 1.1.3, 1.2.1, 1.3.8; *Dé* 1.14.1; *möen* > 2.8.4, 2.27.2 (ma vedi *meain* 2.24.5).

8) *ō* in sillaba libera > (*o*)*u*

Cfr. GOERLICH 1889, pp. 89-94; PHILIPON 1910, p. 523 (29); PHILIPON 1912, p. 584, (29); BRAYER 1947, p. 163; POPE 1957,

1322 xviii; MELANI 1994, p. 54: *mervillouses* 1.4.4; *glorieuse* 1.4.5; *douçour* 1.4.5; *plusour* 1.5.7; *hontousement* 1.8.19, 3.22.28; *dous* (= *deus*) 1.8.20, 1.10.4; *covoitouses* 1.18.4; *sunt* 1.3.1, 1.24.1; *suple* 1.25.3; *mult* 1.26.9, 1.26.10

9) \bar{o} + nasale > *ui /oi /o e/ oie* + nasale

juines 1.12.7, 2.1.6, 2.8.3, 2.8.5; *juine* 2.1.6, 2.8.3; *joines* 2.2.1, 2.5.8, 2.7.1; *joene* 2.5.11, 2.8.1; *joienes* 2.21.1

10) \bar{o} > *o / u / oe*

Cfr. GOERLICH 1889, pp. 79-80, 82; secondo PHILIPON 1912, p. 583 (25), il dittongo *oe* nei dialetti borgognoni occidentali è raro nell'Autunois e assente del tutto nello Charollais; PHILIPON 1910, p. 523 (25), definisce «borgognona» la forma *o / ou*. Cfr.: *pot* 1.12.6; *pruz* 2.5.3, 2.32.6; *boen* 2.20.3, 2.20.5

11) *oi (ei)* > *o*

Cfr. PHILIPON 1910, p. 518; PHILIPON 1912, p. 581 (22): *destrotement* 1.6.6, 1.18.2; *estrotement* 2.19.3; *soche* 3.11.1

12) *oi (ei)* > *i*

Cfr. GOERLICH 1889 p. 61: [*e*] *stovirs* 2.46.2, *drite* 3.20.5; *petitise* 1.23.7; *ging* 2.26.9; *raïnt* 2.32.19

13) \check{u} in sillaba chiusa > [u]

Cfr. GOERLICH 1889 p. 96. *sunt* 1.3.1, 1.24.1; *mult* 1.26.9, 1.26.10

14) *u* > *ui* e *ui* > *u*

Cfr. GOERLICH 1889, pp. 98-99; PHILIPON 1910, p. 525 (34 e 35); PHILIPON 1912, p. 585 (34 e 35):

a) *manjuie* 2.18.7; *manjuient* 3.11.7, 3.11.14, *cruirrent* 3.21.5
cruieux 2.32.2;

b) *cudent* 2.3.1; *cude* 2.18.4; *lu* 3.6.6, 3.16.12;

C. *Vocalismo atono*

1) (C 1) *a* pretonica > *e*

Ess.: *esmande* 2.7.9; *jemais* 3.11.1

2) *ai* (atona e tonica) > *a* (soprattutto davanti a *l* palatale)

Cfr. MEYER 1877, p. 43 (14); PHILIPON 1910, p. 513 (16) e p. 525 (39); PHILIPON 1912, p. 578 (16) e p.585 (39). Vedi i seguenti ess.: *gralle* 1.6.7; *travaller* 1.17.1; *alliors* 1.24.5; *vallanz* 2.5.2; *travallié* 2.38.7; *asalliz* 2.43.9; *avilanissent* 2.45.5; *balliz* 2.46.2; *amer* [= *aimer*] 3.13.4, 3.16.6; *sason* 3.21.10; *asiement* 1.19.5

3) (C 7) *ai / ei* > *i*

Vedi qui gli ess.: *villesce* 1.1.2, 2.24.7, 2.25.2, 2.37.6, 3.1.5; *mervillouses* 1.4.4; *achison* 1.9.5, (*ochison* 1.25.4, 2.13.1, 2.44.3, 2.44.5); *millor* 1.17.6, 2.24.6 (ma cfr. *meillor* 2.24.6); *signor* 2.9.3, 2.10.4; *traviller* 2.37.3; *travillous* 3.5.2, ma anche vedi anche *segnor* 2.11.6; *traveillié* 2.38.5

4) (C 3) *au* (+ cons.) > *a* (+ cons.)

Ess.: *mavaises* 1.16.6, 2.38.12; *magré* 3.21.13

5) *e* > *i*

Cfr. PHILIPON 1910, p. 526 (40) e PHILIPON 1912, p. 586 (40).
Ess.: *mimoire* 1.14.9, 2.4.2; *desirité* 1.16.5; *Damideu* 3.12.4; *primiers* 3.24.2

6) (C 7) *ei* + cons. pal. > *e / i*

Vedi qui gli ess.: *ensegnier* 1.1.3; *Segnor* 1.1.5; *ensegnast* 1.1.5, *signorie* 2.32.3, 2.32.16; *signor* 2.32.15, 2.32.16; 3.1.2; *aparelier*

3.13.1; *grinor* 3.28.5, 3.28.6

7) *o* > *u*

Cfr. nota linguistica ms B, C 11, e qui gli ess.: *debunairete* 1.5.2;
numé 1.13.1; *fluriz* 3.11.2

8) *oi* > *o* (soprattutto davanti a *l* palatale)

Cfr. PHILIPON 1910, p. 526, (40, dove il fenomeno è definito raro),
PHILIPON 1912, alcuni ess. pp. 585-586 (40): *recollir* 1.17.2;
orgoliuse 1.25.3; *envooit* 3.4.3; *collir* 3.8.7

9) *o + l* > *uou*

vuoudroit 1.5.9

10) *ui* > *i*

Cfr. GOERLICH 1889, p. 100 (ma la riduzione, negli esempi,
riguarda solo il dittongo *ui* tonico) *plisors* 1.8.2, 1.14.4, 1.26.7,
1.27.3; *plisor* 1.13.11, 2.47.5

D. Consonantismo

1) Caduta della cons. finale (in genere *-c* / *-t*) appoggiata

Cfr. nota linguistica ms P, D 14. Si vedano qui i seguenti ess.:

lon[c] 1.1.2; *desvisen*[t] 1.23.4; *seven*[t] 1.26.15; *tor*[t] 2.9.4;
muer[t] 2.18.16; *es*[t] 2.37.7; *ver*[t] 3.11.2, *adon*[c/t] 3.20.12,
3.21.9 *adon*[c/t] 3.20.12. Si notino poi gli ipercorrettismi *ort* (*or*) (2)
3.20.20; *pooirt* 3.25.19

2) *-c* finale rimpiazzata da *-i* ?

Un esempio: *avec* > *avei* 2.8.6 (ma vedi, qui sopra, B 5 e D 1; la
forma potrebbe essere una combinazione dei due diversi fenomeni)

3) Caduta di *-f* finale non appoggiata

meschié[f] 1.20.2, 3.25.13, 3.25.20

4) (D 7) mancato sviluppo di *-d-* tra *l/n + r*

Ess.: *vanrunt* 2.27.5; *angenrer* 2.40.2; *avanra* 3.16.20; *contanront* 1.17.7; *faura* 3.20.20.

5) (D 3) *l* + consonante (la *l* si mantiene).

loialment 2.39.8, 3.20.12

6) *n > n* palatale

aumognes 1.20.6, 3.5.7. Cfr. GOERLICH 1889, p. 107.

7) *n + iod*, mancata palatalizzazione di *n* (?).

Cfr. GOERLICH 1889, p. 107, ma anche GOSSEN 1970, § 60; per parte sua WAILLY 1870, pp. 317-318 ritiene però che si tratti solo di una grafia diversa per una *n* pur sempre palatale. Vedi anche nota linguistica D 6 al ms. P, e D 15 al ms. B.

grinor 2.38.4, 2.39.9, 2.40.3

8) *n + m > -rm-*

Cfr. SCHWAN-BEHRENS 1900, § 183

armes 2.8.6

9) *n + t > nd*

plaisandieres 1.25.2

10) caduta di *r* davanti *-s/-z* finale.

Cfr. GOERLICH 1889, pp. 105-106 (ma cfr. anche WAILLY 1870, pp. 320-321 per i casi in cui *-r* finale ammutolisce davanti ad altra parola che comincia per consonante, e cfr. qui sotto, D 11).

Es.: *estriveoz* 2.11.1; *meüz* 3.21.8

11) caduta della -r finale non appoggiata.

Cfr. la nota linguistica D 11 al ms P: *doné[r]* 1.16.7; *pechié[r]* 1.22.5; una specie di ipercorrettismo, che integra una -t al posto della -r: *la doit porsuit* 3.22.26]

12) (D 13) -s- + cons. > cons.

Ess.: *fit* 1.1.1, 2.32.1; *rainablement* 1.1.5; *maïmes* 1.3.7 (*meïmes* 3.2.1); *temoignie* 1.4.6; *trepassé* 1.13.11; *chatel* 2.20.4; *ille* 3.4.6. *athe* 3.25.21. Si vedano però gli ipercorrettismi, ancor più numerosi: *desvenir* 1.3.8, 1.7.6, 1.13.4; *desvientent* 1.7.7; *desvise* 1.4.7; *paresl* 1.5.5; *desmanda* 1.8.10; *desmorent* 1.14.2, ma vedi anche la conservazione di -s-: *estoit* 1.3.8; *estre* 1.3.9

13) (D 14) caduta di -s

Ess.: *se autre* 1.27.5; *ma* 2.18.12; *de homes* 2.45.2; *de aubres* 3.20.7

E. *Suffïssi*

1) -ARIU > -er

primer 3.4.10. Cfr. la nota linguistica al ms. A, E 1.

2) -ELLU > ea e [-iau] / -ieu

Cfr. GOERLICH 1889, p. 52 e (per -iau / -ieu) la nota linguistica al ms. B, D 4.

bea 2.5.11, *biex* 2.32.15

3) (E 3) -OCO > -ué- (-oé-)

Ess.: *fué* 2.1.2, 2.1.5, 2.2.2; *fués* 1.19.7, *foés* 2.1.4; 2.39.1; *lué* 1.2.5, 2.43.7, 3.25.3, 3.25.8; *loé* 3.8.3; *loés* 2.5.13; *milolé* 2.18.13; *miloeu* 3.20.15; *milolé* 3.22.12, 3.22.21; *querelous* 3.22.16.

F. *Morfologia e sintassi*

1) (F 7) Preposizione articolata *as* (1.2.1).

2) *-s* > *-es*

aucunes (< *aucuns*) (1.5.1).

3) *VOLET* > *vuut* > *vieut* (1.29.6)

Cfr. LANLY 2002, p. 174 n. 1, la forma *champenoise viaut*.

G. *Forme e locuzioni particolari*

1) (G 1) *AQUA* > *iaue*

yaue 3.20.2

H. *Osservazioni finali*

L'insieme dei tratti dialettali rilevati in questo ms. (comuni in gran parte ai mss. A e B) sembrerebbero identificarlo come ms. *champenois* o borgognone. MEYER 1872, che si occupava particolarmente di un'altra opera presente nel nostro testimone, il *Bestiario* di Gervaise (volgarizzamento del *Physiologus* latino), riteneva che il copista di quest'ultima (non l'autore, che era anglonormanno) fosse uno *champenois* o un lorenese, sulla base di alcuni tratti linguistici che elenca in breve a p. 423.

5.5 ms. D²: (BNF Paris, fr. 17177)

Frequentissimi gli errori, di distrazione ma anche dovuti a maldestri tentativi di interpretare e sanare un testo già guasto e / o non perfettamente compreso. Qualche es. di questo: *ont souvent veu enfans morir josnes et moiens de moiens aage et de viex*, 5.22.7; *et cil se truevent < et cil qui se t.* 5.22.12.

A. Grafia

a) vocali

1) (A 2) *an* (*am*) e *en* (*em*) (toniche e atone) si confondono, come d'uso fin dal XII secolo.

Ess.: *tans* 1.1.4, 1.4.4. 2.11; *fame* 1.2.3; *samblant* 1.7.1; *paines* 1.12.6; *samblance* 1.17.8; *mennieres* 1.24.1; *samblant* 1.26.14; *esciant* 2.6.8.

2) *e* di diversa origine, tonica e atona, aperta e chiusa, indifferentemente espressa con *ai* / *ei* / *oi* / *e*.

Cfr. MILLS 1973 pp. 18-20: *maien* 1.1.2; *paines* 1.3.2, 1.18.14, 2.13.3; *set* 1.13.6; 1.15.6; *paine* 5.18.7; *mains* 5.20.8; *foible* 2.14.3; *vaines* (= *veines*) 2.18.14.

3) (A 4) [i] talvolta espressa da *y*.

puny 1.5.10; 1.26.6; *yimage* 5.20.3 (anche A); *foys* 5.21.6.

b) consonanti

4) [g'] espresso con *g* sia dinanzi a vocale palatale sia davanti a consonante velare.

Cfr. PHILIPON 1910, p. 531 (53); MILLS 1973, p. 16 e 23 : *pigons* 1.5.5; *menga* 1.8.9 : *giex* 5.18.6 ; **vengast* 5.20.8.

- 5) [m] finale espressa con *n* (rari casi).
Cfr. MILLS 1973, p. 16 e 24 (indicherebbe l'ammutilimento delle nasali in fine di parola durante il secolo XIII) *non* (= *nom*) 2.5.2.
- 6) -*mm*- per [m] scempia (qualche caso).
aimme 1.2.3, 1.11.2, 1.11.3; *largemment* 2.32.24.
- 7) [n] finale espressa con *m*
om (= *on*) 2.39.9.
- 8) [n] seguita da cons. (anche appartenente alla parola seguente) viene a volte espressa con una *m* (ipercorrettismo dovuto probabilmente al fatto che, come dice MILLS 1973, p. 16, citando BEAULIEUX 1927, p. 73, *m* aveva perso la sua propria articolazione)
Ess.: *emfance* 1.1.2; *emfes* 1.2.3; *em petitece* 1.3.2; *omques* 1.4.5; *em prison* 1.7.3; *em plus* 1.14.2; *em fait* 1.24.1; *em puet* 2.46.5.
- 9) -*nn*- per [n] scempia (qualche caso)
mennieres 1.24.1.
- 10) [n̄] = talvolta reso con *ng* (finale), talvolta (se non si tratta di *n* dentale) con *n* intervocalica (per cui vedi nota D 7 al ms. C e indicazioni là contenute).
Ess.: **baing* 1.20.2; *besoing* 2.5.10; *linage* 2.45.4, 2.45.5; *dine* 2.23.1.
- 11) *s* usato là dove di solito si usa *c* e viceversa (frequentemente)
ces (= *ses*) 1.4.2; *c'il* 1.5.3, 1.8.14 e *alibi*; *ci* (= *si*) 1.7.3; *ce* (= *se*) 1.17.10; *se* (= *ce*) 2.14.6.
- 12) -*ss*- per [s] scempia (rari casi)

espasse (= *espace*) 1.1.2.

13) [ts] finale espresso con -s

asses 2.3.4.

14) [vu] = w(u)

wuellent 1.27.2, 2.19.3, 5.18.6, *5.21.3; *wellent* 2.33.1; *wueil* 2.32.25.

15) -x = -us

quex 1.1.2.

16) [z] = -ss-

plusseurs 1.8.2, 1.13.9, 5.18.9 (secondo GOSSEN 1970, § 49, questa grafia è frequente nel piccardo).

B. Vocalismo tonico

1) (B 1) *a* > *ai* e *ai* > *a* (anche in posizione atona).

Cfr. anche GOSSEN 1970, § 6 n. 7.

Ess.: *saige* 1.27.4; 2.29.5; *saiges* 2.5.4, 2.15.4; *outraiges* 2.41.6; *saichiez* 5.18.4, *avantaige* 2.12.3, *usaige* 2.13.3; *mainieres* 2.17.7; *linaige* 2.17.9; *vainne* (= *vanne*) 2.36.1.

2) (B 2) -*aign*- < -*agn*-

Fenomeno dell'Est, cfr. MILLS 1973, p. 24.

Es.: *contraignent* 1.6.4.

3) (B 8) *e* > *au* davanti a *l* vocalizzata

Qui si hanno: *aus* 1.2.2, 1.2.6, 1.5.2, 5.18.7 (2); *ciaus* 1.2.6, 1.3.6, 2.47.10 *ciax* 1.5.11, 1.6.1), (ma vedi anche *ceus* 1.2.2); *iaus* 1.17.1

4) $\bar{O} > ou$ (talvolta espresso con *o*)

Cfr. MILLS 1973, p. 21, ma per l'esito *o* vedi un'altra possibile interpretazione (come *o* particolarmente stretta) esposta nella nota linguistica B 14 al ms. A. Qui vedi gli esempi: *seignour* 1.13.11 (ma *seignor* 1.13.10) ; *por* (= *pour* = *peur*) 2.19.6.

5) $[o/\varnothing] + \text{nasale} > [\bar{o}u]$ (cfr. la nota linguistica al ms. P, B 11)

Vedi *oume* (= *ho(m)me*) 1.19.3.

6) dittongo *ie* > *i* (cfr. la nota linguistica al ms. P, B 12)

Ess.: *Virge* 1.1.5 b; *sougiz* 1.3.9, *tingnent* 2.32.15, 2.46.4; *vigne* (= *viegne*) 2.9.6, 2.12.1; **avigne* 2.13.5.

7) dittongo *oi* > *o* (cfr. la nota linguistica al ms. P, B 10)

poor (= *pooir*) 2.44.5.

8) trittongo *ieu* > *eu* / *iu*

Cfr. GOSSEN 1970, § 9.

plusseurs 1.8.2, 5.18.9; per *ieu* > *iu* vedi l'ipercorrettismo *perieux* / *perieus* (= *perils/perius*) 2.22.5, *2.34.5.

C. Vocalismo atono

1) *e* pretonica > *i*

Cfr. GOERLICH 1889, pp. 77-78, PHILIPON 1910, p. 526 (40), PHILIPON 1912, p. 586 (40): *mimoire* 1.14.9, *1.14.9, 2.39.15

2) (C 5) *e* pretonica > *o*

**vilonie* 2.5.5; *avilonis* 2.14.8

3) (B 10) *ei/ai* > *i*

Il fenomeno si manifesta soprattutto prima di una cons. palatale o di *s o z*, cfr. GOERLICH 1889, pp. 40 e 46, PHILIPON 1910, p. 525 (40), PHILIPON 1912, p. 586 (40), POPE 1952, § 1320, xviii e 1322, ii, ma anche MELANI 1994 (testo: *comparison* 62.11, *signor* p. 232 (131.12), MINERVINI 2000, 2.1.2 e MINERVINI 2010 p. 158, e vedi MEYER 1877 p. 2 (la forma *orguilloz*), FOUCHÉ 1952-1961 p. 486.

Ess.: *mervilleuses* 1.4.4, *parfitement* 1.18.8; *travillier* 1.24.3, 5.20.7, 5.21.3, *5.22.3; *pior* (= *pejor*) 2.15.2, 2.15.3; *esvilliez* 2.20.8.

4) (C 4) *er > ar*

Es.: *sarpent* 1.22.7.

5) *i* di *-ier* si mantiene dopo *ć / ġ*

Viene assorbita dalla palatale precedente a partire dal XIII secolo (cfr. FOUCHÉ II p. 264): *chier* < CARU, 1.1.5 (ma vedi *pecherres* 2.27.5)

6) *o > o(?) / ou [u]*

Cfr., qui sopra, B 3.

Ess.: *moustrer* 1.1.5; *governe* 1.2.1, *souvent* 1.2.4; *honouroit* 1.3.10; *plouroit* 1.6.10; *moustrer* 1.7.1

7) *o* pretonica > **e* > *i*

Cfr., qui sopra, C 8 e C 1: *fīrmis* (= *formiz*) 2.36.5

8) (C 8) Dissimilazione *o / ou > e*

volenté (= *volonté*) 1.6.4: **dolere*x 5.20.5.

D. *Consonantismo*

- 1) (D 1) $c + \text{voc. velare} > c [k]$
escange 2.40.3 (ma *eschange* 2.40.4).
- 2) $C / T + \text{iod} > -ch- [\acute{c}]$ (cfr. nota D 2 al ms. P.)
 Cfr. GOSSEN 1970, § 48.
panche 2.7.5
- 3) (D 2) $f < U$
 Consonantizzazione di U finale e suo passaggio a *f*, cfr. PHILIPON 1910, p. 527 (46), PHILIPON 1912, p. 587.
 Es.: *doutif* 5.19.2.
- 4) (D 7) Mancato sviluppo della dentale sonora *d* tra *l/n* e *r* e di *b* tra *m* ed *l*
 In un certo numero di casi si nota il mancato sviluppo della dentale sonora *d* tra *l/n* e *r*, così come di *b* tra *m* ed *l*. SCHWAN-BEHRENS 1913, p. 115 e 119, POPE 1952, § 1320 xiii, LAZZERINI 1985, p. 198 n. 2, MELANI 1994, p. 55 e MINERVINI 2010, pp. 169-170:
apenre 1.26.2; *penre* 2.25.10.
- 5) Sviluppo indebito di una *n* antec consonantica (al posto di *s*)
encusés (= *escusez*) 2.30.4.
- 6) $-nt > \emptyset$
 Cfr. per altri ess. la nota linguistica al ms. P, D 14.
 Cfr. gli ipercorrettismi: *ainsint* 1.1.6; *ausint* 2.16.8, 2.36.10, 2.45.7, 5.21.
- 7) (D 11) Sviluppo indebito di *-r-* (a partire da *l*).
 Ess.: *courpable* 2.16.6; *armes* 2.18.3; *arme* 2.20.6.
- 8) (D 12) Caduta di *s* davanti a consonante, anche appartenente alla parola successiva.

Ess.: *retrait* (= *retraist*) 1.8.12; **blamé* (1.8.13); *a gens* 1.19.6; *mainnie* 1.25.5; *blamees* 2.45.6; *blame* 2.9.4; *rainablement* 2.47.10, 2.35.7; *dit* (= *dist*); 5.21.6 *Jesucrit* 5.21.8; *encusés* (= *escusez*) 2.30.4; *rainableté* 2.30.5; (cfr. anche gli ipercorrettismi *josnes* 1.1.7; 2.41.1; *meste* 2.44.7; *desraininiere* 5.22.1; *est = et* 2.20.3; *asferable* 2.30.1; *pourfist* 2.31.1).

9) conservazione di *-t* finale non appoggiata dopo voc. tonica (cfr. la nota linguistica al ms. P, D 15)

Cfr. POPE 1952, § 1320 xv

Ess.: *parlet* 2.5.9; *chastiet* 2.17.6; *pechiet* 2.21.4, 2.27.1, 5.20.5.

10) *-ts* > *-s* (anche con *t* supportata; cfr. la nota linguistica al ms. P, D 16)

Si veda per questo POPE 1952, § 1320 xxi (piccardo).

dis (= *dits*) 1.1.4; *petis* 1.6.6, (*1.19.2); *sains* (= *saints*) 1.7.5; *haus* 1.14.2; *errans* 1.19.4; *aprochemens* 1.19.6; *parens* 1.20.1; *trais* 1.26.10; *enseignemens* 1.27.7; *drois* 5.18.4; *plains* (= *plaints*) 2.7.11; *encusés* (= *escusez*) 2.30.4.

11) (D 17) Raddoppiamento fonosintattico

**a ffaire* 1.1.1, 1.5.0; *a ssavoir* 2.43.8.

12) Metatesi consonantica (*-r-*) (cfr. la nota linguistica al ms. A, D 18)

Ess.: *atrempez* 2.47.9; *desatrempez* 2.3.5; *porfit* 2.25.6; *pourfist* (= *profit*) 2.31.1.

E. Suffissi

1) *-ALI(S)* / *-ALES* > *-eus*

Cfr. GOSSEN 1970 § 5

Ess.: *temporeus* 2.31.4, 2.34.3; *morteus* 2.39.7.

2) (F 6) -ELLU(S) / - ELLOS > *iau(s)*

Cfr. POPE 1952, 1320 § viii, e GOSSEN 1970, § 12 che lo addita non solo in piccardo ma anche nelle *scriptae* dell'Ovest, del Sud-Est, della Champagne e perfino di Parigi; cfr anche MILLS 1973, pp. 22-23.

oysiax 1.5.5; **novias* 1.9.3; *biax* 1.14.9; 1.17.3, 2.5.1, 2.32.15; *joiax* 1.20.1; *chastiaus* 2.43.9 (ma *chastel* 2.20.4).

3) -ILIU(S) / -ILIOS > *-ieus / -ius /-au(s)*

Cfr. GOSSEN 1970, § 20, e per *-au(s)* POPE 1952 1320 § xvii
fix 1.13.2, 2.32.15; *fiex* 1.16.1; *consaus* 2.4.6, 2.5.9

4) -IVU > *iu*

ipercorrettismo *ententilment* (viene restaurata indebitamente una *l* al posto della *u* etimologica) 5.21.3. Per il fenomeno cfr. GOSSEN 1970, § 21.

5) (E 1) *yod* + -ATA > *-iée* > *-ie*

Ess.: *corroucie* 1.18.11; *avilenie* 1.18.11; *engingnie* 1.22.6; *reprochie* 5.20.6.

F. Morfologia

1) (F 7) Preposizione articolata *as*

Per quanto riguarda la preposizione articolata derivata da *a* + *les*, il manoscritto riporta per lo più la forma antica *as*, cfr. ad es.: *as* 1.2.1.

2) (F 22) Forma debole del pronome di 3^a persona singolare.

Cfr. anche GOERLICH 1889, p. 100: *celi* 1.8.11; *li (=lui)* 1.16.3

3) Uso della 3^a persona plurale al posto di quella singolare e viceversa nei verbi.

Ess.: **vient* (= *vientent*) 1.5.2; *contraignent* (= *contraintent*) 1.6.4; *acource* (= *acourcent*) 2.41.11 [ma il luogo è rimaneggiato]; *voit* (= *voientent*) 2.18.2; *connoit* (= *connoient / connoissentent*) 2.18.2.

4) 2^a pers. sing. dell'ind. pres di *vouloir*
viex 2.32.15.

5) 3^a pers. sing. dell'indicativo presente di *vouloir*
vieut 1.6.8, 1.26.9, 2.12.2 (cfr. GOSSEN 1970, § 23 e n. 30).

6) part. pass. di *consentir*
Es.: *consentu* 1.8.12 (cfr. LANLY 2002 p. 312, verbo *sentir*: part. pass. 2^o tipo, **sentutu* > *sentu*).

7) 3^a pers. sing. ind futuro *a* > *ai*
Cfr., qui sopra, la nota, B 1.
Es.: *dirai* (= *dira*) 2.35.10.

G. Osservazioni finali

Il ms. fr. 17177 – vedi descrizione bibliografica – è storicamente legato alla località di Compiègne (Piccardia occidentale) e, secondo MEYER 1895 p. 81, di Compiègne era probabilmente il copista della seconda parte del manufatto, quella gemella di fr. 24431. Stando al nostro sommario esame, i tratti linguistici non si esprimono però in modo così netto: accanto a quelli compatibili con una ipotizzabile località di produzione genericamente piccarda (B 5, D 1, D 2, D 6, D 4?, D 9, D 10), molti sono quelli che rimandano alle regioni dell'Est e alcuni in particolare alla Borgogna e (corsivo) alla Champagne settentrionale (B 1,

B 2, B 3, B 6, B 7, C 2, C 4, C 8, D 3, D 6, D 7?). Il legame filogenetico con il ms. A non si opporrebbe certamente a una tale collocazione.

5.6 ms. M: (Montpellier, Bibliothèque de la Faculté de Médecine, 164)

A. Grafia

a) vocali

1) (A 2) *an* /*en*

Es.: *deffent* 5.22.13.

2) *au*

conservazione ortografica in *pauc* 5.19.6, per cui vedi ad es. *pau* nella cronaca di Philippe Mousket (v. 17929), cfr. TL s.v. *poi*.

3) *oeu* = [ö]

Cfr. POPE 1952, § 714.

Es.: *oeulx* (< *yeux*) 5.22.9.

b) consonanti

4) conservazione (solo grafica ed etimologica) di *-c*

Es.: *pauc* 5.19.6.

5) *-fs* > *-fz*

Es.: *saulfz* 5.22.8 (probabile restauro solo grafico di *-f* finale, che tendeva a cadere nei dialetti dell'Est, cr. WAILLY 1870, pp. 316-316; che *f* anche in posizione fosse sentita comunque come debole potrebbe essere indicato dal fenomeno *nf* > *nff*, qui sotto registrato).

6) *ll* = *l*

Es.: *vallour* 5.20.7.

7) *nf* > *nff*

Es.: *enfance* sempre; *enffer* 5.22.9.

8) *-n > -ng* in *un(s)*

Secondo POPE 1952, § 732 questa ortografia fu estesa alla parola *un* quando *-ng* perse il suo valore palatale, per distinguere *un* stessa da *nu*, *vu*, *vii*, che si confondevano nella grafia dei mss.

Ess.: *ung* 5.19.6; *ungs* 5.19.10.

9) *n(n) > [ń]*

cognoissent 5.19.10; *congnissance* 5.20.4; *reconoistre* 5.22.8;
doine (= *dogne* < *donne*) 5.22.13.

10) *-s > -z*

Cfr. WAILLY 1870, p. 324.

lez (= *les* 5.19.4), *perilz* *5.19.4, 5.19.5, *ilz* 5.19.5; 5.19.6 (2),
homez 5.20.3.

11) *v > pv*

Probabilmente *p* serve solo per sottolineare il valore consonantico di *v*, vedi *recepvoir* 5.20.5.

B. *Vocali toniche*

1) (B 1) *a > ai* e *ai > a*

Ess.: *saigement* 5.19.6; *faicent* 5.19.8, *saichent* 5.19.9; *ymaige* 5.20.3, *graice* 5.20.10, 5.21.1 e sempre; *saiges* 5.21.4; *ait* (= *a*) 5.22.8 (cfr., per *ai > a*, l'ipercorrettismo *sera > serait* 5.21.7).

2) *au > a*

Cfr. nota linguistica al ms. P, A 3.

a 5.22.4 (ma vedi *aume* 5.20.5).

3) (B 9) *-é(s) > -ei/ -ee(s)*

Cfr. nota linguistica B 6 al ms. P.

Ess.: *bontei* 5.19.8; *ainsneis* 5.20.7; *bouteis* 5.22.10, *voulentees* 5.20.2, *teilz* 5.19.9; *natureillement* 5.20.2; * *queil* 5.20.5, *eschappeis* 5.20.1.

4) $\bar{O} + R > ou + r$

Cfr. WALLY 1870, p. 284 (con interpretazione del fenomeno), cfr. anche MELANI 1994, p. 54.

Es. *vigour* 5.20.7

C. *Vocali atone*

1) (C 1) *a* pretonica $> e$

Cfr. la nota linguistica C 1 al ms. P.

Es.: *perole* *5.20.7

2) *e* pretonica (o in sillaba iniziale) $> i$

Cfr. GOSSEN 1970, § 35.

Es.: *cristiens* 5.20.13

3) *e* pretonica interconsonantica si conserva

Es.: *averont* 5.22.11 (cfr. WALLY 1874, glossario s.v. *avoir*).

3) *-e* atona $> \emptyset$

Cfr. POPE 1952, § 273 (nei dialetti del Nordest e dell'Est il processo di obliterazione della *-e* finale atona fu più rapido).

Es.: *deffent* 5.22.13 $<$ *deffande*.

4) (C 5) *ei / ai* $> i$

Cfr. la nota linguistica C 7 al ms. P.

priier 5.20.9; *milleur* 5.21.2, *villesce* 5.22.1, *travillier* 5.20.7, 5.21.3.

5) (C 8) *o* pretonica > *e*

Cfr. la nota linguistica C 6 al ms. P.

Es.: *volenté* 5.20.8.

6) (C 5) *o* pretonica > (*o*)*u*

Cfr. la nota linguistica al ms. A.

Es.: *juvent* 5.20.1, 5.20.5, ecc.

7) *ei* pretonico > *i*

Cfr. GOSSEN 1970 § 33.

Es.: *congnissance* 5.20.4.

D. Consonanti

1) (D 14) Caduta della cons. finale, anche appoggiata.

selond (-*nc*/*-nt* > -*nd*): 5.21.3 (2) (l'errore -*c* / -*t* > -*d* parrebbe rivelare che la consonante finale non era pronunciata).

2) (D 11) *r* < \emptyset

Cfr. anche MILLS 1973, p. 24.

Es.: *reprorchie* 5.20.6.

3) *rl* > *ll*

Cfr. GOSSEN 1970, § 55. Vedi qui l'ipercorrettismo *oure* < *ourre* < *ourle* 5.22.5.

4) -*ts*/*-z* > -*s*

Cfr. POPE 1952, § 195 (il fenomeno è già attestato nelle rime di Chrétien de Troyes), e § 1320 xxi.

Es.: *petis* 5.19.5; *eschappeis* 5.20.1.

5) *v* intervocalica cade

Cfr. GOERLICH 1889, p. 116

Es.: *doient* 5.19.9, 5.20.1 ecc.

E. *Suffissi*

1) ELLOS > *eulx* / *eaulx*

Cfr. WAILLY 1874, p. 514, GOERLICH 1889, pp. 48-52, PHILIPON 1910 p. 515 (20), PHILIPON 1912, p. 579 (20).

Es.: *ceaulx* 5.19.3, *eulx* 5.20.6, 5.20.7 ecc., *ceulx* 5.20.6.

2) (F 3) -IATA > -*iee* > -*ie*

Es.: *reprorchie* 5.20.6.

F. *Morfologia e sintassi*

1) Pronome neutro *ce* > *ceu*

Cfr. WAILLY 1874, p. 411 (59 pronoms), POPE 1952 § 849 (part. sudest), MILLS 1973 glossario.

Es.: *ceu* 5.19.4, 5.21.1

G. *Forme e locuzioni particolari*

1) OCULOS > *oeulx* (= *eux*) 5.22.9. Cfr., per altri ess., WAILLY 1974, glossario s.v. *yex*, GOERLICH 1889, p. 82.

H. *Osservazioni finali*

Storicamente legato alla regione di Metz (vedi descrizione del ms.), questo testimone presenta numerosi tratti linguistici tipici dell'Est, non incompatibili con un'area di produzione localizzata in quella città o

nelle sue immediate vicinanze. Vero è che vari tratti rimandano (anche) ad altre regioni orientali (Champagne, per esempio). Si riconsideri a questo proposito il caso del ms. C, legato ad M da un rapporto filogenetico.

6. I rapporti tra i manoscritti

In base ad errori e varianti caratteristiche è stato possibile formulare un'ipotesi sulle relazioni intercorrenti tra i testimoni e individuare tre raggruppamenti.

6.1. Gruppo a

È formato dai mss. ADD²; è ben individuato da un gran numero di varianti caratteristiche e di errori¹. Tra gli errori congiuntivi si possono segnalare: 1.13.5 e 2.13.3-4 (ADD² presentano in entrambi i casi un rimaneggiamento del discorso che ne altera gravemente il significato). Questi due errori sono anche separativi, non essendo economico ipotizzare che qualche copista potesse sanare tali alterazioni per congettura.

ADD²

1.1.1 amprint a faire	amprint
1.1.3 doctriener	garnir
1.1.4 omesso	et conter
1. 2.4 la soe	de cele (2) ²
1.3.3 est qui	est
1. 3. 6 et li	car li
1.3.10 conseilloit A/	confortoit

¹ In questa e nelle altre tabelle si usa la grafia del manoscritto la cui sigla è citata per prima, salvo diversa indicazione.

² cele P.

c'efforçoit a conseilier DD²

1.4.8-9	males costumes et qui ³	ou moroient [...]males costumes si que il
1.5.9	biens	benefices
1.5.9b	siens	bons
1.6.1.	de çax qui norrissent les anfans que l'amours	que l'amours de çax les qui norrissent les anfans
1.6.3	<i>omesso</i>	et amor
1.6.4	lor	son
1.6.4b	l'aporte	le done
1.7.7	sont	deviennent
1.8.15	respondi	dist
1.8.20	devint	devient
1.8.20b	torna	torne
1.10.1	commance a croistre et	commance
1.1 2.4	doie cuidier	doie
1.12.6	mais	car

³ Males costumes *omesso* DD², probabilmente eliminato per cercare di restituire senso alla frase.

1.13.5 tel i a que par bien savoir les saintes [...] puet et doit on bons clers devenir par droit et	plus i a que par bien savoir les saintes [...] puet et doit j. bons clers par droit ⁴
1.14.9 memoire	maniere ⁵
1.15.1 et profiz	et granz profiz
1.15.3 <i>omesso</i>	tuit
1.15.5 anfanz de haus homes	fil de haut home
1.16.4 lui	soi
1.16.5 home ⁶	honi et
1.16.9 or	ce
1.17.5 devroit	doit
1.17.6 <i>omesso</i>	d'aus
1.17.9. loer	jouer
1.17.10 se loent	jouent
1.18.2 soient bien	soient

⁴ Le differenze tra le due lezioni sono registrate in apparato singolarmente e non, come qui, complessivamente.

⁵ Omesso in B.

⁶ DD² aggiungono *destruit et*.

1.18.3-5 <i>omesso</i>	et que [...] subiection
1.18.6 dont ele obeira	doit ele obeir a ⁷
1.20.5 estre	avoir
1.22.3 <i>omesso</i>	unes
1.22.5 li face	en face
1.22.6 foibleté et a la A/foibleté de la DD ²	foible
1.22.7 puet	doit
1.24.1 <i>omesso</i>	et norrir
1.25.3 soient	aient ⁸
1.25.3b desdaigneuses en	de desdegneuse ⁹
1.25.3c orgueilleuses	orgueilleuse
1.25.3d souples	souple ¹⁰
1.26.4 par son	par
1.26.5-6 <i>omesso</i>	et en a [...] contenance
1.26.17 je le sai moult bien et A/	je le vi et soi en

⁷ *eussent* B.

⁸ *eussent* B.

⁹ *de suiagouse* C.

¹⁰ *simplee* E.

je le sai bien et ai DD ²	m'anfance ou l'ai ¹¹
1.27.9 <i>omesso</i>	de fames pour ce
2.3.6 <i>omesso</i>	.ij.
2.4.5 lairont ja	lairoient ¹²
2.5.1 livre	livre de ¹³
2.5.2 avoit nom	estoit apelez
2.5.9 major	mëur
2.5.9b avront	aient ¹⁴
2.5.9c dit lor sens si en porras	de lor sens porras
2.5.13 est d'estre ¹⁵	gist en estre
2.6.1 <i>omesso</i>	qui dit
2.6.1b veel	vie ¹⁶
2.7.2 assaillent ou	laidissent et
2.7.3 <i>omesso</i>	mëimes

¹¹ Lievi differenze in alcuni manoscritti, cfr. apparato critico.

¹² *loeroient* E.

¹³ Non determinabile E.

¹⁴ Non determinabile E.

¹⁵ Anche in E.

¹⁶ *goial* B.

2.7.7	car li	cuer de ¹⁷
2.7.8	ainz panse sovant	mais sovant panse
2.8.3	government	conversent
2.10.4	dëust moult	dëust
2.10.7	anfes	sires
2.11.4	plusors	plus
2.12.4	la	lor
2.12.6	est avenu	est ¹⁸
2.13.3-4	le puet on fornir s'a la foiz n'i vaut escommeniemenz et	le puet nus fornir se la foiz n'i vaut et comment que ce soit ¹⁹
2.14.5	<i>omesso</i>	de folie
2.15.3	dont	de quoi
2.15.5	mari ne pueent	mariz ne puet ²⁰
2.15.5b	lor fames	sa fame
2.15.5c	estranges	la gent estrange

¹⁷ *cuer* P.

¹⁸ Omesso in P.

¹⁹ Le differenze tra le due lezioni sono registrate in apparato singolarmente e non, come qui, complessivamente; differenze marginali alle lezioni di alcuni manoscritti che riportano in sostanza la lezione messa a testo, cfr. l'apparato.

²⁰ Non determinabile E

2.16.8	<i>omesso</i>	il sont
2.18.1	viel home	viel
2.18.13	<i>omesso</i>	mileu dou
2.18.15	<i>omesso</i>	legierement
2.19.7	i a	a
2.20.4	<i>omesso</i>	sain et antier
2.20.6	garder	chastel
2.20.7	faire	perdre
2.21.3	sovant lor ²¹	sovant
2.22.2	<i>omesso</i>	est
2.22.4	bien	on
2.22.4b	toz jors	il
2.22.8	eschaufement de nature eschaufement	
2.25.2	font il	font
2.25.6	une	aucune

²¹ DD² aggiungono *en*.

2.25.10 nul	aucun
2.25.11 et qui ne guerpit	mie
2.26.2 sai	i a
2.26.7 puet	doit
2.26.8 <i>omesso</i>	partie de ²²
2.27.2 les	lor
2.27.2b de çax	a çax ²³
2.28.3 porveoir	veoir
2.28.5 convenablement ²⁴	resnablement
2.28.10 <i>omesso</i>	ces
2.30.3 fait mal	faut
2.31.1 valor	vigor
2.32.1 qui a bien beent et	qui beent
2.32.5 moult	.j.
2.32.6-8 <i>omesso</i> ²⁵	sor [...] trëu

²² *meniere de B.*

²³ *a omesso B.*

²⁴ Anche in E?

2.32.20 li	que li
2.32.22 doi	ain ²⁶
2.32.26 l'an demorra a moi	ne me demorra
2.33.2 <i>omesso</i>	et avoir ²⁷
2.34.5 perilz	mauvaistiez
2.34.7 povres	hom povres
2.35.1 amesurez	afigurez
2.35.5-7 <i>omesso</i>	li quarz [...] regäin
2.35.8 raison a	saison de
2.38.6 <i>omesso</i>	et de loisir
2.38.8 traveillié d'armes	traveillié
2.39.9 vient li grignor	vient li grant
2.40.8 une	aucune
2.40.10 la	sa

²⁵ Anche in P, che però se ne avvede e recupera dopo, in qualche modo, la porzione di testo perduta; l'errore è potenzialmente poligenetico (omeoteleuto).

²⁶ Lezione diversa in P, cfr. apparato.

²⁷ In B l'intero contesto è alterato, cfr. apparato.

2.40.16 <i>omesso</i>	tres
2.41.1 <i>omesso</i>	riches
2.41.2 il legierement en	trop sovent de ²⁸
2.43.1-2 <i>omesso</i>	homes [...] jones
2.43.2 en lor jovant	en jovant ²⁹
2.43.6 soient	soit ³⁰
2.43.7 requises de folie	requises
2.43.7 folie	fol lieu ³¹
2.44.2 chascuns selonc	selonc
2.46.1 lor mari et lor	li mari et II
2.47.1 dou	ou
2.47.6 maintes foiz	maintes
2.47.7 <i>omesso</i>	et aura ³²
2.47.10 ensivent	en sevent

²⁸ Leggere differenze in B ed E, cfr. apparato.

²⁹ Non determinabile E.

³⁰ Non determinabile E.

³¹ *lieu* > *fait* P

³² CP rimaneggiano o omettono questa lezione e l'intero contesto, cfr. apparato.

5.18.3	au jones ³³	a jovent
5.18.4	<i>omesso</i>	et de coi
5.18.5	savez bien	savez
5.18.6	il	li enfant
5.18.14	qu'il	que
5.19.3	<i>omesso</i>	durement
5.19.5	<i>omesso</i>	autres
5.20.3	<i>omesso</i>	et fame
5.20.3b	forme	figure
5.20.5	dolirex	perillous
5.20.10	jovent	lor jovent
5.21.3	vueillent	doivent
5.21.4	adés covient	adonc doivent
5.22.2	as jones example (bon e. DD ²)	bon example as gens
5.22.3	moult travaillier de aus garder A /	moult garder ³⁴

³³ A 5.18.1 riprende il testo tràdito da DD², interrottosi a 2.47.10; sono terminati intanto i testi tràditi da C e B ed è iniziato quello tràdito dal frammento M.

³⁴ *moult omesso* in MP.

m. t. et g. aus DD²

5.22.4	<i>omesso</i>	qui les achufle ³⁵
5.22.8	se il viennent	il vangnent
5.22.9	chiere tornee	chiere
5.22.13	paruser	bien user
5.22.13	les amaint	venir ³⁶

I mss. DD² sono a parer mio gemelli (e non uno *descriptus* dell'altro) perché ognuno di loro, in diversi luoghi, si accorda a turno col resto della tradizione in lezione giusta, laddove l'altro presenta una variante caratteristica o un vero e proprio errore. Fornisco qui solo qualche esempio:

1) D² vs. *resto della tradizione, D compreso*

1.1.5 ansaignast ADBECP] seignast D²

1.2.1 quenoissances ADEP] cognoissance D²BC

2.3.4 Il en ADBECP] n'en D²

1.8.7 la jostice ADP] le justicier D²BE

1.10.3 ij. premiers ADBECP] .x. D²

³⁵ *qui* omesso in E.

³⁶ *parvenir* E; a 5.28.13 terminano DD².

1.17.5 aus ADB] des D²CP, *non det.* E

1.24.5 sa ADBECP] la D²

2.3.1 sont ADBECP] *mancante* D²

2.8.11 droit ADBECP] d. et D²

2.10.5 atant ADBEC] tant D², si P

2.12.4 a clers ADBECP] advers D² (questo è un errore vero e proprio e, ritengo, di quelli che non avrebbero potuto essere sanati per congettura).

2) D vs. *resto della tradizione*, D² *compreso*

1.1.2 que AD2BECP] com D

1.3.1 sont AD2BECP] fussent D

1.7.4 Po d'anfant AD2BECP] assez a. D, trop d'a. B

1.7.9 de grant larrecin AD2BECP] *mancante* D

1.9.6 on le menoit AD2BE] il fu menez D, on le mena CP

1.14.6 par le propre AD²CP] par le D, de la B, le propre E

1.16.1 doit AD²BECP] puet D

1.20.6 les ames d'ax AD²ECP] li D, leur ames B

1.20.7 l'avoir AD²BECP] lor a. D

1.21.4 et ansaignier AD²BE] et a. nommement a fames D

1.27.2 seule AD²BECP] *mancante* D

6.2 Gruppo b

Formato dai mss. BE e dai frammenti Mi e N recentemente scoperti³⁷, è quello meno sicuramente individuato, soprattutto per le incertezze che si incontrano nel tentativo di ricostruire la lezione del distrutto ms. E.

Tra gli errori veri e propri che individuano questo raggruppamento hanno forse carattere congiuntivo i seguenti: 2.38.1 (*en jouvent* appare una precisazione del tutto inopportuna all'interno del contesto in cui è inserita), 3.36.6 (il senso dell'intero discorso viene perduto; questo errore ha probabilmente anche un carattere separativo), 3.44.7 (il tempo verbale è errato, e nel contesto niente sembra esservi che possa qualificare l'errore come poligenetico almeno in potenza).

Errori non congiuntivi ma separativi: oltre al sopra ricordato 3.36.6, vedi 2.35.2 (lacuna causata da omeoteleuto, non sanabile per congettura) e 3.22.1 (vedi qui sotto).

BE(MiN)

1.1.2	c'est (et est E) a savoir	c'est
1.3.7	<i>omesso</i>	Jesucriz
1.3.11	il les servoit	les sivoit il ³⁸
1.7.1	orguillissent	orguillit

³⁷ Per la cui classificazione si rimanda rispettivamente a TAGLIANI 2013, pp. 47-51 (il quale, pur nella brevità del frammento, rileva una particolare concordanza di lezioni con N), e a FERRARI 1992, pp.17-18, la quale individua il sottogruppo BN in base a due errori congiuntivi a 2.32.17 e 3.37.12 e a una situazione particolare con valore congiuntivo a 2.25.12-16 (una lacuna di N si spiega meglio – come errore per omeoteleuto – a partire dal testo di B).

³⁸ *il omesso* in C.

1.8.11	s'estoit	estoit
1.8.15	le pere	son pere
1.18.2	lor doivent ³⁹	les doivent
1.20.3	demoura	durra ⁴⁰
1.22.4	oseroit ne ne pourroit dire	oseroit proier ne dire (d. ne p. A)
1.23.1	aient mauveise	aient
1.23.8	genz	autres genz ⁴¹
1.25.2	moult	bien ⁴²
1.25.4	<i>omesso</i>	eles
2.9.2	se revelent	revelent ⁴³
2.10.4	aucune	en aucune
2.25.1	mal	domages
2.1 6.3	<i>omesso</i>	moult
2.16.9	auroit	eüst ⁴⁴

³⁹ Anche in C.

⁴⁰ In P (cfr apparato) questa lezione è coinvolta in una vasta lacuna.

⁴¹ Omesso in P, solo *autres* in E.

⁴² Omesso in CP.

⁴³ *soient revelant* CP.

⁴⁴ *en venist* CP.

2.25.1	<i>omesso</i> ⁴⁵	bien
2.25.3	desesperez	estre desesperez ⁴⁶
2.34.6	doit	doivent ⁴⁷
2.35.2	<i>omesso</i>	en droit [...] il .iiij. tens
2.38.1	faire en jouvent	faire
2.39.4	volentiers	moult volentiers ⁴⁸
2.39.9	les greignors joies	la grignor joie
2.41.1	fiz	enfant
2.41.6	puniz et	honi et ⁴⁹
2.45.4	nule	point de ⁵⁰
3.3.2	croient en dieu (c. dieu E)	croient
3.7.3	avec	o ⁵¹
3.9.5	est allez	a ale ⁵²
3.11.6	<i>omesso</i>	de l'aubre ⁵³

⁴⁵ Anche in DD².

⁴⁶ Lezioni diverse in CP, cfr. apparato.

⁴⁷ *devroient* P.

⁴⁸ Omesso in ADD².

⁴⁹ Omesso in CP.

⁵⁰ A partire da 2.47.10 lacuna del testo di DD², che riprende solo a 5.1 8.1.

⁵¹ *entres* P.

⁵² Lezioni diverse CP, cfr. apparato.

3.12.2 <i>omesso</i>	Jesucriz
3.15.11 trop	moult ⁵⁴
3.16.19 a ssa merci	on a merci ⁵⁵
3.20.3 <i>omesso</i>	pas
3.22.1 rendre [...] ne as gens	tendre [...] ne as gens rendre (tendre [...] ne as gens A, entendre [...] ne as gens rendre CP)
3.22.8 paierent	paieront ⁵⁶
3.23.6 contre	encontre
3.23.8 il en	il
3.25.4 eschaper ⁵⁷	eschapez
3.25.12 autre grant	autre
3.25.19 a	i a ⁵⁸
3.36.6 par les anciens et par les escritures	par les escritures, des anciens ⁵⁹

⁵³ Lezione coinvolta in una lacuna in A.

⁵⁴ *tres* CP.

⁵⁵ *on omesso* in CP.

⁵⁶ *paient* CP.

⁵⁷ Anche in P.

⁵⁸ *avient* P.

⁵⁹ *par les anciennes escritures* A, C è terminato a 3.289.

3.39.14 mesfaiz et mes fautes B/ fautes E	mesfaiz ⁶⁰
3.40.2 de B/d'un E	au ⁶¹
3.41.6 soit	soient
3.44.7 gaaignierent	gaaignent
3.44.1 2 li donoit l'en moult pour li avoir ⁶²	l'an l'amoit
3.44.27 menda	anvoia
3.44.28 des	de ses ⁶³
3. 44.31 enuiz	a enuiz
4.1.5 a la bone	la bone
4.2.14 de	par
4.4.26 fait	dit
4.4.39 bon	le ⁶⁴
4.4.44 le moien	ou moien ⁶⁵
4.5.1 exemple	garde

⁶⁰ Omesso in P.

⁶¹ Omesso in A.

⁶² *pour li avoir*, omesso in E.

⁶³ Omesso in P.

⁶⁴ Omesso in P.

⁶⁵ Benché il contesto sia complessivamente modificato in P, in questo punto tale ms. concorda con A.

4.5.1b	se partent	partent ⁶⁶
4.5.8	doivent donc	doivent
4.6.1	qu'eles	que ⁶⁷
4.8.3	<i>omesso</i>	ne remeses
4.8.8	les	lor
5.1.5	est d'autre maniere	est d'une autre ⁶⁸
5.2.11	voulientiers	ost ⁶⁹
5.8.3	puet	puent
5.9.5	voient leu	ont leu
5.10.12	a bone fin	e son servise
5.11.10	annemis pour engignier	Annemis
5.14.8	<i>omesso</i>	de ces
5.14.11	miaux touz jours	miaux
5.15.9	valor	grant valor
5.15.14	sont leides et despleisanz	sont despleisanz ⁷⁰

⁶⁶ P abbrevia e modifica l'intera frase, cfr. apparato .

⁶⁷ Lezione coinvolta in una lacuna in P.

⁶⁸ *d'autre* P.

⁶⁹ Omesso in P.

⁷⁰ *desplaisent* A

5.16.2 bons larges

hons larges⁷¹

6.3 Gruppo c

Formato dai mss. CP, è ben individuato (come il gruppo a) da una lunga serie di errori e di lezioni caratteristiche.

Tra i molti errori congiuntivi si possono segnalare: 1.14.4 (grave fraintendimento), 3.16 v. 14, 3.16 v. 15 (due lacune non causate da omoioteleuto e che alterano la misura del verso; nel secondo caso si nota anche un rimaneggiamento del testo). Tutti questi errori hanno anche un carattere separativo.

⁷¹ *li larges* P; qui a 5.16.2 termina il ms. E.

CP

1.2.7	avient C/ vient P	on met
1.4.5	dignité	humilité
1.5.5	que tuit	que
1.5.7	a doné et	a
1.5.7b	raison en eaux et ont	raison et ont ⁷²
1.7.2	<i>omesso</i>	reprendre
1.7.3	doit estre mis	soit
1.8.1	aprit	commança
1.8.2	avint que il portoit	portoit ⁷³
1.8.3	en disant	(et li B) disoit
1.8.14	<i>omesso</i>	que
1.8.15	la justice	jostisier
1.10.3	au mains	tout le mains
1.11.1	<i>omesso</i>	tres

⁷² Solamente *et ont* B.

⁷³ *porta* DD2BE.

1.12.1	a ses	as
1.12.3	maitre de tot les (des P) autres	maitres
1.12.4	ou se il n'a vëu	vëu
1.12.5	et enforcier	en anfance
1.13.8	par la renomee de sa valer puet .j.	par la renomee de bons chevaliers sa valor
1.14.4	selonc l'Evangele	l'an la vegile (les vegiles B)
1.14.6	bons chevaliers	grant chevalier ⁷⁴
1.14.7	vindrent	parvindren
1.14.9	de tex	mainz ⁷⁵
1.15.1	et bien	de bien
1.15.1	maistres les meillors	maistre le meillor
1.15.6	a por soi	soi
1.15.6b	ne	mal ⁷⁶
1.16.2	il soit ne	il

⁷⁴ *grant* omesso E.

⁷⁵ *mout* E.

⁷⁶ *a enuis* D.

1.16.6	de	d'autres
1.17.3	<i>omesso</i>	moult de
1.17.3b	diz et bons et bons consaus	diz et de bons consaus
1.17.3c	<i>omesso</i>	senz
1.17.5	doit mie	doit bien ⁷⁷
1.17.6	de lor	des
1.17.11	bien	.ij.
1.17.12	le suen	lor
1.18.2	les filles	les
1.18.3	autres vilanies	euvres vileines ⁷⁸
1.18.7	comme a	comme a son
1.18.12	en .j.	en
1.20.3	est	sera ⁷⁹
1.20.6	signor	mari
1.21.1	on dit que en anfance lor doit on	l'an lor doit en anfance (en lor a. DD ²) ⁸⁰

⁷⁷ *devroit* ADD².

⁷⁸ *Omesso* in ADD².

⁷⁹ *Omesso* in B

1.21.4	<i>omesso</i>	et ansaignier
1.22.3	giter	faire giter
1.23.2	le mal	a mal
1.23.5	vantent de eles	vantent
1.24.2	faire	bastir ⁸¹
1.24.4	beaus	quoiz ⁸²
1.24.4b	et non de regarder	de non (nous BDD ²) esgarder
1.25.2	<i>omesso</i>	bien ⁸³
1.25.4	reparent	vont
1.26.6	celui	cele ⁸⁴
1.26.8	<i>omesso</i>	foles
1.26.14	tost	legierement
1.27.1	trop grant	grant

⁸⁰ *lor omesso* in B.

⁸¹ *fonder* DD².

⁸² *tuit* ADD².

⁸³ *moult* BE

⁸⁴ *tel* B, non determinabile E.

1.27.3	contez ⁸⁵	tenuz
1.27.4	mestiers	besoings
1.27.8	nos avons	j'ai ⁸⁶
1.27.9	de touz ces anseignemanz se proignent	se doignent garde de touz ces anseignemanz
1.27.9b	puis que	des que ⁸⁷
2.1.1	des	de touz les ⁸⁸
2.1.2	est ⁸⁹	soit ⁹⁰
2.2.3	doute rien	doute
2.2.5	trepasse	s'an passe
2.4.3	valoir	savoir
2.5.1	<i>omesso</i>	moult
2.5.3	estoit pruz	estoit
2.5.4	<i>omesso</i>	moult
2.5.4	sages et tant que	sages

⁸⁵ Anche in E.

⁸⁶ *il est* A, non determinabile E.

⁸⁷ Omesso in A.

⁸⁸ L'intero paragrafo omesso in DD².

⁸⁹ Condivisa da E.

⁹⁰ L'intero paragrafo omesso in DD².

2.5.8	porroit	porra
2.5.9	ne tes consaus ne soit öiz	ne soit öie ne tes consauz
2.5.10	poigneiz	besoig
2.5.12	folie	pechiez
2.6.3	vesie bien	grant vecie
2.6.7	une	aucune
2.7.6	glaives de legier	glaives
2.7.11	sovent avient que	se
2.7.11b	et ce (si C) est	il l'amporte
2.8.5	de lor consoil	consoil ⁹¹
2.8.6	avoques	ancontre
2.8.7	peril	point
2.8.9	dotif ⁹²	doutenz
2.9.2	soient revelant por	revelent ⁹³
2.9.5	por	a

⁹¹ *pour le consoil B.*

⁹² *Anche in E.*

⁹³ *e revelent BE.*

2.10.2	doit bien	doit
2.10.5	estoit	fust
2.10.6	tel jornee	tele chose
2.10.6b	faire sofrir	faire
2.10.7	retorner	recovrer
2.11.4	<i>omesso</i>	bien
2.12.4	ou lor	o
2.12.6	si est	puet avenir
2.15.2	au pior	en peor point
2.16.5	tort	moz
2.16.8	des genz	dou siecle
2.16.9	en venist	ëust ⁹⁴
2.17.1	apertement	aparamment
2.18.2	li jone	lor jone ami
2.18.13	naturel tens	feu naturel

⁹⁴ *auroit* BE.

2.18.15 .j. hom ⁹⁵	l'an
2.18.16 <i>omesso</i>	que
2.19.1 plus en	en grant
2.19.3 porce que	quant
2.19.3b estroitement	destroitement
2.19.4 mut miax	miax
2.19.6 mesfont il	mesfont
2.19.6b doutent	por doute
2.20.6 durent	dure
2.22.1 mut	trop
2.22.3 <i>omesso</i>	.iij.
2.22.4 aiment joie moinent	mainnent joie et l'aimment (liece B)
2.24.2 diable mais ⁹⁶	diable
2.24.5 ester	faire
2.25.1 furent	fu

⁹⁵ .j. *omesso* in P.

⁹⁶ Anche in DD², non determinabile E.

2.25.5	bien faire	bien
2.25.11	que nostre sire li fait	nostre signor
2.25.14	<i>omesso</i>	ansis
2.26.3	car	et ⁹⁷
2.26.4	passer qui puit vivre	passer
2.26.5	metre toz jors	metre
2.26.7	partie de bien faire et	partie
2.26.9	soverain	chevetain
2.27.4	d'amendement C / d'amender P	de venir amandement
2.27.5	plus granz	plus larges ⁹⁸
2.28.1	es	en toz les
2.28.3	quel	qui
2.28.5	on bien	on
2.28.8	de pooir de vie longue	d'espoir de longue vie
2.30.4	de la grignor partie ou de tout	de tout ou de grignor partie

⁹⁷ Omesso in B.

⁹⁸ Omesso in B.

2.30.5	<i>omesso</i>	dou tout
2.32.1	<i>omesso</i>	en remembrance
2.32.2	<i>omesso</i> ⁹⁹	li rois
2.32.18	doivent ¹⁰⁰	doit
2.32.25	tant a	a
2.32.26	tant	tout
2.32.27	honors ne vaut	en moi ne vueil
2.34.7	<i>omesso</i>	honteusement
2.35.2	<i>omesso</i>	droit
2.36.6	passer l'yver	avoir (a. sa sostenance E) en yver
2.36.7	moult	grant
2.36.7b	<i>omesso</i> ¹⁰¹	moult
2.36.8	fait on	puet on faire
2.36.9	<i>omesso</i>	des jors ¹⁰²

⁹⁹ Non determinabile E

¹⁰⁰ Anche in E.

¹⁰¹ Anche in E.

¹⁰² *dou jour* B.

2.39.1	toz jors	dou (de A) tout
2.39.9	honor	joie ¹⁰³
2.39.10	de mal (maux P)	d'anui ¹⁰⁴
2.39.10b	avient	avient ¹⁰⁵
2.39.14	ce ne doit mie	les maus ne doit (puet D)
2.39.14b	<i>omesso</i> ¹⁰⁶	qui puet
2.39.15	encor	en cest ¹⁰⁷
2.39.15b	meniere	memoire
2.40.1	nuns hom	l'an
2.40.5	autant vaut il	autant vaut
2.40.5b	la volanté de son cuer	sa volanté
2. 40.8	<i>omesso</i>	tant
2. 40.10	mesprise tant	mesprise
2.40.11	de religion	en religion

¹⁰³ Omesso in D² per guasto meccanico.

¹⁰⁴ Omesso in D² per guasto meccanico.

¹⁰⁵ Omesso in D² per guasto meccanico.

¹⁰⁶ Anche in B, ma in conseguenza di una lacuna più estesa, cfr. apparato.

¹⁰⁷ In B lezione differente, cfr. apparato.

2.40.16	grant grace et	grant
2.41.1	homes	borjois
2.41.2	pechiez et de	pechiez de (p. et font B)
2.41.4	reparent que	reparent ¹⁰⁸
2.41.6	<i>omesso</i>	honi et ¹⁰⁹
2.42.3	li	lor ¹¹⁰
2.42.5	<i>omesso</i>	hons
2.43.1	<i>omesso</i> ¹¹¹	jones
2.43.2	<i>omesso</i> ¹¹²	jeunes
2.43.3	<i>omesso</i>	si bon
2.43.3b	<i>omesso</i>	ont
2.43.4	en i ait assez	assez en i a
2.43.6	ami	mari
2.43.7	que	car

¹⁰⁸ sont B.

¹⁰⁹ *puniz et* BE.

¹¹⁰ L'intero paragrafo *omesso* in DD².

¹¹¹ Anche in D.

¹¹² Anche in ADD², ma in conseguenza di una lacuna più estesa.

2.44.1	en lor	en
2.45.6	<i>omesso</i>	a droit
2.45.7	<i>omesso</i>	jones
2.45.8	<i>omesso</i>	après plus ¹¹³
2.46.1	les jones	jones
2.46.4	<i>omesso</i>	qui
2.47.1	<i>omesso</i>	I
2.47.3	et establi	si fort, estable ¹¹⁴
2.47.4	larges et si cortois	larges
2.47.10	selonc droit et selonc Dieu	selonc Dieu et selonc droit de nature
3.1.5	<i>omesso</i>	qui (s'on E) puet ¹¹⁵
3.1.5b	soit	vaigne
3.1.6	<i>omesso</i>	conquiert (porquiert E) ou
3.3.3	doit bien	doit

¹¹³ *après* B, *plus* E.

¹¹⁴ Piccolissime differenze in DD² e E, cfr. apparato.

¹¹⁵ Alla fine di 2.47.10 è iniziata la lunga lacuna di DD2, che termina a 5.1 8.1, quando ormai è già terminato il testo trådito da DD².

3.3.5	anvoier	mander ¹¹⁶
3.4.3	envooit	mandoit ¹¹⁷
3.4.4	nule riens	riens nee ¹¹⁸
3.4.5	foiz avint qu'il	foiz
3.4.6	<i>omesso</i>	et demanda et sot
3.4.6b	annee	an ¹¹⁹
3.4.7	envoia ¹²⁰	manda
3.4.9	grignor honor	mult grant honor, plus ¹²¹
3.4.12	envoïé	mandé
3.4.12b	<i>omesso</i>	lor
3.4.14	lor samble	ne lor samble
3.4.14b	en la	de la
3.4.14c	jor mais	jor
3.4.15	envoia	manda

¹¹⁶ *amandeir* E.

¹¹⁷ *enmenoit* E.

¹¹⁸ *nee omesso* E.

¹¹⁹ *Omesso* in A.

¹²⁰ *Anche* in E.

¹²¹ *trop plus grant honor* B, *trop grignor honor* E.

3.4.18	envoier	mande
3.4.23	roi faisoient qui	roi
3.5.4	en l'autre	et l'autre ¹²²
3.5.5	nostre seignor	Damedieu
3.5.7	envoier	mander
3.5.8	<i>omesso</i>	on ¹²³
3.5.8b	norrir et edifier	norrir
3.5.9	<i>omesso</i>	et eriter
3.5.9b	a bien	et bien
3.5.13	avenir C/bien venir P	avoir
3.6.1	<i>omesso</i>	grace
3.6.2	<i>omesso</i>	.j. ¹²⁴
3.6.2b	<i>omesso</i>	tant ¹²⁵
3.6.4	vanrunt a son	a lui vendront por (vauront a E)

¹²² Lezione coinvolta in una lacuna di E, come pure la seguente, 3.5.5, cfr. apparato.

¹²³ Il testo ha subito mutilazioni e rimaneggiamenti in E, il rimaneggiamento coinvolge anche 3.5 .8b, 3.5.9 e 3.5.9b, cfr. apparato.

¹²⁴ Non determinabile E.

¹²⁵ Non determinabile E.

3.6.7	le millor qu'il porront avoir de par serjant	le meillors sergenz qu'il pueent avoir
3.8.5	voit	vaust ¹²⁶
3.9.1	qui a esté jones et anfes	qui a esté anfes et jones ¹²⁷
3.10.8	enchaucemenz	chaus
3.11.1	et parfait souverain	sanz verais et parfez
3.11.7	<i>omesso</i>	li
3.12.10	<i>omesso</i>	et vivent ¹²⁸
3.12.13	es chans	es chaus ¹²⁹
3.12.13b	qui sunt li pechié mortel	c'est es pechiez mortieix
3.12.15	bones	sages ¹³⁰
3.12.15b	<i>omesso</i>	des sainz et
3.13.2	porsuir	siurre
3.13.3	selonc	et selonc

¹²⁶ *voient* A.

¹²⁷ *et omesso* A.

¹²⁸ Posposto in E, cfr. apparato.

¹²⁹ Lezione coinvolta in una lacuna in A così come la seguente 3.12.13b, cfr. apparato; *au chaut* E.

¹³⁰ *Omesso* in B.

3.13.5	<i>omesso</i>	<i>lor</i>
3.13.7	comencement	contenement
3.14.1	vuelent	les (le B) vuelent
3.14.2	qui ne	qui ¹³¹
3.14.4	<i>omesso</i>	et çax qui furent de la loi
3.14.5	la simple gent	les simples genz (chrestiens B)
3.14.6	chevissent	se chevissent
3.14.8	de	dou
3.14.8b	<i>omesso</i>	la
3.14.9	aubre et qui	aubre et
3.15.3	<i>omesso</i> ¹³²	seule
3.15.6	lui a droit	tel androit
3.15.11	tres	moult ¹³³
3.15.12	fist estoit contenu et	fist
3.16 v. 4	mant je	mant

¹³¹ Omesso in A.

¹³² Anche in E.

¹³³ trop BE.

3.16 v. 11 plus grant	grignor ¹³⁴
3.16 v. 13 a de	a
3.16 v. 14 <i>omesso</i>	entr'aus [...] lice
3.16 v. 15 cil est bien fox	li plus sotil [...] li plus fol
3.16 v. 17 a merci	on a merci ¹³⁵
3.17.1 avoir	a savoir a mestier partout, et (est B) richesce ¹³⁶
3.17.3 granz et miax (plus P) vaut	granz
3.17.5 vaut autant	est autant a dire
3.17.6 en .j. proverbe	en proverbe
3.17.10 est	sera
3.18.2b et	ou tens
3.19.4 et en est	est
3.20.5 puis que	quant
3.20.6 tant	trop
3.20.9 coviegne	commencent a

¹³⁴ Non determinabile E.

¹³⁵ *a ssa merci* BE.

¹³⁶ *et richesce omesso* in E.

3.20.10	<i>omesso</i>	ou tens dou [...] fruiz mëurs ¹³⁷
3.20.13	doit en	doivent
3.20.16	lor	li
3.21.13	aus	lor
3.21.14	il	cil
3.21.14b	aus	lor
3.22.7	croit que	croit
3.22.8	paient	paieron ¹³⁸
3.22.12	reposte	reposee et
3.22.13	devant a	adone ce
3.22.2	a	de pooir
3.22.26	parsieure ¹³⁹	pas siurre
3.23.1	en humilité	et humblement
3.23.7	<i>omesso</i>	finer (f. le plait B) et
3.24.2	de son	dou

¹³⁷ Alcune differenze in B, cfr. apparato.

¹³⁸ *paierent* BE.

¹³⁹ Anche in E.

3.24.7	ose	osent
3.25.3	<i>omesso</i>	et estre honiz
3.25.5	li	en
3.25.5b	de	li
3.25.11	<i>omesso</i>	et regarder
3.25.12	quant c'est	se ce est
3.26.7	dessert tot	dessert
3.26.9	<i>omesso</i>	Diex
3.27.1	assomillier	assoutillier
3.27.3	toz jors devant	devant
3.28.1	on que	on

6.4 *L'estratto M*

La sua brevità (comprende i paragrafi da 5.19 a 5.22) impedisce di classificarlo con sicurezza; è possibile soltanto registrare in esso una serie relativamente ricca di varianti caratteristiche e di lezioni errate proprie anche del ms. P

PM

5.19.3 a garder	en garde ¹⁴⁰
5.19. on	les gardes
5.1 9.4b peril	mehaig
5.1 9.6 et ¹⁴¹	et bien
5.1 9.8 anfes face	enfant facent
5.1 9.9 <i>omesso</i>	de ce ¹⁴²
5.20.2 font naturellement lor volanté toute	naturelment font toute lor volanté ¹⁴³
5.21.6 que	et
5.21.6b a	ot
5.21.7 a nul jour maiz	jamais ¹⁴⁴
5.21.8 Dieu	Nostre Seignor Jesucrit
5.22.3 <i>omesso</i>	moult ¹⁴⁵
5.22.4 sunt choses qui trop desplaise	est chose qui moult desplaist

¹⁴⁰ Già terminato il testo di CB

¹⁴¹ Omesso in M.

¹⁴² Lezione coinvolta in una lacuna di E, cfr. apparato.

¹⁴³ *font* omesso in A

¹⁴⁴ Qualche aggiunta in DD², cfr. apparato.

¹⁴⁵ DD² aggiungono *traveillier*.

5.22.7	<i>omesso</i>	et viax
5.22.8	avoir touz jours	avoir
5.22.9	la fosse ententivement	lor fosse

D'altra parte, in alcuni casi, M si accorda con il resto della tradizione mss. in quella che è la lezione corretta (o quantomeno qui messa a testo) contro P. Si veda qui sotto, particolarmente, 5.22.13. Si tratta solo di varianti adiafore, ma il loro numero e la qualità di 5.22.13 mi pare rendano onerosa l'ipotesi di M che recupera la lezione della maggioranza dei testimoni partendo dalla lezione di P.

	M + cett.	P
5.19.10	que il	qui
5.21.3	selonc	s. le
5.22.12	truevent	troveront (AP)
5.22.13	crestiens	c. et toutes crestiennes

Parimenti, P presenta la lezione corretta in un luogo dove M ha una lunga lacuna (errore separativo)

5.19.1-2 Li .iiij. [...] qui dist (2) (AEP)

mancante M;

E altri casi in cui M si ritrova isolato in errore o in variante caratteristica si possono ritrovare consultando l'apparato.

6.5 L'estratto *Be*

Pur di fronte alla difficoltà di classificare con sicurezza un estratto così breve come quello trasmesso da *Be* ritengo di poter ipotizzare che esso sia un *descriptus* del ms. P. Contiene infatti tutte le lezioni caratteristiche di quel testimone e presenta tre innovazioni rispetto al testo concorde di AP. Innovazioni minime o comunque non manifestamente erranee, ma tali da autorizzare l'ipotesi appena formulata.

A

Be P

5.19.3 d'obeir a cels

de ceaus

5.19.3 en garde

a garder

5.19.4 les porront les gardes

les porroit on

5.19.4 mehaig

peril

5.19.6 Quant	et q.
5.19.6 grant	grans
5.19.6 bien obediant	o.
5.19.6 ansaignier et apprendre	aprendre et enseigner
5.19.6 contenir	c. ^a (^a <i>omesso</i> P) estudier
5.19.7 et aprandre le	et entendre a bien savoir lour
5.19.8 anfant facent	enfes faice
5.19.8 doute	bontei
5.19.9 Et les gardes	<i>omesso</i>
5.19.9 itiex	teil
5.19.9 de ce	<i>omesso</i>
5.20.1 mie	pas
5.20.2 naturellement font toute lor volonté	f. n. lor v. t.
5.20.3 et fist a la figure de s'ymage	a sa figure et fist a s'y.
5.20.4 ce	ice
5.20.5 de mal	dou mal

5.20.5	et recevoir plus	p. et r. chastement plus
5.20.6	que il ne facent mal	de faire duel
5.20.6	qui soit	qui lor s.
5.20.6	a els mèismes	ne a aus
5.20.7	et en vigor et	en v.
5.20.7	et en euvre	en e.
5.20.7	le consoil	c.
5.20.7	ainneis et des	a. de lui et
5.20.8	de tout	a
5.20.8	au moins en toutes les granz choses	<i>omesso</i>
5.20.8	chevauchast	chevauche
5.20.9	saue et	<i>omesso</i>
5.20.9	et de touz perilz	<i>omesso</i>
5.20.10	et lor	et qui (P que il) lor
5.20.10	faire et dire	d. et f.
5.20.10	bien avoir	a.

5.21.1	tex	<i>omesso</i>
5.21.1	volantiers et sovant	<i>omesso</i>
5.21.1	au souverain estat et au meillor	en lor m. e.
5.21.1	toute	<i>omesso</i>
5.21.3	se	<i>omesso</i>
5.21.3	Nostre Seignor	deu
5.21.3	et a tout le siecle ausis	<i>omesso</i>
5.21.4	il estre sages et riches	e. r. et s.
5.21.4	et se il pueent plus savoir et valoir	pour s. et v.
5.21.5	cria	crie (P cree)
5.21.6	et	que
5.21.6	ot	a
5.21.7	de	dou
5.21.7	ne vaut ne	et v. et
5.21.7	jamais	a nul jour mais
5.21.8	Nostre Seignor Jhesucrit	de deu

5.22.1	si	<i>omesso</i>
5.22.2	moult	et qui m.
5.22.3	moult	<i>omesso</i>
5.22.4	est	sunt
5.22.4	moult desplet	trop desplisent
5.22.5	de savoir	<i>omesso</i>
5.22.5	sus	sor
5.22.7	et viax	<i>omesso</i>
5.22.9	avoir	a. toz jours
5.22.9	lor fosse	la f. ententivement
5.22.9	devers	vers
5.22.9	torné	<i>omesso</i>
5.22.10	certainnement	<i>omesso</i>
5.22.11	pardurablement l'avront	si l'a. p.
5.22.13	crestiens	c. et toutes crestienes
5.22.13	a repos	au r.

AP

Be

5.20.10 et toz jors

omesso

5.21.1 dou

de

5.22.4 au

a

3.39.13b glorieuse	benoite
3.39.13c touz	a t.
3.39.13d toutes	a t.
3.39.15 je	<i>omesso</i>
3.39.15 cest siegle mortel	ceste mortel vie
3.39.15b de l'autre	<i>omesso</i>
3.40.1 on a	il aurait Cr, il aura P
3.40.1b on penser	pourpenseir
3.40.1c on devra	il douverait
3.40.3 se	<i>omesso</i>
3.40.3b on estudier de	<i>omesso</i>
3.40.3 trier	t. a son pooir tout
3.40.4 voudra	douverait (devera P)
3.40.5 affermeement por miax	pour mieuz savoir et pour
3.41.1 si doit on faire au matin	lou m. d. on f.
3.41.1b generaument de	generaulz

3.41.3	montier	m. et
3.41.4	et proieres	<i>omesso</i>
3.41.4b	ou	et
3.41.4c	de penitance	<i>omesso</i>
3.41.5	aucunes	<i>omesso</i>
3.41.6	nes que	tant soulement
3.41.7	doit on	sen d.
3.41.7	son cors	en soy
3.41.8	quex que il soit granz ou petiz se il n'ëust ores plus a faire	se se nestoit fors
3.41.10	besoigs le requiert	mestier li est ou
3.41.11	bien	au
3.41.13	sorses	avenues
3.42.1	au fait	a (au P) faire
3.42.3	a	jusques au (j. a P)
3.42.5	ce	<i>omesso</i> (+ E)
3.42.5b	Laissiez or	une (<i>omesso</i> P)

3.42.6	que cil	celui que (c. qui P)
3.42.8	une	aucune
3.42.9	i ëust	avoit
3.43.1	le jor	en .j. jour
3.43.1b	a mi	en demei
3.43.4	remede et	lou monde et pour avoir
3.43.5	honoreement	<i>omesso</i>
3.43.5b	li a	lour ait (lors a P)
3.43.5c	sa	<i>omesso</i>
3.43.5d	doit	se d.
3.43.6	qui puet au moins	<i>omesso</i>
3.43.7	au (2 volte)	pour lez/les
3.43.8	a ceus	pour autre
3.43.8	sont en commandement ne en	lou font autrement pour c. dou (dou = ou P)
3.43.9	et les establissemenz	ou establisement (ou l'e. P)

ABEP	<i>Cr</i>
3.39.8 que comme (que que B)	que si tost com
3.39.9 ore	<i>omesso</i>
3.39.9b on doit	d. on
3.39.10 mëismes et	m.
3.39.11 desferez	deffaire
3.39.11b plaira	plairait
3.39.13 vous	<i>omesso</i>
3.39.13 nostre (vostre B)	la vostre
3.39.15 et sache et puisse	p. s.
3.40.1 ce dit	ceu dit en son lit meysme se
3.40.1b de besoigne et porra (p. faire B) pourrait en celui jor	a celui jour de besoigne et
3.40.2 soe (por soi P) ou (et P) autrui qui a lui ataigne (qui a lui a. <i>omesso</i> P) ou au commun profit dou päis	pour soi et autrui ou au commun dou pays proffitier
3.41.3 öir	et oyr

3.41.3	l'an	on lez
3.41.7	Aprés	Il
3.41.7b	metre	mettrai
3.41.8	ses	les
3.41.10	autre	<i>omesso</i>
3.41.10b	l'a	lait
3.41.12	entendre viguerusement	v. e. et
3.41.12b	l'an a	on ait
3.42.6	a	ait
3.42.8	Luquans	Et avie(n)t aulcune fois que on met tant de besoignes l'une sus laultres pour la charge que on y voit a faire. Et s'en l'ait on plusours a faire per oblience. Et en est on aulcune fois si entrepris que on ne sceit a la queile on doit comencier. E se on lez eüst faites a loure q(ue) elles cheoient on lez eüst mieulz faites et plus a aise (et) mieulz assevies (et) a moins de courrous. Pour ce Lucans
3.42.8	chose il	c. a faire

3.43.2	l'an a	on ait
3.43.3	se	ceu se
3.43.4	aaisier soi	soi a.
3.43.5	et estre	On doit e.
3.43.5b	a	ait

6.7 Gli indizi dell'archetipo

Si ritrovano alcuni, anche se non moltissimi, indizi dell'esistenza di un archetipo, o di un originale con errori (ma questa mi pare ipotesi poco probabile vista la presenza di errori come 2.16.4, 2.20.3, 3.8.5 e altri, difficilmente attribuibili alla penna dell'autore). Gli errori sono spesso tali da poter essere corretti più o meno agevolmente per congettura, il che spiega perché talvolta essi non sono rappresentati (o non sono rappresentati nella loro forma pura) in tutti i testimoni. In alcuni casi si tratta di errori potenzialmente poligenetici, ma la loro presenza in serie a fianco di altri errori, sicuramente monogenetici, mi consente di ipotizzare una loro origine già a livello di archetipo.

1.4.5 *obediens* AECP < *obedience* DD²B.

1.14.3 *parti* ACP < *partirent* DD²BE.

1.14.3 *alerent* DD²E (*s'an a. B*) < *ala* ACP.

1.26.18 *pueent* [*mais*]: lacuna potenzialmente poligenetica, ma poiché condivisa da tutti i mss. è forse un errore d'archetipo.

2.4.6 *vient* DD²BC < *vienent* EP (*sont A*).

2.16.4 *et des fames* BEC / *et des leur fames* P (?): aggiunta inopportuna, quella documentata in questi quattro testimoni: il contesto mostra chiaramente che l'autore sta considerando la situazione solo dei mariti e dei padri delle adultere, non delle adultere stesse. L'errore poteva essere comunque corretto prestando un minimo di attenzione al contesto stesso. Così ha fatto probabilmente l'antigrafo di ADD².

2.19.7 *li facent* ADD²CP < *face* BE.

2.20.3 *par temps* BE (lezione corretta recuperata per congettura)] *partant* AC (l'errore così come introdotto dall'archetipo), *par la* DD², *pour itant* P (tentativi di correzione congetturale).

2.32.17 **por ce qu[e s'il] est bailliz*.

2.46.2 *bailliz*: probabilmente un recupero per congettura il *ballier* di B.

2.47.7 *et avra* (?) omessa ADD², in CP la lezione è coinvolta in una lacuna più vasta; la lezione messa a testo appartiene solo ai mss. BEMi; potrebbe anche non essere errore d'archetipo, proprio perché in questo punto, col ramo di CP che non si pronuncia, l'errore (la caduta del necessario verbo *avra*) è caratteristico dei testimoni di uno solo dei due rami che trasmettono il testo di questo paragrafo.

3.4.3 *chaitivement* : solo mss. EP, ma forse era possibile correggere un tale errore per congettura.

3.8.5 *voient* A / *volt* CP < *vaust* BEMiN: anche in questo caso, l'attenzione al contesto, non disgiunta magari dalla conoscenza del proverbio che l'autore cita poteva consentire il recupero della lezione originale.

3.12.6 *de cui eles doivent estre par raison*, solo – nel complesso - dei mss. BEMiN; gli altri due rami portano una serie di varianti (vd. apparato) che sembrano rimandare a una lezione d'archetipo **de (a?) cui eles doivente estre rendre par raison* (dove il verbo *rendre* pare una specie di glossa o variante alternativa insinuata nel testo con conseguente alterazione di quest'ultimo. A tale alterazione hanno reagito in vario modo A e CP.

3.20.6 *pluient* BCP, non det. E < *plioie* (A, che porta la lezione giusta, corregge forse per congettura).

3.22.19 *bon cuer* AC < *bon hëur* BEP (un altro errore emendabile per congettura).

3.25.14 [*por*] *porfiz*, errore potenzialmente poligenetico, ma poiché condiviso da tutti i mss. appartiene forse all'archetipo.

3.29.6 *desus* < *desous*.

3.37.8 *part ont ou*: probabilmente il ms B, che riporta questa lezione, corregge felicemente per congettura una lezione errata d'archetipo, *partent ou*, testimoniata da EP. A (*part en son*) rimaneggia senza riuscire a recuperare la lezione corretta.

4.8.6 *max hontex* AEP: questa lezione della maggioranza dei manoscritti è insoddisfacente. Il ms. B probabilmente corregge in modo appropriato per congettura: *males hontes*.

4.8.11 *lor* AB > omesso EP: se si tratta di errore o comunque di variante deteriore come credo, poteva essere sanato per congettura.

5.12.1 **por ce qu'i[l]* > *et por cels* (eus B) *qui ABE, qui sont* (probabile tentativo di correzione congetturale) P.

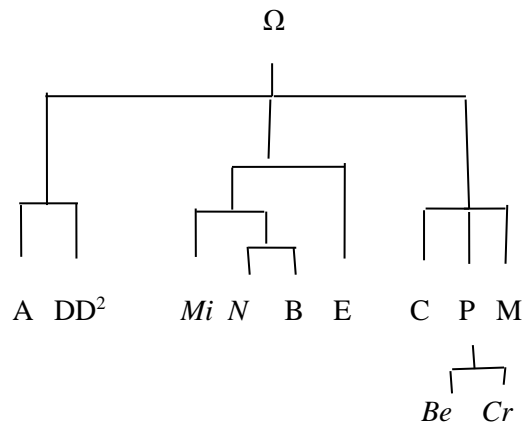
5.19.6 occorre integrare con un *soi*, si veda nota alla traduzione.

5.22.8 probabile lacuna dopo *amandement* si veda nota alla traduzione.

5.24.2 *[i]ij*: l'integrazione si rende necessaria in quanto quattro sono in effetti le strofe in rime leonine cui il numerale si riferisce.

5.25.19 *se eles sont bones*: forse occorrere integrare *se eles [ne] sont bones*, dal momento che Filippo sembrerebbe voler dire di essere uno che parla bene, ma che potrebbe, almeno in passato, aver razzolato male.

Interpretazione grafica dei rapporti tra i testimoni dell'opera



Criteri di edizione

L'edizione si fonda su una *recensio* completa della tradizione manoscritta oggi nota¹⁴⁶. I dati della tradizione (salvo quelli dei mss. identificati come *descripti*) sono presentati nell'apparato, positivo. Quest'ultimo registra tutte le varianti di sostanza, comprese le *lectiones singulares*. Vi si registra anche l'ordine diverso di successione delle parole che alcuni mss. talvolta oppongono a quello adottato nel presente testo critico. Le varianti formali, morfologiche (per lo più presenza o assenza di *-s* segnacaso) e grafiche vengono registrate solo quando si è ritenuto interessante o necessario procedere alla loro registrazione (in genere, nell'ultimo caso, perché il dato della tradizione manoscritta appare di interpretazione incerta). Il ms. distrutto siglato E (già Bibliothèque Municipale de Metz ms. 535) è stato utilizzato nella misura in cui ciò è reso oggi possibile dall'apparato allestito a suo tempo da FRÉVILLE 1888. L'apparato Fréville incorre talvolta in errori. Per cui segnalo come non determinata (*non det.*) la lezione di E là dove, in base all'esame della tradizione manoscritta superstite, risulta chiaro o presumibile che nell'apparato Fréville stesso è saltata o si è alterata qualche scheda. Come ms. base si è scelto A (BnF fr. 12581), già adottato a suo tempo dal precedente editore. La grafia del ms. base è rigorosamente rispettata, così come è rispettata quella dei mss. di volta in volta utilizzati per correggerlo là dove si è reso necessario. Sono state sciolte le abbreviazioni e i nessi paleografici tranne *x* finale; ho distinto *u* da *v* e tra *i* e *j*. Le integrazioni congetturali sono segnalate per mezzo di parentesi quadre. Le rare espunzioni (di *-s* segnacaso, solo nel caso in cui altererebbero, almeno per l'occhio, la rima dei testi in versi incastonati nell'opera in prosa) sono segnalate con parentesi uncinate. La suddivisione in capitoli e in paragrafi è diversa da quella adottata da Fréville, a causa della differente interpretazione di alcuni dati testuali offerti dalla tradizione manoscritta e dei collegamenti logici qui diversamente individuati rispetto all'edizione ottocentesca. Il testo è suddiviso già nei due mss. completi (più

¹⁴⁶ Ma si veda il caso particolare del ms. E, solo in parte recuperabile grazie all'apparato di FRÉVILLE 1888.

chiaramente in A), in capitoli (cinque, segnalati da capolettora miniate) e in paragrafi. Si rispetta qui la divisione in capitoli del ms. base (che non presenta dubbi), ma non quella in paragrafi, diversa per ogni ms. e soggetta quindi – come si è detto – ad una scelta editoriale che spesso pertiene direttamente all’interpretazione del testo stesso. Si adotta qui, in modo arbitrario e solo per facilitare la consultazione dell’apparato, una suddivisione in commi dei singoli paragrafi. La numerazione dei paragrafi secondo il testo di Fréville è fornita, tra parentesi quadre, prima della numerazione dei paragrafi stessi secondo il presente testo; talvolta, all’interno del testo dei nuovi paragrafi, essa precede un numero di comma (ess.: [205] 5.11 1 Des genz...; [206] 7 Et maintes...). All’interno dell’apparato si ritrovano indicazioni come questa: «3 L’eür des nices [...] bien deservi (14) (ABP) *mancante* E». Il numero tra parentesi tonde indica l’ultimo dei commi all’interno dei quali la lezione considerata si estende (in questo esempio, la lezione per cui si registra la variante è compresa tra il comma 3 e il 14). Le sigle tra parentesi tonde indicano invece che la lezione messa a testo è nella sostanza quella offerta dai mss. tra esse comprese (ABP, nel nostro caso), ma che i mss. stessi divergono singolarmente, rispetto a quella, per varianti minori. Tali differenze sono registrate di seguito nell’apparato.

FILIPPO DA NOVARA

Des .iiij. tenz d'aage d'ome

[1] 1.1 1 Cil qui fist cest conte avoit .lxx. ans passez quant il l'amprint, 2 et en ce lonc espace de vie que Diex li ot doné avoit il essayé et usé le poïir et la meniere des .iiij. tenz d'aage d'ome, c'est anfance et jovant et moien aage et viellece, es quex il avoit sovant mespris et plusors foiz l'an estoit mesavenu; 3 et par soffrir et par servir avoit assez de bien eü, dont il devoit miex savoir ansaignier les autres et garnir. 4 Por ce voust parler et conter des .iiij. tens d'aage devant diz. 5 Mais tout avant pria humblement la glorieuse Virge Marie que ele par sa douce misericorde priast son chier fil Nostre Signor Jhesucrit que il de sa grace l'avoiaist et ansaignast a ce mostrer et deviser resnablement. 6 Si commança a anfance et dist.

[2] 1.2 1 Nostre Sires Diex, qui tout seit et tout puet et gouverne, dona de sa grace as petiz anfanz .iiij. menieres de quenoissances et de naturel amor, 2 dont les .ij. sont en auz et la tierce est en cels qui les norrissent et si est a elz des anfanz meïsmes. 3 La premiere est que l'anfes aime et quenoist premiers la fame qui le norrit de son lait,

1.1: mss. ADD²BCEP

Rubrica P (in alto): enseignement per vivre la persone bonement toute la vie premier pour vivre en jeunesse; *rubrica P (margine destro)* comant on doit maintenir et enseigner les enfans jusques l'aage de .xx. ans et après deviserai de .xx. jusque a .xl. et après de .xl. ans jusques a .lx. ans et de .lx. ans jusques a .lxxx. Et ensi serait deviseie le aage de lai persones 1 Cil AD²BCEP] *mancante per taglio della miniatura* D; conte ADD²BCP] livre E; avoit ADD²ECP] a. bien B; passez ADD²ECP] d'aage B; amprint ECP] a. a faire ADD², escrit E 2 ce lonc espace A] si longue e. DD², l'e. B, cel lonc e. CP; vie ADD²ECP] vivre B; que AD²BCEP] com D; avoit il] a. B, *e per taglio della min.* D; et usé ABEP] *mancante* CDD²; la meniere ABCEP] toute la m. DD²; tenz d'aage ABEC] *mancante per taglio della min.* D, t. de l'a. D², t. a. P; d'ome ABCEP] de chascun home DD²; c'est ADD²CP] c'est assavoir B, et est a savoir E; l'an ADD²BEC] li P 3 par soffrir ADD²BEC] souffrit P; avoit ADD²BE] ravoit CP; savoir ADD²BCP] *mancante* E; garnir BECP] doctriner ADD² 4 voust DD²BCEP] vuet A; et conter BECP] *mancante* ADD²; d'aage ADD²ECP] *mancante* B 5 tout avant ADD²BEC] toute voies P; pria humblement ABEC] p. a Dieu h. et a DD², p. avant P; dou ce BECP] *mancante* A, tres d. DD²; avoiaist ADD²BEP] envoiaist C; ansaignast ADBCEP] seignast D²; resnablement ADD²ECP] tres noblement B 6 et dist AC] *mancante* E, et d. ainsi DD², et d. en tel maniere B, et dit P

1.2: mss. ADD²BCEP

Rubrica P: des .iiij. graces que deus fist as anfans
 1 tout puet [...] gouverne ADD²C] t. p. et set gouverner B, p. et set et g. EP; .iiij. BECP] .iiij. A, c'est assavoir .iiij. DD²; menieres de ADD²ECP] m. de naturel B; quenoissances ADEP] cognoissance D²BC 2 est ADD²EC] *mancante* BP; qui les ADD²BEP] qui les gardent et C; a ADD²BE] en CP; elz des ADD²BEC] aus des *cancellato* P 3 la premiere ADD²ECP] e premier B; est AECP] si est DD²B; premiers la fame ADD²BE] la f. p. C, la f. premiere P; ou ADD²BCP] soit E; norrice ADD²ECP] n. ou

[1] 1.1 Chi ha composto questa prosa¹ aveva passato i settant'anni quando la iniziò, e in tale lungo arco di tempo donatogli da Dio sperimentò e fece uso delle facultà e delle condizioni proprie [di ciascuna] delle quattro età della vita² dell'uomo, vale a dire l'infanzia, la gioventù, la mezza età e la vecchiaia. Durante quelle età commise spesso errori e in molti casi mal gliene incolse, mentre sopportando e servendo ebbe non pochi benefici. Per questo doveva saper meglio istruire e consigliare gli altri. Decise dunque di parlare e di raccontare delle quattro età della vita anzidette. Ma prima di tutto pregò umilmente la gloriosa Vergine Maria perché, in virtù della sua dolce misericordia, pregasse il suo caro figlio Nostro Signore Gesù Cristo affinché quello, con la sua benevolenza, lo instradasse sul retto cammino³ e gli insegnasse a spiegare e a esporre la materia come si conviene. Iniziò dunque dall'infanzia e disse.

[2] 1.2 Nostro Signore Iddio – che tutto sa, tutto può e tutto governa – donò per sua misericordia ai bambini piccoli tre qualità di riconoscimento e di amore naturale, due delle quali sono in loro, mentre la terza è in coloro che li allevano ma torna a vantaggio⁴ degli stessi bambini. La prima è quella per cui il bambino innanzitutto ama e riconosce la donna che lo nutre del suo latte, sia essa la madre o la

¹ Il significato di 'prosa' per *conte* è riconosciuto da TL (s.v.) come peculiare di Filippo da Novara. Per illustrarlo riporta infatti a mo' d'esempio solo il seguente passo che si può qui leggere a 1.22.3: «*car tiex li osera baillier ou anvoyer ou faire giter devant li unes letres de folie ou de priere, en chançon ou en rime ou en conte*».

² *aage* = *eage*, per TL 'lebenszeit'.

³ *l'avoiaist*: 'lo incamminasse sulla giusta strada', cfr. TL s.v. *avoier*.

⁴ *a elz*: 'a vantaggio', cfr. TL e GODEFROY s.v. *ues*. Si deve intendere la *l* di *elz* come vocalizzata in *u* (cfr. POPE 1952 § 698): *elz* < *euz* (cfr. le varianti grafiche in GODEFROY) < *ues* < OPUS (*ue* è la normale evoluzione intermedia di *Ū* latina, che poi, in franciano e in altri dialetti, evolve ulteriormente in /*ö*/).

soit mere ou norrice; 4 et sovant avient qu'il ne vuet panre autrui memele que de cele. 5 La seconde est qu'il connoist et fait samblant de joie et d'amor a cex qui joent a lui et le losangent et portent d'un leu en autre. 6 La tierce si est en cex qui les anfanz norrissent et qui est por les anfanz meïsmes, si est la grant amor que on a et que on met en aus de nature et de pitié et de norreture.

[3] 1.3 1 Et ceste lor a grant mestier; 2 car se ce ne fust, il sont si ort et si annieus en petitesce, et si mal et si divers quant il sont .j. po grandet, que a painnes en norriroit on nul. 3 Et l'amor qui est en cels qui les anfanz norrissent, especiaument en pere et en mere, en aiol et en aiole, croist et anforce toz jors; 4 et les .ij. amors devant dites qui sont es anfanz, apetissent et aneantissent quant il plus croissent. 5 Et toutes voies se doivent il moult garder qu'il ne meffacent a cex qui les ont norriz, [4] 6 car li mal anfant qui font les abominacions ont perdue la grace Nostre Seignor et sa benoite quenoissance par les pechiez qu'il ont ja faiz ou par çax de lor ancestres. 7 Mal se donent garde a l'essample que Nostre Sires Jhesucriz lor dona quant il meïsmes, 8 qui estoit verais Diex et sires et rois dou ciel et de la terre, por ce qu'il daigna veraiz hom devenir, 9 volt estre humbles anfes et sougiez a sa glorieuse mere et a son mari Joseph; 10 et quant il plus croissoit, et il plus les honoroit et confortoit et estoit a lor commandement, 11 et puis qu'il fu auques granz les sivoit il et obeissoit.

autre B 4 autrui AEC] autre DD²B; memele ADD²BCP] tetine E; de cele BE] la soe ADD², cele CP 5 de joie et ADD²ECP] *mancante* B; le ADD²BE] *mancante* CP; losangent BECP] lobent A, losent DD²; portent ABEC] comportent DD² 6 si DD²CP] qui AE, *mancante* B; en ADD²ECP] *mancante* B 7 la ADD²BEC] *mancante* P; que on a et DD²BECP] *mancante* A; que on met ADD²E] m. B, que avient C, que vient P; de nature ADD²BEP] por n. C

1.3: mss. ADD²BEC

1 Et ceste DD²ECP] c. A, *mancante* B 2 fust ADD²BEC] estoit P; sont AD²BECP] fussent D; et si ADD²BE] *mancante* C, *cancellato* P; quant ABEC] que q. DD²; po ABEC] petit DD²; grandet ADD²ECP] grant B; que ADD²ECP] *mancante* B 3 qui BECP] *mancante* ADD²; anfanz ADD²ECP] *mancante* B 4 .ij. ADD²ECP] *mancante* B; aneantissent ADD²BCP] amenusent E 6 car BECP] et ADD²; Nostre Seignor ABEC] de N. S. DD², de Dieu B; sa BECP] la ADD²; ja ADD²BEC] *mancante* P; de lor ancestres ADD²ECP] dont li autre B 7 a l'essample DD²BECP] as exemples A; que Nostre Sires Jhesucriz lor ACP] de Jesucrist qui lor DD², que N. S. lor BE; quant ADD²ECP] quar B; meïsmes ADD²ECP] *mancante* B 8 Diex et sires et rois] rois et Diex et sires ADD², D. et r. et vrais s. B, D. et r. E, D. et s. CP; de la] rois et sires de la C 9 humbles ADD²ECP] comme li B; anfes BECP] *mancante* ADD²; sougiez ABEC] fiex s. DD² 10 et il plus les BECP] plus anforçoit A, et plus c'efforçoit DD² 11 les sivoit il ADD²P] il les servoit BE, les s. C; obeissoit ADD²ECP] o. a eus B

nutrice, e spesso accade che non voglia prendere altro seno se non quello di lei. La seconda è che egli riconosce e assume un atteggiamento gioioso e amoroso nei riguardi di coloro che giocano con lui, lo coccolano⁵ e lo portano da un posto all'altro. La terza risiede in coloro che allevano i bambini e torna a vantaggio dei bambini stessi: è il grande amore che si ha e che per loro si profonde – per istinto naturale e per misericordia – allevandoli.

[3] 1.3 Questo amore è loro particolarmente necessario perché, se non ci fosse, essi sono talmente sporchi e fastidiosi da piccoli, e così maligni e capricciosi⁶ quando sono un po' più grandicelli che difficilmente se ne alleverebbe [anche soltanto] uno. L'amore di coloro che allevano i bambini, specialmente del padre e della madre, del nonno e della nonna, aumenta e si rafforza ogni giorno di più, mentre i due amori anzidetti, che appartengono ai bambini, diminuiscono e tendono a scomparire quanto più quelli crescono. Tuttavia costoro devono guardarsi bene da non fare del male a quelli che li hanno allevati, [4] perché i bambini malvagi che si macchiano di [tali] atti esecrabili⁷ hanno perduto, a causa dei peccati che hanno già commesso o a causa di quelli dei loro antenati⁸, la grazia di Dio e la benedetta conoscenza di Lui. Mal si rispecchiano nell'esempio che Nostro Signore Gesù Cristo diede loro, quando Egli, che era vero Dio e Signore e Re del Cielo e della terra, degnando di farsi vero uomo, volle essere un umile bambino soggetto alla Sua gloriosa madre e al marito di lei Giuseppe. Quanto più cresceva, più li onorava, li confortava e sottostava alla loro autorità, e quando fu un poco più grande, aveva cura di loro⁹ e li obbediva.

⁵ *losagent* = 'cajolent', cfr. GODEFROY, s.v. *losengier*.

⁶ Concorro con la traduzione 'capricieux' offerta da Fréville nel suo glossario, sebbene solo GODEFROY la riprenda; TL riporta l'attestazione in Filippo tra quelle rubricate sotto significati ben più forti: 'schlimm', 'böartig', 'grausam'.

⁷ Cfr. TL s.v. *abominacion* = 'abscheulichkeit'.

⁸ Scriveva Innocenzo III nel 1195, quando era ancora il cardinale Lotario dei conti di Segni: «Est autem duplex conceptio, una seminum et altera naturarum: prima fit in commissis, secunda in contractis. Parentes enim committuntur prima, proles contrahit in secunda. Quis enim nesciat concubitum etiam coniugalem, numquam omnino committi sine pruritu carnis, sine fervore libidinis, sine fetore luxurie? Unde semina concepta fedantur, maculantur et vitiantur, ex quibus tandem anima infusa contrahit labem peccati, maculam culpe, sordem iniquitatis?», cit. in D'ANTIGA 1994, pp. 34–36, secondo il testo di Lotharii Cardinali (Innocentii III), *De miseria humanae conditionis*, a c. di M. Maccarrone, Verona 1955).

⁹ Con un'estensione dell'oggetto agli esseri umani, mi pare appropriato il significato proposto da TL, s.v. *sivre*, 'besorgen' (l'unico esempio del vocabolario peraltro si riferisce alla terra coltivabile, che deve essere *bien servie*). Altrimenti, è possibile rifarsi al significato figurato di 'seguire' = 'obbedire' (in dittologia col successivo *obeissoit*).

[5] 1.4 1 Tuit li anfant devroient panre exemple a lui et a sa grant humilité d'anfance; 2 et bien est voirs que nus ne porroit ataindre a ses oevres, 3 mais chascuns se devroit efforcier a son poïir de siurre les, 4 et mirer soi as graces merveilleuses qu'il dona ça en arriere a plusors anfanz humbles et paciens, 5 et especiaument a sa glorieuse mere qui fu toz jors de s'anfance plainne de la tres plus grant humilité et obedience, de douçor et de pitié qui onques fust en anfant après Nostre Seignor Jhesucrit, 6 et a plusors autres humbles et paciens et obediens et de bone creance en lor anfance et tel comme l'Escriture tesmoigne, 7 qui devise quel il furent et que Diex lor fist. 8 Et ainsis se devroient mirer li anfant a ce qui est avenu a trop grant quantité d'anfanz maus et felons et de male creance, qui en meeignoient ou moroient subitement; 9 et plusour en aprenoient males costumes, si que il en aloient a honte.

[6] 1.5 1 Mais por ce que aucun porroient dire que anfanz n'ont mie droite quenoissance et ne sevent que est bien ne mal, 2 et que tuit li bien qui sont en elz d'umilité et de debonaireté et de bone anfance sont tuit grace et don de Dieu, 3 et que autretel seroient li mal com li bon s'il eüssent autel grace: ainsi n'est il pas! 4 Bien est voirs que tuit li bien et les graces viennent de Dieu, 5 mais il ne vuet mie que li anfant soient paroïl as faöns des bestes ne as pijons des oisiax, 6 qui sont sanz loquance et sanz raison et vivent naturellement sanz plus. 7 Et li enfant, en cui Diex

1.4 mss. ADD²BECP

Rubrica P Exemples az anfanz

1 devroient ADD²EC] devroit bien B, doivent P; sa ADD²EC] sa tres B, la P 3 les ABEC] loy DD² 4 mirer soi] s. m. A, se devroit m. B; paciens] *segue in alto rubrica* P pour gouverner en jonesse 5 glorieuse ADD²ECP] precieuse B; tres ADD²BE] *mancante* CP; plus ADD²ECP] *mancante* B; humilité ADD²BE] dignité CP; obedience DD²B] obediens AEC; de (2 volte) ADD²CP] *mancante* BE; en ADD²ECP] *mancante* B 6 autres ABE] *mancante* DD²CP; humbles et ADD²ECP] doux et piteus B; obediens ADD²BEP] o. et debonnaire E; tel ADD²E] tiex BCP; Escriture ABEC] E. le DD² 7 devise ADD²ECP] devisent B; quel AC] qui DD², quiex B, que PE 8 a ce ADD²EP] en ce BC; a trop ABEC] car t. D, que t. D²; ou ADD²BEC] et P; subitement ADD²BEC] souvent P; ou moroient subitement; et plusour en aprenoient males costumes BECP] m. c. A, *mancante* DD² 9 et ADD²BEC] et a P; si que il BECP] et qui ADD²

1.5: mss. ADD²BECP

1 aucun ADD²C] aucunes genz BEP; mie BECP] pas ADD²; sevent ADD²BE] s. mie CP; que ADD²BEC] qui P; bien ADD²BEP] b. que il font E; elz ABEC] elz vient d'emfance et cex qui i sont DD², ceaus C; sont DD²BEC] font A; don ADD²BEC] *mancante* P; seroient ADD²BEP] creroient C 3 com li bon ADD²CP] *mancante* B, com le bien E; s'il DD²BP] si ACE; ainsi BECP] et A, mais a. DD²; *rubrica* P Encore exemple az anfans 4 est DD²BEC] *mancante* A; les ADD²EC] toutes les BP 5 vuet A] vieut DD², veust B, viaut E, voient CP; que ADD²BE] que tuit CP 6 vivent ADD²BEC] viennent P 7 en ADD²BE] *mancante* CP; a ADD²BE] a done et CP; et raison ADD²E] *mancante* B, et r. en eaux CP; qui ADD²BE] *mancante* CP; san et ABEC] san DD², *mancante* E; entendement et quenoissance ADD²ECP] entendent et quenoissent B; de trier le

[5] 1.4 Tutti i bambini dovrebbero prendere esempio da Lui e dalla sua grande umiltà di bambino. Certamente è vero che nessuno potrebbe essere all'altezza delle Sue opere, ma ciascuno dovrebbe sforzarsi, per quanto sta in lui, di imitarle e riflettere¹⁰ sulle grazie meravigliose che Egli donò a molti bambini umili e pazienti, e [donò] soprattutto alla Sua gloriosa madre che in ogni giorno dell'infanzia fu piena della più grande umiltà, obbedienza, dolcezza e misericordia che mai si siano ritrovate in un bambino dopo Nostro Signore Gesù Cristo; [e le donò anche, queste grazie,] a molti altri bambini umili, remissivi, obbedienti e di retta fede¹¹ nella loro infanzia, così come testimonia la Scrittura, che racconta come erano e cosa Dio fece per loro. Parimenti dovrebbero i bambini considerare ciò che è accaduto a una gran quantità di bambini cattivi, ribelli e miscredenti, che per questo rimasero menomati o morirono improvvisamente. Molti poi da questi vizi trassero cattivi costumi, così che ne ricavarono disonore.

[6] 1.5 Ma supponendo che¹² alcuni possano dire che i bambini non hanno un autentico discernimento¹³ e non sanno che cosa è bene o male, e che tutte le virtù che sono in loro di umiltà e gentilezza e buona infanzia sono tutte grazia e dono di Dio, e che i cattivi sarebbero come i buoni se avessero tale grazia, [ebbene, io rispondo che] non è così! Certamente è vero che tutte le virtù e le grazie vengono da Dio, ma Egli non vuole affatto che i bambini siano come i cuccioli dei mammiferi e i pulcini degli uccelli, che sono privi di favella e di ragione e possono vivere semplicemente

¹⁰ *mirer soi*: GODEFROY s.v. *mirer* (*soi mirer*) 'réfléchir', 'fixer sa pensée'.

¹¹ *bone creance*: «La "bonne croyance" est en effet la foi», SCHMITT 2001, p. 100.

¹² *Mais por ce que*: 'Ma supponendo che', cfr. GODEFROY V, p. 281, «*por ço que*, à condition que, pourvu que, supposé que».

¹³ TL s.v. *conoissance*, 'Erkenntnisvermögen'.

a mise loquance et raison et qui ont san et entendement et quenoissance de trier le bien dou mal en plusors choses, 8 et au moins despuis qu'il ont passé .x. anz, il ont franc arbitre de faire bien ou mal. 9 Et qui bien volroit conter les graces et les benefices que Nostre Sires a doné as bons, 10 et commant li mal sont puni, trop avroit a faire. 11 Et por ce se taist ores li contes des anfans et de lor maniere, 12 et retourne a cex qui les norrissent, que qu'il soient, ou pere ou mere, ou parent ou mestre, privé ou estrange.

[7] 1.6 1 Vous avez oï ça en arrieres ou conte que l'amours de cax qui norrissent les anfans croist et efforce quant il plus croissent, 2 et bien est voirs; mais en toutes choses commanda Diex raison et mesure, 3 et amor dont max et damage pueent avenir aus .ij. parties ne doit on apeler amor mais haïne mortel. 4 Et se nature contraint le pere ou la mere de faire la volanté de son anfant, il doivent avant porveoir se raisons le done ou non, 5 car volantez ne doit mie chevauchier raison, ainz doit raisons estre dame, et volantez desouz ses piez. 6 Et moult fait bien qui chastoie son anfant destroitement tendis com il est petiz. 7 Et toz jors dit on *que l'an doit ploier la verge tandis com ele est graille et tendre*, 8 car puis que ele est grosse et dure se on la vuet ploier ele brise. 9 Et se li anfes ploie por chastier ne puet chaloir, 10 car mialz vaut qu'il plort por son bien que ne feroit se li peres plorast por son mal.

bien dou mal DD²ECP] de torner le b. dou mal A, *mancante* B; en plusors ADD²BEP] et p. C 8 et AD²C] *mancante* DBC, *non det.* E; despuis ADD²E] puis BCP; ont ADD²ECP] font B; franc ADD²ECP] *mancante* B; faire ABCEP] connoistre le D, f. le D² 9 benefices BECP] biens ADD²; Nostre Sires ADD²BEP] Deus C; bons BECP] siens ADD² 10 mal ADD²BE] mauvais CP; avroit DD²BCEP] avront A 11 des anfans et de lor maniere DD²P] a parler des a. A, de la m. des a. BE, des a. de laniere de anfans C 12 retourne ADD²CP] retournent B, tourne E; quel qu'il ABEC] quix qu'il DD²; qui que P; soient ADD²BE] si soit C, soit P; ou pere AD²] p. DBECP; mere,ou ADD²ECP] m. B; privé ou estrange] *mancante* P

1.6: mss. ADD²BCEP

rubrica P comme li gouverneur dez anfans les doivent enseigner

1 que l'amours de cax qui norrissent les anfans BCP] de ceux qui n. les anfans que l'amours ADD²; que l'a. de ceus qui les n. E; croissent ADBECP] croist D 2 bien ADD²ECP] plus B 3 et amor BECP] *mancante* ADD²; avenir ADD²E] venir BCP; aus DD²BCEP] en AE; on ADD²ECP] on mie B; apeler BECP] parler A, pas moustrer a D, par aler D² 4 contraint BECP] atrait A, contraignoit D, contraignent D²; le pere ou la mere DBEC] le p. et la m. AD², p. et m. P; son BECP] lor ADD²; doivent ADD²E] se doit B, doit CP; avant porveoir ABCEP] savoir DD²; done BECP] aporte ADD²; ou non ADD²BCEP] *mancante* E 6 Et] *mancante* BP; destroitement ABCEP] *mancante* DD²; tandis ADD²E] tant BCP; com DD²BCEP] que A 7 on] *dopo questa parola, in alto sulla nuova colonna, titolo corrente di* P de l'enfant lerre jonesse; tandis ADD²CP] tant BE; com] que AC 8 car ADD²ECP] que B; puis que ADD²BE] quant CP; on ADD²BEC] *mancante* P; la vuet ADD²BCEP] ne la puet E 9 ne puet ABCEP] il

secondo natura. I bambini, cui Dio ha concesso favella e ragione, e che hanno senno, intendimento e capacità di distinguere il bene dal male in molte cose, almeno dopo che hanno compiuto i dieci anni hanno il libero arbitrio di fare il bene e il male¹⁴. Chi volesse raccontare compiutamente le grazie e i benefici che Nostro Signore ha donato ai buoni e come i cattivi sono puniti si assumerebbe un compito molto gravoso. Pertanto la prosa tace ora dei bambini e della loro condizione, e ritorna a quelli che li allevano, chiunque essi siano, padre o madre, parente o maestro, familiare o estraneo.

[7] 1.6 Avete sentito dire in precedenza dalla prosa che l'amore¹⁵ di quelli che allevano i bambini aumenta e si rafforza quanto più i bambini crescono, e certamente è vero. Ma in tutto Dio impose ragione e misura, e un amore dal quale possono venire male e danno a entrambe le parti non deve essere chiamato amore ma odio mortale. Se [da una parte] natura costringe il padre o la madre a fare la volontà del bambino, [dall'altra] quelli devono prima di tutto valutare se la ragione vi acconsente o meno; perché la volontà non deve affatto cavalcare la ragione, anzi, quella deve essere signora e la volontà deve starle sotto i piedi. Fa molto bene chi castiga duramente suo figlio finché è piccolo¹⁶, e si dice comunemente che *bisogna piegare la verga finché è sottile e tenera*¹⁷, perché dopo che è diventata grossa e dura, se la si vuole piegare si spezza. Se il bambino piange a causa del castigo, non importa, perché è meglio che egli pianga per il suo bene piuttosto che il padre pianga per il suo male.

¹⁴ Per l'età del discernimento, in cui si può iniziare anche l'educazione religiosa secondo il cattolicesimo (sette anni circa), si veda qui la n. 25 e, nell'Introduzione, la n. 200. Per i catari, invece, il bambino acquistava la capacità di distinguere il bene dal male a dodici anni (vedi la testimonianza cit. in DUVERNOY 2000, p. 129), anche se i catari rifiutavano il concetto di libero arbitrio, almeno nella formulazione tipica del cattolicesimo, cfr. DUVERNOY 2000, p. 129.

¹⁵ Il ms. A riporta la forma *amours*, con la -s segnacaso del nominativo singolare maschile. Benché non manchino casi di *amo(u)rs* al genere maschile, questi sono più rari, cfr. TL, s.v. *amor*, dove si definisce «*seltener*» la forma non femminile. Altri esempi di uso indebito della -s segnacaso si trovano con una certa facilità: vedi, tra tanti, *raisons* (1.6.4 e 1.6.5) e *volantez* (1.6.5).

¹⁶ Cfr. Pv. 19:18, «Erudi filium tuum, dum spes est; ad interfectionem autem eius ne ponas animam tuam.» Cfr. anche Anonimo Genovese XL: «Chi so fijo no castiga / ni fer fim ch'el è fantim / pu crexando un pochetim / mai no gi tem drita riga.»

¹⁷ Proverbio non registrato né in MORAWSKI 1925, né in MORAWSKI 1936 né in SCHULZE-BUSACKER 1985, ma cfr. SCHULZE-BUSACKER 2009, p. 109 e n. 21, che la ritrova ben attestata nel latino medievale e in testi in volgare. La studiosa, come nel caso di molte altre citazioni, la ritiene ripresa dal *De eruditione filiorum nobilium* di Vincenzo di Beauvais.

[8] 1.7 1 Ne l'an ne doit pas mostrer a anfant grant samblant d'amor, car il s'an orguillit et en prant baudor de mal faire; 2 et quant on voit que il commence a mal faire l'an le doit asprement chastier et reprendre de langue; 3 et se il por tant ne se retrait, li chastiz doit estre de verge, et se ce ne vaut si soit en prison: 4 po d'anfant perissent por chastier, et trop por soffrir lor males anances. 5 Assez en i a qui jurent et mesdient de Nostre Seignor et de Nostre Dame et des sainz: 6 ce ne lor doit on soffrir en nule guise, car mescreant en pueent devenir et a male fin venir. 7 Et li anfant qui deviennent meslif en anfance sont en grant peril d'estre murtri ou de murtrir autrui et estre pendu. 8 Et cil qui deviennent larron de petite chose viennent a plus grant, 9 et tant que en la fin sont ataint de grant larrecin et jugié et jostisié. 10 Cil qui les devoient chastier en sont moult corpable, et aucune foiz le comperent chierement.

[9] 1.8 1 Jadiz avint que uns petiz anfes commança a ambler po a po; 2 et plusors foiz portoit son larrecin devant son pere. 3 Et li peres s'an rioit et li

en p. DD² 10 car ADD²ECP] *mancante* B; que AECP] qu'il DD²B; feroit AECP] seroit ADD², fait B; se ADD²E] que BCP

1.7: mss. ADD²BCEP

1 Ne mss. ADD²BE] *mancante* CP; ne doit mss. AECP] d. B, ne li d. DD²; pas ADD²B] *mancante* E, mie CP; a anfant BC] a son a. A, *mancante* DD², as anfans E, a. P; grant ADD²ECP] trop biau B; orguillit ADD²CP] orguillissent BE; en ABE] *mancante* DD²CP; prant ADD²BCP] prennent E 2 commence ADD²BCP] commencent E; l'an le ADD²ECP] en l'en B; asprement ADD²ECP] forment B; chastier ABECP] *mancante* DD²; et reprendre ADD²BE] *mancante* CP; de langue DD²BCEP] *mancante* A 3 ne se ABEP] ne s'en DD², ne se repant et C; soit ADD²BE] doit estre mis CP 4 Po d'anfant AD²BCEP] assez a. D, trop d'a. B; por chastier ADD²ECP] por default de c. B; por soffrir AECP] porroit on s. DD², por B; lor ADD²] les BCP, *mancante* E; anances ADD²BCP] oevres E 5 Assez en ABECP] car tiex DD²; et des sainz ADD²BEC] *mancante* P; sainz ADD²ECP] s. et des saintes B 6 ce DD²BCEP] si A; on ADD²E] mie B, on mie CP; guise ADD²ECP] meniere B; car ADD²BEC] que P; mescreant en pueent devenir et a male fin venir EC] mescreant et a male fin v. ADD², il en puet d. mescreant et a male fin v. B, mescreant p. d. et a male fin v. P 7 deviennent BECP] sont ADD²; viennent ADD²ECP] v. puis B 9 en DD²BCP] a AE; sont BECP] s. il AD², en s. D; de grant larrecin AD²BCEP] *mancante* D; grant ADD²BEP] *mancante* C 10 devoient ADD²BEC] devoient P; chierement ADD²ECP] moult chier B

1.8: mss. ADD²BCEP

rubrica P de l'anfant lerre 1 jadiz avint ADD²ECP] il a. j. B; petiz ADD²E] *mancante* BCP; commança ADD²BE] aprit CP; po a po ADD²E CP] petit a petit B 2 foiz ADD²BE] f. avint que il CP; portoit ACP] porta DD²BE; larrecin devant son pere AD²ECP] *mancante per taglio della min.* D; l. a son p. B; 3 li peres ADD²ECP] son p. B; et li ADECP] et le D²B; et disoit qu'il seroit soutis AD²ECP] *mancante per taglio della miniatura* D, et li d. qu'il seroit soutis B, en disant qu'il seroit soutis CP; puisque il savoit tant ABECP] quant il saroit ore ta[...] D, quant il en savoit t. D², p. il en s. ja t. B; faire

[8] 1.7 Non si deve mostrare al bambino un atteggiamento troppo amorevole, perché quello si insuperbisce e ne prende coraggio per agire e comportarsi male. Quando si vede che comincia a comportarsi male, lo si deve aspramente ammonire e sgridare a parole, e se nonostante questo non se ne astiene, il castigo deve essere di verga, e se non basta, che venga chiuso in prigione. Pochi bambini muoiono a causa di un castigo, e molti perché se ne tollera il tralignamento durante la loro infanzia. Ve ne sono molti che bestemmano [*ma forse anche*: giurano]¹⁸ e dicono brutte parole [*o anche*: dicono il falso]¹⁹ su Nostro Signore e su Nostra Signora e sui santi: questo non deve essere loro tollerato in nessun modo, perché possono diventare dei miscredenti e fare una mala fine²⁰. I bambini che diventano attaccabrighe durante l'infanzia sono in gran pericolo di essere uccisi o di uccidere ed essere [perciò] impiccati. Coloro che diventano ladri di piccole cose passano poi alle più grandi, finché non sono accusati²¹ di un grosso furto e vengono processati e giustiziati. Coloro che avrebbero dovuto castigarli ne portano gravi responsabilità e talvolta la pagano cara.

[9] 1.8 Una volta accadde che un bambino piccolo cominciò a rubare poco alla volta e spesso portava la refurtiva al padre²². Il padre ne rideva e glielo

¹⁸ *jurere*: 'bestemmiare' ma anche 'giurare', cfr. TL, e GODEFROY *Complément* s.v. Alcune sette religiose medievali (i catari, ma anche i valdesi) aborriscono il giuramento sulla base di quanto scritto in alcuni passi evangelici.

¹⁹ *mesdient*: potrebbe costituire col precedente *jurent* una dittologia sinonimica, ma forse l'autore gioca con l'ambiguità semantica del verbo, che significa anche 'dire il falso', cf. TL s.v. *mesdire*, 'in Worten vergehen', 'Falsches sagen'. Anche le menzogne, come il giuramento, erano severamente intedette ai catari, almeno ai «perfetti».

²⁰ Cfr. Introduzione, 3.17. La "mala fine" è la dannazione eterna.

²¹ *sont ataint*: cfr. TL s.v. *ataindre*, 'jem. eines Unrechts überführen',

²² Si veda, su questa novella, MEYER 1885 e SCHULZE-BUSACKER 2009, p. 111 n. 25. La si ritrova nel *De disciplina scolarium* dello pseudo-Boezio (1240-1247) e soprattutto in alcuni repertori di *exempla* ad uso dei predicatori: quelli di Eude de Cherrington, di Giacomo di Vitry e di Vincenzo di Beauvais (quest'ultimo indicato da SCHULZE-BUSACKER 2009 come possibile fonte del trattato di Filippo).

consentoit, et disoit qu'il seroit soutis et engigneus, puisque il savoit tant faire, 4 et que d'ambler se garderoit il bien quant il seroit granz. 5 Mais autremant avint! Quar quant il fu granz il fist un tel larrecin de quoi il fu jugiez a pendre. 6 Et quant on le menoit au forches il pria la jostice et les gardes, que il soffrissent que il acolast et baisast son pere avant, 7 et puis iroit volentiers a son mortel joïse. 8 Cil en orent pitié, et li sofrirent. 9 Et cil, en samblance de baisier son pere, le print as denz par le neis et li menja et afola toute la chiere. [10] 10 Li criz fu granz, et la justice li demanda por quoi il avoit ce fait, 11 et il li respondi que vengiez estoit de celui por cui on le menoit pandre; 12 et conta et retraist comment ses peres li avoit consenti et soffert en s'anfance que il devint lerres, 13 et l'avoit loé de ce dont il le deüst blasmer et reprandre. 14 Li jostisiers, qui estoit sages, demanda au pere se il disoit voir, et il dist que oïl. 15 Adonc dist li jostisiers: «Se li lerres fust anfes, je le delivrasse et pandisse son pere. 16 Mais il est hons et deüst estre sages et soi garder de mal faire. 17 Li viax proverbes dit que *chascune chievre par son jarret pant*. 18 Li lerres sera penduz par son meffet, puis que il est hons, 19 et li peres est a droit affolez de sa chiere et perdra son fil honteusement». 20 La avint ce que est dit devant de la fole amor desvee qui devient häine mortel et torne a damage des .ij. parties.

et que d'ambler(4) AD2BEC] mancante per taglio della min. D 4 garderoit ADD2ECP] garderoient B; granz. Mais autremant AD2BEC] gra [...] D 5 il fist D2BEC] si f. AD; tel larrecin de quoi il fu] mancante per taglio della min. D; pendre DD2BEC] prendre A, un pre espunto precede in P 6 on le menoit AD2BE] il fu menez D, on le mena CP; au forches il pria la AD2BEC] mancante per taglio della min. D; la jostice ADP] le justicier D2BE, le juge C; acolast et baisast BCP] b. et a. AD2, bai[...] D, *non det.* E 8 Cil ADD2BE] il CP; et li ADD2C] si li BEP 9 samblance ADD2BEC] samblant P; menja et DD2CP] arreja et A, *mancante* B, *non det.* E; afola ABEC] devora DD2 10 la justice ACP] li josticer DD2BE; avoit ce fait ADD2ECP] le fesoit B 11 il ADD2ECP] cil B; li ABE] *mancante* DD2CP; respondi ADD2ECP] respondoit B; estoit ADD2CP] s'e. BE 12 retraist ADD2BEP] r. tot C; consenti et soffert CP] c. ADD2B, s. E; en s'anfance que il devint lerres ABE] *mancante* DD2, a estre l. CP 13 blasmer et reprandre ABEC] avoir blame et repris DD2 14 sages ADD2BEP] s. hom C; se il ADD2ECP] se son fiz B; que ADD2BE] *mancante* CP 15 dist BECP] respondi ADD2; li jostisier ADD2BE] la justice CP; je le delivrasse et pandisse AD2BEC] je le laissasse et p. D, il le delivrait et pendist P; son ADD2CP] le BE 16 et deüst ABCP] et il d. DD2, si d. E; faire] *segue in alto sopra la colonna la rubrica di* P jusqu'a .xx. ans apainre les enfans mestier 17 viax ADD2BEC] anciens P 19 a droit ABEC] a bon d. DD2; sa chiere DD2BEC] son vis A 20 que ABEC] qui DD2P; dit] *segue rubrica in* P enseignement d'enfant; desvee ABEC] donnee DD2; devient BECP] devint ADD2; haine DD2BEC] puis A; torne BECP] torna ADD2; damage DD2BEC] d. grant A; parties ABEC] p. il est escrit qui espargne la verge il het son fill DD2

consentiva, e diceva che sarebbe diventato intelligente e scaltro, dal momento che sapeva già fare tanto, e che dal rubare si sarebbe guardato bene quando fosse diventato grande. Ma andò diversamente perché, quando quello diventò grande, commise un furto tale da essere condannato all'impiccagione. Mentre lo si stava portando alla forca, pregò il giustiziere e le guardie che prima gli consentissero di abbracciare e baciare suo padre e poi sarebbe volentieri andato incontro alla sua condanna capitale. Quelli ne ebbero compassione e glielo consentirono. Facendo finta di baciare suo padre, lo morse al naso e gli mangiò e mutilò tutta la faccia. [10] Il clamore fu grande e il giustiziere gli domandò perché lo avesse fatto. Quello gli rispose che si era vendicato di colui a causa del quale lo si menava alla forca e raccontò e spiegò come suo padre gli aveva concesso e aveva tollerato durante l'infanzia che diventasse ladro, e lo aveva lodato di ciò per cui avrebbe dovuto rimproverarlo e punirlo. Il giustiziere, che era saggio, domandò al padre se diceva il vero e quello confermò. Allora il giustiziere disse: «Se il ladro fosse un bambino, lo libererei e impiccherei suo padre. Ma è un uomo, e avrebbe dovuto aver giudizio e guardarsi dal commettere reati. L'antico proverbio dice che *ogni capra sta appesa per il suo garretto*²³. Il ladro sarà impiccato per il suo misfatto, perché è un uomo, mentre il padre è giustamente sfigurato e perderà suo figlio in modo vergognoso.» Accadde allora quanto è stato detto sopra a proposito del folle amore traviato che diviene odio mortale e torna a danno delle due parti.

²³ Cfr. MORAWSKI 1925, 358 e SCHULZE-BUSACKER 2009, p. 110 n. 26.

[11] 1.9 1 Qui norrit anfant ne doit consentir a son poöir ne soffrir que il face males oevres, 2 ne que il soit baux ne abandonez de paroles vilainnes ne de vilains jeus, 3 car anfant qui aprannent males teches a premiers les maintiennent longuement et sovant avient que a toz jors; 4 et quant il plus croissent et les males teches ausis. 5 Et de petite achoison et de vilain jeu ou de vilainne parole avient granz max et granz destructions maintes foiz; 6 et par douce parole passe l'an bien .j. mal pas, 7 et par felon dit ont esté maint home honi et mort, 8 car par raison ne doit estre feruz de la pierre ou front qui palle doucement.

[12] 1.10 1 La premiere chose que l'an doit apanre a anfant puis qu'il commence a entendre si est la creance Damedieu: *Credo in Deum, Pater Noster, Ave Maria*. 2 De ce sont tenu et obligié pere et mere et parant. 3 Et après, quant li anfes porra miax antendre, li doit on ansaignier a tout le mains les .ij. premiers commandemanz de la loi; 4 car cil dui sont li plus haut et li plus digne, et a bien près que toute la lois i pent; 5 et si i a po de paroles, si les doit on miax retenir.

[13] 1.11 1 Li premiers est li tres granz commandemanz et dit: 2 «Aimme ton Seigneur ton Dieu de tout ton cuer et de toute ta pensee et de toute ta langue et de touz tes mambres et de toute t'ame». 3 Et li secons dit: «Aimme ton proïme si comme toi

1.9: mss. ADD²BCEP

1 norrist DD²BCEP] norrit A; consentir a son pooir ne soffrir ADD²] c. ne s. a son p. BCP; s. a son p. ne c. E 3 car ABCEP] car ce que DD²; anfant ADD²BEC] enfes E, s'a. P; qui ABE] *mancante* DD²CP; aprennent ADD²BCP] aprent E; males teches a premiers les BE] vilaines t. a . p. les A, a p. il les DD², a. p. m. t. et C, a p. m. t. a faire il les P; maintiennent ADD²BE] tienent CP; longuement et sovant avient que a toz jors ACP] legierement au loing et plusieurs jusques en la fin B, l. et s. toz j. pour ce dit on quanque li noviax test reçoit en vieillit le saveure DD², l. et s. toz j. que aprent poulains en denteure celui maintient tant comme il dure E 5 avient BE] aviennent ADD², vient moult CP; maintes DD²BCEP] moult de A 6 .j.] .j. grant B 8 car ADD²BEC] que P; palle ADD²BE] parole CP

1.10: mss. ADD²BCEP

1 commence BECP] c. a croistre et ADD²; Damedieu DD²BEC] de son creator A, de Dieu P; Credo ABCP] la c. DD², *non det.* E; et obligié pere et mere et parant ECP] pere et m. et parant et o. a lui apanre A, pere et m. et amis et parent et obligiés a aprendre D, pere et m. et parent et obligiez a aprendre D², e. o. pere et m. et parenz B 3 après quant ADD²BEC] puis que P; atendre AD²BCEP] aprendre D; li doit BECP] si li d. ADD²; a tout le mains ADD²BE] au mains CP; .ij. premiers ADBCEP] .x. D² 4 car cil ADD²ECP] ces B; a bien A] *mancante* BEP, b. DD², a C; pent ADD²BCP] apent E 5 les doit ADD²BEC] les en d. P

1.11: mss. ADD²BCEP

1 est li tres granz commandemanz B] c. est li t. g. A, commencement est li t. g. commandemens DD²; et

[11] 1.9 Chi alleva un bambino non deve consentire né tollerare, per quanto sta in lui, che commetta cattive azioni, né che sia audace o privo di freni [nel dire] parole villane o [nel fare] giochi villani, perché i bambini che contraggono dei vizi fin dalla prima infanzia li mantengono a lungo e spesso per sempre. Quanto più crescono, così [fanno] i vizi. Per la piccola scintilla di un gioco villano o di una parola villana accadono spesso grandi mali e grossi danni, mentre grazie a una parola gentile si [può] scampare da una situazione difficile, così come, al contrario, per una parola villana²⁴ molti sono stati disonorati o uccisi: questo perché, secondo ragione, non deve essere lapidato chi parla in modo mite.

[12] 1.10 La prima cosa che si deve insegnare a un bambino dopo che ha cominciato a capire²⁵ sono gli elementi della fede in Domineiddio: *Credo in Deum*²⁶, *Pater Noster*, *Ave Maria*. A questo sono tenuti e obbligati padre, madre e parenti²⁷. Poi, quando il bambino potrà capire di più, gli si devono insegnare perlomeno i primi due comandamenti²⁸ della religione²⁹, perché sono i più nobili e i più degni e quasi tutta la fede ne discende. Inoltre contengono poche parole, cosicché li si può ricordare facilmente.

[13] 1.11 Il primo è il supremo comandamento e dice: «Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutto il tuo pensiero, con tutta la tua lingua, con tutte le tue membra e con tutta l'anima». Il secondo invece dice: «Ama il prossimo tuo come

²⁴ *felon*: è colui che tradisce la fede giurata sulla quale si fonda il contratto feudale tra signore e vassallo. Ma anche colui che è infedele a Dio, l'empio, e anche il villano in senso morale, cfr. HOLLYMAN 1957, pp. 152-155.

²⁵ Ovvero, generalmente intorno ai sette anni, cfr. SCHMITT 2001, p. 108. Cfr. anche, qui, la n. 14 e il testo cui si riferisce, e nell'introduzione, il par. 3.23 n. 200.

²⁶ La versione del *Credo* che inizia con le parole *Credo in Deum* è quella del Simbolo Apostolico, diversa in parte, anche nell'esordio, da quella del Simbolo Niceno (*Credo in unum Deum*). Secondo SCHMITT 2001, p. 105, il Simbolo Apostolico fu, per gran parte del medioevo, quello utilizzato di più anche dalla Chiesa di Roma. Solo col finire del sec. XIII la Chiesa iniziò ad usare di più il Simbolo Niceno.

²⁷ La lezione minoritaria *parains* (peraltro graficamente ambigua) sembrerebbe perspicua: è noto che nella società tradizionale l'educazione religiosa è uno dei principali doveri dei padrini. Tuttavia era sulla famiglia, insieme con la Chiesa, che gravava il peso principale di tale educazione, cfr. SCHMITT 2001, p. 109 e, qui, Introduzione 3.23.

²⁸ *commandemanz* nel senso di 'comandamenti della fede' è significato che TL riporta solo con questo esempio dai *Quatre tens*, cfr. s.v. *comandement*. I due comandamenti in questione sono quelli stabiliti da Gesù Cristo, Mt. 22, 34-40 3 Mc. 12, 28-34, non i primi due comandamenti della Legge mosaica: enunciandoli, Gesù risponde alla domanda di un dottore della Legge (in Mc., 12, 34-40, a quella di uno scriba). I due comandamenti sono confermati nella *Lettera di Giovanni*, 4, 21 che li presenta come complementari: «Chi ama Dio ama anche il suo fratello».

²⁹ *loi*: esempi in cui la parola ha chiaramente il significato di 'religione' (esclusivo in quest'opera) sono registrati in TL, s.v. *loi*. Il significato di 'religione' è quello principale in GODEFROY, s.v. *loi*.

meïsmes». 4 Il n'i a plus, et ce est assez qui bien le fera. 5 Et chascuns crestiens le devroit bien faire, 6 car tout ce vient de Dieu, et tot ce qui de Dieu vient doit on amer et servir.

[14] 1.12 1 Après ce doit l'an as anfanz apanre tel mestier com l'an a porveü, a chascun androit soi. 2 Et doit on commancier au plus tost que on puet, 3 car cil qui est par tens et longuement deciples doit après estre miaudres maitres de ce que que l'an li avra appris. 4 Et grant folie est a dire ou a cuidier que nus puisse ou doie estre bons maistres se il n'a esté deciples et veü et oï et appris assez, se ce n'est de la grace du Saint Esperit. 5 Et de touz mestiers don il covient plus haster le commencement en anfance ce sont li dui plus haut et li plus honorable a Dieu et au siegle, ce est a savoir clergie et chevalerie; 6 car a poines puet estre bon clers qui ne commance des anfance, 7 ne ja bien ne chevauchera qui ne l'aprant jones.

[15] 1.13 1 Legiere chose est a prover que li dui mestier desus nomé sont li plus digne et li plus porfitable; 2 car par clergie est avenu sovant et avenir puet que li filz d'un povre home devient uns granz prelaz, 3 et par ce est riches et honorez et peres et sires de celui qui fu sires de lui et des siens, 4 et mestroie et gouverne touz çax dou

li t. g. c. E, est li g. c. CP; dit AEC] dist DD²BP 2 tout ADD²ECP] mancante B; mambres ADD²BCEP] m. et de tout ton cors E; dit AEC] est dit DD², diz B, dist P 4 Il BECP] si ADD²; ce ADD²BE] si CP 5 bien ADD²ECP] mancante B 6 Dieu vient ADD²BEP] D. v. le C; amer ADD²ECP] a. et tenir chier B

1.12 ADD²BCEP

rubrica P comment on doit aprendre lez enfant mestier 1 ce BECP] si A, mancante DD²; as ADD²BE] a ses CP; com l'an a porveü DD²BCEP] qui soit A, come Dieu a proumis et p. B, come on lor a p. EC; a chascun ABE] c. DD²CP 2 que on AD²BCEP] qu'il D 3 maitres ADD²BE] m. de tot les autres C, m. des autres P; aura ABCEP] a DD² 4 a (2 volte) ADD²BE] de CP; ou a BECP] et a ADD²; doie BECP] d. cuidier ADD²; et veü et oï ADD²BE] ou se il a veu ou oï CP; de d. cuidier ADD²BE] par CP; la ADD²ECP] la propre B; dou Saint Esperit ADD²BCEP] de Dieu E 5 de ADD²ECP] mancante B; don ADD²BEP] mancante C; covient ADD²BEC] segue il titolo corrente di P jusqu'a .xx. ans dou gouvernement en jonesse; en anfance ADD²BE] et enforcier CP; li plus ADD²] p. BCEP; mancante E; a savoir ADD²ECP] mancante B 6 car BECP] mais ADD²; anfance ABCEP] sanfance DD²

1.13: ADD²BCEP

1 chose ADD²BEC] mancante P; a prover ADD²BEP] mancante C; nomé ADD²C] diz BEP 2 car ADD²BEC] que P; est avenu sovant et avenir puet ADD²BEC] avenir p. et avenu est s. P; granz ADD²ECP] mancante B 3 celui qui fu sires de lui et des siens CP] de c. lui et des siens A, clamés et des privez et des estranges DD², des siens B, et des siens E 4 dou païs, et puet pape devenir et estre

te stesso». Non c'è altro, ed è già abbastanza se uno lo metterà in pratica. Ogni cristiano certamente dovrebbe farlo, perché tutto ciò viene da Dio, e tutto ciò che viene da Dio lo si deve amare e tradurre in pratica.

[14] 1.12 Dopodiché, si deve insegnare ai bambini quel mestiere che è stato scelto per loro, a ciascuno secondo la sua condizione. Si deve cominciare il prima possibile, perché colui che presto e per lungo tempo è discepolo deve in seguito essere miglior maestro delle cose che gli saranno state insegnate. È una grande sciocchezza dire o pensare che qualcuno possa o debba essere un buon maestro senza l'essere stato allievo e senza aver visto, udito e appreso molto, a meno che questo non avvenga per grazia dello Spirito Santo. Tra tutti i mestieri dei quali bisogna affrettare l'inizio dell'apprendimento durante l'infanzia ci sono i due più nobili e onorevoli agli occhi di Dio e del mondo, vale a dire il mestiere di chierico e quello di cavaliere; perché difficilmente uno può diventare buon chierico se non comincia da quando è bambino, e non imparerà mai bene a cavalcare chi non lo impara da giovane.

[15] 1.13 È facile dimostrare che i due mestieri sopra nominati sono i più degni e profittevoli, perché grazie al mestiere di chierico è accaduto spesso e può accadere che il figlio di un pover'uomo divenga un gran prelato, e per questo sia ricco, onorato e padre e signore di colui che fu signore suo e dei suoi, e [così] ammaestri e governi tutta la gente del paese. Può [addirittura] diventare papa, ed essere padre e signore di

païs, et puet pape devenir et estre peres et sires de toute crestienté. 5 Et plus i a, que par bien savoir les saintes Escriptures puet et doit .j. bons clers par droit plus legierement aouer bien et après saintefier que .j. home lai, 6 qui riens ne seit quant a seintefier, se ce n'est par la propre grace de Dieu. [16] 7 Et li mestiers de chevalerie repuet a grant chose monter, 8 car bons chevaliers par la renomee de sa valor et par l'uevre est mainte foiz venuz a grant richesce et a grant conquest; 9 et plusor en ont esté roi coroné, et autre en ont eü granz richesces et granz seignories. 10 Et autre chose i a, que maint chevalier ont esté et sont et seront, se Dieu plest, droit chevalier Nostre Seigneur, 11 et sont trespasé de ce siecle par martire, en nom de celui qui soffri mort et passion por aux et por les autres, si com mon seignor saint Jorge et autres plusors.

[17] 1.14 1 Haute chose est et digne de saintifier et estre en la haute gloire Dieu o ses angres devant lui, 2 et après la haute digneté desus dite demorent en plus grant remembrance en cest siecle meïsmes que tuit li plus haut roi, ampereur et conquereur et seigneur de tout le monde ne font. 3 Car aus sains fait on chascun an feste dou jor que il partirent de cest siecle et alerent a Damedieu, 4 et a plusors jeüne l'an la vegile: 5 ce ne fait on pas as plus granz seignors terriens qui onques furent. 6 Mais li grant seignor et li grant chevalier et li autre preudome sage et bien entechié qui bien commancierent en enfance, 7 qui est li fondemanz de vie, 8 et après exploiterent

peres et sires ECP] dou pais et puet apostoles d. et e. peres et sires A, dou pais et puet apostoles d. et e. p. et enseignerres DD², *mancante* B; crestienté ABCEP] c. et estre diex terriens clames DD² 5 plus ABCEP] tel DD²; .j. BECP] on; clers BECP] c. devenir ADD²; droit BEC] d. et ADD², d. et mieus et P; aouer ADD²EC] ovrer BP; bien ADD²BEC] *mancante* P; après ADD²BEC] *mancante* P, miex C 6 riens ABCEP] nient DD²; quant ADD²BE] miex C, *mancante* P 6 riens ABCEP] nient DD²; quant ADD²BE] come C, *mancante* P; par le propre AD²CP] par le D, de la B, le propre E; de Dieu ABCEP] de Jesucrist DD², dou Seint Esperit B, de Nostre Seigneur E 7 Et li BECP] li A, par le DD²; de ADD²BE] de la CP; a grant chose ABEC] on autresi en grant honor DD², a si g. c. P; monter ADD²ECP] vennir B 8 car ADD²BEC] que P; bons chevaliers par la renomee de sa valor ADD²BE] par la r de sa v. puet .j. bon c. CP; et par ADD²EC] *mancante* B, par P; l'uevre ABE] ses oevres DD², l'u. venir et C, venir et P; richesce ADD²BEC] bien P; conquest ADD²BE] bien C, honor P 9 autre en ont eü ADD²BEC] eues P 10 que ADD²ECP] quar B 11 et sont ABCEP] qui s. DD²; et por ADD²ECP] et por tous B; les autres ABCEP] touz D, nous touz D²

1.14: mss. ADD²BCEP

rubrica P comment on doit donner maistre az anfanz 1 Haute ADD²BEC] l'autre P; Dieu o ses angres devant lui ADD²CP] avec les a. devant Nostre Seigneur B, D. o ses saints d. lui E; D. ansamble ses a. d. lui CP 2 haute ADD²ECP] *mancante* B; conquereur et seigneur ADD²ECP] s. c. B 3 aus sains BECP] au sains A, a sains DD², partirent DD²BE] parti ACP; alerent DD²E] ala ACP, s'an a. B 4 a ADD²E] *mancante* B, ja CP; a plusors BECP] *mancante* ADD²; jeüne ADD²E] geunent B, junes C, jones P; l'an la vegile ADD²E] selonc l'evangele CP, l'an les vegiles B 5 as DD²BCEP] des A; furent ADD²BEC] fussent P; grant chevalier ADD²B] c. E, bons c. CP 7 de vie ABCEP] de la vie de tout home

tutta la cristianità. Ma c'è di più: per il fatto di conoscere bene le Sacre Scritture, secondo ragione un buon chierico può e deve meglio pregare³⁰ e poi condurre vita santa³¹ che non un laico, il quale non sa niente quanto al condurre vita santa, se non per pura grazia di Dio. [16] Il mestiere della cavalleria può anch'esso conseguire grandi risultati, perché un buon cavaliere, per la fama del suo valore e per le sue gesta, è spesso pervenuto a grande ricchezza e a grandi conquiste. Molti, in virtù di questo, sono stati incoronati re e altri ne hanno ricavato grandi ricchezze e grandi signorie. E c'è di più: molti cavalieri sono stati, sono e saranno, se a Dio piace, autentici cavalieri di Nostro Signore e sono trapassati da questo mondo martiri, in nome di Colui che soffrì morte e passione per loro e per gli altri, così come accadde a san Giorgio e a molti ancora.

[17] 1.14 È cosa nobile, degna di venerazione³² e della suprema gloria di Dio e della visione degli angeli: oltre a ottenere l'onore supremo anzidetto, essi sono più ricordati in questo mondo stesso di tutti i più nobili re, imperatori, conquistatori e signori terreni. Perché dei santi si festeggia ogni anno il giorno in cui si sono dipartiti da questo mondo e se ne sono andati a Domineiddio, e per molti si digiuna alla vigilia. Questo non si fa nemmeno per i più grandi signori terreni mai esistiti. Ma i grandi signori e i grandi cavalieri e gli altri valentuomini saggi e virtuosi che cominciarono bene durante l'infanzia, che è il fondamento della vita, e in seguito compirono belle gesta e giunsero a buona fine, nacquero in buon'ora e bene furono

³⁰ Il verbo *aorer / aourer* (cfr. GODEFROY s.v. *aorer*) significa 'pregare' oltre che 'adorare'.

³¹ Cfr. TL, che tra i significati della parola *saintefier* mette anche quello di 'heilig leben'. Fornisce quattro esempi di quest'uso: due (tra i quali il nostro) in Filippo da Novara e due nelle poesie di Gilles de Muisis, poeta, cronista ed ecclesiastico vallone più tardo (fine sec. XIII – prima metà del XIV) rispetto a Filippo da Novara (di cui non si può in teoria escludere che conoscesse l'opera, dal momento che questa sembra aver circolato prevalentemente proprio nell'Est-Nord del dominio d'oïl.)

³² *saintefier*: ritengo non soddisfacente il significato 'heilig leben' proposto proprio per questa attestazione da TL. Appropriato mi pare invece uno dei due significati che lo stesso dizionario offre per la forma transitiva del verbo: 'heiligen', nel senso di 'santificare' cioè, 'venerare'.

bien et parvindrent a bone fin, a bone hore furent né et bien norri, et sont en repos pardurable; 9 et mainz en i a de cui on fait memoire et biax diz en rime et en chançons et en autre maniere.

[18] 1.15 1 Et moult est granz honors et granz profiz que cil qui norrissent les anfanz les facent traveillier de bien apanre lor mestier, quel qu'il soient, grant ou petit; 2 car granz honorz est d'estre bons maistres de son mestier se il estoit ore nes aguilliers. 3 Li haut home et tuit cil qui ont poïir et qui ont assez a faire, 4 et ne pueent entendre a lor anfanz garder et norrir, lor doivent porchacier maistre le meillor qu'il porront, 5 car qui garde fil de haut home ne doit mie estre novices: 6 cil qui ne seit a soi mal puet ansaignier autrui.

[19] 1.16 1 Filz de riche home ne doit estre norriz povrement, 2 ne on ne doit soffrir qu'il apraigne a estre menuiers ne cheitis, 3 car tost li demorroit la teche tant que il en seroit honiz. 4 Et haus hom riches, por quoi il ait en soi connoissance de chevance, ne sera ja destruis par largesse, mais par avarice; 5 et por estre eschars en ont esté maint honi et deserité. 6 Et largesse cuevre moult d'autres mauveises tesches en riche home, 7 car s'il avient que riches hom ne soit hardiz de son cors, 8 s'il ose largement doner et despendre, 9 il avra tant d'autres hardiz que ja por ce ne perdra terre.

DD²; et après ADD²BE] a. CP; parvindrent ADD²BE] vindrent CP 8 a ADD²BCP] en E; bien ECP] *mancante* ADD², b. furent B; repos ABCEP] gloire D, vie D² 9 mainz ADD²B] mout E, de tex CP; cui ABCP] qui DD², que E; rime ADD²ECP] romans B; et en autre maniere ADD²ECP] *mancante* B; maniere BECP] memoire ADD²

1.15: mss. ADD²BECP

1 et granz BECP] et ADD²; de ADD²BE] et CP; apanre ADD²ECP] expandre B; lor ADD²BEC] le lor P; qu'il (qui A) soient, grant ou petit (2) car granz honorz est d'estre bons maistres de son mestier ADD²ECP] quar mout grant honneur est d'estre bon maistres de son mestier que il fait soit grant ou petiz B 2 d'estre ADD²BEC] e. P; estoit ADD²CP] feut B, fust E; ore ABE] *mancante* DD²CP; aguilliers ADD²ECP] es quilles B 3 tuit BECP] *mancante* ADD² 4 et ADD²BE] *mancante* CP; anfanz ADD²ECP] a. apandre et B; garder et norrir ADD²BE] n. et g. si CP; norrir AD²BECP] n. et D; maistre le meillor ADD²BE] maistres les meillors CP; porront ABCEP] p. trouver en nule terre DD² 5 fil de haut home CP] anfanz de haus homes ADD², fil de riche home B, fil a haut home E; mie DD²BECP] pas A, *mancante* E; estre ADD²BCP] e. nices ne E 6 cil ABE] car DD², car c. CP; seit ADD²ECP] s. enseignier B; a ADD²BE] por CP; mal AD²BE] mal a enuis D, ne CP; autrui ABCEP] a a. DD²

1.16: mss. ADD²BECP

1 riche ADD²ECP] haut B; doit AD²BECP] puet D; povrement ABCEP] p. car enfance est fondez li estas de tout home DD² 2 il ADD²BE] il soit ne CP; menuiers C] mauves A, meneurs DD², avers BP, menour E; ne cheitis ADD²ECP] *mancante* B 3 tost ABCEP] toute DD²; la ADD²BE] cele C, tel P; teche ADD²BEC] t. et P 4 haus hom riches, por quoi (puis que C) il ait en soi (lui ADD²) connoissance de chevance (de c. *mancante* E) ne sera ja destruis par largesse, mais par avarice et por estre eschars (avers et ADD²) en (*mancante* DD²B) ont (auront A) esté maint honi et (h. et = home A) deserité. Et (*mancante* P) largesse cuevre moult d'autres (d'a = de CP) mauveises tesches (m. t. = t. DD², mauveis vices B) en riche home ADD²BEC (6) *mancante* P 7 que riches hom ADD²ECP] qu'il B 8 s'il ADD²ECP] et il B 9 d'autres hardiz ABEP] des a. h. B, a. h. C; d'h. DD²; ce BECP] or

cresciuti, e ora stanno nell'eterno riposo. Molti sono ricordati in bei racconti, in romanzi in versi, in canzoni di gesta³³ e in altri generi di opere.

[18] 1.15 È molto onorevole e molto utile che coloro i quali allevano i bambini – chiunque quest'ultimi siano, di alto o basso rango – li facciano mettere d'impegno ad apprendere il loro mestiere. Perché è un grande onore l'essere buon maestro del proprio mestiere, fosse anche solo quello di mercante di aghi³⁴. I grandi signori e tutti coloro che detengono un potere e che hanno molti impegni, e non possono [dunque] occuparsi dell'educazione dei loro figli, devono dar loro il miglior maestro che potranno trovare, perché chi custodisce il figlio di una persona importante non deve essere certamente un inesperto: chi non sa per sé, difficilmente può insegnare agli altri³⁵.

[19] 1.16 Il figlio di un uomo di alto rango non deve essere allevato in ristrettezze e non si deve tollerare che impari a essere tirchio³⁶ o avaro, perché subito ne contrarrebbe il vizio e ne verrebbe disonorato. Un uomo di alto rango e ricco, purché abbia consapevolezza di esserlo³⁷, non sarà mai rovinato dalla generosità, bensì dall'avarizia. Per il fatto di essere avari parecchi sono stati disonorati e spogliati dei loro beni, mentre la generosità copre molti difetti in un uomo di alto rango, perché se si dà il caso che un potente non sia ardimentoso ma osi donare e spendere generosamente, avrà al suo fianco tanti coraggiosi grazie ai quali di certo non perderà le sue terre³⁸.

³³ *Diz en rime et en chançons*: l'autore intende qui la poesia narrativa in versi rimati (come il romanzo in versi e i *lais*, cfr. qui n. 52) e le canzoni di gesta (non il genere lirico della 'canzone').

³⁴ *aguilliers*, cfr. TL *aguiller* (2), 'nadler'. Con questo significato parrebbe un *hapax* di Filippo da Novara. È curioso notare che proprio il mestiere di merciaio, di mercante di aghi (o di pettini) era spesso svolto dai «perfetti» catari al tempo della persecuzione. Questo perché consentiva loro di spostarsi da una città all'altra senza dare nell'occhio, cfr. DUVERNOY 2000 p. 176.

³⁵ Cfr. SCHULZE-BUSACKER 2009, p. 111.

³⁶ *menuiers*, cfr. TL, 'karg'. Quella qui messa a testo è la lezione del solo ms. C. C'è stata una specie di diffrazione in presenza: gli altri mss. riportano *maves* A, *meneurs* DD², *avers* BP, *menour* E. Quella di BP è una specie di glossa congetturale (probabilmente poligenetica) che recupera il significato ma non la forma della parola. Le altre lezioni sono evidenti corruzioni paleografiche (anch'esse probabilmente poligenetiche) di *menuiers*.

³⁷ *chevance*: 'ce qu'on possède', cfr. GODEFROY s.v.

³⁸ Cfr. *Roman de la Rose*, vv. 1148-1162: «Mout est fos hanz on qui est chiches. / Hanz on ne puet avoir nul vice / qui tant li griet come avarice; / car avers on ne puet conquerre / ne seignorie ne grant terre, / car il n'a pas d'amis plenté / don il face sa volenté. / Mais qui amis voudra avoir, / si n'ait mie chier son avoir; / mais par biaux dons amis aquiere; / car trestot en autel manière / con la pierre de l'aïmant / trait a soi le fer soutilment, / ausi atrait le cuer des genz / li ors qu'en done e li argenz».

[20] 1.17 1 Li maitre as filz de riches homes se doivent moult travaillier d'apanre a eus cortoisie et biau parler, 2 et honorer la gent, et cortoisement recoillir, et faire lor apanre les estoires et les livres des autors, 3 ou il a moult de biax diz et de bons consaus et de granz senz, 4 qui lor porroient avoir mestier se il les retiennent. 5 Et por les maistres ne doit demorer que li pere aus anfanz, se il les ont, 6 ou li plus prochien d'aus se il n'ont peres, ou li meillor de lor homes ne se doignent garde d'ax et des maistres meïsmes, 7 et establir et ordener comment il se contendront, 8 et que ce soit fait sanz losange et sanz grant samblance d'amor. 9 L'an doit bien laisser jouer anfanz, car nature le requiert; 10 mais qu'il ne jouent trop, car *tuit trop sont mal*. 11 Et cil qui les mestroie lor puet faire .ij. porfiz se il tost le rapele dou jeu, 12 car il les puet faire tenir en pais et apanre lor mestier.

[21] 1.18 1 Vous avez oï des maales, après orrez des femeles. 2 Tuit cil et toutes celes qui les norrissent en anfance les doivent destroitement apanre et ansaignier qu'eles soient bien en commandement et en subjection, 3 et que eles ne soient baudes ne abandonees de paroles ne d'œuvres vileines, 4 et que eles ne soient

ADD²; ne perdra DD²BECP] n'en prendra A

1.17: mss. ADD²BECP

1 as ADD²] des BCP, *non det.* E; des DD²EC] de AB, au P; riches homes DD²BCP] riche home AE; se DD²BECP] si A; doivent ADD²BEC] doit P; d'apanre a eus A] d'aus a. DD², de leur a. B, de prendre a eus E, d'a. les C, de a. leur P; cortoisie ADD²BEP] cortoisies C 2 la gent ABECP] toute g. selonc ce qu'il sont DD²; recoillir ADD²ECP] accueillir B; faire lor E] eux f. A, f. lor doit DD², f. les B, f. C, *mancante* P; les estoires ADD²BCP] lor e. E; autors ADD²ECP] estoires B 3 moult de ADD²E] m. de biens et de B, *mancante* CP 4 porroient ABEC] porroit DD², porront P; mestier AECP] grant m. B, moult grant m. DD²; retiennent AD²P] retenoient DBC, *non det.* E, *sopra questa parola in cima alla colonna titolo corrente di* P chastiement des femmes en jonesse 5 Et ABECP] et ja DD²; doit BE] devroit ADD², d. mie CP; demorer ADD²ECP] demourez B; aus ADB] des D²CP, *non det.* E 6 d'aus BECP] *mancante* ADD²; lor ABECP] lor parenté ou de lor DD²; homes ADD²BEC] amis P; garde ADD²ECP] gardent B; des ADD²B] ces E, de lor CP 7 et establir ABECP] et lor doivent e. DD²; et ordener BECP] et doner A, *mancante* DD²; contendront ADD²BCP] tenront E 8 fait ADD²BEP] *mancante* C; sanz losange et ABECP] *mancante* DD²; samblance ADD²EC] samblant BP 9 L'an ADD²BEP] le C; jouer BECP] loer ADD²; anfanz ABECP] les a. DD² 10 jouent BECP] se loent ADD² 11 lor ADD²B] le EC, li P; .ij. ADD²BE] bien CP; porfiz ADD²BEC] preu P 12 il ADD²BEC] por ce P; tenir DBEP] retenir AD²C; lor ADD²B] lui son E, le suen CP

1.18: mss. ADD²BECP

1 Vous avez oï [...] femeles *trascritto come rubrica in* B; après DD²ECP] or AB; femeles] *segue rubrica in* P de chastiement dez femez en anfance 2 toutes ADD²BEC] *mancante* P; qui les ADD²BE] qui les filles CP; les doivent ADD²P] leur d. BEC; destroitement ADD²BEC] droitement P; apanre et ADD²BEC] *mancante* P; soient BECP] s. bien ADD², *non det.* E 3 et que eles ne soient baudes ne abandonees de paroles ne d'œuvres vileines (e. v. = autres vilanies CP) et que eles ne soient vilotieres (violentieres C, volentieres P) ne erranz ne demendieresses ne covoitouses ne larges (l. et C). Après orrez

[20] 1.17 I maestri dei figli di uomini d'alta condizione devono impegnarsi molto nell'insegnare loro la cortesia e l'eloquenza, a onorare il prossimo e ad accoglierlo cortesemente; e [devono impegnarsi] nel far imparare loro la storia e i libri degli *auctore*³⁹ in cui si tramandano molte belle e profittevoli sentenze e grandi massime che potranno essere loro utili se le terranno a mente⁴⁰. Tuttavia, per il fatto che ci sono i maestri, non deve accadere che il padre dei bambini, se ce l'hanno, o i parenti più prossimi, se non hanno padre, o i migliori dei loro uomini non vigilino su di loro e sui maestri stessi, e che non stabiliscano e non predispongano come questi ultimi dovranno operare, e come tutto debba esser fatto senza vezzeggiarli e senza un atteggiamento troppo amorevole. Certamente si devono lasciar giocare i bambini, perché natura lo richiede, ma che non giochino troppo, perché tutto ciò che è troppo è male. Il maestro può procurare loro due benefici se li richiama presto dal gioco: può farli star tranquilli e insegnar loro un mestiere.

[21] 1.18 Avete sentito parlare dei maschi, qui di seguito udrete delle femmine⁴¹. Tutti quelli e tutte quelle che le allevano durante l'infanzia devono assolutamente inculcare e insegnare loro a sottomettersi all'autorità e [a mantenersi] in soggezione, a non mostrarsi audaci o senza ritegno in parole così come in azioni villane, a non andare in giro [da sole]⁴², a non

³⁹ Cfr. per tutto questo SCHULZE-BUSACKER 2009, pp. 111-112. La reverenza e la fiducia riposte dai cristiani nelle Sacre Scritture si estese nel medioevo non solo ad altri testi religiosi, ma anche a testi profani nei quali si riteneva fosse conservato un profondo insegnamento. Tutti questi scritti erano detti, con termine latino, *auctoritates*. Il carattere esemplare di certi contenuti venne sottolineato da un genere medievale, quello dell'*exemplum*, opera imperniata sulla sentenza di un santo o di un grande personaggio, oppure su un loro gesto o su una loro azione cruciali. Il valore pedagogico dei libri era stato già sostenuto da Filippo nel *Livre de forme de plait*, cfr. EDBURY 2009, 72, p. 170: «et es livres des actor meismes peut l'on moult aprendre des fais dou siecle.»

⁴⁰ La lezione *retenoient* dei mss. DBC, benché forse stemmaticamente equivalente a *retiennent* (quella qui messa a testo, cfr. apparato), sembra essere un'innovazione poligenetica dei tre testimoni rodottasi per l'influenza del precedente condizionale *porroient*.

⁴¹ Cfr. per i riferimenti all'educazione delle donne, specie di alta condizione, SCHULZE-BUSACKER 2009, pp. 112-117, che ritrova molte concordanze tra il testo di Filippo e il *De eruditione* di Vincenzo di Beauvais.

⁴² *vilotiere*, alla lettera, è colei che se ne va in giro da un villaggio all'altro (cfr. GODEFROY). Questo comportamento era ritenuto censurabile perché, se la donna girovagava da sola, era di fatto libera di darsi agli uomini che incontrava o di commettere altre azioni disoneste. TL in effetti (cfr. s.v. *vilotier*) iscrive le due attestazioni in Filippo sotto il significato 'Dirne', che però mi pare troppo forte.

vilotieres ne erranz ne demendieresses ne covoitouses ne larges. 5 Après orrez le pour quoy: Nostre Sires comenda que fame fust touz jours en comendement et en subjection: 6 en anface doit ele obeïr a çax qui la norrissent; 7 et quant ele est mariee outreemant doit obeïr a son mari comme a son seignor; 8 et se ele se rant en religion, ele doit estre obeïssanz parfitement a sa souverainne selonc la regle. 9 Fame ne doit estre abandonnee ne baude de maveise parole ne de vilainne oevre, 10 car se ele parole vilainnement on li respondra tel chose, soit voirs ou mançonge, 11 dont ele sera par aventure correcie et avilenie toute sa vie. 12 Et on dit en proverbe: *qui biau dit, bel oïe*. 13 Et ja ni eüst il plus que d'estre tenue a vilaine, si est ce laide chose; 14 et a poines i a nul ne nule qui n'ait faite ou dite aucune chose que l'an li puet reprochier; 15 et se on ne l'a faite si l'a on dite ou cuidie de lui ou des siens, 16 et par vilainement parler li puet on ce reprochier.

[22] 1.19 1 Fame se doit moult garder especiaument de vilainne oevre de son cors, de samblant et de fait; 2 car, comment que ele peche, si est communs li reproches. 3 Et la honte est trop plus granz a la fame et au siens que n'est a l'ome. 4 Fame ne doit estre vilotiere ne erranz; 5 car quant ele l'est, ele voit et est veüe, et plus aiseement puet on parler a lei et ele as genz. 6 Et granz aprochemanz de fame a home n'est mie bons en anface ne puis; 7 car feus et estoupes s'alument de legier quant

le pour quoy: Nostre Sires comenda que fame fust touz jours en comendement et en subjection (s. et B) (6) BECP] *mancante* ADD² 6 doit ele obeir a BEC] dont ele obeira ADD², d. P; la ABCEP] les DD² 7 obeir a son] *segue in alto rubrica di P* jusqu'a .xx. ans des femmes en jonesse; comme a son ADD²BE] c. a CP 8 en ADD²BEP] en subjection de C; obeissanz ADD²EC] obedienz BP 9 de maveise parole ne de vilainne oevre AEC] ne ne doit avoir parole de vilaine oevre DD², de v. p. ne de m. o. B, de mauvaises paroles dire ne de v. o. faire P 10 se ele ADD²ECP] se le B; li ADD²BEC] la P; respondra ABCEP] respont A, r. espoir DD²; chose ADD²BEC] respons P; soit voirs ou mançonge ABCEP] *mancante* DD² 11 dont ADD²BEC] de quoi P 12 dit (2 *volte*) ADD²BEC] dist P; en ADD²BE] en .j. CP 13 tenue DD²BCP] tenu A, *non det.* E; vilaine DD²ECP] vilenie AB; ce ADD²BEP] il C 14 a ADD²BEC] a il P; ou dite ABCEP] *mancante* DD² 15 et se on ne l'a faite si l'a on (l'a on = l'an C) dite ou cuidie de lui ou des siens, (16) et par (par = *mancante* P) vilainement parler li puet on ce reprochier BECP] *mancante* ADD²

1.19: mss. ADD²BCEP

1 cors BCP] c. et ADD², *non det.* E; samblant ABCEP] pechier D, pechiet D² 2 que ele peche, si BECP] li pechiez soit petiz A, que li pechiez est petiz D, que li pechiez soit petiz D²; est communs li reproches ADD²CP] soit couvert li r. B, soit en c. soit en repost on li reproche E 3 et au siens que n'est A] que a DD²P, et au (et as E) s. que BE, et au s. que ne n'est C; ome ABCEP] ome et a touz ciaz qui apartiennent a la fame DD² 4 vilotiere ADD²BE] violentiere C, volentiere P 5 car ADD²BEP] *mancante* C; quant ele l'est ADD²BEC] se ele va P 6 mie ADD²BEC] pas P; bons en ADD²BCP] bone E; puis ABCEP] après DD² 8 covoitierà ABCEP] c. on DD²

bighellonare, a non essere troppo pronte nel chiedere⁴³, [a non essere] avide o prodighe. Ora udrete perché: Nostro Signore comandò che la donna stesse sempre sottomessa a un'autorità e in soggezione: durante l'infanzia deve obbedire a coloro che la allevano, e quando è sposata deve obbedire in tutto a suo marito come al suo signore⁴⁴. Se si fa monaca deve obbedire in tutto alla superiora, secondo la regola. Una donna non deve essere audace nel dire brutte parole o nel commettere brutte azioni, perché se parla in maniera villana riceverà una risposta – si tratti del vero oppure no – per cui rimarrà forse triste e avvilita per il resto dei suoi giorni. Un proverbio dice *chi dice il bene, ascolta il bene*⁴⁵. Quand'anche non ci fosse altra conseguenza che l'essere considerata villana, ciò è brutto. Quasi non c'è nessuno o nessuna che non abbia fatto o detto qualcosa che possa esserle rimproverata, e anche se non l'ha fatta, comunque è stata detta o creduta nei riguardi suoi o dei suoi parenti, e grazie al pretesto offerto da parole villane può esserle rinfacciato.

[22] 1.19 Una donna deve in particolare guardarsi bene dal fornicare, in apparenza come nella realtà, perché qualunque sia la natura del peccato, il biasimo è lo stesso e la vergogna è di gran lunga maggiore per la donna e per i suoi parenti di quanto non lo sia per l'uomo. Una donna non deve vagabondare né bighellonare perché, quando lo fa, vede ed è vista, e più facilmente si può parlare a lei e lei alla gente. Una grande frequentazione tra donna e uomo non è buona né durante l'infanzia né dopo, poiché fuoco e stoppa si infiammano facilmente quando li si avvicina. Se lei è incline a

⁴³ *demendieresses*: la parola sembrerebbe un *hapax*, cfr. TL s.v. *demanderesse*, 'heischerin' (ma anche GODEFROY, *Complement*, s.v. *demandeor*) e non ha corrispondenze esatte nell'italiano (si pensi però al toscano popolare 'chiedona', parola registrata anche in TOMMASEO - BELLINI 1865, s.v. *chiedone*).

⁴⁴ Cfr. Paolo, *Ti.* 2,5: «prudentes sint, castae, domus curam habentes, benignae, subditae suis viris, ut non blasphemetur verbum Dei.», e *Ef.* 5,22-24 «Mulieres viris suis sicut Domino, 23 quoniam vir caput est mulieris, sicut et Christus caput est ecclesiae, ipse salvator corporis. Sed ut ecclesia subiecta est Christo, ita et mulieres viris in omnibus». Cfr. inoltre (pseudo?) Paolo 1 *Tm.* 2, 11-14: «Mulier in tranquillitate discat cum omni subiectione; docere autem mulieri non permitto neque dominari in virum, sed esse in tranquillitate. Adam enim primus formatus est, deinde Eva; et Adam non est seductus, mulier autem seducta in praevaricatione fuit».

⁴⁵ Cfr. MORAWSKI 1925, 1832.

il s'aprochent. 8 Et se ele est demanderesse et covoitouse d'autrui avoir on demandera et covoitiera son cors; 9 et covoitise fait sovant mauveise fame et mauveis home.

[23] 1.20 1 Fame ne doit estre large, petite ne grant, car pucele n'a mestier d'avoir chose de quoi ele puist faire joiaux por doner as paranz ne as autres, ainz doit estre povre; 2 et por ce dit on quant aucuns est a meschief d'avoir: *Il est plus povres que pucele.* 3 Et quant ele sera mariee, se ele est large et li mariz larges, riens ne lor durra; 4 et se li mariz est eschars et ele est large, ele fait honte a son seignor. 5 En fame ne puet avoir largesce bone que une: 6 ele puet doner aumones largement por Dieu, par le congié de son mari, por les ames d'ax, se il ont de quoi. 7 Et quant on voit fame trop large toz jors doute l'an qu'ele ne soit large de son cors ausis come de l'avoir.

[24] 1.21 1 L'an lor doit en anfance aucun mestier apanre por entendre et non mie penser. 2 Toutes fames doivent savoir filer et coudre, 3 car la povre en avra mestier et la riche en connoistra miax l'ovre des autres. 4 A toutes doit on apanre et ansaignier que eles soient bones baisseles, les povres por overer, les riches por ansaignier; 5 de tout ce ne doit estre nule desdaigneuse, car la glorieuse mere Dieu daigna et volt filer et overer.

1.20: mss. ADD²BECP

1 d'avoir ADD²BC] de EP; de quoi ADD²EC] dont BP; puist DD²BCP] peust A, *non det.* E; paranz AECP] ses p. DD²B; autres ADD²BEP] a. amis C 2 dit ADD²BEC] dist P; pucele ABECP] p. qui ist de baing DD², large B 3 Et quant ele sera (est CP) mariee, se ele (la fame C) est large et li mariz larges (et li mariz larges = *mancante* P) ADD²ECP] *mancante* B; riens ne lor durra (demoura BE) (4) et se li mariz est eschars et ele est (*mancante* B) large ADD²BEC] *mancante* P 4 seignor ADD²ECP] baron B 5 avoir BECP] estre ADD²; bone ADD²BCP] *mancante* E; que une ABECP] fors une seule DD² 6 aumones BECP] au moins ADD²; por Dieu ADD²BE] *mancante* CP; mari ADD²BE] seignor CP; les ames d'ax AD²ECP] li D, leur ames B; de quoi DD²BCP] q. A, *non det.* E 7 doute ADD²P] se d. BEC; trop ADD²ECP] *mancante* B; soit AD²BECP] soit trop D; l'avoir AD²BECP] lor a. D

1.21: mss. ADD²BECP

1 L'an lor (*mancante* B) doit en (en lor DD²) anfance ADD²BE] on dit que en a. lor d. on CP; por entendre ABECP] *mancante* DD²; non mie ADD²E] non B, por giter de C, jeter P 2 Toutes ABECP] car t. DD²; savoir AD²BECP] *mancante* D 3 car ADD²BEC] que P; povre] p. fame B; en connoistra BCP] c. ADD², *non det.* E 4 toutes AD²BECP] t. gens D; et ansaignier AD²BE] et a. nommement a fames D, *mancante* CP; baisseles ADD²] managieres B, ovrieres E, mesaires C, maistresces P 5 nule ADD²ECP] n. fame B; daigna et ADD²BE] dona et C, *mancante* P; volt ADD²BCP] v. faire E; filer et overer BECP] o. et f. ADD²

chiedere e brama l'averne altrui, si chiederà e si bramerà il suo corpo, e la concupiscenza rende spesso la donna cattiva e l'uomo cattivo.

[23] 1.20 Una donna, sia di bassa sia di alta condizione, non deve essere generosa, perché una fanciulla non ha bisogno di cose da regalare ⁴⁶ ai parenti o ad altri; anzi, deve essere povera. Per questo si dice, quando qualcuno manca di beni di fortuna, che è *più povero di una fanciulla* ⁴⁷. Una volta sposata, se lei è generosa e il marito è generoso, non durerà loro alcun bene. Mentre se il marito è avaro e lei generosa, lei disonora il suo signore. In una donna non può esserci generosità buona se non una: può donare elemosine generosamente in nome di Dio e col permesso del marito per la salvezza delle loro anime ⁴⁸, purché abbiano di che permetterselo. Quando si vede una donna troppo generosa, si sospetta sempre che sia generosa del proprio corpo come lo è degli averi.

[24] 1.21 Durante l'infanzia si deve loro insegnare un mestiere perché vi si applichino e così non pensino. Tutte le donne devono sapere filare e cucire, perché la povera ne avrà bisogno e la ricca giudicherà meglio la qualità del lavoro delle altre. A tutte si deve assolutamente insegnare ⁴⁹ ad essere buone massaie ⁵⁰, le povere per lavorare, le ricche per dirigere il lavoro. Questo nessuna deve sdegnarlo perché si degnò di farlo la gloriosa Madre di Dio che volle filare e lavorare.

⁴⁶ Oltre al significato di 'gioiello', *joiel*, ha anche quello di 'regalo', cfr. GODEFROY e TL sv.

⁴⁷ Proverbio non registrato né in MORAWSKI 1925 né in MORAWSKI 1936, né in SCHULZE-BUSACKER 1985, ma in *TPMA* 1.223, s.v. *Jungfrau* 11.1.

⁴⁸ Le elemosine, raccomandatissime ai cattolici, specie da parte degli ordini mendicanti che di esse vivevano, erano in uso anche presso gli eretici: particolarmente meritevole l'elemosina resa ai «perfetti» che a causa della persecuzione non potevano provvedere al proprio sostentamento, cfr. DUVERNOY 2000, p. 214. Secondo Belibasta, l'ultimo «perfetto» occitano di cui si abbia notizia, le opere buone (tra le quali le elemosine) erano la via della grazia (DUVERNOY 2000, p. 223). La generosità nelle elemosine era spesso un tratto molto appariscente della condotta dei Catari, cosa che li avvolgeva in un'aura di santità e di pietà, cfr., qui, Introduzione 3.32.

⁴⁹ *apanre et ansaignier* : endiadi con valore superlativante, 'insegnare assolutamente, a tutti i costi'.

⁵⁰ Vedi TL, s.v. *baissele*, 'Magd'. Scegliamo la lezione del ms. di base (e di quelli a lui imparentati, DD²) perché, da un lato, è impossibile scegliere col criterio della maggioranza stemmatica, dall'altro perché la scelta è tutto sommato indifferente, almeno dal punto di vista del significato, dal momento che la *varia lectio* proponeva solo sinonimi di *baissele*. Si noti comunque la lezione di C *mesaires*, non attestata nei lessici dell'antico francese e nel *REW*: semplice corruzione di una parola sconosciuta oppure *hapax* (forse addirittura italianismo) derivato da MASSARIA, 'massaia'? In quest'ultimo caso, la si potrebbe ritenere forse *lectio difficilior*, della quale le altre rappresentano altrettante glosse?

[25] 1.22 1 A fame ne doit on apanre letres ne escrire, se ce n'est especiaument por estre nonnain, 2 car par lire et escrire de fame sont maint mal avenu; 3 car tiex li osera baillier ou anvoier ou faire giter devant li unes letres de folie ou de prière, en chançon ou en rime ou en conte, 4 qu'il ne li oseroit proier ne dire de bouche, ne par message mander. 5 Et ja n'eüst ele nul talant de mal faire, li deables est si sotiz et entendanz a faire pechier 6 que tost li metroit en corage qu'ele lise les letres et en face respons. 7 Et quex que li respons soit, foibles ou fors, a l'anortement de l'Anemi et a la foible complexion de la fame, a unes autres lettres plus losangieres, sera angignie par aventure, et touz jorz dit on que *au serpent ne doit on doner venin*, car trop en i a.

[26] 1.23 1 Cil et celes qui les norrissent ne doivent consentir qu'eles aient compaignie de mauveises fames ne d'omes ne de garçons, 2 car les mauveises fames les ennortent volantiers a mal faire, 3 et les deçoivent et leur mentent sovant de par çax qu'eles dient qui les aiment, 4 et dient mençonges a cex de par eles, et lor devisent lor façons. 5 Et sovant est avenu que cil motissent les façons et se vantent qu'il les ont eües. 6 Et la compaignie des garçons et des garces est moult mauveise, 7 car mainte foiz est avenu qu'il s'antraiment des petitesce, 8 et si tost com il le pueent faire il s'assamblent, ainz que les autres genz cuident que nature lor requiere.

1.22: mss. ADD²BECP

1 A fame ne doit on] on de d. f. P; escrire ADD²BC] escrit E, a escrie P *e segue in alto titolo corrente* des femmes en jonesse 2 lire ADD²E] lou rire B, le l. CP; escrire ADD²E] l'e. BCP; ou faire giter devant li unes letres BE] l. ou f. g. d. li ADD², ou g. d. unes l. CP; de folie BECP] qui seront de f. ADD² 4 qu'il ABE] qui DD²CP; li BECP] mancante ADD²; oseroit ADD²CP] o. ne ne p. BE; proier ne dire DD²CP] d. ne p. A, d. BE 5 n'eüst ele ABECP] ni eust DD²; soutis ABECP] somis A,s. et si somis DD²; faire pechier ADD²BEC] mal f. P 6 li DD²BCP] la, *non. det.* E; ele DD²BECP] eles A; les letres ADD²BE] la l. CP; en face BECP] li f. ADD² 7 foible ABECP] foiblesce et a la A, foiblesce de la DD² 6 doit BECP] puet ADD²; car ADD²P] que BEC

1.23: mss. ADD²BECP

1 consentir ABE] soffrir DD²CP; qu'elles aient ADD²BE] entor eles CP; aient ADD²CP] a. mauveise BE; d'omes BECP] dames A, de garces DD²; garçons] g. a mal faire B 2 fames les ADD²BEP] f. lor C; a mal ADD²BE] le mal a CP 3 deçoivent ABECP] d. car l'une fame l'autre deçoit DD²; mentent sovant de par BECP] m. s. a eux de par A, mestent s. jour de parler a DD² 4 eles ADD²BEC] celes P; lor DD²ECP] les AB 5 Et sovant est avenu (est avenu = avient C) que cil motissent (desvisent C) les (lor CDD²) façons et se vantent (v. de eles CP) qu'il (qu'il = qui DD²CP) les ont eües ADD²BC] mancante E 6 moult ABECP] mancante DD² 7 car ADD²BE] que CP; qu'il ADD²BEC] qui P; s'antraiment des petitesce ABEC] s'acordent de p. et s'a. DD², setreiment des p. P 8 le ADD²ECP] mancante B; autres genz ADD²] g. BE, a. C, mancante P; lor ADD²E] les BCP

[25] 1.22 A una donna non si deve insegnare né a leggere né a scrivere⁵¹ se non in via eccezionale per essere monaca, perché a causa del saper leggere e scrivere di una donna sono accaduti molti mali. Questo perché qualcuno oserà recapitarle o spedirle o farle gettare ai piedi una missiva indecente o di profferta amorosa, in forma di canzone o di versi narrativi⁵² o in prosa, su cose riguardo alle quali non oserebbe pregarla né parlarle di persona né farle riferire da un messaggero. E anche se lei non avesse alcun desiderio di peccare, il diavolo è così sottile e accorto nell'indurre al peccato che subito le metterebbe in animo di leggere la lettera e di rispondere. Qualunque sia allora la risposta, accondiscendente oppure negativa, per ispirazione del demonio⁵³ e per la debole complessione della donna, con un'altra lettera più lusinghiera quella cadrà forse in tentazione⁵⁴. Come si suol dire sempre, *al serpente non si deve aggiungere veleno*⁵⁵, perché troppo ne ha.

[26] 1.23 Quelli e quelle che le allevano non devono acconsentire che le ragazze abbiano compagnia di donne scostumate né di uomini né di ragazzi. Le donne scostumate le istigano infatti volentieri a peccare, e le ingannano, e spesso mentono per conto di quelli che, secondo quanto esse dicono [loro], le amano. A questi ultimi invece riferiscono menzogne come se [tali parole] venissero dalle ragazze stesse, e ne descrivono loro le fattezze. Spesso è accaduto che quelli facciano conoscere pubblicamente i tratti fisici nascosti

⁵¹ È opportuno ricordare che nel medioevo la competenza del leggere era spesso disgiunta da quella dello scrivere. Una persona poteva essere in grado di leggere ma non di scrivere correntemente, dato che maneggiare una penna d'oca o un calamo richiedeva una discreta manualità e parecchio esercizio, se si volevano evitare antiestetiche macchie sulla pergamena e ottenere una scrittura bella e posata come era quella dei libri e di certi atti giuridici. Anche l'uso dello stilo e delle tavolette cerate non era facile: i segni potevano ridursi, nella fretta di scrivere, a graffiti illeggibili, troppo superficiali a volte, oppure troppo profondi e sempre – comunque – poco comprensibili.

⁵² *rime*: a parte il significato che della parola 'rima' ancora oggi conserviamo come principale, il francese antico aveva anche quello di 'gereimtes Werk', cfr. TL s.v. Qui ritengo si possa ipotizzare il significato di 'testo in versi narrativi' (cfr. questo esempio riportato da TL: «*de conter un conte par rime*»), dal momento che il 'testo in versi lirici' pare essere indicato dalla parola *chançon* (che certo, dato il contesto, non designa qui il genere della *chanson de gestes*). *Rime* (cioè 'gereimtes Werk' lirico) è però chiamato da Filippo il testo strofico con cui conclude questo suo trattato (cfr. 5.24.2).

⁵³ *Anemi*: 'Nemico'. Il nemico per eccellenza del genere umano è il demonio, cfr. Introduzione, 3,6, n. 140.

⁵⁴ L'intero paragrafo sembra liberamente ispirarsi al III libro dell'*Ars amandi* di Ovidio, in cui si tratta appunto della corrispondenza segreta tra amata e amante, e dove alla donna si consiglia sulle prime di rispondere negativamente alle profferte amorose ma di lasciare aperta per l'innamorato la porta della speranza.

⁵⁵ Proverbio non registrato né in MORAWSKI 1925 né in MORAWSKI 1936, ma cfr. TPMA 5, 15-16 s.v. *Gift*, e 10, 127, s.v. *Schlange*, ex. 33. Era già noto a Ovidio, cfr. *Ars amandi*, III, 7-8, che lo riferisce alle donne: *Quid virus in anguis adicis et rabidae tradis ovile lupae?*

[27] 1.24 1 En toutes menieres se doit on porveoir de les garder et norrir destroitement et chastier asprement en dit et en fet de petitece: 2 car en enfance est li fondementz de vie, et sor bons fondements puet on bastir granz edifiz et bons. 3 Et moult se doit on travaillier de les ansaigner et soi doner garde qu'eles soient de bele contenance et de simple, 4 et que lor regars soit quoiz et atampré de non esgarder trop affichiement, ne trop haut ne trop bas, 5 mais devant aus tout droit a l'androit de lor iax, sanz traverser et sanz bouter sa teste avant ne traire arriers en fenestre ne aillors, 6 et samplement passer et aler devant la gent.

[28] 1.25 1 Quant eles sont ansamblees de noces ou d'autre feste, 2 l'an lor doit bien deffandre qu'eles ne soient trop plaisantieres ne trop acointables ne vileinement gourdes. 3 Et miex vaut il qu'eles aient .j. po de desdegneuse meniere et ourgulleuse que trop souple, 4 especiaument a cex et a celes qui repairent antor aus en acoison de servir eles, 5 car l'an dit, et voirs est, que *privez sires fait fole mainie*; 6 et plus granz perilz gist en privee dame que en privé seignor; 7 et moult afiert a fame qu'ele parole po, 8 car *en trop parler dit on sovant folie*.

1.24: mss. ADD²BECP

1 porveoir ADD²BEC] pener P; et norrir BECP] mancante ADD²; de (des B) petitesce ADD²B] et en E, en CP 2 et DD²BECP] et de A; sor ADD²BEP] son E; bons BECP] granz ADD²; puet ABEC] doit DD²; bastir ABE] fonder DD², faire CP 3 Et AD²BEC] car D; on ABEC] mancante DD²; les ABEC] mancante DD²; ansaigner BECP] a. lor ADD²; et soi doner (soi doner = d. soi A, *non det.* E) garde qu'eles soient ADD²ECP] mancante B; et de DD²BEP] et A, *non det.* E 4 lor AD²BEC] nos D; soit DD²BEC] soient A; quoiz et BE] tuit ADD², beaus CP; de non esgarder ADD²BE] et non regarder CP; non AEC] nous DD²B; affichiement DD²BEC] affermement A 5 androit ADD²BEC] esgart P; bouter ADD²BEC] traire P; sa ADBEC] la D²; traire AD²BEC] mancante DP; en (a CP) fenestre ne aillors ADD²BEP] mancante E 6 et aler DD²BEC] mancante A

1.25: mss. ADD²BECP

1 ansamblees DD²BE] ansamble ACP, assamblees B; de (2 volte)] por D, a P 2 bien ADD²] moult BE, mancante CP; acointables ADD²ECP] acovoitables B; gourdes BECP] gardees ADD² 3 Et ADD²BEC] car P; vaut ADD²ECP] vaudroit B, vient E; aient ECP] soient ADD², eüssent B; de BECP] mancante ADD²; desdaigneuse BECP] desdaigneuses en ADD², suiagouse C; orguilleuse BECP] orguilleuses ADD²; souple BCP] souples ADD², simple E 4 qui ADD²ECP] qui sont et B; repairent ADD²BE] vont CP; en ECP] et font ADD², pour B; eles ADD²CP] mancante BE 5 car ADD²BE] et CP; fait ADD²BEP] norrist C 6 gist ADD²BEP] est C; privé] *in alto rubrica* P: jusqu'a .xx. ans gouvernement des femmes en jonesse 7 moult ABCP] bien DD², *non det.* E; afiert ADD²C] a. bien BP, *non det.* E; a fame qu'ele parole (parloit C) po ABEC] as fames que eles parolent petit DD² 8 en ADD²BEP] a E; sovant ADD²ECP] que c'est B; folie ABEC] f. et li proverbes est que en trop parler ne gist se pechiez non D, f. et li proverbes est que en trop parler ne faut omques pechiez D²

delle ragazze e si vantino di averle possedute⁵⁶. La compagnia dei ragazzi e delle ragazze è pernicioso, perché spesso si innamorano fin da quando sono piccoli, e non appena lo possono si accoppiano, prima ancora che gli altri pensino che la natura lo richieda loro.

[27] 1.24 Bisogna assolutamente provvedere a tenere sotto custodia le ragazze, ad allevarle con severità e a castigarle aspramente con le parole e con le busse fin da piccole. Perché nell'infanzia è il fondamento della vita, e sopra buone fondamenta si possono costruire edifici grandi e solidi. Si deve avere la massima cura nell'insegnare e nel far sì che siano di contegno decoroso e semplice, e che il loro sguardo sia placido⁵⁷ e mite, senza che esse guardino fissamente troppo in alto e nemmeno troppo in basso, bensì dritto davanti a loro, senza lanciare occhiate in tralice e senza protendere o ritrarre di scatto il capo dalla finestra o da altrove, e che incedano e vadano al cospetto della gente con naturalezza.

[28] 1.25 Quando sono in società, in occasione di nozze o di altra festa, si deve severamente proibire loro di essere troppo spiritose e cordiali o, al contrario, troppo impacciate. Ma è meglio che abbiano modi un po' sdegnosi e superbi piuttosto che troppo confidenziali, specialmente con quelli e quelle che sono al loro servizio, perché si dice, ed è vero, che *il signore che dà confidenza rende priva di rispetto la masnada*⁵⁸. Ed è più pericolosa una dama che dà confidenza di quanto non lo sia un signore. Inoltre, si conviene molto a una donna che parli poco, perché *parlando troppo si dicono tante corbellerie*⁵⁹.

⁵⁶ Cfr. *Roman de la Rose* (ed. LANGLOIS 1914-1924): «si se sont maint vanté de maintes / par paroles fausses e feintes, / don les cors avoir ne poaient» vv. 9855-9857. La fonte di ispirazione possibile per entrambe le opere è Ovidio, *Ars amandi* II, 631-634.

⁵⁷ *quoiz* è la lezione dei mss. BE. Appare preferibile a quella di ADD² (*tuit*) e a quella di CP (*beaus*) innanzitutto per il significato e poi per una ragione paleografica: la lezione *tuit* di ADD² potrebbe essersi prodotta per fraintendimento di un *quoiz* scritto *coiz* nel loro modello.

⁵⁸ *mesnie*: 'masnada', seguito di armati e di servi che dipendono da un signore. Il proverbio è registrato in MORAWSKI 1925, 1722, MORAWSKI 1936, p. 431, TOBLER 1895, 120 e SCHULZE-BUSACKER 2009, p. 115 n. 42.

⁵⁹ Proverbio non registrato né in MORAWSKI 1925 né in MORAWSKI 1936.

[29] 1.26 1 Noble chose est que fame soit bien norrie et de bele contenance, 2 et chascune d'eles le devroit volantiers apanre et retenir, 3 car mainte povre pucele a esté eslite et apelee a estre riche dame, et hautement mariee, par sa bone renomee; 4 et mainte haute dame a esté refusee et avilliee par mauveis renom de fole contenance, 5 et en a honor perdue et mariage. 6 Et aucunes fois a moult valu bele contenance et sage deportement a cele qui a meffet; 7 et par le contraire en ont esté avilenies et blasmees plusors sanz mesfere. 8 Aucunes foles genz dient qu'on ne puet fame garder se ele meïsmes ne se garde. 9 Sanz faille moult i a fole garde se ele viaut maufaire, 10 mais toute voie on la puet assez destorner et tolir moult de traiz qu'ele vodroit faire. 11 Et aucune foiz avient, se l'ore porveüe passe, que jamés ne troveront leu. 12 Et quant mains i a de mal, mains i a de honte, et plus tost en demeure la parole. [30] 13 Et tiex i a qui dient que mauveises fames gardent trop bien lor filles, 14 car eles s'aparçoivent legierement de fol samblant et de fol fet. 15 Por ce qu'eles sevent que ce monte, aparçoivre s'an pueent eles, 16 mais ja bien ne les garderont, car se les meres les vuelent repanre et destraintre, les filles lor sevent moult bien reprochier

1.26: mss. ADD²BCEP

1 que ADD²BEC] *mancante* P; norrie ADD²BEC] mariee P 2 d'eles ADD²BCP] *mancante* E; devroit ADD²BEC] d. bien faire P; et retenir] *mancante* E 3 riche dame, et hautement mariee ADD²BEC] r. m. et haute d. P; sa AECP] la B; haute dame BECP] d. A, en DD², h. fame BC 4 et avilliee ADD²BEC] *mancante* P; par BCP] par son ADD², *non det.* E; de AD²BECP] par D 5 et en a honor perdue et mariage. (6) Et aucunes fois a moult valu bele contenance BECP] *mancante* ADD² 6 deportement ADD²] portement BP, mainnement E, por tesmoin C; cele ADD²] tel B, *non det.* E, celui CP; meffet ABCEP] m. et si dit on que juisies cuevrent moult de vices en .iij. choses ce est contenance covenance et aleüre en home et en fame et en cheval, quar la couvenance ce est li homs la contenance c'est la fame l'aleüre c'est li chevaus DD² 7 en BECP] *mancante* ADD²; avilenies et blasmees plusors ADD²ECP] meintes b. et a. B; mesfere ADD²ECP] meffet B 8 foles ADD²BE] *mancante* CP; genz ADD²BCP] *mancante* E; ele AD²BECP] eles D; garde AD²BECP] gardent D 9 Sanz faille moult i a fole garde ADD²EC] *mancante* BP; se ABCEP] quant DD²; fole ADD²BP] *non det.* E, fort C; viaut maufaire ADD²EC] veust m. B, le v. faire P 10 mais toute voie (toute voie = sans faille ADD², *mancante* E) on la (l'en DD², li P) puet assez (*mancante* D) destorner et (et = et li E) tolir (*mancante* D) moult de (das A) traiz (faiz C, foiz P) qu'ele vodroit faire ADD²ECP] *mancante* B 11 avient ABCEP] a. que DD²; se ADD²ECP] que B; l'ore ECP] lor ADD²B; porveüe AD²EC] prueve D, pourveance B, privee p. P; passe ADD²BCP] trespasse E; que ADD²ECP] ne B; jamés ABCEP] j. puis DD² 12 mains i a de mal AD²BECP] mains en i a D; h. et de pechié P 13 Et ADD²BE] *mancante* CP; tiex ABCEP] plusieurs DD²; mauvaises ADD²BEC] foles P; trop ADD²EC] *mancante* BP 14 car ADD²ECP] que B; s'aparçoivent (a. plus DD²) legierement (tost CP) de fol samblant et de fol fet. Por ce qu'eles sevent (s. bien DD²) que ce monte, aparçoivre s'an (se C) pueent (p. bien P) eles ADD²ECP] sevent bien que ce monte et s'aperceivent leierement dou foil fait et dou fol sembant aparceivre se pueent eles B 16 vuelent repanre et destraintre AC] v. r. et costraintre DD², v. r. B, v. r. ou garder ou d. E, prenent et les destraintre P; sevent moult bien reprochier BECP] s. m. b. respondre A, responderont

[29] 1.26 Nobile cosa è che una donna sia ben educata e di contegno decoroso, e ognuna di loro dovrebbe volentieri impararlo e farlo proprio, perché molte fanciulle povere sono state scelte e chiamate a diventare gran dame grazie a un nobile matrimonio [ottenuto] in virtù della loro buona fama. Invece, molte dame nobili di nascita sono state rifiutate e mortificate a causa della cattiva reputazione [procurata] da un contegno disdicevole, e hanno perduto onore e matrimonio. Qualche volta ha giovato molto un contegno decoroso e un saggio comportamento a colei che ha agito male, mentre, al contrario, molte sono state svillaneggiate e biasimate senza aver fatto nulla. Alcuni sciocchi dicono che non si può sorvegliare una donna se lei stessa non lo fa⁶⁰. Senza dubbio è inutile la sorveglianza se quella vuole agire male. Tuttavia⁶¹ la si può distogliere in certa misura e sottrarle alcune delle mosse⁶² che vorrebbe fare. Talvolta accade inoltre che, se il momento opportuno⁶³ passa, mai più si presenterà l'occasione; e quanto minor male viene fatto, minore è la vergogna e più velocemente la gente smette di mormorare. [30] Alcuni dicono che le donne disoneste custodiscono molto bene le loro figlie, perché si accorgono facilmente delle apparenze e degli atti peccaminosi. Poiché esse ne riconoscono gli indizi, possono sì accorgersene, ma di sicuro non le custodiranno bene perché, se le madri vogliono rimproverarle e tenerle a freno, le figlie sanno molto bene come ribattere loro: «Voi avete fatto questo e

⁶⁰ Cfr. il proverbio *Fous est cis qui feme weut gaitier* (MORAWSKI 1925, 769, SCHULZE-BUSACKER 1985, p. 218).

⁶¹ *toute voie*: le lezioni *sanz faille* (ADD²) e *toute voie* (CP) sono equivalenti da un punto di vista stemmatico (BE sono in questo punto lacunosi). Tuttavia da un lato la lezione di CP appare superiore quanto al significato, dall'altro quella di ADD² sembra anche una stanca ripresa del *sanz faille* di 1.26.9.

⁶² *traits*, parola della terminologia scacchistica: 'mossa', 'tratto', cfr. TL s.v. *trait*, 'Zug im Schachspiel'. In senso figurato, 'azioni', cfr. FEW XIII p. 149, 'handlung'.

⁶³ *l'ore porveüe*: più alla lettera, 'il momento stabilito', cioè il momento stabilito per commettere la mala azione. La lezione *l'ore* appartiene ai mss. ECP; quella *lor* è dei mss. ADD²B, ed è stata accolta a testo da Fréville, cfr. p. 19. Da un punto di vista stemmatico quest'ultima è equivalente all'altra, ma risulta inferiore perché, per essere accettabile, deve postulare per *porveüe* il significato di 'prévoyance', registrato sì in FEW XI 484, ma con l'unico esempio di questo passo, citato secondo l'edizione Fréville. Del resto, sembra spiegarsi più facilmente il passaggio *l'ore* > *lor* che quello inverso.

17 «Ja fetes vos ce et ce, et je le vi et soi en m'anfance, ou l'ai oï dire». 18 Et por tant leur estoupent les bouches, si que se eles le sevent, eles ne pueent [mes]. 19 Mes les bones meres osent tout bien faire.

[31] 1.27 1 Fames ont grant avantage d'une chose: 2 legierement pueent garder lor honors, se eles vuelent estre tenues a bones, por une seule chose. 3 Mes a l'ome en covient plusors se il vuet estre por bons tenuz: 4 besoins est que il soit cortois et larges et hardiz et sages. 5 Et la fame, se ele est prodefame de son cors, toutes ses autres taches sont couvertes, 6 et puet aler par tot teste levee; 7 et por ce ne covient mie tant d'ansaignemanz as filles comme au filz; 8 et de tant comme j'ai dit desus seroit assez se eles bien l'apreissent et feissent. 9 Et tout ce a retret li contes en anfance de fames pour ce que cil et celes qui les norrissent se doignent garde de touz ces anseignemanz des qu'eles sont petites. 10 [32] Et atant se test li contes d'anfance, et parlera de jovent.

DD², s. r. m. b. et dire B, s. m. b. dire et r. P 17 vi (l'oï E) et soi (et soi = ou je oï P) en m'anfance, ou (ou je BP) l'ai (ai = *mancante* B) BECP] sai moult bien et A, sai bien et ai DD² 18 leur DD²BECP] *mancante* A; les CP] lor ADD², si les B, *non det.* E; si ADD²ECP] *mancante* B; se ABECP] ce que DD²; le ECP] *mancante* ADD², ne B; eles ne ADD²ECP] ne ne B; pueent AECP] lor osent dire DD², puest respondre B, le p. amendrer E 19 tout bien faire ADD²BEC] b. dire P 1.27: mss. ADD²BECP

1 ont ADD²BE] ont trop CP; grant avantage AD²BECP] bonne avantaigne D; chose ABECP] c. quar DD² 2 pueent ADD²ECP] puest B; se eles vuelent ADD²BEC] *mancante* P; estre ADD²B] et e. ECP; a ABECP] *mancante* A, pour DD²; seule AD²BECP] *mancante* D 3 en ADD²ECP] *mancante* B; plusors ADD²ECP] p. choses B; tenuz ADD²B] contez ECP 4 besoins ADD²BE] mestiers CP; est ADD²ECP] soit B 5 la ABECP] a la DD²; est ABECP] est seulement DD²; son DD²BECP] *mancante* A; ses ADD²BCP] *mancante* E; taches ADD²ECP] *mancante* B; sont ADD²BEC] s. en li P; puet ADD²BCP] puent E 7 covient ABEC] c. il DD²P; mie ADD²BEC] pas P 8 j'ai DD²E] il est A, *non det.* E, nos avons CP; bien ADD²ECP] *mancante* B; apreissent ABECP] a. et retenissent DD²; feissent ADD²BCP] faisoient E 9 tout ce a ADD²ECP] tost a ce B; anfance AB] s'a. DD², *non det.* E, l'a. CP; de fames pour ce BECP] *mancante* ADD²; se doignent garde de touz ces anseignemanz ADD²BE] de t. ces a. se proignent g. CP; des (*non det.* E, puis CP) qu'eles sont petites (s. p. = soient p. et emfans DD²) DD²BECP] *mancante* A 10 Et atant se test li contes d'anfance, et (si CE) parlera de jovent ADD²ECP] *l'intera frase è trascritta come rubrica in B e risulta quasi illeggibile. Si legge solamente* A tant se [...] d'enfance [...].

questo, e io l'ho visto e l'ho saputo durante la mia infanzia, o l'ho sentito dire.» E dunque tappano loro la bocca, così che se le quelle possono rendersi conto [di quel che sta succedendo], non possono [farci niente]⁶⁴. Mentre le buone madri osano agire sempre per il bene.

[31] 1.27 Le donne hanno un grande vantaggio: facilmente possono conservare il loro onore, se vogliono essere reputate buone, grazie a una sola virtù. Mentre all'uomo ne occorrono molte se vuole avere una buona reputazione: bisogna che sia cortese, generoso, coraggioso e saggio. Invece nella donna, se è virtuosa, tutti i difetti rimangono celati⁶⁵ e può andare ovunque a testa alta. Per questo non c'è bisogno di tanti insegnamenti per le figlie come per i figli e, per quanto ho detto prima, sarebbe già molto se esse capissero e agissero di conseguenza. Tutto ciò ha detto, riguardo all'infanzia delle donne, questa prosa, affinché quelli e quelle che allevano le femmine impartiscano con cura tali insegnamenti fin da quando sono piccole. [32] Ma ora la prosa smette di parlare dell'infanzia, e parlerà della gioventù.

⁶⁴ La mancanza dell'oggetto del verbo *pueent* sembrerebbe rappresentare un errore d'archetipo (anche se forse non si può del tutto escludere un uso assoluto del verbo). La necessità di integrare in qualche modo fu comunque avvertita da quattro mss., i quali offrono così ben quattro diverse proposte di correzione, nessuna delle quali può tuttavia essere accolta perché tutte finiscono con l'alterare il senso voluto dal contesto oppure col rendere inspiegabile la genesi della diffrazione negli altri testimoni. Fréville (p. 20) peraltro non la pensava così, e mise a testo la lezione del ms. E. Per parte mia ritengo che il possibile errore (d'archetipo, ritengo, anche se potenzialmente poligenetico) consista in un'aplografia: *pueent* [*mes*]. *Mes etc...* Per *ne pooir mais / mes*, 'nicht anders, nich mehr, nicht dafür können', cfr. TL s.v. *pooir*.

⁶⁵ Non si rispetta nella traduzione l'anacolutto del testo originale. Per esempi di costruzioni analoghe si veda TOBLER 1905, pp. 302–310, part. p. 309.

[33] 2.1 1 Cist contes dit que jovens est li plus perilleus de touz les .iiij. tens d'aage d'ome et de fame, 2 car ausis comme la buche vers qui est ou feu fume sanz plus, tant qu'ele soit bien eschaufee et anprinse, 3 ausis est il d'anfance a jovant. 4 Nature fume en anfance, et en jovent est li fex naturex espris et alumé, 5 et la flame en saut si tres haut que plusors fois vient devant Nostre Seignor Jhesucrit en son hautisme siege la puör dou feu de luxure et de plusors autres granz pechiez que li jone font. 6 Perilleusement vivent juines genz, et plus perilleusement muerent, se il trespasent de cest siegle jone.

[34] 2.2 1 Sovant avient que li jones n'oit ne ne voit ne n'antant ne ne doute riens, 2 ainz est si souflez dou vent naturel de jovant qui alume le feu, 3 qu'il ne seit les oeuvres que il fait, ne n'oit ce que on an dit, ne n'antent ne ne doute ce qui en puet avenir par raison. 4 Adonc chevauche volantez sus raison, et fiert des esperons tant avant que raisons recroit et demeure, 5 et volantez s'an passe outre tout le cors jusqu'a perdicion.

[35] 2.3 1 Il i a plusors josnes qui sont si outrecludié qu'il cuident tout savoir et poöir et valoir, 2 mais sovant faillent a lor esme; 3 et toz jors dit on que *cuidier n'est pas savoir*. 4 Il en i a de soutis et de quenoissanz d'assez de choses, mais tost se

2.1: mss. ABCEP

L'intero paragrafo mancante in DD²; rubrica P comment on se doit maintenir en jouvent eage c'est entre l'eage de .xx. ans et de .xl.; *in alto titolo corrente* Comment on se doit gouverner en juvent entre .xx. ans et .xl. ans 1 Cist AE] li BC, ci P; dit ABCP] *mancante* E; de touz les ABE] des CP; d'ome ABEC] *mancante* P 2 qui AEC] que B; soit AB] est ECP; bien ABCP] *mancante* E 3 il BECP] *mancante* A 4 naturex BECP] n. et A 5 et la ABEC] si que la P; Jesucrit AEC] *mancante* B; plusors ABEP] plus C; font BECP] f. perilleusement A 6 Perilleusement vivent juines (bones A) genz, et plus AEC] *mancante* B; de cest siegle AEC] *mancante* B

2.2: mss. ABCEP

L'intero paragrafo mancante in DD² 1 n'oit ne AEC] *mancante* B; ne ne doute ABCEP] *mancante* B 2 si ABEC] *mancante* P; souflez BECP] anflez A; qui BEC] qu'il AP; feu BECP] f. et A 3 n'oit AEC] est B; an ABE] *mancante* CP; ne n'antent ABCP] *mancante* E; ne ne ABEP] se ne C; doute ABE] d. rien CP; ce ABEC] *mancante* P; qui en ACP] que B, que en E 4 volantez ABCP] volentiers E; sus BECP] *mancante* A; des esperons tant avant BECP] t. a. des e. A; recroit ABP] retrait E, ne croit C 5 s'an passe ABE] trepasse CP; outre tout ECP] t. o. AB; le cors AEC] *mancante* B

2.3: mss. ADD²BECP

1 a AD²BECP] est D; josnes ADD²BEC] *mancante* P; sont ADBECP] *mancante* D²; poöir et valoir ABCEP] tout v. et tout p. DD² 2 mais ADD²ECP] et B 4 Il en ADBECP] n'en D²; et de DD²BECP] et A; mais ABCEP] et DD² 5 et DD²BECP] en A; est DD²BECP] et A; trop ADD²ECP] moult B 6 subitainement AE] soudainement DD², souvent B, subitement CP; .ij. BECP] *mancante* ADD²; et de ABCP] de DD²E

[33] 2.1 Questa prosa dice che la gioventù è la più pericolosa tra tutte le quattro età dell'uomo e della donna, perché così come il ceppo verde messo al fuoco fuma soltanto finché non è ben riscaldato e ardente, così accade per l'infanzia e la giovinezza. La natura fuma [soltanto] durante l'infanzia, mentre in gioventù il fuoco naturale arde e divampa. La fiamma sale tanto in alto che spesso giunge davanti a Nostro Signore Gesù Cristo [seduto] sul suo altissimo trono il fetore del fuoco della lussuria e di molti altri gravi peccati commessi dai giovani⁶⁶. Pericolosamente vivono i giovani, e più pericolosamente muoiono, se trapassano da questo mondo quando sono ancora giovani.

[34] 2.4 Spesso accade che il giovane non oda né veda né capisca né tema alcunché; anzi è talmente gonfio del vento naturale della giovinezza, che alimenta il fuoco, da non sapere quel che fa, e non ascolta ciò che si dice, e non comprende né teme ciò che, secondo ragione, può accadere. Allora il capriccio cavalca la ragione, e tanto dà di sprone che la ragione si inalbera e si arresta di botto, e il capriccio viene sbalzato via di sella⁶⁷, cadendo nella perdizione.

[35] 2.3 Vi sono molti giovani così tracotanti che credono di sapere, potere e valere in tutto, ma spesso non sono all'altezza dell'opinione che hanno di sé⁶⁸, e si dice comunemente che *credere non vuol dire sapere*⁶⁹. Ve ne sono di intelligenti e versati in molte cose, ma sono facili alla collera. La collera della

⁶⁶ Secondo Belibasta, ultimo «perfetto» cataro occitano di cui si abbia notizia «Il fetore [della lussuria] sale fino alla volta del cielo e si diffonde per il mondo intero» (DUVERNOY 2000 p. 63). Sono le stesse parole di Filippo. Di «fetore della lussuria» parla peraltro, e ben prima, anche Lotario di Segni, nel *De contemptu mundi*, cfr. D'ANTIGA 1994, p. 35, e, qui, la n. 8.

⁶⁷ *tout le cors*: ha valore avverbiale cfr. TL s.v. *cors* > *tout le cors*, 'in Laufe, eilends'.

⁶⁸ *faillent a lor esme*: GODEFROY s.v. riporta la locuzione *faillir a son esme, a ses esme*, 'se tromper dans son calcul, dans son appréciation, dans ses prévisions'. TL invece registra il passo di Filippo tra quelli che illustrano i significati 'Absicht', 'Vorhaben', ma pare più adatto al contesto il significato, principale, 'Ansicht'.

⁶⁹ Proverbio non registrato né in MORAWSKI 1925 né in MORAWSKI 1936.

courroucent, 5 et corrouz de jovente est trop desatemprez, 6 et soubitainnement meffait par les .ij. eschaufemanz, ce est de corrouz et de nature.

[36] 2.4 1 Et telz i a qui dient que cil dou moien aage sont ja ampirié et auques recreü et remeis en partie de ce qu'il sorent et valurent; 2 et dient que li viel sont rassoté et hors de memoire, 3 et sont changié et remué de ce que il soloient savoir, et sont revenu en enfance; 4 por quoi il ne les present ne que les anfanz. 5 Et assez en i a qui ne lairoient a faire ce que lor conscience lor done por conseil de nelui, ne chose qui bone lor samblast, por le dit de la gent; 6 et autres i a, quant viennent as granz consaus, si dient avant baudemant.

[37] 2.5 1 Il est escrit ou livre de Lancelot, ou il a moult de biax diz et de soutiz, 2 que uns prodons vaillanz et sages et loiaus, qui avoit a nom Farien, avoit .j. sien neveu qui estoit apelez Lanbague. 3 Cil estoit viguerus et hardiz et estalufrez. 4 Andui furent a .j. moult grant consoil ou il avoit assez de viax et de sages. 5 Lambagues, li niés Farien, se hasta et parla devant les autres; 6 ses diz fu tenuz a mal et a folie. [38] 7 Li oncles l'an reprist moult et dist: 8 «Biax niés, je t'anseignerai .j. san qui moult porra valoir a toi et as autres jones, se il est bien retenuz: 9 garde, se tu te trueves en grant consoil, que ta parole ne soit oïe, ne tes consaus, devant que li plus sage et li plus

2.4: mss. ADD²BECP

1 i a ADD²ECP] *mancante* B; remeis ADD²ECP] rouez B; sorent et valurent ADD²ECP] soloient valoir B 3 savoir ADD²BE] valoir CP; enfance ABECP] e. et DD² 4 quoi BECP] ce ADD²; ne les ADD²BEC] nes P; present ADD²ECP] pisent B; les ADD²BE] *mancante* CP 5 en i a ADD²BE] i a de cex CP; lairoient EP] lairoit ja ADD², les priseront ne ne l. B, loeroient C; ce ADD²BEC] chose P, ne chose ADD²BEC] *mancante* P; por le ADD²BEC] ne por P 6 autres ADD²ECP] a. en B; quant ADD²BCP] qui E; viennent (vinent E) as EP] il sont en A, vient as (as = au B) DD²BC; si ADD²P] il BC, et E

2.5: mss. ADD²BECP

1 de BECP] *mancante* ADD², *non det.* E; il BECP] il i ADD², *non det.* E; moult ADD²BE] *mancante* CP 2 que ADD²BEC] .j. contes que vous orez (*qui si inserisce la rubrica* Coment Farien enseignait son neveu en jouvent) il fu jadiz P; vaillanz ECP] *mancante* ADD²B; qui avoit a nom ADD²ECP] que l'en apeloit B; Farien ADD²EC] F. qui B, F. et P; sien ADD²BEC] *mancante* P; estoit apelez BECP] avoit nom ADD² 3 estoit ADD²BE] e. pruz CP; viguerus ADD²BEC] *mancante* P 4 moult ADD²E] m. tres B, *mancante* CP; assez ADD²BC] mout E, *in alto titolo corrente* P entre .xx. ans dou gouvernement en juvent; sages ADD²BE] s. et tant que CP 5 nies ADD²ECP] nies au vieil B; autres BCP] et a. A, a. de qui D, a. dont D², *non det.* E 6 folie ABECP] vilonie DD² 7 Li ABC] ses DD²EP; et D²BECP] et li AD 8 Biax ADD²ECP] b. reanz B; anseignerai ADD²BCP] apanrai E; moult porra ADD²BE] m. te porroit CP; a toi ADD²EC] *mancante* BP; retenuz ADD²BEC] tenu P 9 garde ABECP] g. toi que se DD²; te trueves DD²BECP] ies A; en ABECP] a .j. DD²; ne soit oïe, ne tes consaus ADD²BE] ne tes c. ne soit oïz CP; sage ADD²ECP] s. de toi B; meür BECP] major ADD²; de toi ADD²ECP] *mancante* (*ma vl. prima*) B; et li gregneur BE] *mancante* ADD²P, et li plus grant seignor C; aient BCP] avront ADD², *non det.* E; et de BECP] et dit ADD²; sens BE] s. en ADD², sen C, parole P; avisiement ABECP] aysiement DD²; estre ADD²BEP] entre C; a ADD²ECP] et B; ton avis

gioventù è del tutto fuori controllo, e subito degenera nel peccato per via dei due eccessi [*lett.*: bollori], vale a dire quello della collera e quello della natura.

[36] 2.4 Vi sono giovani che dicono che le persone di mezz'età hanno già subito uno scadimento, una menomazione [intellettiva], e [sono state] in parte private della loro saggezza e del loro valore. Dicono che i vecchi sono rimbecilliti e fuori di senno⁷⁰, che non sono più loro, che hanno dimenticato ciò che un tempo sapevano e che sono regrediti all'infanzia⁷¹. Pertanto non li stimano più di [quanto stimino i] bambini. Molti ve ne sono che non si asterrebbero, per consiglio di nessuno, dal fare quanto la loro coscienza ritiene giusto né [si asterrebbero dal fare] – a causa delle chiacchiere della gente – ciò che a loro sembrasse buono. Ve ne sono poi altri i quali, quando intervengono⁷² alle grandi assemblee, parlano avventatamente per primi.

[37] 2.5 Sta scritto nel *Romanzo di Lancillotto*⁷³, dove vi sono molte narrazioni piene di buoni insegnamenti, che un nobiluomo valente⁷⁴, saggio e onorato di nome Farien, aveva un nipote chiamato Lambague. Costui era forte, coraggioso e impulsivo. Entrambi parteciparono a una grandissima assemblea dove c'erano molti anziani e molti saggi. Lambague, il nipote di Farien, fu precipitoso e parlò prima degli altri. Le sue parole vennero considerate del tutto inopportune e stolte. [38] Lo zio lo rimproverò molto e disse: «Nipote caro, ti insegnerò un principio che potrà essere molto utile a te e agli altri giovani, se [sarà] tenuto bene a mente: fai in modo, quando ti trovi in una grande assemblea, che né la tua parola né i tuoi consigli siano uditi prima che i più saggi, i più maturi e i più importanti di te abbiano parlato. In

⁷⁰ Cfr. *DMF, Estre hors de sa memoire*. 'Être hors du sens, égaré'.

⁷¹ Cfr. Aulo Gellio, *Noctes atticae*, VII, 10, «Senes autem tunc repuerascere dicuntur, hoc est in puerilem aetatem reverti et pueri penitus fieri, quum vitio aetatis desipere incipiunt.»

⁷² La lezione *vient* (presente in tutti e tre i rami dello stemma) è forse un errore poligenetico (caduta di un *titulus* che rappresentava *en*) o un errore d'archetipo, ma non si interviene per correggerla perché il mancato accordo tra soggetto e predicato è comunque un fenomeno attestato in francese antico (come anche in altre lingue romanze medievali), cfr. TOBLER 1905, pp. 291-292. MOIGNET 1973, p. 263 e FOULET 1982³, pp. 201-202 registrano però solo i casi di mancato accordo in frasi dove il soggetto è un singolare di senso collettivo.

⁷³ L'episodio del romanzo in prosa di Lancillotto a cui Filippo più sotto si riferisce è quello in cui il giovane Lambague si oppone alle garanzie che suo zio Farien offre al suo grande nemico Claudas, fatto prigioniero. Le parole di Farien citate oltre nel nostro testo sono quasi le stesse che si leggono nei mss. scelti dalle edizioni di MICHA (*Lancelot*, Genève 1978-1983, vol. VII, pp. 151-152) e KENNEDY (*Lancelot do Lac*, Oxford 1980, I, p. 85).

⁷⁴ *vaillanz*: lezione che viene qui messa a testo per ragioni di simmetria (tre aggettivi qualificano Lambague, tre probabilmente qualificavano suo zio Farien), e non perché goda di maggioranza stemmatica.

meür de toi et li gregneur aient parlé; et de lor sens porras plus avisiement estre garniz a dire ton avis. 10 Et se tu viens en besoig 11 d'armes ou tu puisses fere .j. biau cop, garde que tu n'i atendes plus viel ne plus jone de toi, 12 car granz honte et granz pechiez est de fol consoil doner hastivement, 13 et granz honors gist en estre viguerous et hardiz quant leus en est, et especiaument en jovant.»

[39] 2.6 1 Un autre proverbe i a qui dit: *Qui n'a viel si l'achat, ou le porchace en aucune maniere*; 2 car sanz consoil de viel ne doit on ovrer. 3 Bien puet on dire que la conscience des jones est ausis comme une grant vecie anflée de volanté, 4 et qui adroit la fiert, de legier crieve. 5 Et por le dit de la gent doit on moult de choses laisser, 6 et qui riens n'an leisse il est haüz et blasmez dou plus de la gent. 7 Sovant est avenu que aucunes vaillanz genz, por doute de blasme et de dit de la gent, se sont laissié tuit despecier en aucune place, 8 et ont choisi a escient a morir por honor.

[40] 2.7 1 Les jones genz font de legier volantiers outrages et tors, 2 et se il sont fort il laidissent et deseritent lor povres voisins aucune foiz et les batent et mehaignent et aucun en ocient. 3 Tout ce est mortex pechiez, et granz perilz i a as riches homes meïmes, car assez i a de povres hardiz, 4 et cil qui mains ont a perdre se vangent plus tost. 5 Et ausis mole est la pance dou riche home comme dou povre: 6 bien i puet

ADD²ECP] *mancante* B 10 viens en ABEC] vas en .j. DD²; besoig ADD²BE] poignez CP 11 n'i P] ja n'i A, nel DDE², l'en B, l'an C 12 granz honte ADD²BCP] g. et h. E; pechiez ADD²BE] folie CP 13 gist en estre CP] est destre ADD²E, g. a e. B; viguerous ADD²BCP] garnis E; quant leus (li l. P) en (*mancante* DD²) est, et especiaument en jovant ADD²ECP] list en B

2.6: mss. ADD²BECP

1 qui dit BECP] *mancante* ADD²; viel EC] veel ADD², goial B, v. home P; le ADD²BC] *mancante* EP 2 sanz AD²BECP] s. le D; viel AD²BECP] v. home D; doit ABEC] puet DD²; ovrer ADD²BCP] vivre E 3 puet ADD²ECP] doit B; que ADD²ECP] *mancante* B; jones DD²BECP] j. genz A; est ADD²BCP] e. sovent E; ausis AD²BECP] autresi D; une ADD²EC] *mancante* BP; grant vecie ADD²BE] v. bien CP; anflée AECP] plainne DD², a. dou vent B 4 adroit AD²BECP] j. poi D 5 de la gent ADD²BEC] des gens P 6 et BECP] *mancante* ADD², *non det.* E; riens ADD²BEC] *mancante* P; n'an ADD²ECP] ne B; haüz AD²BECP] honnis D; et blasmez ADD²ECP] *mancante* B 7 vaillanz ABEC] vilaines DD²; et de dit A] ou por dit DD²E, om B, et dou dit CP; aucune ADD²BE] une CP 8 honor ADD²ECP] h. plus volentiers que vivre a honte B

2.7: mss. ADD²BECP

1 Les jones genz font (f. souvent et C) de legier volantiers (*non det.* E, *mancante* CP) outrages et tors ADD²ECP] legiers et outrageus sont aucuns B 2 sont fort ADD²BEP] sorfont C; laidissent BECP] assaillent ou ADD²; deseritent BECP] d. volentiers ADD²; lor ADD²BEC] les P; povres voisins ABEC] v. p. et DD² 3 ce ADD²ECP] *mancante* B; homes ADD²ECP] *mancante* B; meïmes BECP] *mancante* ADD²; de ADD²ECP] *mancante* B 4 cil qui mains ont a perdre se vangent plus tost BECP] por ce qu'il ont m. a perdre se v. plus t. A, eus qui ont. m. a perdre se v. plus t. DD², *mancante* B 5 pance ADD²BEP] pensée C; dou (2 volte) ADD²EC] d'un BP; home ABEP] *mancante* DD²C;

base ai loro discorsi potrai trovarti nella condizione di esprimere il tuo parere in maniera più avveduta. Mentre, se ti trovi in un combattimento dove tu possa mettere a segno un buon colpo, non restare indietro né a chi è più vecchio né a chi è più giovane di te, perché è gran vergogna e gran peccato dare affrettatamente un base ai loro discorsi consiglio sciocco, mentre è un grande onore dimostrarsi forte e coraggioso quando c'è l'occasione, soprattutto quando si è giovani.»

[39] 2.6 C'è un altro proverbio che dice: *chi non ha un vecchio lo compra, o se lo procura in qualche modo*⁷⁵, perché non si deve agire senza il consiglio di un anziano. Si può ben dire che la coscienza dei giovani è come una gran vescica gonfia di capriccio, e se uno la punge nel punto giusto, scoppia. Per il fatto che la gente mormora si deve rinunciare a molte cose, e chi non rinuncia a nessuna è odiato e rimproverato dai più. Spesso è accaduto che alcune persone valorose, per timore del rimprovero e dei commenti della gente, in particolari circostanza si siano lasciate fare completamente a pezzi e abbiano deliberatamente scelto di morire in nome dell'onore.

[40] 2.7 I giovani commettono spesso e volentieri oltraggi e torti e, se sono forti, insultano e derubano talvolta i loro vicini poveri, li picchiano, li feriscono, e alcuni ne uccidono. Tutto questo è peccato mortale e comporta un grave pericolo per gli stessi potenti, perché vi sono molti poveri coraggiosi, e coloro che meno hanno da perdere si vendicano più facilmente. Altrettanto molle è la pancia del potente quanto

⁷⁵ Proverbio non registrato né in MORAWSKI 1925 né in MORAWSKI 1936, ma cfr. SCHULZE-BUSACKER 2009, p. 116 n. 48., la quale peraltro accetta la lezione *juel* (al posto di *viel*) messa a testo da Fréville, p. 24.

antrer li glaives; 7 cuer de viguerous n'oblie mie honte de legier, 8 mais sovant panse a la vanjance. 9 Cil qui grant mal et pechié fait sanz amande, 10 il est haiz de Dieu et dou siecle. 11 Et se mal l'an vient il l'amporte a droit: ja n'an sera plainz.

[41] 2.8 1 Li jone haut home qui sont chief et seignor de terre et de païs, 2 et ont en lor subiection les chevaliers et le peuple sont en moult perilleus estat ver lor genz et lor genz ver eux; 3 car li jone seignor naturellement conversent plus o les jones genz, 4 et plus les aiment et croient que il ne font [a] cex de moien age ne les viax; 5 et par l'eschaufement de lor jovent et le consoil et la compaignie que il ont des jones, 6 avec le poïir de la seignorie, mesfont sovant ancontre lor honor et au peril de lor ames, tel i a; 7 et plusor d'aus en ont esté en point de deseritement, et aucuns deseritez outretement. 8 Et tant comme li grant seignor sont plus haut et plus riche et plus puissant d'autre gent et ont plus a perdre, 9 tant doivent il estre mialz conseillié et porveü et doutenz de perdre .iij. si granz choses comme est honors, seignorie et l'ame.

[42] 2.9 1 Et li jone home qui qu'il soient, chevalier ou borjois ou autres, qui ont aucun

povre ABECP] p. et souvent plus mole et DD² 6 glaives ADD²BE] g. de legier CP 7 cuer de BEC] car li ADD², c. P; mie AD²E] *mancante* BCP, mie volentiers D; honte DD²BCP] *mancante* AE 8 mais sovant panse BCP] ainsi p. s. ADD², *non det.* E; vanjance ABECP] v. et si dit on communement c'on ne doit mie regarder a qui on fait courtoisie mais touz jourz doit on bien et diligamment resgarder a qui on fait honte (vilonie D²) et DD² 9 mal et (et grant DD²) pechié fait (font ADD²) ADD²ECP] maus f. et petit B; amande ABECP] ou monde DD² 10 il (*mancante* B) est ABECP] cil sont DD²; siecle AEC] monde DD²B 11 se ADD²BE] sovent avient que CP; vient ADD²ECP] avient B; il l'amporte ADD²BE] et ce (si P) est CP; a ADD²BEC] a bon P; droit ABECP] d. et D²

2.8: ms. ADD²BEC

1 chief et ECP] grand ADD², *mancante* B; et de païs ADD²BEC] *mancante* P 2 les ADD²BE] *mancante* CP; le ADD²EC] l'autre B, *mancante* P; sont en moult perilleus estat ver lor AD²BEC] et s. m. p. envers lor D; ver eux ABECP] envers eux DD² 3 naturellement ABECP] communement D, generalment D²; conversent BECP] government ADD²; plus ABECP] et repairent p. DD²; o ADD²BEC] avec P; genz ADD²EC] *mancante* BP 4 il ADD²BEP] *mancante* C; ne les viax DD²BEC] *mancante* A 5 l'eschaufement AD²BEC] les eschaufemens D; le ADD²E] pour le B, de lor CP; la ADD²E] pour la B, de la C, de leur P; il] *segue in alto titolo corrente in* P pour quoi on doit pourteir honour a son prelat a signor et a sa femme 6 la ABE] lor DD²CP; mesfont ADD²ECP] m. il B; ancontre ADD²BE] avoques CP; lor AD²BEC] lor seignor et encontre lor D, *mancante* P 7 d'aus ADD²ECP] *mancante* B; point ADD²BE] peril CP 8 seignor ABECP] *mancante* DD²; sont ADD²ECP] s. plus grant et B; perdre AD²BEC] prendre DP 9 conseillié et porveü (miex p. E) et ADD²BEC] *mancante* P; doutenz AD²B] estre d. D, dotif. ECP; de perdre ABECP] *mancante* DD²; est ADD²] sont B, *mancante* ECP; seignorie ADD²ECP] et les autres B; et ADD²BEP] a C

2.9: mss. ADD²BEC

1 li ADD²ECP] les autres B; home ADD²BE] *mancante* CP; qui AD²ECP] quel D; quex B 2 se ABECP] si se DD²; redoivent ACP] doivent DD²BE; revelent ADD²] se r. BE, soient revelant CP 3

quella del povero: la lama può entrarvi facilmente⁷⁶. La memoria di un coraggioso non dimentica facilmente l'offesa, anzi pensa spesso alla vendetta. Colui che fa un gran male e un peccato irreparabile, è odiato da Dio e dal mondo, e se gliene viene del male a giusta ragione lo subisce: non sarà mai compatito per questo.

[41] 2.8 I giovani potenti che sono signori e a capo di feudi e di regni, e hanno autorità sui cavalieri e il popolo, si trovano in una condizione di grande pericolo di fronte ai loro sudditi e i loro sudditi di fronte a loro, perché i giovani signori per natura hanno maggiore confidenza coi giovani, li amano e concedono loro fiducia più di quanto non facciano a quelli di mezza età e ai vecchi. Per il bollore della gioventù, per il consiglio e la compagnia dei giovani e col potere della signoria capita spesso che agiscano contro il loro onore, mettendo in pericolo le loro anime. Molti sono stati sul punto di venire spossessati, e altri difatti lo sono stati. E siccome i grandi signori sono di più alto rango, più ricchi e più potenti di altre persone e hanno più da perdere, tanto più devono essere saggi, accorti e timorosi di perdere tre cose tanto grandi come sono l'onore, la signoria e l'anima⁷⁷.

[42] 2.9 I giovani uomini, chiunque essi siano, cavalieri o borghesi o altri che abbiano

⁷⁶ *glaive*: nel nostro caso piuttosto 'schwert' che 'lanze', 'wurfspiess', cfr. TL s.v.

⁷⁷ Il contenuto di questo paragrafo sembra illustrare il proverbio «Dolente la terre que enfes governe» (MORAWSKI 1925, 589), il quale altro non è che la traduzione letterale della prima parte di *Eccl.* 10.16: «Vae tibi, terra, cuius rex puer est, et cuius principes mane comedunt.»

poïir, 2 se redoivent moult garder que il ne revelent as seigneurs; 3 car trop est honteuse chose et vilainne d'estre contre seignor: 4 comment que ce soit, a droit ou a tort, trop i a vilain blasme, 5 et sovant en est on tenuz a traïtor, 6 et po avient que l'an n'an vaigne a mauvais chief.

[43] 2.10 1 .I. autre proverbe i a qui dit: *Mal seignor ne doit on mie foïr; car il ne durra mie toz jors; 2 mais on doit foïr mauveis païs qui est toz jors mauveis.* 3 Et en aucun androit est bons cist proverbes et en aucun non; 4 car ou mont n'a si bon païs que l'an ne deüst bien foïr en aucune saison por .j. jone seignor mal et fort, 5 se il fust atant correciez qu'il vossist honir ou destruire son home; 6 car tele chose li porroit faire que jameis ne seroit amandee. 7 Mais as bons païs puet on bien recovrer, se li sires s'atempre ou s'amande ou muert.

[44] 2.11 1 Moult se doit on garder en toz tenz que l'an ne seit quereleuz ne estriveör, 2 especiaument en jovent qui est li plus perilleus de touz les .iiij. tens d'aage, 3 et que l'an ne s'amorde a avoir contans sovant de legier a petit ne a grant, 4 car par achoison de bien petit commencement d'estrif ou de contant puet on venir a plus granz max que l'an ne savroit nommer. 5 Entre les autres, se doit on trop garder des choses devant dites as .iiij. persones desoz nomees: 6 ce est a son prelat et a son seignor et a sa fame espousee.

contre ADD²P] c. son B, encontre EC 4 comment que ce ABCEP] *mancante* DD²; soit ADD²BCP] s. soit E; ou AD²BCP] soit DE; trop BECP] *mancante* A, car il D, il D² 5 a ADD²BE] por CP 6 n'an ABCEP] en DD²; mauvais chief BECP] male fin A, bonne fin DD²

2.10: mss. ADD²BECP

rubrica P comment on doit porter honour a son prelat et a son seignor et a sa feme en juvent 1 autre ADD²ECP] *mancante* B; qui dit ABCEP] *mancante* DD²; Mal ABE] mauvais DD²CP; mie ADD²BEC] *mancante* P; car il ADD²BEC] qu'il P; mie ADD²BEC] pas P; jors ADD²ECP] temps B 2 doit ADD²BE] d. bien CP; païs AD²BEC] *mancante* D, compaignons P; qui ABEP] puis qu'il DD²C 3 et en ADD²] en BCP, et E; aucun androit AD²BECP] aucuns liex D; cist AD²BECP] cil D; aucun AD²BECP] aucuns D, a. lue C 4 que ABCEP] ou DD²; ne ADD²ECP] *mancante* B; deüst BECP] d. moult ADD²; en ADD²CP] *mancante* BE 5 fust ADD²BE] estoit CP; atant ADBEC] tant D², si P; honir ou ABCEP] h. et DD², *mancante* B 6 tele chose ADD²BE] tel jomee CP; porroit ABCEP] p. adont DD²; faire ADD²BE] f. soffrir CP; seroit ADD²ECP] pourroit estre B 7 mais ADD²BEC] et P; recovrer ADD²BE] retomer CP; sires BECP] anfes ADD²; s'amande ADD²BE] a. CP

2.11: mss. ADD²BECP

1 moult BECP] car m. ADD²; que BECP] car ADD²; quereleuz BECP] comme longuement avant A, comme longuement durra DD²; ne estriveör AEP] cil estris DD², ne e. et BC 2 touz ADD²P] *mancante* BC, *non det.* E 3 l'an ne s'amorde a avoir contans sovant de legier BECP] l'an n'ait sovant contans A, en s'amour avoir s'esmuert de legier contans DD², l'an n'a sa coustume a avoir souvent touz temps de legier B; sovant ADD²BCP] *mancante* E; a (2 volte) ABCEP] au DD²; ne ABCEP] et DD² 4 bien ADD²BE] *mancante* CP; commencement ADD²BEC] *mancante* P; ou de contant ADD²BEC] *mancante* P; plus BECP] plusors ADD²; que l'an ne savroit ADD²EC] dont moult i a qui les voudroit B, que je ne sauroie P; ne DD²BECP] *mancante* A; autres ADD²EC] a. choses BP 5 trop ABCEP] *mancante* DD²; des (d. iij. DD²) choses devant dites (dites = d. et diligamment D, d. diligamment D²) ADD²ECP] d'avoir contenz et estrif B; as DBECP] *mancante* AD², des D; desoz ADD²BEC] ci d. P 6 espousee] *mancante* P

un qualche potere, devono assolutamente guardarsi dal ribellarsi ai signori; perché è troppo turpe e villano il mettersi contro il proprio signore: comunque lo si faccia, a ragione o a torto, è un atto molto biasimato e spesso si viene per questo considerati dei traditori, e rare volte accade che non si faccia una mala fine.

[43] 2.10 C'è un altro proverbio che dice: Non si deve assolutamente fuggire da un cattivo signore, perché non durerà per sempre; ma si deve fuggire da un cattivo paese che è sempre cattivo ⁷⁸. Per certi riguardi questo proverbio è buono e per altri no: al mondo non c'è un paese tanto buono dal quale non si debba scappare in qualche occasione a causa di un giovane signore cattivo e forte, nel caso costui fosse talmente adirato da voler danneggiare o distruggere un suo suddito; perché il signore potrebbe fare a quest'ultimo un male così grande da risultare irreparabile. Ma nei buoni paesi si può senz'altro tornare, se il signore tempera il suo carattere o si corregge o muore.

[44] 2.11 1 Ci si deve sempre guardare bene dall'essere litigiosi e iracondi, soprattutto in gioventù, che è la più pericolosa di tutte le quattro età della vita; e non si deve provare gusto nel litigare spesso né con gente di bassa né di alta condizione, perché a causa della piccola scintilla di un litigio o di una contesa si può giungere a un male più grande di quanto si potrebbe mai descrivere. Inoltre, si deve con la massima cura guardarsene con le tre persone qui di seguito menzionate, vale a dire col proprio prelato, col proprio signore e con la propria moglie.

⁷⁸ Proverbio non registrato né in MORAWSKI 1925 né in MORAWSKI 1936, ma cfr. SCHULZE-BUSACKER 2009, p. 117 e n. 51

[45] 2.12 1 Car au prelat, a tort ou a droit, quel que soit la querele, il estuet que l'an vaigne a sa merci, a la vie ou a la mort, 2 qui ne vuet morir escommeniez ou avilliez. 3 Et il ont tel avantage que il, qui sont adversaire, sont juge de lor querele meïmes; 4 et se l'an apele de lor sentence ou souverain d'ax, toute voie est ce a clers, 5 et il sont près que tuit feru en .j. coing, 6 car ce qui est a l'un puet avenir a l'autre.

[46] 2.13 1 Au seignor ne puet on avoir bon plait, 2 car, se il se corrouce, trop puet trover ochoisons a mal faire. 3 Et tout par usage li doit on tant, qu'a painnes le puet nus fornir, se la foiz n'i vaut. 4 Et comment que ce soit, se l'an a mal por seignor l'an l'amporte, 5 et se l'an fet mal a seignor en quelque meniere que ce soit, l'an an est tenu a desloial.

2.12: mss. ADD²BCEP

1 a tort (a t. = soit a t. CP) ou a droit, quel que soit la querele DD²BCEP] quel que soit la querele ou a t. ou a d. A; estuet AECP] covient DD², escovient B; que ADD²BEP] qu'il C; a la vie ADD²BEC] soit a vie P; la ADD²BEC] m. P 2 morir AD²ECP] m. comme D, estre B; escommeniez ou avilliez ADD²BEC] en escommeniement P 3 que il ADD²ECP] que cil B; qui ADD²BCP] *mancante* E; adversaire sont juge ADD²BEC] j. et advocat P 4 de ADD²ECP] *mancante* B; lor BECP] la ADD², ou ADD²BE] ou lor CP; ce ADD²BE] ce de lor sentence CP; a clers ADBECP] aduers D² 5 et ADD²BCP] car E; près que ADD²ECP] paranz et B 6 car ABCP] car qui em fiert l'un ou talon il fiert l'autre ou front et DD², et E; qui ADD²BCP] qu'il E; est BECP] est a. ADD², *mancante* P; puet avenir ADD²BE] si est CP

2.13: mss. ADD²BCEP

1 Au ECP] a A, a son DD²B 2 corrouce ADD²BCP] tourne E; trop puet BECP] t. p. on A, il p. t. DD²; *in alto titolo corrente* P entre .xx. ans et .xl. juvent juvent; trover ADD²BEC] avoir P; ochoisons ABCEP] d'o. DD²; a ADD²BE] de CP; a mal faire ADD²ECP] *mancante* B 3 li doit on ADD²BEC] *mancante* P; nus ECP] on ADD², le B; fornir ADD²BCP] fuir E; se BECP] s'a ADD² 4 et comment que ce soit BECP] escommeniement et ADD²; ce ADD²BCP] il E; se l'an a mal por seignor l'an l'amporte ABCEP] *mancante* DD² 5 a seignor ABCEP] a son s. DD²; en quelque (en q. = comment E, en quele C) meniere que ce soit (que ce s. = qu'il aviegne DD²) ADD²ECP] comment qu'il aveigne B; l'an ADD²EC] *mancante* BP; a desloial BECP] a touz dis d. A, a d. a touz jours DD²

2.14: mss. ADD²BCEP

1 Se il [...] contant et (3)] *mancante* B; mesfet a AB] est meffaiz envers D, m. en D², m. vers CP: se desloiaute ABCP] la deloyaute DD²; des covenances ABP] *mancante* DD², des covent C; mariage ABCP] m. est desavenanz DD² 3 la foible ADD²BC] foible P; de fame ADD²BC] de la f. car P; puet ABCP] porroit DD² 4 les genz ADD²BEC] la gent P; soit ABCP] soit por DD², soit de E; et plus (por p. DD², de p. E) et plus honteuse qu'ele (qu'ele = que ce DD²) n'est aucune foiz, (5) et tiex ADD²ECP] que ce n'est et plus honteuse et aucuns B 5 baudement BCP] hardiement ADD²E; de folie

[45] 2.12 Perché – a torto o a ragione, qualunque sia la causa del contendere – si deve venire alla mercé del prelado durante la vita o in punto di morte, se uno non vuole morire scomunicato o disonorato. E quelli [*sc.* i prelati] hanno un vantaggio particolare: che, quando sono parte in causa, sono anche giudici del loro stesso processo, e se ci si appella contro la loro sentenza ai loro superiori, quelli si sentono quasi tutti colpiti in prima persona, perché il caso di uno può capitare all'altro⁷⁹.

[46] 2.13 Col signore non si può avere una disputa alla pari, perché se si adira può trovare molte occasioni di fare del male, e [poi] secondo la consuetudine⁸⁰, gli si deve tanto che difficilmente lo si potrebbe ricambiare, se venisse meno il patto di fedeltà⁸¹. E comunque sia, se si riceve male dal signore, non si può far altro che sopportarlo, mentre se si fa del male al signore, si viene in ogni caso considerati dei traditori⁸².

⁷⁹ Filippo sembrerebbe nutrire molto scetticismo riguardo alla possibilità di applicare concretamente i principi di giustizia enunciati dal capitolo XLVII delle costituzioni del Concilio Laterano IV in materia di scomunica: «Sacro approbante concilio prohibemus, ne quis in aliquem excommunicationis sententiam, nisi competentem commotione praemissa, & praesentibus idoneis personis, per quas, si necesse fuerit, possit probari monitio, promulgare praesumat. Quod si quis contra praesumpserit, etiamsi justa fuerit excommunicationis sententia, ingressum ecclesiae per mensem unum sibi noverit interdictum, alia nihilo minus poena multandus, si visum fuerit expedire.

Caveat etiam diligenter, ne ad excommunicationem cuiusquam absque manifesta & rationabili causa procedat: ad quam si forte taliter processerit, & requisitus humiliter, processum huiusmodi non curaverit absque gravamine revocare gravatus apud superiorem deponat de injusta excommunicatione querelam quod si absque periculo morae potest, ad excommunicatorem illum cum suo mandato remittat, infra competentem terminum absolvendum alioquin ipse per se, vel per alium, prout viderit expedire, sufficienti cautione recepta, munus ei absolutionis impendat.

Cumque adversus excommunicatorem de injusta excommunicatione consisterit, excommunicator condemnatur excommunicato ad interesse, alia nihilo minus, si culpae qualitas postulaverit, superioris arbitrio puniendus: cum non levis sit culpa tantam infligere poenam insonti, nisi forsan erraverit ex causa probabili, maxime si laudabilis opinionis existat.

Verum si contra excommunicationis sententiam nihil rationabile fuerit a conquerente probatum: idem & super injusta conquestionis molestia poenam ad interesse, vel alias secundum superioris arbitrium condemnatur, nisi forsan & ipsum probabilis error excuset, & super eo, pro quo iusta fuerit excommunicatione ligatus, per cautionem receptam satisfacere compellatur, vel in pristinam reducatur sententiam, usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observandam.» (MANSI 1758-1798, XXII, 1031-1034). L'articolo VIII (994) del concilio stesso ammoniva inoltre il prelado: «non tamquam sit actor & iudex». Una disposizione che Filippo sembra citare alla lettera proprio perché secondo lui disattesa.

⁸⁰ *usage*: in questo caso da intendersi come 'diritto feudale consuetudinario', cfr. RODON-BINUÉ 1957, pp. 250–252 (*usaticus*) e TL, s.v. *usage*.

⁸¹ *foiz* = FIDES. La *fides* reciproca tra signore e vassallo è elemento ineliminabile del contratto feudale (cfr. RODÓN-BINUÉ 1957, p. XVIII). Lo stesso Filippo, nel *Livre de forme de plait*, scrive a proposito delle cause giudiziarie che oppongono il vassallo al signore: «Et tous jours dit l'om que entre seignor et home n'a que la fei, c'est a entendre que moult doit estre espeluchee et esclarzie et nete lor conscience, si que la fei y soit sauvee ains que il entrent en querele.», EDBURY 2009, 17, p. 61.

⁸² Cfr. 2.9.3–4.

[47] 2.14 1 Et cil qui a contanz a sa fame, se il a tort, il mesfet a Dieu, 2 et se desloiaute des covenances de son mariage. 3 Et a la foible complexion de fame puet ele antrer en volanté de mal faire par le contant; 4 et les genz qui l'oïent pueent cuidier que ce soit plus grant chose et plus honteuse que'ele n'est aucune foiz, 5 et tiex orra le contant que plus baudement la requerra de folie; 6 et ce n'est que honte as .ij. parties. 7 Et se ele mesfet si vaut pis, 8 car dou mesfet de la fame est li mariz avileniz quant il est seüs, comment que ce soit a tort.

[48] 2.15 1 Et quant li mariz et la fame sont mal ansamble longuement c'est granz honte, et granz damages en puet avenir. 2 Et a cui qui soit li tors li hons en est en peor point, de tant comme il seit et vaut et doute plus honte que la fame ne fait, 3 et de bataille de quoi l'an ne puet avoir que le pior ne se devroit on ja combatre. 4 Li faiz de fame espousee est trop dongereus, et li sage dient que li mariz ne puet parler de sa fame devant la gent estrange que une sole parole sage: 6 ce est que si tost comme il verra que li autre la regardent que il die: 7 «Ce est ma fame», et portant seront en pais se il sont cortois.

BECP] *mancante* ADD² 6 ce ADD²BEC] si P; est ABCEP] est fors DD²; honte ADD²ECP] folie B 7 ele ADD²BC] ele se EP; si ABCEP] ce DD²; vaut ADD²BCP] vaura E 8 dou DD²BECP] par le A; de AD²BE] a DCP; quant (quar B) il est seüs (sevi B), comment que ce soit (s. soit E) a tort (a t. = a t. ou a droit E, t. ou a droit P) DD²BEP] *mancante* A, q. il est s. a t. ou a droit C

2.15: mss. ADD²BECP

1 Et DD²BECP] *mancante* A; mal ABCEP] *mancante* DD²; ansamble ADD²BC] *mancante* E, et P; avenir ADD²BE] venir CP 2 a cui AP] qui DD², quel B, de quoi E, de qui C; qui A] qui en D², que DBECP; en peor point AD²BE] peor point D, au pior CP; il ABCEP] il plus DD²; seit et vaut et ADD²ECP] *mancante* B 3 de quoi BECP] dont ADD²; ne ADD²ECP] *mancante* B; que ADD²BEP] fors C 5 sage dient ADD²BE] sages dit; mariz ne puet BCP] mari ne pueent ADD², *non det.* E; la gent estrange BECP] estranges ADD²; sole ADBEC] *mancante* D²P 6 il verra que AECP] *mancante* DD², il voit que B; la ABCEP] *mancante* DD²; regardent BECP] verront A, verront sa fame DD², voient et r. CE, regarderont P; que il ADD²BE] *mancante* CP; die (7) ce est ADD²ECP] dient sesie est B; portant ADD²ECP] si tost come il orront ce dire il B; pais ABCEP] p. et la lairont DD²

2.16: mss. ADD²BECP

1 genz ADD²ECP] hauz homes B; j. faus BECP] fait ADD², f. E 2 honorent ADD²BEC] enortent P; parole ADD²BEC] *mancante* P 3 moult ADD²CP] *mancante* BE; cointes DD²] comme A, ame BECP 4 des mariz et des peres des (as A, et des E) fames AE] des p. des f. et de leur m. DD², leur m. et des p. et des f. B, lor p. et de lor m. et des f. C, leur p. de leur amis de leur m. et des leur f. P 5 tort ADD²BE] moz CP; qui DD²BECP] que A; s'en BECP] se ADD² 6 n'an sont ADD²BEC] s. P; n'an

[47] 2.14 Colui che litiga con sua moglie, se ha torto pecca nei riguardi di Dio e tradisce il patto matrimoniale. Inoltre, data la debolezza della donna, quest'ultima può concepire, a causa del litigio, il desiderio di comportarsi male, e le persone che ascoltano possono pensare che si tratti di cosa più grave e più vergognosa di quanto non lo sia talvolta. Qualcuno, infine, udrà il litigio, e allora più sfacciatamente le farà proposte indecenti, e in questo non c'è altro che disonore per le due parti. Se poi è la donna che si comporta male, tanto peggio, perché dal cattivo comportamento di quella il marito, ancorché a torto⁸³, è coperto di vergogna se la cosa viene risaputa.

[48] 2.15 Quando il marito e la moglie si trovano a lungo in conflitto è gran vergogna, e grandi mali ne possono derivare. Di chiunque sia il torto, l'uomo si trova nella condizione peggiore, perché egli sa e vale di più, e teme il disonore più della donna. E dunque, una battaglia in cui non si può avere che la peggio non la si dovrebbe mai combattere. La condizione di una donna sposata è molto pericolosa e i saggi dicono che il marito, a proposito di sua moglie, non può pronunciare davanti agli estranei che una sola parola saggia, cioè, non appena vedrà che gli altri la osservano, deve dire: «Questa è mia moglie.» Allora se ne staranno tranquilli, se sono cortesi.

⁸³ *tort*. Le lezioni di E (*tort soit a droit*) e di CP (*tort ou a droit*, messa a testo da FRÉVILLE 1888, p. 29), si sono probabilmente prodotte come automatica e surrettizia ricostruzione dell'antitesi comune *tort-droit*.

[49] 2.16 1 Les jones genz ont .j. faus jugement en aus, 2 car il honorent de lor parole çax qui font honte aus prodomes de lor fames et de lor filles, 3 et dient qu'il sont moult vaillant et amoureux, et cointes de lor amies, 4 et mesdient des mariz et des peres des fames vilainnement. 5 Et ce est trop vilains tort, car ce sont li darrean qui le sevent et qui plus en sont dolant quant il s'en aparçoivent. 6 Et puis qu'il n'an sont corpable, par raison n'an devroient estre honi ne laidangié de rien. 7 Mais cil et celes qui font les meffaiz sont honi a droit, 8 et en devroient ainsis estre haï dou siecle comme il sont de Dieu Nostre Seignor, 9 et se chacuns les haïst et blasmast, mains i eüst de maufaiz.

[50] 2.17 1 Et plusors genz i a, jones et autres, qui sevent bien que lor prochiennes parantes font folie de lor cors aparamment, 2 et il le soffrent et s'an rient et gabent, 3 et eles en prannent cuer et baudor et en sont plus foles et abandonees as uns et as autres. 4 Et tex i a d'eles qui en font trop de vilaines ovres, et sovant en est mesavenue. 5 Miax vaussist au plus sages que il en eüssent aucunes chastiees asprement en aucune maniere, 6 car li bons josticiers por .j. home qu'il pent en chastie et sauve .c. 7 Et en terre ou il n'a jostise se norrissent larron et murtrier et toutes manieres de maufaitors, 8 et bone jostice et bien doutee sauve et gouverne a droit tout.j. païs. 9 Ausis fait uns prodons tot son lignage, homes et fames.

[51] 2.18 1 En grant doute et en grant angoisse sont li viel qui aiment les jones, 2 car, il voient et quenoissent que lor jone ami ne se gardent de mal dire ne de mal faire,

devroient ADD²EP] d. B; nevroient il C, ne d. il P 7 les meffaiz BECP] le meffet ADD², *non det.* E; sont ABECP] soient DD² 8 haï AD²BECP] honni D; dou siecle ADD²BE] des genz CP; il sont BECP] *mancante* ADD²; Dieu ADD²BCEP] *mancante* E; Nostre Seignor ADD²ECP] *mancante* B; eüst ADD²CP] auroit BE, en venist CP; maufaiz ADD²BEC] maus P

2.17: mss. ADD²BCEP

1 jones et autres ADD²BEC] *mancante* P; que lor ADD²BEC] qui lor plus P; prochiennes AD²BECP] p. paroles sont voire et que lor prochaines D; aparamment ADD²BE] apertement CP; il le soffrent et (s. et = s. si C) s'an rient et gabent, (3) et (g. et = gabent de quoi DD²) eles en prannent (reprennent DD²) ADD²BEC] lor donet P 3 et baudor DD²BCEP] *mancante* A; foles et AD²BC] foibles et D, f. et plus E, *mancante* P 4 tex ADD²EC] teles BP; eles DD²BCEP] eus A; trop de ADD²BP] de t. EC; vilaines DD²BCEP] males A; ovres ADD²ECP] o. et mauvases B 5 au plus sages ADD²BEC] *mancante* P; en ADD²BEC] *mancante* P; eüssent ADD²BEP] *mancante* C; asprement en aucune maniere BCEP] asprement ADD², *mancante* E 6 Car ADD²BEP] que C; qu'il AEC] que on DD², qui B, qu'il en P; chastie et sauve .c. AECP] sont bien sauvez cent et chastoiet DD², est chastiez et s. .c. B; et sauve ADD²BEC] *mancante* P 7 norrissent ADBECP] n. il D² 8 bone jostice et ADD²BEC] j. b. P; et bien ADD²ECP] est b. B 9 uns ADD²ECP] *mancante* B; son AD²BECP] j. D

2.18: mss. ADD²BCEP

1 et en grant ADD²BCEP] et E; viel BECP] v. home ADD²; les AD²BECP] les fames D 2 voient et quenoissent ABECP] voit et connoist DD²; lor jone ami ADD²BE] li j. CP 3 ames BECP] ames ne ADD²; mort] *segue rubrica in* P comment cest peril de la maladie a jone home par l'ame et par le cors 4 jones ABECP] j. homs DD²; ne ne ADD²ECP] ne B; doute ABECP] d. ne DD² 5 il a (*mancante* B) tant fait (alé C) ADD²BEC] avient P 6 mirgier DD²EP] purgier A, *mancante* B,

[49] 2.16 I giovani hanno una maniera distorta di vedere le cose, perché onorano della loro conversazione quelli che disonorano i galantuomini nella persona della loro mogli e delle loro figlie, e [di costoro] dicono che sono molto valenti e dotati di fascino e che ci sanno fare⁸⁴ con le donne, e parlano vergognosamente dei mariti e dei padri di quelle⁸⁵. Questa è una grave ingiustizia, perché [mariti e padri] sono gli ultimi a saperlo e sono i più addolorati quando se ne accorgono. E dal momento che non sono colpevoli, in verità non dovrebbero assolutamente riceverne disonore e insulti. Mentre quelli e quelle che commettono i misfatti sono disonorati a giusta ragione, e dovrebbero pertanto essere odiati dal mondo come lo sono da Dio Nostro Signore: se ciascuno li odiasse e li rimproverasse, ci sarebbero meno peccati.

[50] 2.17 Vi sono molti, giovani e no, i quali sanno bene che le loro parenti strette commettono peccati di impudicizia⁸⁶ alla luce del sole e lo tollerano, ci ridono e ci scherzano su, e quelle ne prendono allora coraggio, si imbalanziscono e peccano ancora di più concedendosi a tutti. Ve ne sono alcune che commettono peccati molto vergognosi e spesso la cosa è andata a finir male. Meglio sarebbe stato per chi è più saggio se in qualche modo ne avesse castigate alcune duramente. Perché il buon giustiziere, per un uomo che impicca, ne salva e ne fa rigare dritti cento⁸⁷. In una terra dove non c'è giustiziere si allevano banditi, assassini e ogni sorta di malfattori, mentre un giustiziere efficiente e temuto salva e guida nel rispetto della legge tutto un paese. Così fa un valentuomo con tutta la sua famiglia, maschi e femmine.

[51] 2.18 In gran timore e in grande angoscia vivono i vecchi che vogliono bene ai giovani, perché vedono e sanno che i loro giovani amici non si trattengono dal

⁸⁴ *cointes de*: 'essere abili / saperci fare con', cfr. GODEFROY *Lexique* e TL s.v. *cointe*. Benché si tratti di lezione stemmaticamente minoritaria, la si mette a testo in quanto apparentemente *difficilior*: la si ritrova solo in DD², ma la lezione di A (*comme*) ne sembra lo stravolgimento, e *amé* di BECP un intervento glossematico banalizzante e poligenetico.

⁸⁵ La lezione di A (*as fames*) è soddisfacente quanto al significato, ma lo è meno di quella di DD² (*des fames*), che è in qualche modo corroborata dal resto della *varia lectio*. La presenza della congiunzione *et* in quest'ultima (*et des fames* BEC, *et des leur fames* P) si spiega come un fraintendimento poligenetico o come un errore di archetipo corretto efficacemente da DD² e anche, almeno quanto al significato, da A.

⁸⁶ *font folie de lor cors*: 'unzucht treiben' cfr. TL s.v. *folie* > *faire folie de son cors*.

⁸⁷ Cfr. Schulze-Busacker 2009, p. 117, che cita TPMA 2.424, s.v. ein. Il proverbio deriva dallo scrittore latino Publio Siro e nel medioevo circolò in Italia.

3 ne de peris des cors ne des ames, en senté ne en maladie, a vie ne a mort. 4 Tant com li jones est sains jamés ne cuide estre malades ne ne doute chaut ne froit; 5 et quant il a tant fait que malades devient, 6 l'an ne le puet garder ne justicier ne mirgier, 7 car il ne menjue ne ne fait que ce qu'il vuet. 8 L'anfant destraint on et mirge par force; 9 et cil dou moien aage est en sa droite quenoissance, si se sait garder et faire mergier; [52] 10 et li viax se sent foibles, si s'espargne et garde, car il doute trop la mort, 11 por ce qu'il est ou darrean tens de son aage. 12 Mais li jones cuide que nus ne doie morir se il n'est viaus, 13 et ne se done garde que il est ou mileu dou feu naturel: 14 les voines sont plainnes de sanc et d'umors, et as fors viennent les fors maladies. 15 De toutes menieres de complexion puet l'an legierement morir jones, 16 et toz jorz dit l'an que *ausis tost muert le veel com la vache*, et aucunes foiz plus tost.

[53] 2.19 1 Et a la mort dou jone est l'ame en grant peril, et li ami en grant dolor; 2 et aucune foiz mesfont moult li ami aux cors et a l'ame: 3 au cors, quant il ne le gardent destroitement, por ce qu'il ne le vuelent correchier 4 (et miax vaudroit qu'il se correçast et vesquist qu'il ne fait quant il muert, 5 et li ami se corroucent et font duel), 6 et a l'ame mesfont quant il por doute que il ne li facent paör de mort ne li osent par temps loër qu'il soit vrais confés et commeniez, 7 et qu'il face ordeneement son testament et aumosnes por s'ame, se il a de quoi. 8 Si en est aucune foiz mesavenu perilleusement.

mangier C 7 car il ne menjue ne ne fait que (fors BP) ADD²BCP] ains fait E; vuet ADD²ECP] eime B 8 l'anfant ABECP] mais l'a. DD², les anfanz B; destraint on et mirge (et m. = et purge A, et m. on D², *mancante* CP) AD²BECP] mireg on et fait on ce qu'on vieut D; par ADD²E] a BCP 9 est ADD²BEC] *mancante* P; sa ADD²ECP] *mancante* B; si AECp] cil DD², sil B; sait garder et faire (et f. = de B) mergier (mengier BC) BECP] fait espurgier et g. A, font m. et g. DD² 10 se (si B) sent AECp] si est DD²; car il ADD²ECP] et B; trop ADD²ECP] *mancante* B 11 ou ADD²ECP] dou B; tenz de son ADD²ECP] *mancante* B 11 ou ADD²ECP] dou B; tenz de son ADD²ECP] *mancante* B 12 cuide AD²BECp] cuident D 13 et ADD²ECP] *mancante* B; se ADD²BEP] s'en C; ou ADD²BE] en CP; mileu dou BE] *mancante* ADD², m. de son CP; feu naturel ABE] n. tens CP, f. n. et qu'il a DD² 14 sont ABECP] *mancante* DD² 15 l'an ADD²BE] j. hom C, home P; legierement BECP] *mancante* ADD² 16 que ADD²BE] *mancante* CP; ausis ABECP] autresi DD²; tost ADD²ECP] bien B; le veel com la vache ADD²BE] la vache com li viax C, veaus com sa mere P; et aucunes foiz plus tost ADD²BCP] *mancante* E

2.19: mss. ADD²BECp

1 Et a la mort dou jone est l'ame (l'ame = l'an B) en grant (en g. = plus en CP) peril, et li ami en (en la) grant dolor ADD²BCP] *mancante* E 2 aucune ABECP] a la DD²; foiz ADD²BE] f. avient que CP; au DD²BECp] as A; a l'ame DD²BECp] as ames A 3 au cors ABECP] *mancante* DD²; quant ADD²BE] porce que CP; ne le vuelent correchier ADD²BCP] ne l'osent c. ne ne v. E 4 miax ADD²BE] mut miax CP; vaudroit ADD²BEC] li v. P; qu'il ne ADD²BE] que ne CP; fait ADD²ECP] feroit B; il muert (5) et ADD²BEC] *mancante* P 6 mesfont ADD²BE] m. il CP; quant ADD²ECP] *mancante* B; por doute ADD²BE] doutent CP; que ABECP] *mancante* DD²; par temps BE] pas dire ne A, faire ne D, dire ne D², por tan CP; commeniez ADD²BEC] acomingié P 7 face BE] li facent ADD²CP; ordeneement ABECP] hastiveement DD²; amosnes ADD²BEC] a. faire P; a BECP] i a ADD²; 8 aucune foiz mesavenu perilleusement ADD²ECP] p. aucune f. avenu B

parlare e dall'agire male, né [si guardano] dai pericoli del corpo come dell'anima, in salute come in malattia, durante la vita come in punto di morte. Finché il giovane è sano non pensa affatto di potersi ammalare e non teme né il caldo né il freddo, e quando tante ne ha combinate da ammalarsi, non si può sorvegliarlo né tenerlo a dieta né curarlo, perché egli non mangia e non fa se non quel che vuole. Il bambino si costringe e si cura a forza; l'uomo di mezz'età è nel fiore della vita, così sa badare a sé stesso e sa farsi curare; [52] il vecchio invece si sente debole, così si risparmia e si riguarda perché teme molto la morte, dal momento che si trova nell'ultimo periodo della sua esistenza. Ma il giovane crede che nessuno debba morire se non è vecchio e non considera il fatto che è nel mezzo del fuoco di natura: le vene sono gonfie di sangue e di umori, e ai forti vengono le malattie forti. Con ogni tipo di complessione si può facilmente morire giovani, e comunemente si dice che *altrettanto facilmente muore il vitello come la vacca*⁸⁸, e talvolta più facilmente.

[53] 2.19 Alla morte del giovane l'anima è in gran pericolo e gli amici in gran dolore. Talvolta gli amici peccano nei riguardi sia del suo corpo sia della sua anima: nei riguardi del corpo quando non glielo preservano con cura, perché non vogliono farlo arrabbiare (mentre meglio sarebbe se si arrabbiasse e vivesse invece che se morisse e gli amici si ritrovassero nel dolore e nel pianto); peccano invece nei riguardi dell'anima quando, per timore di fargli paura della morte, non osano consigliargli di fare una vera confessione e una vera comunione, e di redigere⁸⁹ con ordine il suo testamento, con elemosine a vantaggio della sua anima se ha di che farne⁹⁰. Così, talvolta, è andata a finire davvero male.

⁸⁸ Cfr. MORAWSKI 1925, 201, e MORAWSKI 1936, p. 423 n. 24. Lo stesso concetto si trova, sia pur diversamente espresso, nel *Testament* che generalmente è stato finora attribuito a Jean de Meun, v. 20). Cfr. anche SCHULZE-BUSACKER 2009 p. 117 e n. 54.

⁸⁹ *face*: è la lezione dei mss. BE; tutti gli altri testimoni riportano la lezione *li facent*, manifestamente errata. Si tratta allora di un errore poligenetico (indotto dal *li facent* del comma 6), o – come credo più probabile – di un errore di archetipo, corretto felicemente dal modello di BE.

⁹⁰ Si confronti tutto questo paragrafo con le disposizioni del capitolo XXII delle costituzioni del IV Concilio Laterano (1215): «Cum infirmitas corporalis nonnumquam ex peccato proveniat, dicente Domino languido quem sanaverat: *Vade, & amplius noli peccare, ne deterius aliquid tibi contingat*, decreto praesenti statuimus, & districte praecipimus medicis corporum, ut cum eos ad infirmos vocari contigerit, ipsos ante omnia moneat & inducant, quod medicos advocent animarum ut postquam infirmis fuerit de spiritali salute provisum, ad corporalis medicinae remedium salubrius procedatur, cum causa cessante cesset effectus. Hoc quidem inter alia huic causam dedit edicto, quod quidam in aegritudinis lecto jacentes, cum eis a medicis suadetur ut de animarum salute disponant, in desperationis articulum incidunt, unde facilius mortis periculum incurrunt.

Si quis autem medicorum, huius nostrae constitutionis, postquam per praelatos locorum fuerit publicata, transgressor extiterit, tamdiu ab ingressu ecclesiae arceatur, donec pro transgressione huiusmodi satisfecerit competenter.» (MANSI 1758-1798, XXII, 1010-1011).

[54] 2.20 1 Et ja soit ce qu'il soit verais confés et commeniez, [54] si fait li jones po de penitance ou siecle, 2 si estuet qu'il la face grant et longue en purgatoire; 3 et anquor est ce bon se ansis avient, tout i ait il meillor et tres bon, quant l'ame est par temps en repos pardurable. 4 Moult se devroient estudier et pener jone et autre de bien garder sain et antier le grant chastel, 5 ce est le corps en santé et en bon point a lor pooir. 6 Car de celui chastel, tant comme il dure, puet on gaaigner honor et richesce et le sauvement de l'ame; 7 et se l'an le pert soubitainement, tost puet on perdre les choses devant dites. 8 Et por ce devroit chascuns estre esveilliez et ententis, selonc sa complexion, d'eschiver les contraires et user profitables; 9 et qui de ce ne s'efforce, il ne fait mie bien.

[55] 2.21 1 Force de naturel amor et de raison conduit les viax a ce qu'il ne se pueent tenir de chastier et reprendre lor jones amis. 2 Et li jones mesfont en double meniere perilleusement quant il ne les croient: 3 l'une est que par raison lor en doit mesavenir, et sovant est avenu; 4 l'autre qu'il font grant pechié quant il les corroucent, 5 car il les devroient servir et obeir et losengier et non correcier.

[56] 2.22 1 Moult est a droit nomez jovanz, car trop i a de joie et de vant. 2 Assez est plus joliz et plainz dou vent d'outrecuidance .j. povres jones, por ce que il soit sains, 3 que ne

2.20: mss. ADD²BECP

1 commeniez ADD²ECP] ait comigie B 2 si estuet ADD²ECP] si escovient B, si e. il E, se covient C, si covient P 3 ce ADD²BEC] *mancante* P; se ADD²ECP] quant B; avient ABEC] a. de li DD²; tout ADD²BEP] *mancante* E; i ait ADD²ECP] soit B; est ADD²ECP] entre B; par temps BE] partant AC, par la DD², pour itant P; pardurable] *segue rubrica in* P par quoi on doit garder sa santei en vivent 4 pener ABEC] prouver DD²; jone ADD²ECP] jeunes gens B; garder ABCP] g. estudieusement DD², faire et de bien g. E; sain et antier BECP] *mancante* ADD² 5 pooir ABEC] p. et si dit on que bon tresor garde qui son cors garde DD² 6 chastel BECP] garder ADD²; tant ADD²ECP] *mancante* B; dure ADD²BE] durent CP; puet ADD²BEC] pueent P; gaaigner AD²BEC] conquerre D; et richesce ADD²BEP] terrienne E, le sauvement ABEC] la santé A, la sauveté DD² 7 et AD²BEC] *mancante* D; le D²BEC] ne AD; lez P; soubitainement ADD²BE] subitement C, soustilment P; tost DD²BEC] tout A; perdre BECP] faire ADD² 8 ce ADD²BEC] ce si P; esveilliez ADD²BEC] si e. P; eschiver BECP] eschuer A D², estre D, eschuir; E; les ABEC] *mancante* DD²; contraires D²BEC] c. choses A c. a vaines choses D; user AEP] de u. DD², u. les BC

2.21: mss. ADD²BECP

1 se ADD²BEP] *mancante* C; reprendre ADD²EP] de r. BC 2 perilleusement ADD²BEC] *mancante* P; croient ADD²BE] criement C, entrainment P 3 est ADD²BEC] en; raison DD²BEC] r. il A; en AD²BEC] *mancante* D; sovant BECP] s. lor A, s. lor en DD²; avenu ABEC] mesavenu DD²P 4 font ADD²ECP] est B 5 car ADD²BEC] quant P; et losengier DD²BEC] *mancante* AP

2.22: mss. ADD²BECP

1 trop ADD²BE] mut CP; a de D²BEC] a AD; et devant ABEC] et devient DD², devant *cancellato* P 2 est BECP] *mancante* ADD²; dou vent ABEC] *mancante* DD², devant P; d'outrecuidance ADD²ECP]

[54] 2.20 Ma anche se si è ben confessato e comunicato, il giovane fa poca penitenza nel mondo⁹¹. Pertanto gli tocca farne una grande e lunga in purgatorio⁹²; e va già bene quando va così, benché vi sia di migliore e di ottimo, quando cioè l'anima va subito all'eterno riposo. Molto dovrebbero impegnarsi e sforzarsi i giovani e gli altri di custodire ben saldo e integro il gran castello, cioè [custodire] il corpo in salute e in buono stato per quanto è loro possibile. Perché grazie a quel castello, finché lo si conserva, si possono conquistare onore, ricchezza e la salvezza dell'anima, mentre, se lo si perde all'improvviso, facilmente si possono perdere le cose sopra dette. Dunque, ciascuno dovrebbe essere vigile e attento, in base a quella che è la sua complessione, per evitare ciò che è nocivo⁹³ e per attenersi a ciò che è salutare, e chi non se ne dà pensiero non fa per nulla bene.

[55] 2.21 La forza dell'amore naturale e della ragione porta i vecchi a non trattenersi dall'ammonire e dal rimproverare i loro giovani amici. I giovani, dal canto loro, peccano pericolosamente in due modi quando non li ascoltano: uno è che, a lume di logica, ne verrà loro un male, e spesso ne è venuto; l'altro è che essi commettono un grande peccato quando li contrariano, perché dovrebbero servirli, obbedirli e riverirli, non certo contrariarli.

[56] 2.22 Molto giustamente è chiamata *jovent* ["gioventù"], perché in essa vi è molta *joie* ["gioia"] e molto *vent* ["vento"]. È assai più allegro e pieno del

⁹¹ Anche per gli eretici era importantissima la penitenza: questa, somministrata dai diaconi (cfr. DUVERNOY 2000 p. 206), era impartita per espiare peccati non particolarmente gravi, come, per un «perfitto», l'aver sfiorato per sbaglio la pelle nuda di una persona dell'altro sesso o aver involontariamente detto una menzogna (cfr. DUVERNOY 2000, p. 161 e 167). Ma essa precedeva anche la cerimonia del *consolamentum* presso i Bogomili (DUVERNOY 2000 p. 274). Cfr. anche Introduzione, 3.28.

⁹² La credenza nel purgatorio, ancora non perfettamente stabilita all'epoca neppure per il cattolicesimo, appare del tutto estranea a ogni corrente catara conosciuta, dal momento che il catarismo la rigettava decisamente. Si veda per questo l'Introduzione, 3.29.

⁹³ *contraires*: cfr. TL s.v. *contraire*, 'schädlich', 'nachteilig'.

sont li plus riche de touz les autres .iij. tens d'aage. 4 Et tant i a de bon que il mainnent joie et l'aimment, et pansent po, 5 mais toute voies devroient il penser as granz perilz en quoi il gisent et douter les, 6 car moult est laide chose et descovenable contre Dieu et contre droit de vivre comme beste, 7 naturellement, sanz plus de connoissance et de porveance. 8 Car por nul eschaufement ne doit remaindre que il ne sovaigne a home et a fame que Diex le fist et desfera quant lui plaira.

[57] 2.23 1 Et chascun doit avoir en remembrance la haute et la digne passion de Nostre Seignor Jesucrist, 2 dont il par sa glorieuse mort nos reäint et sauva si debonairement, 3 que il dona soi meïsmes por nos sauver. 4 S'an nos ne demeure, si l'an devons mercier et aorer devotement, 5 et aler as eglises volantiers et oïr le servise, 6 et veöir et saluer son saint vrai cors, 7 que li prestres tient et lieve antre ses mains, 8 por avoir plus grant remembrance de sa passion, 9 et proier li debonairement qu'il nos sauve en jovent et toz jors, et nos conduite a bone fin.

[58] 2.24 1 Il i a aucunes foles genz qui dient une grant folie et mençonje en leu de proverbe, 2 mais ce est contraire a proverbe et a raison, quant il dient: *De jone saint, viel diable*. 3 Ainsis n'est il pas: qui plus jones commance a saintefier, miaus doit perseverer que cil qui toz jors va de mal en pis. 4 Car l'an dit – et voirs est – que *lons*

mancante B; por ce ECP] puis A, por DD²B; sains DD²BECP] s. et A 3 ne sont ADD²EC] touz les plus granz et B, ne soit P; de touz ADD²ECP] des B; .iij. ADD²BE] *mancante* CP; tens ABECP] *mancante* DD² 4 bon BECP] bien ADD²; il BECP] tozjors ADD²; aiment joie et moient CP: l'aimment ADD²E(CP)] liece B 5 en [...] les DD²BECP] et d. en q. il g. A; en [...] gisent ADD²ECP] ou il g. aucune foy B 6 et descovenable [...] droit ADD²BCP] *mancante* E; de v. comme b. contre dieu et contre droit A 7 plus AD²BECP] point D; connoissance ABECP] c. avoir DD² 8 nul eschaufement BECP] nul e. (nus eschaufenmenz A) de nature ADD²; et a AD²BECP] ou a D; quant ABECP] q. il DD²; lui plaira ADD²BEP] il voudra C

2.23: mss. ADD²BECP

1 et la ADD²EP] *mancante* BC; et la digne ADD²BEC] *mancante* P; de ABECP] *mancante* DD²; Nostre Seignor ADD²BEC] *mancante* P; Jesucrist DD²BECP] *mancante* A 2 dont DD²BECP] dou A; par [...] sauve DD²BECP] nos r. et sauva par sa m. A 3 que il ABECP] quant D, quar D² 4 si l'an devons m. s'an nos se demeure A; devotement ADD²ECP] doucement B; aler [...] servise B] a. as e. o. le s. ADD²; a. v. as e. o. le s. E, o. v. le s. as e. CP 6 et saluer ADD²EC] sacrer B, *mancante* P; saint ADD²EP] tres B, *mancante* C; vrai ADD²BEC] *mancante* P 7 tient et ADD²ECP] *mancante* B; et lieve ADD²BEC] *mancante* P 8 avoir ADD²BEP] voir C 9 li proier A; li] *mancante* E; debonairement AC] bonnement DD²BE, devotement P; il ADD²BEC] *mancante* P; sauve ADD²BCP] *mancante* E; et nos ADD²BE] et CP; a ADD²ECP] a la B

2.24: mss. ADD²BECP

rubrica P comment aucenez gent font bien en juvent 1 i a ADD²BEC] sunt P; une BECP] aucune A, *mancante* DD²; grant ABECP] *mancante* DD²; et DD²BECP] ou A 2 et a raison DD²BECP] *mancante*

vento di una illimitata fiducia in se stesso un giovane povero, purché sia sano, di quanto non lo siano i più ricchi in tutte le altre tre età della vita. [Nella gioventù] vi è tanta salute che i giovani si abbandonano alla gioia, la amano in modo particolare e pensano poco. Ma dovrebbero pensare ai grandi pericoli in mezzo ai quali si trovano, e temerli, perché è cosa molto brutta e sconveniente, contraria alla [volontà di] Dio e alla giustizia, il vivere come gli animali, secondo natura, senza alcun discernimento e previdenza. Perché a causa di nessuna [forma di] esuberanza deve accadere all'uomo e alla donna di non ricordarsi che Dio li ha fatti e li disfarà quando gli piacerà.

[57] 2.23 E ciascuno deve tenere a mente la nobile e degna passione di Nostro Signore Gesù Cristo, il quale, con la sua gloriosa morte, ci riscattò e salvò tanto graziosamente che donò addirittura se stesso per salvarci. Se non ne siamo impediti, dobbiamo ringraziarlo e adorarlo devotamente, andare in chiesa volentieri e ascoltare la funzione, e vedere e riverire il Suo santo e vero corpo che il prete tiene e solleva tra le mani, per aver maggior memoria della Sua passione e pregarlo dolcemente che Egli ci salvi in gioventù e sempre, e ci conduca a buona fine.

[58] 2.24 Ci sono alcuni stolti che dicono una grande stoltezza e menzogna quasi si trattasse di un proverbio (ma è l'esatto contrario di un proverbio, così come della ragione stessa), quando dicono: *da giovane, santo; da vecchio, diavolo*⁹⁴. Non è così: chi comincia a vivere santamente da giovane, in deve tanto più perseverare

⁹⁴ Cfr. MORAWSKI 1925, 509; ma anche MORAWSKI 1936, *De juvene papelard viau diable*, e TOBLER 1895, 32, *Qui juenes saintist vieux enrage*.

usages torne près que a nature, et aucun l'apelent seconde nature. 5 Et qui en jovant fait aucun bien, par raison le doit mieux faire en moian aage, 6 ou est li meillors senz et la grignor connoissance que hons ne fame puisse avoir; 7 et après, en viellesce, quant on est sor l'orle de sa fosse, se doit l'an parfaitement amander en touz biens.

[59] 2.25 1 Mais il puet bien estre que li faus proverbes fu diz por les ypocrates, 2 qui en jovant rungent fausement les monstiers, et en viellesce font mal aparammant. 3 Et si est il mainz de mal estre ypocrates devant la gent qu'estre desesperez, 4 car li ypocrates ne fait mal que a lui meïsmes, 5 ainz done bon exemple a çax qui en jovent li voient faire semblant de bien. 6 Et se il done aucune aumosne, au moins ele torne a porfit a celui qui la reçoit. 7 Et se il le fait longuement, vos avez oï que *lons usages torne près que a nature*; 8 et, en feissant ce, puet avenir que Nostre Sires le regarde en pitié, 9 et li done grace et quenoissance de faire bien et justement après ce que il fesoit devant por barat. [60] 10 Mais au desesperé en dit et en fait ne puet on panre nul bon exemple ne aucun bien noter; 11 ainz avient aucune foiz que par longue sofrance de Nostre Signor, qui ne punit mie volentiers soubitement, 13 i prannent mal exemple aucun fol, et pensent et dient: 14 «Je puis mal faire et dire, et eschaperai ansis comme cil».

A; quant [...] diable ABCEP] *mancante* DD²; saint ADD²ECP] papelarz B; diable AB] d. mais DD²CP, *non det.* E 3 il] *segue, in alto, titolo corrente* P juvente entre .xx. ans et .xl.; qui AD²BCEP] *mancante* D 4 lons AD²BCEP] vies D; torne ADD²BEC] *mancante* P; près que AD²EC] pres DP, pres de que B; aucun AEC] aucune gent D, aucuns D²BP; apelent ADD²BEC] apele P 5 le ADD²BE] l'en C, *mancante* P; doit ABCEP] devoit DD²; mieux BECP] bien A, *mancante* DD²; faire ADD²BE] ester CP; en moian ADD²ECP] ou m. B 6 est ADD²BE] est or CP; li meillors senz et AECP] *mancante* B, li grandes s. D, li greignor s. D²; grignor ABE] meilleur DD²CP; puisse ADD²BCP] puissent E 7 et ABCEP] *mancante* DD²; quant ADD²B] que ECP; l'orle ABCP] lueil DD², lore E; l'an ADD²BEC] *mancante* P

2.25 : mss. ADD²BCEP

1 bien ACP] *mancante* DD²BE; faus ADD²BCP] fais de E; fu ADD²BE] furent CP; les ypocrates ADD²ECP] ypocrisie et le distrennt lipocristent B 2 rungent ADD²BCP] ongent E; les ABCEP] les pylers des DD²; font BECP] f. il ADD²; aparammant ABCEP] et aprennent D aprenement D² 3 estre ypocrates AD²BEC] d'estre y. D, a e. y. P; estre desesperez ADD²] desesperes BE, ades se poine C, deriere P 4 que AD²BCEP] se D; lui ABCEP] soi DD² 5 ainz ADD²BEC] et P; a ABCEP] a touz DD²; qui ADD²ECP] qui sont B; li ADD²ECP] *mancante* B; faire ADD²BCP] f. bel E; bien ADD²BE] b. faire CP 6 aucune BECP] une ADD²; a celui ABEP] de c. C 7 et *mancante* DD²; le ADD²ECP] la B; près que ADD²BEC] pres P 8 en feissant ce DD²BCEP] tost A; pitie ADD²ECP] p. et que il B 9 grace et DD²BCEP] *mancante* A, g. de B; faire bien DD²BCP] b. f. A, f. pour b. E; justement DD²BCEP] vitement A; après ADD²BEC] *mancante* P il ABCEP] il le DD²; devant ADD²BE] avant CP 10 au ABCEP] adés DD²; et DD²BE] ou A, ne CP; fait ABCEP] f. en li DD²; nul ADD²ECP] *mancante* B; aucun] nul ADD² 11 aucune ADD²BEP] aucunes C; par ADD²EP] par la BC; de ADD²BE] que CP; Signor ADD²BE] sire li fait CP; mie BECP] et qui ne guerpit ADD²; volentiers AD²BCEP] la volente D; soubitement BECP] soudainement A, soudainement DD², s. il B 13 i ADD²B]

[in questo] di colui che continuamente va di male in peggio. Perché si dice – ed è vero – che *una lunga abitudine diventa quasi natura*⁹⁵, e alcuni la chiamano seconda natura. Chi in gioventù fa del bene, secondo ragione deve farlo meglio durante la mezza età, nella quale si ha la più matura intelligenza e il miglior discernimento che uomo o donna possa avere. In seguito, in vecchiaia, quando si è già con un piede nella fossa, ci si deve correggere del tutto con ogni sorta di buone azioni.

[59] 2.25 Ma può darsi benissimo che il falso proverbio sia stato coniato per gli ipocriti, i quali in gioventù si atteggiavano a baciapile⁹⁶ per ingannare [il prossimo], mentre in vecchiaia commettono peccato alla luce del sole. In ogni caso è meglio essere ipocriti in pubblico che disperare del perdono. Perché l'ipocrita non fa male se non a se stesso, anzi, dà un buon esempio a quanti lo vedono, durante la sua gioventù, fare il bene in apparenza: se fa qualche elemosina, almeno quella torna a profitto di colui che la riceve, e se lo fa a lungo, avete appena sentito dire che *lunga abitudine diventa quasi natura*⁹⁷. Inoltre, comportandosi così, può accadere che Nostro Signore lo guardi con misericordia, e gli conceda la grazia e la conoscenza per fare da allora in poi bene e rettamente quello che prima faceva con l'inganno⁹⁸. Ma da chi mostra nelle parole e nei fatti la sua disperazione [nel perdono divino] non si può

⁹⁵ Proverbio non registrato né in MORAWSKI 1925 né in MORAWSKI 1936, ma cfr. SCHULZE-BUSACKER 2009, p. 118 e n. 57.

⁹⁶ *rungent*: TL (s.v. *rongier* < *RODICARE) e GODEFROY intendono *rungent les monstiers* nel senso di 'saccheggiano le chiese' (cfr. anche il sostantivo *ronge-mostier*, che TL traduce con 'klosterplünderer'). Nel nostro contesto, che pure TL cita come esemplare, tale significato è assurdo. Ci soccorre allora, forse, questo significato registrato nel *TFLi*, sotto v. *ronger*: «*Région*. (Canada), *loc. verb. fig. pop.* *Ronger les balustres*. Montrer une piété excessive. *Philius n'avait jamais été un homme d'église et la messe du dimanche lui suffisait. Il n'avait rien contre ceux qui l'étaient, mais pour sa part, il disait qu'il aimait mieux ne pas ronger les balustres* (A. THERIO, *Ceux du Chemin-Taché*, 1963, p. 134 ds *Richesses Québec* 1982, p. 2034).» Nelle chiese preconciliari la *balustre* era il tramezzo che separava l'altare dai fedeli e che quelli particolarmente assidui finivano evidentemente con l'usurare. *Ronger les mostiers*, può essere tradotto dunque con l'espressione popolare «essere dei baciapile».

⁹⁷ Cfr. n. 95.

⁹⁸ LANGLOIS 1908, p. 221, riporta un brano dal *Mireour du monde* (ms. del sec. XIV, edito da F. Chavannes, Lausanne 1845): «*Tout ceux qui font leurs pechiés coïement ne sont mie ypocrites; mais ceux qui péchent en repostaille, et si font les papelars, et veulent estre tenus pour pseudommes. Quer, qui son pechié choile et cuevre, pour ce qu'il ne corrumpe ses prochains por mauvais essample, en ce fait il bien.*» (p. 91). Si trattava comunque di idee vulgate, come dimostra per esempio il proverbio *Pechié celé demy pardonné* (MORAWSKI 1925, 1606), vivo ancora nell'uso moderno anche italiano.

[61] 2.26 1 Assez avez oï des perilz et de meschiés de jovant; 2 et trop en i a plus d'autres qui ne sont mie ci nomé ne escrit. 3 Et ne puet estre que li jone ne mesfacent, car nature le requiert; 4 et toz jors dit l'an que a peines s'en puet nus passer que il ne paie le jovant. 5 Mais toute voies doit on metre Damedieu devant ses iax, 6 et esforcier son cuer d'aucun bien faire, 7 car sanz aucune partie de droiture ne doit on vivre. 8 Et moralitez dit que nes li larron et li robeör de mer et de terre ne pueent vivre sanz aucune partie de droiture, 9 car il covient qu'il aient mestre et chevetain a cui il obeissent et qui lor departe raisonablement lor desloial gaeign; 10 et s'il n'i est, il s'antr'ocient.

[62] 2.27 1 Li pechié et li mesfet des jones, de quoi il ne se pueent amesurer ne porsurre droiture, sont plus pardonable, 2 et mains lor doit on tenir a maus que a çax de moien aage ne as viax. 3 Ne il ne se doivent desesperer, car qui se desespoire, il est dou tout perduz. 4 Et qui a aucune esperance de venir a amandement anquor porra estre sauvez; 5 car nus est si granz pechierres que Nostre Sires ne soit plus larges pardonierres a touz cex qui selonc l'establissement de Sainte Eglise vendront a amandement. 6 Mais en fiance de ce ne doit on mie pechier, 7 car par mescheance ou par mort soubite i puet on bien faillir.

mancante E, en CP; mal ABCEP] mauvais DD²; exemple ADD²BEP] e. a C; aucun fol, et pensent et ADD²CP] aucunes gens qui B, aucune fois aucun et present et E; fol ADD²BEC] f. i a. P; et pensent ABCEP] qui p. DD² 4 et dire ABCEP] *mancante* DD², ou d. BC; ansis ADD²BE] *mancante* CP; comme ADD²ECP] que B

2.26: mss. ADD²BCEP

1 des perilz et ABCEP] *mancante* DD²; et des meschies ADD²BCEP] *mancante* E; i a BECP] sai ADD²; plus AD²BEC] *mancante* DP; d'autres AD²BCEP] des a. D; mie DD²BCEP] pas A; ne escrit ADD²ECP] en e. B 3 et ADD²E] *mancante* B, car CP; puet ABCEP] porroit DD²; mesfacent ADD²ECP] m. en moult de manieres B; car ABEP] et DD², que C 4 en BCEP] *mancante* ADD², *non det.* E; passer ADD²BE] p. qui puit vivre CP; que il ne paie ADD²C] qui ne p. B, qui ne part E, que il ne plaist P 5 doit on ADD²BEC] dist on d. P; metre ADD²BE] m. toz jors CP 6 esforcier ABCEP] pourforcier DD² 7 partie de AD²BE] *mancante* D, p. de bien faire et CP; doit BECP] puet ADD² 8 li robeor et li lerron P; li larron et ADD²ECP] *mancante* B; partie de ECP] *mancante* ADD², meniere de B; chevetain ADD²BE] souverain CP; qui DD²ECP] qu'il A, leaument B 10 s'il n'i est AE] s'il n'i est mie DD², se ce n'est B, si ensi n'estoit CP; antr'ocient ADD²BE] antr'ocirroient CP

2.27: mss. ADD²BCEP

1 des jones ADD²ECP] *mancante* B; droiture ABCEP] d. car il covient qu'il aient maistre et chevetaine achat DD²; pardonable] *inserita dopo questa parole la rubrica* P entre .xx. ens et .xl. pour faire porveance raisonable en juvent 2 lor BECP] les ADD²; que ADD²BCEP] que on ne fait; a çax BECP] de çax ADD², çax B. a çax qui sont C 3 ne il ADD²EC] il B, car il P; car ADD²BE] c. cil CP 4 de [...] amandement ADD²BE] d'esmenement C, d'emender P 5 Car ADD²BEC] que P; nus ABCEP] il DD²E; est ADD²BEC] ne puet estre P; plus larges ADD²ECP] *mancante* B; larges ADD²BE] granz CP de ce AECP] *mancante* DD²B; on mie AD²ECP] nus D, on B 7 soubite ADD²BCEP] *mancante* E

prendere alcun buon esempio né [in lui si può] osservare alcunché di buono. Anzi, accade talvolta che, per la lunga sopportazione di Nostro Signore, il quale invero non punisce volentieri in fretta, alcuni stolti ne prendono cattivo esempio e pensano e dicono: «Posso peccare in parole e in fatti e la farò franca come quel tizio»

[61] 2.26 Avete udito abbastanza dei pericoli e dei peccati della gioventù, e molti altri ve ne sono che non vengono qui ricordati né messi per iscritto. E non può accadere che i giovani non pecchino, perché natura lo pretende; e comunemente si dice che quasi nessuno può evitare di pagare lo scotto della gioventù. Ma ad ogni modo occorre mettersi Domineiddio davanti agli occhi, e sforzare la propria indole a fare qualcosa di buono, perché senza neppure un briciolo di giustizia non si deve vivere. E l'insegnamento morale⁹⁹ dice che neppure i banditi, i pirati e i briganti possono vivere senza un minimo di giustizia, per cui devono avere un capo e un comandante a cui obbediscano e che divida tra loro equamente il loro disonesto guadagno; e quando non c'è, si ammazzano l'un l'altro.

[62] 2.27 I peccati e le malefatte dei giovani – dal momento che costoro non possono moderarsi né fare ciò che è giusto – sono più perdonabili, e meno devono essere rimproverati a loro che a quelli di mezza età e ai vecchi¹⁰⁰. Non devono disperare del perdono, perché chi dispera è del tutto perduto, mentre chi conserva qualche speranza di correggersi potrà ancora essere salvato. Nessuno è così gran peccatore che Nostro Signore non sia più generoso nel perdonare: [perdonare] a tutti coloro i quali, secondo quanto stabilito dalla Santa Chiesa, faranno ammenda. Ma non si deve peccare confidando in ciò, perché per disgrazia o per morte improvvisa ci si può rimanere spacciati.

⁹⁹ *moralitez*: cfr. TL s.v., '(moralische) Belherung'.

¹⁰⁰ Un concetto molto simile si trova nel *Testament* (attribuito generalmente a Jean de Meun, ma la cui paternità è oggi contestata), vv. 9–10.

[63] 2.28 1 L'an doit regnablement regarder et estre porveüz des maus et des biens qui sont en toz les .iiij. tenz d'aage, 2 et especiaument en jovent, qui est li plus perilleus. 3 Et tout premiers doit on veoir et motir qui sont li mal, 4 por estre garniz de garder s'en. 5 Après doit on nommer les biens pour ce que l'an en puist joir et user resnablement. 6 Li bien de jovant sont grant et assez, car l'an i a plus de joie que en autre tens, et de cortoisie et de largesse, 8 et de pooir de cors et de vigor et de valor, et d'espoir de longue vie et de conquest, 9 et d'avoir hoirs et paranz et amis selonc droit de nature. 10 Et de toutes ces choses doit on user et ovrer resnablement a son pooir.

[64] 2.29 1 Jones doit bien estre joliz et mener joieuse vie, 2 et doit estre cortois et larges et acoillir biau la gent, 3 et faire cortoisement a plaisir selonc son pooir as privez et as estranges. 4 N'afiert mie a jone qu'il soit mornes et pensis, 5 ne que il face trop le sage en conseillant devant la gent, 6 car se il oevre bien, la bone oevre loe le mestre.

[65] 2.30 1 Moult est afferable a jone home que il oevre par consoil de moyen aage ou de viel, 2 car, se il fait bien, qui que li ait loé, l'onors est soe; 3 et se il faut et l'an seit que ce soit par conseil, 4 il en est escusez de tout ou de grignor partie. 5 Jones

2.28: mss. ADD2BECP

rubrica P comment on se doit raisonablement porvoire en juvent 1 doit ABECp] d. bien DD²; en toz les ADD²BE] es CP 2 et AD²BECp] *mancante* D 3 tout ABECp] trestout DD²; premiers ABCp] premierelement DD²E; on ABECp] *mancante* DD²; veoir BECP] porveoir ADD²; et motir BEC] et mirer A, et noter DD² et morir *cancellato* P; qui ADD²BE] quel CP 4 garder [...] pour (5) DD²BECp] *mancante* A; s'en ADD²C] soy BEP 5 on ADD²BE] on bien CP; pour ABECp] p. estre garnis de DD²; que l'an ABECp] qu'il DD²; resnablement BCP] covenablement ADD²e E(?) 6 et ADD²BE] *mancante* CP, et en i a B; assez ABECp] a. en i a DD² 7 de cortoisie et] c. est de B 8 et de valor [...] conquest ADD²ECP] *spostato dopo* nature et (9) in B; d'espoir de longue vie ADD²B] de pooir de v. l. CP, non det. E; hoirs et BECP] *mancante* ADD²; paranz ABECp] *mancante* DD²; amis ABECp] d'amis DD²; de ADD²BECp] et E 10 ces BECP] *mancante* ADD²; et ovrer ADD²BE] *mancante* CP; ovrer DD²BECp] orer A; a ADD²BECp] selonc E

2.29: mss. ADD²BECP

rubrica P comment on se doit raisonablement porvoire en juvent 1 jones ABECp] j. homs DD²B 2 doit ADD²BECp] d. on E; et acoillir [...] estranges (3) ADD²BECp] *mancante* E; la gent ADD²ECP] les genz B 3 cortoisement] courtoisie B, *mancante* P; selonc ADD²ECP] et largement a B; pooir ADD²BEP] p. et largement C 4 N'afiert ABECp] il n'a. DD²B; jone BCP] j. home ADD²; jones E; soit ADD²BECp] soient E; mornes et ADD²EC] muez ne B; *mancante* P; face ADD²BECp] facent E trop le sage ADD²E] le courrecie sages B; le s. CP; en conseillant ADD²BEC] *mancante* P; devant ADD²ECP] *mancante* B 6 la bone ADD²ECP] l'an dit que B; loe ADD²BEC] la P

2.30: mss. ADD²BECP

1 afferable chose ADD²E] avenent B, avenable c. C, bone c. P; home ADD²BEC] *mancante* P; oevre ADD²BEP] ovroit C; par AD²BECp] par le D; de moien [...] viel a plus saige de lui et de plus anciens DD²; de moien ADD²BEC] d'ome dou m. P 2 qui ADD²ECP] que B; que AECp] qu'il DD²B; loe ADD²BEC] loer P; est ABE] en iert DD², en est CP 3 fait BECP] fait mal ADD²; l'an ADD²BEC] non P; ce soit ADD²CP] ce ne s. B, c'est E; 4 est ADD²BEC] est main z blasmez et P; escusez ADD²ECP] acuse B; de la grignor partie ou de tout CP; de tout [...] partie ADD²BECp] dou plus de la gent E; grignor ADD²ECP] *omesso* B 5 Jones ABECp] j. hom DD²; dou tout ADD²BE] *omesso* CP;

[63] 2.28 Si deve ragionevolmente essere attenti e vigili riguardo ai mali e ai beni che sono in tutte le quattro età della vita, e specialmente in gioventù, che è la più pericolosa. Innanzitutto dobbiamo vedere e individuare quali sono i mali, per essere in condizione di guardarcene. Poi si deve fare un elenco dei beni, affinché se ne possa godere e farne uso secondo ragione. I beni della gioventù sono grandi e numerosi, perché, secondo legge di natura, più che in qualsiasi altra età disponiamo di gioia, cortesia, generosità, forza fisica, vigore, e di più grande aspettativa di vita e di conquista, e di maggior speranza di avere eredi, parenti e amici. Tutti questi beni si devono spendere e investire con oculatezza, per quanto possibile.

[64] 2.29 Il giovane deve essere allegro e condurre una vita gioiosa, deve essere cortese e generoso, [deve] accogliere bene la gente e compiacere cortesemente per quanto gli è possibile sia i familiari sia gli estranei. Non si addice al giovane l'essere triste e pensieroso, né atteggiarsi troppo a saggio dando consigli a destra e a manca perché, se opera bene, è *l'opera che loda l'artigiano*¹⁰¹.

[65] 2.30 Molto si addice¹⁰² al giovane l'operare seguendo il consiglio di uno di mezza età o di un vecchio. Perché, se fa bene, per quanto qualcuno glielo abbia consigliato, l'onore è [tutto] suo; mentre se sbaglia e si sa che è stato consigliato, ne sarà scusato in tutto o per la maggior parte. Un giovane non deve fidarsi

¹⁰¹ Cfr. MORAWSKI 1925, 70. Il proverbio è già nell'*Ecclesiastico*, 9, 24, cfr. SCHULZE-BUSACKER 2009, p. 120 n. 66.

¹⁰² *afferable*: potrebbe essere un *hapax* (peraltro ripetuto a 4.4.5, quindi, forse più correttamente, un *dis legomenon*), cfr. TL s.v. *afferable*, 'ziemand', dove si dà come esempio solo questa occorrenza in Filippo.

ne se doit fier dou tout en son senz por soutilleté ne por regnableté qui soit en lui.

[66] 2.31 1 En jovant doit on user, le poïir et le valoir et la vigor dou cors a honor et a profit de lui et des siens sanz peresce et sanz targier, 2 car grant honte et grant damage i puet avoir qui passe son jovent sanz exploit. 3 Li jone haut home et li chevalier et les autres genz d'armes se doivent travaillier d'oneur conquerre por estre renomez de valor 4 et por avoir les biens temporex et les richescs et les heritages 5 dont il puissent a honor vivre, et lor anfant se il les ont, 6 et bien faire a lor amis et a çax qui les servent, 7 et reposer en lor viellesces, 8 et que lor eritage et lor conquest demeurent a lor anfanz 9 qui demeurent petit, si devient, après la mort lor peres.

[67] 2.32 1 Li vaillant jone qui beent a conquerre doivent volentiers savoir et avoir en remembrance .j. respons que Alixandres fist a son pere. 2 Il avint que li rois Phelipes, li peres Alixandre, fu moult cruex et orguillex et eschars, 3 et vost toz jors avoir le servise de ses genz par fierté et par seignorie, sanz bienfait et sanz largesce. 4 Il avoit a voisin .j. fort roi qui avoit nom Nicholas; 5 cil avoit si sozmis le roi Phelipe que chascun an li randoit .j. grant treü. 6 Sor ce avint que Alixandre fu d'aage, chevaliers pruz et ardiz

soutilleté ADD²C] soutillesce qu'il ait B, subtillesce E, soutillesce P; regnableté ADD²BEC] resnablese B

2.31: mss. ADD²BENCP

1 le valoir A] le voloir DD², la v. BECP; vigor BECP] valor ADD²; a honor et a profit ADD²BEP] a h. et a p. dou cors et C, et a profic *parole con cui inizia il testo del frammento* N, *mancante* P; et sanz [...] qui (2) A(DD²BENP)] *mancante* C 2 grant damage et grant honte N; honte AD²BENP] honneur D; i AB] *mancante* DD²EP; avoir ADD²BEP] avenir N; sanz ABEP] s. faire DD² s. aucun B 3 les ADD²BENC] *mancante* P; armes ADD²ECP] a. doivent crier aus armes B, a. doivent errer as armes N; doivent ADD²ENCP] d. pener et B; oneur ADD²NECP] o. et davoïr B; conquerre ADD²BEC] *mancante* N 5 dont [...] eritage (8) ADD²ECP] *mancante* B; puissent ADD²ENC] se puisse P 6 qui] *segue in alto rubrica* P de la lettre que philippe envoiat au roy lixandre son fil 7 lor viellesce ADD²ENC] sa v. P 8 lor eritage ABENCP] li e. DD²; demourent ADD²BE] demort C, demuert N, se demeure P; lor anfanz ADD²BEN] lor petit a. CP 9 qui demeurent petit, si devient BE] qui demeurent par aventure p. si d. ADD², qui remandront petiz si d. N, sil d. C, sil les ont P; après la mort lor peres (lor = des DD²N) ADD²BNCP] *mancante* E;

2.32: mss. ADD²BENCP

1 jone ABENCP] j. home DD²; qui BENCP] qui a bien ADD²; beent DD²BENCP] b. et A; doivent DD²BN] redoivent A, *non det.* E, si d. CP; remembrance ADD²BN] *non det.* E, *mancante* CP; que ADD²BEC] qui N; fist DD²BNEC] dist AP 2 avint ADD²ENCP] a. jadis B; li rois ADD²BEN] *mancante* CP; li peres AEC] li p. a DD², qui fu p. BN; Alixandre ABENCP] A. le grant DD²; fu ADD²ECP] estoit BN; et eschars BENCP] *mancante* A, et fiers DD² 3 toz jors N; toz jors ABEC] *mancante* DD²; de ses AD²BENCP] des D; genz ADD²CP] homes BN, serjanz E 4 Il ADD²BENC] et P; avoit ADD²BENP] *mancante* C; a voisin .j. fort AD²ENCP] .j. f. D, .j. v. moult f. B; a; qui ADD²BENC] li quelx P; avoit nom BENP] a. a nom A, estoit apelez DD²C 5 .j. BENCP] moult ADD² 6 chevaliers ADD²BEC] et c. N; sor [...] treü (7) BEC] *mancante* ADD² e P, *che si rende poi conto dell'errore e cerca di rimediare, vedi apparato* (9); que ADD²BNCP] que li rois E 7 avint

completamente del proprio senno, per quanto acume e per quanta ragionevolezza vi siano in lui.

[66] 2.31 In gioventù si devono usare la forza, il valore e il vigore del corpo per il proprio onore e profitto e per quello dei parenti, e [li si deve usare] senza pigrizia e senza indugio, perché gran vergogna e grave danno può ricavare chi passa la gioventù senza compiere imprese. I giovani signori e i cavalieri e le altre genti d'arme devono sforzarsi di conquistare onore, per ottenere fama di valorosi e per avere beni temporali, ricchezze e patrimoni grazie ai quali poter vivere onorevolmente, loro e i loro figli, se ne hanno, e [poter] fare del bene agli amici e a coloro che li servono, e [poter] riposarsi in vecchiaia, e [far sì] che il loro patrimonio e quanto hanno conquistato restino ai loro figli, qualora¹⁰³ questi siano piccoli al momento della morte del padre.

[67] 2.32 Quei giovani valorosi che aspirano alle conquiste devono conoscere e tenere volentieri a mente una risposta che Alessandro diede a suo padre¹⁰⁴. Dovete sapere che il re Filippo, il padre di Alessandro, era molto crudele, superbo e avaro, e voleva sempre avere il servizio della sua gente per forza¹⁰⁵ e per costrizione, senza premi e senza generosità. Egli aveva come vicino un re potente di nome Nicholas. Costui aveva sottomesso a tal punto il re Filippo che quello gli pagava ogni anno un gran tributo. Accadde allora che Alessandro diventò maggiorenne, [ed era] un cavaliere

¹⁰³ *si devient*: cfr TL, *se devient*, adv., 'möglichlicherweise', 'vielleicht', e GODEFROY s.v. *se devient*, *peut-être*. FRÉVILLE 1888 (p. 39) preferì la lezione di ADD², *par aventure*, che oltre ad essere stemmaticamente minoritaria, appare *facilior*, un intervento glossematico volto a interpretare il più difficile *si devient*.

¹⁰⁴ L'aneddoto che Filippo ricorda non è altrimenti noto in questa forma: cfr MEYER 1886 (1970), pp. 361-363, e G. CARY, *The Medieval Alexander*, Cambridge 1953, p. 362. Entrambi gli studiosi pensano che l'origine del racconto vada ricercata nella combinazione tra un passo del *De officiis* (II, 15) di Cicerone (dove Alessandro viene rimproverato di essere, più che re dei macedoni, loro «*ministerium et praebitorem*») e un romanzo d'Alessandro non identificato, ma per altri particolari cfr. SCHULZE-BUSACKER 2009, pp. 139-141.

¹⁰⁵ *fierté*: in questo caso 'forza', 'costrizione', cfr. GODEFROY s.v. *fierté* 'violence'.

et larges sor toz homes. 7 Adont avint que li messages dou roy Nicholas vindrent querre le treü. 8 Alixandres en ot moult grant desdaig, 9 et dist qu'il meismes li porteroit et paieroit si comme il afferoit. [68] 10 Et maintenant assambla touz les bachelers et touz les bons chevaliers qu'il pot trover; 11 si ala sor le roi Nicholas, et se combati a lui et le vainqui, et gaaigna quanqu'il avoit, mueble et eritage. 12 Et des iqui en ala avant conquerant, 13 et tout quanqu'il pooit gaaigner et conquerre, anterinement donoit si largement que riens ne l'an demoroit. 14 Ses peres l'oï dire, si li manda unes letres don la tenor fu tele: [69] 15 «Biax filz, il m'est avis que tu ne viaus mie que tes genz te taignent por roi ne por seignor, mais por prevost; 16 car rois et seignor doit estre serviz par seignorie et par fierté; 17 et prevost doit avoir servise por doner, et doit porchacier amis por ce que [s']il est bailliz, se il avient que on le praigne, 18 que li ami li aident a delivrer; 19 et se on le reant, que il li aident a sa raençon». [70] 20 Alixandres li respondi a ce: «Sire, je aim miax avoir meniere de prevost, de tant com monte a largesce, et par ce conquerre, 21 que avoir meniere de roi ou de seignor cruel et eschars, 22 et par ce estre au desoz de mes anemis, et rendant treusage comme serf. 23 Et sachiez, sire, que je bé a tout conquerre, se Dieu plest, 24 et tout doner si largement que ja riens ne me demorra que l'onor et la seignorie tant seulement;

ADD²BECNP] fu N; dou roy A DD²BNP] *mancante* C, le roy E 8 moult grant AE] m. g. engaingne et despit et DD², g. BN, *mancante* CP 9 et dist ABENCP] si d. a son pere DD², et d. que il ne voloit plus ice soffrir car il estoit chevaliers preuz et hardiz et larges sor tous homes adont avint que li messages a roi nicholas vindrent querre le treü alixandre en ot desdaing et dist P; porteroit ADD²BENP] p. roi nicholas C; et paieroit [...] Nicholas (11) ADD²BENP] *mancante* C; et ADD²ENP] et le B; paieroit ABENP] renderoit au roy nicholas son trevage DD²; si comme il AD²EP] ainsin com il devoit et a lui B, si com il li N 10 Et maintenant ADD²BE] m. N, et tout m. P; bachelers AD²BENCP] chevaliers D; et touz ADD²EP] et BNo; bons ADD²BEN] *mancante* P; chevaliers AD²ENP] chevaucheurs bachelers D, c. d'armes B 11 et gaaigna [...] eritage ADD²ECP] *mancante* BN; avoit ADD²EP] a. en C; eritage ADD²EP] en e. C 12 des [...] avant A] d'enqui en avant a la DD², d'iluec en avant ala B, d'en qui [...] *il resto non det.* E, de qui ala en avant N, des enqui en ala avan C, d'iluec en ala P 13 tout ABENCP] trestout DD²; si ADD²ENCP] il B; l'an ADD²BECNP] li N 14 l'oï dire si ADD²BENP] *mancante* C, l'entendi si P; manda ADD²BEN] envoya CP; unes ABNCP] *mancante* DD², par E; la ADD²BECNP] le N; tenor D²BENC] t. en AD, t. si P; tele ADD²BECNP] tiel N 15 il m'est avis que AD²BENCP] *mancante* D; que tu [...] mie A(D)D²BENC] *mancante* P; tes ADD²ENCP] ces B; genz ADD²BENC] g. ne P; por roi ne ADD²BC] *mancante* EP, pour rei et N; por seignor] *mancante* N 16 seignor BENCP] sires ADD², doit ADD²BN] doivent ECP; estre ADD²ENCP] e. honourez B; serviz ADD²B] *non det.* E, servi NCP; par seignorie et ADD²BECNP] *mancante per guasto meccanico in* N 17 avoir servise ADD²BE] avoir N, estre serviz CP; porchacier amis ADD²BCP] avoir a. E, p[...] *per guasto meccanico in* N; *que [s']il est BENC] quil soit ADD²P; bailliz ADD²EC] b. et BNP; on ADD²ECP] sen seigneur BN le praigne, que li] pr[...] *per guasto meccanico in* N 18 que li BECP] li ADD² 19 il li aident DD²BECNP] l'an li aist A aident a sa raençon] ayden[...] *per guasto meccanico in* N 20 aim miax BEC] doi m. ADD², ai plus chier P; meniere de prevost ADD²BEC] mani[...] *per guasto meccanico in* N, la m. de p. P; com ADD²BENC] com il P 21 ou de seignor ADD²BENC] *mancante* P; et DD²ENCP] ou AB 22 estre au desoz de DD²BECNP] serai au desoz de A, *mancante per guasto meccanico in* N; et rendant ADD²BECNP] r. N 23 sire, que je (je *mancante* C) bé a ADD²BECNP] s[...] *per guasto meccanico in* N; a tout ADD²BEN]

prode, coraggioso e generoso più di qualunque altro. Fu allora che i messaggeri del re Nicholas vennero a reclamare il tributo. Alessandro si sdegnò moltissimo e disse che egli stesso glielo avrebbe portato e pagato così come era giusto. [68] Subito radunò tutti i giovani e tutti i buoni cavalieri che poté trovare. Così assalì il re Nicholas e combatté contro di lui e lo vinse, e conquistò tutto quanto quello possedeva, beni mobili e terre. Da quel momento in poi proseguì nelle sue conquiste e tutto quanto poteva acquisire e conquistare lo donava interamente e con tanta generosità che niente rimaneva per lui. Suo padre lo venne a sapere e così gli mandò una lettera del seguente tenore: [69] «Figlio caro, mi sembra che tu proprio non voglia che le tue genti ti considerino re o signore, ma prevosto¹⁰⁶, perché un re o un signore deve essere servito in virtù di forza e costrizione, mentre il prevosto deve ottenere il servizio per mezzo di donativi, e deve comprarsi amici perché, qualora sia catturato e nel caso che lo si incarcerino¹⁰⁷, gli amici lo aiutino a farsi scarcerare, e se gli viene imposta una cauzione, essi contribuiscano [a pagarla].» [70] Alessandro a ciò rispose: «Sire, per quanto riguarda la generosità, preferisco avere il comportamento di un prevosto e grazie a quello conquistare, che avere il comportamento di un re o di un signore crudele e avaro, e a causa di ciò ritrovarmi sottomesso ai miei nemici e pagare un tributo come un servo. Sappiate, sire, che io aspiro a conquistare tutto, se a Dio piace, e a donare tutto con tanta generosità che assolutamente nulla mi resterà se non l'onore e la signoria. E in

¹⁰⁶ «Nella Francia medievale e moderna, titolo di dignitario; in partic., p. di Parigi, magistrato che aveva l'amministrazione della città, con autorità diretta sulle corporazioni e ampio potere giudiziario» (*Vocabolario Treccani*), s.v.

¹⁰⁷ Evidentemente con l'accusa di corruzione o di malversazione: il *Roman de la Rose* (ed. LANGLOIS 1914-1924, v. 11732) include i prevosti e gli ufficiali di giustizia in una lista di personaggi di mala vita noti per la loro avidità, lista che comprende anche i chierici concubinari e i prosseneti.

25 et en moi ne vueil qu'il ait escharseté que une: 26 ce est de retenir a moi proprement l'onor et l'amor de mes genz et de touz mes serveörs; 27 et por ce aurai la seignorie dou monde, 28 et tout quanque je porrai conquerre et avoir, je le donrai a celz par cui je le conquerrai».

[71] 2.33 1 Et ainsis doivent faire li riche large qui vuelent avoir les cuers de lor serveörs, 2 et avoir en remembrance un dit que uns rois de Jherusalem dist a .j. sien riche home, 3 qui refusa .j. don que li rois li donoit disant: 4 «Sire, vos me donez trop! Donez as autres!» 5 Li rois li respondi: «Prenez mon don, car a moi samble que *de noviau don, novele amor*, ou novele remembrance d'amor.» 6 Et einsis doit il estre.

[72] 2.34 1 Vos avez oï la meniere dou conquest des genz d'armes; 2 et toutes les autres genz, de quelque mestier que il soient, 3 se doivent traveillier en lor jovant de conquerre les biens temporés, 4 si qu'il en puissent joïr tant com il vivront. 5 Par les raisons desus dites, trop est granz mauvaistiez d'estre pereceus, et plus en jovent qu'en

tent a CP; se Dieu ADD²BECP] i d. N 24 tout ADD²BE] tant CP; doner ADD²BE] d. et C, et P; ja] *mancante* D; ne me demorra BECP] n'an d. a moi ADD²; la seignorie et l'onor ADD² 25 en moi ne vueil ADD²BE] honors ne viaut CP; il ait ADD²BEP] il i ait C, *mancante* P; que] la que P 26 moi proprement ADD²BEC] *mancante per guasto meccanico* in N, moi seulement P; mes genz DD²BECP] a gent A; touz ADD²C] *mancante* BNP, *non det.* E 27 aurai ADD²BEC] a. je P 28 conquerre et avoir je ADD²BEC] a. a c. je P, conquer[...] *per guasto meccanico* N; le donrai ADD²BEC] la d. P; le conquerrai ADD²EP] c. BNoC, *segue, in alto, titolo corrente* P entre .xx, ens et .xl. gouvernement en juvent

2.33: mss. ADD²BENoCP

1 Et ainsis ABE] et a. le DD²CP, a. No; faire ADD²BCP] estre E, *omesso per guasto meccanico* in No; li riche ADD²ECP] les riches homes B, *omesso per guasto meccanico* in No; vuelent ADD²BE] v. conquerre et C, v. bien P; avoir en remembrance ADD²ECP] tenir en rebrance, [...]brance *per guasto meccanico* in No; les cuers ADD²BE] le cuer C, le los P 2 et avoir en remembrance ECP] en r. ADD², *omesso* B (*ma vedi apparato* (1) avoir); un BECP] d'un A, on DD², len B; que ABEC] que on trueve lisant que DD²; uns ADD²BEP] li C; riche home ADD²ECP] h. B, rich[...] *per guasto meccanico* in No 3 qui ABE] qui fu riches et qui DD², qui *omesso per guasto meccanico* in No, et li C, qui li P; refusa ADD²ECP] refusoit B; donoit ABCP] voloit doner DD², donna E; disant ADD²BEP] *omesso* C 4 me donez trop ADD²BEC] m[...] *per guasto meccanico* in No 5 li ADD²BEC] *omesso* No; car ADD²BEC] qa[...] *per guasto meccanico* No; a moi samble ADD²E] il me s. B, *omesso per guasto meccanico* in No, amors s. C, amour me s. P; don de E; ou (et de D, de D²) [...] amor ADD²BCP] *omesso* E, ou n. rem[...] *per guasto meccanico* in No; et [...] estre ADD²BEC] *omesso* P

2.34: mss. ADD²BENCP

rubrica P lou profit dou travillier en juvent 1 dou ADD²BE] de NCP; des genz (de gent DD²) d'armes A(DD²)BEC] *mancante per guasto meccanico* in N 2 et ADD²BE] et de CP; les autres ADD²BE] a. CP; quelue mestier que il soient , se doivent ADD²BEC] quelqe maniere qe il [...]vent *per guasto meccanico* in N, quel m. que ce soit se d. P 3 en lor jovant ADD²BEC] *mancante* P 4 biens temporés ADD²BEC] bie[...] *per guasto meccanico* in N; en ADD²BEC] *mancante* P; joïr ADD²BEP] *mancante* C; vivront ADD²BCP] vivent et E 5 raisons desus ADD²BEC] ra[...]sus *per guasto meccanico* in N; mauvaistiez BECP] perilz ADD²; pereceus,

me non voglio che vi sia altra avarizia che questa: conservare per me l'onore solamente, insieme con l'amore delle mie genti e di tutti i miei servitori. Grazie a ciò avrò la signoria del mondo, e tutto quanto potrò conquistare e ottenere, lo donerò a coloro grazie ai quali lo avrò conquistato»¹⁰⁸.

[71] 2.33 Così devono fare i nobili generosi che vogliono conquistare il cuore dei loro servitori, e [devono] ricordarsi un motto che un re di Gerusalemme disse a uno dei suoi vassalli che aveva rifiutato un dono da lui offertogli dicendo: «Sire, voi mi donate troppo! Donate agli altri!» Il re gli rispose: «Prendete il mio dono! Perché a me sembra che *da nuovo dono, nuovo amore*¹⁰⁹, o nuovo ricordo d'amore». E così deve essere.

[72] 2.34 Avete udito il modo [tenuto] dalle genti d'arme per conquistare. Tutte le altre genti, a qualunque mestiere appartengano, devono sforzarsi durante la gioventù di acquistare i beni temporali, sì che possano goderne finché vivranno. Per le ragioni sopra dette, è un difetto gravissimo l'essere pigro, e più durante la gioventù che in

¹⁰⁸ L'aneddoto qui narrato da Filippo non pare altrimenti noto, cfr. MEYER 1886 (3), pp. 361–363, e ora SCHULZE-BUSACKER 2009, pp. 119–120 e n. 64.

¹⁰⁹ *de noviau don, novele amor*: Fréville credette di dover integrare *de noviau don* [vient] *novele amor*. L'integrazione in questo caso non pare necessaria essendo l'ellissi del verbo fenomeno comune nelle espressioni proverbiali e sentenziose (vedi sopra, ad es., il proverbio *De jone saint, viel diable*).

autre tens; 6 haut home et riche pereceus en doivent perdre honor et terre, 7 et li povres en doit honteusement morir de fain et de mesaise.

[73] 2.35 1 Li jovenz est comparez et afigurez a l'esté, 2 car ausis comme il i a .iiij. tens en droit aage d'ome, ausis a il .iiij. tens et saisons en l'an. 3 Li premiers est li printens de Pascor; 4 li secons est estez, 5 li tiers est rewaïns, li quarz est yver. 6 Li printemps de Pascor seursamble a enfance, et estez a jouvent, et regaïn au moien aage, et yvers a viellesce. 7 Rainablement puet on deviser et monstrier comment et de quoi chascuns des .iiij. tens d'aage d'ome sorsamble 8 a la saison de l'an a quoi il est comparé et affiguré si comme il est desus moti. 9 Mes por ce que longue riote seroit, li contes tient sa droite voie, 10 et dira de quoi jovenz resamble a esté; 11 por ce li jone se doivent prendre a faire en jovant ce que l'an fait en esté.

[74] 2.36 1 Vos savez que en esté soie on les blés et bat et vanne et estuie, por avoir son vivre tout l'an, 2 et tout le plus dou fruit et des biens de la terre quieust on et estuie en esté, 3 partie por mangier et partie por les autres besoignes que les genz ont; 4 et de ce que l'an assemble en esté et garde doit on vivre en yver. 5 Nes li fremiz porchace

et plus ADD²ECP] perec[...] *per guasto meccanico* N; en ADD²ECP] *mancante* B 6 haut home et riche pereceus en *dopo queste parole si interrompe il famiento* N; home et ACP] h. DD², h. ou BE; riche DD²BECP] r. qui sont A; pereceus en ABC] *mancante* DD², p. on E, en P; doivent ADD²C] doit BE, devroient P; terre et honor A 7 et li BECP] li ADD²; povres ECP] p. hom ADD², p. et li p. B; doit ADD²BEC] doivent P; honteusement ADD²BE] *mancante* CP

2.35: mss. ADD²BECP

1 Li ADD²BEC] *mancante* P; jovenz ABEC] josnes homs DD², j. si P; afigurez BECP] amesurez ADD² 2 en droit (droit *mancante* CP) [...] il .iiij. tens et (tens et *mancante* P; tens et = et .iiij. DD²B) ADD²CP] et BE 3 premiers [...] de (de = dou tens DD² en B) Pascor ADD²BEC] prinz tanz si est premiers qui est tens a paskes P 4 est ABEC] *mancante* DD²P 5 est rewaïns ABEC] r. DD²CP, est eutonnes ou r. B, est gayns E, autones P; li quarz [...] regaïn (6) B(E)CP] *mancante* ADD²; est yver BE] y. CP 6 regaïn BC] gayns E, autones P; et yvers a ABEC] et li quars y. en DD² 7 puet BECP] doit ADD²; mostrer ADD²ECP] m. et B; de ECP] *mancante* A, pour DD²B 8 a DD²BECP] *mancante* A; saison de BECP] raison a ADD²; quoi BECP] cui A, qui DD²; desus moti A] d. devise D, d. dit D²E, d. note B. d. escrit C, de jesucrist P 9 sa ADD²BEP] si C 10 dira ABEC] dirai DD², de l'un P; de quoi jovenz ABEC] des quars j. qui DD²; esté DD²BECP] estre A 11 ce AC] ce que DD², quoi BP, *non det.* E; se doivent prendre ABEC] prennent garde DD²; faire ADD²B] f. bien ECP; ce quel ADD²BEP] si com C

2.36: mss. ADD²BECP

savez ABEC] aves oi D, s. bien D²; soie on DD²ECP] soion A, soien lan B; les D²BCP] le AD, *non det.* E; bat ADD²ECP] les b. en B 2 tout le plus ABEC] *mancante* A, de touz les plus DD²; dou fruit ACP] dous fruis DD², des fruits B. *non det.* E; et des biens ADD²ECP] *mancante* B; la ADD²BE] *mancante* CP; quieust ECP] quant ADD², que aoust charge B, que C; et estuie BEP] e. AC, les e. DD², estoien B 3 mangier ABEC] m. en yver DD²; autres ADD²BEC] *mancante* P; ont ABEC] o. affaire DD² 4 l'an *mancante* C; assemble ABEC] espargne DD²; et garde AD²BECP] *mancante* D; en yver ADD²ECP] tout l'iver B 5 Nes ADD²E] mes B, car C, quant P; formiz ADD²BEC] f. si P 6 et pertuis ADD²BCP] *mancante* E; et ADD²BEP] et si C; avoir en ADD²B] a. sa sostenance en E, passer le CP 7 grant

ogni altra età. Il signore e il nobile pigri a causa di questo perderanno onore e terre, mentre il povero ne morirà di fame e di stenti.

[73] 2.35 La gioventù è comparata e assimilata all'estate, perché così come vi sono quattro età nella vita completa dell'uomo, così vi sono quattro tempi e stagioni nell'anno. Il primo è la primavera, il secondo è l'estate, il terzo l'autunno¹¹⁰ e il quarto è l'inverno. La primavera assomiglia all'infanzia, l'estate alla giovinezza, l'autunno alla mezza età e l'inverno alla vecchiaia. Si può secondo ragione spiegare e dimostrare come e in che cosa ciascuna delle quattro età della vita dell'uomo assomigli, nel modo anzidetto, alla stagione dell'anno alla quale è comparata e assimilata. Ma poiché sarebbe faccenda troppo lunga, la prosa continua per la strada principale, e dirà in cosa la gioventù assomiglia all'estate, per cui i giovani devono intraprendere in gioventù ciò che si fa in estate.

[74] 2.36 Sapete che in estate si falcia il grano, lo si batte, lo si setaccia e lo si immagazzina per aver di che vivere per tutto l'anno. La più gran quantità dei frutti e dei beni della terra si raccoglie e si immagazzina d'estate, in parte per mangiarne e in parte per le altre necessità che le persone hanno. Con quanto si raccoglie e si immagazzina d'estate si deve vivere durante l'inverno. Perfino la formica si procaccia

¹¹⁰ *rewäins*: nel significato particolare di 'autunno' questa parola sembrerebbe essere stata usata solo da Filippo, cfr. TL s.v. *regäin*; cfr. anche Introduzione, 5.3 (G 2). Per l'etimo(germanico) e i vari significati della parola in ambito galloromanzo vedi *FEW*, 17 p. 458 e ss.

son vivre en esté, 6 et met le grain en son pertuis por avoir en yver. 7 En esté fait grant chaut et li jor son moult lonc: 8 por le chaut puet on faire servise a po de robe, 9 et por la longueur des jors doit estre li servises granz; 10 ausis est il de jovent.

[75] 2.37 1 Se li jones est povrement vestuz, ou il a po dou sien, toute voies est il fors et delivres et chaus de nature, 2 et jovanz dure longuement a çax qui sont en senté. 3 Si se doivent travillier viguerusement de toute lor force et longuement, 4 et conquerre les biens temporeus, et laborer de quelque mestier qu'il soient, 5 por avoir lor vivre en viellesce por aus et por lor hoirs et por çax qui les servent. 6 Car viellesce vaut pis que yvers a toute sa froidure: 7 povres viax est haïz et mal serviz et blasmez et mesprisiez de ce qu'il ne se porchaça en jovant, 8 et plusor en ont esté mort de mesaise qui vesquissent plus, se ce ne fust.

[76] 2.38 1 Vos avez oï les profiz et les honors que li cors des jones ont en aus travaillier de bien faire por aus et por les lor; 2 droiz est que vos oez le profit que les ames en ont. 3 Quant li chevalier et les autres genz d'armes estoient et sont es besoins, 4 il doutent plus Nostre Seignor et ont plus grant paör de mort que il n'ont quant il sont en lor osteus as festes ou en terre de pais. 5 Et quant il sont bien travaillié d'armes porter

ADD²BE] moult CP; moult ADD²B] *mancante* ECP 8 puet on faire ADD²BE] fit on CP 9 des jors ADD²E] dou jour B, *mancante* CP; estre ADD²BEP] ester C; granz ADD²BP] lons et g. E, *mancante* C, bons P 10 il BECP] *mancante* ADD², *non det.* E

2.37: mss. ADD²BEC P

1 jones ABCEP] poures homs D, j. homs D²; ou ADD²BP] ou se EC 2 sont ADD²ECP] vivent B 3 et longuement BECP] *mancante* ADD²E 4 et conquerre ADD²P] a c. BC, pour c. E; mestier ADD²BE] m. que ce soit et CP; qu'il soient ABCEP] que ce soit tant qu'il s'aident DD² 5 por avoir ABE] porquerre DD², lor le lor CP; por aus [...] hoirs (hoirs = homes A, noms DD) et ADD²BEC] *mancante* P; çax [...] servent ABCEP] lor serveurs DD²; les *in alto titolo corrente* P coment on se doit marier en juvent 6 viellesce AD²BECP] yuresse D; a [...] froidure (froidure = forceA) ABCEP] a touz DD² 7 mal ADD²BP] pou EC; blasmez ADD²BEC] b. et repriz P; se porchaça AD²EC] sest pourchacies D, pourchace B, p. soi P 8 esté ADD²BEP] *mancante* C; qui ADD²ECP] qu'il B; plus ADD²ECP] *mancante* B

2.38: mss. ADD²BEC P

1 et les honors ADD²BE] *mancante*, *ma vedi dopo* CP; cors des ADD²BE] *mancante* BCP; ont ABCEP] ont euz DD²; travaillier ABCEP] travaillant DD², t. et les honors CP; faire ADD²CP] f. en jouvent BE; et por les lor BECP] *mancante* A, et pour leur hoirs DD² 2 le profit ABCEP] les pourfis DD²C, *non det.* E; les BEC] lor ADD², *mancante* P; ames ABCEP] amis DD²; en DD²BECP] i A, *mancante* C 3 autres ADD²BEC] *mancante* P; armes ADD²EP] a. errent BC; estoient et ADD²BE] jostent C, *mancante* P; es besoins ADD²ECP] en bonsoigne B *mancante* C 4 doutent plus ADD²ECP] doivent plus amer B; plus grant ADD²BE] grinor C, *mancante* P; paor ABCEP] peril D, pooir D²P; en lor [...] festes ADD²BEC] en feste en lor o. P 5 d'armes ADD²ECP] aus a. B; ou dautres ADD²ECP] et des a. B 6 moins AECP] m. de DD²B, *non det.* E; et pooir A] et de p. DD²B, *non det.* E, ou p. CP; mains BEC] m. de volente ou P; et

di che vivere in estate, e ripone i semi nel suo buco per averne durante l'inverno. In estate fa molto caldo e le giornate sono molto lunghe. A causa del caldo si può lavorare a poco, e a causa della lunghezza delle giornate il lavoro deve essere molto: così è della gioventù.

[75] 2.37 Se il giovane è mal vestito, o ha pochi averi, nondimeno è forte e sano¹¹¹ e caldo di natura; e la gioventù dura a lungo a chi è in salute. Pertanto [i giovani] devono impegnarsi energicamente e con costanza¹¹², in ragione di quelle che sono le loro forze, a conquistare i beni temporali e faticare nel loro mestiere qualunque esso sia allo scopo di avere di che vivere durante la vecchiaia, per loro, per i propri eredi e per coloro che li servono. Perché la vecchiaia è peggiore dell'inverno con tutto il suo gelo: un vecchio povero è odiato, mal servito, biasimato e disprezzato perché non si procacciò niente in gioventù, e molti ne sono morti di stenti che invece sarebbero vissuti più a lungo, se fosse andata diversamente¹¹³.

[76] 2.38 Avete udito i vantaggi e gli onori che i corpi dei giovani hanno nel lavorare bene per loro e per i propri familiari; è giusto che sentiate il vantaggio che ne hanno le anime. Quando i cavalieri e le altre genti d'arme partecipano a una spedizione militare¹¹⁴ e sono impegnati in combattimento, temono di più Nostro Signore e hanno più grande paura della morte di quanto non l'abbiano quando sono nelle loro case durante i giorni di festa¹¹⁵ o in terra di pace. Quando si sono per bene affaticati nel

¹¹¹ *delivre*: TL s.v., 'frisch', 'gesund'.

¹¹² *et longuement*: benché questa lezione (dei mss. BCP) non abbia la maggioranza stemmatica, la metto a testo ritenendo più probabile una sua omissione poligenetica nei testimoni che non la riportano piuttosto che una altrettanto poligenetica aggiunta negli altri mss.

¹¹³ Nel *Roman de la Rose* dice a Bel Accueil il personaggio, peraltro spregevole, della vecchia mezzana: «Et gardez quanque t'en vous done, / e vous souviagne de la bone / ou trestoute jennece tent, / se chascuns poait vivre tant: / c'est de vieillece, qui ne cesse, / qui chascun jour de nous s'apresse, / si que, quant la sereiz venuz, / ne seiez pas pour fol tenuz; / mais seiez d'aveir si garniz / que vous n'en seiez escharniz; / car aquerre, s'il n'i a garde, / ne vaut pas un grain de moustarde. » (ed. LANGLOIS 1914-1924, vv. 11445-11456).

¹¹⁴ *estoient*: variante di *ostoient*. Da un punto di vista linguistico il dato si presta a due interpretazioni, per le quali cfr. Introduzione, 5.1 (C 5 e C 8).

¹¹⁵ Cfr TL s.v. *feste*: 'Fest, Feiertag'

ou d'autres travaux, 6 il ont moins volanté et pooir de pechier, et mains d'aaise et de loisir. 7 Ausis est il des genz de mestier et de toute autre gent qui travaillent: 8 quant ils ont bien traveillié il pechent mains ou noiant. 9 Et puis que travaux de jovant est honorables as cors et as aumes, 10 chascuns le doit volantiers faire regnablement, 11 et qui nel fait, sachiez que por mauvaistié demeure. 12 Et mauveis vaut pis que noianz, 13 car mauveis vit honteusement et a reproche, et noianz n'est riens.

[77] 2.39 1 Et por ce que li feux est dou tout alumez en jovant, 2 se la grace dou Saint Esperit ne s'estent en aucuns qui gardent lor virginité, 3 ou soient astinant por doute de pechié, en religion ou au siecle, 4 li autre jone se doivent moult volentiers marier au plus tost qu'il porront, puis qu'il sont home parfait. 5 Car juste chose est et bone de loial mariage, 6 et laiz pechiez, et perilleus au cors et a l'ame, est fornicacions, et plus avoutere. [78] 7 Et tout soit ce que li liens de mariage est mortex bataille, 8 ou covient a morir l'un des .ij. ainz que loiaument departent dou champ, 9 toutevoies en vienent li grant bien et la grignor joie que l'an ait au siecle; 10 et mout d'anui en avient ausis, mais li bien passent les maus. 11 Et se mariages n'estoit li siecles faudroit, ou toutes

de loisir *mancante* ADD² 7 mestier DD²BECP] mer A; toute autre gent ADD²BE] toutes autres genz CP 8 quant ADBEC] car q. D²P; traveillié BECP] t. d'armes ADD² 9 honorables ADD²ECP] profitable B, bons E 10 volantiers *mancante* P 11 qui ADD²BEC] qui ainsis P; por ADD²BEC] por faute et P 12 et ADD²BEC] car P 13 mauveis ABECP] m. homs DD²; a reproche ADD²ECP] *mancante* B; n'est ABECP] est DD²

2.39: mss. ADD²BECP

1 dou tout ADD²BE] toz jors CP; dou DD²BECP] de A 2 s'estent en ADD²BE] li oste ai C, s'i e. en P; qui [...] lor (lor = la A) ADD²BCP] de gardeir E; lor DD²BECP] la A 3 soient ADD²CP] sont B, *non det.* E; astinant BECP] hastivement ADD²; en religion por doute de pechie ou C, en r. por d. de pechier P 4 moult volentiers BECP] *mancante* ADD²; moult ADD²CP] *mancante* BE 5 bone ADBECP] b. chose D²; de loial ADD²CP] que des loiaus B, loiaus E 6 et laiz [...] mariage (7)] *mancante* B; et perilleus [...] fornicacions (fornicacions = de f. P) ABECP] est au c. et a l'ame et p. de f. DD²; fornicacions] de f. P; avoutere ADD²BEC] d'a. P 7 tout ABECP] ja DD²; soit DD²BECP] est A; est ADD²BE] soit CP; bataille [...] des .ij. (8)] *mancante per ablazione di miniatura in D* 8 ou AC] il D² ou il B, *non det.* E, et P; a D²BCP] *mancante* AD, *non det.* E; que ABECP] qu'il DD²; departent [...] voies (9)] *mancante per ablazione di miniatura in D* 9 vienent li grant BECP] vient li grignor ADD²; bien [...] ait] *mancante per ablazione di miniatura in D*; bien BECP] biens AD²; la [...] joie (joie = honor CP) AD²CP] les greigneurs joies BE 10 d'anui (d'anui = de mal C, de maux P); avient ausis ADD²B] vinent avec E, avient CP; mais ADD²BCP] *mancante* E passent (passent = passe C) AD²BECP] *mancante per ablazione di miniatura in D* 11 mariages [...] toutes AD²BECP] *mancante per ablazione di miniatura in D*; n'estoit ADD²ECP] ne fussent B; siecles ADD²BCP] biens E; faudroit AD²BECP] perderoit D; toutes [...] vivroient AD²BECP] li mondes viveroit D; vivroient ADD²ECP] mourroient B; pechie [...] vienent li (12) AD²BECP] *mancante per ablazione di miniatura in D* 12 anfant ABECP] a. et li legier DD² 13 haute BECP] hautes ADD², *non det.* E; dignité CP] *mancante* A, dignites DD², honneur de d. B, *non det.* E 14 maux ADD²BEC] mavaiz P; les maus ADD²BE] ce CP; doit AD²BE] puet D, d. mie CP; que l'an n'ait (n'ait = ait B, n'a P) ADD²BEP] por avoir C; espousee ADD²BE] espouse CP; avoir hoirs ABECP] amours DD²; qui puet [...] hoirs (15) ADD²ECP] *mancante* B; qui puet ADD²BE] *mancante* CP 15 ont les ADD²BEC] ont P; dou pere

portare le armi o in altre attività, hanno meno voglia e possibilità di peccare, e minore agio e occasione. Così accade anche a coloro che esercitano un mestiere e a tutti gli altri lavoratori: quando si sono bene affaticati, peccano meno o per niente. Poiché il lavoro in gioventù è onorevole per il corpo e per l'anima, ognuno secondo ragione deve svolgerlo, e se uno non lo fa, sappiate che questa sua pigrizia nasce da cattiva natura. Ora, la cattiveria è peggiore del nulla, perché il cattivo vive in modo vergognoso e indegno, mentre il nulla non è niente.

[77] 2.39 Poiché il fuoco divampa in gioventù – salvo che la grazia dello Spirito Santo non sia concessa a certuni che così conservano la loro verginità o sono continenti per timore del peccato vuoi in un ordine religioso vuoi nel mondo –, gli altri giovani devono ben volentieri sposarsi al più presto che potranno, dopo che saranno diventati adulti. Perché un onorevole matrimonio è cosa buona e giusta, mentre la fornicazione è un grave peccato, pericoloso per il corpo e per l'anima, e ancor più l'adulterio. Benché l'unione matrimoniale sia un duello all'ultimo sangue, dove uno dei due deve morire prima che l'altro si possa onorevolmente ritirare dal campo, da quello vengono comunque grandi benefici e la maggior gioia che vi sia in questo mondo. Ne vengono anche molti fastidi, ma i beni sono più dei mali. Se il matrimonio non ci fosse, il mondo finirebbe, o il genere umano

les genz vivoient en pechié. [79] 12 De mariage viennent li bel anfant et li loial, 13 dont li bon pueent venir a granz choses et a haute dignité. 14 Et de maux en i a, mais por les maus ne doit demorer que l'an n'ait fame espousee por avoir hoirs, qui puet. 15 Car por les hoirs qui ont les somons dou pere dure en cest siecle plus longuement la memoire de lui et de ces ancestres.

[80] 2.40 1 Une des plus granz richesses que l'an puist conquerre en si po de tens si est de fame espouser, 2 a cui Diex a done grace de bone fame avoir et de bons anfanz engendrer; 3 car dedanz .j. an puet ele porter tel anfant don li peres ne vorroit avoir en eschange la grignor richesse dou monde. 4 Et puis que li peres l'aimme tant qu'il avroit despit de panre en eschange nule richesse por l'anfant, 5 autant vaut a l'aise de son cuer et a sa volanté acomplir comme la richesse feroit, et tant plus comme il en refuseroit. [81] 6 Et moralitez dit que *la plus courte voie a richesse conquerre, si est de richesse despire*, 7 et sanz faille ce puet avenir en .ij. menieres, l'une por le cors, l'autre por l'ame. 8 Cele dou cors si est quant l'an aimme tant aucune chose nouvelement conquise, 9 si comme il est dit de l'anfant, 10 que l'an mesprise toutes les autres ancontre cele, por sa volanté acomplir. [82] 11 Et cele de l'ame, avient, que li bons crestiens, en religion ou au siecle, 12 despit et mesprise toutes les richesses dou siecle, por Dieu servir et por s'ame sauver. 13 Et de ce est il plus riches que s'il avoit tot l'avoir dou monde; 14 et la est ce que dit moralitez, car plus courtement ne porroit on richesses conquerre que despire les; 15 car en une toute seule heure de repentance

ABECP] des peres DD²; dure (dure = demore E) [...] en cest siecle (en cest = encor CP) plus ADD²ECP] qui deivent durer en ce bon estat et B; longuement AECP] legierement DD², l. et avoir B; memoire ADD²BE] meniere CP; ces ancestres ADD²EP] leur ancesstre B, son ancesstre C

2.40: mss. ADD²BCEP

1 l'an ADD²BE] nuns hom CP, *segue, in alto, titolo corrente* P entre .xx. ens et .xl. juvent dou peril ou vent en juvent; en ABECP] en cest siecle en DD² a cui ADD²ECP] en cui B; a done ADD²BEC] en done P; engendrer ABECP] avoir et garder DD² 3 porter ADD²ECP] avoir B; tel anfant ADD²BEP] *mancante* C; vorroit [...] grignor ADD²BCP] panroit en eschange toute la E; avoir ADD²BEC] *mancante* P 4 avroit [...] panre ADD²BEC] n'en prendroit P; richesse por l'anfant ADD²BEC] r. qui soit ou monde P 5 autant vaut ADD²BE] autretant vaut il CP; son cuer (cors D) ADD²BEC] lui P; sa volante ADD²BE] la v. de son cuer CP; acomplir ADD²ECP] *mancante* B; la richesse feroit ABECP] *mancante* DD²; et tant [...] en (en = la E) refuseroit ADD²ECP] *mancante* B 6 moralitez ADD²ECP] mortalite B; que ADD²BEC] *mancante* P; de ADD²BE] *mancante* CP 7 une ADD²ECP] une si est B; cors ADD²EC] c. et BP 8 tant ADD²BE] *mancante* CP; aucune BECP] une ADD²; conquise ADD²BEC] acquise P 9 si BECP] et AD², *mancante* D; il est dit de l'a (de l'a = a. D²) AD²BEC] d'un a D 10 que AD²BEC] et com D; mesprise ADD²BE] m. tant CP; les ADD²BEC] *mancante* P; autres AD²BEC] a. choses DP; ancontre cele ADD²BEC] contre celi P; sa BECP] la ADD² 11 Et ABECP] de DD²; avient ADD²BEC] si aimment P; que ADD²P] quant BC, aucune fois que E; li ADD²BEC] aucuns P; en religion ECP] de r. ADD², est en r. B; ou en BCP] ou en A, ou dou DD², *non det.* E 12 richesses dou siecle ADD²BEC]

viverebbe nel peccato [79] Dal matrimonio vengono figli graditi e legittimi, tra i quali quelli buoni possono pervenire a grandi cose e ad alte posizioni. Di mali, sì, ce ne sono, ma a causa dei mali non si deve evitare di prendere moglie al fine di avere eredi, se uno può. Perché, grazie agli eredi che portano il cognome del padre, dura più a lungo, in questo mondo, il ricordo di quello e dei suoi antenati.

[80] 2.40 Una moglie, per colui al quale Dio ha concesso la grazia di averne una buona e di generare buoni figli, è una delle più grandi ricchezze che si possano conquistare in poco tempo. Perché entro un anno può rimanere incinta di un figlio siffatto per cui il padre non vorrebbe avere in cambio di quello la più grande ricchezza del mondo. Dal momento che il padre ama tanto il figlio da disdegnare di prenderne in cambio qualsiasi ricchezza, il figlio vale quanto la ricchezza per l'appagamento del cuore e della volontà del padre; e ancora di più, dal momento che per il figlio [il padre] rifiuterebbe la ricchezza. [81] C'è una sentenza che dice: *la via più breve per conquistare la ricchezza è quella di disprezzarla*¹¹⁶. Senza dubbio ciò può avvenire in due modi: l'uno per mezzo del corpo, l'altro per mezzo dell'anima. Quello per mezzo del corpo è quando si ama tanto una cosa appena ottenuta (così come si è detto a proposito di un figlio) che, siccome essa soddisfa la nostra volontà, si disprezzano nel paragone tutti gli altri beni. Invece quello per mezzo dell'anima è quando il buon cristiano¹¹⁷, in convento o nel secolo¹¹⁸, disprezza e non tiene in nessun conto le ricchezze del mondo, al fine di servire Dio e salvare la propria anima. Con ciò egli è più ricco che se possedesse tutti i beni del mondo. In questo sta il significato di quanto afferma il detto, perché in modo più breve non si potrebbero conquistare le ricchezze che con il disprezzarle: in una sola ora di pentimento, di

¹¹⁶ Non registrata né in MORAWSKI 1925 né in MORAWSKI 1936, ma che SCHULZE-BUSACKER 2009, p. 121 e n. 70 avvicina a «Dispice divitias, si vis animo esse beatus» dei *Disticha Catonis* (IV, 1) e ad altri esempi mediolatini.

¹¹⁷ *bons crestiens*: un riferimento ai catari, detti *bons crestiens*? Cfr. Introduzione 3.20.

¹¹⁸ *en religion ou au siecle*: qualora si alluda al clero cataro, si deve ricordare che questo poteva vivere in *mansiones* ordinate come veri e propri conventi (maschili e femminili), oppure in case private o addirittura con uno stile di vita itinerante allo scopo di predicare e diffondere il credo, cfr. Introduzione, 3.20.

et de veraie confession ou droite entencion de penance fere, 16 conquiert on si tres grant richesce comme est li sauvement de l'ame en vie pardurable.

[83] 2.41 1 Li jone enfant as riches borjois sont trop a eise, 2 et por ce pechent trop sovent de luxure et d'autres menieres de pechiez de force et d'outrage a lor povres voisins, 3 et plus es viles ou chevalier ne repairent: 4 que la ou il repairent tost lor en puet mesavenir. 5 Et sovent est mesavenue, que li seignor des leus les an raïmbent, 6 et plusor en ont esté honi et jostisié de lor cors por les outrages qu'il faisoient. [84] 7 Lor pere ou lor ami lor doivent apanre aucun mestier, 8 et aus ansaignier destroitement qu'il entendent a lor besoignes. 9 Il doivent estre marié au plus tost que l'an puet, 10 en greignor jovente que les genz d'armes ne li laboureur qui travaillent: 11 li feiz des fames espousees lor acorse moult les sens.

[85] 2.42 1 Li jone clerc, tex i a, sont en moult perilleus estat de pechiez et de metre et de despandre en mal les biens temporeus 2 qu'il ont por servir Nostre Seignor especiaument, 3 mais lor sage prelat les en sevent chastier et punir quant leus est, se il

autres choses P; dou siecle AD²ECP] dou monde D, terriennes B; s'ame] *mancante* C 13 de ADD²ECP] pour B; tot (trestout D) l'avoir ADD²ECP] toutes les richesces B 14 a ADD²BE] ce CP; car ADD²ECP] que B; courtement ABCEP] cointement DD²; que (que = que par DE)[...] les (les la E) DD²BECP] ne eles d. A; toute ADD²E] *mancante* BCP; et ADD²BEC] ou P; ou droite ADD²ECP] adroite B 16 tres BECP] *mancante* ADD²; grant ADD²BE] g. grace et CP; en ABCEP] et DD²; pardurable ABCEP] p. amen DD²: *terminano con queste parole i mss DD², ma per l'ordine di trascrizione alterato in questi due testimoni cfr: Introduzione § 4.5.*

2.41: mss. ADD²BECP

1 enfant ADD²CP] fiz BE; riches BECP] *mancante* ADD²; borjois ADD²BE] homes CP; trop ADD²ECP] moult B 2 trop (moult B, *mancante* E) sovent de BECP] il legierement en ADD²; menieres de BCP] *mancante* ADD²E; pechiez de ADD²E] p. et font B, p. et de CP; force et DD²BECP] f. et d'autres pechiez A; d'outrage ABCEP] d'avoutire DD², o. B 3 es] en P; viles ou ADD²ECP] vileins que aus B 4 il DD²BECP] chevalier A; repairent ADD²ECP] sont B, r. que CP; tost [...] mesavenir ABCEP] *mancante* DD²; lor ADD²BCP] les E 5 mesavenue AEC] avenu DD²B; que ADD²BE] car CP; li ADD²BEC] li haut P; seignor AD²BECP] serjanz D; des ADD²BEP] des auz C; an AEC] *mancante* DD²B 6 honi et ADD²] puniz et BE, *mancante* CP 7 ou ADD²EP] et BC; lor doivent apanre AD²ECP] les d. justicier et a. a D, lor aprandent B; aucun BECP] *mancante* ADD² 8 aus ansaignier AP] aus les DD², aus leur BE, a. C; destroitement AD²EC] d si D, droitement B, asprement P; besoignes ADD²BE] b. et CP 9 il ADD²ECP] et B; marié [...] puet ADD²BEC] plus tost m. et 10 en ABCEP] il sont en DD²; greignor ADD²BEC] g. eage de P; li ADD²BEC] *mancante* P; qui DD²BECP] quil A 11 li feiz des BECP] *mancante* ADD²; acorse ADD²ECP] acuet B; les AB] lor DD²CP, *non det.* E

2.42: mss. ABEMiCP

*L'intero paragrafo mancante in DD²; rubrica P des femmes que sunt en peril en juvent 1 a AEC] a qui B; en mal ABCEP] mancante A 2 ont [...] especiaument AEC] ont e. pour [...] il resto illeggibile B 3 lor ABE] li CP; en ABCP] esaignent et les E; bien BECP] moult b. A; et punir AEC] *mancante* B;*

vera confessione e di sincero proposito di penitenza si conquista una ricchezza inestimabile quale la salvezza dell'anima nella vita eterna.

[83] 2.41 I giovani figli dei ricchi borghesi hanno una vita troppo facile, e pertanto peccano sovente di lussuria e di altri generi di peccati di violenza e oltraggio nei riguardi dei loro vicini poveri, e questo [avviene] di più nelle città dove non risiedono i cavalieri, perché, là dove quelli risiedono, per loro può andare a finir male. Spesso è andata proprio a finir male, perché i signori del posto infliggono loro una multa¹¹⁹, e parecchi ne hanno ricevuto disonore e sono stati giustiziati per i crimini che avevano commesso. [84] I loro padri o i loro amici devono insegnare loro un mestiere e, assolutamente, a provvedere a loro stessi. Debbono essere fatti sposare al più presto, in più giovane età rispetto ai cavalieri e ai contadini: il fatto di avere moglie smorza molto la loro sensualità¹²⁰.

[85] 2.42 I giovani chierici (e quanti ce ne sono!) si trovano nella pericolosissima condizione di peccare e di spendere e scialacquare malamente i beni temporali che essi possiedono al solo scopo di servire Nostro Signore. Ma i loro saggi prelati li fanno per questo riprendere e punire, quando è il caso,

¹¹⁹ *raïmbent*: voce del verbo *raiembre* < REDIMERE (cfr. TL), 'mettere a riscatto'. Forse, anche se il significato non è registrato nei dizionari, si può tradurre con 'multano'. Cfr. anche *FEW*, 10, p. 179.

¹²⁰ *lor acorse moult les sens*: *acorser* = *acorcier*, cfr. GODEFROY s.v. e TL s.v., ('verminden'); *sens*, cfr. TL s.v., 'talent', 'begabung'.

vuelent. 4 Et cil qui ce fist ne vost deviser nule meniere de pechié de clerc, 5 por ce qu'il estoit hons lais et a lui n'ateignoit pas, mais au prelaz. 6 Et ainsis les genz de religion quel que il soient, jone ou autre, clerc ou lai, homes ou fames, bon ou mauveis, ne dit riens li compes, 7 por ce que li ansaignement d'aus et les amendes de lor fautes appartient a lor souverains et as commandemanz de Sainte Eglise. 8 Et Diex par sa misericorde lor doint sa grace et a çax qui les ont a gouverner.

[86] 2.43 1 Vos avez oï parler des jones homes; 2 après orreiz des jeunes fames qui sont en moult grant peril en jovant, car eles n'ont mie si estable sens ne si bon porposement comme ont li home. 4 Ja soit ce que assez en i a de bones par la grace de Nostre Seignor, 5 toute voie ont eles grant mestier de l'aïde a çax en cui garde eles sont, 6 soit pere ou parant, ou mari ou autre. 7 Car se on les garde bien qu'eles ne soient requises ou trovees en fol lieu ou en aise de mesfere, 8 legiere chose est a savoir que pueent passer por bones; 9 car chastiaus qui n'est assailliz ne traiz ne affamez ne sera ja pris par raison.

[87] 2.44 1 Et une autre grant aïe lor pueent faire cil qui les ont en poïir, et plus especiaument li mari: 2 ce est que on lor doigne honoreement et covenablement lor

leus AECP] li aus B, l. en EP 4 Et cil qui ce ABEC] mais icil qui ce conte P; de clerc ABEC] des clers P 5 hons ABE] *mancante* CP; ataignoit AC] apartenoit BE, aferoit P; pas BECP] *mancante* A 6 les AECP] des B; quel ABEC] qui P; que il BECP] qui A; jone ou autre (j. ou a = *mancante* E) [...] fames AECP] clerc ou l. jeunes ou autres h. et fames B 7 les amendes BECP] li amandement A; fautes [...] a lor ABEC] *mancante* P; appartient BECP] aparurent A; et as BEC] sulousc les B, est aus P 8 misericorde ABEC] [...]de *inizia così il frammento* Mi; lor ABEC] *mancante* MiP; sa grace ABMiCP] sagece E; et a AECP] a BMi; ont a AP] deivent BEMiC

2.43: mss. ADD²BEMiCP

1 jones AD²BEMi] *mancante* DCP; homes [...] jeunes (2) BEMiCP] *mancante* ADD² 2 qui ADD²ECP] eles B, *mancante* Mi; sont en moult grant peril ADD²BECP] en g. p. s. le ienes fames Mi; en jovant BMiCP] en lor j. ADD², *non det.* E 3 eles DD²BEMiCP] ele A, *non det.* E; si estable ADD²BEMi] si establi C, e. P; si bon ADD²BEMi] *mancante* CP; ont ADD²BEMi] *mancante* CP 4 assez en i a (a = ait Mi) ADD²BEMi] en i ait assez CP; Nostre Seignor ADD²EMiCP] Dieu B 5 grant m. ADD²Mi] mestier BCP, bon m. E; a çax ADD²] de çax BEMi, celui CP; sont ADD²BEMiP] *mancante* C 6 soit DD²BMiCP] soient A, *non det.* E; parant ADD²EMiC] mere B, mere p. P; mari ADD²BEMi] ami CP 7 Car ADD²BEMi] que CP; on ABEMiCP] on ne DD²; les ADD²BEMiC] *mancante* P; ne ABEMiCP] *mancante* DD²; requises ou BEMi] r. de folie ou ADD², r. ne C, r. et ne soient P; fol lieu BEMiC] folie ADD², fol fait P; ou en ADD²CP] et en BMi, *non det.* E; ne ADD²BEMi] en CP; mesfere ADD²BEMiC] mal faire P 8 legiere [...] que (que = qu'elles DD²) ADD²EMi] legierement BCP; por bones pueent passer BMi; pueent ADD²BEMiC] s'en p. P; bones ADD²BEMiP] b. ovres C 9 ne traiz ne affamez (ne affamez = miex se tient car fame D²) AD²BEMiCP] miex se tient ne fame D; pris ABEMiCP] prise DD²

2.44: mss. ADD²BEMiCP

1 aïe ABEC] haine DD²; ont ADD²ECP] a B; en ADD²BE] en lor CP; poïir ADD²BEC] garde P; plus ADD²BEC] *mancante* P; li ADD²BEC] leur P 2 honoreement ABEC] honestement D,

se vogliono. E chi ha scritto questo non ha voluto parlare in nessun modo dei peccati dei chierici, perché era un laico e non spettava a lui ma ai prelati¹²¹. Pertanto, dei membri degli ordini religiosi, giovani o altri, chierici o laici, uomini o donne, buoni o cattivi, il libro non parla perché il loro ammaestramento e le penitenze delle loro colpe pertengono ai loro superiori e ai comandamenti della santa Chiesa. Dio nella sua misericordia conceda la sua grazia a loro e a quelli che devono governarli.

[86] 2.43 Avete udito parlare¹²² dei giovani uomini, di seguito sentirete parlare delle giovani donne, le quali sono in grandissimo pericolo durante la gioventù, poiché non hanno affatto un senno così stabile né così buoni principi come hanno gli uomini. Benché ve ne siano parecchie che sono buone per grazia di Nostro Signore, esse hanno tuttavia bisogno dell'aiuto di quelli alla cui custodia sono affidate, che si tratti di padre, di parente o di marito o di altri. Perché se le si custodiscono bene, in modo che non vengano rivolte loro profferte amorose, o non vengano a trovarsi in condizione di commettere peccato, o nell'occasione di fare il male¹²³, è facile che possano passare per buone. Perché un castello che non è assalito né tradito né ridotto alla fame, secondo la logica non verrà mai espugnato.

[87] 2.44 Un altro grosso beneficio può fare loro chi le ha in custodia, e soprattutto i mariti: quello di dare loro, secondo le possibilità, di che vivere e quanto è loro

¹²¹ Il capitolo VII del IV Concilio Laterano (1215) stabiliva: «Irrefragabili constitutione sancimus, ut ecclesiarum praelati ad corrigendos subditorum excessus, maxime clericorum, & ad reformatos mores, prudenter et diligenter intendant, ne sanguis eorum de suis manibus requiratur», e l'VIII aggiungeva «Ad corrigendos itaque subditorum excessus tanto diligentius debet praelatus assurgere, quanto damnabilius eorum offensas desereret incorrectas.» (MANSI 1758-1798, XX, 991 e 995. Filippo non sembra esimersi dall'esprimere un certo scetticismo nei confronti di una unanime volontà dei prelati di punire effettivamente gli abusi, si noti la maliziosa aggiunta «se lo vogliono» che attenua la portata dell'affermazione «i loro saggi prelati li sanno [i giovani chierici] per questo riprendere e punire, quando è il caso».

¹²² Si noti la dimensione ancora a tratti orale della letteratura scritta del medioevo, almeno nella terminologia metaletteraria impiegata dagli scrittori (che, in parte, è stata ereditata anche da noi moderni).

¹²³ Si veda al riguardo il proverbio *vuide chambre fait fole feme* (MORAWSKI 1925, 2500).

vivre et lor estevoir, selonc lor poïir, 3 si que eles n'aient achoison de mal faire por souffraite, 4 et que lor mari les aiment et honorent par raison, 5 por ce qu'eles ne truisent achoison de mal fere. [88] 5 Et trop grant samblant d'amor ne poïir ne doivent eles avoir de lor mari ne d'autre qui les ait en garde, 7 por ce que orguiax ne s'i mete, et que baudor ne lor face mal faire. 8 Car aises et mesaise font larron aucune foiz, 9 et quel que soit li contenemenz de ceus en cui poïir eles sont, 10 eles se doivent moult garder de folie faire de lor cors; 11 car ja por chose que on lor face ne remaindra, 12 se eles sont escriees ou ataintes, que eles n'an soient honies a touz jors.

[89] 2.45 1 Et tiex est la meniere et li usages des fames qui font folie et vilenies de lor cors. 2 Autrement est des homes: car, comment qu'il soit dou pechié, il ont une grant vaine gloire, 3 quant l'an dit ou seit que il ont beles amies ou jones ou riches. 4 Li lignages des homes n'i a point de honte, 5 et les fames honissent et avilenissent eles meïsmes et tout lor lignage ensamble, 6 quant eles sont a droit blasmées ou reprises de tel fait. [90] 7 Ausis se doivent jones fames garder de fol samblant et de fole contenance, 8 car de fol samblant et de fole contenance vient après plus legierement l'uevre par l'une partie ou par l'autre. 9 Et se li faiz n'i est, se le dit on, et par le dit est creü et vaut près d'autant com li faiz. 11 Moult sont fames avilenies, quant eles sont blasmées, et plus quant eles mesfont; [91] 12 et grant honte doivent avoir quant on les mostre par tout au doi. 13 Et quant eles viennent en assamblé de gent, a feste ou a noces ou aillors, 14 et les

honorablement D²EMiP; covenablement ADD²BEMiC] raisnablement P; selonc BECP] chascuns s. ADD²; lor poïir ABCEP] son p. DD², lor poïir et lor estovoir E 3 por souffraite DD²BEMi] *mancante* ACP 4 et que [...] fere (5)] *mancante* B; lor DD²ECP] li A, *non det.* E; aiment et honorent ADD²BECP] h. et a. Mi, a. et h. resnablement P 5 ne AEC] n'en DD², *mancante* P; truisent achoison BC] t. achoison a. por poor ADD², t. pour despit a. EMi, t. poi ne petit P 6 Et ADD²BE] ne ne Mi, ne de C, ne P; ne pooir ADD²E] *mancante* BCP; de lor ADD²BEP] dou Mi, de C; autre ADD²C] autres BP, *non det.* E; ait ADD²MiC] aient BP, *non det.* E 7 ce ADD²ECP] doute BMi; et que ADD²BEMiP] ne C; ne lor ADD²BEMiC] qui lor P; mal faire ADD²BEMiC] mesfaire P 8 larron ADD²Mi] les larrons B. le l. CP, *non det.* E 9 quel ABEMiCP] comment DD²; ceus BEMiCP] celes ADD²; en ADD²BEMiP] *mancante* C; pooir ADD²BEMi] garde CP; sont ADD²BCP] s. de ceus qui les gardens E 10 faire folie BMi; de lor DD²BEMiCP] por lor A 11 ja (*mancante* DD²) por ADD²BEMiC] la piour P; chose ADD²ECP] mesfeit BMi; remaindra ADD²BMiCP] remeinre E 12 escriees AD²B] crieies DEMiCP; n'an ADD²ECP] ne BMi

2.45: mss. ADD²BEMiCP

1 et li [...] fames ADD²BEMi] des f. et li u. C, des f. et li u. de celes P; font [...] vilenies ABEMiCP] sont foles et vilaines DD² 2 autrement ADD²BECP] et a. Mi; qu'il ADD²BEMiC] que P; dou pechie ADD²BMiCP] *mancante* E; une ADD²BECP] un Mi; grant ADD²BEMiC] *mancante* P 3 l'an ABEMiCP] on lor DD²; ou seit ABEMiCP] *mancante* DD², tout soi ce B; ou jones ou ADD²EMiCP] et B

necessario, in modo che non abbiano la scusa di agire male per necessità¹²⁴. I loro mariti le amino e le onorino secondo ragione, affinché esse non cerchino l'occasione per comportarsi male. [88] Ma non devono avere dai loro mariti né da altri che le abbiano in custodia troppo grandi manifestazioni d'amore né la prova del loro ascendente [su costoro], affinché non si insinui in loro la superbia, e la baldanza non faccia commettere loro cattive azioni. Perché tanto l'agio quanto il disagio fanno talvolta il ladro. Qualunque sia il comportamento di coloro sotto la cui autorità si trovano, esse devono soprattutto guardarsi dal peccare carnalmente, perché, qualunque cosa capiti loro, non si potrà evitare – se diventano oggetto di chiacchiere¹²⁵ o vengono [apertamente] accusate – che rimangano disonorate per sempre.

[89] 2.45 Questo è ciò che capita e l'uso riguardo alle donne che commettono peccato e azioni villane col loro corpo. Diversamente succede agli uomini, perché, comunque stia la faccenda a proposito del peccato, essi ne fanno motivo di vuota vanteria, quando si dice o si sa che hanno amanti belle o giovani o ricche. La famiglia degli uomini non ne riceve alcun disonore, mentre le donne disonorano e avviliscono loro stesse e, insieme, tutta la loro famiglia, quando a ragione vengono rimproverate o censurate per quel motivo. [90] Parimenti, le giovani donne devono guardarsi da apparenze e contegno peccaminosi; perché da apparenze e contegno peccaminosi seguono poi più facilmente i fatti, in un'occasione o nell'altra. E se anche il fatto non sussiste, in ogni caso se ne chiacchiera, e a causa delle chiacchiere la cosa è creduta, e questo vale quasi quanto aver commesso il peccato. Le donne perdono molto del loro pregio quando ricevono biasimo, e ancor più quando si comportano male, [91] e devono provare gran vergogna quando le si mostra ovunque a dito. Quando intervengono a un raduno di persone¹²⁶, in occasione di una festa o di uno

¹²⁴ *por souffraite* : lezione dei mss. DD²BE, manca in ACP. Viene messa a testo postulando come più difficile una sua aggiunta poligenetica in manoscritti appartenenti a due rami diversi della tradizione rispetto all'ipotesi di una sua caduta altrettanto poligenetica.

¹²⁵ *sont escriées*, cfr. TL s.v. *escrier*, 'in den Ruf bringen'

¹²⁶ *assamblé*: per la riduzione *-ee > -é* vedi Introduzione 5.1 (C 6).

genz rient et conseillent, adés doivent cuidier que ce soit por eles, et si est il sovant. 15 Mal s'escusent quant eles dient: «J'ai ce fait por ce que on me fist tel chose». 16 Par Dieu, por autrui mesfet ne doit on mesfaire, 17 car chascuns est jugiez por son mesfait et non por l'autrui.

[92] 2.46 1 Li mari et li autre ami qui ont jones fames en lor poïr et en lor seignorie, 2 ne les doivent mie assener de lor vivre ne de lor autres estouvoirs a fox ribaus baillier 3 ne a autres foles genz qui lor en facent vilain dongier, 4 ne qui les taignent en vilaine subjection; 5 car maintes foies en est max avenuz, et honte en puet avenir.

[93] 2.47 1 .J. grant confort i a ou fait des fames: 2 que Diex, qui est omnipotens, misericors et piteus, 3 et voit et seit que il ne lor a mie doné si fort estable porposement et sens qu'eles se sachent si garder et gouverner en jovant et en autre tens

4 point de ADD²CP] nul(e) BEMi 5 eles ADD²BEMiP] lor C; ensamble ABEMiCP] meismes A, ausint DD² 6 a droit ADD²BEMi] *mancante* CP 7 Ausis ADD²BEMiC] en ce P; jones ADD²EMi] les j. B, *mancante* CP, *non det.* E; garder ABEMiCP] g. sor toute riens DD², g. de fol fait et B; samblant et de ADD²EMiCP] s. vient B 8 de fol [...] après ABEMiCP] apres en DD²; et de fole contenance ADD²P] *mancante* BEMiC; apres plus ADD²] a. B, p. E, enpres Mi, *mancante* CP; autre] *segue, in alto, titolo corrente di* P des femes comment on le doit maintenir 9 le DD²BEMiCP] lou A 10 dit est creü ABEMiCP] fait est c. ou par le dit DD²; est ADD²EMiCP] en en B; près d'autant AC] près ques autretant DD², apres a. B, p. a. E, a. a bien P; li faiz ADD²EMiCP] il fait B 11 moult [...] mesfont (A)BMi(ECP)] *mancante* DD²; sont ADD²BEMiC] en s. P; fames ADD²BEMi] *mancante* CP; mesfont A DD²BMiCP] se m. E 12 et DD²ECP] *mancante* AMi, quar B; les ADD²EMiCP] la B; par tout ABEMiC] *mancante* DD²P 13 eles DD²BEMiCP] ele A; viennent en assamblé ADD²BEMiC] sunt assamblees P; de gent ABEMiCP] *mancante* DD²; a feste ou a noces ABEMiC] ou as n. ou as f. DD², ou de feste ances salles P; aillors ADD²EMiP] austre part BC 14 rient et ADD²BE] r. ou Mi, dieent et C, *mancante* P; consoillent ADD²BEMiC] c. ensemble P; il ADD²BMiCP] ce bien E 15 ce que ABEMiCP] celi DD² 16 Par Dieu ADD²BEC] car par Mi, mais por d. P; por autrui mesfet ADD²BEMi] por m. C, ne pour nul P; *mancante* C; on ADD²EMiCP] on mie B 17 mesfait ADD²BEMiC] fait P; non EMiCP] non pas A, noient DD², non mie B

2.46: mss. ADD²BEMiCP

1 Li mari et li BEMiCP] lor m. et lor ADD²; ami ADD²EMiCP] genz B; jones ADD²EMiCP] *mancante* B, les j. CP 2 les DD²BEMiCP] lor A, *mancante* C; mie ADD²EMiCP] *mancante* B; assener ADD²BEC] sener Mi; autres ADD²BEC] *mancante* P; a fox(f. = fauz Mi) [...] autres (3) ADD²BMiCP] *mancante* E; ballier B] bailliz ADD²CP 3 foles (povres DD²) genz ADD²BEC] qui fole gent soient P; en AE] *mancante* DD²BMiCP; vilain BMiCP] *mancante* ADD²E 4 qui ADD²BE] *mancante* MiCP; taignent DD²BMiCP] taigne A, *non det.* E; subjection ADD²BEMiP] susception C 5 car ADD²BEMiC] car par P; foies DD²BEMiCP] f. avient que il A; honte en ADD²EMiCP] *mancante* B

2.47: mss. ADD²BEMiCP

rubrica P le confort deu az femes en vivent 1 j. BEMiCP] et j. A, mais un DD², *non det.* E; confort ADD²BEMiP] confortement C; i ADD²BEMi] *mancante* CP; ou BEMiCP] dou ADD², es Mi 2 que ADD²EMiCP] car B; misericors et ABEMiCP] misericorsdiex DD²Mi 3 si fort (si f. ne si DD², si f. et E) estable ADD²BEMi] et establi CP; sachent en iovant ne en autre tens si garder

sposalizio o di altro, se la gente ride e fa capannello devono sempre sospettare che sia a causa loro, e spesso è così. Mal si scusano quando dicono: «L'ho fatto perché mi è stato fatto questo e questo». Ma santo Iddio, a causa del male fatto dagli altri non si deve farlo a nostra volta, perché ciascuno è giudicato per il suo delitto, e non per quello d'un altro¹²⁷!

[92] 2.46 I mariti e altri amici che hanno giovani donne sottomesse al loro potere e alla loro autorità non devono consegnarle né affidarle in custodia¹²⁸, per i loro bisogni vitali e per le altre loro necessità, a dei mascalzoni peccatori o ad altri reprobri i quali esercitino su di loro un potere che le avviliisca oppure che le tengano in un'umiliante soggezione¹²⁹. Perché spesso ne è venuto del male, e ne può seguire il disonore.

[93] 2.47 C'è un motivo di grande conforto riguardo alla condizione delle donne: che Dio – il quale è onnipotente, misericordioso e pietoso, e vede e sa che non ha certo donato loro un così forte e stabile proponimento e un senno tale per cui esse si sappiano custodire e governare in gioventù e nelle altre

¹²⁷ Cfr. SCHULZE-BUSACKER 2009, p. 121 n. 71.

¹²⁸ Metto a testo la lezione *baillier* del solo ms. B (da intendere come forma verbale e non come sostantivo), che considero o la conservazione della lezione originale alteratasi dagli altri testimoni o un azzeccato recupero della stessa, corrotta già nell'archetipo. In entrambi i casi *bailliz* sembra un tentativo di disambiguazione, che produce una *lectio facilior* (*bailliz* sost., 'custodi'), se non proprio deteriore. Con *baillier* inf. pres. si recupera invece una ricercata disposizione chiastica di due infiniti dipendenti da *doivent*: «*ne les doivent mie assener de lor vivre ne [...] a fox ribaus baillier*»; disposizione che non si può rendere in italiano moderno senza connotare troppo la traduzione in senso arcaico.

¹²⁹ *vilain*: manca in ADD²E. La lezione viene comunque messa a testo giudicando più difficile una sua aggiunta poligenetica rispetto a una sua caduta altrettanto poligenetica.

comme li plus des homes, 4 si lor a esté si larges de la grace dou Saint Esperit que maintes en a gardees et sauvees en virginité, 5 et autres en contenance et en chasteé, et plusors en loial mariage, 6 si que maintes en sont saintefieés, et seront, se Dieu plest, plusor. 7 Et assez en i a sauvez et avra qui sont et seront en repos pardurable. [94] 8 Or laisse li contes a parler de jovant et se prant a moien aage, 9 qui est li plus atemprez et li meillors de touz les .iiij. tenz d'aage, 10 a celz et a celes qui par la grace Nostre Seignor en sevent et pueent user reisnablement selonc Dieu et selonc droit de nature.

et gouverner Mi; et gouverner BEMiCP] *mancante* ADD² 4 larges ADD²BEMi] l. et si cortois CP; que ADD²BEMiC] qui P; i ADD²BECP] *mancante* Mi 5 autres ADD²BECP] autres Mi; contenance ABEMiCP] abstinence DD²; et en ADD²BEMiC] en P 6 maintes BEMiCP] m. foiz ADD²; saintefiees [...] pardurable (7) ADD²BEMiC] et seront saintefiees et sauvees qui sont et seront se diex plaist en repos P; seront ABEMiC(P)] s. encore DD²; plest ADD²EMiC(P)] p. austres B; plusors (autres p. = p. Mi) [...] pardurable (7) ADD²BEMi] *mancante* C 7 et avra BEMi] *mancante* ADD² 8 se prant a (a = au Mi) ADD²EMiCP] parlera dou B 9 et li meillors ADD²ECP] *mancante* B; d'aage ADD²BCP] *mancante* E 10 grace ABEC] g. de DD²; en sevent BECP] ensivent ADD²; et pueent user ADD²BCP] *mancante* E, et p. ovrer Mi; selonc Dieu et selonc droit de (droit de = *mancante* D) nature ADD²BEMi] selonc droit et selonc dieu CP; nature] *dopo questa parola inizia la principale lacuna di DD² vedi Introduzione, 4.5*

età come la maggior parte degli uomini – è stato però talmente generoso con loro della grazia dello Spirito Santo da averne conservate e preservate molte nello stato di verginità, e altre nella continenza e nella castità, e parecchie nel legittimo matrimonio. Tant'è che molte sono state fatte sante e altre lo saranno, se a Dio piace. E molte ve ne sono e ve ne saranno¹³⁰ di salvate, le quali stanno e staranno nell'eterno riposo. [94] [Ma] ora la prosa cessa di parlare della gioventù e inizia a trattare della mezza età, che è la più temperata e la migliore di tutte e quattro le età per quelli e quelle che, secondo la grazia di Nostro Signore, sanno e possono spenderla bene in accordo con Dio e con la legge di natura.

¹³⁰ *et avra*: lezione testimoniata solo in BEMi, dove forse è una riuscita integrazione del comune antenato. Manca in ADD², CP rimaneggiano. Probabilmente siamo in presenza delle vestigia di un errore d'archetipo.

[95] 3.1 1 En moien aage doit en estre quenoissanz et amesurez et resnables et soutis, 2 ferme et estables en la veraie creance de Nostre Seignor Jhesucrit, 3 sages et porveanz a l'onor et au profit dou cors et de l'ame de lui et des siens, 4 et de tout çax qu'il a a gouverner et a servir en foi, se croire le vuelent. 5 Et riches doit on estre qui puet, ainz que on vaigne en villesce; 6 et qui les choses desus nomees ne conquiert ou porchace en aucune maniere ou tens devant dit, 7 a paines les avra jamais, se ce n'est de l'especial grace de Dieu.

[96] 3.2 1 Premierement doit on quenoistre soi meïsmes, et se doit on amesurer et retraire des folies que l'an a fait en jovant, 2 et doit on rainablement et volantiers amender ses mesfaiz a Dieu et au siecle, 3 et porsuurre et perseverer en amandement, sanz rancheoir ou mesfait.

[97] 3.3 1 Et affermé et estable en la veraie creance est l'an, 2 quant l'an fait les oeuvres qui afierent a çax qui bien croient. 3 Et l'an les doit faire qui n'est fox et desesperer; 4 car chascuns et chascune qui tant a vescu qu'il eschape de l'estalufrement de jovant se doit quenoistre et repantir vraiment, 5 et estre verais confés et faire penitance et

3.1: mss ABEMiCP

rubrica P lou moien aage entre .xl. ens et .lx ens

1 En AMi] ou BC, dou P. *non det.* E; quenoissanz BECP] q. et atemprez A; et resnables ABE] et resnablement BC, r. Mi; ferme ABCEP] aferme Mi; et soutis AECP] estre s. B 2 ferme BECP] affermez A; de ABEC] *mancante* BMi, de dieu P 3 porveanz BECP] porveuz A, prueant Mi; et au profit dou (des B) cors et de l'ame (des ames BMi) ABE] dou c. et au p. de ames CP; de lui [...] vuelent (4)] *mancante* E 4 servir ABCEP] s. et a conoseillier Mi; se ABCEP] se il Mi; le BCP] l'an A 5 qui puet ABE] *mancante* CP; qui ABCP] s'on E; vaigne ABE] vige Mi, soit CP 6 qui AMiCP] que B, *non det.* E; conquiert ou ABMi] pourquiert ou E, *mancante* CP; porchace ACP] p. on na B, p. ou a Mi, *non det.* E; en aucune meniere ABEMi] de sus C, *mancante* P 7 jamais BEMiCP] mes A; avra ABEC] a. on P; ce n'est de (est par P) l'especial AECP] il ne les a despetiau (d. = de speciau Mi) BMi; grace] *segue in alto titolo corrente di* P ou moien aage entre .xl. ens et .lxa ens; de Dieu ABEC] de nostre signor Mi, nostre seignor P

3.2: mss. ABEMiCP

1 amesurer et ABEMiC] *mancante* P 2 on ABEMiC] *mancante* P 3 et perseverer ABMiCP] *mancante* E; sanz ABEMiC] et sanz P; ou ABMiP] en E, sen C; mesfait AEMiCP] mesfeir B

3.3: mss. ABEMiCP

1 affermé ABCEP] a. et Mi; creance AEMiCP] c. nostre seigneur B 2 a ABEMiCP] a la creance de A; bien ABEMiC] les P; croient AMiCP] c. dieu E, c. en dieu B 3 les BEMiCP] le A; doit ABEMi] d. bien CP; fox et desesperer ACP] fol desesperer B, f. ou d. Mi, *non det.* E 4 qu'il eschape AEMiCP] quil est eschaspez BMi; doit BMiCP] d. on AE 5 verais AEP] *mancante* B, dreit Mi, doit C; penitance et BMiCP]

[95] 3.1 Durante la mezza età occorre avere la conoscenza, essere misurati, ragionevoli, intelligenti, saldi, ben fermi nella vera fede di Nostro Signore Gesù Cristo, saggi e previdenti, per l'onore e il profitto del corpo e dell'anima sia propri sia dei parenti e di tutti coloro che si hanno da governare o da servire rettamente, se ci vogliono dare ascolto. Chi può deve diventare ricco prima di giungere alla vecchiaia. Chi non conquista o non si procaccia in qualche modo dei beni di fortuna nell'età anzidetta, difficilmente li avrà poi, se non per speciale grazia di Dio.

[96] 3.2 Innanzitutto si deve conoscere se stessi¹³¹ e si deve sapere come regolarsi e come allontanarsi dai peccati che si sono commessi in gioventù, e si deve secondo ragione e volentieri correggere i propri peccati nei riguardi di Dio e del mondo, e proseguire e perseverare nel correggersi senza ricadere nel peccato.

[97] 3.3 Si è confermati e stabili nella vera fede quando si fanno le opere che si competono a coloro che veramente credono. Le si devono fare se uno non è stolto o malvagio senza speranza¹³². Perché chiunque – uomo o donna – abbia vissuto tanto da essere sfuggito alla sfrenatezza della gioventù deve conoscere se stesso, pentirsi e

¹³¹ La massima delfica γνῶθι σεαυτόν è citata in autori latini della classicità, cfr. ad es. Cicerone *Tusculanae disputationes* I, 52, Seneca *Epistulae* XCIV 28.

¹³² “disperato”, colui che è tanto malvagio e che ha commesso tali delitti da credere di non poter mai più ottenere il perdono divino, oppure, secondo TL s.v. *desesperer* > *desesperé*, ‘ohne Glauben an ein ewiges Leben, ein Jenseits’, con un unico esempio, costituito proprio da questo passo dell'opera di Filippo.

orisons et aumosnes, et mander avant son tresor en l'isle; 6 si le trovera a son besoig quant il perdra le regne terrien.

[98] 3.4 1 L'an dit qu'il avint jadis en .j. roiaume que l'an i faisoit chascun an .j. roi, 2 et, au chief de l'an, perdoit tout et estoit desposez, 3 et le mandoit on hastivement en .j. isle sauvage en essil, 4 ou il n'avoit riens nee qui bone fust; la moroit a honte. 5 Une foiz firent .j. roi qui fu sages, 6 si enquist et demanda et sot tot le voir de l'an et de l'isle. 7 Si se porvit sagement, et manda son tresor avant en l'isle et tant de bones choses 8 que il i fut a grant honor et a grant aise quant il i fu mandéz. 9 Et la vesqui pardurablement a mult grant honor, plus que il n'avoit vesqui ou premier regne. [99] 10 L'an doit savoir que li premiers regnes si est cest siecle, et l'isle sauvage li autres. 11 Et li fol roi qui folement se partent dou siecle au chief de l'an, 12 et n'ont riens mandé de lor tresor avant en l'isle, 13 sont cil qui ont folement vesqu en pechié sanz amandement, sanz orisons et sanz aumosnes. 14 Et quant il muerent il ne lor samble que lor vie, ja si longue n'avra esté, soit de la longueur d'un an ne de .j. jor. [100] 15 Li sages rois qui manda son tresor avant en l'isle et vesqui pardurablement et a honeur, 16 si est chascun et chascune qui se porvoit sagement en jeünes et en orisons et en aumosnes doner as povres, 17 après ce qu'il est veraiz repentanz et confés. 18 Ces .iiij.

penitances et A, *non det.* E, p. Mi; mander ABMi] amendeir E, anvoier CP 6 perdra le ABCEP] deporira dou Mi; regne AEMiCP] reaume B

3.4: mss. ABEMiCP

rubrica P de porveance en moien aaige 1 dit ABCEP] doit Mi; jadis BECP] ja A; i ABEP] mancante C; .j. roi ABEC] roi P 2 perdoit tout et estoit desposez et (3) ABE] p. t. et Mi, *mancante* CP 3 mandoit ABMi] en menoit E, envoit CP; on] *mancante* B, *non det.* E; hastivement ABC] chaitivement EP 4 riens nee (*nee mancante* E) ABE] nule riens CP; fust bone A, *non det.* E 5 foiz ABE] f. avint qu'il CP 6 si ABEP] qui C, et P; et demanda et sot (s. = sor Mi) ABEMi] *mancante* CP; tot BMiCP] *mancante* A, *non det.* E; l'an (annee CP) et de l'isle BECP] lisle A, et des isle Mi 7 Si se ABCEP] si Mi; manda ABMi] envoia ECP; avant AECP] dedanz l'an BMi; a grant [...] et la (9) (ABEMiC)] *mancante* P; i fu mandez (envoiez C) EMiCP] fu m. AB 9 vesqui a ABEMiC] v. len P; mult grant honor plus A] trop p. g. honor B, trop g. h. p. Mi, trop grignor h. E, grignor h. CP; vesqui ou A] devant fait ne eue ou B, eu ou E, en an, Mi, este ou C, fait ou P; regne AEMiCP] reaume B 10 regnes MiCP] *mancante* AE, riaume B; cest BECP] li A, ce Mi; li autres ABEMiC] est enfer P 11 folement BEMiCP] felenessement A; siecle riaume B 12 mandé ABEMi] envoie CP; de ABEMiP] dou C; lor ABEMi] *mancante* CP 13 vesqui AEMiCP] v. en ces siegle B; sanz amandement ABEMiC] *mancante* P; sanz aumosnes ABEMiC] a. P 14 muerent ABEP] morront C; ne ABE] *mancante* CP; lor vie [...] soit de la (de la = en la CP) AECP] il aient vescu que .j. an que ja si longue n'aura este leur vie que eles soit plus de B; ne de .j. jor (j. = jorneis Mi, jor mais CP) BEMiCP] *mancante* A 15 manda ABEMi] envoia CP; avant BEMiP] *mancante* A, a. soi C; vesqui ABMiCP] i v. E; pardurablement et BC] iluec et A, p. EMi, *mancante* P; a BEMiCP] moult a A 16 est [...] porvoit ABEMiC] sont cil qui se porvoient P; donner ABEMi] a d. C, en d. P; as povre AEMiCP] a p. genz B, a p. Mi; 17 après ABCEP] as pres Mi; veraiz AEMiCP] *mancante* B; et ABEMiC] *mancante* P 18 .iiij. BMiP] .iiij. AC., *non det.* E;

confessarsi veracemente, nonché fare penitenza; e [deve] pregare e donare elemosine, e mandare in anticipo il suo tesoro sull'isola, in modo da ritrovarselo al bisogno quando perderà il regno terreno.

[98] 3.4 Accadeva un tempo in un regno, così si dice, che si facesse ogni anno un re, e al termine dell'anno costui perdeva tutto ed era deposto. Lo si esiliava allora in fretta su un'isola selvaggia, dove non c'era niente che fosse buono. Là moriva vergognosamente. Una volta fecero re uno che era saggio e costui chiese e domandò e seppe tutta la verità riguardo all'anno e all'isola. Pertanto si premunì in modo saggio e mandò in anticipo il suo tesoro sull'isola insieme con tante buone cose per cui vi soggiornò perpetuamente in grande onore e in grande agiatezza quando vi fu esiliato; e là visse in grandissimo onore, più di quanto non avesse vissuto nel primo regno. [99] Si deve sapere che il primo regno è questo mondo, e l'isola selvaggia l'altro; e i re stolti che stoltamente partono dal mondo alla fine dell'anno e non hanno mandato in anticipo niente del loro tesoro sull'isola, sono quelli che hanno vissuto stoltamente nel peccato, senza penitenza, senza preghiera e senza elemosine. E quando muoiono non sembra loro che la vita, per quanto lunga sia stata, abbia avuto la lunghezza di un anno o [anche solo] di un giorno. [100] Il saggio re che mandò il suo tesoro in anticipo sull'isola e vi visse in perpetuo e onorevolmente è ciascuno, uomo o donna, che si provvede in modo saggio di digiuni, preghiere ed elemosine ai poveri, dopo essersi veramente pentito e confessato. Queste tre¹³³ cose sono il tesoro che si

¹³³ I tesori da mandare sull'isola sono secondo me tre (non quattro, come riportato da AC): digiuni, preghiere ed elemosine. Pentimento e confessione sono i presupposti grazie ai quali tali opere buone risultano gradite a Dio. Diversamente intende FRÉVILLE 1888, p. 54.

choses sont li tresor que l'an doit mander avant, 19 car tout ce vient devant Dieu en Paradis. 20 Et quant on i parvient si vit pardurablement en joie pardurable par le tresor qui est venuz avant. 21 Et tout ce qui est desmoré en terre est ausis perdu a aus, 22 les ames de çax qui n'ont mandé lor tresor avant, 23 si comme li fol roi perdoient tout ce qu'il laissoient, 24 quant il estoient desposé et mandé en essil.

[101] 3.5 1 Porveans et sages est qui tout avant se porvoit en tele meniere en cest siecle, 2 qui est noianz et cors, mauveis et traveillanz, cusançoneus et angoisseus de toutes menieres de travaux et d'angoisses. 3 Et après la courte vie, covient par estouvoir que l'an en parte et que l'en muire, 4 que par raison l'an doie avoir vie pardurable en l'autre siecle, si comme il est dit devant; 5 et a cest poïir parfere doit on avoir grant devociôn, et sovant requerre la grace Damedieu. [102] 6 Après se doit on porveoir et traveillier et porchacier que l'an ait des biens temporés, eritages et richescs qui les puet avoir loiaument, 7 car de ce puet on faire aumosnes et bienfaiz et mander son tresor si comme il est dit devant. 8 Et en puet on vivre a honor en cest siecle et norrir ses anfanz, 9 et eriter et aider, et bienfaire a son lignage et a ces qui mestier en ont et a ses autres amis et serveors; 10 et touz les biens que on a d'eschoite et de conquest que

mander ABEMi] envoyer CP; avant ABMiC] devant EMi, en l' isle P 19 car AEMiCP] quant B; vient ABEMiC] avient P 20 quant ABECp] et q. Mi; i ABMiCP] *mancante* E; parvient ABEMiC] vient P; si vit on (on = l'en Mi) AEMiCP] l'an i vit B; pardurable ABEMiC] *mancante* P; est ABEMiC] i est P; venuz (mendé B) avant (devant C) ABEMiC] envoies P 21 Et tout[...] comme (23) (AEMiCP)] *mancante* B; desmoré EMiCP] demonstre A; a aus les (22) CP] a aus des A, as E, a eus des Mi 22 mandé AE] pas envoie C, rien envoie P; lor AE] le C, de P 23 li AECP] mes li B; roi ABE] roi faisoient qui CP; tout ce qu'il BECP] quanqu'il A; il estoient [...] porvoit (5,1) *mancante* E; ont mandé AB] mandent Mi, ont envoie CP; essil AEMiCP] l' isle B

3.5: mss. ABEMiCP

1 tout ABEMiC] *mancante* P; porvoit ABEMiC] pourveoit P 2 cors BEMiCP] tors A; mauvais ABECp] et m. Mi; et traveillanz ABEC] *mancante* P *che ripete* cors mauvez; cusançoneus (envieus B) et angoisseus BECP] cusançons et angoisse A, *mancante* E; et d'angoisses BECP] *mancante* A; travaux BECP] tormanz A 3 après ABECp] as pres Mi, *segue in alto titolo corrente* P dou gouvernement dou moien eaige; covient AECP] c. il B; en AECP] s'en B; parte ABEC] perde P; et que l'an muire BECP] *mancante* A, *a questo punto* E *interpola il brano riprodotto in Appendice 1* 4 que par ABCP] par E; l'an doie ABCP] il doit E, lon doit Mi; en ABE] et CP; siecle AECP] *mancante* B; si comme il est dit devant (par d. B) ABCP] *mancante* E 5 cest (ce MiCP) poïir parfere ABMiCP] ce que on puisse vivre en charitei E; doit on ABEC] dont on a P; avoir grant devocion ACP] a grant d. a. B, d. on a. g. d. E, [.]n g. d. Mi; Damedieu AB] de notre signor E, nostre seignor CP 6 Après BCP] a. ce AMi, bien E; porveoir et ABEC] *mancante* P; richescs ABEC] autres biens P 7 et mander [...] eriter (9) (AEMiCP)] et en puet l'an vivre ou sigle a honeur et mourir et mender son tresor si come il est dit devant et esriter ses anfanz B; mander AMi] envoyer ECP; si comme [...] serveors (9) (AMiCP)] avant en paradis c'est en l'ile dont j'ai devant parle E 8 on ABMi] *mancante* CP; en cest siecle ABCMi] *mancante* P; norrir ABEMi] n. et hedifier CP 9 et eriter (*dopo* norrir et *del comma precedente in Mi*) ABMi] *mancante* CP; et bien ABEMi] a b. CP; lignage et ABEMi] l. CP; a ses BEMiCP] assez A 10 d'eschoite et AEMiC] dachaster ou B, *mancante* P 11 ou A] et en B, en E, ou en MiCP 12 se AEMiCP]

deve mandare avanti a sé, perché tutto questo giunge davanti a Dio in paradiso. E quando vi si arriva, allora si vive per sempre in gioia perpetua grazie al tesoro che vi è giunto in anticipo. Tutto ciò che è rimasto sulla terra è invece completamente perduto per loro, vale a dire per le anime di quelli che non si sono fatti precedere dal loro tesoro, come gli stolti re che perdevano tutto quanto avevano lasciato allorché venivano deposti e mandati in esilio.

[101] 3.5 Previdente e saggio è colui il quale in anticipo così si provvede in questo mondo, che è il nulla¹³⁴, breve, malvagio, penoso, tormentoso e angoscioso per ogni sorta di pene e di angosce. Dopo una breve vita bisogna di necessità partirsene e morire, perché, secondo ragione, si deve trovare la vita eterna nell'altro mondo, come si è detto avanti. Per realizzare dunque questa opportunità occorre avere gran devozione¹³⁵, e invocare spesso la grazia di Dio. Dopo ci si deve premunire, sforzare e far sì di ottenere i beni temporali, sia quelli immobili sia quelli mobili, purché uno possa ottenerli onestamente. Perché con tali beni si possono fare elemosine e beneficenze, e si può farci precedere dal proprio tesoro, come si è detto dianzi. Con quelli si può vivere onorevolmente in questo mondo e allevare i propri figli, lasciare loro un'eredità e aiutarli, e fare del bene alla propria famiglia, ai bisognosi, agli amici e ai servitori. Tutti i beni ottenuti per fortuna o per conquista fatta in gioventù,

¹³⁴ Per il motivo del mondo terreno come “nulla” cfr. Introduzione, 3.6.

¹³⁵ *devociön*: da intendere come sentimento reverente di amore verso Dio, cfr. GODEFROY s.v. *devocion* e *TLIO* s.v. *devozione*.

l'an a fait en jovant, 11 ou moien aage les doit on acroistre et porfitier et edifier por miax valoir. 12 Et se doit moult garder que l'an nes perde, car honte et mesaise en porroit avoir en viellesce.

[103] 3.6 1 Haute chose est grace de senz et de sutil connoissance: 2 Diex ne done mie senz a .j. home por li tant seulement; 3 ainz viaut bien que la grace que il li a donee s'estande tout avant a lui et aus siens, 4 et après a ses voisins et a touz celz qui a lui vendront por consoil, 5 car, se il voissist, il poïst bien tel grace doner aus autres qu'il n'eüssent ja mestier. 6 Et en ce que li autre viennent a lui por lor besoig, 7 il est honorez de la grace meïsmes que Diex li a donee.

[104] 3.7 1 Sages doit tout premiers metre consoil en soi que il soit de bone vie et de bele contenance, 2 por doner bon exemple ad autres; 3 et doit estre cortois et humbles as povres et as riches, et doit soffrir les fox, et contenir soi sagement o les sages. 4 Et ne doit mie faire grant samblant de sage antre les fox, et por riens ne doit haster fol de parole ne de fait, 5 car tost l'an porroit mescheöir en dit et en ovre, et sovant est avenu.

mancante B; moult EMiC] m. haster et A, *mancante* B, miex P 13 porroit ABCP] p. on E, puet Mi; avoir ABEMi] avenir C, bien venir P

3.6: mss. ABEMiCP

1 l'est AEMiCP] est d'avoir B; grace ABEMi] *mancante* CP; A, sutil EMiCP] soutil A, soustive B 2 Diex ABEMi] car d. C, que d. P; .j. ABMi] *non det.* E, *mancante* CP; tant ABMi] *non det.* E, *mancante* CP 3 bien BEC] b. tot avant A, *mancante* P; que il ABP] de dieu E, que dex C; li a ABCEP] *mancante* Mi; s'estande ABCEP] et s'estende Mi; tout avant ABEMiC] *mancante* P; aus BMiP] au AC, *non det.* E 4 a lui [...] vendront por (vauront a E) ABEMi] vanrunt a son CP 5 se il AECP] se diex BMi; poïst MiCP] eust bien et p. A, en p. B, donast E; bien BEMiCP] *mancante* A *ma vedi prima*; tel grace AEMiCP] tant B; ja BECP] *mancante* Ami; mestier ABCEP] m. de celui Mi 6 viennent a AECP] on mestier de B; lor AEC] leur seigneur B, son P 7 il est honorez BECP] et si lannorent A; meïsmes] *mancante* CP; donee AECP] d. dou sen qu'il a mis en li B

3.7: mss. ABEMiNCP

1 tout AC] *mancante* BP, *non det.* E; consoil AP] conroi BEMiC; en soi ABEMiP] *mancante* C 2 bon ABEC] bele P 3 as povres ABCEP] et as p. Mi; soffrir ABCEP] [.]ufrir *ripende qui il frammento* N; et contenir BECP] en c. A; o ACMiN] avec BE, entres P; sages BENCP] saches A, sags Mi 4 Et ne [...] les fox (AB)EMiCP] *mancante* N; grant BEMiCP] biau A; de sage AECP] d'estre s. B; antre ABEMiCP] avec B; fol de ABENCP] fos de querelle de Mi 5 l'an ABENCP] lui Mi; mescheöir ABENP] mesavenir Mi, messerrer C; dit ABEMiNC] parole P; et en AEMiNCP] ou en B; et sovant BMiNCP] s. A, *non det.* E

durante la mezza età li si deve accrescere, mettere a frutto e consolidare per ricavare maggior prestigio. E si deve fare molta attenzione a non perderli, perché se ne potrebbe ricevere vergogna e disagio in vecchiaia.

[103] 3.6 Nobile cosa è la grazia del senno e di un'intelligenza brillante: Dio non dona affatto il senno a un uomo per lui solo, anzi vuole assolutamente che quella grazia che gli ha donato si rifletta innanzitutto su chi ne beneficia e sui suoi, ma poi anche sui suoi vicini e su tutti quelli che andranno da lui per avere consiglio¹³⁶. Perché, se Dio avesse voluto, avrebbe potuto benissimo concedere tale grazia a quanti ne hanno bisogno, mentre, per il fatto che costoro devono andare da quell'uomo per le loro necessità, egli viene onorato in virtù della grazia stessa donatagli da Dio.

[104] 3.7 Il saggio deve innanzitutto coltivare in sé il proposito di essere di buona vita e di irreprensibile contegno in modo da dare buon esempio agli altri, e deve essere cortese e umile coi poveri come coi ricchi, deve sopportare gli stolti e comportarsi saggiamente coi saggi. Ma non deve affatto atteggiarsi troppo a saggio in mezzo agli stolti, e non deve in nessun modo provocare¹³⁷ uno stolto con le parole o coi fatti, perché in un attimo potrebbe andare a finir male, sia per quanto riguarda le parole sia per quanto riguarda i fatti, e spesso così è accaduto.

¹³⁶ Un analogo concetto è espresso nel *Livre en forme de plait*: «Et en moult de leus peut valeir et aidier celui qui a grace de sutil couneissance et a sei et a ses amis.» (EDBURY 2009, 74, p. 179).

¹³⁷ *haster* [...] *de*: cfr. TL s.v. *haster*, 'jem. zur Eile entreiben'.

[105] 3.8 1 Granz sens est de mettre bon conroi en l'ordenement de son ostel et de sa terre, qui l'a. 2 Et çax qui ont tant a faire de seigneur ou d'autre besoigne qu'il ne pueent aiseement antandre a lor fait, 3 il doivent establir en leu d'aus les meillors sergenz qu'il pueent avoir. 4 Et toute voie il i doivent entendre aucune foiz, 5 car l'an dit *li oil dou seigneur vaust fumier a la terre*, et bien est voirs; 6 et plus i a encores, car par la veüe dou seignor poet en comander et faire femer la terre, 7 et miex gaaignier et cueillir les fruiz que l'an ne feroit se li sires ne la veïst.

[106] 3.9 1 Sages qui a esté anfes et jones doit bien savoir norrir et ansaignier ses anfanz ou autres, se il sont en sa garde ou en sa mestrise. 2 Et doit bien savoir conseilier et garnir ses jones amis, 3 et chastoier et rebrandre, et eus mostrer les granz perilz de jovant. 4 Et raisons est que cil qui sevent le bien l'ansaignent, et cil qui les croient font que sage. 5 Les voies poralees ou l'an a alé sovant et longuement et en est on revenuz doit on bien savoir.

3.8: mss. ABEMiNCP

1 est AECp] est et bon BMiN; bon ABMiNCP] bon conseil et bon E; ordenement ABEMiNP] ornement C; sa AENC] la BP 2 seigneur ABENC] seignories P; qu'il ne ABENC] qu'il rien Mi, qui ne P; pueent AMiCP] peust B, *non det.* E, poeent N; antandre aiseement (a. a. = aisiement entendre Mi) a lor fait BEMiNCP] en lor cuer A 3 les meillors sergenz qu'il pueent (p. = porront N) avoir ABEMiN] le millor qu'il porront a. de par serjant CP 4 il ABEC] *mancante* MiNP; i AENCp] *mancante* B; doivent entendre BEMiNCP] pueent contendre A; foiz AEMiNCP] f. a leur besoignes B 5 vaust BEMiN] voit A, voit CP; et bien [...] terre (6) (BENMiCP)] *mancante* A; est BEMiNC] *mancante* P 6 plus i a BEMiNC] *mancante* P; car BMiNC] que EP; en AEMiNCP] *mancante* B; et faire EMiCP] a B, a f. N; femer BCP] fumerer E, fumier MiN; la (a la Mi) terre, et miex gaaignier et cueillir les (7) ABEMiCP] *mancante per guasto meccanico* N 7 li sires ACP] il BMiN, *non det.* E

3.9: mss. ABEMiNCP

1 Sages (sachiez A) qui a esté anfes et jones (j. = j. il A) ABEMiCP] sag[...] *per guasto meccanico in* N, s. qui a e. j. et a. CP; et jones BEMiNCP] .j. il A; anfanz ou (ou = et P) autres, se il sont en ABEMiCP] enf[...]in *per guasto meccanico* N; ou (et BMi) en sa mestrise (me[...] *per guasto meccanico in* N) BMiNCP] *mancante* AE; 2 Et doit [...] garnir A(BE)Mi(CP)] [...]ir *per guasto meccanico* N; savoir ABCp] *mancante* E; et garnir AEMiC] et garder B, *mancante* P 3 chastoier ABENCp] c. trop Mi; rebrandre, et eus mostrer (eus m. = m. leur BMi, m. E) ABECp] [...]er *per guasto meccanico* N 4 Et raisons est que cil qui sevent (A)BEMiCP] *mancante per guasto meccanico* N; bien le sevent A; l'enseignent ABMiNCP] lasausent E; font que sage. Les voies poralees (p. = acoustumeis B) ou (ou = et P) (5) ABEMiCP] *mancante per guasto meccanico in* N 5 a alé A] est allez BE, est ale MiN, vaut C, les val P; et en est on (on *mancante* A) revenuz (r. = r. sovant A) doit on ABMiC] revenuz doit on E, *mancante per guasto meccanico* N, et dont on est P

[105] 3.8 È cosa molto saggia apportare miglierie alla propria dimora e alle proprie terre, se uno le possiede. Coloro che hanno tanto da fare al servizio di un signore o per altra necessità da non potersi assiduamente dedicare ai propri affari, devono mettere al posto loro i dipendenti migliori che possono avere. Ma in ogni caso devono dedicarsi qualche volta di persona, perché si dice che *l'occhio del padrone è un concime*¹³⁸ *per la terra*¹³⁹, ed è proprio vero. E c'è di più, perché, dopo che il padrone ha visto coi suoi occhi, si possono dare ordini e far concimare la terra, far cominciare al momento più opportuno i lavori dei campi e meglio raccogliere i frutti di quanto si farebbe senza la sua supervisione.

[106] 3.9 Il saggio che è già stato bambino e giovane saprà allevare ed educare bene i suoi figli o quelli degli altri, qualora si trovino sotto la sua custodia e tutela¹⁴⁰, e saprà certamente consigliare e mettere sull'avviso i suoi giovani amici, ammonirli e rimproverarli, e mostrar loro i grandi pericoli della gioventù. È giusto che quelli che conoscono il bene l'insegnino, e quelli che [invece] li ascoltano si comportano da saggi. Le vie transitate, da noi spesso e lungamente percorse¹⁴¹ e dalle quali si è ritornati¹⁴², le si deve conoscere bene.

¹³⁸ *vaust fumier a la terre*: la lezione *vaust* (da *valoir*), benché stemmaticamente minoritaria (A *voient*, CP *voit*), è l'unica accettabile dal punto di vista del significato. Le altre probabilmente riflettono un errore d'archetipo.

¹³⁹ Proverbio non registrato né in MORAWSKI 1925 né in MORAWSKI 1936, ma cfr. SCHULZE-BUSACKER 2009, p. 125 n. 80, che ne ripercorre la storia fino alla sua origine nella *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio, 18, 43.

¹⁴⁰ *ou en sa mestrise*: questa lezione manca nei mss. AE. Probabilmente in entrambi i testimoni è caduta in modo poligenetico.

¹⁴¹ *a alé*: l'uso degli ausiliari nell'antico francese è già sostanzialmente quello moderno, «mais la syntaxe de l'ancien français a moins de rigueur que la moderne. Beaucoup de verbes admettent l'un et l'autre auxiliaire. L'effet de sens est différent. *Aler*, avec l'auxiliaire *avoir*, prend la valeur de 'faire route', 'marcher'» (MOIGNET 1973, p. 183). Tale significato, che appare più consono al contesto, è stato riconosciuto e mantenuto solo dal ms. A:

¹⁴² L'avverbio *sovant*, che in AE segue *revenuez* (ma la lezione di E non può essere considerata sicura), sembra la ripetizione meccanica e poligenetica del *sovant* precedente.

[107] 3.10 1 Cil qui ont esté enfant et puis jone, et sont venu a moien aage 2 doivent bien savoir se il furent bien norri et ensaigñié en anface et apris ou non. 3 Car se il le furent bien ne puet estre qu'il n'aient bien apris, 4 et que il ne lor en soit bien avenu; 5 et se il le furent mauveusement ne puet estre qu'il ne lor en soit mescheü en dit ou en fait, 6 et assez tost en l'un et en l'autre. 7 Et en jovant, se Diex lor dona grace d'aus savoir garder et eschevir ancontre les perils de jovant, bien lor en est avenu. 8 Et se il furent tormané et mal mené par les granz perilz et les chaus de jovent, bien lor en doit sovenir. 9 Et por toutes ces raisons se doivent ententivement travaillier de bien norrir les anfanz 10 et chastier et reprendre et garnir les juenes, 11 et en toutes choses exploitier sagement, si que lor sens soit aparanz.

[108] 3.11 1 Li tres granz senz vrais et parfez est la bone souche qui jamais ne seche ne ne faut, et si a moult de bones branches. 2 Li aubres de sens est et sera toz jors vers et floriz, 3 et portant fruit bon et meillor et parfét. 4 Moult i a de gens qui ne pueent cel aubre veoir ne connoistre, ne ja ne tasteront dou fruit. 5 Et tiex i a qui viennent a l'aubre, et le voient et sont antor la souche, et vivent et paissent assez bien lor tenz por ce qu'il sont en l'ombre de l'aubre, et sentent la bone odor dou fruit. 6 Autres i a plus

3.10: mss. ABEMiNCP

1 enfant et puis jone (j. et p. a. P, a. et j. et puis C), et sont venu a ABEMiCP] enfan[...].]au per guasto meccanico N 2 il furent bien norri et ABEMiC] [...] bien [...] per guasto meccanico N, il le f. b. et P; en anface et apris ou non A] ou non et apres en enfance B, en enfance ou non E, et aspris en a. ou non Mi, ou non et apris en enfance N, et apres ou non en enfance C, et apres ou non P 3 furent bien (bien *mancante* B) ne puet ABEMiCP] f[...]et per guasto meccanico N; n'aient [...] que il (il *mancante* C) (4) ABEMiN] *mancante* P 4 il ABEMiNP] *mancante* C; ne (*mancante* B) lor en (en *mancante* B. *non det.* E) soit bien avenu; et se il (5) ABEMiCP] ne lour bien[...] per guasto meccanico in N 5 mauveusement ABEMiNC] mal il P; ne puet [...] mescheü (mescheü = mal avenu P) ACEMiP] il lor en doit estre mesavenuz (mescheu N) BN; en dit ou (ou = et A) en ABEMiCP] *mancante per guasto meccanico in* N 6 et assez ABEMiNP] ou a. C; en l'un [...] se Diex lor (7) ABMiNCP] *mancante* E; et en AMiN] ou en BC 7 dona MiC] done AE, donast B, da N, a done P; d'aus (*non det.* E, dou CP) savoir AEMiNCP] au moins assavoir B; eschevir EC] eschiver A, chevir BMiNP; en est BEMiNCP] est A 8 et se il [...] les juenes (10) (ABMiNCP] *mancante* E; granz (granz *mancante* MiN) perilz et les (les *mancante* B) (ABMiNC] *mancante* P; chaus ABMiN] enchaucementz CP 9 ces BMiNCP] tex A; les BMiNCP] lor A 10 reprendre AMiNCP] r. les B; juenes ABMiNC] j. sagement P 11 et (*mancante* P) en AEMiNCP] de B; exploitier sagement ABEMiNC] *mancante* P

3.11: mss. ABEMiNCP

1 senz [...] parfez ABNE] et parfait souverain CP; est ABNCP] est de E; bone ABENC] *mancante* P; souche ANCP] chose B, *non det.* E; seche ne ne (ne ne = ne N) faut BENCP] sechera ne ne faudra A; si BP] ou il A, *mancante* CE; a ABENC] i a P; branches] *segue rubrica* P de larbre de sens que est nostre signor 2 sens [...] sera toz jors ABNC] sus est de sara toz j. E, fu t. j. et est et s. P; floriz ABNCP] foillus E 3 portant BENCP] porte A 4 Moult i a de gent ABEMiNC] il sunt m. de gent P 5 souche AEMiNCP] cosse B; paissent ABEMiCP] passant N 6 autres [...] fruit (BE)NCP] *mancante* A; gracios EMiCP] gregneurs B, *illeggibile* N; de l'aubre CP] *mancante* BEMiN 7 aucuns dou bon BEMiCP] a. de bons A, a[...]on per guasto meccanico in N; autres BEMiNCP] a. et A; dou millor

[107] 3.10 Coloro che sono stati bambini e poi giovani e sono arrivati alla mezza età sapranno se sono stati allevati, istruiti e ammaestrati bene durante l'infanzia oppure no. Perché, se lo furono, non è possibile che essi non abbiano imparato bene, e che non ne siano venuti loro dei benefici; e se essi lo furono male, non è possibile che non gliene sia derivato un danno in parole o in fatti, e molto presto sia nell'un caso sia nell'altro. In gioventù, se Dio dona loro la grazia di sapersi conservare e di saper evitare¹⁴³ i pericoli di quell'età, [si può dire che] è andata loro bene; mentre se furono tormentati e ridotti allo stremo dai grandi pericoli e dai furori della gioventù, devono certo ricordarsene. Quindi, per tutte queste ragioni, devono con ogni diligenza impegnarsi nell'allevare bene i bambini, ammonirli e rimproverarli, e mettere sull'avviso i giovani e agire in ogni circostanza in modo saggio, così che la loro saggezza si esprima chiaramente.

[108] 3.11 La suprema saggezza vera e perfetta è il ceppo buono che non secca mai né muore e che ha molti buoni rami. L'albero della saggezza è e sarà sempre verde, fiorito e portatore di frutto buono o migliore o perfetto. Vi sono molti che non possono né vedere né conoscere quell'albero e non assaporeranno mai il suo frutto. Vi sono quelli che vengono all'albero, lo vedono e stanno intorno al ceppo, e vivono e spendono molto bene il loro tempo perché stanno all'ombra dell'albero e sentono il

¹⁴³ *d'aus savoir: d'aus* è lezione attestata solo in A (E non determinato, cfr. apparato), ma è l'unica accettabile e spiega inoltre, da un punto di vista paleografico, gli errori degli altri mss. *Aus* è forma oitanica orientale (vedi note linguistiche) di *eus*, forma tonica del caso obliquo del pronome personale di 3 p.pl. che può essere usata, come in questo caso, con funzione di pronome riflessivo al posto di *se / soi*, anche per rinviare al soggetto della proposizione (cfr. MOIGNET 1973, p. 143). Per *soi eschevir* TL (s.v. *eschevir*) offre il significato di 'sich hüten', sinonimo di *soi garder*. La lezione concorrente *soi chevir* significa 'cavarsela, trarsi d'impaccio'. Ritengo più probabile l'autenticità di *soi eschevir* (in endiadi col precedente *soi garder*) perché questa lezione spiega meglio, da un punto di vista paleografico, sia quella diretta concorrente sia quella, più debole, *eschiver* di A (peraltro messa a testo da FRÉVILLE 1888, p. 59).

gracious qui se prenent as branches de l'aubre et ont dou fruit, 7 aucuns dou bon, autres dou millor, et li bien rampant manjuent dou tres bon. 8 Tuit cil qui menjuent dou fruit vivent a honor, li uns bien, li autre miex et li autres tres bien.

[109] 3.12 1 Cil aubre de sens dont la souche ne faut ne ne seche, 2 et qui toz jorz est et vers et floriz et portans fruit est Nostre Sires Jesucriz. 3 Les bones branches sont li saint et les saintes et tuit li enseigneür de Sainte Eglise, 4 dont ele est anluminee par les Saintes Escritures qui ansaignent la voie a Damedieu, 5 dont les ames sont sauvees et rendues au Creator qui tout crea et fist; 6 a cui eles doivent estre randues par raison. 7 Cil qui ne pueent l'aubre veoir ne quenoistre ne ja ne tasteront dou fruit, 8 sont cil qui ne sont de la loi Nostre Seigneur Jesucrit, et ne la quenoissent ne ne la croient, 9 et li fauz crestien desesperé dou tout. [110] 10 Cil qui sont en l'ombre et vivent et paissent assez bien, 11 sont li simple crestiens qui vivent benignement en lor simple creance, 12 et se gardent volentiers a leur povoir que il ne partent de l'ombre, 13 ne ne vont es chaus, c'est es pechiez mortieus. 14 Cil qui se prannent as branches et menjuent dou fruit, 15 sont cil qui se prannent as sages oeuvres des sainz et des saintes et des sainz peres, 16 et qui aprannent volentiers et oient la Sainte Escripüre por panre exemple as bons et

BEMiCP] de m. AN; li ABEMi] les N, *mancante* CP; dou tres bon ABEMiC] do[...] *per guasto meccanico* N, dou parfait P 8 Tuit cil ABEC] t. ceaus Mi, ceaus N; menjuent ABENC] menuent Mi; et li ABEC] et les Mi, les N

3.12: mss. ABEMiNCP

1 Cil aubres AEMiNP] cest laubres B, est il a. C; souche AEMiNCP] cosse B; ne faut ne ne (ne ne = ne CMi, ne se P) seche (s. = s. paz P) ABEMiCP] ne s. ne f. N; et si ABENC] et Mi 2 qui ABEMiNC] *mancante* P; portans ABEMiNP] porte flor et C; est Nostre AMiNCP] cest n. B, *non det.* E; Sires ABEMiNP] *mancante* C; Jesucriz ACP] *mancante* BEMiN 3 bones ABEMiNC] *mancante* P; enseigneur P] ansaignement A, endotrineurs B, doctor EMiNC 4 dont ABEMiNC] de quoi P; Damedieu BEMiNCP] jesucrit A 6 a CP] de ABE, et de MiN; estre randues CP] rendre A, estre BEMiN; par BENMiCP] *mancante* A 7 ne pueent l'aubre veoir ne (v. laubre veor B); ABEMiN] laubre ne poent C, puet cel arbre P; ja ne AMiNCP] nen B *non det.* E; tasteront ABEMiNP] mangeront C 8 sont de ABEMiNC] croient P; Jesucrit ABNC] *mancante* EP, nostre signor j. Mi; et ne la quenoissent ne ne la (ne ne la = ne y N, ne EMiN) croient ABEMiNC] *mancante* P 9 crestien AECP] c. et les BMi, c. et N; dou tout ABEMiNC] sunt P 10 et vivent ABMiN] *mancante* ECP; assez AEMiNCP] *mancante* B; bien ABMiNCP] b. et vivent E 11 sont li ABMiNCP] cil qui s. E; crestiens ABEMiCP] cri[...] *si interrompe qui un'altra volta il frammento* N 12 et se gardent [...] mortieus (13) BE(CP)] *mancante* A; ne BEP] ne se C; ombre BEC] arbre P 13 ne ne ABEC] ne Mi; vont EMiCP] v. mie AB; es chaus AB] au chaut E, as cheaus Mi, es chanz CP 13 c'est [...] mortieus BE] qui sunt li pechie mortel CP 14 as branches [...] prannent (p. garde A) (15) ABEC] *mancante* P 15 as (a A) sages AEMi] *mancante* B, as bones CP; des sainz et *mancante* CP; et des sainz peres BECP] *mancante* A 16 et qui ABEC] qui P; aprannent [...] et oient (et o. *mancante* P) ABCP] o. volentiers E; panre (p. bon P) [...] savoir ABCP] *mancante* E 17 Et cil ACP] et touz ceus B, *non det.* E; aprannent [...] bien (18) A(B)C(P)] exploitent

buon odore del frutto. Altri vi sono, più provvisti di grazia¹⁴⁴, che si arrampicano sui rami dell'albero¹⁴⁵ e colgono i frutti, alcuni della qualità buona, altri della migliore, e coloro che si arrampicano meglio mangiano quelli della qualità eccellente. Tutti coloro che mangiano il frutto vivono in modo degno: alcuni bene, altri meglio, altri benissimo.

[109] 3.12 Quell'albero della saggezza il cui ceppo non muore né secca, e che è sempre verde e fiorito e portatore di frutti, è Nostro Signore Gesù Cristo. I buoni rami sono i santi, le sante e i dottori¹⁴⁶ della Santa Chiesa, dai quali quest'ultima è rischiarata per mezzo delle Sacre Scritture, così che le anime vengono salvate e restituite al Creatore che tutto fece e creò e al quale esse devono venir restituite secondo ragione¹⁴⁷. Coloro che non possono né vedere né conoscere l'albero né mai assaporeranno il frutto, sono coloro che non appartengono alla religione¹⁴⁸ di Nostro Signore Gesù Cristo, non la conoscono né credono in essa, e i falsi cristiani che disperano del tutto della salvezza. [110] Quelli che stanno all'ombra e vivono e se la passano molto bene sono i semplici cristiani che vivono rettamente nella loro semplice fede, si sforzano volentieri per quanto possono di non allontanarsi dall'ombra e non si inoltrano nella calura, cioè nei peccati mortali. Quelli che si arrampicano sui rami e mangiano il frutto, sono coloro che si ispirano¹⁴⁹ alle opere sagge dei santi, delle sante e dei santi padri, e che apprendono e ascoltano volentieri la sacra Scrittura per prendere esempio dai buoni e poter salvarsi l'anima. Coloro che imparano sapienza e conoscenza¹⁵⁰, a misura di quanto ognuno [di loro] si sforza e riesce nel fare il bene più saggiamente al cospetto di Dio e del

¹⁴⁴ *gracious*: 'toccati dalla grazia' (cfr. FEW IV 248, e TL s.v. *gracios*). FRÉVILLE 1888 (p. 68) mette a testo *gregneurs*, stemmaticamente inferiore e insoddisfacente dal punto di vista del significato.

¹⁴⁵ *de l'aubre*: non esiste, a dire il vero, un motivo cogente per accogliere a testo questa (che è la lezione dei mss. CP) piuttosto che la concorrente (dei mss. BEMiN), la quale omette le tre parole. La nostra scelta, forse opinabile, si basa sull'ipotesi che l'autore iteri, per scrupolo di chiarezza, l'uso che di tali parole ha già fatto nella frase precedente.

¹⁴⁶ *ensegneür*: 'dottori', cfr. GODEFROY s.v. La lezione di P è quella che meglio spiega la *varia lectio*: *ansaignement* di A pare un fraintendimento, *endotrineurs* di B e *doctor* di CE sostituzioni con sinonimi (di uso più dotto, almeno *doctor*, cfr. GODEFROY, con questo esempio tratto dal Glossario di Conches, *doctor* = *enseignour*).

¹⁴⁷ *a cui eles [...] par raison*: tra le tre lezioni concorrenti (cfr. apparato) questa sembra la più probabile perché permette di spiegare tanto la presenza di *rendre* in A quanto quella di *estre* in BEMiN: Il *de cui* che si trova sia in A sia in BEMiN può essere una sostituzione poligenetica dovuta a un fraintendimento di *a cui*, inteso forse da alcuni copisti come complemento di termine facente funzione di complemento di appartenenza (cfr. MOIGNET 1973, p. 296; tale uso è peraltro anche moderno).

¹⁴⁸ *loi*: 'legge', da intendere, anche qui, nel senso di 'religione, confessione religiosa', cfr. n. 29.

¹⁴⁹ In questa traduzione del secondo *se prannent* si perde la sfumatura del testo francese, che qui alla lettera dice «si arrampicano (si attaccano) alle opere sagge ecc...»:

¹⁵⁰ Cfr. Introduzione, 3.12 e 3.18.

savoir lor ames sauver. 17 Et cil qui aprannent sapiance et science, 18 selonc ce que chascuns s'efforce et exploite a plus sagement ovrer en bien vers Dieu et vers le siecle si a dou fruit, 19 li bon dou bon, li meillor dou meillor, li tres bon dou parfit.

[111] 3.13 1 A cel saint aubre de senz qui est celestiaus ne se puet aparillier nus aubres terriens ne sens naturex. 2 En ce n'a nule comparison, mais li plus sage terrien et li grignor mestre se doivent travaillier ententivement de siurre et sorsambler a lor poöir, 3 et selonc raison, li sains aubres devant diz, tout soit il nomper. 4 Et de la soe grace meismes le doivent loer et amer et servir et aourer, 5 et sagement anseignier les autres par l'exemple de lor bones oevres, 6 et aprendre a lor deciples et a touz cex qui vorront user de lor consoil a faire bones oevres et sages, 7 et avoir contenment loial vers Dieu et vers le siecle.

[112] 3.14 1 Li fol et li mauveis qui ne les vuelent aprochier ne quenoistre ne croire, 2 et aucun qui les ont conneüz et puis se partent d'aus et les renoient, 3 sorsamblent çax qui mescroient la loi Nostre Signor, 4 et çax qui furent de la loi et sont desesperé dou tout. 5 Les simples genz qui sont antor les sages et les voient et oient, 6 et se chevissent antor aus simplement et bonement por lor servise, 7 et ainsis ont lor vivre, si que il passent bien et covenablement, 8 et sont covert et auques honoré dou sens et de la valor de lor sages seignors, 9 sorsamblent çax qui vienent au saint aubre et vivent en l'ombre de lui et sentent l'odor de son bon fruit. [113] 10 Et li autre qui sont sutil et reinable et bon deciple, quel qu'il soient, parant ou autre, 11 qui se travaillent et font

sagement et bien E; et science ABC] *mancante* P 18 chascun ABC] c. est et P; exploite au ABC] sespoite au Mi, sespoite a P; sagement ACP] s. quil puet exploiter et B; en ABC] et MiP; si a ABMiC] si ont EP 19 dou bon AMiCP] dous bon B, *non det.* E

3.13: mss. ABEMiCP

1 se AEMiCP] *mancante* B 2 siurre ABEMi] poursuir CP; et sorsambler ABEMi] a s. C, et resambler P 3 et ABE] *mancante* MiCP 4 doivent AEMiCP] doit l'en B; amer et ABEMiC] *mancante* P; aourer et ABMiCP] *mancante* E 5 l'exemple ABEMiC] e. P; lor ABEMi] *mancante* CP 6 et aprendre [...] sages ABEMiC] sages E, *mancante* P; user AMiC] ouvrer B; a faire AMiC] et f. B 7 contenment ABEMi] comencement CP; loial AECP] et l. BMi; vers Dieu ABEMiC] en v. d. P

3.14: mss. ABEMiCP

1 les AE] le B 2 qui] *mancante*A, qui ne CP; et puis] qui p. C; se ABEC] sen P 3 sorsamblent AC] seursamblant B, s. bien E, resamblent P 4 et et çax [...] loi ABE] *mancante* CP; sont ABEC] se s. P 5 Les simples genz (g.= chrestiens B) ABE] la simple gent CP; sages ABCP] s. genz E 6 et se BE] se A. et CP; bonement BECP] b. antor aus A 7 lor vivre si (si *mancante* B) ABEC] le leur P; et covenablement BECP] c. A 8 covert ABEC] overt Mi; auques] aucuns B; dou ABE] de CP; sens ABEC] sien Mi; la ABE] *mancante* CP; de lor BCP] a lor A, et de lor E 9 sorsablent ACE] seur samblant B, resamblent P; vienent ECP] vivent A, vivent et v. B; aubre et ABE] a. et qui CP; vivent AECP] vienent B, vivont Mi; fruit BECP] fil A 10 deciple ABCP] discipline E; quel ABEC] qui P; qu'il BECP] qui A; parant ou autre ABEC] *mancante* P 11 font [...] aprenent BECP] poinent dapanre

mondo, ottengono¹⁵¹ il frutto: i buoni quello di buona qualità, i migliori della migliore, gli ottimi della qualità perfetta¹⁵².

[111] 3.13 A quel santo e celestiale albero della saggezza non può compararsi nessun albero terreno né alcuna saggezza naturale: non è possibile nessun paragone, ma i più saggi su questa terra e i più grandi maestri si devono sforzare molto di seguire e imitare, per quanto è sta in loro e secondo ragione, il santo albero, benché quello sia senza pari¹⁵³. In virtù della sua stessa grazia lo devono lodare, amare, servire e adorare, e [devono] saggiamente guidare gli altri con l'esempio delle loro buone opere, e insegnare ai loro discepoli e a tutti coloro che vorranno profittare del loro consiglio per fare opere buone e sagge, e comportarsi rettamente nei confronti di Dio e del mondo.

[112] 3.14 Gli stolti e i malvagi che non vogliono né avvicinarli né conoscerli, e alcuni che [invece] li hanno conosciuti e poi si allontanano da loro e li rinnegano, assomigliano a quanti non credono nella religione di Nostro Signore e a quelli che appartennero alla Sua religione ma ora sono peccatori e apostati. Le persone semplici che stanno intorno ai saggi, li osservano e li ascoltano, e stanno¹⁵⁴ loro intorno servendoli con animo semplice e buono (ottenendo così di che vivere tanto da passarsela bene e decorosamente, protetti e in qualche modo onorati dalla saggezza e dal valore dei loro

¹⁵¹ Si preferisce mantenere nel testo la lezione *a* dei mss. ABMiC, sebbene non concordi nel numero col suo soggetto *cil* e col verbo coordinato *apramment*, perché simili oscillazioni sono piuttosto comuni nella lingua medievale. Di avviso contrario FRÉVILLE 1988(p. 61), che mette a testo *ont* (mss. AE). Nel caso avesse ragione saremmo forse in presenza di un errore d'archetipo sanato per congettura in alcuni mss.

¹⁵² Cfr. Introduzione, 3.22. La simbologia dell'albero nella tradizione ebraica e cristiana è comunque ricchissima e per ciò che riguarda questo passo di Filippo si ricorda qui che in *Pv.* 3. 18 la Saggezza è paragonata a un albero. La croce dove morì Gesù è l'albero della morte, la morte del messia, ma diventa l'albero della vita perché strumento della redenzione. «L'albero ha ispirato molti autori mistici che innalzano il suo valore simbolico al livello di una teologia della salvezza: "Questo legno mi appartiene per la mia salvezza eterna – esclama lo Pseudo Crisostomo nella sesta omelia sulla Pasqua –. Io me ne nutro, me ne cibo; mi attacco alle sue radici, mi stendo sotto i suoi rami, al suo soffio mi abbandono con delizia come al vento. Sotto la sua ombra ho piantato la mia tenda e, al riposo del calore eccessivo, ho trovato un riposo pieno di frescura. Io fiorisco con i suoi fiori, i suoi frutti mi procurano una gioia perfetta, frutti che io colgo preparati per me fin dall'inizio del mondo...". [...] L'arte dei vari paesi cristiani è arrivata a identificare il Cristo stesso nell'albero: lo vediamo sotto forma di un albero a foglie persistenti, come per sottolineare che si situa nel periodo del solstizio d'inverno, cioè nella fase ascendente del sole e quando l'anno si rinnova.» (CHEVALIER-GHEERBRANT 1986, vol. I, p. 32 e 34). Si veda però Introduzione, 3.22.

¹⁵³ È il tema dell'*Imitatio Christi*, ideale di molti cattolici riformatori e spirituali, ma anche di molti movimenti eretici.

¹⁵⁴ *se chevissent*: cfr. TL s.v. *chevir* > rifl. 'sich durchbringen'.

tant qu'il aprenent dou sage, 12 et exploitent sagement, premiers a Dieu servir et amer en l'ombre de lui et sentent l'odor de son bon fruit. 10 Et li autres qui sont subtil et reinable et bon deciple, quel qu'il soient, parant ou autre, 11 qui se travaillent et font et douter, 13 et après sagement ovrer des fais terriens, 14 sorsamblent bien çax qui se prannent as branches et ont et usent le bon fruit dou saint aubre et vivent a honor.

[114] 3.15 1 Li sen terrien sont departi en moult de menieres, et presté a moult de gent: 2 l'un ont grace d'une chose et li autre d'autre, et tout est sen; 3 mais l'an ne puet mie resnablement ne largement apeler sage qui ne l'est que d'une seule chose, 4 se ne n'est de Dieu servir tant seulement; 5 mais subtil puet on dire qu'il est de cele oeuvre que qu'ele soit, granz ou petite, et qu'ele soit toute voie bone; 6 car subtil de malice et de male oeuvre ne doit on en nule maniere dire qu'il ait sens en tel endroit. 7 [115] Et por ce que longue chose seroit de conter et de retraire toutes les manieres de sens que on porroit voir, 8 les .iij. que vos orroiz après bien sosfront: 9 li uns est que l'an seüst porchacier et avoir convenablement et loiaument son vivre por lui et por les siens; 10 li autre dui sont en .j. respons que cil qui fist cest conte manda jadis a .j. home que l'an tenoit a subtil, 11 mais l'an disoit que il estoit moult malecieus; 12 et por ce que ou mandemanz que cil li fist avoit moult parlé de senz, 13 entre les autres paroles il li respondi et manda:

A; dou sage ABCP] des sages E 12 sagement AEC] s. en cest siecle B; amer et BECP] *mancante* A; douter ABEC] d. et onouer P 13 et après BEC] et a. a AMi, *mancante* P; après a. a A; ovrer ABEMiC] *mancante* P; fais ABEC] fainz Mi 14 sorsamblent AEC] seur samblant B, resamblent P; ont et usent le bon EMiN] usent le bon A, ont use le bon B, ont dou P; saint] *con questa parola si interrompe il testo del frammento* Mi

3.15: mss. ABENCP

1 terrien BECP] t. en A; moult de AEC] meintes BP; et presté] p. A 2 un ont ABEC] uns a P; autre d'autre ABEC] autres d'une a. P 3 mie AB] *non det.* E, pas C, *mancante* P; resnablement] *dopo questa parola in alto titolo corrente* P entre .xl. ans et .lx. ans; sage ABEC] s. celui P; l'est EC] let A, list B, est saige P; seule AB] *mancante* ECP 4 Dieu ABEC] bien P; tant] *mancante* P 5 puet [...] est (est = est cil qui list B) ABEC] on p. bien dire que il est soustiz P; bone BECP] donec A 6 car] car en A, car a P; malice [...] oeuvre ABEC] male o. de malice P; ont AEC] on mie B; en nule maniere AEC] *mancante* P, en nule guise B; tel endroit ABE] lui a droit CP 7 chose ABEC] riote P; serait de] s. dou P; conter et de ABCP] *mancante* E; les ABEC] *mancante* P; que on AEC] qui en B; porroit ABEC] puist et on puist P 8 .iij. BECP] .ij. A; après ABEC] ci a. P; sosfront ABE] soffiroit C, soffiroient E 9 li uns ECP] luneAB; est ABEP] *mancante* C; seüst BCP] doit A, sache E; et avoir ECP] et avenir A, a. B.; convenablement et loiaument ABEC] raisnablement P 10 conte ABEC] livre P; manda ABE] envoia CP; tenoit] t. jadis A 11 moult A] trop BE, tres CP 12 ou BECP] cil; fist ABE] f. estoit contenu et CP; avoit AEC] avoir B; moult ABEC] *mancante* P 13 entre] outre E; les autres] *ricomincia qui il testo del frammento* N; et manda BENCP] *mancante* A

saggi signori¹⁵⁵) assomigliano a quelli che vengono al santo albero e vivono alla sua ombra e sentono l'odore del suo buon frutto. [113] Gli altri, intelligenti e ben provvisti di ragione, che si dimostrano buoni discepoli – a qualunque titolo lo siano, discepoli diretti¹⁵⁶ o altro – e che si sforzano molto d'imparare dal saggio e si comportano saggiamente (prima di tutto servendo, amando e temendo Dio e poi operando in modo saggio nei fatti terreni), [ebbene, questi altri] assomigliano molto a coloro che si arrampicano sui rami, ottengono e consumano il buon frutto dell'albero santo e vivono degnamente.

[114] 3.15 L'intelligenza terrena è di molti tipi, ed è concessa a molte persone: alcuni hanno grazia in un campo, altri in un altro, però tutto è intelligenza. Ma non si può né ragionevolmente né in senso proprio definire saggio chi non lo è che in una sola cosa (a meno che non si tratti del solo servire Iddio): lo si può soltanto definire versato in una certa cosa, qualunque essa sia, importante o meno. Purché si tratti però di cosa onesta, perché di chi è versato nella malizia o in una attività disonesta non si deve in nessun modo dire che in quella è intelligente¹⁵⁷.

[115] Ma poiché sarebbe lungo il raccontare ed esporre tutte le varietà dell'intelligenza che si possono avere, le tre che udrete di seguito saranno più che sufficienti. L'una¹⁵⁸ consiste nel sapersi procacciare e ottenere come si conviene e onestamente di che sostentarsi, per sé e per i suoi; le altre due sono [menzionate] in una risposta che chi ha scritto questa prosa mandò a un uomo ritenuto intelligente, ma di cui si diceva che fosse molto malizioso. Poiché costui, in un messaggio che gli inviò, aveva parlato molto di saggezza, tra le altre cose l'autore gli rispose e mandò a dire:

¹⁵⁵ “Signori” erano chiamati i *bonshomes*, intorno ai quali si affaccendavano i “buoni cristiani”, che li ascoltavano e servivano, cfr. DUVERNOY 2000, p. 255.

¹⁵⁶ *parant*. cfr. TL, s.v. *paroir*, ‘in die Augen fallend’. Qui forse, per estensione, ‘discepoli diretti (quelli che conobbero personalmente il maestro)’?

¹⁵⁷ Boezio, *De consolatione Philosophiae* (IV prosa ii e III prosa xii) dice cose in parte diverse, o almeno le dice diversamente; tuttavia potrebbe avere ispirato, almeno in modo indiretto, Filippo. Boezio nega che la potenza del cattivo di fare il male sia vera potenza.

¹⁵⁸ *Li uns*: la forma maschile – benché quella femminile risulti stemmaticamente equivalente e sia stata preferita da Fréville, p. 63 – mi pare legittimata da *li autre dui* della frase seguente, lezione attestata in tutti i mss.: *li uns* si riferisce (così come *li autre*) alla parola *sens* e non a *maniere*. Per un'esigenza di resa in un corretto italiano traduco tuttavia come se a testo ci fosse la lezione dell'edizione Fréville.

116] 3.16 *Vos qui estes soutis de raison et d'usage,*
vos savrez bien conduire, se Dieu plest, comme sage<s>
miaux et plus sotilment que je ne vos devis;
4 *toute voie vos mant ce qu'il m'an est avis.*
Li souverains des sens si est de Dieu servir
et amer et douter; l'en en puet desservir
la vie pardurable, et si est grant honor,
8 *en cest siecle meïsmes, au grant et au menor.*
Et des sens terriens m'acort je moult a .j.
que l'an gart bien la pais et les cuers dou commun;
car qui se fait haïr a la grignor partie
12 *raisons et quenoissance est de lui departie.*
Il i a tiex qui sont trop sotil de malice :
entr'ax et paradis a grant barre et grant lice.
[117] *Li plus sotil de mal sont sovant li plus fol:*
16 *qui a son escient se met la hart ou col*
il meïsmes se juge, bien doit estre entendu.
Mais li haus justiciers a sovant atendu
tant quel'an se repent et vient on a merci;
20 *cil est bons eürez cui avendra ainsi<s>.*
Il a plus de mil voies a aler en enfer:
granz et larges overtes sont les portes d'anfer,

3.16: mss. ABENCP

1 estes BENCP] liestes A; d'usage BENCP] de sage A 2 *il verso mancante in E*; se Dieu plest ABNC] *mancante P* comme sages ABCEP] com[...] *per guasto meccanico N* 3 *il verso mancante in B, solamente et devis in E*; plus ANC] *mancante P* 4 voie AENCP] vois B; mant ABEN] m. je CP; qu'il ABCEP] *mancante N* 5 des BENP] de AC 6 l'en E] lui A, quar l'an B, et (*ma vedi dopo*) CP; puet ABE] p. on CP 7 la vie pardurable] *anticipata in P rispetto alla lezione che corrisponde in quel codice a en puet desservir*; grant honor ABN] *non det. E*, granz honorz CP 8 cest ABENC] ce P; au grant ABN] *non det. E*, as granz CP; au menor ABNCP] *non det. E*, as menors C, auz petiz P 9 des BENP] de AC; moult ABNCP] bien E 10 que AENCP] cest que B; bien ABENC] *mancante P*; et les cuers ABENC] *mancante P*; dou commun ABCEP] del co[...] *per guasto meccanico N* 11 qui AECP] sil B; grignor AB] *non det. E*, plus grant CP 12 est ABCP] sont E; lui departie AECP] de leide partie B 13 a ABE] a de CP; tiex AEP] meinz B, mout N, cex C 14 *l'intero verso mancante in CP*; et grant AB] et a g. E 15 Li plus sotil (s. = subtis E) de mal sont sovant li (s. s. li = celui est le BN, si est li E) plus fol (fol = fols E) A(BE)] cil est bien fox CP 16 qui BCP] car ANE; a son BENCP] tout a A, a P 18 justiciers BENCP] souverains A; atendu AENCP] entendu B 19 l'an] il CP; on a A] a ssa BEN, a CP; merci] *dopo questa parola E interpola un lungo brano in prosa, vedi Appendice II* 20 cil ABCP]

[116] 3.16 *Voi che dimostrate acume nel pensiero e nelle azioni*
di certo vi saprete comportare – se a Dio piace – da saggio,
meglio e più assennatamente di me;
ma ciò nonostante vi mando a dire quello che è il mio parere.
La suprema saggezza consiste nel servire Iddio,
amarlo e temerlo: grazie a questo si può meritare
la vita eterna, ed è anche cosa molto onorevole,
in questo stesso mondo, per il grande come per il piccolo¹⁵⁹.
E delle varie forme di intelligenza terrene io ne prediligo una in
particolare:
saper conservare pacifici e cordiali rapporti con tutti.
Perché se uno si fa odiare dai più,
[vuol dire che] ragione e conoscenza son fuggite da lui¹⁶⁰.
Vi sono alcuni che sono molto maliziosi:
tra loro e il paradiso si frappongono barriere insormontabili¹⁶¹.
I più versati nel [fare il] male sono spesso i più stolti:
chi di sua volontà si mette il cappio al collo
si giudica da solo, questo sia ben chiaro!
Ma il sommo giustiziere ha spesso aspettato
finche non ci si pente e non si viene alla sua mercé¹⁶²:
è fortunato colui al quale così capita.
Vi sono più di mille strade per andare all'inferno:
sono grandi, larghe e spalancate, le porte dell'inferno¹⁶³:

¹⁵⁹ Cioè, per l'uomo altolocato come per quello di umile condizione.

¹⁶⁰ Si è deciso di non rendere nella traduzione l'anacoluto evidente del testo.

¹⁶¹ Alla lettera: «grandi barriere e grandi steccati».

¹⁶² Cfr. Ez. XXXIII 11: «Vivo ego, dicit Dominus Deus: nolo mortem impii, sed ut convertatur impius a via sua, et vivat», e Gregorio Magno, *Moralia* XVII vii 8: «Quisquis delinquit et vivit, idcirco hunc divina dispensatio in iniquitate, tolerat, ut ab iniquitate compescat.» Il concetto era già stato esposto da Filippo in 2.15.11.

¹⁶³ Si noti la ripetizione della parola in rima, detta *mot tornat* in antico occitano, in genere considerata un difetto dalla precettistica trovadorica occitana (peraltro tarda).

24 *se li nice i vont, ce n'est pas granz merveille,
 mais trop est granz damages quant sages ne s'esveille,
 plus especiaument quant il a longue espace.
 Moult mesfait anvers Dieu qui mal use de grace:
 icil n'est mie sages, ainz est fox de nature;
 28 en cest siecle ou en l'autre fornira Diex droiture.*

[118] 3.17 1 Vos avez oï parler de sens et de richesce, et de .iij. choses qui souffisent a savoir; 2 et toute voie qui plus seit et a et mieuz vaut, car sens a mestier partout, 3 et richesce, quant ele est plus granz, qui l'a a honor de soi et leument, 4 plus puet de bien faire a Dieu et au siecle. 5 Après orroiz de discrecion, qui est autant a dire comme connoissance de savoir trier le bien dou mal. 6 De ce doit on laborer ou moien aage, et l'en dit en proverbe: 7 *Qui viaut veoir le siecle après soi, si le voie après les autres.* 8 Et ainsis est il, car ce que l'an voit avenir de çax qui sont trespasé de cest siecle, 9 doit on entendre qu'il avendra de lui, des fez communs, 10 après ce qu'il sera trespasé.

[119] 3.18 1 Et plus i a, car en sa vie meïsmes puet on veoir après soi une grant

et cil E; est AB] iert ENCP; bons ABEN] bien CP; cui AEN] quil B, cui il en C, a cui il P 21 mil BENC] .vij. A; voies AENC] voiens B 22 granz et larges overtes (o. *mancante* C) sont les ABENC] et larges sunt et lees et longues les granz P; les portes BENC] li pertuis A 23 li nice A] les nices BEN, li nices CP; vont ABEN] vient C, va P; ce ABEN] *mancante* CP; pas granz AE] mie BN, mie granz C, mie de P 24 trop ABN] mult ECP; damages ABENC] merelles P; quant ABNC] que E; sages ABENC] li s. P; esveille AECP] esveillent B, esv[...] *per guasto meccanico* N 25 a AENC] ont B; longue AE] *mancante* BP, lonc N, grant C 26 Moult mesfait ABEC] [...]esfait *per guasto meccanico* N, trop m. P; anvers ABENP] en C; use ABNC] oeuvre E 27 icil n'est ACP] celui nest B, cil nest E, *mancante per guasto meccanico* in N; de ABNC] par E 28 cest siecle ABEC] [...]ecler *per guasto meccanico* N, ce s. P; ou BENC] et A

3.17: mss. ABENC

nubrica P de discrecion dou moien aage 1 Vos avez ABEC] [...]ez *per guasto meccanico* in N; de sens et AENC] *mancante* B; de richesce AENC] des richesces B; choses qui ABEC] cho[...] *per guasto meccanico* in N; a savoir ABEN] avoir CP 2 plus ABNC] *mancante* E; et a et mieuz BECP] et plus A, et m. E, [...]juz *per guasto meccanico* in N; a mestier [...] et richesce (et r. = est r., *mancante* E) (3) ABE] et r. si a partout m. CP 3 quant ele est plus granz, qui l'a a honor ABE(CP)] [...]enor *per guasto meccanico* in N (*ma vedi oltre*); quant [...] plus ABEC] et p. est P; granz ABE] g. et miex vaut C, g. et plus vaut P; qui ABEC] a celui qui P; de soi ABENC] *mancante* P; leument ABEC] l. qant elle plus est grant N 4 plus puet ABEC] *per guasto meccanico* in N; bien ANCP] b. de B, *non det.* E; a Dieu AE] por d. BNCP; au AE] por le BNCP 5 Après orrez ABEC] *mancante per guasto meccanico* in N; de discrecion ABEN] discrecion C, des d. P; est [...] a dire ABEN] vaut autant CP; comme] *dopo questa parola, in alto titolo corrente* P dou moien eage; connoissance de savoir ABEC] [...]veir *per guasto meccanico* in N, c. de (*ma vedi dopo*) P; trier BENC] tomer A 6 et ABENC] et on doit savoir que P; l'en BENC] le A; en proverbe ABEN] en j. p. CP 7 viaut veoir ABENC] viel ne oi P; le siecle après ABEC] [...]pres *per guasto meccanico* in N 8 car ce que ABE] *mancante per guasto meccanico* in N, que ce que CP; cest siecle ABEC] *mancante per guasto meccanico* N 9 on AECP] il B, len N; entendre ABEC] attendre N; avendra ABENP] aura C; de lui ABENC] *mancante* P; communs, après (10) ABEC] [...]pres *per guasto meccanico* in N 10 ce AECP] *mancante* B; sera ABE] est CP

*se gli sciocchi le oltrepassano, non c'è da meravigliarsi;
ma è un grandissimo peccato quando una persona intelligente non si
risveglia¹⁶⁴,
soprattutto quando c'è molto tempo¹⁶⁵.
Gravemente pecca contro Dio chi fa cattivo uso di una grazia.
Costui non è saggio, anzi è folle di natura:
in questo mondo o nell'altro Dio farà di lui vendetta.*

[118] 3.17 Avete sentito parlare dell'intelligenza e della ricchezza, e delle tre cose che è sufficiente sapere; e tuttavia, chi più ne sa e ne ha vale di più, perché dell'intelligenza c'è sempre bisogno. [Usandola] insieme con la ricchezza, quanto più [quest'ultima] è grande (purché uno l'ottenga onorevolmente e onestamente), può fare più del bene in nome di Dio e [a vantaggio] del mondo¹⁶⁶. Di seguito udrete del discernimento, vale a dire la capacità di saper distinguere il bene dal male. In questo ci si deve sforzare durante la mezza età, e dice un proverbio: *chi vuol vedere il mondo dopo di sé, lo veda dopo gli altri*¹⁶⁷. Così è, perché quanto si vede accadere a coloro che sono trapassati da questo mondo, si deve pensare che avverrà, presumibilmente, a noi stessi dopo che saremo trapassati.

[119] 3.18 E c'è di più: nel corso della nostra stessa vita possiamo vedere dietro di

¹⁶⁴ Cioè «non si riscuote dal peccato».

¹⁶⁵ Cioè, quando la persona intelligente vive a lungo.

¹⁶⁶ Si deve annullare nella traduzione, per ragioni di comprensibilità, l'anacoluto *et richesce [...] plus en puet de bien faire* del testo originale.

¹⁶⁷ Proverbio non registrato né in MORAWSKI 1925 né in MORAWSKI 1936, ma che appartiene ai *Disticha catonis*, 3.14, cfr. SCHULZE-BUSACKER 2009, pp. 125-126 e n. 84.

partie de ses oeuvres, 2 c'est a savoir de tot ce que l'an a fait ou tens passé. 3 Car qui a passé an fance et jovant, après doit savoir connoistre et trier les bones des mauvaises, 4 et effacier a son poïir et amender ses tors faiz; 5 et tant comme il est oeuvres des en vigor et en poïir et en droite memoire, 6 doit viguerusement labourer et edifier et croistre et amander ses bones oeuvres, 7 car l'an dit que *nus maus n'iert ja sanz poine et nus biens sanz guerredon.*

[120] 3.19 1 Et ainsis est il en cest siecle ou en l'autre, que qu'il demeure. 2 Et bien puet l'en dire et cognoistre que, oustre la joustice Nostre Seigneur, 3 qui enterinement est droituriere a punir les maus et a guerredoner les biens, 4 est l'en en cest siecle meïsmes honiz et avileniz par mauvaises oeuvres, 5 et honorez et essauciez par bones. 6 Cil qui ont tant vesqui que il sont parvenu au tens de connoissance de trier le bien dou mal, 7 et de faire labor qui puet porter bon fruit, 8 doivent laborer bien et sagement, et garder soi de contraire, se il sont sage. 9 Et cil qui ne sevent les Escritures ou n'ont grace de soutil quenoissance, 10 se poent doner garde as oeuvres terriennes, qui sont devant lor iax chascun jor.

3.18: mss. ABENCP

1 vie meïsmes ABENCP [...]e *per guasto meccanico in N*; on BECP] *mancante A*; après soi ABP] *mancante EC*; une ABEC] *mancante P*; ses oeuvres ABENCP] *mancante per guasto meccanico in N* 2 savoir ABE] dire CP; ou tens ABE] en t. N, et CP 3 Car (car *mancante per guasto meccanico in N*) [...] et jovant (ou en j. B) ABNC] en a. et j. E, *mancante P*; après BENCP] *mancante A*; connoistre ABENCP] co[...] *per guasto meccanico in N*; et trier BECP] de t. A, [...]trier *per guasto meccanico in N*; les] ces A, ses N; bones [...] des mauvaises (des m. *mancante A*) AEC] biens dou mal B 4 et effacer AB] et doit les mauvaises e. EC, et deit les [...]s e. *per guasto meccanico in N*, e. P; amander ABENCP] a. a P; ses BENCP] ces A; tors faiz ABEC] mesfaiz P 5 comme il est en ABENCP] *mancante per guasto meccanico in N* 6 doit d. il A; viguerusement ABEC] [...]ment *per guasto meccanico in N*, *mancante P*; labourer BENCP] ovrer A; edifier ABENCP] atefier N; et croistre et amander AEC] et amander B, *mancante P*; ses (les P) bones oeuvres ABEC] ses [...]es *per guasto meccanico in N* 7 et nus biens ABENCP] *mancante*

3.19: mss. ABENCP

1 est ABENCP] iert P; il ABENCP] *mancante N*; cest] ce P; ou en l'autre ... siecle meïsmes (4) (BENCP)] *mancante A*; ou BE] et CP; l'autre ABENCP] *mancante per guasto meccanico in N*; qu'il ECP] que B 2 bien BEC] *mancante P*; oustre (ouste BN) ABN] o. toute E, tote C, *mancante P* 3 enterinement BE] justement C, *mancante P*; droituriere BEP] droiture C; et a BEC] et P; biens ABENCP] bons N; 4 est B] et en est CP, *non det.* E; cest BP] *mancante C*, *non det.* E; meïsmes BEC] *mancante P*; honiz et AEC] *mancante B*; et avileniz ABEC] *mancante P*; par AE] par les BCP; mauvaises AP] males BNC, malades E 5 honorez et ABEC] *mancante P*; et essauciez ABCP] *mancante E*; par ABE] par les CP; bones AEC] b. euvres B 6 parvenu AE] venu BCP; au tens de ABCP] a tant de E, a N; connoissance de AEC] c. de savoir BN; trier BENCP] tomer A 8 doivent AENCP] *illeggibile B*; bien et ABNCP] b. E; et garder soi de (de = del N) contraire ABENCP] *mancante P*; se il (se il = sil N) BENCP] et ce A 9 ou ABEC] ou qui NP 10 poent BNCP] puet A, puissent E; as ABEC] des P; oeuvres AEC] o. de B; qui sont chascun jor devant lour euz N

noi una gran parte delle nostre opere, vale a dire tutto ciò che si è fatto in passato. Perché chi ha attraversato l'infanzia e la gioventù deve in seguito saper riconoscere e distinguere le buone dalle cattive, e annullare e riparare i torti da lui fatti, e fin quando rimane in forze, [provvisto] delle proprie facoltà e di memoria, deve senza esitazione impegnarsi nel consolidare, nell'accrescere e nel migliorare le sue opere buone, perché, si dice, *nessun male sarà mai privo di castigo e nessun bene privo di ricompensa*¹⁶⁸.

[120] 3.19 E così accade in questo mondo, o nell'altro, per quanto in un secondo momento. Di sicuro si può dire e ammettere che – a parte la giustizia [che ne fa] Nostro Signore, il quale è perfettamente giusto nella punizione del male e nella ricompensa del bene – in questo stesso mondo si è disonorati e disprezzati a causa delle opere cattive, e onorati ed esaltati grazie a quelle buone. Coloro che sono vissuti tanto da essere giunti all'età in cui si può distinguere il bene dal male e svolgere un lavoro che può recare buoni frutti, devono lavorare bene e saggiamente, e astenersi dal contrario, se sono saggi. Coloro che non conoscono le Scritture, o non hanno la grazia di una perfetta conoscenza, possono ispirarsi alle opere terrene che sono davanti ai loro occhi ciascun giorno.

¹⁶⁸ Proverbio non registrato in questa forma né in MORAWSKI 1925 né in MORAWSKI 1936. Tuttavia SCHULZE-BUSACKER 2009, p. 126 e n. 85, trova in MORAWSKI 1925, 161 «A tel meffet tel poine», e rimanda a *TPMA* per i riferimenti biblici e gli esempi mediolatini e francesi.

[121] 3.20 1 Et chascun voit et seit que le blef que l'an semme et les aubres que l'an plante, 2 tant comme il sont petit, il ont mestier de garde et de norriture, d'aigue et de labor; 3 et quant il sont grant et vert et bel por ce ne portent il pas fruit 4 jusqu'a tant qu'il soient flori, et après grené, et puis meür. 5 Et quant il sont près que meür, si doit l'an cueillir le fruit sagement et porveamment a droite saison. 6 Car quant l'an atant trop, li espiz dou blé ploie vers terre, 7 et li grans seche et chiet, et des aubres soiche la fueille et chiet li fruiz. 8 Ne ja n'i avra si grant blef ne si haut aubre, quant il sont parcreü a lor droit, 9 que, après ce, les cimes et les branches ne commencent a ploier et revenir vers terre ou lor racine est. [122] 10 Ansis est il des homes et des fames: ou tens dou moien aage est li fruiz meürs, 11 ce est la quenoissance et le poïr de nature. 12 Et adonc doivent fructifier et trier le bien dou mal, et ovrer bien et loiaument tant comme li bons tens dure, 13 doivent commancier des le commencement que l'an antre en celui tens dou moien aage, 14 et siurre et perseverer de bon en millor. 15 Et ou mileu de celui tens doivent estre parfet, après ne se doivent retraire de faire le miex qu'il porront. [123] 16 Et toz jors doivent avoir en remembrance que en viellesce li cors acourbiront, 17 et li chief ploieront et li mambre trambleront et engordiront et revenront vers terre, 18 car de terre sont, et en terre revendront; 19 les fueilles cherront l'une après l'autre: 20 ce est a savoir que memoire faudra de jor en jor plus et plus; 21 li fruiz sera perduz: ce est li poïrs de bien faire; 22 li aubres cherra en la fin et porrira: ce est li cors qui morra.

3.20: mss. ABENCP

1 Et chascun ABCEP] c. N; semme AENCP] sume B 3 garde et de norriture ABNCP] gardeir et de nourir E; et de labor AENCP] *mancante* B 3 quant BENCP] *mancante* A; et beau et vert N; por ceAENCP] portent B; pas ACP] *mancante* BEN 4 après ANCP] puis B. *non det.* E; meür ABEP] moure C 5 Et quant (quant = puis que CP) ils sont près que(p. *mancante* B) meür ABCP] *mancante* E; si AE] *mancante* BNCP; l'an ABCEP] on N; et porveamment ABENC] *mancante* P; saison AENCP] reison B 6 Car ABNC] et EP; trop ABEN] tant CP; ploie A] pluient BNCP, *non det.* E; vers ABEN] a CP 7 seche et ABENP] s. et si C; chiet ABENC] c. a terre P; et des aubres soiche la fueille et chiet AENC] *mancante* B, et des a. P 8 haut ACN] grant BP, *non det.* E; quant ABNC] que quant EP 9 ce AENCP] ce que B; commencent a ABE] coviegne NCP; et revenir BENCP] et a r. A; ou ABNCP] en E 10 ou tens dou (dou = de B, *non det.* E) moien aage est li fruiz (est li f. = que leur f. est B) meürs (m. = *mancante* N) ABEN] *mancante* CP 11 la AECP] leur BN; le AENCP] leur B 12 trier BENCP] torner A; tens ABENC] *mancante* P 13 doivent ABE] et d. N, doit en CP; des le commencement AENC] de celui temps BP; que l'an antre en celui tens dou (c. t. dou *mancante* B) moien aage, et siurre et perseverer (et p. *mancante* E) de bon en millor. Et ou mileu de celui tens (15) ABENC] *mancante* P 15 après ABP] *mancante* C, a ce E, et a N; se ABNCP] *mancante* E 16 avoir en ABENC] a. P; li ABEN] lor CP 17 ploieront et ANCP] *mancante* B, *non det.* E; trambleront ABNCP] ploieront E 18 de AENCP] *mancante* B; en terre ABENC] terre AECP, a terre ABENC] terre P; revendront AENCP] devendront B 19 les fueilles cherront BENCP] et alascheront A 20 a savoir ABCEP] *mancante* N; faudra ACP] commencera affaillir BN, defaura E; jor plus AENCP] jor et plus B 21 li fruit ABCEP] et li f. N

[121] 3.20 Ciascuno vede e sa che il grano che si semina e gli alberi che si piantano, finché sono piccoli, hanno bisogno di cure e di nutrimento, d'acqua e di attenzioni, e quando sono grandi, verdi e belli non per questo portano ancora i frutti, se non quando sono fioriti e germogliati¹⁶⁹ e poi maturati. E quando i frutti sono quasi maturi, allora li si devono cogliere saggiamente e con preveggenza, nella giusta stagione. Perché, quando si aspetta troppo, la spiga del grano si flette verso terra, e il grano secca e cade, e secca la foglia degli alberi e cade il frutto. Mai ci sarà spiga così grande né albero così alto le cui cime e i cui rami, quando saranno cresciuti al massimo, non cominceranno, subito dopo, a flettersi e a reclinare verso la terra dove è la loro radice¹⁷⁰. [122] Così accade agli uomini e alle donne: durante la mezza età il frutto è maturo, vale a dire la conoscenza e le facoltà naturali. Allora devono fruttificare e distinguere il bene dal male, e operare bene e rettamente finché dura la buona stagione. Devono cominciare dal momento stesso in cui entrano nella mezza età, e proseguire e continuare di bene in meglio. A metà di quel periodo devono essere perfetti, e dopo non devono astenersi dal fare il meglio che potranno. [123] Sempre devono tenere presente che in vecchiaia i corpi si incurveranno, la testa si chinerà, le membra tremeranno e diventeranno pesanti e tenderanno verso la terra; le foglie cadranno una dopo l'altra, vale a dire la memoria diminuirà sempre più di giorno in giorno; i frutti saranno perduti, cioè la possibilità di fare il bene; l'albero cadrà alla fine, e ammarcirà, ovverosia, il corpo morirà.

¹⁶⁹ *qu'il soient flori, et après grené*: l'occitano *florir et granar* era una dittologia usata in modo religiosamente connotato, cfr. Introduzione, 3.21.

¹⁷⁰ Si noti l'uso del presente in funzione di futuro in *sont parcreü [...] comencent*.

[124] 3.21 1 Por toutes les raisons devant dites, se doit on travaillier soutilment, 2 en quanque l’an puet, ou bon aage devant dit, 3 de bien exploiter en dit et en fait, 4 si que li bons fruiz de celui soit et remaigne en bone memoire, 5 a l’onor et au porfit de l’ame de lui et de çax qui le crurent et siurent en bones oevres 6 si comme il est dit desus dou blef et des aubres, 7 que tant comme il sont tendre et vert ne portent fruit, et ainsis est il d’anfance et de jovant. [125] 8 Ou moien aage est li fruiz parfaitement meürs, 9 et 10 ainsi comme il chiet et porrit quant il demeure outre saison es aubres, 11 ausis est il de çax qui dient qu’il s’amenderont en vieillesce, et adonc se tanront de pechier, ce dient; 12 mais la male volantez qu’il ont par l’anortement de l’Anemi le tient en ce. 13 Et se il vivent tant qu’il ne puissent pechier, si s’an sueffrent maugré lor; 14 cil ne laissent mie le pechié, mais li pechié les laisse.

[126] 3.22 1 Assez i a de ces qui ne vuelent tendre a Dieu ne a bone nature, ne as gens rendre ce qu’il lor doivent; 2 si comme cil qui toz jors font mal sanz repentance et sanz penitance; 3 et quant il sentent la mort, si demandent l’abit d’aucune religion, 4 et font giter le mantel d’aucun frere sus aus et dient qu’il sont randu. 5 Cil ne paient pas de lor gre a droit terme de la paie; 6 mais Nostre Sires s’an paie a force; 7 et bien doit on croire, se il sont bien repentant et verai confés et volenteis de peneance faire, que il seront sauve. 8 Mais trop lor couste chier ce qu’il ne paieront a heure et a temps, 9 car longuement en seront en purgatoire,

3.21: mss. ABENCP

1 les ABEN] ces CP; devant ABENC] de sus P; travaillier BENCP] t. et puet on A; soutilment ABNCP] *mancante* E 2 quanque AENCP] tant come B; ou (ou = on N) bon aage devant dit, de bien (de b. = *mancante* A) exploitier (3) ABENC] *mancante* P 4 bons AENCP] *mancante* B; de celui ABENC] *omesso* P 5 a ABEC] en P; l’ame (ame = ame et B) de lui ABCP] lui et de same E; siurent en bones oevres et crurent A; siurent AC] furent B, *non det.* E, surent N, finiront P 6 si ABEP] et si N, ausi C; il est dit AENCP] *mancante* B; desus ABENC] devant P; des aubres ABE] de laubre CP 7 tendre et ABE] tant C, *mancante* P 8 Ou ABEC] et el P; parfaitement BECP] faitissimement A; meürs ABEC] *mancante* P 9 on AENCP] le B; coillir et garder N 10 ainsi ABEC] et aussi N; porrit et chiet BN, *non det.* E; es aubres ABP] en laubre C, *non det.* E 11 ausis] ensi N; se tanront AECP] del seront a B, se lairont EN 12 anortement AENCP] amonestement B; en ce. Et (13) AENoCP] a ce que B 13 qu’il AENoCP] qui B; ne ABNoCP] *mancante* E; puissent pechier ABNoCP] pueent E; maugré lor (lor = aus P) ABCP] mal leur gre BN; cil ABE] li CP; les laisse ABE] lesse N, aus CP

3.22: mss. ABENCP

1 ces ABEC] fos N; tendre AC] rendre BEN, entendre P; bone AENCP] *mancante* B; rendre CP] *mancante* ABEN; lor AECP] *mancante* B 2 et sanz penitance AENCP] et s. amendement B, *mancante* C 3 d’aucune CP] de A, a aucune B, *non det.* E 4 giter] estandre A; mantel ABCP] abit C; sont] *a questa parola si interrompe ancora una volta il testo del frammento* N 5 a droit terme de la paie de lor gre A 6 s’an ABEP] si C; force AECP] la foiz B 7 Et bien doit on AECP] et toutevois d. on b. B; croire ABE] c. que CP; sont] es C, fussent P; bien repentant AECP] r. B; volenteis BE] volantez A, volontaiz C, volente P; peneance BEC] porveance A, bien P; faire BCE] faut A, f. ont P 8 paieront A] paierent BE, paient CP; heure ABEC] droite h. P; et a tens AECP] ne a terme B 9 seront AB] sont EP, sist C 10 et BCP] *mancante* A, *non det.* E; poine ABEC] penitance (*ma vedi dopo*) P; ont ABEC] ont

[124] 3.21 Per tutte le ragioni anzidette un uomo, durante l'età propizia, si deve sforzare con intelligenza, per quanto possibile, di fare il bene in parole e in azioni, così che i suoi buoni frutti siano e rimangano in buona memoria, per l'onore e il profitto dell'anima sua e di coloro che hanno avuto fede in lui e lo hanno imitato nelle buone opere. Così come si è detto dianzi del grano e degli alberi, che fin quando sono teneri e verdi non portano frutto, altrettanto è dell'infanzia e della giovinezza. [125] Durante la mezza età il frutto è perfettamente maturo e allora lo si deve raccogliere e mettere da parte¹⁷¹. Come il frutto cade e ammarisce quando rimane a stagione finita sugli alberi, così accade a coloro i quali dicono che si correggeranno in vecchiaia e che allora si asterranno dal peccare. Questo dicono! Ma la cattiva volontà che concepiscono per istigazione del Nemico li fa persistere [nel peccato]. E se vivono tanto da non poter più peccare, lo sopportano malvolentieri. Costoro non lasciano il peccato, ma è il peccato che lascia loro¹⁷².

[126] 3.22 Molti vi sono che non vogliono convertirsi a Dio e alla buona natura, né rendere¹⁷³ alla gente quel che devono, come ad esempio coloro che fanno ogni giorno il male senza pentimento e senza penitenza. Ma quando sentono incombere la morte, chiedono l'abito di qualche ordine religioso e si fanno buttare addosso la cappa di qualche frate dicendo di essersi ritirati dal mondo¹⁷⁴. Costoro non pagano di loro volontà nel giorno di paga, ma [è] Nostro Signore [che] si prende a forza il dovuto. Eppure, senza dubbio si deve credere che, se saranno davvero pentiti, davvero confessati e volenterosi di fare penitenza, saranno salvi. Ma costerà loro molto caro il fatto che non pagheranno alla scadenza esatta, perché staranno a lungo in purgatorio,

¹⁷¹ Si noti, nel testo originale, l'uso dell'*hysteron proteron*.

¹⁷² Lo stesso dirà, nel Seicento, la massima CXCII di La Rochefoucauld, ma probabilmente entrambe le sentenze derivano da una fonte comune, che non ho finora individuato.

¹⁷³ *tendre* e *rendre* sono attestate insieme solo nel ms. C, che dunque offre la lezione di significato migliore, quella che ragionevolmente spiega anche la *varia lectio*. Il ms. A porta solo *tendre*, perché probabilmente la *r* iniziale di *rendre* fu da lui letta come *t*. Perciò *rendre*, divenuto un inutile doppione del precedente *tendre*, venne a quel punto eliminato. Un errore paleografico inverso accadde nell'antigrafo dei mss. BEN: la *t* di *tendre* fu da quello letta *r*, con conseguente eliminazione di uno dei due *rendre*, ormai doppione inutile. Questo ragionamento è forse confermato dalla lezione di P, *entendre* / *rendre*, dove *entendre* pare un tentativo di correggere *tendre*, sentito, per motivi non chiari, insoddisfacente. FRÉVILLE 1888 per parte sua (p. 71) accolse la lezione dei mss. BE (N era allora sconosciuto).

¹⁷⁴ In queste parole potrebbe essere forse contenuta un'allusione alla morte di Federico II, avvenuta il 17 dicembre 1250. Filippo da Novara, legato alla famiglia Ibelin, formidabile avversaria dello Svevo, sapeva probabilmente che quest'ultimo, sul punto di morire scomunicato, si fece assolvere dal suo amico il vescovo Berardo di Palermo e volle rivestirsi e farsi seppellire con l'abito dei cistercensi.

[127] 10 et la plus petite poine qu'il ont en .j. jor sormonte toutes les penitances qu'il porroient avoir fait en cest siecle, 11 ausis est il de cels qui ne randent a nature son droit, quant reison le requiert. 12 Et por ce nature doit estre par raison assise et reposee et affermee et estable ou mileu dou moien aage, 13 et en tel estat com on est adonc, de naturel sens ou de folie, 14 de debonaireté et d'umilité ou de felonie ou d'orgueil, 15 de largesce ou d'avarice, de hardement ou de coardise, 16 d'estre paisibles ou quereleus, loial ou delloial, sutil ou gros, amesuré ou escalufié, bon ou mauveis, 17 en toutes choses, [128] en tel point com en est lors, sanz grammant d'amandement, s'an passe l'an, 18 se ce n'est d'aucunes choses qui aviennent en viellesce ou eschient por la grace de Dieu proprement, 19 ou d'aucun bon heür qui vaigne par soi meïsmes sodainement, ausis comme dou plait de l'oreille. 20 Et touz les bons heürs doit on quenoistre et croire qu'il vaignent de la grace de Dieu Nostre Seigneur meïsmes. [129] 21 Et por ce que ou mileu dou moien aage est arestez li poïirs de nature et assis en bien ou en mal, 22 se doit on moult travaillier le cuer et le cors devant, 23 si que l'an soit en celui tens en

et poine P; .j. ABEC] .j. seul P; jor BCP] j. lor A, j. ja E; porroient ABE] poisent C, puissent P
 11 ausis est il de cels qui ne randent a nature son droit (son d. = lor d. A, sont d. B, *mancante* P),
 quant reison (r. = droit A) le requiert. Et por ce (12) ABCP] *mancante* E 12 Et por ce AE]
 et aporte B, *mancante* CP; reposee et ABE] reposite CP; affermee AEC] fermee B, ferme P; et
 estable BCP] et estable A, *mancante* E; dou ACP] de B, *non det.* E 13 en tel AP] tel B, en E,
 autel C; estat AEC] point B; adonc de ABE] devant a CP 14 et d'umilité ABEC] ou de folie P;
 ou (et E) de felonie ABEC] *mancante* P; de largesce ABC] ou de l. EP 16 gros ABCP] rudes E
 17 toutes ABE] t. ces CP; com en est BECP] se lan nest A; grammant AEC] moult B, grant P;
 d'amandement AEC] a. B 18 aucunes chose ABEC] aucune chose P; aviennent ABEC] avient
 P; eschient BECP] eschiuent A; proprement ABEP] proposement C 19 heür BEP] cuer AC;
 dou plait de l'oreille BEC] dieu plest A, *l'intera espressione è stata cancellata con un tratto di
 penna in* P 20 heürs] cuers A; quenoistre et ABEC] *mancante* P; vaignent ABCP] vaigne
 E; de Dieu ABP] *mancante* EC; Nostre Seigneur meïsmes AEC] proprement B, *mancante*
 P 21 et assis en bien ou en mal, se (se = si A) (22)] *mancante* P 22 le cuer ABEC] les c P

[127] e la più piccola pena che là subiranno in un giorno supera tutte le penitenze che avrebbero potuto fare in questo mondo¹⁷⁵. Così avviene a coloro che non rendono alla natura il dovuto, quando ragione lo richiede. E poiché l'indole naturale sarà, secondo ragione, ferma, inamovibile, immobile e stabilizzata [una volta giunta] a metà cammino della mezza età, e nella condizione in cui si è allora (di intelligenza naturale o di stoltezza, di bontà e d'umiltà oppure di malvagità e superbia, di generosità o avarizia, di coraggio o di vigliaccheria, d'indole pacifica o litigiosa, di onestà o disonestà, di intelligenza o stupidità, di misura o sfrenatezza, di bontà o cattiveria), [insomma] per ogni cosa, in qualunque stato si è allora, [128] in esso si rimane, senza grandi possibilità di miglioramento, se non in virtù di qualcosa che avvenga o capiti in vecchiaia per pura grazia di Dio, o per qualche insperato colpo di fortuna¹⁷⁶, che viene casualmente e all'improvviso, così come nella "storiella dell'orecchio"[?]¹⁷⁷. Si deve però ammettere e credere che tutte le fortune vengano dalla grazia di Dio Nostro Signore stesso. [129] E poiché nel cuore della mezza età l'indole naturale cessa di evolversi e rimane stabile o nel bene o nel male, prima di allora ci si deve sforzare con tutti i mezzi in modo di avere a quel tempo un buon

¹⁷⁵ Affermazioni, queste sul purgatorio, che sembrerebbero rifarsi alla più "aggiornata" ortodossia cattolica, cfr. Introduzione, 3.29.

¹⁷⁶ *bon hëur*: la presenza della lezione *cuer* sia in A sia in C non si spiega se non forse come conservazione della lezione d'archetipo, felicemente corretta per congettura negli altri testimoni.

¹⁷⁷ Nessuno finora ha saputo spiegare l'origine dell'espressione *plait de l'oreille*, usata solo da Filippo da Novara per ben due volte (una qui, l'altra nel *Livre de forme de plait*, cfr. EDBURY 2009, p. 176) ma in contesti che purtroppo non sembrano illuminarsi a vicenda, salvo che per confermare il significato generale del detto.

bon estat de sens, selonc ce que Diex i a donée de grace, 24 et de fondement de poïir aprendre et retenir et ovrer. 25 Et moult se doit on garder de folie commancier, 26 et qui la commence ne la doit pas siurre, et qui .j. po de tens la poursuit, ne la doit parfere. 27 Car li fox parfaiz est honiz apparamment, 28 et en puet morir honteusement et perdre s'ame, car fox ne set s'ame sauver.

[130] 3.23 1 Ententivement se doit l'en contenir debonairement et humblement; 2 et nommeement li grant seignor et li riche, 3 car lor debonaireté et lor humilité est apparanz et porfitable a aus mesmes et as autres genz, et plus veüe et connue que des povres. 4 Moult se doivent garder de felonie et d'orgueil, 5 car ce sont .ij. choses qui moult desplaisent a Dieu et au siecle, et maint mal en sont avenu et pueent avenir. 6 [131] Moult est granz sens d'estre humbles et debonaires, quant on est au desus d'aucune chose qui est ancontre lui. 7 Et se ce est de guerre ou de plet, adont fait bon finer et faire pais, 8 car qui adonc fine, il a le meilleur d'onor et de porfit. 9 Et touz jors doit on requenoistre, quant on est au desus, 10 que Nostre Sires, qui est souverains et touz puissanz, li a cele grace donee; 11 et dou poïir d'autrui ne se doit on enorguillir. 12 Et d'orgueil et d'outrage et d'outrecuidance, qui vient de tres grant folie, ne doit nus joïr a la longue.

23 i ABC] *mancante* E, lor P; de grace AECP] de bone g. B 24 fondement BECP] f. et A; de pooir ABE] a CP; aprendre BECP] daprendre A; et (et a C) retenir et ovrer ABP] et r. et aouer E 25 garder AECP] tenir B; commancier ABCP] encomancier E 26 et qui la ABCP] car qui lan E; ne la doit ABEC] ne ne la d. P; pas siurre AB] parsieure ECP; et qui AEC] et se B, *mancante* P; la porsuit ABEC] *mancante* P 27 honiz BECP] honz A; apparamment ABEC] en pou de tanz P 28 en ABEC] *mancante* P; morir honteusement et ABEC] *mancante* (*ma per* honteusement *vedi dopo*) P; morir ABEP] honir C; perdre ABEC] p. honteusement P; set ABEC] set bien P

3.23: mss. ABCEP

1 Ententivement BECP] enterinement A; l'en BECP] *mancante* A; contenir BECP] c. et A; et humblement ABE] en humilite CP 2 nommeement] ECP] meesmement A, novelement B; riche ABEC] r. home P 3 et lor humilité (humilité = humile B) ABEC] *mancante* P; apparanz ABEP] a. et debonaire C; et porfitable (et p. = *mancante* P) a aus mesmes (m. *mancante* P) et as autres genz, et plus veüe et connue que des povres] *mancante* E 4 Moult ABEC] et m. P 5 moult desplaisent ABEC] sunt trop desplaisanz P; maint BECP] moult grant A 6 est granz sens [...] au desus d'aucunes] a aucunes. P; qui est ABE] qui soit C, *mancante* P; ancontre ACP] contre BE 7 se ABP] *mancante* CE; ce est ABEC] taist P; guerre ACEP] quereile B; finer et ABE] f. le plait et B, *mancante* CP 8 adonc BECP] *mancante* A; ils ACP] il en BE; a le] est au P; d'onor ABEC] *mancante* P 9 requenoistre] connoistre E 10 Nostre Sires AECP] diex B; li a donee cele grace qui est souverains et t. p. B; qui est souverains et touz puissant ABEC] *mancante* P; cele ABEC] tel P 11 on] ABE] on mie C, mie P; enorguillir AP] ourguillir BC, mervillier ne orguillier E 12 et d'orgueil ABC] car dorgueil EP; et d'outrage AEC] et dautrui o. B, *mancante* P; qui vient de tres grant f. et d'outrecuidance B; vient ABCP] vienent E; tres ABC] *mancante* E, trop outrecuidance de P; ne AECP] ne se B

intelletto, se Dio ce l' ha donato per grazia, e di avere [solide] fundamenta per poter apprendere, ricordare e agire. Ci si deve ben guardare dal cominciare un'azione stolta, e chi la comincia non deve proseguirla, e chi la prosegue per un po' non la deve recare a compimento, perché chi è del tutto stolto riceve una pubblica umiliazione, può morire vergognosamente e può perdere l'anima, dal momento che lo stolto non sa come salvarla.

[130] 3.23 Ci si deve comportare con perfetta bontà e umiltà, e soprattutto i grandi signori e i ricchi, perché la loro bontà e la loro umiltà è sotto gli occhi di tutti ed è profittevole per loro stessi e per gli altri, ed è più notata ed è meglio riconosciuta di quella dei poveri. Devono ben guardarsi dalla malvagità e dalla superbia, perché sono due cose che dispiacciono molto a Dio e al mondo, e molti mali sono per questo motivo accaduti e possono accadere. [131] È un segno di grande saggezza l'essere umile e buono quando si gode di un vantaggio rispetto a qualcuno con cui siamo in dissidio. E se si tratta di una guerra o di un processo, allora è bene patteggiare e fare pace, perché chi in quelle condizioni patteggia, ha la parte migliore dell'onore e del profitto. Si deve sempre riconoscere, quando ci si trova in vantaggio, che è stato Nostro Signore, il quale è sovrano onnipotente, a concederci tale grazia; e per la potenza altrui non si deve andare superbi. Della superbia, dell'insulto e della tracotanza, che traggono origine da una grandissima stoltezza, nessuno può rallegrarsi alla lunga.

[132] 3.24 1 Chacuns doit estre larges de son pooir et de son androit, 2 premiers a l'ame et puis a l'onor dou cors, 3 *ne sont mie tuit cil large que li fol tiennent a larges*, car *gas n'est pas largesse*. 4 Resnablement doit on doner, et si ne puet on estre larges, que l'an ne perde aucun de ses dons, 5 mais por tant ne le doit on laisser: 6 avarice est trop vilains vices, et covoitise peor. 7 Li aver ne li eschas n'osent despandre ne doner, 8 ainz languissent d'angoisse, et ce qu'il ont n'est mie lor, 9 quar il ne s'an osent aaisier ne chose faire qui soit a l'onor et au profit de lor cors et de lor ames; 10 ne ja tant n'aura li covoitous qu'il ne covoitte toz jors l'autrui, et *covoitous ne puet estre saous*.

[133] 3.25 1 Haute chose est et honorable d'estre hardiz quant on vient en place que il n'i a que dou ferir: 2 chascuns qui a cuer le doit estre par vivre ou morir a honor. 3 Et por coardise, qui en tel leu est couars, puet on morir et estre honiz en fuiant; 4 et li hardiz puet estre honorez et eschaper. 5 Mais en hardement a grant mestier li sens. [134] 6 Li hardemanz dou sage est moult honorables et profitables; 7 et l'an dit toz jors que *folie n'est pas vasselages*. 8 Li sages seit quenoistre et trier le leu ou li hardemanz puet valoir, 9 et seit garder et echevir soi et sa compaignie, 10 que por hardement n'an praigne folie.

3.24: mss. ABENCP

1 larges ABEC] sages P; de son pooir AE] dou p. B. a son p. C, selonc son p. P. et AECP] *mancante* B; de son androit AB] selon son a. E, de son a. et tot C, son a. et P 2 dou ABE] de son CP 3 ne (il P) sont mie (mie = pas BP) tuit cil (cil *mancante* CP) large que li fol (que li fol = qui les fos BCP) tiennent a larges (larges = sages P) ABCP] car cil nest mie sage qui fol tiennent a large E; est pas ABE] est mie CP 4 doit BECP] puet A; ne puet AECP] p. B 5 tant AEC] ce BP; le] *mancante* AC 6 avarice ABEC] car a. P; vilain vices AECP] mauvaise vie B 7 Li aver ne (ne *mancante* A) li eschas ACP] lavier eschous B, *non det.* E; osent AB] ose CP, *non det.* E; despandre AECP] mestre B; ne doner BEC] denier ne maaille A, *mancante* P 8 languissent ABEC] languist P; ont ABEC] a P; lor ABEC] sienne P 9 quar BEC] que A, *mancante* P; s'an ABEP] se C; osent ABEC] ose P; lor cors ABENC] *con queste parole riprende il testo del frammento* N, son c. P; lor ames ABENC] same P; ames et de lor cors A 10 li covoitous qu'il (qu'il = que P) ne ABECP] *mancante per guasto meccanico in N*; toz jors AENCP] adeis B; et (car E, *mancante* CP) covoitous ne puet (p. = doit B) estre saous ABECP] qual il ne puet estre saou[...] *per guasto meccanico in N*

3.25: mss. ABENCP

1 Haute ABECP] *mancante per guasto meccanico in N*; BENCP] et honorable est A; d'estre BENCP] que destre A; quant on vient en place que ABEC] qant lon vie[...] que *per guasto meccanico in N*, en la p. quant on i vient et P 2 chascuns [...] ou (ou *non det.* E, et CP) morir AECP] *mancante* B, chascun qui a cuer le dei estre p[...] ou morir *per guasto meccanico in N* 3 por ABECP] par N; qui AENCP] qu'il B; est couars ABECP] *mancante per guasto meccanico in N*; on AEP] *mancante* BC, lon N; et estre honiz ABEN] *mancante* CP 4 puet ABECP] pu[...]et *per guasto meccanico in N*; et eschaper BECP] et eschapez A, *mancante* N 5 en ABE] on N, li CP; mestier li (li = de CP) sens. Li (6) mesti[...] *per guasto meccanico in N* 6 moult ABEC] *mancante* P; honorables et AECP] *mancante* BN 7 l'an dit toz jors que folie AEC] totz j. dit que f. B, toz jors d[...]lie *per guasto meccanico in N*, li dist on t. j. que f. P; pas ABEP] mie C 8 et trier le leu BE] et crier le leu A, et tr[...] *per guasto meccanico in N*, et trover le leu C, le leu P; hardemanz ABEC] h. a mestier et P; valoir AECP] avoir mestier BN 9 et seit garder et echevir B] et s. garder et chevaus et A, et [...]chevir *per guasto meccanico in N*, et s. g. et

[132] 3.24 Ciascuno deve essere generoso per quanto può e per quanto sta in lui, innanzitutto a vantaggio dell'anima e poi per l'onore del corpo, ma *non sono affatto generosi tutti quelli che gli stolti considerano tali*¹⁷⁸, perché *lo sperpero*¹⁷⁹ non è generosità. Si deve donare secondo misura; e sebbene non si possa essere generosi senza sprecare qualcuno dei nostri doni, non si deve per questo rinunciare: l'avarizia è un vizio molto brutto, e l'avidità è peggiore. L'avarico e il tirchio non osano né spendere né donare, anzi si consumano nell'angoscia, e ciò che hanno non è affatto loro, perché non osano permettersi né fare cosa che torni a onore e a profitto del loro corpo e della loro anima¹⁸⁰. L'avidico non possiederà mai tanto da non bramare continuamente l'altrui: *l'avidico non è mai sazio*¹⁸¹.

[133] 3.25 Nobile e onorevole cosa è l'essere coraggioso quando ci si trova in circostanze in cui non c'è che da menar colpi; ogni persona coraggiosa deve esserlo, in modo da sopravvivere o morire onorevolmente. A causa della vigliaccheria invece – se in tali circostanze si è vigliacchi – si può, per il fatto di scappare, morire o perdere l'onore; mentre il coraggioso può conservare l'onore e scamparla. Ma oltre al coraggio c'è gran bisogno di saggezza. Il coraggio del saggio reca grande onore e profitto, e comunemente si dice che *stoltezza non è valore*¹⁸². Il saggio sa riconoscere e discernere le circostanze in cui giova il coraggio, e sa custodire perfettamente¹⁸³ se stesso e la sua compagnia, in modo da non confondere la stoltezza col coraggio.

¹⁷⁸ Proverbio non registrato né in MORAWSKI 1925 né in MORAWSKI 1936. SCHULZE-BUSACKER 2009, p. 126, considera questo e il detto seguente ispirati alla versione francese del *Moralium Dogma*.

¹⁷⁹ *gas*: non *gas* = *gap* 'Spott', ma *gas* < *gast*, 'Verschwendung', cfr TL s.v. *gast*, s.m., con l'esempio fornito proprio da questo luogo.

¹⁸⁰ Cfr. quel che dirà il *Roman de la rose* (ed. LANGLOIS 1914-1924), vv. 17553-17567: «S'il sent qu'il seit avers e chiches, / car teus on ne peut estre riches, / contre ses meurs par raison viegne / e soufiance a sei retiegne; / preigne bon cuer, doigne e despense / deniers e robes e viande; / mais que de ce son non ne charge / que l'en le tiegne pour fol large: / si n'avra garde d'avarice, / qui d'entasser les genz atice, / e les fait vivre en tel martire / qu'il n'est riens qui leur puist souffire, / e si les avugle e compresse / que nul bien faire ne leur laisse; / e leur fait toutes vertuz perdre».

¹⁸¹ Cfr. MORAWSKI 1925, 893, MORAWSKI 1936, p. 429, TOBLER 1895, 20, con differenze formali anche importanti, ma con significato perfettamente coincidente.

¹⁸² *Vasselage* è l'insieme di quelle doti di coraggio fisico e spirituale che fanno il buon vassallo, cfr. HOLLYMAN 1957, pp. 120-122. Si ritrova identico in *Erec et Enide*, 231 di Chrétien de Troyes: «folie n'est pas vaselages.» La sentenza è citata tra i proverbi raccolti da MORAWSKI 1925, 754.

¹⁸³ La lezione *echevir* (cfr. TL s.v. *eschivir*, *refl.* 'sich hüten') è trasmessa dal solo ms. C, ma è indirettamente sostenuta anche da *eschuer* di E. Inoltre, *echevir soi* viene a formare una dittologia sinonimica intensiva col precedente *gander*, per cui cfr. qui il *locus parallelus* in 3.10.7. Come possibile alternativa c'è la lezione di C *chevir soi*, cfr. TL, 'sich heraushelfen', 'fertig werden mit'.

11 Et quant l'an viaut aler en fais d'armes l'an doit savoir et regarder se il i a grant honor ou grant profit a tel besoig parfere, 12 car se ce est por rescorre vile ou chastel ou autre chose, 13 l'an i doit aler a chief ou a meschief, por l'onor qui i est. 14 Et se ce est por porfiz, l'an doit savoir se ce est granz chose, 15 et se l'an a gent par quoi l'an en puisse venir a chief. [135] 16 Cestui sens faut sovant en Surie as chevauchies quel'an i fait, 17 que mainte foiz sont tex que, se on en poist bien achever le fait por quoi on i va, 18 n'i avroit on grant honor ne grant profit. 19 Et se l'an est ancontre de tel pooir comme il i a sovant ou pais devers les Turs, de legier en puet estre pris ou mors, 20 et qui en eschape, si ne faut on mie a .j. autre meschief, 21 car l'an remue et haste de venir la grant fresloniere des Turs d'Egite et des autres leus de paiennime.

[136] 3.26 1 Cil qui est paisible fait grant aaise a soi meïsmes et a ses voisins et a ses amis; 2 et li quereleus est haiz et blasmez; et por po de querele reçoit on grant honte et grant mal, 3 et toz jors dit on: *Qui tout covoite tout pert*. 4 Et loiaus doit on estre vers Dieu et vers la gent. 5 Li loiaus conquiert honor en cest siecle et en l'autre la vie pardurable, 6 car par les loiax oevres se sauve l'on; 7 et li desloiaus dessert le contraire, 8 et puis que hons pert foi, chascuns le monstre au doi. 9 Et Nostre Sires Diex, qui tout seit et puet en prant la vengeance en cest siecle ou en l'autre.

chevir C, et s. g. et eschuer E, et s. g. P 10 que BENCP] et A; n'an (ne BP) praigne ABEP] ne[...] *per guasto meccanico in N*, nan preignent C 11 l'an doit savoir] lo[...] *per guasto meccanico in N*; et regarder ABEN] *mancante CP*; ou BENCP] et A; a tel ACEP] en cest B, a ce[...] *per guasto meccanico in N*; besoign parfere ABEC] [...]faire *per guasto meccanico in N* 12 se ce est ABEN] quant cest CP; chastel ou autre ACP] c. ou a grant BE, cha[...]tre grant *per guasto meccanico in N*; chose [...] chose (14) (ABECP)] chose N 13 aler ABE] a soit CP; ou ABEC] soit P 14 est por B] est AECP; doit AECP] d. avant B 15 a AENCP] a assez B; en BCP] *mancante AE*; puisse venir ABEC] [...]nir *per guasto meccanico in N* 16 Cestui ABENC] ciz P; en Surie BNCP] ansiurre AE; as chevauchiesABCP] les c. E, [...]chees *per guasto meccanico in N*; i BECP] i a A 17 que ABEC] qui N; se ABE] *mancante CP*; que, se on en (en = les AB, *mancante CP*) poist (p. = puet B) ABEC] [...]just *per guasto meccanico in N*; fait BENCP] les faiz A 18 n'i (il ni CP) avroit on grant ABEC] ni[...] *per guasto meccanico in N*; ne BENCP] et A 19 de BECP] *mancante A*; pooir comme (c. *mancante C*) il i a (i a = a BE, avient P) ABEC] p[...] *per guasto meccanico in N*; ou pais ABEC] on pais N; Turs BECP] tors A; puet estre ABEC] pu[...] *per guasto meccanico in N* 20 et qui en ... de paiennime (21) (ABENC)] *mancante P*; on ABNC] *mancante E*; mie a .j. autre ABEC] m[...]tre *per guasto meccanico in N* 21 en remue B] en ruede A, r. E, lon en r. N, *mancante C*; venir la grant BEC] v. li tres A, ven[...] *per guasto meccanico in N*; fresloniere BN] flot A, forsenerie de venir vers E, compaignie C; des ABE] les C; de paiennime ABE] [...]me *per guasto meccanico in N*, de painie C

3.26: mss. ABENCP

1 fait grant (g. = g. pais meismes et grant A) aaise ABEC] *mancante N*; a soi meïsmes BENCP] *mancante A*; voisins et ABEC] *mancante per guasto meccanico in N* 2 po de querele ABEC] *mancante per guasto meccanico in N*; on BECP] il A; grant honte ABEP] g. blasme h. C 3 dit on qui tout (t. *mancante B*) covoite tout ABEC] di[...]jut *per guasto meccanico in N* 4 la gent ABEC] la [...] *per guasto meccanico in N*, le siecle P 5 Li loiaus ABEC] [...]yau N; Li loiaus conquiert *ripetuto in A*; honor BECP] *mancante A*; la (*mancante E*) vie pardurable] [...]rable *per guasto meccanico in N* 6 car ABEC] que P; les ABEC] *mancante P*; loiax BECP] *mancante A* 7 et li (li *mancante B*) desloiaus] [...]au *per guasto meccanico in N*; dessert ABE] d. tot CP 8 et ABEC] *mancante P*; que ABN] que uns E, que li CP; hons AECP] il B, lon N; chascuns le ABEC] *mancante per guasto meccanico in N* 9 Diex ABEN] *mancante CP*; tout BENCP] t. voit et A; puet en prant ABEC] [...]rent *per guasto meccanico in N*

Quando si vuole organizzare una spedizione militare, si deve valutare bene se, nel portare a compimento tale impresa, si può ottenere o un grande onore o un grande profitto. Perché se si tratta di soccorrere o una città o un castello o qualcosa di simile, bisogna andarvi a motivo dell'onore, sia che l'impresa possa sia che non possa andare a buon fine. Mentre, se si tratta di far bottino¹⁸⁴, si deve saper prevedere se il bottino sarà grande, e se si hanno truppe con le quali si possa conquistarlo. Questa saggezza viene spesso meno in Siria¹⁸⁵, durante le cavalcate¹⁸⁶ che vi si fanno, perché quelle talvolta sono tali che, se anche si riuscisse a conseguire l'obiettivo prefisso, non si può ottenere né grande onore né grande guadagno. E se ci si scontra con una forza militare quale spesso si trova nei paesi dominati dai Turchi, facilmente si può essere catturati o uccisi. Chi la scampa non sfugge [poi] di certo a un'altra disgrazia, perché [così facendo] si stuzzica e ci si attira addosso il gran vespaio¹⁸⁷ dei Turchi d'Egitto e delle altre contrade pagane.

[126] 3.26 Chi è pacifico rende felice se stesso, i suoi vicini e i suoi amici, mentre il litigioso è odiato e biasimato. A causa di una piccola disputa si può ricevere gran vergogna e gran male, e comunemente si dice: *chi tutto brama tutto perde*¹⁸⁸. Si deve essere giusti nei riguardi di Dio e della gente. Il giusto acquista onore in questo mondo e vita eterna nell'altro, perché è grazie alle opere di giustizia che ci si salva. L'ingiusto invece merita il contrario, e dopo che uno ha perso la reputazione, tutti lo mostrano a dito. Nostro Signore Iddio, che tutto sa e può, ne fa giustizia in questo mondo o nell'altro.

¹⁸⁴ *por porfiz* è lezione del ms. B, ma probabilmente il *porfiz* da solo di tutti gli altri testimoni è frutto di aplografia.

¹⁸⁵ *en Surie*: la lezione concorrente *ansiurre* di A (ed E?) viene messa a testo da FRÉVILLE 1888 (p. 75) e attribuita da suo apparato (forse per cattiva lettura) anche agli altri mss. È stemmaticamente equivalente a quella qui scelta ma *facilior*. Inoltre non spiega la presenza dell'avverbio di stato in luogo *i* che segue in questo stesso comma.

¹⁸⁶ La *cavalcata* si distingueva da altre forme di spedizione militare perché il suo scopo principale era quello di saccheggiare e devastare il territorio nemico, cfr., per la *cavalgada* iberica, P. CONTAMINE, *La guerre au Moyen Âge*, Paris 1980, p. 148.

¹⁸⁷ *fresloniere* è propriamente il nido dei calabroni (cfr. GODEFROY e TL s.v. e *FEW*, 16, p. 271). La lezione, attestata nella forma corretta solo in B, si è diffratta in tutti gli altri testimoni, forse perché all'epoca parola rara (vedi *FEW*) e dunque inaspettata, soprattutto in un contesto come questo. La lezione *li tres grant flot* messa a testo da FRÉVILLE 1888 (p. 75) appare nettamente deteriore e banalizzante.

¹⁸⁸ Cfr. MORAWSKI 1925, 2165, MORAWSKI 1936, p. 432, TOBLER 1895, 176 (vedi anche l'apparato).

[137] 3.27 1 Chascuns se doit assoutillier voiant et oiant, enquerant et aprenant, estudiant et regardant en son cuer meïsmes, 2 et demandant conseil a çax qui le sevent por savoir exploitier des choses profitables et soi garder des contraires, 3 et avoir Nostre Seignor devant les iax, 4 et lui proier humblement que il li doint grace de garder s'honor et eschiver honte. 5 Et qui ainsis le fera il ne sera ja gravez, se il a cuer; 6 mais li pereceus a cui ne chaut d'onor ne de honte si sont li gros.

[138] 3.28 1 Moulte se doit on pener d'estre amesurez, car toz jors dit on: *Mesure dure*. 2 Li riche puissant en sont moult honoré quant il sont amesuré, 3 car se il sueffrent amesurement les non puissanz, a grant bien et a grant humilité lor est tenuz, 4 et ce est une vertuz que Diex et les gens aimment moult. 5 Et cil qui sont amesuré ancontre les greignors d'aus, bien lor en puet avenir en .ij. menieres: 6 l'une est que li greignor se passeront dou fait plus de legier; 7 l'autre si est, se il i a chose a quoi il affiere vanjance, plus amesurement porront porchacier et trover leu d'aus vangier. 8 Les povres genz doivent tuit estre amesuré, 9 car par lor desmesure les pueent honir et destruire li greignor d'aus, 10 et chascuns dira que c'est a bon droit. 11 Et par mesure pueent vivre, et eschaper de damage et de honte, 12 et par soffrir et par servir doit l'an granz biens avoir.

3.27: mss. ABENCP

1 Chascuns se doit (d. = devroit P) ABCEP] cha[...].t per *guasto meccanico* in N; assoutillier ABE] assonillier CP; et oiant ABEC] *mancante* P; enquerant ABEC] entendant P; aprenant, estudiant et ABEC] apre[...].diant per *guasto meccanico* in N, a. P; son cuer ABENC] soi P 2 demandant conseil ABEC] deman[...].jeill N, demander P; çax qui le (le *mancante* N) sevent ABENC] plus sage de lui P; le sevent ABEP] sunt C; le ACP] plus B, *mancante* E; exploitier BENCP] profiter A; des choses profitables ABCEP] [...] proficables per *guasto meccanico* in N 3 Nostre Seignor ABCEP] [...]t. per *guasto meccanico* in N, devant ABNE] toz jorz d. CP; les AE] ses BNC 4 et lui ENCP] de A, et B; proier BENCP] de proier A; humblement ABENC] *mancante* P; que il BENCP] qui A; li doint ABCEP] *mancante per guasto meccanico* in N; grace [...]race per *guasto meccanico* in N, sa g. P) de [...] sont li gros (6) (ABCNP]] *mancante per una lacerazione nel ms.* E; s'honor ABNC] h. P; eschiver ABNC] descheveur B 5 Et qui ainsis le] *mancante per guasto meccanico* in N; ne sera ja gravez (g. = gros BN), se il a BN] li agreera au A, ne s. ja grever CP; se il a cuer [...] sont li (6) ACP] *mancante* B 6 li pereceus ANC] se il est p. P; a (*mancante* P) cui (cui = cui il CP) ne chaut ABCEP] [...]aut per *guasto meccanico* in N; si AC] *mancante* NP

3.28: mss. ABENCP

nubrica P mesure en moien aaije 1 se doit on ABCEP] *mancante per guasto meccanico* in N; toz jors ABEP] en doit toz jors savoir et le C; on ABE] on que CP; *Mesure dure* ABCEP] me[...] N 2 puissant ABCEP] *mancante* N; amesuré, car (3) ABCEP] a[...]ar per *guasto meccanico* in N 3 se AEC] *mancante* BP; puissanz ABEC] p. daus P; a grant bien ABCEP] [...]n per *guasto meccanico* in N; et a grant humilité ABENC] *mancante* P 4 et AECP] *mancante* B; ce ABEC] si P une vertuz] *mancante per guasto meccanico* in N 5 amesuré ancontre ABCEP] [...]contre per *guasto meccanico* in N; les ABNP] *mancante* CE; en BECP] *mancante* A; avenir en .ij. ABEC] [...]ous per *guasto meccanico* in N, venir en .ij. P 6 une AE] une maniere si B, une si CP; li greignor ABEC] *mancante* P; li ABEP] des C; greignor ABEC] g. deaus P; passeront dou ABCEP] pass[...] per *guasto meccanico* in N; plus de legier ABEC] miex et p. legierement P; de BECP] *mancante* A 7 l'autre CP] et autre NCP; si est AEC] *mancante* B, si est que P; a AECP] en B; quoi BECP] cui A; affiere vanjance BC] afiert v. A, non det. E, [...]ance N, i a fiere v. P; porchacier et ABEC] *mancante* P; et trover leu ABCEP] [...]u per *guasto meccanico* in N 8 Les povres ABN] et la povre ECP; tuit ABNP] *mancante* EC; amesuré ABCEP] *mancante per guasto meccanico* in N 9 lor] con questa parola termina il ms. C; desmesure ABE] mesure P; les ABE] *mancante* P; destruire] destru[...] qui si arresta ancora una volta il testo del frammento N 10 et chascuns AEP] qui l'orra B 11 pueent AEP] pourroit B; vivre et EP] *mancante* AB 12 par servir AEP] biau s. B; doit ABE] puet P; granz biens ABE] grant bien P

[137] 3.27 Ciascuno deve perfezionare se stesso guardando e udendo, domandando e imparando, con lo studio e con l'esame di coscienza, e chiedendo consiglio a coloro che sanno, in modo da sfruttare le occasioni buone e cautelarsi da quelle avverse, avere [l'esempio] di Nostro Signore davanti agli occhi e pregarlo umilmente affinché gli faccia la grazia di custodire l'onore e di evitare la vergogna. E chi farà così non subirà danno, se [questa] è la sua volontà¹⁸⁹. Ma i pigri, ai quali non importa dell'onore e della vergogna, sono la maggioranza.

[138] 3.28 Ci si deve impegnare seriamente per essere misurati, perché si dice di solito: *misura dura*¹⁹⁰. I nobili potenti ricavano grande onore dall'essere misurati perché, se sopportano con misura coloro che non hanno potere, ciò viene loro riconosciuto come un tratto di bontà e di umiltà; e quest'ultima è una virtù che Dio e la gente amano molto. Mentre a quelli che sono misurati nei riguardi di chi è più in alto di loro può venire del bene in due modi: il primo è che chi si trova in alto si dimenticherà più facilmente della faccenda; l'altro è che¹⁹¹, se vi è necessità di fare vendetta, più ponderatamente potranno procurarsi e trovare l'occasione di vendicarsi. Le persone povere devono essere tutte misurate, perché a causa della loro dismisura chi sta più in alto di loro può disonorarli e distruggerli, e tutti diranno che ciò avviene a giusta ragione; mentre grazie alla misura possono sopravvivere¹⁹² e sfuggire al danno e alla vergogna. Con la sopportazione e il servizio si otterranno grandi vantaggi¹⁹³.

¹⁸⁹ Cfr. TL s.v. *cuor*, 'Wille'.

¹⁹⁰ Cfr. MORAWSKI 1925, 1229, TOBLER 1895, 9.

¹⁹¹ Cfr. n. 198.

¹⁹² *vivre et*: questa lezione manca nei mss. AB, ma una sua omissione poligenetica appare più probabile di un'ugualmente poligenetica formazione negli altri testimoni.

¹⁹³ Sono concetti espressi più volte in quest'opera (cfr. il par. 1.1) e nel *Livre de forme de plait* («et l'on dit tous jors que 'les souffrans vainquent'», cfr. EDBURY 2009, 17, p. 61). Si noti inoltre, nella nostra opera, la citazione dei proverbi *li bon soufreor vainquent tout* (5.17.11) e *en biau servir covient eür avoir* (5.11.7).

[139] 3.29 1 Li riche ne li povre ne doivent estre escalufré, car meniere d'escalufré est trop perilleuse et mauveise. 2 Et cil est bons qui bien se contient et qui est ententis a faire bontez sanz peresse. 3 Et qui viaut estre bons il doit panre example a çaus qui sont tenu et conneü a bons, 4 et aus choses que li commun des gens tiennent a bones et qui sont devisees por bones; 5 et cil qui fait le contraire de ce qui est devant dit est mauveis. 6 Et les bones teches et les maveises muevent toutes des .ij. choses desus nomees, les bones de bonté et les mauvaises de mauvestié. [140] 7 Et qui bien entendra cest livre et orra de chief en chief et retendra assez, 8 porra estre garniz de bones teches avoir et de garder soi de maveises, se Diex l'an done grace. 9 Et si i a moult d'autres maveises teches qui touchent a desesperance; 10 car plusors fous i a desesperez qui en bourdant font .j. trop grant pechié que li nice tiennent a petit et s'an rient quant il l'oient: 11 ce sont cil qui blasment et reprannent les oeuvres celestiaus et terrienes que li Peres createurs fist, 12 et dient d'aucunes choses: «Ce n'est mie bienfait, et tele chose fust bone.» 13 Et entre les autres choses dient: «Pour quoi fist Dieus home? 14 Por avoir poine et travail ou siecle et tribulacions, des qu'il naist jusque a la mort! 15 Et a la fin, se se il se trueve en aucun mesfait, se il va en enfer. 16 Portant ne le detüst ja Diex avoir fait.» Ce dient! 17 Et autres mescreanz i a, qui dient que touz jors a esté et est et sera cestui siecle, 18 ne autres ne fu ne est ne sera. 19 Et autres nices crestiens i a, qui nicement vont a la messe et nicement s'an partent.

3.29: mss. ABEP

1 meniere d'escalufré AEP] ce B; perilleuse AEP] p. chose B 2 cil BEP] il A; a AP] de BE; faire bontez bien ABE] f. P; sanz peresse ABE] *mancante* P; peresse AEP] perte B 3 viaut AEP] veust B; estre ABE] e. tenez a P; tenu et ABE] t. B, *mancante* P; conneu AEP] *mancante* B; a bons AP] aus b. B. *non det.* E 4 que li commun des gens (des g. *mancante* P) tiennent (t. = tient P) AEP] qui sont tenues et cogneus B; et qui sont (s. = s. de sus B) devisees por (por = a B) bones AB] *mancante* EP 6 teches AEP] choses B; toutes AEP] *mancante* B; desus nomees ABE] devant dites P7 et qui BEP] qui A; et retendra ABE] *mancante* P; de garder A] g. B, *non det.* E 9 d'autres BE] des a. A, de P; touchent AEP] tournent B 10 fous BP] foiz A, *mancante* E; i a ABE] il sunt P; bourdant AEP] bourdent et B; font BEP] forfont; li nice BEP] il A; petit ABE] pou P; rient AEP] r. et gabent B; quant il l'oient ABE] *mancante* P 11 et reprennent ABP] *mancante* E; terriennes BE] li terrien home A, les t. P; que BEP] que Diex A; createurs BEP] *mancante* A 12 et dient: «Pour quoi fist Dieus home BEP] *mancante* A; aucunes choses ABE] aucune chose P; n'est AEP] neit B 13 et AE] et ainsit ainsit B, *mancante* P 14 des qu'il naist] de quoi il vint A 15 a AE] en BP; il se EP] *mancante* A, il B; trueve BEP] truevent A; il va P] se il va A, si vait B, va E 16 le ABE] *mancante* P autres a. bougre P; est ABP] i ert E 18 ne autres ne fu ne est (ne est = onques A) ne sera ABE] *mancante* P 19 autres AEP] auscuns B; a la messe ABP] au mostier E; partent AE] passent B, departent P

[139] 3.29 Sia i ricchi sia i poveri non devono essere avventati, perché la condizione di chi è avventato è assai pericolosa e cattiva. Mentre buono è chi ben si comporta e chi intende a fare il bene senza pigrizia. Chi vuole essere buono deve prendere esempio da coloro che sono e vengono riconosciuti buoni, e dalle cose che tutti comunemente considerano buone e sono annoverate tra le buone. Chi fa il contrario di quanto detto sopra è cattivo. Le buone e le cattive qualità vengono tutte dalle due cose di seguito ricordate, le buone dalla bontà e le cattive dalla cattiveria. [140] Chi intenderà bene questo libro e lo udrà¹⁹⁴ dal principio alla fine, e ne riterrà a sufficienza, sarà messo in condizione di avere buone qualità e di guardarsi dalle cattive, se Dio gliene fa grazia. Ma vi sono anche molte altre cattive qualità che riguardano il peccato di disperazione, perché vi sono molti stolti che disperano della salvezza eterna e che mentendo commettono un peccato grandissimo considerato invece piccolo dagli sciocchi, i quali ne ridono quando lo ascoltano. Sono coloro che biasimano e rimproverano le opere celestiali e terrene che il Padre creatore fece, e dicono di alcune cose: «Questo non è ben fatto, mentre la tal cosa [sì che] sarebbe stata buona!» E dicono anche: «Perché Dio ha fatto l'uomo? Perché avesse pena e tormento e tribolazioni nel mondo, da quando nasce fino alla morte! E alla fine, se ci si ritrova in peccato, si va all'inferno! E dunque Dio l'uomo proprio non avrebbe dovuto farlo». Questo dicono! E vi sono altri miscredenti, i quali affermano che sempre è esistito, esiste ed esisterà questo mondo, e che non ce ne fu né c'è né¹⁹⁵ ce ne sarà un altro¹⁹⁶. Vi sono infine altri sciocchi cristiani che scioccamente vanno alla messa e scioccamente ne vengono via.

¹⁹⁴ Vedi n. 122.

¹⁹⁵ *ne est*: la lezione messa a testo è quella di BE, più plausibile di quella di A (il ms. P è in questo punto lacunoso) perché mantiene il parallelismo con *a esté et est et sera* del comma precedente.

¹⁹⁶ LANGLOIS 1908, p. 230 n. 1, cita altri autori medievali che denunciano tali forme di miscredenza. In particolare Hélinant de Froidmont accusava i discepoli delle antiche filosofie, mentre Giovanni di Salisbury (*Polycraticus* II, 29) accusava i *physici* (medici). Non mancavano però le accuse a persone comunemente ritenute sciocche o ignoranti. Tra i paesani sospettati di eresia del villaggio pirenaico di Montailou, al tempo dell'azione inquisitoriale di Jacques Fournier (inizi sec. XIV), alcuni confessarono una tale credenza, cfr. LE ROY LADURIE 1977, pp. 374-375 (lo studioso francese la attribuisce sostanzialmente a un sostrato di credenze popolari).

[141] 3.30 1 De touz le .iiij. pechiez devant diz, et de plusors autres manieres de mesfaiz que l'an fet, 2 parlast volantiers cil qui fist cest conte, 3 et des amandes que l'an detüst faire, au plus soutilment qu'il poüst et setüst. 4 Mais il estoit hons lais, si se doutoit trop aler avant es choses devant dites, car de legier poüst faillir et estre repris. 5 Et por ce ne fait mie a mervillier se il en parla grossement por avertir la simple gent laie.

[142] 3.31 1 Et dit que on doit croire et savoir veraiement que Diex li peres fu, et est, et sera toz jors sanz commencement et sanz fin, 2 tres grant et parfaitement droiturier, et tout puissant. 3 Et que il, par toutes les vertuz devant dites qui sont en lui parfaites, 4 fist et crea le ciel et la terre et toutes les creatures qui i sont. 5 Bien s'an devoient donc taire cil qui reprannt les oeuvres Dieu. 6 Et ja ne porroient tuit li ome dou siecle feire la plus petite creature que Diex feüst onques; 7 et se on contrefaisoit l'ymage d'aucune beste ou d'oisiau, de pierre ou de fust ou d'autre chose pointe et entaillie, 8 qui li donroit vie et veüe et oïe et poöir de sentir et d'errer et d'autre chose faire, se Diex meïsmes ne le faisoit? [143] 9 Et quant ce ne puet estre, commant osent il dire: 10 «Por quoi fist Diex home?» et «Mialz vausist qu'il ne l'eüst pas fait!»? 11 Assavoir est apparamment que Diex fist home de noiant, 12 et de de mains de noient ne pooit il estre: 13 il le crea d'un po de terre, et le fist et forma a sa samblance et a s'ymage, et li dona vie et franc arbitre de quenoistre le bien dou

3.30: mss. ABEP

1 touz les .iiij. E] t. les autres .iiij. A, t. les B, cest P; et de AEP] et B; manieres de mesfaiz AEP] *mancante* B; que l'an fet ABE] *mancante* P parlant BEP] parlent A; volantiers BEP] v. et A; cil qui fist cest ABE] li P; contes AEP] livre B 3 et des BEP] des A; au BEP] parlast volantiers A; et setüst ABE] *mancante* P 4 hons ABE] *mancante* P; doutoit ABP] douta E; car ABE] que P; poüst ABE] en p. P; estre r. et faillir E; faillir et ABE] *mancante* P; et estre BEP] a e. A 5 en parla ABE] parle P; por avertir (avertir = esvillier E, aviser P) la simple gent laie AEP] en ce quil en dit et quil dira B

3.31: mss. ABEP

1 Et dit que A] *mancante* BP, si dit E; veraiement EP] *mancante* AB; fu et AEP] *mancante* B 2 tout AEP] touz jours P 3 parfaites fist et crea le ciel et la terre et toutes les (les *mancante* P) creatures (4)] choses B; i BP] *mancante* AB 5 s'an ABE] se P; donc AEP] *mancante* B; taire ABE] recroire P; Dieu ABE] de d. P 6 ja BEP] la A; siecle AEP] monde B; feire BEP] toute A; onques BP] *mancante* AE 7 on BEP] il A; contrefaisoit AEP] contrefait B; l'ymage ABE] aucun y.; d'autre choses] ABP] d'aucune chasse E; pointe et entaillie ABE] *mancante* P; et entaillie AEP] ou e. B 8 li ABE] *mancante* P; vie et ABP] *mancante* E; et veüe AE] ou v. B, v. P; ou oïe ABE] *mancante* P; de sentir et d'errer AE] de s. ou daler B, destre ou de s. P ou d'aler B; et d'autre ABE] ou dautre P; le AEP] li B 9 quant ce AEP] ce que B; osent AEP] ose B; il AE] *mancante* BP 10 et ABE] *mancante* P; pas A] ja B, mie E, *mancante* P; fait *segue rubrica* P dou bien de deu et contre lez bougres 11 apparamment AE] il apertement B, *mancante* P 12 et de (et de = et BE) mains (mains = m. que B) de noiant ne (ne = ne le B) ABE] *mancante* P; estre AEP] faire B 13 le fist et forma a sa (sa = la BE) samblance et a (et a = de BE) s'ymage, et li dona vie et franc arbitre de quenoistre le bien dou mal BEP] li dona franc a. de q. le b. dou mal et le forma a

[141] 3.30 Di tutti e tre i peccati anzidetti, e di molti altri generi di misfatti che vengono commessi, avrebbe parlato volentieri l'autore di questa prosa, e anche – il più sensatamente che potesse e sapesse – delle penitenze che bisognerebbe farne. Ma era un laico e temeva di spingersi troppo oltre, perché facilmente avrebbe potuto sbagliare ed essere redarguito. Pertanto non ci si deve meravigliare se ne parlò alla buona, solo per mettere sull'avviso i laici ignoranti.

[142] 3.31 Egli dice che in verità si deve credere e sapere con certezza che Dio padre fu ed è e sarà sempre senza principio né fine, grandissimo e perfettamente giusto e onnipotente. Quello, per tutte le virtù sopra dette che sono in Lui perfette, fece e creò il cielo e la terra e tutte le creature che vi sono. Dunque dovrebbero senza dubbio tacere coloro che contestano le opere di Dio, e mai potrebbero tutti gli uomini del mondo fare la più piccola creatura che Dio fece mai. Se si riproducesse l'immagine di qualche animale terrestre o di uccello, in pietra, in legno o in qualche altro materiale dipinto o scolpito, chi le darebbe vita, vista, udito e capacità di odorare e di camminare e di muoversi e di fare [ogni] altra cosa, se Dio stesso non lo facesse? E dal momento che non può essere, come osano dire «Perché Dio creò l'uomo?» e «meglio sarebbe stato se non l'avesse creato!»? Si deve sapere con certezza che Dio fece l'uomo dal nulla, e non può esserci nulla meno del niente: lo creò da un poco di terra e lo fece e lo formò a Sua immagine, gli diede vita e libero arbitrio di distinguere il bene dal male e sottomise a lui tutte le altre creature terrene; e

mal. 14 Et sozmist a lui toutes les autres creatures terriennes, 15 et après ce li mesfit et fu en enfer 16 et de la le racheta il si comme l'escriture le devise.

[144] 3.32 1 Assez a Diex plus fait por les homes que por les angres en plusors choses, 2 car il ne devint onques angles, mais il devint hons; 3 et il n'ot onques pitié des mauveis angres qui li mesfurent, ne nul ne raeïnt ne ne salva, 4 mais il raeïnt et salva home, et livra soi meïsmes a mort por home conduire en pardurable vie. 5 Et li angre aourent home quant il aourent Nostre Seignor Jesucrit, qui est verais Diex et verais hom. 6 Et se il a assez de travaus et de tribulacions en cest siecle, 7 ausis i a il moult de biens et de joie, si comme l'an puet veoir apertement; 8 et se il i eüst touz les maus que l'an i porroit avoir en tant po com l'an vit, [145] 9 quex comparisons est il de la vie de cest siecle, qui est si corte, a la vie pardurable et a la parfaite joie de paradis, 10 dont la plus petite d'une heure est grignor et plus profitable que toutes les joies et li bien 11 qui furent et seront des le commencement dou siecle jusqu'a la fin? 12 Et de legier doit on cognoistre et jugier que tot ce que Diex en fist est honor et profit, 13 car se la vie dou siecle est courte au bon, por tant va il plus tost a la joie de paradis. 14 Et se ele est longue, de tant puet il plus de bien faire et avoir greignor leu. 15 Et se il a tribulacions et povreté ou siecle, et parfet sa penitance, il sera quites des peines de purgatoire.

sa s. et a symage A 14 les autres AEP] *mancante* B; les ABE] *mancante* P; terriennes AEP] t. et le mist en paradis terrestre B 15 et après AEP] a. B; ce AE] *mancante* BP; li AEP] il B; mesfit et AEP] m. dont il B 16 de la AEP] diluec B; l'Escriture AEP] sainte e. B; devise AB] tesmongne EP

3.32: mss. ABEP

1 a Diex plus fait por les (les *mancante* B, *non det.* E) ABE] donna plus diex as P; home AEP] home B, *non det.* E; por les angres ABE] as a. P 2 cara AEP] que B; il ABE] ne il P; mais AEP] si come B 3 qui li mesfurent ABE] *mancante* P; nul ne (nen P) raeïnt ne ne AEP] nus ne sen B 4 raeïnt et AECP] *mancante* B; mort AECP] m. et a martire B; conduire en pardurable vies ABE] *mancante* P 5 angre AP] a. en B, *non det.* E; aourent (2 volte)³ ABP] aourent E; Nostre Seignor ABE] *mancante* P assez de AEP] moult B; travaus ABE] poines et de t. P; et de AEP] et B 7 i AP] *mancante* B, *non det.* E; moult AEP] assez B; joies ABE] joies P se il i eüst touz les maus que l'an i porroit (i porroit *mancante* A) avoir en tant (tant = si P) po (po *mancante* E) com l'an vit AEP] si est tant poy come len vit et ait touz les m. que en p. avoir B; de la vie (la vie = lame A) vie de cest siecle, qui est si corte ABE] *mancante* P; de paradis dont la plus petite (10) AEP] *mancante* B 10 d'une ABE] *mancante* P; est AEP] qui est B. et li BEP] et tuit li A 11 qui ABE] qui sunt qui P; et seront ABP] *mancante* E; le ABP] len E, les P 12 doit AEP] puet B; cognoistre et jugier BEP] penser et cuidier A; en ABE] *mancante* P; est AP] et B, *non det.* E; et profit ABE] *mancante* P 13 dou AP] de ces B, *non det.* E; au bon AP] aus bons B, *non det.* E; por ABE] de P; va AP] vont B, *non det.* E; a la joie de AEP] en B 14 de tant AEP] pour t. B; leu AEP] lien B 15 et parfet AEP] et il p. B; penitance AEP] p. ou siegle B; des peines BP] de la poine A, *non det.* E

in seguito quello peccò nei Suoi confronti e finì all'inferno, e da là Egli lo riscattò come racconta la Scrittura.

[144] 3.32 In molte cose Dio ha fatto assai di più per gli uomini che per gli angeli, perché non si fece mai angelo, ma si fece uomo; e non ebbe mai pietà degli angeli malvagi che peccarono contro di lui, e non ne riscattò né salvò nessuno, ma riscattò e salvò l'uomo e consegnò se stesso alla morte per condurre l'uomo alla vita eterna. Gli angeli, per parte loro, adorano l'uomo quando adorano Nostro Signore Gesù Cristo, che è vero Dio e vero Uomo. Se l'uomo riceve molti tormenti e tribolazioni in questo mondo, vi riceve anche molti beni e [molte] gioie, come si può chiaramente vedere; e se anche sopportasse tutti i mali che si possono sopportare nel breve tempo di una vita, [145] che paragone può esservi tra la vita in questo mondo, che è così corta, e la vita eterna e la gioia perfetta del paradiso, nella quale l'attimo più breve è più lungo e più benefico di tutte le gioie e i beni che furono e saranno dall'inizio del mondo alla fine? Facilmente si riconoscerà e giudicherà che tutto ciò che Dio fece è onorevole e buono, perché se la vita del mondo è breve per il buono, proprio per questo va più rapidamente alla gioia del paradiso, e se invece è lunga, tanto più può fare del bene e ottenere maggiore beatitudine. Se poi ha tribolazioni e povertà nel mondo, e porta a termine la sua penitenza, sarà libero dalle pene del purgatorio.

[146] 3.33 1 Et Nostre Sires, qui est parfaitement droituriers, ne viaut mie que l'an ait si tres haut don comme est la joie de paradis por noiant, se ce n'est sens aucune desserte; 2 et si est la desserte trop petite selonc la grandor dou guerredon. 3 Et se li maus hom a longue vie, por tant a il plus longue espace de soi amander; 4 et se il se repant par tens et fait aucune penitance, mains en fera en purgatoire; 5 et se il s'amande devant la mort, comment que ce soit de la longue penitance, en la fin sera sauvez.

[147] 3.34 1 Et por toutes les raisons devant dites pueent quenoistre et savoir fol et simple et sage et toutes menieres de gens 2 por quoi Diex fist home et quiex est l'onneur et li profiz et l'avantage que home i a. 3 Et bien est aparent que ce est la souveraine grace que il feïst onques, 4 quant il daigna home faire et home devenir. 5 Et de ce que li desesperé ou li mescreant dient, que il n'i a autre siecle que cestui, 6 puet on legierement cognoistre et prover la verité et effacier lor mençonge, 7 quar l'an voit les bons homes et les biens religieux, 8 les hermites qui font les granz penitances 9 et les bons crestiens loiaus qui font les bones oevres et bien se contiennent vers Dieu et vers le siecle, 10 ont sovant plus de persecucions et de maus en cest siecle 11 que n'ont li mauvais et li delloial desesperé. 12 Cil en cui sont tuit li malice et toutes les mauvestiez, 13 cil ont sovant plus assez des biens temporex que li bon.

3.33: mss. ABEP

1 Et AEP] quar B; l'an AEP] home B; tres AE] *mancante* BP se ce n'est AE] mancante BP; sens BE] par A, et s. P; aucune AEP] a. maniere de B 2 trop A] tres BE, moult P; la grandor dou ABE] le grant P 3 por AB] de EP; longue AEP] grant B; soi ABE] luy P 4 se repant par tens AEP] par tant de respit se r. B; fait ABE] il f. P; fera CP] sera AB 5 amande AEP] a. toute sa vie B; de la l. penitance comment que ce soit P; en la fin sera sauvez AEP] si sera saus en la fin B

3.34: mss. ABEP

1 les ABE] ces P; pueent AEP] doivent B; et savoir AEP] *mancante* B; et simple EP] *mancante* AB; toutes menieres de gens ABE] toute maniera de gent P 2 et quiex est l'onneur et li profiz et l'avantage que home i a. 3 Et bien est (est *mancante* P) aparent que ce est la souveraine grace que il feïst onques (3)] *mancante* A; home i ABE] li h. en P 3 bien est ABE] moult est b. P; il feïst ABE] diex fist P 4 et home devenir BE] et d. A, *mancante* P 5 ce que ABE] ce dont P; i a AP] est B, *non det.* E; que cestui ABE] de c. P 6 prover la verite et cognoistre A, connoistre la verite et prover P; mençonge ABE] mensonges P 7 quar] quant A; voit AEP] v. sovent B; les bons AP] que les b. BE; et les ABE] *mancante* P: bien BEP] *mancante* A 8 les hermites ABE] *mancante* (*ma vedi dopo*) P; penitances ABE] p. et les hermites P 9 bons crestiens ABP] prodrommes E; bons AEP] autres b. B; loiaus AE] *mancante* B; font les bones oevres et AEP] *mancante* B 10 plus de persecucions et de (et de = et plus de E) maus ABP] moult de m. et plus de persecucions ont B 11 desesperé] d. mescreanz et B 12 tuit li malice et AE] *mancante* B, toute malice et P; toutes les (les *mancante* B) mauvestiez ABE] toute mauvaistie P 13 cil AE] *mancante* B, si P; assez ABE] *mancante* P; que ABE] que nont P

[146] 3.33 Nostro Signore, che è perfettamente giusto, non vuole affatto che si ottenga un così gran dono quale è la gioia del paradiso per niente, vale a dire senza alcun merito. E comunque, il merito è molto piccolo in confronto alla grandezza del compenso. Se l'uomo malvagio gode di una lunga vita, per questo ha più tempo per correggersi, e se si pente in tempo e fa un po' di penitenza, meno ne farà in purgatorio; e se si corregge in punto di morte, anche se la penitenza sarà lunga, alla fine sarà salvo.

[147] 3.34 Per tutte le ragioni anzidette possono conoscere e sapere stolti, ignoranti, saggi e ogni sorta di persone il motivo per cui Dio fece l'uomo e qual è l'onore e il profitto che quest'ultimo ne ottiene. È assolutamente chiaro che la grazia più grande da lui fatta è stata quando si degnò di fare l'uomo e diventare uomo. Per quanto riguarda ciò che dicono coloro che disperano nella salvezza o i miscredenti (cioè che non c'è altro mondo oltre questo) si può facilmente conoscere e provare la verità¹⁹⁷ e cassare la loro menzogna. Vediamo infatti che¹⁹⁸ i buoni uomini e quelli religiosi secondo la retta dottrina, i monaci che fanno le grandi penitenze e i buoni cristiani¹⁹⁹ che fanno le opere buone e ben si comportano di fronte a Dio e al mondo, hanno spesso più persecuzioni e mali su questa terra di quanto non ne abbiano i malvagi e i peccatori che disperano della salvezza: quelli nei quali si trovano tutte le malizie e tutte le malvagità spesso hanno molti più beni temporali dei buoni.

¹⁹⁷ *cognoistre et prover la verité*: tra i tre possibili è stato scelto l'ordine delle parole dei mss. BE (che riferisce entrambi i verbi *cognoistre et prover a verité*) perché solo partendo da quello possono essersi prodotti gli altri due rappresentati nei mss. A e P.

¹⁹⁸ *l'an voit*: lezione di AP; *l'an voit que*: attestato solo in BE. Da un punto di vista stemmatico, quella di BE è lezione minoritaria, anche se forse corretta. Se è vero che l'ellissi del pron. *que* nelle proposizioni complete e consecutive è un fenomeno ben documentato nell'antico francese (cfr. MOIGNET 1973, p. 339, e si veda qui, ad es., 3.28.7, *l'autre si est, se il i a chose a quoi il affiere vanjance, plus amesurement porront porchacier*; dove peraltro il solo ms. P integra il *que*), va detto che tale ellissi appartiene generalmente alla lingua dei testi più antichi e soprattutto di quelli in versi, dell'epica. Pare tuttavia possibile (alla luce proprio dell'altro caso sopra ricordato, quello di 3.38.7, assolutamente comparabile) che Filippo non ne abbia disdegnato talvolta l'uso. Ma non si può escludere del tutto una caduta (in entrambi i casi?) del *que*, avvenuta nell'archetipo e sanata per congettura da alcuni dei testimoni giunti fino a noi.

¹⁹⁹ "Buoni uomini", "buoni cristiani": così chiamavano rispettivamente i loro sacerdoti e i semplici fedeli i catari. Di fatto "monaci" poi, per i catari, erano i membri del loro clero, le cui penitenze e la cui vita austera erano ammirate anche da molti cattolici.

[148] 3.35 1 Et se li un et li autre se pensassent ausis que il n'i eüst autre siecle ou chascuns fust paieiz de sa desserte, 2 donc ne seroit pas voirs ce que Diex meïsmes dist, qui est retrait en plusors leus, 3 que «nus biens n'est sanz guerredon, ne nus max sanz poine». 4 Et toutes les lois seroient dementies, car li Juif et li Sarrazin dient et croient que Diex est grans et droituriers et touz puissanz, 5 et, se ce est voirs, donc i a il autre siecle en quoi il fornist droiture et as bons et as maus, 6 de ce dont ele n'est formie en cest siecle.

[149] 3.36 1 Et autre raison i a de viez et de noviau apparamment, 2 que li saint et les saintes qui ont eües toutes les poines et les mesaises et les tribulacions en cest siecle, 3 li uns par penitance, li autres par martire, quant il sont trespasé de ce siecle, 4 bien est apparent qu'il ont en l'autre le haut guerredon de saintefiement. 5 Car en cestui siecle fait Nostre Sires, après lor mort, grant miracles por aux; 6 et ce savons nos par les escritures des anciens, et de çax de nos tens par veüe et oïe. 7 Et ce qui est devant dit casse bien et efface la mescreandise et la desesperance de çax qui dient qu'il n'est autre siecle.

[150] 3.37 1 Après orrez des nices crestiens qui nicement vont a la messe et nicement s'an partent; 2 ce sont cil qui se partent dou monstier si tost comme l'ewangile est dite. 3

3.35: mss. ABEP

1 se AP] sen BE; pensassent A] apensassent B, passaient E, trepassassent P; ausis AEP] *mancante* B; que il ABE] com sil P 2 ne ABE] il ne P; Dieu meïsmes dist AP] ce dit m. B, *non det.* E; est AP] ait B, *non det.* E; leus ABE] biens P 3 sanz BEP] s. desserte et sanz A 4 juif et AP] j. et meisme B. j. et neis E; et croient ABP] *mancante* E; granz et ABE] *mancante* P 5 se ABE] *mancante* P; i a il AP] il eil B, *non det.* E; en quoi AB] au quel EP; il fourmist ABE] on il f. P; bons AB] b. selonc lor bonté P; maus A] mauveis B, *non det.* E, mauvais selonc lor mauvaistie et leur tricherie et leur deloialte P 6 de ce dont (dont = de quoy B, *non det.* E) ele n'est formie en cest siècle ABE] *mancante* P; formie AEP] *mancante* B

3.36: mss. ABEP

1 de viez et de noviau apparamment (a.= aparant P) AEP] qui est parant de viel et de nouvel B 2 toutes ABE] *mancante* P; les poines ABP] lor p. E; les mesaises ABE] les granz m. P; les tribulacions ABE] t. P 3 martire AEP] m. et par plusieurs autres manieres de bien faire B; trespasé BEP] departi A 4 bien est apparent (bien est apparant = bien apert *per due volte, una delle quali cancellata con un tratto di penna* P) qu'il ont en l'autre le haut guerredon de saintefiement. Car en cestui siècle (5) AEP] *mancante* B; qu'il ABP] que il sont en l'autre siecle et E; en l'autre ABP] *mancante* (*ma vedi prima*) E; hauteBP] *mancante* A, grant E 5 Nostre Sires, après lor mort] a. la m. n. s. B; lor BEP] la A 6 escritures des anciens P] anciennes e. A, a. et par les e. BE 7 la mescreandise ABE] lor m. P; siecle AEP] s. que cestuy en quoy nous somes B

3.37: mss. ABENP

rubrica P de ceu con doit faire toute la journee 1 Après orrez ACP] or vous dirai B; a la messe ABE] au mostier P; s'an partent ABE] se departent P 2 ce sont cil qui se (se = sen B) partent

[148] 3.35 Dunque, nel caso gli uni e gli altri pensassero che non c'è un altro mondo dove ciascuno è ripagato secondo i suoi meriti, allora non sarebbe vero ciò che Dio stesso disse, e che è riportato in molti passi [delle Scritture], cioè che «nessun bene è senza ricompensa, e nessun male senza punizione»²⁰⁰. Tutte le confessioni religiose sarebbero smentite, perché [anche] gli Ebrei e i Saraceni dicono e credono che Dio è grande, giusto e onnipotente, e, se questo è vero, dunque esiste un altro mondo in cui rende giustizia ai buoni e ai cattivi, nella misura in cui non è stata resa in questo mondo.

[149] 3.36 C'è un'altra ragione chiarissima, [che rimanda] sia al passato sia al presente: i santi e le sante che hanno sofferto ogni sorta di pene, disagi e tribolazioni in questo mondo – alcuni con la penitenza, alcuni col martirio –, dopo che sono morti indubitabilmente hanno nell'altro la nobile ricompensa della santificazione, perché in questo mondo Nostro Signore opera, dopo che sono morti, grandi miracoli per mezzo loro. E questo lo sappiamo, riguardo agli antichi, grazie alle scritture, e riguardo a quelli dei nostri tempi, per averlo visto e udito²⁰¹. Ciò che è stato appena detto cassa²⁰² e cancella la miscredenza e la disperazione di chi dice che non esiste un altro mondo.

[150] 3.37 Dopo sentirete degli sciocchi cristiani che scioccamente vanno alla messa e scioccamente ne vengono via: sono coloro che se ne vanno dalla chiesa non appena è

²⁰⁰ Si riferisce probabilmente alle parole di *Sal.* 6, 13 «quia tu Domine reddes unicuique iuxta opera sua», ripetute in altri luoghi dell'Antico e del nuovo Testamento: *Pr.* 24,12; *Ez.* 14,12; *Mt.* 16, 27; *Rm.* 2,6; *Ap.* 2,23 ecc.

²⁰¹ *et ce savons [...] par veüe et oïe*: la lezione è riportata correttamente solo da P: *des anciens* (complemento d'argomento) è stato considerato dagli altri copisti come un complemento di appartenenza riferito a *escritures*, probabilmente a causa della sua posizione nella frase (si noti la disposizione chiasmica dei complementi di mezzo e dei complementi d'argomento nelle due frasi coordinate). L'antigrafo di BE ha amplificato l'errore (*par les anciens et par les escritures*); eppure, la sua è la lezione messa a testo da FRÉVILLE 1988, p. 83. A proposito di ciò che è qui detto, si ricorda che per i catari i miracoli operati dai santi cattolici non sono reali.

²⁰² Termine di cancelleria e giuridico, cfr. TL s.v. *casser*, 'zunichte machen', 'für ungültig erklären'.

Droiz est que on lor face entendre que il ne sevent que il font, 4 car adonc commence la messe, quant li prestres dit les paroles sacrees antre ses denz, 5 et quant il lieve le cors Nostre Seignor antre ses mains et le monstre aus genz. 6 Adonc le doit on aorer et saluer, et estre devant lui tant comme il est en la place, 7 c'est tant que la pais soit donee et que li prestres l'ait usé. 8 Et lors ont sa pais, et part ont ou sagrament tuit cil qui i ont esté 9 tant comme il doivent, tant que ce soit parfét, et après s'an puent partir. 10 Et qui i demeure jusqu'a la fin que l'an dit: «Ite, missa est» adonc s'an va on par congié. 11 Et l'an doit savoir que "messe" est atant a dire comme "mandee", 12 et quant l'an dit: *Ite, missa est*, c'est a dire: 13 «Alez, que l'evre dou sacrement est mandee devant Dieu ou ciel.»

[151] 3.38 1 Et encore i a autres choses plus perilleuses: 2 car cil qui ne randent ce qu'il doivent a la vie ou a la fin, 3 et qui en nule meniere ne s'aquient de leur mesfaiz, 4 Nostre Sires s'an paie si cruelment qu'il sueffre et commande que les ames d'eus soient en enfer. 5 Et cil qui ne s'aquient a nature a droit et au tens devant dit, 6 sont honni au siecle en lor vie et après lor mort. 7 Toutes les bones choses et les resnables, ou les grignors parties, se font et doivent faire par droit ou moien aage, 8 car adonc est

ABE] *mancante* P; dou monstier AEP] *mancante* B; l'ewangile est dite AEP] il ont oie leuvangile B 3 face] f. a P 4 adonc AEP] a. a primes B; paroles sacrées BEP] saintes p. A; ses ABE] les P 5 quant il lieve ABE] quil tient (*ma vedi dopo*) P; antre ses mains AEP] *mancante* B; et le ABE] et quil le lieve et P 6 aorer et saluer BEP] loer et sauver A 7 et BEP] et tant A 8 sa AEP] la B; part ont ou B] part en son A, partent ou EP; i AEP] la B 9 tant comme AB] si c. EP; parfét ABE] tout p. P; et après s'an puent partir (puent partir *illeggibile* E, puet departir P). Et qui i (qui i = i qui P) demeure jusqu'a la fin (jusqu'a la fin = tant B) que l'an dit (10) BEP] *mancante* A 10 adonc s'an (s'an *mancante* B) va on (va on = vont A) par congié. Et l'an doit savoir que "messe" (messe = ite missa est B) est atant a dire (a dire *mancante* A, dite P) comme "mandee" ([...]ndee *ricomincia così il testo del frammento* N), et quant l'an dit: "Ite, missa est" (et quant [...] est *mancante* BN) (12) ABP] *mancante* E 12 c'est a dire ABE] cest B, *mancante* P 13 Alez EP] *mancante* A, a. vous en BN; evre ABE,] ovre N, euvre P; dou sacrement ABCEP] [...]ent N; est AB(*ma per B vedi dopo*)EP] est tremise et N; ou AEP] et tramise en B, on N

3.38: mss. ABENP

1 Et encore i a autres choses ABE] On[...]tres *per guasto meccanico* N, et a. i a autre chose P; perilleuses ABEN] perilleuse P 2 ce qu'il doivent ABEP] [...]ivent *per guasto meccanico* N; ou] et B, ne N; fin ABEN] mort P 3 s'aquient ABEP] [...]t *per guasto meccanico* N; de leur mesfaiz BEP] *mancante* A 4 cruelment AENP] criusement B; qu'il sueffre ABEP] [...]e *per guasto meccanico* N; d'eus] *mancante* AE 5 ne s'aquient ABP] ne samende ne saquite E, [...]tent *per guasto meccanico* N; nature BEP] n. et A; et au A] au BP, *non det.* E, et a point on N; sont honni ABP] s. h. a dieu et E, [...]z *per guasto meccanico* N; en lor vie et après lor (lor = a la E) ABEN] a la vie et a la P 7 les bones ABEP] *mancante per guasto meccanico* N; ou les grignors parties ABE] avec (ou N) la greigneur partie BN, et la gregnor partie P; font et doivent faire AP] f. ou d. f. B, *non det.* E, f. [...] *per guasto meccanico* N 8 est ou BEN] *mancante* A, est et P; doit estre li proposemenz ABP] droit proposemenz E, d. e[...]sment

stato letto il vangelo. È giusto che si faccia capire loro che non sanno quello che fanno; perché allora comincia la messa, quando il prete pronuncia tra i denti le parole sacre²⁰³ e quando solleva il corpo di Nostro Signore tra le sue mani e lo mostra alla gente. Allora lo si deve adorare e riverire, e occorre starne al cospetto fintanto che è presente, vale a dire fino a quando il prete non ne abbia fatto uso. Allora ricevono la pace e partecipano del sacramento tutti quelli che hanno presenziato, così come devono, finché [il sacrificio] non è terminato, e dopo possono andarsene. Se uno poi rimane fino alla fine, quando viene detto *Ite, missa est*, allora quello se ne va congedato. Si deve sapere che «messa» significa «mandata», e quando si dice *Ite, missa est* si dice «Andate, ché l'opera del sacramento è stata mandata davanti a Dio in cielo».

[151] 3.38 Vi sono poi altri casi più pericolosi, perché di quelli che non rendono ciò che devono nel corso della vita o alla fine, e che in nessun modo si allontanano dai loro misfatti, Nostro Signore si ripaga tanto crudelmente²⁰⁴ da tollerare e anzi da ordinare che le loro anime vadano²⁰⁵ all'inferno. Coloro che non si allontanano [dal peccato] secondo natura e diritto, e nel tempo anzidetto, sono disonorati agli occhi del mondo durante la vita e dopo la morte. Tutte le buone cose e quelle assennate, o la

²⁰³ Si tratta della cosiddetta *oratio secreta*, propria del rituale gallicano, per cui si veda M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, Milano 1949, 4 voll., vol. III, pp. 287-290.

²⁰⁴ Anacoluto: *cil qui...Nostre Sires s'an paie*.

²⁰⁵ Alla lettera : «se ne stiano». Ambigua, e chissà se non deliberatamente, la lezione del testo: si ricordi che questo mondo era per i catari l'inferno stesso.

ou doit estre li proposemez d'ome et de fame ou plus haut estat 9 et ou plus fort et ou meilleur qu'il puist estre. [152] 10 Lors se doivent randre en religions cil a cui Diex en done grace et volaté, 11 car il pueent et sevent estre obedient a lor souverains, 12 et bien tenir lor rigle, par droite raison de connoissance. 13 Et de toutes autres amprinses doivent savoir venir a bon chief, 14 et de toutes males oeuvres se doit on garder et deffandre. 15 Et se doit on retraire de folie, se on en est entechie.

[153] 3.39 1 Tuit cil qui ont grace de quenoissance doivent savoir que l'an ne doit passer le lonc d'un jor et d'une nuit enterinement oiseus, 2 car il i a .iiij. choses generaus que l'an doit faire chascun jor sanz faillir, se par droite essoigne ne demeure; 3 et plusors autres en i a, aucunes dou jor, 4 et autres qui sourdent de noviau, que l'an doit delivrer viguerusement, et quant leus et tens en est. 5 Li jors et la nuiz ansamble sont parti par mi, 6 c'est de la mienuit jusqu'a demi jor et de demi jor jusqu'a la mienuit 7 et en chascune partie est devisé que l'an doit faire. 8 Ce est a savoir que comme l'an s'esvoille après la mienuit, 9 a quele ore que ce soit, avant que l'an se lieve, on doit faire le signe de la croiz en sa chiere par .iiij. foiz ou nom de la Sainte Trinité, et après doit on dire: [154] 10 «Biax sire omnipotens, loez et gracez soiez vos, et

per guasto meccanico N; d'ome et (et = ou A) de ABNP] ome et E; ou (ou = on N) plus haut estat ABN] *mancante* E, ont p. h. e. P 9 et ou (ou = on N) plus AEN] et en p. B, ou p. P; fort et ou meilleur qu'il ABE] [...] meilleur que il *per guasto meccanico* N, f. et ou m. et ou plus estable qui P 10 se doivent randre en religions ABP] si d. estre religious E, se d. r. [...]ns *per guasto meccanico* N; en done AEN] a done B, en donra P 11 car ABE] que P; il BEP] se il A; poent et sevent ABEP] po[...]t *per guasto meccanico* N 12 lor (la P) rigle par AEP] lor ruelle par B, lour [...]r *per guasto meccanico* N; droite AENP] *mancante* B; connoissance BP] quenoissances A, *non det.* E 13 autres A] bones BN, a. bones E, *mancante* P; amprinses doivent savoir A] a. dont len sauroit B, a. doit on s. E, en[...]t lon s. *per guasto meccanico* N, a. d. P; bon AENP] *mancante* B 14 et de BEP] et de toutes autres amprinses et de A; oeuvres se doit on (on *mancante* E) garder (on g. = g. sauver A) AE] o. B, o[...]der *per guasto meccanico* N, o. soi g. P 15 retraire ABEN] garder P; entechie ABEP] [...]echez *per guasto meccanico* N

3.39: mss. ABENP

1 doivent savoir ABE] de[...]eir *per guasto meccanico* N, d. bien s. P; l'an ABEN] nus P; ne AENP] *mancante* B; nuit enterinement BEP] n. A, [...]erinement *per guasto meccanico* N 2 i a ABEN] sunt P; generaus ABEP] *mancante* N, *segue in alto titolo corrente* P entre .xl ans et .xl moien aage pour la joumee; faire chascun ABEP] [...]cun *per guasto meccanico* N; demeure et plusors (3) ABEP] demo[...]jors *per guasto meccanico* N 3 autres ABEN] *mancante* P; aucunes ABEN] a. qui sunt P; dou jor AP] *mancante* B, de jor E 4 autres ABEN] auquens P; qui ABEP] *mancante* N; sourdent ABEN] sunt P; de noviau ABP] de nuit E, *mancante per guasto meccanico* N; tens en est AP] t. est B, t. en iert E, *mancante per guasto meccanico* N 5 ansamble ABEN] *mancante* P; par mi ABNP] *mancante* E 6 c'est de BEP] et est de A, ce[...] des *per guasto meccanico* N; de demi jor ABE] des le (le *mancante* N) demi PN; jor jusqu'a la mienuit (la m. = demienuit B) ABEP] jo[...]e a la m. *per guasto meccanico* N 7 partie ABEN] eure dou jour et de la nuit si P; que] *si interrompe qui ancora una volta il testo del frammento* N 8 comme AEP] que B; s'esvoille ABP] se lieve et e. E 9 a ABP] *mancante* E; la croiz BEP] la sainte c. A; en (sus B) sa chiere par .iiij. foiz] .iiij. foiz en mi la

maggior parte di esse, si fanno o si devono fare secondo ragione durante la mezza età, perché allora il proposito²⁰⁶ dell'uomo e della donna è e deve essere al culmine, al grado più alto e migliore possibile. [152] A quel tempo devono abbracciare la vita religiosa coloro ai quali Dio dona grazia e volontà, perché essi possono e sanno essere obbedienti ai loro superiori, e [sanno] osservare bene la regola, secondo una consapevole ragione, e sanno venir bene a compimento di tutte le altre incombenze. Mentre da tutte le male opere ci si saprà guardare e astenersi, e ci si saprà astenersi dalla stoltezza, se uno ne è affetto.

[153] 3.39 Tutti quelli che hanno la grazia della conoscenza devono sapere che non si deve passare la lunghezza di un giorno e di una notte del tutto in ozio, perché ci sono quattro cose generali che si devono assolutamente fare ogni giorno, a meno che non ci si astenga per un valido motivo. Molte altre incombenze vi sono, alcune [già] previste per la giornata e altre che si presentano di nuove, le quali devono essere sbrigate rapidamente a tempo e luogo. Il giorno e la notte nel loro insieme sono divisi a metà, vale a dire dalla mezzanotte fino a mezzogiorno e da mezzogiorno fino alla mezzanotte, e in ciascuna metà è spiegato cosa si deve fare. Non appena ci si sveglia dopo la mezzanotte, qualunque sia l'ora, prima di alzarsi ci si deve fare il segno della croce sul volto per tre volte in nome della Santa Trinità, e dopo si deve dire: [154] «Amato Signore Onnipotente, lodato e ringraziato e benedetto siate Voi da Voi stesso e da tutte le

²⁰⁶ Si tratta (vedi dopo nel testo) del proposito religioso, così chiamato non solo dai cattolici (cfr. L. HERTLING, *Die professio der Kleriker und die Entstehung der drei Gelübde*, in «Zeitschrift für katholische Theologie», 56 (1932), pp. 148-174), ma anche dai catari quando si riferivano ai voti pronunciati in occasione del *consolamentum*, cfr. gli esempi della locuzione in DUVERNOY 2000, pp. 140-142 e 180.

beneoiz de vos meïsmes et de toutes voz creatures celestiaus et terriennes en touz en toutes voz oevres! 11 Et je, pechierres non dignes, que vos daignastes creer et faire, et desferez quant vos plaira, 12 vos ai trop mesfet, don't je me repent et promet amendement; 13 et vous cri merci et requier pardon, et proi la glorieuse Virge Marie, nostre saintime mere, et touz sains et toutes saintes, 14 que il vos prient que vous me pardonez mes mesfaitz et me deffandez de pechié, 15 et me donez grace que je vueille et sache et puisse en cest siegle mortel desservir la vie pardurable de l'autre. Amen!»

[155] 3.40 1 Si tost comme on a ce dit, doit on penser ententivement quel chose on devra faire de besoigne et porra en celui jor, 2 soe ou autrui, qui a lui ataigne ou au commun profit dou païs, tant comme a lui an affiert. 3 Et se doit on estudier de choisir et trier le meilleur, 4 et asseoir et affermer en son cuer la meniere par coi il voudra exploitier, 5 et dire par .iij. foiz affermeement por miex retenir.

[156] 3.41 1 Et puis, quant on se lieve, si doit on faire au matin les .iiij. choses qui sont generaument de chascun jor, 2 dont les .ij. sont de l'ame et la tierce dou cors et la quarte de chevance. 3 La premiere est d'aler au montier oïr le servise Nostre Seignor deligemment, 4 et faire oroisons et proieres teles comme l'an soit ou doit de penitance. 5 La seconde est de faire aucunes aumosnes selonc soy, 6 ques qu'eles soient, granz ou

chiere P; par AEP] *mancante* B; ou BEP] en A; Sainte BEP] *mancante* A; après doit on ABE] puis si d. P 10 et beneoiz ABE] *mancante* P; et de toutes (et de toutes = de P) voz creatures celestiaus et terriennes (terriennes = des t. P) en touz commandemanz AEP] *mancante* B; en toutes ABE] *mancante* P 11 je ABP] je li B; creer AEP] et c. B; plaira BEP] voudrez A 12 vos ai AB] je vos ai E., vers vos ai P; me repent et BEP] *mancante* A; promet BP] vos p. A, preng E 13 cri] pri A, quier E, la ABE] a la P; glorieuse BE] *mancante* A, beneoite P; nostre] vostre B; touz ABE] a t. P; toutes ABE] a t. P 14 il BEP] *mancante* A; vous BEP] *mancante* A; mesfaiz AEP] m. et mes fautes B, fautes E; et me] et E 15 je ABE] *mancante* P; sachet face B; nieller vie P; mortels *mancante* A; de l'autre ABE] *mancante* P; Amen AEP] a. ces la joie de paradis B

3.40: mss. ABEP

rubrica P de porpensei pour le journee 1 on a ABE] il aura P; doit on ABE] si se d. P; penser AEP] pourpenser B; on devra] on doit A, il d. P; porra AEP] p. faire B 2 soe ABE] por soi P; ou autrui A] et a. P; qui a lui ataigne ABE] *mancante* P; au] *mancante* A, de B, dun E; dou] ou de A, de E; an BEP] *mancante* A 3 se BE] si A, *mancante* P; on estudier de choisir BE] on e. des choses A, c. P; trier ABE] t. a son pooir touz P; le BEP] la A; affermer BEP] a. la meilleur A; par coi BEP] en quel leu A; par AEP] en B; voudra ABE] devera P 5 dire AP] d. le B, d. la E; foiz AEP] f. en son cuer B; affermeement ABE] *mancante* P; miex ABE] savoir et pour P

3.41: mss. ABEP

1 si doit on faire au (au = le E) matin AE] le m. si d. on f. primerement B, le m. d. on f. P; au ABP] le E; les .iiij. choses AE] les .iiij. c. B, c. .iiij. P; generaument de ABE] generauz P 2 sont AEP] *mancante* B 3 dentier ABE] m. et P; oïr AEP] oïr la messe et B 4 oroisons AEP] ses o. B; et proieres ABE] *mancante* P; ou doit AEP] en droit B; ou ABE] et P; de penitance ABE] *mancante* P 5 aucunes ABE] *mancante* P;

vostre creature celesti e terrene in virtù dei comandamenti e di tutte le Vostre opere! Io – indegno peccatore che Vi degnaste di creare e fare e che disfarete quando Vi piacerà – ho molto peccato verso di Voi, e di ciò mi pento e prometto di emendarmi; e gridando Vi chiedo misericordia, e Vi domando perdono, e prego la gloriosa Vergine Maria, nostra santissima madre, e tutti i santi e tutte le sante perché Vi preghino che mi perdoniate i miei misfatti, mi liberiate dal peccato e mi facciate la grazia che io voglia, sappia e possa, in questo mondo mortale, meritare la vita eterna dell'altro. Amen!»²⁰⁷

[155] 3.40 Non appena si è detto questo, si deve riflettere con attenzione a cosa necessariamente si dovrà e si potrà fare in quel giorno, per sé o per gli altri (se è compito nostro), o per il bene comune del paese (se ci compete). E si deve cercare di scegliere e di escogitare la soluzione migliore, mettere e fissare nella memoria la maniera in cui si vorrà procedere, e ripeterla ad alta voce per tre volte scandendo bene le parole²⁰⁸ per meglio ricordarsene.

[156] 3.41 Dopodiché, quando ci si alza, si devono fare entro il mattino le quattro cose proprie in generale di ciascun giorno, delle quali due si fanno per l'anima, la terza per il corpo e la quarta per i beni. La prima è andare in chiesa a sentire devotamente il servizio di Nostro Signore, e fare preghiere tali come si conoscono o come si devono per penitenza²⁰⁹. La seconda è fare qualche elemosina secondo le proprie

²⁰⁷ Questa preghiera mi pare (ma diversamente dice SCHULZE-BUSACKER 2009, p. 127, n. 93) non sia quella cui rimandano K. V. SINCLAIR, *Prières en ancien français: nouvelles références, renseignements complémentaires, indications bibliographiques, corrections et tables des articles du « Répertoire » de Sonet*, Hamden 1978, n° 1991, e A. LÅNGFORS, *Les incipit des poèmes français*, Paris 1917, p. 41, quest'ultimo con ulteriore rinvio a F. J. MORE, *Lateinische Hymnen des Mittelalters, aus Handschriften herausgegeben und erklärt*, Freiburg im Breisgau 1853-1855 (3 voll.), vol. 1, p. 286. Non ho potuto per ora consultare P. REZEAU, *Répertoire d'incipit des prières françaises à la fin du Moyen âge: addenda et corrigenda aux répertoires de Sonet et Sinclair; nouveaux incipit*, Genève, Droz, 1986.

²⁰⁸ *affermeement*: TL s.v. *afermer* > *afermeement*, 'fest' (e cfr. *TLIO*, s.v. *fermamente*, '[del parlare:] in modo assertivo, con sicurezza'). Ipotizzo che in questo luogo dell'opera di Filippo l'avverbio significhi 'scandendo bene le parole'.

²⁰⁹ In questo caso Filippo sembra voler essere, per così dire, più realista del re. Infatti il Concilio Laterano IV prescriveva soltanto la confessione almeno una volta all'anno, e la comunione almeno a Pasqua, salvo diverso consiglio del parroco (capitolo XXI). Vero è che Filippo dice solo che si deve andare in chiesa ogni giorno, e – forse con voluta ambiguità – non dice che ci si debba (ogni giorno) confessare e comunicare... In ogni caso, la frequenza alla messa era obbligatoria solo alla domenica.

petites se ce n'estoit nes que d'un denier. [157] 7 Après doit on aler a son ostel et metre aucun conroi et aucun amandement en son cors, 8 quex que il soit, granz ou petiz, se il n'eüst ores plus a faire que de roignier ses ongles. 9 Et puis se doit porveoir d'aucune chevance, 10 selonc ce que besoins le requiert, de faire aucun amendement en son ostel ou en sa terre, qui l'a, ou en aucun autre afere, selonc ce que l'an est; 11 et tout ce doit estre parfait bien matin. 12 Après doit on entendre viguerusement sanz delai as choses que l'an a assises en son cuer et pensees ainz que l'an se levast de son lit, 13 et as autres qui puis sont sorses par accident, s'eles sont hastive, se aucune en i a.

[158] 3.42 1 La plus courte voie qui soit a delivrance si est que l'an antende au fait sanz peresse; 2 car en faisant, parfet on, et en chaçant ataint l'on, et qui ataint si prant; 3 et qui puet prendre et il respite a l'andemain, tiex chose puet avenir que jamais n'i ataindra. 4 Et tiex se cuide esparnier qui s'ancombre; 5 et ce avient a touz ces qui dient «Laissez or, autre foiz i entendrai.» 6 Et tiex i a qui dient : «Je commanderai que cil face tel chose.» 7 Et quant ele est maufeite, si s'an corroucent; et ainsis demourent ancombré longuement. [159] 8 Luquans dit que quant Julius Cesar emprenoit une chose, 9 il ne cuidoit riens avoir fait tant com il i eüst riens a faire.

selonc soy (soy = ce A), ques qu'eles (6) ABP] *mancante* E 6 soient AP] soit BE; se ce n'estoit nes que (nes que = tant seulement P) d'un denier AP] *mancante* B, celle ne fust nes que dun d. E 7 Après EB] et A, et a. P; doit on ABE] s'en d. P; et aucuns AE] et BP; en AEP] a B; son cors ABE] soi P 8 quex que il soit, granz ou petit ABE] *mancante* P; se il n'eust [...] bien matin (11) (ABP)] *mancante* E; il AB] ce P; eüst B] avoit A, estoit P; ores plus a faire AB] *mancante* P; que AB] fors P 9 aucune BP] autre A; besoins le requiert AB] mestiers li est ou P; en son AP] a son B; ostel] *segue rubrica* P moien caige feme ou moien caige; sa terre AP] austre B; qui l'a AP] ou il sera B; en aucun AP] *mancante* B; l'an AP] lieus B; est BP] a A 11 ce A] si B, ce si P; estre parfete BP] on faire A; bien ABE] au P 12 après AEP] puis se B; entendre viguerusement sanz (sanz = et s. P) delai AEP] bien va sanz dou delaier e. B; se BE] *mancante* AP; de son BP] dou AE 13 puis ABE] plus P; sorses B] sortelz A, sordues E, avenuees P; accidant AEP] entendement B; se aucune BEP] as A

3.42: mss. ABEP

1 a delivrance qui soit A; qui AEP] *mancante* B; fait ABE] faire P 2 parfete ABP] fait E; chaçant ABE] chantant B; l'on AEP] *mancante* B 3 il EP] *mancante* AB; a ABE] jusques a P; que BEP] qui A; i ataindra BEP] avendra A 4 qui ABE] que il P 5 eu BEP] *mancante* A; ce A] touz ce B, *mancante* EP; touz ABE] *mancante* P; Laissez or ABE] *mancante* P; or ABP] ce E; entendrai AEP] entendrons B 6 Et tiex i au AEP] autresi i e il aucuns B; que cil face E] que cil le f. A, a touz B, celui qui f. P; tel chose BEP] *mancante* A 7 ele BEP] la chose A; corroucent AP] corrouce B, *non det.* E; longuement AEP] 1. des choses quil peussent feire B 8 que BP] *mancante* AE; Julius AP] julien B, *non det.* E; une ABE] aucune P 9 il ne AB] ne EP; i AE] *mancante* BP; eüst ABE] avoit P

disponibilità, qualunque sia il loro valore, grande o piccolo, non fosse altro che di un denaro²¹⁰. [157] Dopo si deve tornare a casa e fare qualcosa per la cura e il benessere del corpo, qualunque essa sia, grande o piccola, non fosse che limarsi le unghie. Poi ci si deve occupare dei beni, qualora sia necessario fare qualche miglioria in casa o sulla propria terra, se uno la possiede, o [sbrigare] qualche altra faccenda, a seconda di chi si è. Il tutto deve essere portato a termine entro il mattino presto. Dopodiché ci si deve dedicare rapidamente e senza indugio alle incombenze sulle quali si è riflettuto e che abbiamo memorizzate prima di alzarci dal letto, e alle altre che si sono poi presentate²¹¹ all'occasione, nell'eventualità che ve ne siano e si tratti di affari urgenti.

[158] 3.42 La via più breve per liberarsi [dalle incombenze] è di dedicarsi loro senza pigrizia, perché facendo si finisce, cacciando si raggiunge, e chi raggiunge prende, mentre a chi può prendere ma rimanda all'indomani può capitare poi qualcosa²¹² per cui mai più potrà farlo. In quel caso, uno crede di risparmiarsi e invece si crea problemi. Questo capita a tutti coloro i quali dicono: «Lasciamo perdere, per ora; me ne occuperò un'altra volta». E vi sono di quelli che dicono: «Darò disposizioni perché il tale faccia quella cosa». Ma quando è fatta male, allora si arrabbiano, e così rimangono a lungo nei pasticci. Lucano dice che quando Giulio Cesare intraprendeva qualcosa, pensava di non aver fatto niente finché non avesse avuto più niente da fare²¹³.

²¹⁰ Moneta di valore molto modesto, di origine già romana, corrispondente come valore a 1/240 di libbra d'argento (la libbra: circa g 409 di metallo).

²¹¹ *sorses*: part. pass. di *sourdre* (in fr. moderno questo verbo, di uso oggi molto ristretto e sempre più insidiato da *surgir* di origine spagnola, ha perduto il part. pass., vedi LANLY, pp. 265–267). Questa lezione è sostenuta solo da B, ma siamo probabilmente di fronte a un caso di diffrazione “in presenza”.

²¹² anacoluto: *qui puet ... tiex chose puet avenir*.

²¹³ Cfr. *Pharsalia* II, 657: «nil actum credens, quum quid superesset agendum». Ma SCHULZE-BUSACKER 2009, p. 127, individua meglio la fonte, da riconoscere nella citazione che la versione francese duecentesca del *Moralium Dogma* fa del passo lucaneo: «Car ce dist lucans (sic): “Juliens cesaires (sic) ne cuidoit riens auoir fait tant com il auoit riens a faire”»

[160] 3.43 1 Tout ce que l'an doit faire le jor doit on avoir parfait a mi jor, 2 car après ce que l'an a beü et mangié doit on reposer une heure, 3 et après se doit on delitier en aucune chose, 4 por avoir remede et repos en son cuer, et aaisier soi sanz pechié et sanz honte, 5 et estre la vespree entre la gent por veöir et oïr et apprendre et dire et faire aucun bien honoreement, selonc ce que Diex li a doné de sa grace. [160] 6 Et la nuit doit reposer qui puet, au moins jusqu'à la mienuit. 7 Ceste devise n'est pas au laboureurs ne au povres gens de mestier, qui por lor vivre le font autrement par estovoir, 8 ne a ceus qui par destresce de seignor sont en commandement ne en servage, ne as gens de penitance, 9 ne a cex qui par les commandemenz et les establissementz de Sainte Eglise le font autrement. 10 Après orroiz des fames.

[161] 3.44 1 Les fames de moien aage doivent estre abstinanz, 2 et savoir garder lor anfanz et norrir, et croistre et porfitier lor biens, 3 et contenir soi simplement et sanz granz despans por aidier a lor mariz, s'eles les ont, 4 et a lor anfanz et a leur filles marier, s'eles les ont, et leur autres povres paranz et amis, 5 selonc lor poöir, sauves lor honors et lor ames; 6 car tout devant ce, dou poöir que Diex lor a doné, doivent eles faire aumosnes des biens qu'eles ont, 7 por çax qui les gaaignent et por eles meïsmes; 8 et lor pechiez doivent laisser et venir a amandement. 9 Et celes qui ont

3.43: mss. ABEP

1 Tout ce que l'an doit faire le jor doit on avoir ABP] *mancante* E; le jor AEP] le jour de besoigne B; le ABE] en j. P; on BEP] on parfaire A; parfait ABE] fait P; a mi BEP] au A, en demi P 2 ce AEP] *mancante* B; on ABE] *mancante* P; ABE] une persones . j. P 3 aucune BEP] a. autre A 4 remede et ABE] le monde et pour avoir P 5 la vespree AEP] a la v. B; entre BEP] ancontre A; et faire] *mancante* P; honoreemen ABE] *mancante* P; li ABE] lors P; sa] *mancante* BP 6 doit ABE] se d. P; qui puet, au moins ABE] *mancante* P; la mienuit AEP] m. B 7 au *entrambe le volte* ABE] pour les P; autrement ABE] *mancante* P 8 ne a ceus [...] penitance (A)E(P)] *mancante* B; a ceus E] aucun A, por autre P; sont en AE] le font autrement pour P; ne en AE] ou P 9 par BEP] *mancante* A; les AE] *mancante* B, le P; commandemenz AE] comendement BP; et les establissementz E] *mancante* (*ma per B vedi dopo*) AB, ou letablissement P; Eglise AEP] e. et ont les establissementz si B; le BEP] *mancante* A 10 Après [...] fames AEP] *mancante* B

3.44: mss. ABEP

1 abstinanz AEP] moult ententives a bien faire B 2 et savoir AE] et bien deivent s. B, et eles s. P; garder ABE] g. et P; et norrir et croistre ABE] savoir garder P; lor biens BEP] les b. A 3 soi AE] eus B. si P; mariz AEP] barons B 4 anfanz et a leur BEP] *mancante* A; et a leur filles ABP] *mancante* E; marier ABE] mariees P; s'eles les ont ABE] *mancante* P; povres BEP] *mancante* A; paranz et ABP] *mancante* E; amis] a. sele les ont B 5 sauves (souvent E) lor honors AE] sauvent lor hernois B, et a l. h. sauvez P; et lor ames ABE] *mancante* P 6 ce] *cancellato con un tratto di penna* P; des biens qu'eles ont BE] *mancante* A, des b. P 7 por çax BEP] por amor de çax A; les BEP] le A; gaaignent AP]

[160] 3.43 Tutto ciò che si deve fare nella giornata deve essere fatto entro mezzogiorno, perché dopo che si è bevuto e mangiato si deve riposare un'ora; poi ci si deve svagare in qualche modo, per concedere ristoro e riposo alla mente e rilassarsi senza commettere peccato né atti vergognosi; e al vespro [ci si deve] ritrovare tra la gente per vedere, udire, sapere, dire e fare qualcosa di buono e di onorevole, per quanto Iddio ce ne ha dato la grazia. La notte, invece, chi può deve riposare almeno fino alla mezzanotte. Questa agenda non si adatta ai contadini, né ai poveri operai che fanno diversamente per necessità, né a coloro che sono sottoposti all'autorità di un signore o sono in servitù, né a quanti fanno penitenza, né a coloro che per i comandamenti e le regole della Santa Chiesa fanno in altro modo. Di seguito udrete delle donne.

[161] 3.44 Le donne di mezza età devono essere caste, [devono] saper custodire e allevare i loro figli, accrescere e mettere a frutto i loro beni e avere un semplice tenore di vita, senza grandi spese, per aiutare i loro mariti, se li hanno, i loro figli e le loro figlie, se ne hanno, e — per quanto possono — gli altri parenti poveri e gli amici, fatti salvi il loro onore e la loro anima. Perché innanzitutto, per quanto Dio ha concesso loro, devono prelevare elemosine dai beni che hanno, a vantaggio di quanti le ricevono e di loro stesse, e devono abbandonare i loro peccati ed emendarsi. Quelle che hanno

fait folies de lor cors en jovant, s'eles ne s'amandement lors en moian aage, jamais ne s'amanderont, 10 et seront parfaitement honies vers Dieu et vers le siecle; [162] 11 et bien lor porra avenir ce qu'il avint jadis d'une fame qui fu moult bele, 12 et si estoit fole et pecheresse, et por sa grant biauté l'an amoit. 13 Une foiz avint que uns hons qui trop la covoitait a avoir li fist faire .j. trop bel quenivet, 14 dont li manches et la gaïne estoient aorné trop richement d'or et de pierres precieuses. 15 Ainsis li presenta, et ele fist son gre. 16 Moult ama le quenivet et l'estuia et le mist en une huche; 17 moult le regardoit sovant, et en tele melancolie en antra et fu en tele covoitise d'autres avoir 18 qu'ele demandoit a ciascun de çax qui la voloient avoir .j. quenivet; 19 et chascun li donoit le plus bel et le meilleur qu'il pooit avoir, 20 car tuit voloient faire son gre por li avoir. 21 Tant en i ot que la huche fu plaigne. [163] 22 Et quant ele vint ou moien aage de riens ne s'amanda ne aquita vers Dieu ne ver nature. 23 Ele ampira de sa biauté, si comme les plusors font; 24 li doneor de quanivez s'an retraistrent et alerent as plus jones. 25 Cele, qui encor estoit en sa male volanté de pechier, se paroit e cuidoit estre bele par desquenoissance; si se courreçoit quant nus a li ne venoit. 27 Atant avint que ele anvoia querre .j. de çax qui plus li plaisoit, 28 et por doute de faillir li anvoia en presant .j. de ses quanivez. 29 Cil vint por le loier une foiz et puis n'i revint. 30 Ele se correça et envoia .j. autre quanivet a .j. autre home. 31 Cil fist autel com le premier; et

gaaignierent BE; et por] *segue in alto titolo corrente* P entre .xl. et .lx. ans des femmes ou moien aage 9 folies de lor cors ABE] de lors P; lors en AP] ou B, l. ou E 10 et seront ABP] ains s. E 11 porra AEP] pourroit B; ce AEP] ce que len dit B; qu'il BEP] que A; d'une ABE] a une P; fame AEP] fole f. pecheresse B 12 et si fole et pecheresse AEP] *mancante* (*ma vedi prima*) B; l'an l'amoit AP] li donoit len moult pour li avoir B, on li donoit molt E 13 trop la BEP] la A; li BE] *mancante* A, si P; trop bel EP] bel A, moult bel B 15 gaïne ABE] lemele P; estoient ABE] estoit P 15 ele AB] cele E, ele le prist et en P; son gre ABE] sa volonte P 16 moult ama ABE] et lama P; l'estuia et le mist (l'e. et le m. = le garda et lestuia B, l'e. P) en une huche; moult le regardoit (et le r. m. P) sovant (17) AEP] et le regardait s. ele lestuia en une grant huche B en tele melancolie en antra ABP] entra dans une t. m. E; en tele covoitise ABE] tant convoiteuse P qu'ele demandoit a ciascun de çax (de çax *mancante* B) qui la volaient avoir .j. quenivet (.j. kanivet qui la vouloit a B.) ABE] car a chascun qui la voloit a. ele li demandait .j. q. P 19 et le meilleur ABE] *mancante* P 20 car ABE] que P; tuit voloient faire ABE] chascuns vouloit avoir P; son gre ABE] sa volante P; por li avoir AE] *mancante* B, pour a. lor talans de li P 21 tant en i ot ABE] et ele tant en assambla P; fu BEP] fu toute A 22 ele ABE] *mancante* P; s'amenda ABE] a. P; aquita AE] saquita BP 23 de sa biauté ABE] de jour en jour P; si AEP] *mancante* B; les AEP] *mancante* B 24 s'an AEP] se B; alerent BEP] alierent A; plus ABE] p. beles et aus plus P 25 cele AP] et B, elle E; encor EP] *mancante* AB; sa BEP] *mancante* A; pechier AP] pechie B, *non det.* E 26 courreçoit BEP] correca A; a li ne BEP] ni A 27 Atant avint que BE] et quant A, tant quil avint P; anvoia] menda BE; çax ABE] cex auz P 28 anvoie AEP] menda B; en presant A] *mancante* BP, .j. p. E; de ses A] des BE, *mancante* P 29 vint ABE] i v. P; le ABE] son P; puis ABE] plus P; revint AB] vint EP 30 ele se BEP] et cele san A; envoia AEP] menda B; .j. autre quanivet a .j. autre home ABE] querre un a. et li envoia .j. q. P; a ABE] pour P; home AEP] *mancante* B 31 Cil ABE] cil i vint et P; autels ABE] autretel B; et si comme ABE] car P; ampiroit ABE] a. de jour en jour P; i ABE] si P; a AP]

commesso il peccato della carne in gioventù, se non si correggono allora, durante la mezza età, mai più si correggeranno e perderanno del tutto l'onore agli occhi di Dio e del mondo. [162] Potrà ben capitare loro ciò che accadde una volta a una donna molto bella, stolta e peccatrice, ma che era amata per la sua bellezza. Una volte accadde che un uomo che la desiderava molto fece fare per lei un bellissimo coltellino, il cui manico e il cui fodero erano ricchissimamente adorni d'oro e di pietre preziose. Dunque glielo donò, e quella fece il suo volere. Il coltellino le piacque molto e lo mise e lo rinchiuse in un cofanetto. Molto spesso andava ad ammirarlo. Entrò in una tale mania e le venne una tale voglia di averne altri che domandava a chiunque voleva possederla un coltellino, e tutti le donavano il più bello e il migliore che potevano avere, perché tutti volevano fare la sua volontà pur di possederla. Ne ebbe tanti che il cofanetto fu pieno. [163] E quando giunse alla mezza età non si corresse per niente né si sottomise [alla legge di] Dio e della natura. La sua bellezza sfiorì, così come capita alla maggior parte [delle donne]; i donatori di coltellini si allontanarono e andarono da quelle più giovani. Lei, che era ancora sciaguratamente volenterosa di peccare, si adornava e credeva – per il fatto di travestirsi – di apparire bella, e così ci restava male perché nessuno andava da lei. Allora accadde che mandò a chiamare uno di quelli che più le piacevano e, per paura di non ottenere il suo scopo, gli inviò in dono uno dei suoi coltellini. Costui venne una volta per il compenso e poi non tornò più. Lei ci restò male e inviò un altro coltellino a un altro uomo. Quello fece così come il primo, e poiché la sua bellezza sfioriva a causa dell'età, i giovani

si comme ele amproit de sa biauté por l'aage ou ele estoit, et les jones genz i venoient plus a enuiz, 32 toute voie tant en manda et tant en i vint qu'ele randi toz les quenivez et dona ains qu'ele fust vielle. 33 Et quant ele commença a anviellir si covint qu'ele donast le plus bel et le meillor de quanque ele avoit de chatel por son pechié maintenir.

[164] 3.45 Cest reproche et cest exemple dure et durra a la honte de celes qui ne s'amendent ou moien aage ne ne se croient de pechier; 2 et quant on voit aucune qui done en tel aage, si dit on qu'ele rant les quanivez. 3 Et Diex par sa misericorde si en desfande toutes franchises fames, et especiaument celes dou meian aage, et lor doint grace de droite quenoissance por venir a amandement et perseverer en toz biens, 5 a l'onor et au profit de lor cors et de lor ames, et de lor mariz et de lor anfanz, se eles les ont, et de lor autres amis et paranz. [165] 6 Tuit cil et toutes celes qui quenoissent et aiment Nostre Seignor et prisent honor et doutent honte, 7 s'amendent et adrescent et exploitent bien por aus et por les lor et por cex qui les croient, en l'aage devant dit. 8 Et nostre Sires Diex, qui tout set et puet, par sa douce pitié en doint grace de volanté et de poïir a touz cex et a toutes celes cui il daignera et voudra doner. 9 Atant se taist li contes dou moien aage, si parlera de viellesce.

mancante BE; enuiz ABE] e. a li et P 32 manda ABE] envoia quere P; i EP] *mancante* AB; toz AEP] *mancante* B; les BEP] ses A; et dona AE] *mancante* BP; vielle ABP] en viellesce E 33 quant ele [...] donast ABE] si dona P; de (et A) quanque ele avoit del (del = del son E) ABE] et convint qu'ele donnast de son avoir et de son P

3.45: mss. ABEP

1 Cest reproche ABE] cilz P; et cest exemple ABE] *mancante* P; celes BEP] celz A; ne ne se (se *mancante* P) croient de (se r. de = laissent le A) pechier, et quant on voit aucune qui done en tel aage (2) (ABE] *mancante* B 2 done BEP] ne samande A; tel BEP] cel A 3 par sa misericorde ABE] *mancante* P; si AP] *mancante* BE; franchises ABE] *mancante* P 4 venir] *in alto titolo corrente* P comment on se doit maintenir en viellesce entre .lx. ans et .lxxx.; perseverer en ABP] a E; toz biens ABE] bien P 5 lor cors ABE] des c. P; lor ames ABE] des a. P; et de lor mariz ABE] de leur m. P; se eles les ont AEP] *mancante* B 6 honor ABE] et honourent P 7 adrescent et ABE] *mancante* P; cex AEP] touz ceus B 8 set BEP] fait A; douce AB] sainte E, *mancante* P; doint] doivent A; de volanté et de poïir ABE] p. et v. P; touz ABE] *mancante* P; toutes ABE] *mancante* P; cui il la ABE] ou le P; cui ABP] a cui E 9 Atant se taist li contes dou moien aage, si (si = et A) parlera de viellesce AEP] *mancante* B

andavano da lei più malvolentieri. Tuttavia, tanti ne mandò a chiamare e tanti ne vennero che restituì e donò tutti i coltellini prima di diventare vecchia. E quando cominciò a invecchiare fu necessario che donasse il meglio delle sue rendite²¹⁴ per mantenere il proprio peccato²¹⁵.

[164] 3.45 Questa ammonimento, questo esempio, dura e durerà a onta di quelle che non si correggono durante la mezza età e non si ritraggono dal peccare: quando si vede una [donna] che a quell'età fa dei doni, allora si dice che rende i coltellini. Dio per la sua misericordia ne salvi tutte le nobildonne, e specialmente quelle di mezza età, e doni loro la grazia di un retto intendimento per giungere a correggersi e a perseverare perfettamente nel bene, per l'onore e il bene dei loro corpi e delle loro anime, dei loro mariti e dei loro figli, se li hanno, e dei loro altri amici e parenti. Tutti quelli e tutte quelle che conoscono²¹⁶ e amano Nostro Signore, e tengono in pregio l'onore e temono la vergogna, nell'età anzidetta si correggono e si mettono sulla retta via e fanno il bene per loro e per i loro [cari] e per quelli che prendono da loro esempio. Nostro Signore Iddio, che tutto sa e [tutto] può, in virtù della sua dolce misericordia conceda grazia di volerlo e poterlo [fare] a tutti quelli e a tutte quelle cui si degnerà di volerla concedere, [tale grazia]. Ma ora tace la prosa riguardo alla mezza età, e parlerà della vecchiaia.

²¹⁴ *chatel*: per uno studio sul campo semantico della parola (condotto per la lingua occitana ma valido anche per il nostro testo) vedi P. CANETTIERI, *Lo captals*, in *Interpretazioni dei trovatori. Atti del Convegno, Bologna, 18-19 ottobre 1999. Con altri contributi di Filologia romanza*, Bologna 2001 «Quaderni di Filologia Romanza», XIV (1999-2000), pp. 77-101.

²¹⁵ Su questo racconto e sulla sua diffusione si veda P. MEIER, *Le conte des petits couteaux*, in «Romania», 13 1884, pp. 596-597, e ID, *Le conte des petits couteaux d'après Jacques de Vitri*, in in «Romania» 21 (1892), pp. 81-83. Vedi anche SCHULZE-BUSACKER 2009, pp. 127-128.

²¹⁶ *quenoissent*: 'conoscono', 'intendono'. Forse espressione catareggiante, equivalente all'*entendre* occitano? Cfr. Introduzione, 3.18.

[166] 4.1 1 Viellesce, qui est li darriens tens et la fins de l'aage de toz ces et de toutes celes qui vivent tant qu'il deviennent viel, 2 est moult perilleuse chose et dongereuse. 3 Car ja soit ce que toz jors ait on grant besoig de la grace Nostre Seignor, 4 en vieillesce est li greignors besoig por bien finer; 5 et toz jors dit on que *a la bone fin va tout*. 6 Et por ce que connoissance et soutillice naturel et memoire commance a faillir et amenuisier plus et plus, 7 et a la fin anoiantit se l'an devient tres viax, 8 si outrement est mestier que l'an ait la grace de Dieu, se il la viaut et daigne prester.

[167] 4.2 1 Mais por la fiance de la grace ne se doivent li viel aparecier ne laisser corre le tens, 2 car adonc avient ce que l'an dit, que li viel revienent en anfance. 3 Il se doivent pener et traveillier de bien faire de tout lor poïir, meesmement as ames sauver; 4 de jor et de nuit doivent randre graces a Nostre Seignor, qui tant lor a doné d'espace de venir a amandement. 5 Et de tant comme il lor est remeis de memoire, le doivent gracier et exploitier en bien, tant comme ele dure. 6 Et toz jors doivent avoir en remembrance que il sont sor l'ourle de lor fosse, 7 et que tel come i seront a l'eure que il cherron dedanz, tel guerredon avront; [168] 8 et toutes les choses terriennes que il n'aront despendues ne mises por Dieu au sauvement de lor ames ne lor vaudront rien; 9 ainz porra avenir que des biens qui furent leur feront moult de mal et de pechié cels qui les avront. 10 Et lor jones fames, se il les ont, les donront et departiront volantiers

4.1: mss. ABEP

rubrica P c'est li estains de viellesce entre .lx. ans et .lxxx. 1 et la fins] *mancante* P; de l'aage AEP] *mancante* B; l'aage ABE] a. P; et de toutes celes ABE] *mancante* P 2 est ABE] et P; dongereuses ABE] damageuse est P 3 grant besoig ABE] mestier P 4 en BEP] et A; est AEP] *mancante* B; greignors ABE] granz P 5 et ABE] a P; que ABE] *mancante* P; a AB] *mancante* BE; va AEP] vest B; tout] de t. E 6 soutillice naturel et] sovenence et . B, natures s. et P; et memoire] *mancante* A 7 et ABE] *mancante* P; a AP] en B, *non det.* E; anoiantit ABE] anientiz P 8 si E] *mancante* A, il B, et P; est ABE] an ont P; que l'an ait] de P; la grace AP] g. B, *non det.* E; la viaut et AEP] li pleit quil la B; viaut et daigne ABP] d. donneir et v. E; prester ABE] donner P

4.2: mss. ABEP

1 aparecier BEP] apeticier A 2 avient BEP] vient A; li viel revienent BEP] la vielle vie revient A 3 et traveillier ABE] *mancante* P; meesmement AEP] especiaument B 4 d'espace AEP] e. B 5 lor ABE] a euz P; remeis BEP] demore A; P; le ABP] et E; exploitier en bien] *mancante* B 6 remembrance ABE] memoire P; l'ourle] leur B, lore P; lor ABE] sa P 7 et que ABE] et P; i seront] il se troveront B; a l'eure que] quant P 8 por Dieu AEP] *mancante* B; vaudront ABP] vaura E 9 des biens EP] li bien A, des b. temporieus B; qui furent leur BEP] quil firent A; pechié BEP] p. a A 10 fames BEP] dames A; et departiront ABE] *mancante* P; volantiers] *in alto, titolo corrente* P gouvernement en viellesce 11 jones ABE] *mancante* P; qu'eles BP] qui les AE 12 d'aus se ABE] se E, *mancante* P; de çax AEP] *mancante* B 13 poi fait de bien BEP] b. f. por dieu et A; et ABE] car P 14 Moult ABE] il P; cil ABE] *mancante*

[166] 4.1 La vecchiaia, che è l'ultima età e la fine della vita di tutti quelli e [di tutte] quelle che tanto vivono da diventare vecchi, è molto infida e pericolosa. Perché, sebbene si abbia sempre gran bisogno della grazia di Nostro Signore, in vecchiaia se ne ha il bisogno maggiore per fare una buona fine, e di solito si dice che *alla buona fine va tutto* ²¹⁷. Poiché conoscenza, naturale intelligenza e memoria cominciano a scemare e a diminuire sempre più, e alla fine si annullano qualora si diventi molto vecchi, è assolutamente necessario che si abbia la grazia di Dio, se Egli vuole e si degna di concederla.

[167] 4.2. Ma confidando nella grazia i vecchi non devono impigrirsi, né lasciar passare il tempo, perché allora accade quel che si dice [di solito, cioè] che i vecchi regrediscono all'infanzia. Essi devono lavorare e sforzarsi di fare il bene per quanto loro è possibile, soprattutto per salvarsi l'anima. Di giorno e di notte devono rendere grazie a Nostro Signore che tanto tempo ha concesso loro per correggersi. Quanto alla memoria che è rimasta loro, devono tenerla da conto e sfruttarla al meglio, finché dura. Ogni giorno devono avere in mente che si trovano con un piede nella fossa, e che per come saranno nell'ora in cui vi cadranno dentro di conseguenza saranno ricompensati. [168] Tutti i beni terreni che non avranno spesi né investiti in nome di Dio e per la salvezza delle loro anime non serviranno loro a niente. Anzi, potrà accadere che, coi beni che furono loro, commetteranno molto male e molti peccati quelli che li erediteranno. Le loro giovani mogli, se le hanno, li doneranno e li spartiranno

²¹⁷ Cfr. MORAWSKI 1925, 44, MORAWSKI 1936, p. 424, n. 51. Il proverbio si basa sul Sal. 118, 96 e *Eccl.* 14, 20 (cfr. SCHULZE-BUSACKER 2009, p. 128 n. 98).

a lor jones mariz qu'eles prandrout, 11 ou a autres jones qu'eles acointeront, s'eles sont mauvaises. [169] 12 Et chascuns d'aus se doit mirer aus anfanz et as parans de çax qui trespasé sont en lor tens, 13 qui ont poi fait de bien por lor ames ou noiant, et ainsis feront li por aus. 14 Moult est fous cil qui ne done par sa main gran partie de ses biens por s'ame sauver, 15 car la jone fame ou li anfant dou viel, ou li autre a cui ses avoires doit escheoir, souhaitent touz jors sa mort 16 por avoir ses biens et joir, non mie por donner por l'ame de lui.

[170] 4.3 1 Li viel doivent moult mesprisier le siecle, et bien doivent savoir que assez i a de quoi, 2 car il ont veües et et oïes et essaïes toutes les manieres de tribulacions, de despiz et d'angoisses et de dolors, et de pertes et de travaus qu'il ont eüz en touz les .iiij. tens d'aage qu'il ont passez, 3 et en tant de celui en quoi il sont comme il ont ja esté viel. [171] 4 Et en l'espace desus dit ne puet estre que l'an n'ait perdu moult de ses amis, 5 et autres pertes faites et gasté, et mal mis dou sien et de l'autrui, 6 et eü povre guerredon et mauveis d'aucun service que il a fait; 7 et bien puet estre qu'il a mal guerredoné çaus que l'an li a faiz. 8 Et a poines i a nul qui n'ait fait mal et damage et honte a autrui et autres a lui. 9 Et qui ne s'est amandé ou laissié de pechier, sa conscience le remort, 10 et en est en grant bataille en son cuer, se il n'est fous ou desesperez. [172] 11 Et trop puet on avoir mesdit et meffet ou tens passé, 12 et tant i a de perilz et de max et de honte et de reproches ou fait dou siecle que trop i avroit a dire,

P; par (de BE) sa main ABE] *mancante* P 15 enfant AEP] jeunes a. B; viel BEP] v. home A; ses ABE] li leur P; souhaitentAE] covoiient B, souhaiteront P 16 ses biens BEP] lescheoite A; et joir BP] a j. de li A, *mancante* E, et quil sen puissent j. P; mie por A] mien por B, mie E, *mancante* P; por donner AEP] a d. B

4.3: mss. ABEP

et bien doivent savoir AEP] *mancante* B; assez ABE] bien P 2 et oïes] *mancante* A; et essaïes ABE] et e. et eschivees B, *mancante* P; les manieres de ABE] ces P; ont eüz AEP] en touz les ABE] es P; .iiij. BEP] .iiij. A; d'aage ABE] devant diz P 3 en tant de BE] autant en A, outant de P; comme ABP] tant c. E; ja BEP] la A 4 ne BEP] ne ne A; moult de ses amis ABE] aucun de ces a. ou m. P 5 et mal mis BEP] moult A; a AEP] ait B 7 et bien puet estre qu'il a mal guerredoné çaus (çaus = ce, *poi cancellato da un tratto di penna* auz P) que l'an li a faiz (a faiz = avoit f. P) AEP] *mancante* B 8 a poines i ABE] maisment ni P; nul AEP] nulle ne nulle B; mal et ABE] *mancante* P; a lui ABE] lui P 9 et qui BEP] ou quil A; s'est EP] soit A, set B; laissié AP] lessier B, *non det.* E; pechier BP] pechié A, *non det.* E; le AEP] len B; remort ABE] reprent P 10 est en ABE] ce est P 11 on ABE] *mancante* P; et meffet ABE] *mancante* P; ou tens AEP] en enfance ou t. B; passé ABE] trespaséz P 12 et tant ABE] et moult et t. P; i a A] a B, *non det.* E, *mancante* P; et de honte EP] *mancante* AB; ou fait dou ABE] ait ou P; doivent A] doit B, *non det.* E, devraient P 13 on BE] *mancante* A, li viex P; et mesprisier ABE] *mancante* P; soi BEP] lui A; siecle ABE] s. que trop i avroit a dire et le doivent desprisier P; ton ABE] *mancante* P; meffez ABE] m. qui sunt mauvais P 14 doit AP] d. len BE; est ABE] nest que P; qui BE] et dit que A, et qui

volentieri coi giovani mariti che prenderanno, o con altri giovani che²¹⁸ frequenteranno, se sono di vita dissoluta. Ciascun vecchio deve guardare ai figli e ai parenti di coloro che sono trapassati ai suoi tempi, che hanno fatto poco o niente di buono per le anime di questi ultimi, e così faranno i loro. Veramente è stolto colui che non dona di sua mano gran parte dei propri beni per salvarsi l'anima, perché la giovane moglie o i figli del vecchio o gli altri a cui i suoi beni devono andare in eredità si augurano sempre la sua morte per mettervi sopra le mani e darsi alla bella vita, non certo per fare doni a beneficio dell'anima sua.

[170] 4.3 I vecchi devono disprezzare molto il mondo e devono sapere con certezza che ce n'è serio motivo, poiché hanno visto, udito e sperimentato tutti i tipi di tribolazioni, di dispetti, di angosce, di dolori, di perdite e di fatiche che sono capitati loro in tutte e tre le età della vita che hanno attraversato, e in molta di quella in cui essi si trovano da quando sono diventati vecchi. [171] In tale lasso di tempo non è possibile che non abbiano perduto molti dei propri amici, subito altre perdite, sciupato e male investito i propri beni e quelli degli altri e ricevuto scarsa e cattiva ricompensa per qualche servizio che hanno reso. Può darsi poi benissimo che uno abbia mal ricompensato qualche servizio che gli è stato reso. Non c'è quasi nessuno che non abbia fatto del male, del danno o [qualche] offesa al prossimo e il prossimo a lui. E a chi non si è corretto o non ha smesso di peccare rimorde la coscienza²¹⁹, e per questo sperimenta un grave conflitto interiore, se non è stolto o se non crede nella salvezza. [172] Molto male si può aver detto o fatto nel passato, e molti pericoli, mali, vergogna e [motivi di] recriminazione vi sono nel mondo sui quali molto ci sarebbe da dire, e per i quali

²¹⁸ *qu'eles*: accolgo la lezione di BP, ritenendo che il soggetto di *acointeront* siano ancora le *fames* e non i *jones*. FRÉVILLE 1888 ha messo invece a testo la lezione di AE, cfr. p. 93.

²¹⁹ Un altro anacoluto nel testo francese, non conservato nella traduzione.

et trop en doivent estre li viel anuié. 13 Et por ce doit on moult hair et mesprisier le siecle et soi haster d'amander toz ses meffez; 14 et bien doit connoistre que

Cist siecles est une bataille

Qui plus i vit, plus i travaille

Et li Anemis met tout en taille

15 Et il covient que l'an rande compe a Nostre Seignor. 16 Et li princes d'anfer, qui est princes dou monde, orra le conte, 17 et se il a droit en l'ame, Nostre Sires est si droituriers que ja tort ne l'an fera. 18 Et por toutes ces raisons et moult d'autres doivent li viel mesprisier outretement les fez de cestui siecle, 19 et tirer et entendre a la vie pardurable qui est en l'autre, car la vie de cestui ont près que perdue.

[173] 4.4 1 La vie dou bien viel n'est que travail e douleur, 2 et por ce dit on que l'an ne doit mais demander au viel: «Vous dolez ?» 3 Moult est grant honte au viel de contrefaire le jone, et especiaument de fame panre espousee, 4 car s'il la prant jone, toz jors doit cuidier que li jone home l'amportent, 5 et se il la prant vielle, .ij. porretures en .j. lit ne sont mie afferables. 6 Et se il est luxurieux de quelque fame que ce soit, trop i a vilain pechié et outrageus de volanté sanz besoig, car se la volantéz i est, li poïr n'i est mie, 7 et moult est malereus li viax qui s'efforce de pechier la ou il se deüst efforcier d'amander, [174] et qui ce fait il est honniz vers Dieu et vers le siecle. 8 Et l'an dit que Nostre Sires het moult .iiij. menieres de pecheurs: viel luxurieux, povre

P; i travaille BP] se t. A, t. E; anemis met tout en taille ABE] deables met en t. trestout P 15 il ABE] si E; an AEP] en en B 16 orra ABE] *mancante* P; conte AEP] c. pour les pechiez que lan i a feiz B 17 a droit ABE] ait part P; si AE] *mancante* B, li P 18 moult AP] pour m. B, *non det.* E; mesprisier ABE] desprisier P; outretement ABE] tout o. P; les fez de cestui siecle AE] cest s. B, le s. et les f. qui i sunt P 19 et entendre ABE] *mancante* P; autre AEP] a. siegle B; cestui BEP] cest siecle A; ont A] ont il B, *mancante* E, est P

4.4: mss. ABENP

1 bien] bon A 2 mais A] mie BE, pas P; vos dolez A] vos d. vous B, vous d. vous mais ou vous doleis vous E, sil se dieult P 3 au A] a BP, *non det.* E; fame panre espousee ABE] desouser f. P 4 doit ABE] doivent P; homes BA] *mancante* EP; l'amportent ABE] laportient P 5 porretures BE] porteures A, berceures P; mie BEP] pas A; afferables ABE] acceptables P 6 pechié ABE] vice P; outrageuses BEP] outrages est A; se la ACP] sil a B; volantez i AEP] v. ni B; mie ABE] pas P 7 pechier ABE] chier et cuide tuer le cul et il se tue P; la ou ABE] quant P; deüst AEP] devrait B; efforcier d'amander E] a. A, e. de bien faire et damander sa vie B, pener damander P 8 pecheurs BE] luxure A, genz p. P; viel luxurieux, povre orgueilleus et riches mendians (mendians = couvoitous E) AEP] *mancante* B; 9 luxurieux ABP] l. est hais et E; bien AB] *mancante* EP; les BEP] .ij. A; devant ABE] desus P; trop AE] moult BP 10 perils AP] grant p. BE; et grant mal ABE] *mancante* P; richesses AP]

molto devono essere i vecchi nauseati. Per questo si deve molto odiare e disprezzare il mondo e affrettarsi a correggere tutti i propri peccati. E [allora] ben si deve riconoscere che

*Questo mondo è una battaglia:
chi più vi vive più vi soffre,
e il Nemico impone in ogni cosa il suo tributo*²²⁰.

Bisogna rendere conto a Nostro Signore, e il principe dell'inferno, che è principe del mondo²²¹, ascolterà il rendiconto e, se ha diritto all'anima, Nostro Signore è così giusto che di sicuro non gli farà un torto. Per tutte queste ragioni e per molte altre i vecchi devono assolutamente disprezzare le vicende di questo mondo e tendere e anelare alla vita eterna che è nell'altro, perché la vita di questo l'hanno quasi perduta.

[173] 4.4 La vita di chi è molto vecchio non è che pena e dolore, e per questo si dice che è superfluo domandare al vecchio: «State male?» È una gran vergogna per il vecchio l'imitare i giovani, e specialmente il prendere moglie, perché se la prende giovane deve sempre temere che i giovani gliela portino via; se invece la prende vecchia, due putride carcasse²²² nello stesso letto non sono per nulla decorose²²³. Se è stimolato dalla lussuria nei riguardi di una donna quale che sia, questo è un brutto e oltraggioso peccato di volontà senza bisogno, perché se c'è la volontà il potere non c'è affatto, e molto è disgraziato il vecchio che si sforza di peccare là dove dovrebbe sforzarsi di espriare²²⁴. Chi fa questo è disonorato agli occhi di Dio e

²²⁰ L'autore di questi versi è sconosciuto. Probabilmente non è Filippo, il quale rivendica sempre, nelle sue opere, la paternità dei versi da lui composti (fa eccezione, nei *Quatre temps*, la *rime* di 5.24.2-8, ma poiché si tratta di un congedo dall'opera espressamente composto, l'attribuzione sarebbe stata superflua). I tre versi in questione sembrano quelli di un proverbio rimato. Schulze-Busacker ritrova la fonte dei tre versi in Job 7, 1 «Militia est vita hominis super terram», e mostra la parziale coincidenza che hanno con alcuni versi della *Continuation de Perceval* di Gerbert de Montreuil «N'est si grans biens qui n'amenuise / En cest siecle et qui ne defaille. / Cist siecles est une bataille / Nus n'i est a repos qui vive, / Nus n'i est a repos qui vive, / Covoitise et angoisse avive / Et clers et chevaliers a prendre».

²²¹ Così definito in *Giovanni*, 12, 31 e 16, 11.

²²² *porretures*: è la lezione di BE. La lezione di A, *porteur* ('frutto del concepimento', oppure la 'portantina', oppure il 'portamento', cfr. GODEFROY e TL.s.v., *FEW IX*, p.206) è priva di senso in questo contesto, ed è una chiara corruzione di *porteurs*. Quella di P, *berceure*, (da *bertiare*, come *berceau*? Ma non avrebbe senso), addirittura non è registrata nei lessici. Siamo di fronte a un caso di diffrazione in *praesentia* (vedi lezione di BE).

²²³ Cfr. n. 102.

²²⁴ *efforcier d'amander*: le quattro lezioni della tradizione manoscritta offrono tutte un significato accettabile. La lezione di E sembra però preferibile a quella di A *amander* perché recupera il parallelismo col precedente *s'efforce de pechier*; inoltre la presenza di un altro verbo prima di *amander* è indirettamente confermata da P, dove abbiamo il sinonimo di *efforcier*, *pener*.

orgueilleus et riches mendians. 9 Viax luxurieux doit bien estre haiz par les raisons devant dites et par trop d'autres. 10 Et li povres orgueilleus est mesprisiez et en peril de recevoir grant honte et grant mal par les richesses dou siecle a cui il a a faire, 11 ou par les plus puissanz et les plus hardiz de lui. 12 Et se viax est orgueilleus, c'est trop granz despiz, 13 car se il fust riches d'avoir, si est il povres de cors et de poïir, puisque il est viax. 14 Et chascuns viax devroit estre humbles dou tout et noiant orgueilleus, [175] 15 car Damedieu het moult les povres et les riches orgueilleus et les outrecuidiez, 16 et bien i pert, car la plus haute justice et la plus aspre vanjance que il onques feïst, fist il de pechié d'orgueil et d'outrecuidance, 17 quant il trebuchâ dou souverain ciel ou plus parfont abisme d'anfer Lucifer et touz les mauvais angres qui furent de sa suite por ce qu'il s'anorguillirent. 18 Et cil, qui estoient si tres bel, en cele heure que orguiax se mist en aus 19 descendirent de la haute clarté es tenebres d'anfer le pesme, 20 et furent tantost et sont et seront touz jors .c. mile tens plus laides creatures que ne sont les plus laides peintures de loro ordes figures. [176] 21 Tuit li sage se sont toz jors gardé d'orgueil en dit et en fait, 22 et moult de biau dit en sont retrait es livres des istoires et des autors, 23 que li sage disoient es faiz des homes et as granz parlemanz et as granz consaus; 24 et por ce qu'il seroit anuiz et longue chose de dire en trop, 25 li contes vos en reatraira .j. que Agamenon li chevetains des Grezois dist au siege de Troie:

riches B, *non det.* E; siecle ABE] monde P 11 les (*due volte*) ABP] *mancante* E; et les (et les = ou pour les B) plus hardiz] *mancante* P 12 se AEP] quant B; orgueilleus ABP] luxurieux E; c'est AEP] si est B; trop granz ABE] *mancante* P 13 se il AEP] si B; fust AEB] est P; povres AEP] p. et non poissant B; de cors et de pooir] damis et de c. P 14 dou tout] dou t. et en toutes manierez de genz B, *mancante* P; noiant AE] non mie B, non P 15 car] et A, *mancante* B; Damedieus AB] diex EP; moult ABP] *mancante* E; les povres et les riches ABE] povre et riche P; les outrecudiez ABE] o. P 16 vanjance ABE] *mancante* (*ma vedi dopo*) P; il onques feïst ABE] diex f. onques et venjance cruel P; de pechié ABE] dou p. P; et d'outrecuidance ABE] *mancante* P 17 plus ABE] *mancante* P; abismes AEP] dabismes B; Lucifer ABE] luciabel P 18 en cele heure que] avant que B, quant P 19 descendirent ABE] que il d. P; clarté AP] charte B, *non det.* E; tenebres ABEP] [...]*riprende così il testo del frammento* N 20 tantost et sont AEP] *mancante* BN; et sont ABP] *mancante* E, et ont N; .c. mile tens ABE] .c. m. tant B, mais cent m. t. N, les P; plus laides creatures .c. mile tens A; les plus laides peintures BEN] li p. lait en figure A, les plus l. p. que on face P 21 Tuit ABEN] *mancante* P; sage se sont toz jors (jors = j. bien proves et P) gardé AEP] autres se doivent garder B, s. se doivent garder N; 22 istoires et des BENP] *mancante* A 23 que li sage disoient es faiz des homes (des h. = des armes N, de ames P) et as (as *mancante* A) granz parlemanz et as (as *mancante* A) granz consaus AENP] *mancante* B 24 seroit anuiz et longue choses (c. = c. seroit A) ABE] serei[...]ui *per guasto meccanico* N, s. longue riote P; en trop BEN] t. A, tout P 25 vos BENP] nos A; reatraira ABN] dira E, retrait P; chevetains ABEP]

del mondo, e si dice che Nostro Signore odia molto tre generi di peccatori: vecchio lussurioso, povero superbo e ricco pitocco ²²⁵. Il vecchio lussurioso deve essere senz'altro odiato per le ragioni anzidette e per molte altre. Mentre il povero superbo è disprezzato e [si trova] in pericolo di ricevere grande onta e gran male dai potenti del mondo con i quali ha a che fare, o dai più forti e coraggiosi di lui. Se un vecchio è superbo, è cosa estremamente penosa, perché anche qualora sia ricco di beni, è povero nel corpo e di forza fisica, perché è vecchio. Ogni vecchio dovrebbe essere perfettamente umile e per nulla superbo, [175] perché Domineiddio odia molto sia i poveri sia i ricchi superbi e tracotanti. E questo è chiarissimo, perché la suprema giustizia e la più aspra vendetta che mai Egli fece, la fece del peccato di superbia e di tracotanza, quando rovesciò dal cielo supremo fino nel più profondo abisso dell'inferno Lucifero e tutti gli angeli malvagi che furono del suo seguito poiché si insuperbirono. Quelli, che erano bellissimi, nell'ora in cui la superbia si insinuò in loro, caddero dalla suprema luce nelle tenebre terribili dell'inferno, e furono subito e sono e saranno per sempre delle creature centomila volte più brutte di quanto non lo siano i più laidi ritratti delle loro immonde fattezze. [176] Tutti i saggi si sono sempre guardati dalla superbia nelle parole e nei fatti, e molte belle sentenze sono trascritte nei libri e nelle storie degli autori, [sentenze] che i saggi pronunciarono durante le occasioni di incontro, durante le grandi assemblee e i consigli solenni. Poiché sarebbe cosa fastidiosa e lunga spendervi molte parole, la prosa vi riporterà un discorso che Agamennone, il comandante dei Greci, pronunciò all'assedio di Troia:

²²⁵ Cfr. *Sir.* 25, 3-4 «Tres species odivit anima mea / et aggravabor valde animae illorum: / Pauperem superbum, divitem mendacem, / senem fatuum et insensatum», dove *fatuum* è tradotto con 'adultero' nell'edizione italiana della *Bibbia concordata*, Verona 1968. Forse l'esemplare della Bibbia presente alla mente di Filippo leggeva *divitem mendicum* invece che *divitem mendacem*.

[177] 26 *Seignor, dit il, mostrar vos vueil*
que moult doit on haïr orgueil:
 27 *qui par orgueil vuet oevre faire,*
il n'an doit pas a bon chief traire.
 28 *Contre .j. ami ou contre .ij.*
que puet avoir .j. orgueilleux
a il .c. annemis mortax;
 29 *ce est de vices li plus maus.*
 30 *Qui en orgueil se fie et croit,*
si l'an meschiet ce est a droit.
 31 *Raisons et sens, c'est bon paroil,*
doit gouverner nostre consoil,
 32 *car Diex n'ot onques d'orgueil cure:*
chascuns doit douter desmesure.

[178] 33 Riches covoteus est bien a droiz haïz de Dieu et de la gent, car ja tant n'aura que il soit saouz, mais toz jors covote plus a avoir. 34 Et cil n'est mie riches qui ne se tient a païé; 35 et puis qu'il ne se tient a païé, mais adés covote, autant li vaudroient pierres comme sa richesce. 36 Et quant viaus riches est d'autrui avoir covoteus, il devroit estre jugiez comme herites, 37 car viex doit estre larges dou sien et non couvoitier l'autrui. 38 Larges doit il estre a Dieu et a la gent, ce est a doner as povres dou sien pour Dieu et secorre les besoigneus por s'ame sauver. 39 Et bien doit aucune partie dou sien doner por honor et por raison naturel aus siens et a çax qui l'ont servi, 40 car jone ne viel ne doivent retenir autrui desserte, ainz doivent randre le guerredon a çaus

chevraine N, des grezois BENP] *mancante* A 26 dit AP] fait BEN; moult AENP] trop B 27 oevre ENP] le mal A, honte B; n'an ABEP] ne N; pas ABEN] mie P; traire AENP] venir B 28 que BEP] qui ne A, qui N; avoir .j. BENP] a. A; a il BEN] sa il A, il a P 29 vices ENP] nices AB; maus AENP] vieux B 30 croit ABEN] croist P; si (s'il A) l'an meschiet ce est a (a = a bon BEN) droit ABEN] *mancante* P; 31 Raisons BEP] raisont A; c'est bon P] sont bien A, est bon B, est bien E, cestui N 32 cure ABEP] c[...] *per guasto meccanico* N; desmesure ABEP] desm[...] *per guasto meccanico* N 33 est AEP] doit BN; bien a droit] b. estre BN, *mancante* P; de la gent ABEN] dou siecle P 34 qui ABEP] puis quil N; a AEN] pour BP 35 et puis qu'il ne se tient a (a = pour P) paiez] *mancante* A; mais ABE] et P; autant ABE] autretant P; comme ABE] ce fait P 36 viaus riches est d'autrui avoir covoteus (d'a. a. c. = c. d'autre a. N) ABEN] est enviex dautrui avoir couvoitier P; autrui BEP] autre A; jugiez comme herites AEP] harz ausin come sil fut enragiez B, ausi bien ars com s'il fust herege N 37 larges dou sien AEN] l. BP; couvoitier BNP] covoteus de A, *non det.* E 38 a la gent, ce est a ABEN] *mancante* P; dou sien AP] *mancante* (*ma per B vedi dopo*) BEN; pour Dieu BENP] *mancante* A; les besoigneus (les b. = les b. dou sien B, do s. les b. N *checon queste parole si interrompe definitivamente*) por s'ame sauver. Et bien doit aucune partie (39) ABP] *mancante* E 39 doit ABE] d. on P; doner ABP] *mancante* E 40 jone ne viel ABE] nuz P; ne viel] et v. B; doivent AE] doit BP; le A] bon BE, *mancante* P 41 et selonc aus (s. aus = s. çax A, de soi P) meïsmes, en tel meniere que lor honors i soit sauve (sauve = sauvee et quil nen aient pechiee B) ABP] *mancante* E 42

[177] *Signori, disse, vi voglio dimostrare
che si deve odiare molto la superbia:
chi vuole agire con superbia
con può giungere a un buon esito.
Al confronto di uno o due amici
che può avere un superbo,
costui ha cento nemici mortali:
è il peggiore dei vizi.
Se male ne viene a chi confida
e crede nella superbia, è giusto.
Ragione e senno – [questa] è la coppia perfetta –
devono governare il nostro pensiero,
perché Dio non tenne mai in considerazione la superbia:
ognuno deve temere la dismisura* ²²⁶.

[178] Il ricco avido è giustamente odiato da Dio e dalla gente, perché mai possederà tanto da sentirsi sazio, ma desidera avere sempre di più, quindi non è ricco chi non si sente appagato ²²⁷. Ora, dal momento che non si sente appagato ma sempre desidera, le pietre avrebbero per lui lo stesso valore della sua ricchezza. E quando un vecchio ricco è avido dei beni altrui, dovrebbe essere giudicato come eretico²²⁸, perché il vecchio deve essere generoso e non desiderare i beni altrui. Deve essere generoso con Dio e con la gente, cioè deve donare ai poveri in nome di Dio e soccorrere i bisognosi per salvare la propria anima. E certamente deve donare ai suoi e a coloro che lo hanno servito una parte del suo in nome dell'onore e della ragione naturale, perché né giovani né vecchi devono trattenere per sé ciò che gli altri hanno meritato: al contrario, devono ricompensare quelli che li hanno serviti, in modo confacente sia

²²⁶ Sono distici tratti dal *Roman de Troie* di Benoit de Sainte-Maure, con i quali Filippo sembra comporre una specie di centone. Nell'ed. Costans del poema (Paris 1904-1912, 6 voll.) il primo di questi distici corrisponde ai vv. 6081-6082, il secondo ai vv. 6085-6086 il terzo, il quarto e il quinto corrispondono – ma con parecchie differenze – 6099-6104; il sesto corrisponde all'incirca ai vv. 6091-6092. Quasi nessuna delle differenze di lezione – spesso importanti – tra il nostro testo e quello stabilito da Costans corrisponde a varianti registrate nell'apparato della sua edizione. Sappiamo che nello *scriptorium* di Acri, tra i libri là copiati e miniati, c'era anche il *Roman de Troie*, cfr. per la bibliografia SCHULZE-BUSACKER 2009, p. 129 e n. 101

²²⁷ Cfr. l'aforisma in Seneca, *Epistulae*, I ix 21: «Non est beatus, esse se qui non putat» («Non è ricco, chi tale non si stima»), e quello di I ii 6: «Non qui parum habet, sed qui plus cupit pauper est» («Non chi ha poco, ma chi desidera di più è povero»). Cfr. anche il *Roman de la rose*, LANGLOIS 1914-1924, vv. 5046-70 (in nota l'editore segnala anche delle corrispondenze con l'Alano da Lilla del *De planctu Nature* e dell'*Anticlaudianus*).

²²⁸ Cfr. san Paolo, *Lettera agli Efesini*, 5,5: «Hoc enim scitote intellegentes: quod omnis fomicator aut immundus aut avarus, quod est idolorum servitus, non habet hereditatem in regno Christi et Dei»

qui les ont serviz, 41 selonc le servise des serveörs et selonc aus meïsmes, en tel meniere que lor honors i soit sauve. [179] 42 Et moult est gracieus qui en viellesce s'adresce et amande a l'onor de lui et des siens et au sauvement de s'ame. 43 Et bien est apparant que Diex l'a maintenu en bone memoire et en bon estat de poïir et de tout, 44 quant il, ou darreën tens de son aage et ou poïeur, se puet et set aquiter vers dieu et vers le siecle de touz ses mesfaiz de la simple anface et dou perilleus jovant, 45 et quant il seit et puet amander en viellesce ce que il n'amanda ou meïllor estat de l'aage, ce est ou moien; 46 et moult le doit on faire volantiers et par raison qui puet.

[180] 4.5 1 Chascun doit prandre garde a çax qui partent d'une vile ou d'un païs et vont en autre; 2 si se travaillent devant leur muete d'aus aquiter et de paier ce qu'il doivent, 3 et pour doute qu'il n'aient aucune chose obliee, il font crier le ban que tuit cil a cui il doivent riens, vaignent avant, si seront païé; et ce meïsmes font aucun malade. 4 Et quant l'an fait tel chose, por doute que l'an a, quant on se remue d'un païs en autre ou par doute de maladie en quoi il n'a pas peril de mort, moult le doivent miex fere par raison li viel, 5 qui doivent estre certain de partir dou siecle prochiennement et aller en l'autre, 6 si comme nature le requiert et raisons: 7 *a la mort ne faut nus*, [181] et li viel doivent estre li premier par droit de nature, 8 et bien doivent faire crier lor ban, et il meïsmes le doivent crier ausis; et après le ban crié se doivent aquiter dou tout. 9 Li bon viel qui ce feront, de bone heure vindrent ou siecle, et meïllor s'en partiront. 10 En aus est li proverbes acompliz: *A la bone fin va tout*.

Et moult ABE] car m. P; s'adresce ABE] *mancante* P; et amande B] en a. A, et samande EP; et (et *mancante* P) au sauvement de s'ame (s'ame = fame P) AEP] *mancante* B 43 est apparant ABE] i pert P 44 quant il, ou darreen AEP] quanquil desire aus B; puet et set aquiter ABE] set amander et a. et p. P; touz BEP] *mancante* A 45 puet ABE] p. soi P; en viellesce ABE] *mancante* P; meïllor estat de l'aage, ce est ou (ou = le BE) moien ABE] moien eage qui est li mieudres P 46 volontiers et par raisons par r. v. P; et par raisons AEP] *mancante* B

4.5: mss. ABEP

1 Chascun AEP] car c. B; doit AE] puet B, se devroit P; garde AP] exemple BE; partent (se p. BE) d'une vile ou (ou = et A) d'un païs et vont AB] p. dune E, dune vile P 5 si (qui P) se travaillent devant leur muete d'aus aquiter et de paier ce qu'il doivent (ce qu'il doivent = lor dete A) AEP] *mancante* B; 3 doutes ABE] ce quil doutent P; il font ABE] f. P; si AEP] et il B; et ce (ce ABE] ice P) meïsmes font aucun malade. Et quant l'an fait tel chose, por doute que l'an a (l'an a q. *mancante* B), quant on se remüe d'un païs (se r. d'un p. = va d'une vile a P) en autre ou par doute de maladie en quoi il n'a pas (pas = mie grant A) peril de mort (4)] *mancante* E 4 le AE] *mancante* BP; par raison ABE] *mancante* P 6 et raisons ABP] *mancante* E 7 a ABE] car a (*in alto titolo corrente* des femes en villesse) P; li premier AE] liez B, p. P; droit del AEP] droite B 8 doivent AP] d. donc BE; lor AE] le BP; il meïsmes ABE] bien P 9 bon AEP] biens B; del en B. et E; vindrent ABE] furent ne et v. P; ou AEP] en cest B; et en ABP] et a E; s'en partiront BE] departiront A, s'en partiront P 10 A ABE] que a P

al servizio [reso] dai servitori sia alla propria condizione, così che il loro onore sia salvo. [179] Una grande grazia ha ricevuto chi, durante la vecchiaia, si converte e si corregge per l'onore proprio e dei suoi e per la salvezza dell'anima. Ed è chiarissimo che è stato Dio a conservarlo in buona memoria, in buona forma fisica e integro: egli infatti, nell'ultimo tempo e nel peggiore della sua vita, è in grado di mettersi in pace con Dio e col mondo per tutti i mali [commessi] durante l'inconsapevole infanzia e la pericolosa gioventù, e sa e può correggersi durante la vecchiaia di ciò che non ha corretto nell'età migliore, cioè nella mezza età. Ben volentieri e secondo ragione lo deve fare chi può.

[180] 4.5 Ognuno deve prendere esempio da quelli che partono da una città o da un paese e se ne vanno in altri: costoro si danno da fare, prima del loro trasferimento, per saldare i loro debiti e per pagare ciò che devono. Per timore di aver dimenticato qualcosa, fanno gridare un bando per cui tutti coloro ai quali devono qualcosa [sono invitati] a farsi avanti per ricevere il saldo. Questo fanno anche alcuni malati. Dal momento che lo si fa per il timore di un trasferimento da un paese all'altro o per paura di una malattia in cui [comunque] non c'è pericolo di morte, a maggior ragione devono farlo i vecchi, i quali devono essere certi di partire presto dal mondo e andare nell'altro, così come richiedono natura e ragione. *Alla morte nessuno scampa*²²⁹, e i vecchi devono essere i primi per legge di natura. Devono assolutamente far gridare il loro bando, e loro stessi lo devono gridare; e dopo averlo gridato si devono sdebitare del tutto. I buoni vecchi che faranno così saranno venuti al mondo per loro buona sorte, e per una migliore se ne andranno. In loro si è realizzato il detto *alla buona fine va tutto*²³⁰.

²²⁹ Cfr. MORAWSKI 1925, 1011.

²³⁰ Cfr. n. 217.

[182] 4.6 1 Les fames qui vivent tant que deviennent vieilles, se doivent moult estudier a bien faire; 2 et se eles ont poöir, eles doivent estre moult aumosnieres, 3 et faire penitances volantiers de jeünes et d'orisons et d'aumosnes doner sovant et menu, as privez et as estranges, loig et pres, 4 et plus volantiers as besogneus et as besoigneuses que as truanz ne as truandes. 5 Leur penitance doivent faire si sagement qu'eles n'an soient blasmees, 6 et doivent bon exemple doner as jones et bon conseil, et qu'eles ne soient consentanz as pechiez des jones.

[183] 4.7 1 Les bones vieilles font grant profit a eles meismes et a lor amis, 2 et government et gardent lor ostiex et lor biens, et norrisent lor anfanz, se eles les ont, 3 et leur assambent mariages, et autres profiz lor font; 4 et tout avant se doivent estre retraites de touz maus et de toz pechiez, et vraiment repentanz et confés de touz lor mesfez. 5 Et celes qui einsis vivent morront bien, 6 et fesant ce qui est dit desus, si porvendront a la bone fin devant dite.

[184] 4.8 1 Mais il i a sanz faille aucunes males vieilles qui ne sont mie tiex comme il est dit devant, 2 ainz sont volanteives de pechier a vilain tort, et se parent et emplastrent lor chieres et taignet lor chevous, 3 et ne vuelent quenoistre qu'eles soient vieilles ne remeses, 4 et se aucuns lor dit, eles s'en corroucent. [185] 5 Et por dire qu'eles ne sont pas

4.6: mss. ABEP

rubrica in margine P des femmes en vieillesse; 1 vivent tant que (que = queles BE) ABE] *mancante* P; deviennent vieilles se BEP] v. d. A; a AP] de B, *non det.* E 2 pooir ABE] de quoi P; eles doivent AB] si d. E, d. P; moult AE] *mancante* B, bones P 3 penitances A] penance B, *non det.* E, la peneance P; de jeünes et ABE] et j. P; doner EP] *mancante* AB; sovant et menu ABP] *mancante* E; estranges et as privez A; privez AEP] povres B; loig et près ABP] *mancante* E 4 et as besoigneuses AEP] honteus B; ne as truandes] *mancante* P qu'eles n'an [...] conseil, et (6)] *mancante* E

4.7: mss. ABEP

1 profit BEP] p. as jones et A; et government A] et gouverner B. queles g. E; gouverner P; gardent AE] garder BP 2 anfanz ABP] a. de lor anfanz E; se eles les ont AEP] *mancante* B 3 leur BEP] *mancante* A; assambent ABE] pourchacent P 4 se] *mancante* E; doivent AEP] d. eles B; estre retraites AB] e. E, retraire et garder P; retraites [...] pechiez] *mancante* E; vraiment ABE] v. estre P; repentanz BEP] r. de touz lor pechiez A; confés AP] confesses BE; touz lor ABP] lor E 5 einsis AEP] e. le font et einsis B; vivent morront bien ABE] *mancante* P 6 fesant BEP] facent A; qui ABE] *mancante* P; si A] *mancante* BEP; parvendront ABE] verront P; devant ABE] desus P

4.8: mss. ABEP

1 males BEP] mauvaises A; mie AE] pas B, *mancante* P 2 pechier AEP] p. de leur cors B; se parents BEP] reperent A; amplastrent (fardent P) lor chieres AEP] aplaignent leur chief B; taignent EP] tiennent A, oignent B 3 ne remeses AP] *mancante* BE 4 et se aucuns (aucuns = aucunes A) lor dit (dit = dient P), eles s'en corroucent (s'en corroucent = se c. A, sont corociees E). Et por dire qu'eles ne sont pas vieilles ne remeses (5) ABE] *mancante* P 5 sont AP] soient B, *non det.* E; ne AEP] *mancante* B; font

[182] 4.6 Le donne che tanto vivono da diventare vecchie devono dedicarsi con impegno a fare il bene, e se ne hanno le possibilità devono essere generose di elemosine e fare volentieri penitenza con digiuni, preghiere e frequenti doni d'elemosine, ai familiari come agli estranei, vicino e lontano, e più volentieri ai bisognosi e alle bisognose che agli accattoni e alle accattone per scelta²³¹. Devono fare penitenza in modo tanto saggio da non ricevere biasimo, e devono dare buon esempio e buon consiglio alle giovani, e non devono essere indulgenti coi peccati delle giovani.

[183] 4.7 Le buone vecchie recano gran giovamento a loro stesse e ai loro amici, amministrano e custodiscono le loro case e i loro beni e allevano i figli, se ne hanno, e combinano per loro matrimoni e recano loro altri benefici. Ma innanzitutto devono aver abbandonato ogni mala azione e ogni peccato, e devono essersi veramente pentite e confessate per tutte le loro male azioni. Quelle che vivono così moriranno bene e, facendo quello di cui si è sopra parlato, giungeranno all'anzidetta buona fine.

[184] 4.8 Ma ci sono certamente alcune vecchie cattive che non sono come quelle di cui si è detto; anzi, per loro grave torto hanno volontà di peccare, e si agghindano e si impiasticciano il viso e si tingono i capelli, e non vogliono accettare il fatto di essere vecchie e prossime alla fine e, se qualcuno lo dice loro, si arrabbiano, [185] e per

²³¹ Si ricorda qui che il *Codice* di Giustiniano vietava espressamente ai non invalidi di mendicare (libro XI, titolo XXIV).

vielles ne remeses font toz jors pechiez de lor cors, et par leur male aventure eles ont .ij. granz males hontes qu'eles content por avantage de bien et d'aneur: 7 li une est que eles ont toz jors poïir de soffrir le pechié en eles, 8 et l'autre est qu'eles tiennent a honor ce que l'an lor done, tout soient eles vielles; 9 et ne cuident pas que l'en les tiegne pour vielles. 10 Et celes qui sont tiex, por lor talenz acomplir et por doute de faillir de trouver home a lor plaisir, 11 après ce que eles ont randu touz les quenivez, s'eles les orent, covient par estovoir qu'eles doignent de lor chatel, ou l'an les refuse. 12 Et ainsi sont perhonies, car li pechié ne demorent mie par eles. [186] 13 En tel point ne doivent pas estre li home viel, 14 car il ont plus estable proposement et greignor quenoissance d'onor et de honte, 15 si se doutent et gardent – s'il ne sont dervé – por Dieu et por blasme de la gent, 16 puis que tens et heure passe de hanter et abiter as fames. 17 Et se il tost le vossissent faire, po ou noiant en avroient le pooir, et eles ne perdent le poïir por la maudite achoison devant dite, 18 et ainsis sont les ames perdues de cex qui ce font.

[187] 4.9 1 Et Nostre Sire Jesucriz qui donna son saint beneoit cors et livra a martire por pechié racheter d'ome et de fame et sauver lor ames par la soue sainte misericorde, 2 doigne doner grace aus bones de perseverer en bien jusqu'à la fin, 3 et as males entechies de mauveis vices desus nomees ou d'autres, 4 doint contricion de cuer et

ABE] et f. P 6 leur BEP] *mancante* A; males hontes B] max hontex AEP; content AP] c. entreus B, tienten E 7 une ABE] uns P; pooir BEP] paor A; le pechié ABE] que on peche P; le ABE] commun P 8 est qu'eles tiennent a honor ABE] *mancante* P; eles BEP] e. les A; lor AP] les BE; done AP] d. amer B, dangne P; tout soient eles ABE] tant s. P 9 et ne cuident pas que l'en les tiegne pour vielles] *mancante* A; cuident pas ABP] queden miex E 10 por lor talenz acomplir et por doute de faillir de trouver home a (de trover = a t. A) lor plaisir ABP] *mancante* E 11 après ce que eles ont randu touz les quenivez ABE] aprestez pour donner an arier P; covient BEP] covant A; de AE] dou BP; lor EP] *mancante* AB; chatel ABE] c. pour elles a amer lai P 12 parhonies ABE] honnies P; li ABE] leur P; demorent A] demore BP, *non det.* E; eles AEP] e. mes pour defaute dome B 13 pas AE] mie BP; li home estre A 14 proposement et greignor ABP] et g. p. et E 15 doutent et gardent ABP] doivent garder E; doutent et] AE] douten B, *mancante* P; s'il ne sont dervé por Dieu et por blasme de la gent ABP] *mancante* E 16 puis que tens (tens et *mancante* P) et heure passe de hanter (hanter = chanter B) et abiter as fames ABP] as f. puis que tans est passez E 17 tost AE] tout B, *mancante* P; le AEP] se B; avroient BEP] avoient A 17 eles BEP] se e. A; ne AEP] nen B; perdent EP] perdoient A, p. mie B; le ABP] lor E; la maudite AB] la mauvaise E, le mal dire P 18 les AP] leur B, *non det.* E; cex AEP] celes B

4.9: mss. ABEP

1 Et BEP] car A; prions B; Jesucriz qui BEP] *mancante* A; donna BEP] livra A; beneoit AEP] *mancante* B; et livra BEP] *mancante* (*ma vedi prima*) A; pechie racheter d'ome et de fame ABE] r. home de p. P; lor ames ABE] *mancante* P; lor AP] les B, *non det.* E; la ABE] *mancante* P; sainte AE] saintisme B, *mancante* P 2 doigne BE] digne de A, vueille P; aus bones de (de = et de E) BEP] bone et A; a ABE] en P 3 males ABE] mauvaises P; entechies BEP] techies A 4 doint BEP] dont diex d. A; contricion ABE] entention P; droite ABE] vraie P; et a veraie penitance ABE] *mancante* P; veraie AP] faire B, parfaite E

dimostrare che non sono né vecchie né prossime alla fine peccano di continuo carnalmente, e per disgrazia hanno in loro due gravi ragioni di vergogna²³² che considerano invece autentici e onorevoli vantaggi. L'una è che hanno sempre la capacità di peccare, e l'altra è che considerano un onore questa facoltà che viene concessa loro, benché siano vecchie; e non pensano che le si consideri tali. Le vecchie così fatte, per soddisfare la propria voglia e per timore di non trovare un uomo che secondi il loro piacere, dopo aver restituito tutti i coltellini²³³, se ne riceveranno, doneranno necessariamente le loro²³⁴ sostanze, perché altrimenti verranno respinte. Così vengono disonorate, perché, per quanto riguarda la loro volontà, il peccato non si estingue. [186] In tale stato non devono ritrovarsi i vecchi, poiché essi hanno più stabile proponimento e maggior conoscenza di ciò che è onorevole oppure vergognoso, e dunque hanno ritegno e se ne astengono in nome di Dio e a motivo del biasimo della gente, dopo che sono passati la stagione e il tempo di frequentare le donne e conviverci, a meno che non siano dei depravati. Ma se anche volessero farlo, poca o punta possibilità ne avrebbero, mentre le donne non ne perdono la possibilità a causa di quella maledetta ragione sopra ricordata. In tal modo le anime di quelle che continuano a peccare vanno in perdizione.

[187] 4.9 Nostro Signore Gesù Cristo che offrì e consegnò al martirio il Suo santo e benedetto corpo per riscattare il peccato dell'uomo e della donna e per salvare le loro anime con la Sua santa misericordia, si degni di donare grazia alle buone [donne] di perseverare nel bene fino alla fine, e a quelle macchiate dai brutti vizi

²³² *males hontes*: lezione trasmessa solo dal ms. B, ma accreditata dal *li une* seguente (4.8.7).

²³³ Vedi paragrafo 3.44.

²³⁴ Il possessivo *lor* manca in metà dei mss. ma pare necessario. Probabilmente la sua mancanza è dovuta a un errore d'archetipo felicemente sanato solo da alcuni testimoni.

veraie repentance de venir a droite confession et a veraie penitance, 5 si que tuit crestien et toutes crestienes parviennent a bone fin, et que les ames de touz et de toutes soient au jor dou juisse a la destre de la majesté Nostre Seigneur, delivres et aquitez de tout meffaiz, 6 et soient en repos pardurable et en vie joieuse. Amen!

5 juisse BEP] jugement A; a la BEP] *mancante* A; la majesté AE] sa m. B. *mancante* P; aquitez BEP] a. et A 6 soient AEP] parviennent B; repos pardurable et en vie joieuse ABE] vie pardurable P

succitati o da altri conceda la contrizione del cuore e il vero pentimento per giungere ad un'autentica confessione e alla vera penitenza, così che tutti i cristiani e tutte le cristiane pervengano a buona fine²³⁵, e che le anime di tutti e di tutte siano, nel giorno del giudizio, alla destra della maestà di Nostro Signore, liberi e affrancati da ogni peccato, e siano nell'eterno riposo e nella vita gioiosa. Amen!

²³⁵ I cattolici, anche se lo sperano, sanno che non *tutte* le anime dei cristiani possono salvarsi, perché i peccati non redenti chiederanno sempre il loro aspro tributo. Secondo molti Catari, invece, alla fine tutte le anime create dal Dio buono si salveranno: questa credenza viene minuziosamente confutata da MONETA 1743, pp. 55–60 (I, IV, iv).

[188] 5.1 1 Vos avez oï parler de touz les .iiij. tens d'aage d'ome et de fame, et commant on se doit contenir selonc ce qu'il en est avis a celui qui cest conte fist. 2 Et a lui meïsmes sambla que chascuns des .iiij. tens d'aage deüst estre de .xx. ans. 3 Ce sont .iiij^{xx}. ans a celz et a celes qui tant vivent qu'il usent les .iiij. tens, et po i a mais de gent qui tant vivent. 4 Et cil qui muerent avant, se il sont bien contenu en tant de tens com il vesquirent et a la fin, lor est bien avenu. 5 Chascuns des .iiij. tens est partiz par mi: des le commencement jusques ou mileu est d'une meniere, et dou mileu jusques a la fin est d'autre.

[189] 5.2 1 Vos saves que des que li anfant naissent jusqu'à tant qu'il aient .x. ans acompliz sont en trop grant peril de mort e de mehaing: 2 li un quant les fames les couchent delez eles tant comme il sont petit, 3 autre de feu, ou d'iaue, ou de chaöir, ou d'autres plusors menieres de mescheances qui aviennent aucune foiz par male garde, et autre par accident. 4 Et toz jors dit l'an que on doit garder son anfant de feu et de iaue tant que il aient passé .vij. ans, et bien i pueent avoir mestier tuit li .x.; 5 mais li autre .x., qui sont le parfait d'anfance, [190] doit avoir li anfes aucune quenoissance bone 6 et doute, et par soi meïsmes se doit auques savoir garder des perilz devant diz. 7 Et cil qui les gardent les doivent chastier et anseignier et apanre, 8 si comme il est devisé devant, la ou li compes parla d'anfance. [191] 9 L'an ne devroit ja volantier marier anfant

5.1: mss. ABEP

1 avez] *segue rubrica* P comment la vie d'ome est de .iiij. ans; il en BE] on A, il P 2 a meïsmes ABE] li P; lui AP] celui B, *non det.* E; des .iiij. tens d'aage] des .iiij. tens B, *mancante* E, des .iiij. P; deüst AP] doit B, *non det.* E 3 Ce sont .iiij^{xx}. ans ABP] *mancante* E; et po i a mais (m. *mancante* A) de gent qui tant vivent (v. = durent P) AEP] *mancante* B 4 contenu AEP] soutenu B; tant BEP] po A; com BEP] *mancante* A; et a ABE] a P; bien AEP] mal B 5 mi BEP] .iiij. A; ou mileu ABP] en lenmi E; este ABE] et P; dou mileu AB] des lenmi E, d'iluec en avant P; a ABE] en P; est ABE] *mancante* P; une autres A] a. maniere BE, a. P

5.2: mss. ABEP

1 des que BEP] *mancante* A; naissent BEP] *mancante* A; aient ABE] ont P; sont AP] il s. BE; trop BEP] *mancante* A; mort ABE] morir P; mehaing BE] mescheance A, mehaingier P 2 quant AE] vous savez que B, que P 3 autre de AEP] les a. de B; ou de chaöir AB] *mancante* EP; ou d'autres et dautres BEP] A; plusors ABE] *mancante* P; aviennent AEP] avient B; male garder BP] males gardes A, *non det.* E; et autre par] ou par a. A; accidenté AEP] occision B 4 iaue AEP] i. et de cheior B; tant que il aient (a. = ait B, *non det.* E) passé] jusques a P; aient AP] ait B, *non det.* E; i ABE] en i P; .x.] .x. anz B 5 li autre BE] a. A, as autres P; qui sont BEP] *mancante* A; parfait BEP] parfont A; doit BE] et d. A, doivent B; li anfes ABE] *mancante* P 6 doute EP] douce A, doit douter B; se doit auques savoir (s. *mancante* B) ABE] *mancante* P 7 et anseignier ABP] *mancante* E 8 la ABE] *mancante* P; parla AP] parle B, *non det.*

[188] 5.1 Avete sentito parlare di tutte e quattro le età dell'uomo e della donna, e come ci si deve in quelle comportare secondo il parere di chi ha composto questa prosa. A lui personalmente sembrò che ciascuna delle quattro età della vita fosse [della durata] di vent'anni. Sono in tutto ottant'anni, per quelli e quelle che vivono tanto a lungo da attraversarle tutte e quattro, ma pochi sono quelli che vivono così tanto, e coloro che muoiono prima, se si sono ben comportati per tutto il tempo in cui hanno vissuto e alla loro fine, sono stati fortunati. Ciascuna delle quattro età è divisa al mezzo: dal principio alla metà è di una qualità, e dalla metà fino alla fine di un'altra.

[189] 5.2 Sapete che dal momento in cui i bambini nascono fino a che non hanno compiuto dieci anni sono in grandissimo pericolo di morte o di rimanere storpiati: alcuni quando le donne li mettono a dormire accanto a loro, finché son piccoli; altri a causa del fuoco e dell'acqua o di una caduta, oppure a causa di altre disgrazie che capitano talvolta per cattiva custodia o per accidente. Comunemente si dice che si devono custodire i propri figli dal fuoco e dall'acqua finché non hanno compiuto sette anni, e ben possono essere necessari tutti e dieci; ma durante gli altri dieci, che sono la parte perfetta dell'infanzia²³⁶, [190] il ragazzo deve essere provvisto di buon discernimento e di cautela, e deve sapersi in qualche modo guardare da solo dai pericoli anzidetti. Quelli che li hanno in custodia devono ammonirli e insegnar loro nel modo che è stato esposto sopra, là dove la prosa parla dell'infanzia. [191] Non si dovrebbe desiderare di far sposare un maschio finché non ha compiuto i vent'anni, se non

²³⁶ *mais li autre...doit avoir*: anacoluta.

malle tres qu'il eüst .xx. anz acompliz, 10 se ce n'estoit por haste d'avoir hoirs, se il a aucun grant heritage, ou por avoir aucun riche mariage, 11 ou pour doute de pechié, se il est trop par tens chaus de luxure; 12 mais les filles doit l'an tost marier puis qu'eles ont .xiiiij. anz. 13 Cil et celes que l'an marie granz en deviennent sage et si en doivent mialz valoir et mieuz savoir estre ansamble, 14 et lor anfant en doivent estre greignor et meillor.

[192] 5.3 1 Jovanz, qui vient après anfance si est plus perilleus des le commencement jusques a mmileu, 2 ce est des .xx. jusques a .xxx. ans, que il n'est des .xx. jusques a .xl., 3 car en la premiere moitié sont tuit li plus granz des pechiez escalufrez que li compes a devisé en jovant, 4 et en l'autre moitié s'atempre l'an quant on plus aprorche le moien aage.

[193] 5.4 1 Et li moiens aages est trop miaudres des le commencement jusques ou mileu, ce est des .xl. anz jusque .l., 2 car adonc doit l'en estre parfez de touz les biens dont li compes a parlé ou moien aage. 3 Et des .l. jusqu'à .lx. doit on estre bons, car ce est dou moien aage.

[194] 5.5 1 Quant on est de .lx. anz acompliz adont est l'en viel. 2 Et por ce dit l'an que des ici en avant est l'an quites des servises; 3 et bien samble raison, car homes de tel

E 9 ja A] mie B, *mancante* E, pas P; volantier ABE] *mancante* P; tres A] tant B, devant E, jusques P; eüst] ait A; acompliz ABE] *mancante* P 10 estoit AEP] est B; haste BE] besoig A, haster P; se il a aucun grant heritage] *mancante* E; riche BP] grant A, *mancante* E 11 pechié ABE] pechie P; se il est AP] que il B, *non det.* E; trop ABE] *mancante* P; chaus AEP] c. de nature et B 12 tost A] voulentiers BE, *mancante* P; ont AP] passent B, ont passe E 13 en deviennent sage et si AEP] *mancante* B, et si P; mieuz savoir BEP] s. A; estre BEP] destre A 14 en BEP] *mancante* A
5.3: mss. ABEP

1 qui vient (v. = est A) après anfance si (si *mancante* E) AE] *mancante* B, qui v. a. P; plus ABP] li p. E 3 plus granz des pechiez ABE] pechie li plus P; des granz A; Des AEP] *mancante* B; que li compes a devisé AEP] qui soient desuz nomez si com li contes le devise en laage de B 4 et AEP] *mancante* B; atempre l'an] atrempent on plus E; aprorche le AEP] saproche dou B

5.4: mss. ABEP

1 Et li AP] et B, *non det.* E; trop BEP] t. li A; jusques BEP] que j. A 2 car AEP] *mancante* B; l'en] *mancante* A; donc BEP] dou A; parlé AEP] devise B 3 Et AEP] apres devez savoir que B; des .l. jusqu'à .lx. doit on estre bons, car (car = car tout B) ce est dou (dou *mancante* A) moien aage ABE] *mancante* P

5.5: mss. ABEP

1 est de .lx. anz acompliz adont AEP] veust estre acompliz si est B; l'en BE] le A, *mancante* P; acompliz ABP] *mancante* E 2 ici ABE] illuec P; des servises A] de servise B, *non det.* E, de son service P 3 faire de BEP] *mancante* A; soi meïsmes B] sa masnie A, lui m. E, *mancante* P; de soi ABE] s. P; a ABE]

a motivo di qualche grande eredità, o per ottenere un ricco matrimonio, o per timore del peccato nel caso sia precocemente caldo di lussuria. Le figlie invece devono essere maritate non appena hanno quattordici anni. [Tuttavia] quelli e quelle che vengono sposati adulti saranno – in virtù di questo – persone assennate, e dunque saranno migliori e meglio sapranno affrontare la convivenza, e i loro figli saranno più robusti e migliori.

[192] 5.3 La gioventù, che viene dopo l'infanzia, è più pericolosa dall'inizio fino alla metà – vale a dire dai venti fino ai trent'anni – di quanto non lo sia dai trenta fino ai quaranta, perché nella prima metà mancano di freni tutti quei grandissimi peccati che la prosa ha enumerato parlando della gioventù; mentre durante l'altra metà tanto più ci si tempera quanto più ci si avvicina alla mezza età.

[193] 5.4 La mezza età è [invece] molto migliore dal suo inizio fino alla metà, cioè dai quarant'anni fino ai cinquanta, perché allora si sarà perfetti in tutte le qualità di cui la prosa ha parlato [trattando] della mezz'età stessa. Dai cinquant'anni fino a sessanta si deve essere persone di valore²³⁷, perché questo è proprio della mezza età.

[194] 5.5 Quando si sono compiuti sessant'anni, allora si è vecchi. Per questo si dice che da allora in avanti si è congedati dal servizio, e questo sembra ragionevole,

²³⁷ Letteralmente: 'essere buoni'.

age a assez a faire de servir soi meïsmes, ou de soi faire servir, se il a de quoi. 4 Et viellesce qui est de .lx. ans en amont, et li milieu de .lxx. anz, est moult annieuse au comencement et plus a la fin, qui est de .iiij. vinz anz. 5 Et toutes voies i a aucunes choses profitables et convenables, si comme li compes devisa quant il parla de viellesce. 5 Et se aucuns dure plus, il doit desirrer la mort requerrant a Dieu touz jourz bone fin.

[195] 5.6 1 Et .iiij. choses i a dont li contes n'a mie anterinement parlé en toz les .iiij. tens devant diz, et toz jors en a l'an grant besoig; 2 si en devisera l'an ci les .iiij. souches et partie de lor bones branches, qui sont plusors. 3 L'une des choses est souffrance, et l'autre servise, et l'autre valor, et l'autre honor. 4 Toutes ont mestier grant as .ij. parties, c'est a savoir a cels qui sueffrent et a ces que l'an sueffre, 5 et a cels que l'an sert et a cels qui servent autrui, et a cels qui valent et a celz cui l'an vaut, 6 a celz qui honeurent et a celz que on honore.

[196] 5.7 1 Raisons est que en comence a Nostre Seignor, 2 qui est li droiz commancierres et parfaisierres de la haute soffrance, 3 qui dure parfaitement jusques a la fin a çaus qui s'amandent devant la mort: [197] 4 li plus haut et riche seignor terrien, qui sont neant a la comparaison de lui, 5 doivent bien panre garde a lui et example, et soffrir debonnairement çax qui lor mesfont et touz ces qui sont en lor poöir, 6 et pardonner

ont P 4 amont AEP] avant B; et li milieu BEP] est le meillor A; est (est viellesce P) moult annieuse (a. = enuieus BE) au comencement et plus a (a = en) la fin, qui est de iiij vinz anz] *mancante* A 5 i a aucunes choses profitables et convenables (c. = delitables A, conoissables B) ABE] est aucune foiz poirfitable et convenable P; devisa (a devisei E) quant il parla] a parlé ci devant A 6 dure ABE] vit P; requerrant BEP] et requerre A; touz jourz BE] ades A, *mancante* P

5.6: mss. ABEP

1 li a AEP] *mancante* B; anterinement ABE] ententivement P; mie ABE] pas P; diz AEP] diz pour ce que les .iiij. choses sont bones et profitables et covenables a touz les .iiij. temps B; en a ABE] en ait P; besoins ABE] mestier P 2 souches AE] concoches B. choses P; et partie BEP] parties A 3 des choses ABE] des souches A, *mancante* P; l'autre valor AE] la tierce v. BP; l'autre honor AE] la quarte h. BP 4 grant AE] *mancante* BP; ces que ABE] cui P 5 que ABE] cui P; valent ABE] vuellent P; cui l'an vaut AE] a qui en a valu B, que on vuelt P 6 celz que on honore (on h. = ont honorei E) AEP] c. que len a honere et que on h. B

5.7: mss. ABEP

1 en comence ABE] nous en commenciens P; comence BEP] coment A; commancierres ABE] commencemens P; parfaisierres ABE] par raison P; de AP] de haute puissance et de B, de fin de E 4 li ABE] et P; plus BEP] *mancante* A; haut et ABP] *mancante* E; et (*mancante* P) riche seignor EP] s. A, s. et li plus r. B; qui ABE] *mancante* P; a la ABE] de P 5 garde a lui et example A] e. a lui BP, g. a lui E;

perché un uomo di quell'età ha già il suo bel daffare a servire se stesso²³⁸ o a farsi servire, se vi è necessità. La vecchiaia dai sessant'anni in poi, che ha il suo mezzo a settant'anni, è molto molesta al principio e ancor più alla fine, che è di ottant'anni. Eppure, vi sono in essa alcune cose vantaggiose e convenienti, come ha ricordato la prosa quando ha parlato della vecchiaia. Ma se qualcuno vive più a lungo deve desiderare la morte, richiedendo continuamente a Dio una buona fine.

[195] 5.6 Vi sono quattro cose, riguardo a tutte e quattro le età anzidette, di cui la prosa non ha esaurientemente trattato, ma di loro vi è sempre gran bisogno; e dunque se ne esporranno qui le radici e parte dei loro buoni rami, che sono molti. Una di queste cose è la sopportazione, un'altra il servizio, un'altra ancora il valore e un'altra l'onore. Tutte sono grandemente necessarie alle due parti, vale a dire a coloro che sopportano e a coloro che vengono sopportati, a coloro che vengono serviti e a coloro che servono gli altri, a quelli che valgono e a quelli cui col valore si giova, a quelli che onorano e a quelli che sono onorati.

[196] 5.7 È giusto che si cominci da Nostro Signore, il quale è vero principio e fine della nobile sopportazione, la quale resiste perfettamente fino alla fine in coloro che si correggono prima della morte. [197] I più nobili e ricchi signori terreni, che sono nulla in confronto a Lui, devono ben prenderlo a modello e ad esempio, e sopportare con indulgenza coloro che si comportano male nei loro riguardi e tutti

²³⁸ *soi meïsmes*: lezione del ms. B (cfr. apparato) alla quale rimandano però sia l'inaccettabile lezione di A, *sa mesnie* (*mesnie* < *meïsmes*, per fraintendimento paleografico), sia quella sostanzialmente corretta di E, *lui meïsmes*.

anterinement a cels qui viennent a lor merci, por amour dou seignor celestial, 7 qui por cels et por les autres soffri mort et passion en la croiz; 8 et tuit ont grant mestier de son pardon et de sa soffrance; 9 car se il se correçast et il ne les vossist soffrir, trop seroient par temps puni. 10 Et se li grant seignor terrien sueffrent les menors, bien doivent donc par raison li petit soffrir les granz et attendre lor menaie et lor merci. 11 Touz jors dit l'an que *li bon soffreor vainquent tout*.

[198] 5.8 1 Tuit cil qui sont en cest siecle, petit et grant, et homes et fames, 2 doivent abandoneement et viguerusement attendre et soffrir les dures aventures et les mescheances et les pertes et les dolors qui lor aviennent d'amis ou de terres ou d'autres richesses ou de choses qu'il aiment; 3 car se les pertes sont de petites choses, tant le pueent il miex soffrir et miex passer, 4 et, se eles sont granz, tant leur est il plus a grant honneur et a grant bien tenu, s'il les puent bien souffrir et biau passer. 5 Granz sens est de biau soffrir ce que l'an ne puet amander, 6 et grant folie est de soi maumetre et correcier et desesperer por les mortex choses ne por les temporeus, qui sont neanz.

[199] 5.9 1 Autres .iij. menieres i a de soffrance: 2 l'une est quant li nonpuissant ont receü honte et damage par les riches ou par les puissanz qui sont fort et tex qu'il nes pueent amander; 3 et de ceste meïsmes meniere avient ausis a ceus qui sont povre et mesaisié

debonnairement AE] longuement B, *mancante* P; touz ces ABE] *mancante* P 6 pardonner AEP] p. leument et B; anterinement AB] ententivement E, entierement P; viennent AEP] vivent B; a lor AEP] en lor B; amour BEP] lonor A 7 por cels (cels = aus EP) et por les autres soffri AEP] s. pour eux B; 8 son ABE] *mancante* P; sa ABE] *mancante* P 9 il ne AE] ne BP; les AE] le B, *mancante* P; soffrir ABE] souffri P; seroient ABE] serions P; temps BEP] cels A 10 Et se BE] ausis A, et P; les menors ABE] bien m. dauz P; doivent donc par raison li petit soffrir BEP] par raison doivent s. li petit A; lor menaie AB] la m. A, leur venjance B; lor merci BEP] la m. A 11 souffreor vainquent tout] sueffrent et vainchent P

5.8: mss. ABEP

1 Tuit cil qui sont en cest siecle (s. = *mancante* E), petit et grant et] *mancante* P 2 abandoneement et ABP] *mancante* E; et viguerusement attendre et ABE] *mancante* P; dures BEP] *mancante* A; et les mescheances ABE] m. P; les pertes ABE] damages P; lor aviennent (a. = avient B, *non det.* E) d'amis] aviennent de lor a. P; ou de terres] *mancante* B; richesses ou de ABE] *mancante* P 3 se les BEP] celes A; de ABE] *mancante* P; choses ABE] *mancante* P; tant AE] pour t. B, de t. P; pueent AP] puet BE; il AB] on E, *mancante* P; et miex (m. = bien E) passer AE] *mancante* BP; 4 et, se eles sont granz, tant leur est il plus a grant honneur et a grant bien tenu, s'il les puent bien souffrir et biau passer B] *mancante* AEP 5 granz AP] gent B, *non det.* E; maumetre et AEP] malement B; neanz AEP] n. et transsitoires B

5.9: mss. ABEP

1 Autres .iij. menieres BEP] autre meniere A 2 est AP] *mancante* B, *non det.* E; quant ABE] q. li povre et P; ont receü ABE] suesfrent P; honte AE] grant h. BP; damage AEP] grant d. B; par les riches ou (ou = et A) ABP] *mancante* E; puissanz ABE] plus p. dauz P; qu'il nes A] que les povres ne les B, qui nel E, qui

quelli che sono sottomessi alla loro autorità, e perdonare interamente a coloro che vengono alla loro mercé, per amore del Signore celeste che sopportò morte e passione sulla croce per loro e per gli altri. Tutti hanno un estremo bisogno del Suo perdono e della Sua sopportazione, perché se si corruciasse e non volesse sopportarli, sarebbero immediatamente puniti. Pertanto, se i grandi signori terreni sopportano gli inferiori, ben devono, secondo ragione, i piccoli sopportare i grandi e confidare nella loro misericordia e nella loro mercé: comunemente si dice [infatti] che *chi ben sopporta vince ogni cosa*²³⁹.

[198] 5.8 Tutti coloro che sono in questo mondo, piccoli e grandi, uomini e donne, devono tollerare e sopportare con forza d'animo e con vigore le disavventure, le disgrazie, le perdite e i dolori che li colpiscono negli amici, nelle proprietà o in altre ricchezze o in cose che amano, perché se le perdite sono di poco conto, tanto più possono ben sopportarle e superarle, e se invece sono grandi, tanto più è ritenuto loro precipuo onore e vantaggio se riescono a sopportarle e a superarle con facilità²⁴⁰. È cosa molto assennata il sopportare quello a cui non si può porre rimedio, e grande stoltezza è invece affliggersi, arrabbiarsi e disperarsi per le cose mortali e temporali, che sono il nulla²⁴¹.

[199] 5.9 Vi sono altre tre qualità di sopportazione. Una è quando coloro che sono privi di potere hanno ricevuto dai ricchi o dai potenti vergogna o danno che sono forti e tali per cui non vi si può porre rimedio. Questa qualità appartiene anche a

²³⁹ Cfr. MORAWSKI 1925, 1060, e TOBLER 1895, 55. Il proverbio è citato anche nel *Livre de forme de plait*, cfr. EDBURY 2009, 17, p. 61: *et l'on dit tous jours que les souffrans vainquent*. Ha un'origine biblica, nell'Epistola di Giacomo 1, 4 (ex 124), cfr. SCHULZE-BUSACKER 2009, pp. 131-132.

²⁴⁰ *et se eles [...] et biau passer*: la lacuna comune ad AEP è chiaramente poligenetica (omeoteleuto).

²⁴¹ Cfr. Introduzione, 3.6.

et en tel point qu'il n'ont poïir de l'amander, si lor covient soffrir par estovoir. [200] 4 La seconde est des nices pereceus et mauveis qui maintes foiz sueffrent honte et damage, por ce qu'il ne le sevent amander ou ne lor en chaut. 5 [201] La tierce si est de ças qui ont en proposement et en volanté d'els vangier et sueffrent tant qu'il en ont leu et eise, 6 et ont toz jors affermeement en cuer et en remembrance de vangier la honte qu'il ont receüe ou le damage, et de droite quenoissance atendent lieu. [202] 7 Ces .iij. soffrances ne fait l'an mie por Dieu, mais por ce qui est devant dit; 8 et touz jours dit l'an que *on puet trop plus soffrir mesaise que ese*, 9 car qui est povres ou mesaisiez ou a meschief de honte ou d'autre chose, s'il nel puet amander, a soffrir li covient; 10 et li riches, qui est a ese et a delit, fait et porchace maintes foiz tiex choses, dont granz maus et granz anuiz li vient. 11 Et nus n'est en si bon point, s'il ne puet le bien soffrir, que max ne l'an doie avenir; 12 et por toutes les raisons devant dites et por moult d'autres est soffrance trop haute chose et digne et profitable.

[203] 5.10 1 Li haut servise nonper et merveilleous sont cil que Nostre Sires a fait a home et a fame: 2 car il, qui estoit sires tant solement et creators de toute creature daigna estre sauverres de l'umaigne lignie, ³ quant il s'umilia tant et si grant servise nos fist por racheter home et fame d'enfer, ⁴ quant il vost assambler la deïté a humanité ou cors a la Vierge Marie et de lui reçut char et sanc, ⁵ et nasqui verais Diex et verais hom, et soffri passion et mort. 6 Et por ce requiert il que l'an ne li face service que celui qui est por la gent meïsmes, a lor ames sauver et randre a lui, 7 por vivre

ne P; pueent AP] puet B, *non det.* E 3 meïsmes ABE] *mancante* P; en tel point qu'ils ABE] tex qui P; n'ont poïir de l'amander BEP] ne pueent a. B 4 nices BEP] n. et des A; et mauveis BEP] et des m. A; honte ABE] grant h. P; sevent BEP] osent A; ou AEP] ou il B; en AB] *mancante* EP 5 ont en AEP] sont B; il en AE] il BP; ont leu et A] voient leu et BE, ont leur P 6 affermeement en cuer et en remembrance A] r. ou cuer a. B, en r. en lor cuer E, en r. P; lieu BEP] *mancante* A 7 ces .iij. soffrances BEP] cil soffrance A; mie BEP] mes A 8 touz jours BEP] por ce A; plus soffrir mesaise que ese BP] maus soffrir a ese que a m. A, p. s. E 9 ou a meschief AP] *mancante* B, *non det.* E; s'il] *segue in alto titolo corrente* P de viellelle pour quoi on sert les seigneur; covient ABP] estuet E 10 et a AEP] et en B; tiex choses A] tel chose BP, *non det.* E; dont BEP] dou A; granz (*due volte*) ABE] *mancante* P; li vient ABE] ben vient maintes foiz P 11 bien] mal B; l'an ABP] li E 12 les ABE] ces P; devant AEP] desus B; por moult ABE] m. P; trop ABE] moult P

5.10: mss. ABEP

1 haut servise nonper et merveilleous sont cil que Nostre Sires a fait EP] biaux servises nonpers si est ce que n. s. a f. A, h. s. que nostre seigneur a fait sont n. et m. et sont ceus quil a fait B; daigna AE] daigne BP 3 tant BEP] *mancante* A 4 quant il AEP] or ne li B; a AP] de B, *mancante* E; Vierge ABE] benoite v. P; lui BEP] la A; et sanc AE] *mancante* BP 5 verais Dieux ABE] vaiz d. P 6 por ce AP] pour tout ce BE; requiert AE] nous r. B, ne quiert P; il BEP] il bien A; ne A] *mancante* BEP (*ma per P vedi prima*) que ABP] teil con E; la gent ABE] les gens P 7 pardurablement AEP] p. lasus en paradis B; dou cors ABE]

coloro che sono poveri, deboli o in un guaio tale per cui non c'è rimedio, e dunque tocca loro sopportare per forza. La seconda è propria degli stupidi, pigri e vili che spesso sopportano la vergogna e il danno perché non sanno come rimediarsi o non gliene importa. [201] La terza è di coloro i quali hanno il proposito e la volontà di vendicarsi, e sopportano fino a quando non ne hanno occasione e modo, e hanno sempre fermamente nell'animo e nel cuore [il proposito] di vendicare la vergogna o il danno che hanno ricevuto e con fredda determinazione attendono l'occasione buona. [202] Di queste tre qualità di sopportazione non ci si serve in nome di Dio, ma per le ragioni sopra dette, e di solito si dice che *si può sopportare assai meglio la sfortuna che la fortuna*²⁴², perché chi è povero, o debole, o non ha vergogna, eccetera, se non può porvi rimedio, deve giocoforza sopportare. Mentre il potente, che vive nell'agio e nel piacere, fa e compie spesso azioni tali per cui gliene derivano grandi mali e grandi fastidi. Nessuno si trova in una condizione tanto sicura dalla quale non gliene debba venire del male, se non riesce a sopportare il bene. Per tutte le ragioni sopra dette e per molte altre la sopportazione è una virtù nobilissima, degna e profittevole.

[203] 5.10 Nobili servizi senza pari e meravigliosi sono quelli che Nostro Signore ha reso all'uomo e alla donna: poiché Egli, che era unico signore e creatore di ogni creatura, si degnò di farsi salvatore dell'umana stirpe, allorquando tanto si umiliò e ci rese un così grande servizio riscattando l'uomo e la donna dall'inferno, unendo la natura umana a quella divina nel corpo della Vergine Maria e ricevendo da lei carne e sangue, nascendo vero Dio e vero uomo, e soffrendo passione e morte. Per [tutto] questo Egli non chiede che gli si renda altro servizio salvo quello che va a vantaggio dell'uomo stesso, cioè salvare la propria anima e restituirla a Lui, affinché viva

²⁴² Cfr. MORAWSKI 1925, 1548.

pardurablement après la mort dou cors. [204] 8 Mais dou sien servise et de s'aïe et de son consoil a l'an tant de foiz mestier et en tant de menieres que ce est sanz nombre; 9 et a lui mesfet on et faut de servise toz les jors, et il atant le darrean servise: ce est que l'an li rande l'ame. 10 Et qui a celi faut jusques a tant que il soit trespasé, folement a exploitié a son ues meïsmes, 11 mauvasement a randu le servise que Nostre Sires li fist. 12 Et Diex par sa douce pitié en desfande toz cretiens et en son servise les conduie. Amen!

[205] 5.11 1 Des genz dou siecle qui servent li un as autres, cil qui quenoissent aucune bonté et porveance en lor seignors, 2 les doivent servir loiaument, et atendre lor guerredon; 3 et se lor seignor ne lor guerredone lor bon servise, 4 li haus sires dou ciel et de la terre, qui toz les biens guerredone, lor porverra autre segnor qui lor guerredonera, ou il meïsmes les chevira d'autre bien, 5 et li mal seignor failli dou guerredon en sera avilenez et puniz; 6 et cil qui reçoivent servise et jamais ne le guerredont, il boivent la suor de leur serveörs qui lor est venins morteus as cors et as ames. [206] 7 Et maintes gens dient que *en biau servir covient eür avoir*. 8 Mais l'an doit croire que tuit li bon eür et tuit li bien viennent de Dieu; 9 et tel tient on a bon eür qui est mauveis, et tiex est bons eürez des biens temporex qui pert l'ame. 10 Cil aürs n'est mie de par Dieu, ainz le fait li Annemis.

mancante P; dou ABP] des E 8 Mais dou siens servise EP] m. A, vous savez bien que de son servise B; et de s'aïe ABE] aide P; de son ABE] *mancante* P; a ABE] ait P; tant de foiz mestier AP] m. tantes foiz B, *non det.* E, souvent m. et toutes f. P; en tant de ABE] de tantes P 9 mesfet on et faut (f. = f. on P) AEP] mesfont et mesfait len par default B; toz les jors ABE] touz jours P; li rande EBP] pense de A 10 celi ABE] celui plait P; jusques a AE] *mancante* B, j. P; soit trespasse BEP] t. A; exploitié BEP] emploie A; son ues ABE] soi P 11 a AEP] li a B; servise AEP] s. merveilheus B; Sires AEP] s. jesucrist B; li fist AEP] *mancante* B 12 Diex AEP] nostre d. B; douce pitié AEP] misericorde B; toz BEP] toz bons A; en son servise AP] a bone fin BE; conduite BEP] c. a bien A 5.11: mss. ABEP

rubrica P comment et pour quoi on sert les signor 1 Des AE] les BP; as AEP] et les B; et ABE] ou P; les A] le BP, il les E; doivent AEP] d. souffrir et B; et atendre AB] a. EP 3 ne lor ABP] ne li E 4 les biens ABE] b. P; guerredone AP] gouverne B, guerredonera E; lor porverra autre (a. = dautre B) segnor qui lor (lor = les B) guerredonera, ou il meïsmes les chevira d'autre bien, et li mal (mal = mauvaiz P) seignor failli dou guerredon en (en = si P) sera avilenez et puniz; et cil qui reçoivent servise et jamais ne le guerredont il (le g. il = lor guerredoneront P) BP (6)] lor p. autres seignors qui bien lor guerredoneront ou il *etc.* A, il E 5 avilenez ABE] haïz P 3 de leur BEP] des A; lor est AEP] est li B 7 en AP] a BE; biau servir BP] bien chanter A, bien s. E; et tuit li bien AB] *mancante* EP 9 est bons (b. = bien B) eürez ABE] bon seurez P; qui ABE] quil P; l'ame AEP] same B, *segue in alto titolo corrente* P gouvernement en viellesce de .lx. ans en avant 10 cil AP] tel BE; mie AE] pas BP; Annemis AP] a. pour engnien BE

eternamente dopo la morte del corpo. [204] Ma del Suo servizio e del Suo aiuto e del Suo consiglio si ha così tante volte bisogno e in così tanti modi che non se ne può tenere il conto. Eppure, nei Suoi riguardi si pecca ogni giorno e si trascura di servirlo. Ma Egli attende l'ultimo servizio: cioè che gli si restituisca l'anima. Chi trascura di farlo fino alla morte, ha peccato nei riguardi di se stesso, [e] malamente ha ricompensato il servizio che Nostro Signore gli ha reso. Dio, con la sua dolce misericordia, ne scampi tutti i cristiani e li conduca al proprio servizio. Amen.

[205] 5.11 Tra le persone del mondo che servono le une alle altre, quelle che riconoscono qualche buona qualità e [qualche forma di] saggezza nei loro signori devono servirli fedelmente e aspettare la propria ricompensa. E se il signore non ricompensa il loro buon servizio, il nobile sire del Cielo e della terra, che ricompensa ogni bene, fornirà loro un altro signore che li ricompenserà, o Egli stesso li arricchirà con qualche altro bene; mentre il malvagio signore che non ha concesso la ricompensa sarà per questo disonorato e punito. Quelli che ricevono un servizio e non lo ricompensano bevono il sudore dei loro servi, che si trasforma in loro in veleno mortale per il corpo e per l'anima. E molti dicono che *servendo bene si avrà senz'altro fortuna*²⁴³. Ma bisogna credere che tutte le fortune e i beni vengono da Dio, e qualcuno considera una fortuna quella che invece è una disgrazia, e c'è chi è fortunato per quanto riguarda i beni temporali ma perde l'anima. Una tale fortuna non la manda certo Iddio, ma, al contrario, è opera del Nemico.

²⁴³ Cfr. MORAWSKI 1925, 631, MORAWSKI 1936, p. 423, 25.

[207] 5.12 1 L'an voit sovant que tiex genz sont avant et honoré antre les riches homes por ce qui sont droit asnes et plus nices que bestes; 2 et aucuns i a qui sont sages et vaillanz qui ja n'avront leu, por ce qu'il ne se truevent en bone place ne ne se vuelent vilainement ambatre. 3 L'eür des nices puet estre en la niceté et en la mauvestié des riches seigneurs qui les acoillent por ce qu'il sont de lor complexion, 4 ou por ce que il ne les quenoissent, ou por ce que il ne vuelent avoir antor aus vaillanz ne sages 5 qui les sachent ne puissent reprendre de lor mauvestié et de lor malice. [208] 6 Et tel riche home chacent le cheval de l'estable et i metent les anes et les bués as hautes manjournes. 7 Et se ce n'est par la raison desus dite, avenir puet que ce est l'Anemis qui, par le pechié des seignors et de ces nices qui sont pecheor, lor fait venir leur choses a profit en semblant de bon eür. 8 Et cil eürs lor fait ainsis passer leur vie jusques a la male fin, 9 et li deables, qui les a chuflez, amporte les ames. 10 Et li autre qui sont sage et bon et n'ont leu au siecle et sueffrent lor povreté en paciance et viennent a bone fin, cil sont bon eüré; 11 et lor bon eür, qui samble au siecle mauveis, est li droiz bons eürs de par Dieu. [209] 12 Et por ce doit l'an moult volantiers soffrir en cest siecle les maus que l'an i a et recevoir en pacience, en remission des pechiez; 13 moult i a de garanties que cil qui ont souffrance des biens de cest siecle ont en l'autre les granz biens et la vie pardurables, 14 et cil l'ont moult bien deservi.

[210] 5.13 1 Autres .iij. menieres i a de servise que les gens font li un aus autres, 2 quant

5.12: mss. ABEP

avant ABE] a. mis P; antre AE] entour B, *mancante* P; *por ce] et por cels AE, et por eus B, *mancante* P 2 qui sont BP] *mancante* AE; qui ja BP] que ja AE; se vuelent AEP] si v. B; vilainement ambatre ABE] combatre P 3 L'eür des nices [...] bien deservi (14) (ABP)] *mancante* E; des nices BP] deintez A; et AB] ou P; des riches AB] de lor P 4 ou por B] et por A, ou P; ce que il ne les quenoissent ou AB] *mancante*; vaillanz ne sages antor aus A 5 les BEP] lor A; ne puissent AP] ne ne p. B; reprendre BP] respondre A 6 tel riche home ABE] tex gens si P; le cheval A] leur chevaus B, les bons chevaux P; de l'estable AP] des estables B; les anes et les bues BP] le buief et les a. A; asAB] la P; manjournes AB] creches P 7 la raison AEP] les reisons B; dite AP] dites B; qui BEP] que A; et de ces AP] et des A, ou de ces B; qui sont AB] se il sont P; leur choses AP] les c. B; semblants AB] semblance P 8 cil eürs lor AB] leur e. P; cil AP] tel B; leur vie BP] la vie A; a AP] a la mort cest a B 9 chuflez BP] chaufez A; emporte AB] en portent P; ames AP] en enfer B 10 qui AB] *mancante* P; et n'ont BP] nont A; au BP] en A; et sueffrent AP] ainz s. B; povreté AP] p. au siegle B; et viennent AB] tant qu'il v. P; eüré AP] e. droiz B 11 samble P] semblent A, sambloit B; bons eürs AB] e. qui vient P 12 moult AP] *mancante* B; et recevoir BP] et del r. A; pacience BP] penitance A; des AB] de leur P 13 sousfaites P] disete A, souffrance B 14 l'ont B] ont AP; moult BP] *mancante* A; deservi BP] servi A

5.13: mss. ABEP

1 aus] vers A 2 quant cil A] de ce B, *mancante* E, car P; qui ont EP] qui au A, quil ont B; mestier ou

[207] 5.12 Si vede spesso che alcune persone vengono privilegiate e onorate dai potenti perché²⁴⁴ sono autentici asini e più stupidi delle bestie. Mentre vi sono alcune persone sagge e valenti le quali non godranno mai di considerazione perché non si trovano al posto giusto né vogliono partecipare a una squallida competizione. La fortuna degli stupidi può risiedere nella stupidità e nella mancanza di virtù di quei signori, i quali concedono loro considerazione per il fatto che sono della loro stessa pasta, oppure perché non li conoscono, o perché non vogliono avere nei dintorni persone valenti e sagge le quali sappiano e possano rimproverarli per la loro mancanza di virtù e per la loro malizia. [208] Alcuni potenti poi cacciano il cavallo dalla stalla e mettono gli asini e i buoi alle greppie migliori²⁴⁵. E se ciò non accade per il motivo sopraddetto, può darsi che sia il Nemico, a causa dei peccati dei signori e di quegli stupidi che sono [anche] dei peccatori, a far venire a buon fine i loro fatti come per un colpo di fortuna. Quella “fortuna” fa trascorrere loro la vita fino alla mala fine, e il diavolo, che li ha beffati, se ne porta via le anime. Mentre quelli che sono saggi e virtuosi ma non trovano considerazione nel mondo, e sopportano la loro povertà con pazienza e pervengono a una buona fine, quelli sì che sono fortunati! La loro sorte, che al mondo sembra sfortuna, è l’autentica fortuna mandata da Dio. [209] Perciò, in questo mondo, si devono sopportare volentieri i mali che ci capitano, e accoglierli con pazienza, in remissione dei nostri peccati. Vi sono molte prove del fatto che quanti mancano²⁴⁶ dei beni di questo mondo hanno nell’altro grandi ricchezze e la vita eterna, e costoro l’hanno molto ben meritato.

[210] 5.13 Altri tre tipi di servizio vi sono che le persone prestano le une alle altre, quando

²⁴⁴ *por ce* lezione recuperata per congettura (vedi l’indizio offerto in 5.12.3). Siamo quasi sicuramente in presenza di un guasto d’archetipo.

²⁴⁵ *tiex gens sont ... as hautes manjournes*: si veda quello che Filippo aveva già detto nel *Livre de forme de plait*: *et se il (il signore) est desleial, il ne sera pas soul. Car si tost com males et desloiaus gens conoissent riche home fol ou nice, il vienent a lui a cens et a milliers, et chascun y a son cop. Et se il trovent aucun preudom pres de lui, il l’en seivent bien oster; et le fol ne le seit retenir. Desleaus doute tous jours que prodome ne seit prés de son seignor por ce que il meisme ne perde leu. Et desloiaus ne peut loiaument amer seignor ne autre, et ne li chaut se le seignor pert les bons serveours. Et desloiaus losengiers aprochent seurement riche home fol ou nice* (EDBURY 2009, 72, p. 171).

²⁴⁶ *souffrance*: lezione del solo ms. B, cfr. TL s.v. *sofrance*, ‘Entbehrung’. Tale lezione è preferibile perché rara in questa accezione. La lezione di A *disete* è un sinonimo, mentre quella di P *sousfraites*, oltre ad essere sinonima, rappresenta un tentativo di interpretazione anche grafica, e non solo semantica, di quella probabilmente autentica e non compresa, *souffrance*. La lezione di E non è determinabile.

cil qui ont mestier ou besoig de service recevoir le welent et puent et seivent avoir. 3 Et .iij. menieres de gens font cels servises; 4 et en celes .iij. menieres sont acoillies toutes les genz dou siecle qui servises puent faire. [211] 5 L'une des .iij. menieres si sont toutes les franchises gens amiables et debonaires, l'autre toutes les gens de mestier, la tierce tuit li vilain. [212] 6 A droit sont franchises genz amiables tuit cil qui ont franc cuer, 7 et debonairement et amiablement font servise a cels qui amiablement le requierent; 8 et cil qui a franc cuer de quel que lieu il soit venuz, il doit estre apelez frans et gentis, 9 car, se il est de bas leu et de mauveis et il est bons, de tant doit il estre plus honorez. [213] 10 Cil de mestier sont moult grant genz, car cil qui ont les souverains mestier ce sont prestres et clers, qui ont la cure des ames; 11 et grant seignorie fait on el siecle a avocats et mires, et les autres genz de toz mestiers ausis. [214] 12 Et vilain sont cil qui vilainement se contiennent en dit et en fet ne ne vuelent riens faire que a force et par paör: 13 tuit cil qui sunt tel sont droit vilain ausis bien comme se il fussent serf ou gaeigneur de terres as riches homes, 14 ne ja, se il sont astraiz de nobles gens et de vaillanz, por tant ne doivent il estre apelé gentil ne franc, 15 car gentillesce ne valour d'ancestre ne fet que nuire as mauveis hoirs et honir; 16 et mains en fust de honte, quant il sont mauveis, se il fussent astraiz de vilains.

besoig (ou besoin *mancante* P) de service recevoir le (le *mancante* B) welent et puent et seivent (et puent et seivent = sil le puent B) avoir BEP] au besoig nont m. de service le vuelent a. et recevoir A 3 cels ABP] a ciaux E 4 et en celes AP] en P, servisses A] servise BP, *non det.* E 5 des AP] de ces B, *non det.* E; sont toutes AEP] est tele B; sont ABE] ont P; gens amiables AEP] g.cortoisies et a. B; autre AEP] a. si est B 6 A droit BEP] adonc A; franchises genz ABE] franc P 7 debonairement (debonaire P) et amiablement font (font = rendent P) servise a a cels qui amiablement (a. = debonairement E) AEP] amiablement B; le BP] les A, *non det.* E 8 lieu BEP] part A; doit ABE] sont A; doit ABE] d. bien P 9 et de AB] ou de EP; et il est bons AEP] *mancante* B 10 cure] *segue in alto titolo corrente* P de bone honour et de bone valoulour 11 et grant AEP] et ont g. B; fait on el] aus f. dou B, ont f. dou E; el siecle ABE] *mancante* P; a (de P) avocats et mires (mires = juges A, de m. P), et les autres (les a. = tout les gens de touz a. B, de touz autre P) genz de toz mestiers ausis] *mancante* E 12 contiennent ABE] demainnent P; fet AEP] fait et qui ont meniere de vilein B; a AB] par EP; paör ABP] pooir E 13 sunt tel BEP] ce font A; droite AEP] *mancante* B; se BEP] *mancante* A; fussent AEP] fust B; ou gaeigneur [...] astraiz de vilains (16)] *mancante* E; de terres BP] *mancante* A 14 nobles A] riches B, noble P; gens B] homes A, gent P; et de AP] ou des B; vaillanz AB] vilainzP; il estre AP] e. B 15 ne fet que nuire AP] nest que nuisance B; hoirs et AP] *mancante* B; et AP] *mancante* B 16 et mains en fust de honte, quant A] quar B, et plus leur fait de h. q. P; se BE] que se AP

coloro che hanno la necessità o il bisogno di riceverli vogliono, possono e sanno averli. Tre categorie di persone fanno tali servizi, e in queste tre sono comprese tutte le persone del mondo che possono rendere servizio. [211] Una di queste è composta da tutte le nobili persone cortesi e d'animo buono, l'altra da tutti coloro che esercitano un mestiere, la terza da tutti i villani. [212] Giustamente sono [da considerarsi] nobili e cortesi persone tutte quelle che hanno un nobile cuore, e con bontà e cortesemente rendono servizio a coloro che cortesemente glielo chiedono. Chi ha un cuore nobile, qualunque sia la sua origine, deve essere definito nobile e gentile, perché, se è di bassa e cattiva estrazione ma lui è buono, tanto più deve essere onorato. [213] Coloro che esercitano un mestiere sono persone molto importanti, perché coloro che possiedono il mestiere supremo sono i preti e i chierici che hanno la cura delle anime. Grande potere si attribuisce nel mondo anche agli avvocati e ai medici, e alle altre persone di tutte le professioni. [214] Villani sono invece coloro che villanamente si comportano in parole e in fatti e non vogliono fare nulla se non per forza o per paura: tutti quelli siffatti sono dei veri villani, proprio come se fossero schiavi o servi della gleba di qualche nobile, e certo, anche se sono discesi da famiglie nobili e valenti, non per questo devono essere chiamati nobili né gentili, perché la nobiltà e il valore degli antenati non fa che nuocere ai cattivi eredi e disonorarli. E minore sarebbe la vergogna, quando sono cattivi, se fossero di vilissima estrazione.

[215] 5.14 1 As .iij. menieres de gens devant dites covient .iij. menieres de loiers; 2 ne autrement ne puet on avoir servise qui bons soit. 3 Ce dit l'an toz jors, cels qui ont bon cuer et franc puet l'an avoir et doit por bien, 4 ce est par biau requere et proier cortoisement, ou par bienfait ou par belle oevre. 5 Et toz cels de mestier covient avoir par loier, e toz vilains au baston, ce est par aucune maniere de force. [216] 6 En cels dou loier de don a trop a dire, 7 car tout premiers cil de Sainte Eglise le vuelent a la vie et a la mort, 8 et après la mort ont loier et aumosnes por chanter messes de *requiem* por les ames de ces qui sont en purgatoire, et ce est li miaus emploiez loiers. [217] 9 Li avocat ne li mires ne font riens sans loier de don, 10 et sovant †vuelent que l'an soille les dens, ce est que l'an doigne, les petiz après les granz, 11 et si ameroient miex les granz que les petiz†.

[218] 5.15 1 Assez avez oï de soffrance et de servise, après orrez de valor et d'anor. 2 Cil dui sont sovant ansamble es bones oevres de Dieu et dou siecle, 3 et po i a de granz bienz ou noiant ou eles ne soient ansamble a privé ou a palais. 4 Les hautimes, dignes

5.14: mss. ABEP

1 menieres de gens devant dites covient .iij. AEP] *mancante* B; loiers BEP] lois A 2 ne puet ABP] nen p. E 2 bon cuer et franc ABE] f. cuer P; puet l'an AEP] puent B; et doit AEP] *mancante* B; por bien, ce est (4) ABE] *mancante* P 4 bienfait AP] biau fait B, non det. E; belle BEP] bone A; oevre AB] offre EP 5 de mestier BEP] demener A; covient ABE] c. il P; loier] doner B; vilains ABE] les v. P; par aucune AEP] a. B 6 dou A] de BP, *non det.* E 7 le vuelent BEP] ont lor volante A 8 loier et aumosnes AEP] il les terres et les a. B; emploiez loiers AEP] a. de don B 9 li avocat ne li mires (mires = juges A) ne font riens sans loier de don (de don *mancante* A)] *mancante* B 10 l'an soille AEP] comparagier B; dons BEP] denz A; les petiz BEP] le petit A; petiz ABE] p. don P; les granz apres P; les granz BEP] le grant A 11 ameroient AEP] a. il B; miex AP] m. touz jours BE; granz AEP] g. citiens B; petiz ABE] p. si font les fames P

5.15: mss. ABEP

1 Assez avez oï de soffrance et de servise, après orrez de valor et d'anor] *l'intera frase è trascritta come rubrica in* B; après orrez ABE] *mancante* P; orrez AEP] *mancante* B 2 Cil dui (cil dui = valeur et honneur ce sont.ij. choses qui B) sont sovant ansamble ABE] car .ij. choses sont toz jourz ensamble et souvent P; es AEP] en B 3 et po i a de granz bienz ou noiant ou eles ne soient (s. = seront A) ansamble a privé (a p. = aptive P) ou a palais (a p. = apelez B, a p. P) ABP] *mancante* E 4 dignes (et d. E, *mancante* P) valors et honors AEP] et grandimes h. B; sont toutes en la (la *mancante* P) gloire

[215] 5.14 Per questi tre tipi sopradetti di persone ci vogliono tre tipi di ricompensa, e in altro modo non si può ricevere da loro un servizio che sia buono. Si dice comunemente che si può e si deve ottenere con le buone maniere il servizio di coloro che sono di cuore buono e nobile, ovvero chiedendolo gentilmente o con cortese preghiera, oppure in cambio di un favore o di un'opera buona. Mentre bisogna disporre di tutti quelli che esercitano un mestiere per mezzo di un compenso e di tutti i villani con le bastonate, vale a dire con qualche tipo di coercizione. [216] Riguardo a chi [pretende] una ricompensa c'è molto da dire, perché innanzitutto quelli della santa Chiesa la vogliono durante la vita e in punto di morte, e dopo la morte ricevono un compenso ed elemosine per cantare messe da *requiem* per le anime di coloro che sono in purgatorio, e questo è il compenso meglio speso²⁴⁷. [217] Gli avvocati e i medici²⁴⁸ non fanno nulla senza ricompensa e spesso † vogliono “empirsi la pancia”²⁴⁹, vale a dire che si facciano loro doni [extra], da parte dei piccoli così come dei grandi, e comunque privilegeranno i grandi rispetto ai piccoli †.

[218] 5.15 Avete sentito abbastanza a proposito della sopportazione e del servizio, qui di seguito udrete del valore e dell'onore. Queste due cose vanno spesso di pari passo nelle opere buone di Dio e del mondo. Pochi o punti grandi beni vi sono in cui esse

²⁴⁷ Il capitolo LXVI del concilio Laterano IV condannava le pretese dei chierici di ricevere, o meglio di estorcere, denaro per le esequie dei morti, ma al tempo stesso considerava eretici i laici che insorgevano contro le “lodevoli e pie consuetudini” di lasciti e donativi alla Chiesa. Si noti ancora una volta la maliziosa ironia del Novarese, che dopo aver esposto in modo sobrio quello che secondo le leggi della Chiesa stessa poteva considerarsi un abuso, lascia cadere con *nonchalance* il commento «e questo è il compenso meglio speso».

²⁴⁸ *mires*: l'attribuzione della lezione *juges* di A al ms. E nell'edizione FRÉVILLE 1888 (p. 113) è frutto probabilmente di una errore nella schedatura delle varianti. Si veda l'altra occorrenza della dittologia *avocats – mires* in 5.13.11; là BP attestano *mires*, A *juges*, mentre il ms. E era a quanto pare lacunoso. Nel *Roman de la Rose* viene condannata l'avidità di denaro proprio degli avvocati e dei medici (vv. 5091-5100 di LANGLOIS 1914-1924): « Avocat e fisicien / sont tuit lié de cet lien; / s'il pour deniers science vendent, / trestuit a cete hart se pendent. / Tant ont le gaaing douz e sade / que cist voudrait, pour un malade / qu'il a, qu'il en eüst seissante, / e cil pour une cause trente, / veire deus cenz, veire deus mile, / tant les art couveitise e guile.»

²⁴⁹ Siamo probabilmente di fronte a una diffrazione, e forse l'intero periodo è corrotto. Questo comporta che il testo critico, così come la traduzione qui proposta, risultino una mera ipotesi. La variante *dens* al posto di *dons* in A mi pare preferibile: infatti essa consente almeno di recuperare un'espressione come *l'an soille les dens* che potrebbe essere ricondotta a quella attestata in italiano *ungere i denti*, ‘mangiare, riempirsi la pancia (a spese di qualcuno)’, da intendere qui in senso figurato secondo quanto sembrerebbe autorizzare <http://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/D/dente.shtml>: *ungere i denti* = ‘procurare a qualcuno ricchi benefici allo scopo di ottenerne vantaggio’. Si veda anche TOMMASEO - BELLINI 1865 s.v. *ungere*. Il manoscritto B sembra chiosare a senso, ma non felicemente: *comparagier les dons*: la sua lezione, per quanto poco sicura, è accolta da FRÉVILLE 1888, p. 114, ma a mio avviso non contribuisce a rendere più chiaro il passo. “Piccoli” (*petiz*) e “grandi” (*granz*) sono forse aggettivi sostantivati che indicano rispettivamente le persone umili e quelle altolocate: il passo forse significa che avvocati e medici gradiscono e pretendono (per svolgere bene il loro lavoro) dei doni extra il loro regolare onorario, tanto dai “piccoli” come dai “grandi”. Ma privilegeranno comunque i “grandi” (naturalmente perché in grado di offrire doni più preziosi).

valors et honors sont toutes en la gloire qui est au Peire et au Fil et au Saint Esperit; 5 et la tres grant nonpeir valour et honour que li Peres fist a l'umain lignage est dite devant. 6 Et les greignors valors et annors qui soient et puissent estre es gens dou siecle, si est que l'an vaille tant a soi meïsmes que l'an sache requenoistre ce que Dieus nos a fait, 7 et que l'an le loe et l'anore en proieres et en orisons et en aumosnes doner as povres en l'onor de lui et por lui, 8 et en faire penitance, si que l'an li rande l'ame qui est soue; 9 et tout ce tient il a grant honeur et a gran valor. [219] 10 Et tel honor et valor est toute nostre, car il est honoré et glorefié de soi meïsmes sanz fin, 11 et por ce le doit on dou tout gracier de jor et de nuit, 12 et tout le plus de bones valeur et honneurz de quoi on est tenu a vaillant et a honnorer ou siecle, sunt bele et plaisans a Nostre Segnor, 13 et toutes celes qui plaisent a lui doivent bien plaire au siecle; et si font eles as bons et as sages. 14 Et toutes les choses qui sont despleisanz a Dieu sont apparamment honteuses et mauveises au siecle, qui bien i regarde; 15 bone valors et honors granz est a Dieu et au siecle que l'an soit humbles et debonaires, cortois et larges, estables et hardiz.

[220] 5.16 1 De tout le plus de ces choses a li compes parlé ça en arriere, commant l'an se doit contenir, 2 et tant dira anquore que hons larges, s'il n'avoit que .vj. deniers, si donroit il por Dieu aucune chose et por honor terrien. 3 Et droiz dit en: *li angoisseuz eschars, se il avoit tout l'avoir dou monde, si n'an porroit il faire bien*, et qui tiex est, il n'a riens; 4 et le greignor hardement et le meïllor l'an puisse avoir si est de soi contenir viguerusement en toz tens, 5 et especiaument en la fin, contre les dyables qui son pesme anemi.

qui est au (qui est au = dou B) Peire et au (au = dou B) Fil et au (au = dou B) Saint Esperit et la tres grant nonpeir (la t. g. n. = lautre plus granz P) valour et honour (5) BEP] *mancante* A 5 que li Peres fist a l'umain lignage est dite (dite = de ce A) devant. Et les greignors valors et annors (v. et a. = a. et v. A) (6)] *mancante* P; a soi BEP] en soi A; requenoistre AE] quenoistre BP; nos ABE] *mancante* P 7 le loe et l'anore AP] lanore et losangeP) valour et honour (5) BEP] *mancante* A 5 que li Peres fist a l'umain lignage est dite (dite = de ce A) devant. Et les greignors valors et annors (v. et a. = a. et v. A) (6)] *mancante* P; a soi BEP] en soi A; requenoistre AE] quenoistre BP; nos ABE] *mancante* P 7 le loe et l'anore AP] lanore et losange BE, lanore P; et en orisons EP] *mancante* A, et en orisons B; l'onor A] honneur BP, *non det.* E 8 et BEP] *mancante* A; en ABE] *mancante* P; si BEP] *mancante* A; rande BEP] randist A 10 Et tel [...] de nuit (11) (ABP)] *mancante* E; tel AP] cele B, si est ceste P; honor et valor est AB] valeurs et ceste h. et ce P; soi AB] lui P; sanz] *segue in alto titolo corrente* P comment la vie dome est comparse a .iiij. temps 11 dou tout gracier de AB] g. de t. P; gracier AP] regracier B; nuits A] n. en touz tamps B, n. sanz fin P 12 et tout le [...] Segnor BEP] *mancante* A; de bones BP] des b. E; et a EP] et B; ou EP] en cest B 13 celes] choses A; plaisent a lui AP] li p. B, *non det.* E; bien ABE] *mancante* P; siecles BEP] s. qui bien i esgarde A 14 les ABE] *mancante* P; sont despleisanz P] desplaisent A, s. leides et d. BE; Dieu AEP] d. et B; apparamment ABP] apertement E; regarde BP] esgarde A, *non det.* E 15 et au AEP] ou au B

5.16: mss ABEP

1 a] *mancante* A, et B; parlé AEP]s devise B; commant ABE] et c. P; doit AP] soit B, *non det.* E 2 anquore ABE] a. li contes P; hons A] bons BE, il P; si BEP] si en A; et por] *con queste parole termina il ms.* B 3 droiz dit et AE] *mancante* P; dit en AP] *mancante* E; li angoisseuz (li a. = orgueilleus A) eschars AP] e. et a. E; si AE] *mancante* P; n'an AE] ne P; il faire bien A] il f. largesse ne b, E, il neiz. j. b. f. P 4 et le BEP] car le A; greignor AE] honneur et P; avoir EP] fere A; contenir EP] tenir A 5 contre les dyables qui son pesme anemi EP] ancontre le deable qui est pesmes annemis A

non si ritrovino in segreto o palesemente. Gli altissimi, degni, valori e onori appartengono tutti alla gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo²⁵⁰, e i grandissimi onori e il valore senza pari che il Padre concesse all'umana stirpe sono stati ricordati prima. Il più grande valore e i più grandi onori che si possono ritrovare presso le genti del mondo consistono nel fare tanto bene a noi stessi da riconoscere che è Dio che ci ha creati, e dunque lodarlo e onorarlo con preghiere, orazioni e doni di elemosine ai poveri per Lui e nel Suo nome, e con la penitenza, così da restituirgli quell'anima che è Sua. Tutto questo Egli lo tiene in grande riguardo e in grande pregio. [219] Tale onore e valore è tutto nostro, perché Egli è [già] onorato e glorificato da se stesso senza fine; e per questo gli si deve rendere perfettamente grazie giorno e notte. La maggior parte dei valori e degli onori buoni, per i quali si è considerati valenti e [si è] onorati nel mondo, piacciono e sono graditi a Nostro Signore, e tutto ciò che piace a Lui deve ben piacere al mondo, e dunque piace ai buoni e ai saggi. Tutte le cose che dispiacciono a Dio sono chiaramente vergognose e cattive agli occhi del mondo, se uno ci pensa bene. È considerato valore e onore grande agli occhi di Dio e del mondo l'essere umile e buono, cortese e generoso, fermo di principi e coraggioso.

[220] 5.16 Della maggior parte di queste cose la prosa ha parlato in precedenza, riguardo a come ci si deve comportare; e in più dirà soltanto che un uomo generoso, anche se non avesse altro che sei denari, donerebbe qualcosa in nome di Dio e per l'onore terreno. Mentre giustamente si dice *il tirchio che tutto brama, anche se possedesse tutti gli averi del mondo, non potrebbe fare del bene*²⁵¹; e chi è così non possiede nulla. Invece, il coraggio più grande e migliore che si possa avere è quello di mantenere un fermo atteggiamento in ogni età – e soprattutto alla fine – contro i diavoli che sono nemici mortali.

²⁵⁰ Cfr. Introduzione, 3.21.

²⁵¹ Proverbio non registrato né in MORAWSKI 1925 né in MORAWSKI 1936.

[221] 5.17 1 Des autres menieres de hardement a li contes assez parlé ou moien aage, 2 et cil qui bien font de tant de poïir com Diex lor a doné, 3 et se contiennent bien et vigueresement et leaument ver Dieu et vers le siecle, sont vaillant et honoré. 4 Et cil qui pueent valoir et ne valent sont mauveis et honni en cest siecle et en l'autre, 5 et quant plus i durent, et pis lor vaut; 6 et se la mort nes vuet ocirre, il meïsmes devroient voloir la mort, 7 car quant plus tost faudroient dou siecle, et plus tost seroit estainte et remese la honteuse meniere d'aus. 8 Et quant li bon vivent plus longuement, plus font de bien et plus sont en bone memoire, 9 et lor bones merites sont greignors devant Dieu, et adonc est valors et honors en aus parfete.

[222] 5.18 1 Vos avez oï des .iiij. choses devant dites, ce est soffrance et servise, valor et honor; 2 si devez savoir que ces .iiij. sont comparees et sorsamblees as .iiij. tens d'aage, 3 c'est a savoir soffrance a anfance, et servise a jovent, et valour au moien aage, et honors a viellesce. 4 Si est bien droiz que vos sachiez comment et de coi chascune des .iiij. resamble a cele a qui ele est comparee. [223] 5 Vos savez que il convient par estovoir que li anfant, tant comme il sont petit, sueffrent ce que on lor vuet faire cil qui les ont en garde et en poïir. 6 Et quant il sont .j. po grant, il covient que lor gardes sueffrent une grante partie de ce que li enfant vuelent faire de jeux et d'autres choses plusors. 7 Et estuet que li maitre d'aus aient grant poine et grant travail d'aus ansaignier et garder et apprendre. [224] 8 Et servises est a droit affigurez a jovente, car en

5.17: mss. AEP

1 assez AE] *mancante* P; parlé EP] dit et A 2 font AP] *mancante* E; pooir ABE] bien P 3 et se AP] si E; contiennent bien et AE] tiennent P 4 mauveis AP] maleurous E 5 quant AE] com P; durent AP] sont E 6 voloir AP] desirrer E; la mort AE] que il fussent mort P 7 car quant plus tost faudroient dou siecle, et (dou s. et *mancante* P) plus tost seroit estainte et (estainte et *mancante* P) remese la honteuse meniere d'aus AP] *mancante* E 8 plus longuement EP] 1. A; plus font de AE] et p. longuement f. P; et plus sont en bone memoire A] *mancante* E, et sunt en bone maniere P 9 greignors AP] grant E; Dieu AE] nostre segnor P

5.18: mss. ADD²EP

riprende il testo dei mss. DD²; *rubrica* P comment la vie d'ome est comparei a .iiij. temps 1 avez oï [...] ces .iiij. (2) devez oïr de .iiij. choses comment eles DD²P; des .iiij. choses AE] les .iiij. manieres P; est AE] est a savoir P 2 et sorsamblees AE] *mancante* DD²P; as .iii. tens d'aage AEP] a .iiij. aages DD² 3 soffrance AEP] s. service valeurs et honeurs souffrance est comparee DD²; a jovent EP] au jones A DD² 4 et de coi EP] *mancante* ADD²; des .iiij. ADD²E] rason P; a qui ele DD²EP] qui A 5 savez EP] s. bien ADD²; que DD²EP] par que A; il covient AD²EP] *mancante* D; par AEP] par fin DD²; petit ADD²E] petitet P *e segue in alto titolo corrente* P somme denfance somme de juvent; on ADD²E] *mancante* P; cil qui (tant com il DD²) les ont en garde et en pooir] *mancante* E 6 grant il covient ADD²E] grandet P; lor AEP] les DD²; sueffrent une (une *mancante* P) grante partie AD²EP] facent une partie et s. D, sueffrent une p. D²; li enfant EP] il ADD²; jeux ADD²E] eux P 7 et estuet [...] aprendre A(DD²P)] *mancante* E; estuet AP] covient DD²; li maitre d'aus ADD²] leur m. P; grant paine AP] p. DD²; et grant travail A] et t.

[221] 5.17 Negli altri tipi di coraggio la prosa ha parlato abbastanza trattando della mezza età, e coloro che fanno il bene per quanto Dio ne ha dato loro possibilità, e si comportano bene, con costanza e onestamente nei riguardi di Dio e del mondo, sono valenti e onorati; mentre coloro che potrebbero essere valenti e non lo sono, sono cattivi e [vengono] disonorati in questo mondo e nell'altro. Quanto più campano, tanto peggio è per loro, e se la morte non vuole portarseli via, loro stessi dovrebbero desiderare la morte, perché quanto prima se ne andassero da questo mondo tanto prima avrebbe termine e sarebbe cancellato il loro vergognoso comportamento. Mentre i buoni, se vivono più a lungo, più fanno del bene e più lasciano un buon ricordo, e i loro meriti diventano maggiori agli occhi di Dio: dunque, valore e onore sono in loro perfetti.

[222] 5.18 Avete inteso delle quattro cose sopra dette, vale a dire sopportazione e servizio, valore e onore. Così dovete sapere che queste quattro sono comparate e abbinare alle quattro età della vita, vale a dire sopportazione all'infanzia, servizio alla gioventù, valore alla mezza età e onore alla vecchiaia. È giusto che sappiate ora in cosa ciascuna di quelle quattro qualità assomiglia all'età cui è comparata. [223] Saprete che i bambini, finché sono piccoli, sopportano di necessità ciò che si vuol fare loro da parte di quelli che li hanno in custodia e in potestà. Quando [invece] sono un po' più grandicelli, i loro custodi devono necessariamente sopportare una gran parte di ciò che i bambini vogliono fare nel gioco e in molte altre attività. Ed è necessario che i loro maestri si diano un gran daffare e [mettano] un grande impegno nell'educarli, nel custodirli e nell'insegnare loro. [224] Il servizio è invece giustamente comparato alla gioventù, perché in gioventù i giovani devono svolgere grandi e faticosi servizi, ed

jovent doivent fere li josnes les grans servises et les fors, et il en font moult de perilleus et de granz; 9 et plusors lor en fait l'an que par force que par amor. [225] 10 Et valors samble droitement le moien aage, 11 car adonc doit on avoir la greignor valor que por aus que por autrui, si comme li contes dit ou moien aage. [226] 12 Et honor sorsamble a vieillesce en aucunes choses, 13 car moult est honorez li viaus qui bien se contient jusqu'à la fin; 14 et en vieillesce covient que finent tuit cil qui deviennent viax. 15 Et nule greignor honor n'est que de venir a bone fin car c'est honor parfete.

[227] 5.19 1 Li .iiij. mot desus nomé son li gros dou compe, après orroiz les somes. 2 La premiere est d'anfance qui dist: 3 la some de bone anfance si est que li anfant soient durement doutif et bien en commandement d'obeir a cels qui les ont en garde, 4 et por ce les porront les gardes garder de mort et de mehaig, 5 et de mal faire et dire, et de moult de autres menieres de perilz, tant comme il sont petit. 6 Quant il sont .j. po grant, se il sont bien en commandement et bien obediant, par ce les porront ansaignier et aprendre a [soi] bien contenir, 7 et aprendre le mestier que chascuns aprendra, 8 car n'avient pas sovant que anfant facent bien, se ce n'est par doute ou par ansaignement. 9 Et les gardes et li mestre doivent estre itieux qu'il sachent de ce venir a chief, 10 et que il quenoissent la meniere des anfanz, car as uns covient plus maistrer et as autres mains.

DD²; *mancante* P; d'aus ADD²] pour eouz P; et garder et A] et a g. et a DD², et P 8 droit AEP] bon d. DD²; doivent DD²EP] doit on A; li josnes DD²E] *mancante* A, le jones genz P; et il [...] par amor (9) (ADD²P)] *mancante* E; et (mais P) il en font DD²P] et on en fait A 9 et AP] de D, et de D²; lor DD²P] *mancante* A 10 droitement ADD²E] droit P; le AE] au DD²P 11 car adonc ADD²P] *mancante* E; adonc EDD²P] en moien aage A; la greignor valor ADD²E] les valeurz P; por aus que A DD²P] *mancante* E; si comme li contes dit ou moien (ou m. = el premier A) aage AEP] *mancante* DD² 12 sorsamble AE] resamble DD²P 13 contient AP] conduit DD²E; jusqu'a AE] duquen D, duqua D², j. en P 14 que] quil ADD²; cil qui deviennent viax AEP] se avant ne faut DD² 15 n'est AD²EP] est D; c'est honor ADD²E] ceste h. est P; honor DD²EP] honor A

5.19: mss. ADD²EMP

Inizia qui il testo dell' estratto M, preceduto dalla rubrica ci devisons tous les aiges de la persone premier comment on doit maintenir les anffans en jonesse jesques a l'aige de .xx. ans 1 Li .iiij. [...] qui dist (2) AEP] après orroiz les somes. La premiere est d'anfance qui dist DD², *mancante* M; les AD²EP] des D; sommes] *in margine rubrica* P somme d'enfance 2 qui AEDD²] et P; dist ADD²P] doit E 3 durement EMP] *mancante* ADD²; bien en commandement d'obeir (d'o. *mancante* DD²P) ADD²EP] obeysanz az commandemenz M; a ADD²E] de MP; en garde AE] en g. et en l'obeissance DD², a garder PM 4 les porront DD²E] le p. A, lez puet M, les porroit P; les gardes ADD²E] on MP; mehaig ADD²E] peril MP; autres EMP] *mancante* ADD²; menieres de] *mancante* E 6 .j. po AEMP] bien DD²; et bien ADD²E] *mancante* M, et P; obediant AEP] obeissant DD²M; porront AEMP] porra on bien DD²; ansaigner et aprendre E] ansaigner ADD², on apanret et ansigner M, ansaignier et aprendre P; a B] *mancante* ADD²MP; bien ADD²E] b. et sagement MP; contenir E] doctriner ADD², et maintenir a lestude M, et c. estudier P 7 et ADD²EP] et a M; aprendre ADD²E] entendre a bien savoir MP; le] aucun M, leur P; que chascuns aprendra (devera apanre E) ADD²EP] *mancante* M 8 car ADD²EP] car il M; pas ADEMP] mie D²; sovant AEMP] *mancante* DD²; anfant facent ADD²E] anfes face MP; doute ADD²E] douteir M, bonte P; ansaignement ADD²EP] a. de lor m. M 9 Et les gardes [...] des anfanz (10) ADD²(MP)] *mancante* E; Et les gardes et li ADD²] li queilz M, et li P; de ce ADD²] *mancante* MP 10 que il ADD²EM] qui P; car AEMP] *mancante* DD²; maistrer PM] *mancante* ADD², chastier E; et as autres mains ADD²MP] que les a. E

essi ne fanno molti che sono pericolosi e grossi, e molti ne vengono resi loro o per amore o per forza. [225] Mentre il valore assomiglia giustamente alla mezza età, perché allora si deve possedere l'onore più grande, a vantaggio sia proprio sia degli altri, così come dice la prosa parlando della mezza età. [226] E l'onore somiglia per certi aspetti alla vecchiaia, perché molto onorato è il vecchio che ben si comporta fino alla fine. In vecchiaia è inevitabile che trovino la loro fine tutti quelli che diventano vecchi, e nessun onore è più grande del venire a buona fine, perché [questa] è l'onore perfetto.

[227] 5.19 I quattro capitoli²⁵² sopra menzionati costituiscono il totale della prosa: di seguito ne udrete i sunti. Il primo riguarda l'infanzia e dice: il sunto della buona infanzia consiste nel fatto che i bambini devono essere tenuti in ferrea soggezione e obbedienza all'autorità di coloro che li hanno in custodia. Grazie a questo i custodi potranno, finché son piccoli, preservarli da morte o dal rimanere menomati, dall'agire e dal parlare male e da molti altri pericoli. Quando sono un po' più grandi, se sono ben sottomessi all'autorità e obbedienti, [i maestri] potranno insegnare loro a comportarsi²⁵³ bene e saggiamente, e potranno insegnare il mestiere che ciascuno di loro dovrà imparare, perché non capita spesso che i bambini facciano il bene se non per timore o insegnamento²⁵⁴. I custodi e i maestri devono essere tali da potere, in questo, ottenere lo scopo, e devono conoscere il carattere dei bambini, perché per alcuni [di loro] è necessario un insegnamento più intenso e ad altri meno.

²⁵² *mots*: ricavo il significato di 'capitoli', non presente nei lessici, per estensione di quello di 'enoncé', o di 'wort' = 'discorso' per cui si vedano rispettivamente *DMF* e *TL*, s.v. *mot*.

²⁵³ *a soi*: la caduta di questa (o di espressione equivalente) nell'archetipo pare essere all'origine della *varia lectio*.

²⁵⁴ Che il bambino inclini naturalmente al male è concetto agostiniano (Agostino lo considera conseguenza del peccato originale), oltre che cataro.

[228] 5.20 1 La some de jovant si est que li jone doivent bien savoir que por jovant ne doivent il mie vivre comme beste, 2 qui naturellement font toute lor volenté sanz pechié. 3 Mais home et fame, que Diex forma et fist a la figure de s'ymage, 4 et lor donna raison et quenoissance, ne doivent mie ce fere, 5 ainz doivent douter pechié et le perillous estat en quoi il sont de cors et d'ames et de mal faire et recevoir plus en jovant que en autre tens, 6 et se doivent garder de perdre lor jovent, et que il ne facent mal a lor amis ne chose qui soit reprochie a els meïsmes ne a celz qui les aiment. 7 Et se doivent traveiller de bien amplier lor jovent en valor et en vigor et en conquest et en euvre par le consoil des ainneis et des plus sages, 8 et se doivent garder de tout lor poïir, au moins en toutes les granz choses, que volantez ne chevauchast raison. 9 Et sovant doivent prier a Nostre Seigneur qu'il les sauve et garde et deffande de touz maus et de touz perilz, 10 et lor doint grace de bien faire et dire et bien avoir en lor jovent et toz jors.

[229] 5.21 1 La some dou moien age est tex que tuit cil de lor tens qui riens valent doivent randre graces a Nostre Seigneur volantiers et sovant de ce qu'il sont eschapé d'anfance et de jovent, 2 et sont venu au souverain estat et au meïllor de toute lor vie. 3

5.20: mss. ADD2EMP

rubrica in margine P somme de juvent; *rubrica* M comment on ce doit maintenir en jovant entre .xx. et .xl. ans (*si noti come questa rubrica sia quasi identica a quella di P registrata nell'apparato di 2.1*) 1 jovant DD²EMP] j. qui est es anfanz A; est DD²EMP] est ce A; jone DD²EMP] anfanz A; mie ADD²] pas MP 2 qui DD²EMP] que A; font naturellement lor volante toute PM; font DD²EMP] mancante A 3 et fame] mancante ADD²; forma et fist a la figure (f. = forme ADD²) de s'ymage ADD²E] forma a sa figure et fist a symage MP 4 doivent ADD²E] doit M, doie P 4 doivent ADD²EP] doit M; douter AEMP] moult cremir D, moult d. D²; perillous EMP] dolirex ADD²; en quoi ADD²EP] au queil M; d'ames et ADD²EP] dames et de soi wairdeir M; faire ADD²EM] f. plus P; recevoir ADD²E] r. chastiment PM 6 et se doivent [...] les aiment ADD²EMP]) mancante E; doivent garder ADD²M] doinent garde P; soit AD²M] ne s. D, lor s. P; amis] segue in alto titolo corrente P somme dou moien eage somme de viellesse; reprochie DD²EMP] reproches A; meïsmes ADD²E] mancante MP 7 se AEMP] mancante DD²; lor AEP] lor conquest et lor DD², lor tamps et lor M; et en conquest AEP] mancante (*ma vedi prima*) DD², en conquesteir M; et en euvre ADD²P] an owreir EM; des ainneis E] de ses amis A, de lor amis DD², des a. de lui PM; sages ADD²EMP] s. daus E 8 et se doivent [...] raison A(DD²MP]) mancante E; de tout ADD²] a PM; volantez ADD²P] propre v. M; chevauchast AE] se vengast sor DD², chevauche MP 9 a ADD²EM] mancante P; qu'il AE] qui DD²MP; sauve et ADD²E] mancante MP; et de touz perilz ADD²E] mancante MP 10 et lor ADD²E] et qui lor M, et que il lor P; faire et dire et bien ADD²E] dire et f. et MP; lor jovent EMP] j. ADD²; et toz jors ADD²EP] mancante M

5.21: mss. ADD²EMP

rubrica in margine P somme dou moien eage, *rubrica* M commant on ce doit maintenir ou moyen aige entre .xl. et .lx. ans 1 dou noien AEMP] de lor DD²; tex ADD²E] mancante PM; qui ADD²EP] que M;

[228] 5.20 Il sunto della gioventù dice che i giovani devono aver chiaro che, con la scusa della gioventù, non devono vivere da animali, i quali per natura fanno tutto quel che vogliono senza peccare. L'uomo e la donna, che Dio formò e fece a sua immagine e somiglianza, e ai quali donò ragione e conoscenza, non devono farlo. Anzi, devono temere il peccato e la pericolosa condizione in cui si trovano (più in gioventù che in ogni altra età) per quanto riguarda sia il corpo sia l'anima, sia il fare sia il ricevere il male. Devono inoltre evitare di sprecare la gioventù e di fare del male agli amici o [altra] cosa che torni a biasimo di loro stessi o di quelli che li amano. Devono sforzarsi di spendere bene la loro gioventù in imprese valorose, in dimostrazioni di vigore, in imprese di conquista, e devono operare seguendo il consiglio dei più anziani e dei più saggi. Per quanto sia possibile loro devono guardarsi, almeno in tutte le questioni importanti, che la volontà non cavalchi la ragione. Spesso devono pregare Nostro Signore che li salvi, li custodisca e li difenda da tutti i mali e da tutti i pericoli, e conceda loro la grazia di fare e dire il bene, e di avere il bene durante la loro gioventù e sempre.

[229] 5.21 Il sunto della mezza età è che tutti quelli di tale età che valgono qualcosa devono rendere grazie a Nostro Signore volentieri e spesso per essere scampati all'infanzia e alla gioventù e per essere giunti alla condizione più alta e migliore di

Por quoi il se doivent traueillier ententivement de randre a Nostre Seignor son droit, et a lor cors et a lor ames et a lor amis et a lor serveors et a tout le siecle ausis, selonc Dieu et selonc droit de nature. 4 Car adonc doivent il estre sages et riches et, se il pueent, plus savoir et valoir a aus et as autres. 5 Et chascun se doit remambrer dou criour qui cria les choses a vendre, 6 et quant il ot crié .iij. foiz, si dist: «Qui or n'i metra, jamés n'i avenra.» 7 Ainsis est il de moien aage: qui lors n'est bien creanz ne ne seit ne vaut ne puet, jamais ne le sera, 8 se ce n'est par la propre grace Nostre Seignor Jhesucrit.

[230] 5.22 1 La some de viellesce si est la darrienne: 2 moult afiert bien as viex que il doignent bon exemple as gens de bien faire; 3 et il meïsmes se doivent moult garder de faire oevres de jones, 4 car ce est chose qui moult desplet a Dieu et au siecle, qui les achufle. 5 Et touz jors doivent avoir en remembrance de savoir qu'il sont sus l'ourle de leur fosse, 6 et que nuns ne puet eschaper a la mort. 7 Et il meïsmes ont sovant veü morir anfanz, jones et moiens et viax; 8 si se doivent reconnoistre que nostre Sires les a tant respitiez en attendant que il vangnent a amandement †[...] si seront sauf.† 9 Et por ce doivent avoir les iex ouvers et regarder lor fosse en tele maniere que il aient toz jors la chiere devers paradis et le dos torné a enfer, 10 car il doivent certainement

ADD2E] en lor millor estat de PM; lor vie ADD2EMP] lame E 3 se ADD2E] *mancante* PM; doivent EMP] vueillent ADD2; de DD2EMP] por A; Nostre Seignor ADD2E] dieu PM; a lor cors et a DD2MP] lor c. et AE; et a lor serveors [...] de nature ADD2MP] *mancante* E; serveors ADD2P] servans M; et a tout le siecle ausis ADD2] *mancante* PM; selonc ADD2M] s. le P; droit de ADD2EP] *mancante* M 4 car ADD2MP] et E; adonc doivent MP] ades covient ADD2S; et se il pueent ADD2MP] et ce il sevent E, *mancante* PM; plus ADD2] pour EPM; et valoir MP] por A, et por DD2, et pooir et E 5 criour E] creator AMP, criator DD2; cria DD2] crea A, crie EM, cree P 6 et ADD2E] que MP; ot ADD2E] a PM; n'i metra EP] ne venra A, ni venra DD2, ni meterait M; avenra ADD2EP] avanrait M 7 il] *mancante* A; qui AE] car DD2, que qui MP; lors ADD2MP] donc E; n'est EMP] nest mie A, naist vie DD2; creanz AEMP] c. et qui adonc DD2; ne ne D2MP] ne AE, ne le D; ne puet AMP] ne ne p. DD2, p. ne na E; jamais AE] ne j. bien DD2, a nul jour maiz PM; serai EP] saura A, sara DD2, serait M 8 par DD2EMP] de A; grace AEMP] g. de DD2; Nostre Seignor Jhesucrit ADD2E] dieu PM

5.22: mss. ADD2EMP

rubrica in margine P somme de viellesce; *rubrica* M comment on ce doit maintenir en viellesce des .lx. ans jesques a la mort 1 darrienne ADD2E] d. et M, d. et qui P 2 bien as DD2MP] as AE; bon exemple as gens EMP] as jones exemple A, as jones bon exemple DD2 3 moult E] m. traueillier ADD2, *mancante* MP; garder EMP] de g. aus A, et aus g. DD2; oevres de jones ADD2P] les o. as j. E, o. de jonesse M 4 est chose qui moult desplet ADD2E] sont choses qui trop desplaisent MP; et au (au = li E) siecle, qui les achufle (qui les a. = les eschufle E) EP] et au s. ADD2, maldis cis que anfes dewres et vies daïs M 5 de savoir ADD2E] *mancante* MP; qu'il ADD2EP] qui M 6 que nuns ne puet eschaper a la mort EMP] avec aus nan puet e. nus A, avant aus ne puet e. nus DD2 7 anfanz morir AD2; jones AD2EMP] *mancante* D; et moiensAE] m. daage D, m. de moien aage D2, *mancante* E; et viax *mancante* PM 8 tant respitiez AEMP] atent et respite DD2; il vangnent EMP] se il viennent ADD2; a amandement ADD2EP] a mandement M 9 doivent AEP] d. il DD2M; avoir ADD2E] a. touz jourz MP; regarder DD2EMP]

tutta la loro vita. Per cui devono impegnarsi con tutte le loro forze nel restituire a Nostro Signore quello che gli è dovuto – e così pure al loro corpo e alle loro anime, ai loro amici, ai loro servitori e a tutti –, in nome di Dio e secondo legge di natura. Perché allora devono essere saggi e ricchi e, se possono, conoscere e valere di più a vantaggio di loro stessi così come degli altri. Ognuno deve ricordarsi del banditore ²⁵⁵ che bandì gli oggetti della vendita, e quando ebbe gridato il bando per tre volte, disse «Chi non acquisterà ora, dopo non ne avrà più l'occasione²⁵⁶». Così accade nella mezza età: chi in quel tempo non ha una retta fede e non ha la conoscenza, la volontà e il potere, mai più li avrà, se non per autentica grazia di Nostro Signore Gesù Cristo.

[230] 5.22 Il sunto della vecchiaia è l'ultimo: molto si addice ai vecchi che diano il buon esempio al prossimo nel fare il bene, e per quanto li riguarda devono assolutamente astenersi dall'agire come i giovani, perché è cosa che dispiace molto a Dio e alla gente, la quale [per questo] li prende in giro. Sempre devono ricordarsi che sono con un piede nella fossa, e che nessuno può sfuggire alla morte. Loro stessi hanno spesso visto morire bambini, giovani, persone di mezza età e vecchi. Dunque devono ammettere che Nostro Signore ha concesso loro molto tempo nell'attesa che si correggessero affinché potessero salvarsi ²⁵⁷. Per questo devono avere gli occhi aperti e guardare la loro fossa in modo tale da avere sempre la faccia rivolta al paradiso e la schiena all'inferno, perché devono sapere con certezza che presto saranno gettati

²⁵⁵ *criour*, cfr. TL s.v. *crieor*, 'ausrufer'. Quasi tutta la tradizione manoscritta riporta le lezioni *creator* / *criator*, forme simili di una stessa lezione d'archetipo errata, errore sanato da E per congettura.

²⁵⁶ Il costume di bandire la vendita per tre volte (nello spazio di quaranta giorni) si riferisce in particolare, secondo la testimonianza dello stesso Filippo, alla vendita dei feudi, cfr. *Livre de forme de plait*, EDBURY 2009, 27, p. 77. Tanto l'edizione di Edbury quanto quella precedente di Beugnot (*RHC, Lois*, t. 1, p. 500) mettono a testo la lezione *facilior, ataindra* (contro quella *avenra* / *avendra* di altri due mss., lezione che, come si vede, è presente anche nel luogo che qui ci interessa). Cfr. TL s.v. *avenir*, 'zukommen'.

²⁵⁷ *si se doivent ... si seront sauf*: dopo la parola *amandement* si avverte una netta frattura nella sintassi e nel significato che non sembra possibile interpretare come l'uso deliberato di un costrutto anacolutico. I mss. ADD² offrono un'alternativa alla lezione riportata da tutti gli altri testimoni. Tuttavia, sebbene sintatticamente più fluida e formalmente corretta, la lezione di ADD² ha l'aspetto di una banalizzazione che non spiega, oltretutto, come possa essersi originata quella degli altri testimoni. Siamo dunque probabilmente in presenza di un errore d'archetipo, ovvero una lacuna dopo *amandement* accolta passivamente da tutti i mss. tranne che dall'antigrafo di ADD².

savoir que par tens seront bouté enz, 11 et se il se truevent en bone place, pardurablement l'avront, 12 et cil qui se troveront en mauveise, si seront tormanté sanz fin. 13 Diex en deffande touz crestiens par sa misericorde et doint grace a toz viax de bien user lor viellesce, et venir a bone fin et a repos pardurable. Amen !

[231] 5.23 1 Tout ausis come il avient que li riche home reçoivent acompe de lor danree et de lor issues, 2 et il ont oï tout le menu mot a mot, si vuelent oïr en gran some et en gros, 3 et toutes les foiz que il voient le gros et la some 4 il voient se il pueent tout savoir (avec la remembrance que il ont) de ce que il oïrent en menu atiré ordeneement, 5 et tout en cele meïsmes meniere est il de cestui compe, 6 car tuit cil qui l'avront oï ententivement une foiz 7 porront savoir ententivement – par ces .iiij. moz darriens devant nomez, qui sont li gros, et par les somes – le miex de tout ce qui est escrit ou livre. 8 Et ce porra l'an faire plus legierement et sovent que oïr le tout; 9 et tuit cil qui li orront, en amanderont, se Dieu plest.

[232] 5.24 1 Ici faut li compes quarrez; ces quarrés sont li .iiij. tens d'aage devant diz devisez et affigurez de .iiij. en .iiij. par .iiij. foiz.

2 *Aprés vient une courte rime,*
qui est en .[i]iiij. vers leolime:

esgarder A; lor fosse ADD²E] la fosse ententivement MP; en tele maniere que il aient toz jors ADD²MP]

t. j. ensi quil a. E; chiere EMP] c. tornee ADD²; torné ADD²E] *mancante* PM 10 certainement ADD²E] *mancante* PM; enz ADD²E] dedenz MP 11 bone place AEMP] bonnes oeuvres DD² 12 cil qui ADD²EP] ce il E, ci M; truevent DD²EM] troveront AP; si AP] *mancante* DD², il EM 13 crestiens ADD²EM] c. et toutes crestiennes P; doint grace a toz viax AEMP] deffende malice et daigne grace DD², *segue in alto titolo corrente* P de la trinité explicit dou gouvernement de leaige de la personne; bien user EMP] paruser ADD²; venir MP] les amaint ADD², parvenir E; pardurable. Amen DD²EMP] pardurablement A, *con queste parole finiscono i mss. DD² e l'estratto* M

5.23: mss. AP

L'intero paragrafo è mancante in E; rubrica P créance de la sainte triniteit 1 il avient A] *mancante* P; reçoivent A] aviennent P; de lor danree et A] *mancante* P 2 menu mot a mot A] conte mot a mot le m. P; vuelent A] le v. P; grant [...] gros A] gros et la some P et toutes [...] la somme A] *mancante* P 4 il voient] et v. P; tout savoir avec la A] avoir en P; remembrance A] r. ce P; oïrent en menu A] ont P; ordeneement A] et ordene P 5 tout en cele A] toute en ceste P 6 car A] que P; ententivement A] enterinement P 7 ententivement A] *mancante* P; miex P] moien A 8 faire A] oïr et f. P; et savent A] *mancante* P 9 tuit] *mancante* P

5.24: mss. AEP

1 devant AE] qui sunt d. P; en .[i]iiij. AP] *mancante* E 2 vient] *segue in margine rubrica* P de vers que leonimes fist; vers AE] v. de P 3 moustre E] outre A, mostra P; a Dieu EP] ades A, *parole dislocate dopo*

dentro a quella fossa, e se si troveranno nella giusta posizione, avranno il paradiso per l'eternità, mentre quelli che si troveranno nella posizione sbagliata avranno tormenti senza fine. Dio con la sua misericordia ne scampi tutti i cristiani e conceda a tutti i vecchi la grazia di spendere bene la loro vecchiaia e di venire a buona fine e all'eterno riposo. Amen.

[231] 5.23 Così come accade quando i ricchi ricevono il rendiconto dei loro commerci e delle loro entrate²⁵⁸, e dopo aver ascoltato l'elenco degli addendi²⁵⁹ voce per voce vogliono sapere a quanto ammonta il totale (e ogni volta che esaminano il totale riscontrano se sono in grado di ricordare esattamente gli addendi che hanno udito uno per uno, elencati nell'ordine), [ebbene], allo stesso modo accade in questa prosa. Perché tutti coloro che la avranno udita attentamente una volta potranno conoscere con esattezza – grazie a questi ultimi quattro paragrafi sopra ricordati (che contengono il totale) e grazie alla sintesi che offrono – il meglio di tutto ciò che è scritto nel libro. Lo si potrà fare più facilmente e più spesso dell'ascoltarlo per intero²⁶⁰. E tutti coloro che l'udiranno diventeranno migliori, se a Dio piace.

[232] 5.24 Qui termina la prosa “quadrata”: questi “quadrati” sono i quattro tempi della vita anzidetti, esposti e ordinati di quattro in quattro per quattro volte:

*Di seguito viene una breve poesia²⁶¹
in quattro²⁶² strofe²⁶³ leonine²⁶⁴.*

²⁵⁸ *danree* ... *issues*: rispettivamente ‘commerci’ e ‘ricavi’. Cfr. TL (con questo esempio) e GODEFROY ss.vv. *denree* e *issue* (*issue* in GODEFROY). In base ad alcuni degli esempi forniti da GODEFROY sembrerebbe potersi tuttavia ricavare anche, per *issues*, il significato di ‘uscite’, ‘spese’. In tal caso, il ricco di cui parla Filippo ascolterebbe il rendiconto sia delle entrate (*danrees*; questo significato tuttavia non è registrato nei lessici, almeno in TL e GODEFROY) sia delle uscite (*issues*), cosa che in sé non sarebbe affatto illogica.

²⁵⁹ *menu*: il significato di ‘elenco degli addendi’ (e forse anche dei sottraendi, cfr. nota precedente) non è registrato in GODEFROY e in TL, ma mi pare sia imposto dal contesto (si veda peraltro *menu* s.m. in TLFi, ‘*Détails de ce qui compose un ensemble*’. Nel comma 4, invece, *en menu* è locuzione avverbiale che significherà ‘uno per uno’, come in TL l'avverbio *menuement*, ‘*Einzeln*’

²⁶⁰ In effetti quei quattro paragrafi hanno conosciuto perfino una circolazione autonoma rispetto al resto dell'opera: vedi il caso del ms. M e del *descriptus* Be.

²⁶¹ Cfr., qui, le note 33 e 52.

²⁶² La correzione *.ijj.* > *.iiij.* sembrerebbe imporsi, poiché la breve poesia è in quattro (non tre) strofe. Tuttavia Fréville non corregge, e l'emendamento che qui propongo obbliga a leggere *leolime* come trisillabo e non, come in tutti gli esempi riportati tanto in GODEFROY quanto in TL, come quadrisillabo (vedi sotto n. 264).

²⁶³ *vers*: ‘*couplet*’ (GODEFROY, s.v.).

²⁶⁴ La rima leonina (dal nome del canonico Leon di Saint-Victor di Parigi, che la mise in auge nel secolo XII, cfr. TL s.v. *leonime*, voce corredata di bibliografia) comporta, nel caso di rime maschili, la perfetta uguaglianza dei rimanti a partire dalla vocale che precede la sillaba tonica. Oppure, è considerata leonina anche la rima femminile (è qui il caso dei vv. della prima e della seconda strofa e anche della quarta, dove però è uguale anche la consonante che precede la vocale tonica). Qui la parola *leolime* va considerata trisillaba e non quadrisillaba come ogni sua altra occorrenza registrata dai lessici (TL mette a lemma unicamente la forma dieretica, *leönime*).

3 *moustre la racine et la cime*
d'aler a Dieu tout droit sanz lime.

4 *Qui bien croit Sainte Trinité,*
5 *trois persones en unité,*
et toutes .iiij. en deité,
6 *et croit l'uevre d'humanité*

7 *que Diex fist por racheter home*
après le mesfet de la pome,
8 *et croit sainte Eglise de Rome,*
9 *quex que soit de pechié la some,*

s'a droit vuet penitance faire
si qu'il n'i ait riens que refaire,
10 *et après se gart de mesfere,*
11 *ensis se puet chascun parfere.*

[233] 5.25 1 Phelipes de Novaire, qui fist cest livre, en fist autres .ij. 2 Le premier fist de lui meïsmes une partie, car la est dit dont il fu, 3 et comment et por quoi il vint deça la mer, et comment il se contint et maintint longuement par la grace Nostre Seignor. 4 Après i a rimes et chançons plusors que il meïsmes fist, les unes des granz folies dou siecle que l'an apele amors; 5 et assez en i a qu'il fist d'une grant guerre qu'il vit a son tens antre l'ampereor Fredri et le seignor de Barut, mon seignor Jehan de [I]belin le viel. 6 Et .j. moult biau compe i a il de cele guerre meïsmes des le commencement viel. 6 Et .j. moult biau compe i a il de cele guerre meïsmes des le commencement jusques a la fin, 7 ou queil sont devisé li dit et li fait et li grant consoil et les batailles et les sieges atiriez ordeneement, car Phelipes fu a touz. 8 Après i a chançons et rimes qu'il fist plusors en sa viellesce de Nostre Seignor et de Nostre Dame et des saints et

droit in E 4 bien EP] dieu A 5 unité] verite più il verso en toutes trois en verité A 8 de pechié AE] des pechiez P 9 mesfere AE] mal faire P 10 parfere AP] p. diex le nous doint chascuns faire amen *finisce cosi il ms.* E, refaire P *più rubrica* ci define comment on se doit maintenir en enfance en juvent en moien aage et villaice

*Indica la radice e la cima
per andare direttamente a Dio senza fatica.*

*Se ben si crede nella Santa Trinità,
tre persone in unità
e tutte e tre in divinità²⁶⁵,
e crede nell'incarnazione*

*che Dio fece per riscattare l'uomo
dopo il peccato della mela,
e se crede nella Santa Chiesa di Roma,
qualunque sia la somma dei suoi peccati,*

*se rettamente vuole fare penitenza
così che non ve ne sia da farne [poi] un'altra,
e dopo si guarda dal male,
ognuno può in tal modo rendersi perfetto*

[233] 5.25 Filippo da Novara, che scrisse questo libro, ne scrisse altri due. Il primo lo scrisse per una parte su se stesso, perché in quella si racconta da dove veniva, e come e perché venne al di qua del mare, e come si comportò e mantenne a lungo per grazia di Nostre Signore. Poi [vi] seguono molte rime e canzoni che egli compose, alcune su quelle grandi follie del mondo chiamate amori; e ve ne sono molte riferite a una gran guerra che egli vide ai suoi tempi tra l'imperatore Federico II e il signore di Beirut, il signore Giovanni d'Ibelin il Vecchio²⁶⁶. Vi è anche un bellissimo racconto di quella stessa guerra dal principio fino alla fine²⁶⁷, nel quale sono esposti in ordine i discorsi, i fatti, i grandi consigli²⁶⁸ e le battaglie, perché Filippo partecipò a tutti. Dopo vi sono canzoni e rime che, durante la vecchiaia, compose in gran numero su Nostro Signore

²⁶⁵ Una perentoria e inappellabile definizione della Trinità, che si oppone agli eretici e a certe proposizioni di Giocchino da Fiore, forma i primi due articoli delle Costituzioni del IV Concilio Laterano (1215). Filippo pare sunteggiarne qui i termini.

²⁶⁶ 1180 ca. – 1236.

²⁶⁷ Corrispondente alla parte edita in MELANI 1994.

²⁶⁸ *consoils*: certamente più che semplici 'consigli' (nel senso di 'pareti') qui la parola andrà intesa o nel senso di 'assemblee' o in quello di 'consigli di guerra' e / o 'consigli segreti'. Ritengo che qui Filippo volesse esprimere questo secondo significato, perché, in base a quanto lui stesso ci racconta nel *Premier livre*, egli partecipò all'elaborazione di tutti i piani diplomatici e di guerra degli Ibelin, anche a quelli più segreti. Per altri significati della parola, cfr. GODEFROY e TL s.v. *conseil*.

des saintes. 9 Celui livre fist il por ce que il meïsmes et ses troveüres, et li fait qui furent ou païs a son tens, 10 et les granz valors des bons seignors fussent et demorassent plus longuement en remembrance a cels qui sont descendu de lui et a touz ses autres amis, et a touz ces qui les vorront oïr. [234] 11 Le secont livre fist il de forme de plait, et des us et des costumes des Assises d'Outremer et de Jerusalem et de Cypre. 12 Ce fist a la proiere et a la requeste d'un de ses seignors qu'il amoit, 13 et après s'an repanti il moult, por doute que aucunes males gens s'an ovrassent malement de ce qu'il avoit ansaignié por bien et leaument ovrer, 14 et de ce s'escusa il au commencement et a la fin dou livre. [235] 15 Et cestui livre, qui est li tiers, fist il de ce qui est dit et devisé en cestui livre meïsmes, 16 por ce qu'il voloit ansaigner as siens et as estranges qui ses ansaignemenz voudroient oïr et retenir, que il en ovrassent bien, 17 ne ja pour tant ne se tenissent que il n'apreïssent de cels qui plus sevent de lui et valent et sont meïllor de lui, 18 et especiaument des ministres et de sarmoneurs de Sainte Eglise. 19 Et que nus ne se done garde a sa persone ne a son estat, ne a ses oevres, se eles sont bones: 20 et se il n'a bien fait, tout ait il bien dit, chascuns doit le bien aprendre et metre a oevre; 21 car touz jors dit l'an: *qui bien fera bien trovera*. 22 Atant fine li tiers livre, et Nostre Sires Dieus, qui est piteus et misericors parafaitement, doint, par sa pitié et par sa misericorde en l'autre siecle repos pardurable et clarté sanz fin a celui qui cest livre fist et a celui qui l'escrist, 23 et a touz crestiens et a toutes crestiennes, se a lui plest. Amen!

5.25: mss. AP

1 Novaire P] navarre A 2 fist A] fu P; car A] que P; dont A] qui P 3 et maintint A] *mancante* P; longuement A] *mancante* (*ma vedi dopo*)P; Signor A] s. longement P 4 l'an apele A] li fol apelent P 5 en A] *mancante* P; qu'il fist] *mancante* P; qu'il vit A] qui fu P; et le A] le P; Barut A] bacus P; de [I]belin A] *mancante* P 6 il A] *mancante* P; des le A] dou P 7 et les batailles et li siege P] des b. et des sieges A; atiriez A] *mancante* P; car A] et autres que P 8 plusors qu'il fist P 9 Celui A] c. meïsmes P; il meïsmes et] *mancante* A; ses P] ces A; a A] en P 10 bons A] *mancante* P; a touz ses P] des A; les A] *mancante* P 11 us A] usages P; costumes A] c. et P; d'Outremer et A] dou païz et dou reaume P 12 a la proiere et A] *mancante* P; d'un A] daucun P; amoit A] moult a. P 13 il moult A] m. P; males A] *mancante* P; dou A] de celui P 15 qui est A] *mancante* P; cestui A] ce P 16 ses P] les A; retenir A] r. et P 17 tant A] ce P; de lui et A] et P 20 n'a A] a P; fait A] dit P; ait A] nait P; dit A] fait P 21 car A] que P 22 misericors A] m. diex P; a celui qui P] qui A; escrist A] e. io P 23 se a lui plest] *mancante* P

e su Nostra Signora e sui santi e sulle sante. Quel libro lo scrisse affinché lui stesso, le sue composizioni poetiche²⁶⁹, i fatti che accaddero nel paese ai suoi tempi e il grande valore dei buoni signori rimanessero e si conservassero più a lungo nella memoria di coloro che sono discesi da lui, di tutti gli altri suoi²⁷⁰ amici e di tutti quelli che vorranno ascoltarli. [234] Il secondo libro lo scrisse, in forma di placito²⁷¹, sugli usi e i costumi delle assise d'Oltremare e di Gerusalemme e di Cipro. Lo scrisse su preghiera e richiesta di uno dei suoi signori, cui egli voleva bene, ma dopo se ne pentì molto, per timore che qualche malintenzionato operasse per fare il male con quanto egli aveva insegnato per operare bene e onestamente, e per questo si scusò al principio e alla fine del libro²⁷². [235] Quest'[ultimo] libro invece, che è il terzo, lo scrisse sull'argomento che è detto ed esposto nel libro stesso, perché voleva insegnare ad agire bene ai suoi e agli estranei desiderosi di ascoltare e tenere a mente i suoi insegnamenti. Ma non per questo essi dovrebbero astenersi dall'apprendere da coloro che più sanno e valgono e sono migliori di chi scrive; soprattutto dai ministri e dai predicatori della Santa Chiesa. E che nessuno badi alla persona [dell'autore] e alla sua condizione²⁷³, né al fatto che le sue azioni siano state²⁷⁴ [veramente (?)] buone: anche se non ha fatto il bene, ma lo ha [solo] mostrato, ciascun lettore deve ricordare il bene e metterlo in opera, perché comunemente si dice: *chi farà il bene troverà il bene*²⁷⁵. Qui finisce il terzo libro, e Nostro Signore Iddio, che è pietoso e perfettamente misericordioso, doni, in virtù della sua pietà e della sua misericordia, riposo eterno e luce infinita a colui che lo compose e a chi lo trascrisse²⁷⁶, e a tutti i cristiani e a tutte le cristiane²⁷⁷, se a lui piace. Amen!

²⁶⁹ *troveüres*: cfr. TL s.v. *troveure*, 'Dichtung', 'Gedicht'.

²⁷⁰ *a touz, ses*: la lezione di P conforta una congettura formulata da Gaston Paris (PARIS 1901–1902, p. 429 n.1) il quale non conosceva questo testimone.

²⁷¹ Si tratta del cosiddetto *Livre de forme de plait*, recentemente edito da EDBURY 2009.

²⁷² Cfr. *Livre de forme de plait*, EDBURY 2009, p. 34 (Prologo) e p. 167 (par. 71, verso la fine del testo). Stranamente PARIS 1901–1902, p. 434, n. 4, afferma: «Ce n'est pas absolument exact. Il n'y a aucune excuse a la fin du livre, et la crainte qu'il exprime au commencement, c'est la crainte que, instruits par lui, d'autres se toument contre lui-même la science qu'il leur aura apprise.»

²⁷³ Si riferisce evidentemente alla sua condizione di laico.

²⁷⁴ *se eles sont bones*: forse occorrerebbe integrare *se eles [ne] sont bones* – postulando un errore d'archetipo – sulla base di quanto l'Autore dice poco dopo, cioè che le sue opere possono non esser state così buone come le sue parole.

²⁷⁵ Il proverbio è ancora vivo nel francese moderno, cfr. *Qui bien fera, bien trouvera* in http://www.pbm.com/~lindahl/proverbs/cat_church.html.

²⁷⁶ Credo che in questo caso *fist* ed *escrist* non siano da intendere come una dittologia sinonimica ma come verbi riferentisi a soggetti diversi: 1) l'autore del libro, cioè Filippo da Novara (*fist*), 2) il copista cui l'opera è stata dettata o che l'ha copiata (*escrist*). Per la distinzione tra l'aspetto puramente manuale della scrittura e la responsabilità intellettuale di quanto scritto si può vedere., s.v. *escrire*, il *DMF*.

²⁷⁷ Vedi n. 235.

INDICE DELLE VOCI ANNOTATE

A

aage , vd. [*eage*]
 [*abominacion*], *abominacions* 1.3.6
 [*acoler*], *acolast* 1.8.6
 [*acorcier*], *acorse* 2.41.11
 [*aferable*], *afferable* 2.30.1, *afferables*, 4.4.5
 [*afermeement*] *affermeement* 3.40.5
affermeement vd. *afermeement*
 [*aguillier*], *aguilliers* 1.15.2
 [*amour*], *amors* 1.6.5
 [*ancestre*], *ancestres* 1.3.6
Anemi, 1.22.7
 [*aorer*], *aourer* 1.13.5,
 [*aprendre*], *apanre* 1.21.4 [*ataindre*], *sont ataint* 1.7.9, *sont [...]* *ataintes*
 2.44.12
 [*autor*], *autors* 1.17.2
 [*avenir*], *avenra* 5.21.6
 [*avoiiier*], *avoiaist* 1.1.5

B

[*baissele*], *baisseles* 1.21.4

C

[*casser*], *casse* 3.36.7
 [*chanson*], *chançons* 1.14.9
chatel 3.44.33
chevanche, 1.16.4
 [*chevauchiee*], *chevauchies* 3.25.16
 [*chevir*], *se chevissent* 3.14.6
 [*cointe de*], *cointes de* 2.16.3
 [*commandement*], *commandemanz* 1.10.3
 [*complession*], *complexion* 2.20.8
 [*conoissance*], *quenoissance* 1.5.1
conte, 1.1.1
 [*contraire*], *contraires* 2.20.8
 [*cors*], *tout le c.* 2.2.5; *font folie de lor c.* 2.17.2
creance, 1.4.6
 [*crieor*], *criour* 5.21.5
criour vd. *crieor*
cuier 3.27.1

D

[*delivre*], *delivres* 2.37.1
 [*demanderesse*], *demendieresses* 1.18.4
 [*denree*], *danree* 5.23.1
 [*desesperé*], *desesperez* 3.3.3
 [*devenir*], *si devient avv.* 2.31.9
devient si vd. [*devenir*]
deviser, 1.1.5
devocion 3.5.5
divers, 1.3.2
 [*dit*], *diz* 1.14.9

E

[*eage*], *aage* 1.1.2
elz a, vd. [*ues a*]
[*enseignier*], *ansaignier* 1.21.4
enseigneur 3.12.3
[*eschevir*], *soi eschevir* 3.10.7
[*escrier*], *sont escriees* 2.44.12
esme [*faillir a son e.*], *faillent a lor esme* 2.3.2
estoient vd. [*ostoient*],

F

fäons, vd. [*fëon*]
[*fëon*], *fäons* 1.5.5
felon 1.9.7
femer 3.8.6
fierté 2.32.3
[*foi*], *foiz* 2.13.3
folie, folie: font f. de lor cors 2.17.2
fresloniere 3.25.21

G

garnir, 1.1.3
[*gast*], *gas* 3.24.3
[*glaive*], *glaives* 2.7.6
[*graciös*], *gracious* 3.11.6

H

[*haster*], *haster de* 3.7.4
[*honor*], *honors* 3.44.5
[*hore*], *ore* 1.26.11

I

[*issue*], *issues* 5.23.1

J

jostice, 1.8.6
[*jurere*], *jurent* 1.7.5
[*jöel*], *joiaux* 1.20.1

L

larrecin, 1.8.5
[*lëonime*], *lëolime* 5.24.2
loi, 1.10.3, 1.10.4 e *alibi*
loquance vd. [*loquence*]
[*loquence*], *loquance* 1.5.6, 1.5.7
[*losengier*], *losengent* 1.2.5
losange 1.17.8

M

[*mehaignier*], *meeignoient* 1.4.8
menu 5.23.2, *en menu*, vd. nota all'attestazione di *menu* s.m. 5.23.4
[*menuier*], *menuiers* 1.15.2
[*mesavenir*], *mesavenu* 1.1.2
[*mesdire*], *mesdient* 1.7.5
[*mesfaire*], *meffacent* 1.3.5

[*mesprendre*], 1.1.2 *mespris*
mirersoi 1.4.4
[*moralité*], *moralitez* 2.26.8, 2.40.6

O

ore vd. [hore],
oreille vd. *plait*
[*ostoier*], *estoient* 2.38.3

P

parant, vd. *parent*
[*parent*], *parant* 1.10.2
[*paroir*], *parant* 3.14.10
[*plait*], *plait de l'oreille?* 3.22.19
por ce que 1.5.1
[*porreture*], *porretures* 4.4.5
porvëue 1.26.11
[*pouvoir mais*], *pueent [mes]* 1.26.18
[*prendre*], *se pranment* 3.12.15
prevost, 2.32.15

Q

quenoissance, vd. [*conoissance*]

R

[*raiembre*], *raimbent* 2.41.5
[*regäins*], *rewäins* 2.35.5
religion 1.18.8
rime 1.14.9, 122.3
[*rongier*], *rungent* 2.25.2

S

[*sage*], *sages* 1.8.16
[*sainteüer*], *sainteüer* 1.13.5; *sainteüer* 1.14.1
sens 2.41.11
[*sivre / sivr*], *sivoit* 1.3.11
[*sofrance*], *souffrance* 5.12.13
[*sotil*], *soutis* 1.8.3
soutis, vd. [*sotil*]

T

[*trait*], *traiz* 1.26.10
[*trovëure*] *trovëures* 5.25.9

U

[*ues a*], *elz, a* 1.2.2
usage, 2.13.3

V

[*vasselage*], *vasselages* 3.25.7
vers 5.24.2
[*vilotiere*], *vilotieres* 1.18.4

INDICE DEI NOMI PROPRI¹

Agamenon	4.4.25
Alixandre(s) [di Macedonia]	2.32.1, 2.32.2, 2.32.6, 2.32.8, 2.32.20
Barut	5.25.5
Cypre	5.25.11
Egite	3.25.21
Farien	2.52.2, 2.5.5
Fredri [II, <i>imperatore</i>]	5.25.5
Grezois	4.4.25
Jehan de [I]belin	5.25.5
Jherusalem / Jerusalem	2.33.2, 5.25.11
Jorge	1.13.11
Joseph [santo]	1.3.9
Juif	5.25.4
Julius Cesar	3.42.8
Lanbague /Lambagues	2.5.2, 2.5.5
Lancelot	2.5.1
Lucifer (var. Luciabel)	4.4.17
Luquan	3.42.8
Marie	1.1.5, 5.10.4
Nicholas	2.32.4, 2.32.11
Outremer	5.25.11
Phelipe(s) [di Macedonia]	2.32.2, 2.32.5
Rome	5.24.8
Phelipes (de Novaire)	5.25.1, 5.25.7

¹ In questo indice non sono riportati i nomi *Dieu(s)*, *Damedieu(s)*, *Chri(s)t*, *Jhesucris(s)*, *Nostre Dame*, *Nostre(s) Seignor(s)* diffusissimi nel testo. Si registrano invece le menzioni della *Trinità (Trinité)*, e di *Maria (Marie)*.

Sarrazin	3.35.4
Surie	3.25.16
Trinité (Sainte)	3.39.9, 5.24.4
Turs	3.25.19, 3.25.21

APPENDICE I

Et pour ce dit Nostre Sires en l'esvangile que li san de cest monde sont soties a Dieu. Car nuns n'est tenu a sages, ce il n'est riches, et se il ne seit amasseir avoir; et cil qui est grans amasseres et qui mest dou tout sa cusanson a avoir amasser en cest siecle, il est tenu pour sages; mais il se trovera pour sos, si com fait aucune fois une beste c'on apelle hyresons. Li hiresons si est de teile nature que il sent l'odour des pomes et des poires et les mangue volentiers; si avient, quant il at fain, que il s'en irat vers la ou il sant l'odour dou fruit, et entre en .i. jardin par .i. petit pertuis, et s'en vat desous .i. pomier ou il trueve des pomes que ti vens at abatues; lors, si se herice et tent ses pointillons par entour lui, et ce rouelle par desus ces pomes et en charge a ces pointillons un grant mont, et ce remet au chemin pour raler la dont il est venus. Et quant il vient au pertus par ou il est entreis, si boute sa teste dedens et se trait outre; mais, au rissir fors, rechient toutes les pomes ou jardin, et, quant il est fors dou jardin, si se trueve deschargiés; lors si crie, et brait, et se tient pour fol, quant il n'en manja assez; car, quant il cuide raler, il trueve le pertuis estoupei. Ansi[n]c est il de ceus qui en lor jovent et en lor moien aage mestent toute tor entendue a conquerre terres et heritages, et a poindre de ça et de la sus lor voisins a destre et a senestre, c'est a dire a raison et sans raison, ne ne lor chaut lequeil, mais qu'il aient ce que il vuelent. Et ne pancent mie a ce, quant il vinrent en cest monde, il vinrent par estroite voie ne n'i aportarent riens, et par estroite en riront, et niant en reporteront. Lors si brairont et crieront, et pour fol se tenront, de ce que poul averont mangié et tout averont laissé, ausi com li hiresons, dont j'ai desus parlei, c'est a dire que pou averont mangié, que povrement averont sostenues et peües lor ames, et pou de biens et d'aumones faites de lor avoires. Et ont si lor ames afammées que elles s'en vont par defaute morant a la mort d'anfer, c'est par defaute de charitei, dont elles n'ont pas estei repeües; car qui vit en charitei en cest siecle, par raison il doit avoir vie pardurable en l'autre siecle, et a ce que on puisse vivre en charitei, doit on a grant devocion et sovent requerre la grace de Nostre Signor

APPENDICE II

Et aucun demeurent tant en lor meffait que il le compeirent, car, pour ce que il oblient lor meffais, si cuident que Dieus les oblice(nt) mais non fait, car dou meffait oblié prent il sovent vanjance en cest siecle, si com il avint d'un escuier qui servoit a un chevalier. Li chevaliers si avoit en plusours leus terre; .xl. livres li devoit on a une de ces villes; il dist a son escuier que il voloit aler a celle ville ou on li devoit ces .xl. livres; li escuiers respondiit «Sire, quant vous plaira.» Il monterent et s'en alerent et vinrent a celle ville; li chevaliers avoit son maïour en celle ville, qui avoit receüs les .xl. livres de ceus qui les devoient, et les delivra au chevalier; et li chevaliers les fist recevoir son escuier. Li escuiers les reçut et les pandit a l'arçon de sa celle, et puis si monstrent et se mirent au retour parmi .i. bois ou il avoit .i. hermitage et chevauchierent tant que il vinrent devant l'ermitage, ou il avoit .i. fossé. Li chevaliers passa avant, et li escuiers après; et au passer que il fit, li gourles chaïst a terre devant l'ermitage, et li escuiers s'en passa outre et chevaucha, ne ne s'en aperçut. Li hermites estoit a sa fenestre qui disoit ces hores, et vit bien l'argent cheoir. Et avint que tantost vint .i. charboniers qui faisoit charbon es bois, et passa par devant l'ermitage, et trouva le gourle atout les .xl. livres, et le print et l'emporta. Li chevaliers et li escuiers chevauchierent ensamble; li chevaliers resgarda la ou il cuida veoir le gourle, atout l'argent, et n'an vit point: «Ou est», dist il, «li argens?» Li escuiers respondiit «Vez le ci derier moi. – Non est», dist li chevaliers. Li escuiers geste sa main derier soi, et ne trueve mie l'argent. «Haa,» dist il, «il m'est cheüs en droit l'ermitage, ou mes chevaus sailli outre le fossé.» Il retournerent ensamble li escuiers et ti chevaliers, et siverent lor esclos regardant a terre; et quant il vinrent devant l'ermitage, si regardarent ou fossé et defors, et ne virent mie l'argent et lors fust li chevaliers corociés, et dist a l'escuier «Or puis querir la forme au[s] j rissoles; je cuït que tu me veus ambler, et puis si le me fais querre la ou tu seis bien que il n'est pas. Ran moi mon argent apertement, ou tu le comparras. –Voire, sire,» dist li escuiers, cuïdiés vous que je soie leres? Naie voir, ainz suis prodom, ne je n'ai corpes en ce dont vous me mescreez. – Oez, » dist li chevaliers, « de ce glouton, je sai certainement que par ci ne passa puis hom ne fame, et me veut ici ambler mon argent.» Atant trait l'espée, et s'en vat vers l'escuier, et cuida ferir l'escuier parmi la teste; mais ti cops s'an ala en teille maniere que ti

escuiers ot le pié coupei tout jus. Quant ti chevaliers vit ce, si torcha son espée, et la bouta ou fuerre, et se tourna d'iqui tous courouciés. Li escuiers remeist dolans et esbahis de son pié qu'il vit coupei; si descendit a terre, et print son pié qui a terre gisoit, et le lia ou pan de sa chemise a mout grant angoisse, et a mout grant destresce remonta sus son cheval, et s'en vat en son pais dolans et marris de cuer. Li hermites qui tout avoit veü, si fu mout merueilleus comment Dieus avoit soffert que cil escuiers avoit le pié coupei si sans raison, et pria a Nostre Signor mout devotement qu'il li feïst savoir pour coi se estoit avenu; et Nostre Sires li fist savoir par .i. de ces angles, et li dist li angles de par Nostre Signor: «Hermites, ne requier plus a Nostre Signor teis choses a savoir; car la justice de Dieu si est une abisme, car on n'en puet a fons venir; mais de ceste justice saveras tu de par Dieu la veritei. Je te di que li chevaliers ne ravera jamais les .xl. livres car il avint, grant piece a, que il avoit .i. home desous lui demourant, de cui il ot par raencon et a tort .xl. livres. Icil hom de cui li chevaliers ot les .xl. livres a tort, si est mors, et de lui demoura .i. filz, et est charboniers; et icil enporte le gourle et les deniers au chevalier, que Dieus li a fait trover, et sont et seront sien toute sa vie, et en fera sa volentei comme de la soie chose. Et pour ce n'a pas eü li escuier le pié coupé; ains avint que li escuiers en s'anfance estoit maus enfes, et n'avoit point de peire(s), car mors estoit; sa meire le blasmoit des folies que il faisoit, et le vot une fois battre; et il se courouça, et ferit sa meire dou pié; et pour ce vuet Dieus et a soffert que li chevaliers li at copei; et mieus li vaut que Dieus en ait pris la justice en cest siecle que en l'autre.» Atant se departit li angles de l'ermite, et pour ce ne se doit nuns merveillier des choses qui avient; car pou en avient sans raison. Or revenons a nostre matiere, et disons que mout ce doit on bien garder de folement ovrer en enfance, en jovent et en moien aage, et doit on venir a merci a Nostre Signor, tantost com seit que on a meffait.

BIBLIOGRAFIA

- ABULAFIA 1990 D. ABULAFIA, *Federico II: un imperatore medievale*, trad.it., Torino 1990.
- ALBERT 2005 J.-P. ALBERT, *Qui croit à la transsubstantiation?*, in «L'Homme» nn°. 175-176 (2005), pp. 369-96.
- AMADI 1891 F. AMADI, *Chroniques d'Amadi et de Strambaldi*, Première partie, publiées par René de Mas Latrie, Paris 1891.
- ANDREWS 2006² F. ANDREWS, *The Early Humiliati*, Cambridge 2006².
- ARIÈS 1960 P. ARIÈS, *L'enfant et la vie familiale sous l'ancien régime*, Paris 1964.
- BAYOT 1929 *Le Poème moral, traité de vie chrétienne écrit dans la région wallonne vers l'an 1200*, éd. par Alphonse Bayot, Bruxelles 1929.
- BENELLI [2000] G. BENELLI, *Storia di un altro Occidente*, [Roma 2000], www.giancarlobenelli.com/?content=online&titolo=altrooccidente.
- BERTOLUCCI PIZZORUSSO 1988 V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Testamento in francese di un mercante veneziano (Famagosta, Gennaio 1294)*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa – Classe di lettere», serie III, 18 (1988), pp. 1011-1033.
- BEUZAT 1912 P. BEUZAT, *Les hérésies pendant le Moyen Âge et la Réforme jusqu'à la mort de Philippe II, 1598, dans la région de Douai, d'Arras, et au Pays de l'Alleu*, Paris 1912.
- BIGET 1991 J.-L. BIGET, *I catari di fronte agli inquisitori in Languedoc, 1230-1310*, in J.-C. Maire Vigueur – A. Paravicini Bagliani (a c. di), *La parola all'accusato*, Palermo 1991, 235-251.
- BRAYER 1947 E. BRAYER, *Un manuel de confession en ancien français conservé dans un manuscrit de Catane (Bibl. Ventimiliana 42)*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire» 59 (1947), pp. 155-198.
- BRENON 1996 A. BRENON, *Les cathares. Vie et mort d'une Église chrétienne*, Paris 1996.
- BRENON 2003² A. BRENON, *Les Archipels Cathares : Tome 1, Dissidence chrétienne dans l'Europe médiévale*, Luxembourg 2003².
- BRUSCHI 2000 C. BRUSCHI, *Detur ergo Sathane. Il tema della vindicta nel Liber suprastella di Salvo Burci*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 112 (2000), pp. 149-182.
- BUENO 2009 I. BUENO, *Dal carnalis concubitus all'heretica pravitate. Sesso, matrimonio ed eresia nel tribunale di Jacques Fournier (1318-1325)*, in «L'Atelier du Centre de recherches historiques. Revue

- électronique du CRH*», 4/2009 *Femmes, irréligion et dissidences religieuses (XIV^e-XVIII^e siècles)*, all'indirizzo acrh.revues.org/1204.
- BURROW 1988 J. A. BURROW, *The Ages of Man: A Study in Medieval Writing and Thought*, Oxford 1988.
- BUSTRONE 1884 F. BUSTRONE, *Chronique de l'île de Chipre*, ed. L. de Mas Latrie, Paris 1884.
- BUZZETTI-GALLARATI 1990 S. BUZZETTI-GALLARATI, *Dit de Guillaume d'Engleterre*. Edizione critica e commento linguistico-letterario, Alessandria 1990.
- CAVAILLÉ 2009 J.-P. CAVAILLÉ, *Pour une histoire de la dissimulation - Per una storia della dissimulazione*, in «Les Dossiers du Grhil», 2009-2, dossiersgrihl.revues.org/3666.
- CHEVALIER-GHEERBRANT 1986 J. CHEVALIER- A. GHEERBRANT, *Dizionario dei Simboli. Miti sogni costumi gesti forme figure colori numeri*, tr. it. Milano 1986 (2 voll.).
- COGNASSO 1971 F. COGNASSO, *Storia di Novara*, Novara 1971.
- CRANE 1890 T. F. CRANE (ed.), *The Exempla or illustratives stories from the sermons vulgares of Jacques de Vitry*, London 1890.
- DENIS-PALIARD-TREBOSEN 1979 H. DENIS - C. PALIARD - P.-G. TREBOSEN, *Le baptême des petits enfans*, Paris 1979.
- DMF *Dictionnaire du Moyen Français (1330-1500)*, consultabile in rete all'indirizzo www.atilf.fr/dmf/.
- DUVERNOY 1988 J. DUVERNOY, *Cahiers de Bernard de Caux, Ms Doat XXII B.n. Paris - Agen, Cahors, Toulouse 1243-1247*, <http://jean.duvernoy.free.fr/text/pdf/bdecaux.pdf>.
- DUVERNOY 1989² J. DUVERNOY, *L'histoire des cathares*, Toulouse 1989².
- DUVERNOY 2000 J. DUVERNOY, *La religione dei catari. Fede, dottrine, riti*, Roma 2000.
- EDBURY 1994 P. W. EDBURY, *The Kingdom of Cyprus and the Crusades 1191-1374*, Cambridge 1994.
- EDBURY 1997 P. W. EDBURY, *John of Ibelin and the Kingdom of Jerusalem*, 1997.
- EDBURY 2009 Philip of Novara, *Le Livre de Forme de Plait*, ed. P. W. Edbury, Nicosia 2009.
- ELLENBLUM 2002 R. ELLENBLUM, *Frankish Rural Settlement in the Latin Kingdom of Jerusalem*, Cambridge 2002.
- FERRARI 1992 B. FERRARI, *Un frammento inedito del trattato Les quatre âges de l'homme di Fillippo da Novara*, in «Studi mediolatini e volgari», 38 (1992), pp. 9-30.

- FERRARI 1994 B. FERRARI, *Un novarese in Oltremare : Filippo da Novara*, in «Novarien», 26 (1994), pp. 41-47.
- FEW *Französische Etymologische Wörterbuch*, ed. in rete, all'indirizzo <https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/>.
- FLÖSS 1999 L. FLÖSS, *I catari. Gli eretici del male*, Pavia 1999.
- FOLENA 1990 G. FOLENA, *La Romània d'Oltremare: francese e veneziano nel Levante*, in *Culture e lingue nel Veneto Medievale*, Padova 1990, pp. 269-286.
- FOUCHÉ 1952-1961 P. FOUCHÉ, *Phonétique historique du français*, Paris 1952-1961 (3 voll.).
- FOUCHÉ 1967 P. FOUCHÉ *Morphologie historique du français. Le verbe*, Paris 1967.
- FOULET 1982³ L. FOULET, *Petite syntaxe de l'ancien français*, Paris 1982³.
- GEARY 2001 P. J. GEARY, *Peasant Religion in Medieval Europe*, in «Cahiers d'Extrême-Asie», 12 (2001), pp. 185-209.
- GEARY 2000 A. GRECO, *Mitologia catara. Il favoloso mondo delle origini*, Spoleto 2000.
- GODEFROY F. GODEFROY, *Dictionnaire de l'ancienne langue française*, Paris 1881-1902 (10 voll.).
- GODEFROY *Lexique* F. GODEFROY, *Lexique de l'ancien français*, Paris 1901.
- GOERLICH 1882 E. GOERLICH, *Die Südwestlichen Dialekte der Langue d'oïl : Poitou, Aunis, Saintonge und Angoumois. Inaug. Diss., Bonn. Altenburg 1882.*
- GOERLICH 1889 E. GOERLICH, *Der burgundische Dialekt im XIII. und XIV. Jahrhundert*, Heilbronn 1889.
- GOSSEN 1967 C. T. GOSSEN, *Französische Skriptastudien. Untersuchungen zu den Nordfranzösischen Urkundensprachen des Mittelalters*, Wien 1967.
- GOSSEN 1970 C. T. GOSSEN, *Grammaire de l'ancien Picard*, Paris 1970.
- GUENÉE 1990 B. GUENÉE, *Between Church and State: The lives of Four French Prelates in the Late Middle Ages* (trad. ingl.), Chicago 1990.
- GUÉNON 1992² R. GUÉNON, *Simboli della Scienza sacra*, Milano 1992².
- GUREVIČ 1994 A. J. GUREVIČ, *La nascita dell'individuo nell'Europa medievale*, Roma-Bari 1994.
- HAMILTON 1997 B. HAMILTON, *King Consorts of Jerusalem and their Entourages*, in *Die Kreuzfahrerstaaten als multikulturelle Gesellschaft. Einwanderer und Minderheiten im 12. und 13. Jahrhundert*, a c. di H. E. Meyer, München 1997, pp. 13-24.
- HASENOHR 1986 G. HASENOHR, *La vie quotidienne de la femme vue par l'Église: l'enseignement des «journées chrétiennes» de la fin du Moyen*

- Âge, in «Frau und spätmittelalterliche Alltag. Internationaler Kongress Krems an der Donau 2. bis 5. Oktober 1984», Wien 1986, pp. 19-101.
- HILL 2010 G. HILL, *A History of Cyprus*, Cambridge 2010 (3 voll.), vol. 1, *The Frankish Period 1192-1432*, pp. 86-87.
- HOLLYMAN 1957 K.-J. HOLLYMAN, *Le développement du vocabulaire féodal en France pendant le haut moyen âge (étude sémantique)*, Geneva-Paris 1957.
- JACKSON 1986 P. JACKSON, *The End of Hohenstaufen Rule in Syria*, in «Bulletin of the Institute of Historical Research», 59 (1986), pp. 20-36.
- JACOBY 1986 D. JACOBY, *La littérature française dans les états latins des Croisades*, in «Essor et fortune de la Chanson de Geste dans l'Europe et l'Orient latin. Actes du XI^e Congrès international de la Société Rencesvals pour l'Étude des Épopées Romanes, Padoue-Venise, 29 août – 4 septembre 1982», Modena 1986 (2 voll.), vol. 2, pp. 617-646.
- JOOST GAUGIER 2006 C. L. JOOST-GAUGIER, *Measuring Heaven: Pythagoras and His Influence on Thought and Art in Antiquity and the Middle Ages*, Ithaca 2006.
- JULIEN 1997 N. JULIEN, *Il linguaggio dei simboli*, tr. it., Milano 1997.
- LÅNGFORS 1933 A. LÅNGFORS, *Notices des manuscrits 535 de la bibliothèque de Metz et 10047 des Nouvelles acquisitions du fond français de la Bibliothèque Nationale*, in *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque nationale et autres bibliothèques*, t. 42, 1933, pp. 139-160.
- LANGLOIS 1908 CH.-V. LANGLOIS, *La vie en France au Moyen Age d'après quelques moralistes du temps*, Paris 1908.
- LANGLOIS 1914-1924 *Le roman de la Rose par Guillaume de Lorris et Jean de Meun*, publié d'après les manuscrits par Ernest Langlois, Paris 1914-1924 (5 voll.).
- LANLY 2002 A. LANLY, *Morphologie historique des verbes français. Notions générales, conjugaisons régulières, verbes irréguliers*, Paris 2002.
- LANSING 2001 C. LANSING, *Power & Purity: Cathar Heresy in Medieval Italy*, Oxford 2001.
- LAZZERINI 1985 L. LAZZERINI, *Audigier. Poema eroicomico antico-francese in edizione critica con versione a fronte, introduzione e commento a cura di Lucia Lazzerini*, Firenze 1985.
- LEA 2012 H. C. LEA, *Inquisizione. Origini e organizzazione*, tr. it. Milano 2012.
- LECOY DE LA MARCHE A. LECOY DE LA MARCHE, *La chaire française au Moyen Âge spécialement au XIII^e siècle d'après les manuscrits contemporains*, Paris 1868.

- LEE 1996 C. LEE, *La soggettività nel Medioevo*, Manziana 1996.
- LE ROY LADURIE 1977 E. LE ROY LADURIE, *Storia di un paese: Montaillou*, tr. it., Milano 1977.
- MAGNANI 2005 M. MAGNANI, *Spiegare i miracoli. Interpretazione critica di prodigi e guarigioni miracolose*, Bari 2005.
- MANSELLI 1995² R. MANSELLI, *Il secolo XII: religione popolare ed eresia*, Roma 1995².
- MANSI 1758-1798 J. D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, Florentiae, Venetiis 1758-1798 (31 voll.).
- MARTIGNY 1865 J. A. MARTIGNY, *Dictionnaire des antiquités chrétiennes*, Paris 1865.
- MCGINN 2004 B. MCGINN, "Evil sounding, rash and suspect of heresy": tension between mysticism and magisterium in the history of the Church, in «The Catholic Historical Review», 20, 2004, pp. 193-212.
- MELANI 1994 Filippo da Novara, *Guerra di Federico II in Oriente (1223-1242)*, ed. S. Melani, Napoli 1994.
- MELANI 1995 S. MELANI, *Lotta politica nell'Oltremare franco all'epoca di Federico II*, in «Federico II e le nuove culture. Atti del XXXI Convegno storico internazionale, Todi, 9-12 ottobre 1994» Spoleto 1995, pp. 89-111.
- MELANI 2002 S. MELANI, *Ospitalieri, monaci e guerrieri. Saggi sui primi secoli di vita dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme*, Turku 2002.
- MELANI 2012 S. MELANI, *Aspetti giuridici e politici poco noti della crociata di Federico II nel racconto di Filippo da Novara*, in «Tabulae del Centro Studi Federiciani», XXIV (2012), pp. 121-151.
- MELANI 2013 S. MELANI, *Federico II, la prima scomunica e la crociata del 1228*, in «Nobiltà» 114-115, maggio-agosto 2013, pp. 327-346.
- MÉNARD 1988 Ph. MÉNARD, *Syntaxe de l'ancien français*, Bordeaux 1988.
- MEYER 1877 P. MEYER, *Notice sur un manuscrit bourguignon, suivie de pièces inédites*, in «Romania», VI (1877), pp. 1-46.
- MEYER 1886 (1) P. MEYER, *Notice du ms. 535 de la Bibliothèque Municipale de Metz*, in «Bulletin de la Société des Anciens textes Français», 11 (1886), pp. 41-76.
- MEYER 1886 (2) P. MEYER, *Notice d'un ms. messin (Montpellier 164 et Libri 96)*, in «Romania», 15 (1886), pp. 161-191.
- MEYER 1886 (3) P. MEYER, *Alexandre le grand dans la littérature française du Moyen Âge*, Paris 1886 (rist. Genève 1970).
- MEYER 1895 P. MEYER, *Notice du ms. 17177 de la Bibliothèque Nationale*, in «Bulletin de la Société des Anciens Textes Français», 21 (1895),

pp. 80-118.

- MEYER 1997 H. E. MEYER, *Einwanderer in der Kanzlei und am Hof der Kreuzfahrerknige von Jerusalem*, in *Die Kreuzfahrerstaaten als multikulturelle Gesellschaft. Einwanderer und Minderheiten im 12. und 13. Jahrhundert*, a c. di H. E. Meyer, München 1997, pp. 25-42.
- MILLS 1973 L. R. MILLS , *L'histoire de Barlaam et Josaphat. Version champenoise d'après le ms. Reg. lat. 660 de la Bibliothèque Apostolique Vaticane*, a c. di L. R. Mills, Genève 1973.
- MINERVINI 2000 L. MINERVINI, *Cronaca del Templare di Tiro (1243-1314). La caduta degli Stati Crociati nel racconto di un testimone oculare*, a cura di Laura Minervini, Napoli 2000.
- MINERVINI 2010 L. MINERVINI , *Le français dans l'Orient latin (XIII^e – XIV^e siècles). Éléments pour la caractérisation d'une scripta du Levant*, in «Revue de Linguistique Romane», 74 (2010), pp. 119-198.
- MOIGNET 1973 G. MOIGNET, *Grammaire de l'ancien français*, Paris 1973.
- MOLINIER [s.d.] Hiéromoine Nicolas (MOLINIER), *À propos de l'histoire du signe de la croix*, all'indirizzo [online pistevo.free.fr/files/signedelacroix.pdf](http://pistevo.free.fr/files/signedelacroix.pdf).
- MONETA 1743 MONETA, *Adversus catharos et valdenses*, Roma 1743.
- MOORE 1991 R. I. MOORE, *La persécution. Sa formation en Europe, 950-1250*, tr. fr., Paris 1991.
- MORAWSKI 1925 J. MORAWSKI, *Proverbes français antérieurs au XV^e siècle*, Paris 1925.
- MORAWSKI 1936 J. MORAWSKI, *Proverbes français inédits tirés de trois recueils anglonormands*, in «Zeitschrift für Romanische Philologie», 56 (1936), pp. 419-439.
- MORTON WOOD 1917 M. MORTON WOOD, *The spirit of protest in old french literature*, New York 1917.
- NELLI 1964 R. NELLI, *Le phénomène cathare. Perspectives philosophiques et morales*, Toulouse 1964.
- NELLI 1969 R. NELLI, *La vie quotidienne des Cathares du Languedoc au XIII^e siècle*, Paris 1969.
- NIELEN 2003 M.-A. NIELEN, *Lignages d'Outremer. Introduction, notes et édition critique*, Paris 2003.
- NOBEL 2003 P. NOBEL, *Écrire dans le Royaume franc: la scripta de deux manuscrits copiés à Acre au XIII^e siècle*, in *Variations linguistiques. Koinè, dialectes, français régionaux*, éd. par P. Nobel, Besançon 2003, pp. 33-52.
- OSWALD 1970 M. OSWALD, *Les Enseignement Seneque. Note additionnelle*, in «Romania» 91 (1970), pp. 106-113.

- PALES-GOBILLIARD 1976 A. PALES-GOBILLIARD, *Le catharisme dans le comté de Foix, des origines au début du XIV^e siècle*, «Revue de l'histoire des religions» 189 n° 2 (1976), pp. 181-200.
- PAOLINI 1995 L. PAOLINI, *Il dualismo medievale in Trattato di antropologia del sacro IV. Crisi, rotture e cambiamenti* ed. J. Ries, Milano 1995.
- PAOLINI 2013 L. PAOLINI, *Il «principe di questo mondo» nella demonologia catara*, in *Il diavolo nel medioevo: atti del XLIX Convegno Storico Internazionale, Todi, 14 - 17 ottobre 2012*, Spoleto 2013, pp. 363-394.
- PARAVICINI BAGLIANI 2010 A. PARAVICINI BAGLIANI, *I Padri della Chiesa e l'immaginario medievale: natura e corporeità* in «Leggere i Padri tra passato e presente: atti del convegno internazionale di studi (Cremona 21-22 novembre 2008)» a cura di M. Cortesi, Firenze 2010, pp. 27-38.
- PARAVICINI BAGLIANI 2011² A. PARAVICINI BAGLIANI, *Età della vita voce* in *Dizionario dell'Occidente medievale*, a cura di J. Le Goff e J.-C. Schmitt (tr. it), Torino 2011² (2 voll.), vol. 1, pp. 385-397.
- PARIS 1890 G. PARIS, *Philippe de Novare*, in «Romania», 19 (1890), pp. 99-102.
- PELLEGRIN 1955 E. PELLEGRIN, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza, ducs de Milan, au XVe siècle*, Paris 1955.
- PEYRAT 1872 N. PEYRAT, *Histoire des Albigeois: les Albigeois et l'Inquisition*, Paris 1872 (2 voll.).
- PHILIPON 1910 E. PHILIPON, *Les parlers du duché de Bourgogne au XII et XIV siècles. Bourgogne orientale*, in «Romania», XXXIX (1910), pp. 476-531.
- PHILIPON 1912 E. PHILIPON, *Les parlers du duché de Bourgogne au XII et XIV siècles. Bourgogne occidentale*, in «Romania», XLI (1912), pp. 541-600.
- POPE 1903 POPE M. K., *Étude sur la langue de Frère Angier, suivie d'un glossaire de ses poèmes*, Paris 1903 (reprint s.l., s.d.).
- POPE 1952 POPE M. K., *From Latin to Modern French with especial consideration of Anglo-Norman*, Manchester 1952².
- PORSIA 2000 F. PORSIA, *Immortalità, longevità e altre nugae*, in *Studi in onore di Giosuè Musca*, a cura di C. D. Fonseca e V. Sivo, Bari 2000, pp. 417-444.
- PRAWER 1951 J. PRAWER, *Colonization Activities in the Latin Kingdom of Jerusalem*, in «Revue belge de philologie et d'histoire», 29 (1951), pp. 1063-1118.
- PRAWER 1982 J. PRAWER, *Colonialismo medievale. Il regno latino di Gerusalemme*, tr. italiana, Roma 1982.
- PRÉVOST 1921-1922 A. PRÉVOST *Les Champenois aux Croisades*, in «Mémoires de la

- Société d'agriculture, sciences et arts du département de l'Aube», LXXXV-LXXXVI (1921-1922), pp. 109-185.
- RHC *Recueil des Historiens des Croisades*, Paris 1841-1895, rist. anastatica Farnborough 1967, (16 voll. divisi in varie raccolte di documenti).
- RILEY-SMITH 1997 J. RILEY-SMITH, *The First Crusaders, 1095-1131*, Cambridge 1997.
- RILEY-SMITH 1997a J. RILEY-SMITH, *Families, Crusades and Settlement in the latin East*, in *Die Kreuzfahrerstaaten als multikulturelle Gesellschaft. Einwanderer und Minderheiten im 12. und 13. Jahrhundert*, München 1997, pp. 1-12.
- RODÓN BINUÉ 1957 E. RODÓN BINUÉ, *El lenguaje técnico del feudalismo en el siglo XI en Cataluña*, Barcelona 1957.
- RÖHRICHT 1881 R. RÖHRICHT, *Acte de soumission des barons du Royaume de Jerusalem à Frédéric II*, in «Archives de l'Orient Latin», I (1881), pp. 402-403.
- RÖHRICHT 1893-1904 R. RÖHRICHT, *Regesta Regni Hierosolymitani*, Innsbruck 1893-1904.
- ROQUEBERT 2005 M. ROQUEBERT, *Le «déconstructionnisme» et les études cathares*, in *Les cathares devant l'Histoire*. Mélanges offerts à Jean Duvernoy, sous la direction de M. Aurell. Textes rassemblés par A. Brenon et Ch. Dieulafait, Cahors 2005, pp. 105-133 (disponibile anche in rete, all'indirizzo josiane.ubaud.pagespersoorange.fr/michel_roquebert_1.pdf).
- RÜDT DE COLLENBERG 1965 W. H. RÜDT DE COLLENBERG, *Les Premiers Ibelins*, in «Le Moyen Age», 71 (1965), pp. 433-474.
- RÜDT DE COLLENBERG 1977 W. H. RÜDT DE COLLENBERG, *Les dispenses matrimoniales accordées à l'Orient latin selon les registres du Vatican, d'Honorius III à Clément V (1223-1385)*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome - Moyen Age, Temps Modernes», 89 (1977), pp. 11-93.
- RÜDT DE COLLENBERG 1979 W. H. RÜDT DE COLLENBERG, *État et origine du haut clergé de Chypre avant le Grant Schisme d'après les registres des papes du XIII^e au XIV^e siècle*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome - Moyen Age, Temps Modernes», 91 (1979), pp. 197-332.
- RUYMBEKE STEY 1997 M.-M. RUYMBEKE STEY, *Au confluent du catharisme et du bogomilisme, le Barlam et Jozaphas occitan. Approche culturelle et sémiologique*, Ph. Dr. Th., Ohio State University 1997.
- SALVARANI 2012 R. SALVARANI, *Prassi penitenziali, vita e organizzazione della chiesa nelle città e nelle campagne*, in *La penitenza tra I e II millennio. Per una comprensione delle origini della Penitenzieria Apostolica*, a c. di M. Sodi e R. Salvarani, Roma, Città del Vaticano 2012 pp. 45-77.
- SANSON 2011 M. SANSON *Il corpo nell'opera di Francesco d'Assisi e di Iacopone da Todi*, tesi di dottorato, Università di Trento 2011.

- SCHMIDT 1848-1849 Ch. SCHMIDT, *Histoire Et Doctrine de la Secte Des Cathares Ou Albigeois*, Paris 1848-1849 (2 voll.).
- SCHULZE-BUSACKER 1985 E. SCHULZE-BUSACKER, *Proverbes et expressions proverbiales dans la littérature narrative du moyen âge français*, Paris 1985.
- SCHULTZE-BUSACKER 2009 E. SCHULTZE-BUSACKER, *Philippe de Novare, les Quatre âges de l'homme*, in «Romania», 127 (2009), pp. 104-146.
- SCHWAN-BEHRENS 1913 E. SCHWAN - D. BEHRENS, *Grammaire de l'ancien français*, tr. francese di O. Bloch, Leipzig 1913.
- SEARS 1986 E. SEARS, *The Ages of Man. Medieval interpretations of the Life Cycle*, Princeton 1986.
- SEGRE 1968 C. SEGRE, *Le forme e le tradizioni didattiche*, in *Grundriss der Romanischen Literaturen des Mittelalters*, VI / 1, Heidelberg, pp. 58-145.
- SEGRE 1996 C. SEGRE, *I millenari calcoli sul ciclo dell'esistenza. Le età dell'uomo: vita secondo natura, fede o magia*, in «Corriere della Sera», 3 settembre 1996.
- STEINER 1938 Vincent of Beauvais, *De eruditione filiorum nobilium*, ed. A Steiner, Cambridge (MA) 1938.
- STRAUSS 2003 L. STRAUSS, *La persécution et l'Art d'écrire*, tr. fr., Paris 2003.
- STRUBEL 1992 Guillaume de Lorris et Jean de Meun, *Le roman de la Rose*. Édition d'après les manuscrits BN 12786 et BN 378, traduction, présentations et notes par Armand Strubel, Paris 1992
- STÜRNER 2009 W. STÜRNER, *Federico II e l'apogeo dell'impero*, tr. it., Roma 2009.
- STUTZMANN-TYLUS 2007 D. STUTZMANN - P. TYLUS, *Les manuscrits médiévaux français et occitans de la Preussische Staatsbibliothek et de la Staatsbibliothek zu Berlin Preussischer Kulturbesitz*, Wiesbaden 2007.
- TAGLIANI 2013 R. TAGLIANI, *Un nuovo frammento dei Quatre âges de l'homme di Philippe de Novare tra le carte dell'Archivio di Stato di Milano*, in «Critica del testo» XVI / 2 (2013), pp. 39-77.
- The sanctity of Louis IX* 2014 Geoffrey of Beaulieu and William of Chartres (by) , *The sanctity of Louis IX. Early Lives of Saint Louis*, translated by L. F. Field, edited and introduced by M. C. Gaposchkin and S. L. Field, Ithaca and London 2014.
- THOMAS 1911 A. THOMAS, *les manuscrits français et provençaux des ducs de Milan au chateau de Pavie*, in «Romania», 40 (1911), pp. 571-609.
- THOUZELLIER 2000² C. THOUZELLIER, *La Bible des cathares languedociens et son usage dans la controverse au début du XIII^e siècle*, in «Cahiers de Fanjeaux – Cahier 3. Cathares en Languedoc», 1968 (2000), pp. 42-56.

TL	A. TOBLER - E. LOMMATZSCH, <i>Altfranzösisches Wörterbuch</i> , ed. CD-ROM, Stuttgart 2002.
TLFi	<i>Trésor de la Langue Française informatisé</i> , ed. online all'indirizzo atilf.atilf.fr/
TOBLER 1895	A. TOBLER, <i>Li proverbe au vilain</i> , a cura di A. Tobler, Leipzig 1895.
TOBLER 1905	A. TOBLER, <i>Mélanges de grammaire française</i> , tr. fr., Paris 1905.
TOMMASEO - B. BELLINI 1865	N. TOMMASEO - B. BELLINI, <i>Dizionario della lingua italiana</i> , Torino 1865, 4 voll.
TPMA	<i>Thesaurus Proverbiorum Medi Aevii – Lexikon der Sprichwörter des romanisch-germanischen Mittelalters</i> , begr. v. S. Singer, Berlin-New York 1995-2002, 13 voll. + Quellenverzeichnis.
<i>Vie de Saint Louis</i> 1995	Joinville, <i>Vie de Saint Louis</i> , ed. e tr. J. Monfrin, Paris 1995.
VIOLANTE, 1968	C. VIOLANTE, <i>Hérésies urbaines et hérésies rurales en Italie du 11e au 13e siècle</i> , in <i>Hérésies et sociétés dans l'Europe pré-industrielle 11e- 18e siècles</i> , Paris-La Haye 1968, pp. 171-197.
<i>Vocabolario Treccani</i>	<i>Vocabolario Treccani</i> , ed. online: www.treccani.it/vocabolario/
VON MOOS 1995-1996	P. VON MOOS, <i>Occulta cordis. Contrôle de soi et confession au Moyen Âge (II)</i> , in «Médiévales» 29 e 30, 1995 (<i>I. Formes du silence</i> , pp. 131-140) e 1996 (<i>II. Formes de la confession</i> , pp. 117-137).
WAILLY 1870	N. DE WAILLY, <i>Mémoire sur la langue de Joinville</i> , in «Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 26, part 2, (1870), pp. 189-466.
WAILLY 1874	Jean sire de Joinville, <i>Histoire de Saint Louis, Credo et lettre a Louis X</i> , texte original accompagné d'une traduction par M. Natalis de Wailly, Paris 1874.
WAKEFIELD-EVANS 1991 ²	W. WAKEFIELD – A. EVANS, <i>Heresies of the High Middle Ages</i> , Columbia University Press 1991 ² .
ZAMBON 1997	F. ZAMBON, <i>La cena segreta. Trattati e rituali catari</i> , Milano 1997.
ZINK 2010-2011	M. ZINK, <i>Humbles et humiliés. Récits médiévaux de l'abaissement</i> (pdf del corso di <i>Littératures de la France médiévale</i> , tenuto al Collège de France nel 2010-2011), disp. all'indirizzo www.college-de-france.fr/media/michel-zink/UPL3890722698615697349_Zink.pdf .

INDICE

INTRODUZIONE	p. 1
1. <i>Notizie biografiche e storiche</i>	p. 2
2. <i>Le età dell'uomo</i>	p. 30
3. <i>Un'opera "religiosamente problematica"?</i>	p. 44
4. <i>I testimoni</i>	p. 112
4.1 ms . A (BnF Paris, fr. 12581)	p. 112
4.2 ms. B: (BnF Paris, fr. 15210)	p. 116
4.3 ms. C (British Museum, London, Addit. 28260)	p. 118
4.4 ms. D: BnF Paris, fr. 24431 (antica segnatura: Compiègne 62)	p. 119
4.5 ms. D ² : (BNF Paris, fr. 17177)	p. 122
4.6 ms. E: Bibliothèque Municipale, Metz, Ms. 535	p. 126
4.7 ms. M: (Montpellier, Bibl. de la Faculté de Médecine, 164)	p. 134
4.8 ms . P (BnF Paris, fr. 17115)	p. 138
4.9 <i>Testimoni del tutto perduti</i>	p. 141
4.10 <i>Codices descripti</i>	p. 143
4.11 <i>Le più recenti scoperte</i>	p. 144
5. <i>Nota linguistica</i>	p. 145
5.1 ms . A (BnF Paris, fr. 12581)	p. 146
5.2 ms . P (BnF Paris, fr. 17115)	p. 182
5.3 ms. B: (BnF Paris, fr. 15210)	p. 200
5.4 ms. C (British Museum, London, Addit. 28260)	p. 221
5.5 ms. D ² : (BNF Paris, fr. 17177)	p. 229
5.6 ms. M: (Montpellier, Bibl. de la Faculté de Médecine, 164)	p. 239
6. <i>I rapporti tra i manoscritti</i>	p. 245
 <i>DES .IIII. TENZ D'AAGE D'OME</i>	 p. 307
 INDICE DELLE VOCI ANNOTATE	 p. 509

INDICE DEI NOMI PROPRI	p. 512
APPENDICE I	p. 515
APPENDICE II	p. 516
BIBLIOGRAFIA	p. 519